

Sac.FERDINANDO MACCONO

# SANTA MARIA D.MAZZARELLO

CONFONDATRICE  
E PRIMA SUPERIORA GENERALE  
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

VOLUME PRIMO

RISTAMPA 1960

## PREFAZIONE DEDICATORIA ALLA PRIMA EDIZIONE

**Alle Figlie di Maria Ausiliatrice,**

*Eccovi una nuova Vita della vostra prima Superiora Generale Suor MARIA MAZZARELLO, di Coei che, nelle mani del grande Don Bosco, fu la pietra fondamentale del vostro Istituto. Dico nuova Vita, perché una breve memoria di lei, scrisse, poco dopo la sua morte, lo storico del Beato Don Bosco, Don G. B. Lemoyne, sul Bollettino Salesiano<sup>1</sup>; e un'altra più grande il venerando Don G. B. Francesia nel 1906<sup>2</sup>. Essendosi raccolti nuovi documenti, si rese necessario, o almeno conveniente, una nuova pubblicazione; e l'indimenticabile signor Don Rua, di s. m., ne affidava l'incarico all'umile sottoscritto.*

*Non potendo condurre il lavoro con quella prestezza che si desiderava anche da me, preparai prima gli articoli per la causa di Beatificazione, che, come sapete, si iniziò nella veneranda Curia Vescovile di Acqui, il 23 giugno 1911, festa del Sacro Cuore di Gesù, poi, pubblicai i Cenni Biografici, perché, diffusi largamente, facessero conoscere al popolo cristiano la vostra prima Superiora Generale, e finalmente raccolti in un opuscolo le Massime per ogni giorno dell'anno estratte dalle sue lettere, dalle sue raccomandazioni e conversazioni, affinché fossero per voi, Figlie di Maria Ausiliatrice, come la voce viva della mente e del cuore della vostra venerata Madre  
Ed eccovi finalmente la vita in grande.*

---

<sup>1</sup> Anno 1881, n. 9.

<sup>2</sup> Suor Maria Mazzarello e i primi lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice, San Benigno Canavese. 1906.

*Nell'accingermi a questo lavoro mi sono proposto tre cose: la verità, l'ordine, la semplicità.*

1. - *Prima di tutto la verità, perchè la vita scritta di una persona che non corrisponda alla sua vita, vissuta, non merita fede, ed allora tanto varrebbe scrivere un romanzo.*

*Non ho tralasciato nessuna diligenza nell'esaminare documenti stampati e manoscritti, e nell'interrogare persone religiose e secolari, le quali conobbero la Serva di Dio, vissero o trattarono con lei, o, anche semplicemente, ne sentirono parlare. Perciò raccolsi un materiale abbondante e prezioso, e non ho detto né affermato cosa alcuna di cui non fossi moralmente certo.*

*Molte di voi, leggendo, troveranno da me riferite le loro stesse parole scritte o dette a voce, Così le persone secolari, da me interrogate, le quali avessero la bontà di scorrere questo libro.*

2. - *La seconda cosa che mi proposi fu l'ordine dal quale risulta l'armonia e la bellezza delle cose; e, primo l'ordine cronologico, che aiuta tanto la memoria, nel quale si vedono successivamente svolgersi i fatti accaduti: e poi un certo ordine logico, perché il lettore abbia a vedere, per quanto è possibile, la persona viva e operante piuttosto che contemplarne una bella statua od un automa.*

*Nelle biografie dei santi 'vi è chi ama prima narrare la vita del suo eroe, poi, in una seconda parte, trattare delle sue virtù.*

*Questo metodo ha i suoi vantaggi; io però ho preferito che il lettore veda svolgersi, nel corso della narrazione, le virtù di Suor MARIA MAZZARELLO, e, come man mano da lei praticate, queste virtù si andassero perfezionando, perché «la vita dei giusti è simile alla luce che comincia e risplende e si avvanza e cresce fino al giorno perfetto»<sup>1</sup>; ho fatto solo qua e là qualche piccola sosta, secondo che portava l'ordine logico delle idee, o almeno l'ordine logico delle mie idee.*

*Non mi fu sempre facile stabilire l'ordine cronologico, e non ho trascurato nulla, per riuscirci. Se in qualche punto non sono riuscito ad averlo proprio preciso, credo di essermi sufficientemente avvicinato alla verità. Del resto questo non pregiudica il colore oggettivo dei fatti esposti.*

*La difficoltà nello stabilire l'ordine cronologico è dovuta a questo che le pie giovani di Mornese, che vissero con MARIA MAZZARELLO, e poi le prime sue religiose, più che tenere memoria di quanto accadeva, badavano a fare e a santificarsi, nascoste in Dio, dal quale solo aspettavano la ricompensa; nella loro umiltà non si sognavano neppure che chi veniva dopo, avrebbe avuto la santa e legittima curiosità di sapere, non solo come era nato e si era svolto l'Istituto, ma ancora chi erano e che cosa facevano quelle che da Dio erano state scelte per le prime a un'opera così grande.*

*Ne volete una prova? Una di esse tuttora vivente e che moltissime di voi conoscono personalmente (Madre Petronilla Mazzarello), quando si trattò di iniziare la causa di Beatificazione della Serva, di Dio, disse con qualche suora e lo ripeté a, me con le lacrime agli occhi: «Io non so se Suor MARIA MAZZARELLO, che amava e cercava tanto di stare nascosta, sarà contenta che ci adoperiamo per la sua causa».*

---

<sup>1</sup> Libro dei proverbi, IV, 13

*Quest'anima bella, non pensava nella sua semplicità che l'esaltazione dei santi torna a gloria di Dio il quale in essi fece risplendere i suoi doni speciali e che in Cielo i meriti sono al sicuro dall'amor proprio!*

*Ella però temeva per sé, e, nel rispondere alle nostre interrogazioni, quante circonlocuzioni e reticenze per timore di dire cosa che tornasse a lei di onore!*

*Nel corso del racconto poi ho anche accennato ai fatti principali della vita del Beato Fondatore, che non bisogna mai perdere di vista, ed ai principali avvenimenti politici durante i quali le sue due istituzioni si svolsero<sup>1</sup>. Penso che tale intreccio non debba tornarvi discaro.*

3. – *In terzo luogo mi sono proposto la semplicità, come già in altri miei scritti e come ci lasciò, quasi in eredità, il nostro Beato Fondatore Don Bosco. Del resto, qual cosa più semplice della virtù? E ancora quale vita più semplice della vita di Suor MARIA MAZZARELLO?*

*In sé è una vita semplicissima ma che ella rese sublime, e quindi santa, con l'esatto adempimento dei doveri comuni e con l'eroismo della virtù. Suor MARIA MAZZARELLO faceva le cose ordinarie, ma in modo non ordinario, nel che, secondo i santi, sta la santità.*

*Santa Margherita Maria Alacoque, giovanetta, «leggeva con entusiasmo le Vite dei Santi, evitando però quelle dei Santi straordinari, perché pensava di non poterne imitare l'eroismo». Aprendo il libro diceva tra sé: «Cerchiamo la vita di una Santa che sia facile ad imitarsi, affinché possa fare anch'io come lei.»<sup>2</sup>*

*Se visse ancora, come leggerebbe volentieri, credo, la Vita della vostra prima Superiora Generale, perché semplice ed imitabile! Qui lo straordinario sta nell'ordinario; cioè nel fare con perfezione straordinaria le cose ordinarie. Questo fu il segreto della Mazzarello, e in questo, con la grazia di Dio che non manca mai, volere è potere.*

\* \* \*

*Lo scrivere di lei fece del bene all'anima mia; la lettura della sua Vita ne farà alle anime vostre e a quanti la leggeranno? Me l'auguro di cuore e prego Dio ad esaudirmi.*

*Io però sento che non ho potuto far entrare nel mio stile che una minima parte di quella soave unzione di pietà e di amore a Dio che provava il mio cuore. Vi, supplisca dal Cielo Suor MARIA, che amava tanto le anime!*

*E dall'insieme di questa Vita comparirà quanto Suor MARIA MAZZARELLO, s'investisse dello spirito di Don Bosco, che è spirito di carità e di allegria, spirito di obbedienza e di sacrificio, spirito di preghiera e di lavoro, e quanto l'inculcasse alle sue figlie? Permettetemi di sperarlo.*

\* \* \*

*Nello scrivere di questa Serva di Dio ho pure raccontato, con qualche diffusione di alcune suore che furono da lei accolte nella Religione e da lei dirette: la vita fervente e santa delle religiose non prova la santità della superiora? e la santità di questa non ispiega l'eroismo di quelle?*

---

<sup>1</sup> Tolti in questa seconda edizione, perché mi sembra che distraevano dal soggetto principale.

<sup>2</sup> BOUGAUD, *Storia della Beata Margherita Alacoque*, capo III.

*E' da ceppi pieni di vitalità che spuntano e crescono polloni rigogliosi; e se un giorno, una qualche nobile penna metterà alla luce i fatti edificanti di moltissime di esse<sup>1</sup>, le Figlie di Maria Ausiliatrice non avranno più bisogno di volgersi ai giardini eletti di altri Ordini Religiosi per esempi di virtù. ma potranno ammirare ed imitare fiori abbondanti ed elettissimi nel loro Istituto.*

\* \* \*

*Alla santa morte della venerata superiora, l'Istituto in nove anni dalla fondazione, contava già 28 case, di cui 19 in Italia, 3 in Francia, 6 in America. Le suore erano 165 e le novizie 65.*

*Ora (1913)le Figlie di Maria Ausiliatrice sono 2950 e le novizie 396. Le case dell'antico continente sono (ora 1913) 288 e le fanciulle che ricevono la loro educazione nei collegi, orfanotrofi, convitti operai, giardini d'infanzia, oratori festivi, salgono al numero di 119.535.*

\* \* \*

*Non mi resta che, a gloria di Dio, della Chiesa e del Beato nostro comune Fondatore, e di Madre Mazzarello, rivolgere a voi in particolare le parole che il Savio volge in generale a tutti i buoni, per animarli a vivere e operare santamente: «Ascoltate me, Figlie di Maria Ausiliatrice, progenie di Dio; e germogliate come un roseto piantato lungo la corrente dell'acqua. Spandete soave odore come l'albero dell'incenso. Buttate fiori simili al giglio, spirate profumi, gettate amene fronde e date cantici di laude e benedite il Signore nelle opere sue. Magnificate il suo nome, date lode a lui colle parole di vostra bocca e coi cantici delle vostre labbra; e al suono delle cetre, nel lodarlo direte: "Tutte le opere del Signore sono buone grandemente „»<sup>2</sup>.*

Nizza Monferrato, 14 maggio 1913

XXXII anniversario del transito della Serva di Dio

Sac. FERDINANDO MACCONO,  
Vice-postulatore della Causa

---

<sup>1</sup> Di alcune é già stato felicemente fatto (Nota alla seconda edizione)

<sup>2</sup> Eccli., XXXIX, 17-21

**APPROVAZIONE di S. E. Rev.ma  
il Card. GIOVANNI CAGLIERO alla prima edizione**

**Delegazione Apostolica dell'America Centrale**

«*Mio carissimo Don Ferdinando Maccono,*

Mi giunse la Vita che hai scritto della Serva di Dio Suor Maria Mazzarello, prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e mi giunse carissima.

La lessi, la leggo e continuo leggendola per mia consolazione e profitto spirituale e morale; perché in essa sono ricordati *i bei tempi* della fondazione, infanzia, adolescenza ed esuberante giovinezza religiosa dell'Istituto, che crebbe sotto i miei occhi e sotto la direzione tracciata dal nostro Venerabile Padre, nostro e loro Fondatore!

E' una bella e preziosa biografia della giovanetta cristiana, della divota Figlia dell'Immacolata, della perfetta religiosa e modello che fu, più che di saggia e prudente superiora, amorosa e tenerissima Madre, tutto affetto, bontà e sollecitudine per le suore, sue carissime figlie, come per le fanciulle, oggetto delle sue cure materne, onde educarle nel santo timor di Dio, istruirle nella virtù e condurle alla salvezza eterna!

Hai scritto bene: *bene de illa scripsisti!* e meglio ne hai descritto la sua figura morale, narrate le sue robuste virtù e dipinto il candore della sua bell'anima, adorna di qualità, doni, privilegi, più che straordinari, soprannaturali; frutto della sua corrispondenza e costante cooperazione alla grazia divina che la chiamava alla pratica, in sommo grado, delle più eminenti virtù, quali le teologali, religiose e morali.

Questa Vita si legge con interesse e con gusto spirituale; e si resta edificati della amabile semplicità, attraente bontà ed amore ardentissimo della Serva di Dio, verso Dio e verso il suo prossimo. Amore che, ad imitazione del Venerabile e Santo Fondatore, santificò e indirizzò per trarre al suo cuore altri cuori, specialmente della inesperta gioventù, onde preservarla dal male, condurla al bene e presentarli (i cuori) puri e casti ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria.

Bellissimo *fiore di campo*, trapiantato nel giardino della Chiesa, della Religione e santo sodalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice perché crescesse rigurgitante di vita spirituale, ne spandesse il soave, celeste profumo; e quale lucente stella risplendesse negli inizi e primi albori dell'Istituto, di luce mattutina e guidasse le nuove Spose di Gesù Cristo per gli ardui sentieri delle virtù cristiane e su per le ripide ascensioni della religiosa perfezione, sino al monte santo di Dio: *usque ad montem sanctum Dei Horeb*.

*Bene et vere vera illa scripsisti.*

*Laus Deo servisque suis.*

Costarica, 1914

Festa di San Francesco di Sales

Aff.mo in G. C.  
✠ GIOVANNI, *Arcivescovo*».

## TRATTO di LETTERA

### del Card. Cagliero alla Rev.ma Madre CATERINA DAGHERO

La lettera sopracitata era anche accompagnata da un'altra alla Rev.ma Madre Generale, Suor Caterina Daghero, di s. m., nella quale Sua Eminenza, dopo aver detto che avrebbe depresso nel Processo Rogatorio di Costarica, scriveva:

« ... E qui dichiaro antecedentemente che quanto é descritto nella Vita della Serva di Dio, Suor Maria Mazzarello e che riguarda ai miei detti, proposizioni e giudizi, lo confermo e lo sostengo con giuramento *tacto pectore et supra sacra Evangelia*<sup>1</sup> per essere la pura verità e realtà delle virtù e santità della nostra buona Madre, la prima Superiora Generale dell'Istituto vostro e *nostro*».

---

<sup>1</sup> Con la mano al petto e sopra i sacri Evangelii

**DEPOSIZIONE del Card. CAGLIERO**  
**nel PROCESSO ROGATORIALE di Costarica**

«Tutte le virtù descritte nella biografia della Serva di Dio del Sac. Ferdinando Maccono, vice - postulatore, e che sono state deposte; provate e confermate dai testimoni che l'hanno conosciuta e che vissero con lei; io pure le notai e le vidi da essa apprezzate, coltivate e praticate per tutto il tempo che visse sotto la mia direzione con profonda religiosità, perseverante costanza e con la perfezione non solo cristiana, ma con quella propria dei santi che vissero in perfetta unione con Dio e che, ripieni del suo amore divino, lo sparsero nell'esercizio eroico della carità, zelo e sacrificio di sé per la gloria di Dio e per la salvezza del prossimo<sup>1</sup>.

»... Qui giunto, sentomi il bisogno di dichiarare che ho letto e ripetutamente letto la biografia della Serva di Dio che ha scritto il vice - postulatore della Causa, il Sac. Don Ferdinando Maccono, Salesiano; e che ho pure letto, meditato e seriamente pensato e riflettuto gli articoli da lui posti come a guida della Causa della sua Beatificazione presso la veneranda Curia Vescovile di Acqui, e che approva quanto in essi si sostiene, e che confermo e ratifico quanto in essi si dice al riguardo mio, scritto, detto e presenziato da me sopra la Serva di Dio, e questo come testimonio *de visu et de auditu*»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Somm., pag. 44.

<sup>2</sup> Somm., pag. 38.



**APPROVAZIONE di S. E. Rev.ma**

**Mons. GIACOMO COSTAMAGNA alla prima edizione**

Sig Sig (Equatore), 22 febbraio 1915

«*Carissimo Don Ferdinando,*

...Dunque, lei pensa a darci una seconda edizione della Vita di Suor Maria Mazzarello!<sup>1</sup>. Io la credevo insuscettibile di maggior perfezione: tanto veridica, bella ed attraente la trovai.

La feci leggere a tavola comune, e tutti ne rimasero veramente edificati.

A me pareva, leggendola, rivivere in quel pezzo di cielo che fu Mornese, nei bei tempi della nostra Eroina.

Questa Vita é destinata a rendere migliori spiritualmente quanti vorranno meditarla, specie le Figlie di Maria Ausiliatrice, che troveranno nella loro prima Superiora un modello perfetto di santità.

Lei fortunato, carissimo Don Ferdinando, che, con questo suo bel lavoro, potrà incastrare una perla di più alla preziosa corona che le sue sante produzioni letterarie le han preparata. Gioisca pure in Domino che... *qui ad justitiam erudiunt multos (fulgebunt) quasi stellae in perpetuas aeternitates*<sup>2</sup>.

Davvero che santamente l'invidio... *Ora pro me.*

✠ GIACOMO, *Vescovo Titolare di Colonia e Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza*».

---

<sup>1</sup> Si, pensavo in tal tempo di fare una seconda edizione della vita stampata nel 1913 in edizione extra-commerciale, e diffonderla fra il popolo cristiano; ma per cause da me indipendenti non é stato possibile. Feci poi un compendio nel 1922.

<sup>2</sup> DANIELE, XII, 3

## PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

1. - *Questa edizione é, sostanzialmente, come la prima uscita in edizione extra -commerciale nel 1913, ma piú ricca di aneddoti e riveduta accuratamente sui due Processi, Diocesano e Apostolico, dei quali riporto numerose citazioni, divisa in cinque parti, e, si può dire, rifatta. Il mio intento fu di migliorarla, se poi sia riuscito... é un'altra questione.*

2. - *Ho pure riconsultato piú volte, dal 1910 in qua, i parenti della Serva di Dio, molte delle sue coetanee e molte delle sue ex-allieve del laboratorio ed oratorio; quasi tutte le suore che convissero con lei a Mornese e a Nizza Monferrato, comprese le missionarie delle tre prime spedizioni; e infine anche la Cronaca dell'Istituto, scritta dopo la prima edizione del 1913, ma non la seguí ciecamente, e vagliate le prove pro e contro, mi attenni a quanto mi pareva maggiormente provato.*

3. - *Forse ho riferito troppe testimonianze sulla vita e virtú della Serva di Dio, e, dato il metodo che mi proposi, di presentarla sempre attiva come era e come progrediva nel bene, vi sarò anche qua e là qualche ripetizione; ma le molte testimonianze confermano meglio la santità della vostra prima Superiora Generale.*

*E d'altra parte qual é la figlia che non desideri di conoscere il piú che si può quanto riguarda la sua madre che sia una santa? Ed io desideravo di farvi conoscere realmente tutto, anche perché nella vostra prima Superiora avete senza dubbio un modello bellissimo,, e direi, perfetto, imitabile e da imitare nella vostra condizione.*

*Di piú, volevo che qui trovassero abbondante materia coloro che vorranno scrivere di lei. Con una materia abbondante, sicura e ridotta a certo ordine, lo scrivere altre Vite sotto altri punti di vista, non é piú cosa difficile. E sta bene che se ne scrivano, perché i gusti e i bisogni dei lettori sono molti e diversi.*

*Ho pure arricchito il volume di due copiosi indici, uno analitico l'altro sintetico, i quali faciliteranno di molto la ricerca delle cose principali.*

\* \* \*

4. - *Nel 1915 feci uscire nelle nostre Letture Cattoliche un piccolo compendio della Serva di Dio, ben presto esaurito, e, non so perché, non piú ristampato; nel 1922 ne mandai alle stampe un altro molto piú grande; e se Dio mi dà tempo e salute, farò pure il Compendio della presente edizione, e poi un altro libro Sullo spirito e sulle virtú di Madre Mazzarello.*

5. - *Vi é chi ha tradotto in altre lingue i Cenni Biografici usciti nel 1911 e piú volte ristampati, oppure qualcuno degli altri opuscoli mentovati; vi é chi li ha sunteggiati; e vi é chi, servendosi di essi, compose una nuova Vita storica oppure romanzata<sup>1</sup>; e chi ha citato le fonti e chi no; chi ebbe il gentile e delicato pensiero di mandarmi copia del suo lavoro e chi non ci pensò.*

*Ringrazio tutti e non mi dolgo di nessuno; perché Madre Mazzarello sia conosciuta, nella sua vera luce il piú possibile, gaudeo et gaudebo.*

*Secondo me, però, la citazione delle fonti é piú secondo giustizia. e inoltre dà maggior serietà e valore al lavoro; ma unusquisque abundet in sensu suo.*

\* \* \*

---

<sup>1</sup> Veramente il Fanfani vorrebbe che dicesse favoleggiata (*Lessico dell'infima e corrotta italianità*); ma ora il verbo *romanzare* è di moda. A noi piace poco la cosa

6. - Ringrazio Dio, a cui sia ogni onore e gloria, che mi abbia ben due volte preservato, si può ben dire, miracolosamente da morte certa in due svenimenti e cadute dall'altare e mi abbia concesso di condurre a termine questa seconda edizione, che mi costò forse anche più della prima; e ringrazio pure pubblicamente quante persone mi aiutarono nelle laboriose ricerche e quante mi furono di grande sollievo e aiuto nel trascrivere e dattilografare documenti e manoscritti.

*Dio conceda a tutti grande ricompensa e benedica quanti ci leggeranno.*

\* \* \*

*Ora, anima mia, a opera finita, bisogna aspettarsi le delusioni: ma tu, fisso lo sguardo in Dio, sorriderai serenamente.*

Nizza Monferrato, 14 maggio 1933  
LII anniversario del transito della Serva di Dio

Sac. FERDINANDO MACCONO

## **PARTE I**

**Dalla nascita della Santa  
alla sua vestizione religiosa**

**1837 - 1872**

## CAPO I

### Nascita e prima educazione

(1837 - 1843)

1. Mornese - Nascita di Maria - Mirabile coincidenza. - 2. I genitori di Maria. - 3. Relazione tra la nascita di Maria e di Don Bosco. - 4. Carattere dai genitori di Maria. - 5. La casa ove nacque. - 6. La prima educazione. - 7. Costruzione e benedizione di una piccola chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice.

1. Mornese è un piccolo borgo di 1200 abitanti, che sorge a 350 metri sul livello del mare, su uno dei mille colli del Monferrato, e precisamente nel circondario di Novi della provincia di Alessandria e nella diocesi di Acqui. È a levante di Ovada - la stazione ferroviaria più vicina - a circa dodici chilometri. Arrivati al margine del paese per la strada che da Ovada passa per i due borghi di Lerma e di Casaleggio, si volta a sinistra per una strada acciottolata e tortuosa che lo percorre da sud a nord. A metà dell'abitato la strada è intersecata da un'altra la quale, a sinistra, sale all'antico castello merlato, che ormai ha perduto ogni importanza ed è ridotto a privata abitazione, e a destra mette alla chiesa parrocchiale. Questa ha davanti una piccola e bella piazza, e sorge sul clivio del monte, che, dietro e ai fianchi della chiesa si avvalla, racchiudendo in un vasto semicerchio piccoli monticelli tondeggianti, coronati di ubertosi vigneti, e mostra alcune profonde spaccature, opera delle piagge e forse di antiche perturbazioni telluriche.

Chi dalla piazzetta della chiesa parrocchiale, volge lo sguardo a sud - est, scorge, al di là dal gran vallone, a ridosso della collina, che s'alza opaca di castagni e di querce e culmina nel monte Brisco, alcuni gruppi di case dette dei *Mazzarelli*, dal cognome comune a più famiglie che le abitano. Sono tre frazioni, a pochi minuti una dall'altra. Il popolo chiama la prima i *Mazzarelli di qua*, la seconda, *quei di mezzo*, e la terza, a oriente, i *Mazzarelli di là*. Dalla piazzetta non si vede però della seconda, se non un grande cascinale perché nascosta dietro il rialzo d'un fianco della collina; ma l'occhio dello spettatore rimane subito colpito da una chiesina bianca, con un piccolo campanile quadrato, la quale, adagiata sul rialzo che ci nasconde la seconda frazione, domina il vallone e guarda alla chiesa parrocchiale, come una figlia che tenga l'occhio fisso alla madre. E' dedicata a Maria SS. Ausiliatrice e a San Lorenzo martire. Ne ripareremo più avanti.

Se l'osservatore abbassa lo sguardo alla prima frazione dei *Mazzarelli*, vede, alla sua sinistra, una casetta alta e bianca, nascondersi pudicamente dietro a tre o quattro grossi peri, che salgono dal pendio del vallone, e si stacca un pochino dal gruppo delle case, quasi voglia essere più vicina alla chiesuola sopraddetta e goderne meglio la protezione. In quest'umile casetta nacque il 9 maggio 1837 *Santa Maria Domenica Mazzarello* di cui imprendiamo a scrivere la vita.

Mirabile coincidenza! Essa, che era destinata a essere con Don Bosco Confondatrice delle *Figlie di Maria Ausiliatrice* e Superiora Generale, nasceva in una modesta casetta, vicino al luogo dove i suoi compaesani edificarono poi la chiesina bianca sopraddetta, in onore appunto dell'Ausiliatrice dei Cristiani, secondo un voto che avevano fatto un anno prima che essa venisse alla luce.

2. Il padre, nativo del luogo, si chiamava Giuseppe e la madre Maria Maddalena Calcagno, della vicina parrocchia di Tramontana, diocesi di Genova. Egli, accorto, operoso e onesto campagnolo; essa dotata di semplicità evangelica, e buona e diligente massaia. Maria fu la

prima di sette figli che allietarono la modesta casa dei fortunati genitori<sup>1</sup>. La bambina fu battezzata, come si soleva allora, in quasi tutte le famiglie cristiane, lo stesso giorno in cui nacque, ed ebbe i nomi di Maria, in onore della Madonna e di Domenica per ricordare il padre e la madre del babbo che si chiamavano Domenico e Domenica<sup>2</sup>.

I pii coniugi, per devozione alla Madonna, imposero poi anche il nome di Maria alle altre due figlie che il Signore diede loro.

**3.** Dio, che destinava questa figliuola ad essere con Don Bosco Confondatrice e prima Superiora Generale di un Istituto, la cui nota caratteristica doveva essere lo spirito di sacrificio, l'abnegazione di sé, la purità e la semplicità del cuore, per lavorare, con zelo instinguibile, alla salvezza delle anime, specialmente tra la gioventù più povera e bisognosa, dispose che nascesse da gente umile, semplice e laboriosa, e passasse i suoi anni più giovani tra la semplicità e i lavori dei campi. Così conveniva che questa futura pietra fondamentale d'una delle più attive Congregazioni religiose fosse allevata nella pratica costante di quelle virtù che essa doveva poi, con l'esempio e la parola, insegnare alle sue figlie spirituali. Conoscendo i costumi, le necessità e i pericoli delle fanciulle povere, avrebbe potuto formare meglio le future religiose e maestre che se ne dovevano occupare.

Quando ella nasceva, Don Bosco aveva ventidue anni; faceva il 2° corso di filosofia nel seminario di Chieri e, in quell'anno stesso, Dio gli additava, in sogno, la città di Torino, nella quale avrebbe dato principio alle sue apostoliche fatiche e mirabili fondazioni<sup>3</sup>.

Anch'egli aveva sortito umili natali e trascorsa la sua età fra la gente dei campi semplice, pia, laboriosa, e vi aveva attinto a perfezione quella spirito di sacrificio, di lavoro e di preghiera, che doveva lasciare in eredità ai suoi figli. Egli, come colui che doveva avere per i giovani e figli spirituali, non solo affetto di padre, ma cuore di madre, era stato formato alla virtù da una madre piissima, accorta e virile; Maria Mazzarello, invece, fu formata alla virtù specialmente dal padre, come quella che, alla dolcezza propria della donna, doveva aggiungere la fermezza dell'uomo, nell'educare le fanciulle e dirigere le consorelle.

**4.** Giuseppe, uomo di fede e di stampo antico, d'un naturale calmo e serio, frequentava la chiesa, ascoltava la parola di Dio e la praticava. Era socio zelante della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli e fu dei primi che in Mornese, all'invito di Don Pestarino, che prestava aiuto al parroco, come diremo, prese ad accostarsi ai santi Sacramenti ogni domenica<sup>4</sup>, senza rispetti umani.

La moglie aveva carattere piuttosto focoso, un'indole faceta e usciva spesso in detti lepidi e spiritosi; ma era pure amante della pietà e divotissima della Madonna. Viveva con vero spirito di fede, tanto che quando aveva dei malati in casa o tra i congiunti, soleva dire: «Questo é un anno di Paradiso»<sup>5</sup>, volendo significare che le sofferenze e le tribolazioni, accettate dalle mani di Dio, sono meritorie per la vita eterna.

Maria ereditò dal padre il senno e l'accortezza, e dalla madre l'indole svelta e lepidica; da tutti e due la profonda pietà.

I due coniugi erano gravemente compresi dei loro doveri di genitori cristiani. Quindi riguardarono sempre i figli come un sacro deposito del Cielo, di cui un giorno avrebbero dovuto rendere conto severo, e misero ogni cura nell'allevarli nel santo timor di Dio.

---

<sup>1</sup> Ecco i loro nomi: 1° *Maria Domenica*, nata il 9 maggio 1837; 2° *Maria Felicità*, 20 gennaio 1835; 3° *Domenico*, 31 marzo 1846; 4° *Maria Filomena*, 18 novembre 1843; 5° *Giuseppe*, 17 marzo 1850, 6° *Assunta*, 20 ottobre 1853; 7° *Nicola*, 28 gennaio 1859.

<sup>2</sup> vedi nell'Appendice a questo Capo, riportato l'atto di Battesimo.

<sup>3</sup> Lemoyne, *Memorie biografiche del Venerabile Servo di Dio Don Giovanni Bosco*, vol. I, c. 47.

<sup>4</sup> Processo dell'Ordinario, pag.111

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag.110

Giuseppe, attento alla coltivazione dei vigneti, lasciava alla pia consorte di instillare nei teneri e vergini cuori dei bambini i primi germi della virtù; ma a mano a mano che li vedeva metter persona e acquistare intelligenza, vi subentrava lui, e s'imponeva con la sua autorità seria e dolce insieme, perché quei germi si svolgessero, e non fossero soffocati, in sul nascere, dalla leggerezza e dai capricci infantili.

Egli, alla nascita della prima e della seconda figliuola, dimorava ancora con i tre suoi fratelli, tutti laboriosi e ben costumati, i quali si volevano tanto bene che, in paese, erano additati come modelli d'amore fraterno.

5. La loro casa era, ed é alla sinistra, sulla strada che dal paese va alle frazioni, girando, in modo irregolare attorno al vallone. É di forma rettangolare e si alza e si avvanza su questo dal lato più stretto.

Dalla parte della strada, ha due piani; invece verso il vallone ne ha tre. I due piani superiori sono occupati da stanze; nell'inferiore, che é il pian terreno verso il vallone, vi è il forno, sotto il quale, discendendo qualche scalino, si trova la cantina.

Nel 1922 fu posta sulla facciata una lapide di marmo con l'iscrizione:

IN QUESTA CASA  
IL 9 MAGGIO 1837  
NACQUE  
SUOR MARIA MAZZARELLO  
PRIMA SUPERIORA GENERALE  
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE  
ISTITUITE  
DAL VENERABILE GIOVANNI BOSCO

---

NEL CINQUANTENARIO DELL'ISTITUTO  
LE FIGLIE RICONOSCENTI

Giuseppe, che era il secondogenito di quattro figli e di due figliuole, occupava della casa il primo piano, cioè, quello che verso la strada é il piano terreno, e precisamente la camera in fondo all'entrata. I parenti ritengono che ivi sia nata la Maria.

Nella stessa occasione delle feste cinquantenarie dell'Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, in questa camera fu murata una lapide con la seguente iscrizione:

QUI  
I PRIMI VAGITI E I PRIMI SORRISI  
LE PRIME PAROLE E LE PRIME PREGHIERE  
DI SUOR MARIA DOMENICA MAZZARELLO<sup>1</sup>

Il 26 aprile 1947 fu anche collocato un bell'altare di noce per comodità dei sacerdoti che volessero celebrare.

Questa camera ha due finestre che, aprendosi sul vallone, guardano la chiesa parrocchiale, col suo campanile ricco di cinque grosse campane. Spingendo oltre lo sguardo si vede, in fondo a nord-est, il villaggio di Montaldeo, più a destra Parodi Ligure, e, tra i due, ma più

---

<sup>1</sup> Le due lapidi furono collocate per suggerimento dell'Autore di questa vita che compose anche le iscrizioni. Tanto perché i posteri non abbiano ad arrabattarsi nelle ricerche. Nella prima non si mise il glorioso titolo di *Confondatrice* perché la Chiesa non l'aveva ancora decretato

vicino al territorio di Mornese; il campanile di Tramontana, che spunta tra i monticelli che nascondono la vista del paesello, ove sortì i natali la madre della fortunata fanciulla. Volgendo ancora l'occhio più a destra si vede Codipiaggio, sparso in più borgatelle; e più lontano, su un alto monte, il santuario della Madonna della Guardia di Gavi, imponente come un forte che domina tutto quel vasto territorio montuoso, che gli si stende ai piedi.

6. In quella camera, donde si gode una vista così incantevole, certo la madre, bamboleggiando con la sua creaturina, e, stringendosela al seno, le avrà parlato di Dio, e, insieme ai dolci nomi di babbo e mamma, le avrà insegnato a pronunciare quelli divini di Gesù e Maria!

E, avvicinandola alla finestra, non le avrà anche indicato la chiesa parrocchiale, dove Gesù si trova presente nell'Ostia santissima? Non le avrà indicato verso l'estremo oriente il santuario della sua Gran Madre, a cui aveva tanta divozione? Non le avrà parlato dell'amore loro per i bambini, non le avrà fatto mandare loro un affettuoso bacio? E non le avrà additato il Cielo, ove un giorno li avrebbe contemplati, a faccia a faccia, se fosse stata buona? É lecito supporlo. Certo le insegnò presto a pregare. Mattino e sera le faceva dire le preghiere; onde la sorella Felicita, divenuta poi Figlia di Maria Ausiliatrice, lasciò detto: «Imparò presto a dire le orazioni del buon cristiano e procurava di recitarle con grande divozione».

Era il primo dono che i due pii coniugi avevano ricevuto dal Cielo ed era naturale che se ne prendessero cura speciale; anche perché gli altri figliuoli che Dio avesse loro dato in lei avessero un buon esempio.

Non la perdevano di vista; la volevano obbediente, pia, modesta, mortificata; e, sapendo che i bambini sono imitatori, e che, più che ai comandi, agli avvisi e ai consigli di cui non comprendono l'importanza, badano ai fatti, procurano di offrirle in se stessi un modello d'ogni virtù, con la preghiera e il lavoro, con il mutuo rispetto e il vicendevole compatimento.

7. Finiamo questo primo capo col rilevare ancora un'ammirabile coincidenza nei natali della nostra Maria. Essa, che doveva con Don Bosco essere la Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nasceva in una modesta casa, vicina al luogo dove i suoi compaesani edificarono poi una chiesina bianca in onore appunto dell'Ausiliatrice dei Cristiani<sup>1</sup>.

Nel 1836, un anno prima che essa venisse al mondo, in Mornese infieriva il colera. Gli anziani del paese ci raccontavano che, ricordando come Pio VII era stato liberato dalla prigionia di Napoleone I per intercessione di Maria Ausiliatrice dei Cristiani da celebrarsi ogni anno il 24 maggio (giorno del suo ingresso a Roma dopo la liberazione - 1813), fecero voto alla Madonna che se li avesse liberati dal terribile flagello, le avrebbero innalzato una piccola chiesa col titolo di Maria Aiuto dei Cristiani. Furono esauditi e mantennero la parola.

In Mornese quanto parlare di Maria Ausiliatrice durante la costruzione e il compimento della chiesetta votiva! Questa fu benedetta e aperta al culto il 24 maggio dell'anno 1843 e non dista più di centoventi metri dalla casa nativa di Maria. Essa aveva allora sei anni e la sua sorellina Felicita quattro e qualche mese. Con tutta probabilità i genitori le condussero alla pia funzione.

Si sa con certezza che, per più anni, nella buona stagione, la sera delle domeniche, dopo i Vespri, le famiglie del dintorno vi si radunavano, come talvolta si pratica ancora adesso, per

---

<sup>1</sup> La cappella é lunga m. 10.30 e larga m. 4.70.

Sulla facciata vi è dipinta la Madonna seduta, con lo scettro nella destra e il Bambino tenuto col braccio sinistro. Il Bambino ha nella destra la croce e guarda San Lorenzo che é in ginocchio con le mani giunte e ha la graticola ai piceli. A sinistra di chi guarda, vi é santo Stefano in piedi con la palma del martirio in mano.

Nell'abside vi era la Madonna grossolanamente dipinta, con lo scettro nella sinistra e guardava San Giovanni che teneva in mano il calice; vi era diuinto un Papa e San Giuseppe con la verga fiorita. In alto due Angeli, uno di qua e uno di là in atto di adorazione. Ora il dipinto é scomparso sotto l'imbiancatura data a tutto l'interno della cappella.



la recita del Rosario e il canto delle Litanie. Certo vi andavano anche le due bambine con la loro mamma o col babbo o anche da sole.

Così all'aurora della vita della nostra eroina, s'imprime indelebile nella sua tenera mente il ricordo della costruzione e della benedizione d'una chiesina bianca, dedicata a Maria Ausiliatrice.

## APPENDICE AL CAPO I

### L'Atto di Battesimo di Maria Mazzearello

Riportiamo dai Registri dell'Archivio Parrocchiale di Mornese, *l'Atto di Battesimo* di Santa Maria Domenica Mazzearello, Confondatrice e Prima Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

N. 15 Anno Domini Millesimo octingentesimo trigesimo septimo die nono mensis maii Rev. D. Laurentius Ghio baptizavit infantem hodie natam ex Iosephe Mazzearello q. Dominici et q. Dominicæ et ex Maria Magdalena nata Calcagno Silvestri et Catharinae, Pareciae Tramontana coniugibus : Cui impositum fuit nomem: Maria Dominica.  
MAZZARELLO  
DOMENICA  
Patrini fuere: Nicolaus Mazzearello q. Dominici, et Rosa Mazzearello uxor Iosephi, huaus Pareciae.

Eccone la traduzione:

Nell'anno del Signore 1837 il 9 maggio il Rev. D. Lorenzo Ghio battezzò una bambina, nata oggi da Giuseppe Mazzearello del fu Domenico e della fu Domenica, e da Maria Maddalena nata Calcagno, di Silvestro e di Maria Domenica, coniugi della parrocchia di Tramontana, a cui fu imposto il nome: Maria Domenica.

Furono padrini: Niccolò Mazzearello fu Domenico e Rosa Mazzearello moglie di Giuseppe, di questa parrocchia.

## CAPO II

### Educazione religiosa - La prima Comunione La santa Cresima

(1843 -1849)

1. Alla cascina della Valponasca. - 2. La cugina Domenica. - 3. Maria vince la ripugnanza a confessarsi - La noia della predica. - 4. Una figlia non deve allontanarsi dagli occhi della mamma. - 5. Il babbo fa rigar diritto - Ubbidienza e pietà - - 6. Le raccomandazioni giornalieri. - 7. In casa Bodratto - Ritorno in famiglia - 8, studio del Catechismo - Che faceva Dio prima di creare il mondo? - 9. Il punto d'onore - I fanciulli li voglio vincere tutti. - 10. La prima Comunione - La santa Cresima.

**1.** Giuseppe non abitò sempre nella frazione «i Mazzarelli», ma, essendosi proceduto alla divisione dei beni paterni, egli, con la famigliola passò alla cascina della «Valponasca», dei Marchesi d'Oria, di cui aveva in affitto i vigneti, perché i beni ereditati non erano sufficienti al mantenimento de' suoi cari.

Questa cascina, che esiste tutt'ora, é adagiata sul fianco d'un monticello, che sorge nel vallone a tramontana, dalla parte opposta dei Mazzarelli. Dista dal paese circa tre quarti d'ora. Oltre il pianterreno ha un altro piano e la soffitta. Una iscrizione murale ci dice che fu rifatta interamente nel 1864.

**2.** Durante il colera del 1836 il fratello maggiore di Giuseppe, con la moglie, era morto, lasciando orfane due figliuole. Giuseppe prese con se la prima, di nome Domenica, di circa dodici anni, lasciando l'altra di nome Maria al fratello Nicola.

A Valponasca erano, quindi cinque persone. La piccola Maria continuava a crescere nella purezza dell'ambiente domestico, in una specie di religiosa solitudine tra la semplicità dei campi e la ricchezza dei vigneti, in un'aria ricca di ossigeno e lontana da ogni pericolo per la sua innocenza.

**3.** La madre, potendo, andava alla santa Messa anche nei giorni feriali e conduceva con sé la bambina; quando era impedita, mandava lei con la nipote Domenica, avvezzandola a vincere il sonno, così potente nella tenera età. Le insegnò le prime verità della fede, ben presto la preparò per la Confessione, e, la vigilia delle feste della Madonna, ve la disponeva, e il giorno dopo la conduceva con sé a confessarsi, sebbene non ancora ammessa alla santa Comunione.

Maria si compiaceva di raccontare più tardi quelle cure materne a Petronilla Mazzarello quasi sua coetanea e sua intima amica, divenuta poi sua prima aiutante nell'apostolato e prima vicaria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; le confidava lo sforzo che doveva fare per vincere la ripugnanza che provava nel presentarsi al confessore.

A quest'amica raccontava pure: «La mamma mi raccomandava sempre di essere divota della Madonna, e la domenica mi conduceva in chiesa e voleva che stessi attenta alla predica; e per istrada, se eravamo sole, oppure giunte a casa, mi domandava: - Che cosa ha detto il prete? - E, se io non avevo capito o non ricordavo, mi diceva: - Ha detto così e così - e mi ripeteva quanto aveva udito.

Quel dover ascoltar la predica era per me un gran fastidio, forse perché non capivo, e alla vigilia di qualche solennità, sentendo suonare le campane a festa, mentre tutti si rallegravano, io provavo dispetto, perché pensavo al tormento della predica e alla Confessione, e, non avrei voluto andarci mai; ma la mamma teneva fermo; specialmente poi quando vi era ma festa della Madonna, mi diceva: - Senti: domani é la tal festa e bisogna andare a confessarsi. - E andavamo insieme».

E Madre Petronilla afferma che Maria «in chiesa vi stava molto composta»<sup>1</sup>.

4. Maria ricordava anche come talvolta desiderasse di andare a divertirsi con altre bambine, ma la mamma non acconsentisse e dicesse:

- Tu non devi mai allontanarti dai miei occhi.
- Perché?
- Perché é mio dovere vegliarti sempre. Non ricordi ciò che ha detto il prete in chiesa, sui doveri dei genitori e dei figliuoli? Che i genitori devono vigilare e i figli devono obbedire.
- Ma perché tu mi ripeti sempre la predica se l'ho sentita tanto bene?
- Te la ripeto perché ti s'imprima bene nella mente. Una figliuola, se vuole crescere e conservarsi buona e piacere a Dio e alla Madonna, deve sempre essere obbediente e non allontanarsi mai dagli occhi dei suoi genitori.

5. E la buona donna faceva come fanno sovente le mamme, che cercano di addurre motivi e motivi, che spesso non sono intesi, mentre, il più delle volte, converrebbe troncane ogni disputa con un comando reciso. Ma allora interveniva il padre, e, con la sua autorità, dolce e risoluta insieme, faceva cessare ogni bisticcio. Onde Maria più tardi diceva: «La mamma ripeteva più volte una cosa; ma il babbo la diceva una sola, e faceva rigar diritto».

Perciò crebbe ubbidientissima, e la sua mamma era solita a dire che di tutti i suoi figli, Maria era la più ubbidiente<sup>2</sup>. Era anche pia e pregava volentieri e con molta divozione. La sorella Felicità attesta: «Il vederla raccolta per pregare, senza dar luogo alle distrazioni, richiamava alla memoria una santa». Più d'una volta qualcuno incontrandosi con il padre o con la madre, allo scorgere il pio atteggiamento di Maria, esclamava: «Vi potete dire fortunati d'una figlia così devota. Le giovinette d'adesso come sono divagate! ma la vostra fa eccezione!».

6. Sembra che codesti due coniugi facessero sovente raccomandazioni ai figliuoli di vivere nel santo timor di Dio. «Una domenica - ci diceva Don Campi, mornesino e salesiano - mio padre domandò a un fratello della Maria se fosse venuto alla predica della sera, e questo gli rispose: - Io di prediche ne sento due tutti i giorni: al mattino il babbo non cessa dal dirmi di stare attento a non commettere nessun peccato, e la sera la mamma mi dà continui avvisi, perché non offenda Dio nella notte».

E un altro fratello interrogato un giorno perché andasse solo rispose prontamente: «Non sono solo: ho sempre con me l'Angelo Custode».

Segno che lo spirito di fede era molto coltivato da quei buoni contadini. Perciò Maria cresceva obbediente e pia e con un istintivo orrore per tutto quello che poteva apparire contrario alla bella virtù; era modestissima e formava l'ammirazione di quanti la conoscevano<sup>3</sup>.

Sentiva anche un'avversione come invincibile al mentire fin da bambina in quell'età «ancora senza pensieri - come si esprime Madre Petronilla nel Processo diocesano - non voleva dire bugie; e per risparmiare il castigo raggirava la cosa in modo che la bugia non c'era mai»<sup>4</sup>.

7. In Mornese abitavano certo Gian Battista Bodratto e sua moglie di nome Caterina Pestarino, donna pia e laboriosa, i quali non avendo figli, e, conoscendo la bontà della

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 13.

<sup>2</sup> Proc. Apostolico, pag. 357

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 331.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 74-75.

Mariuccia, pregarono i suoi genitori a voler acconsentire che andasse con loro per qualche tempo. Questi accondiscesero, e Maria passò in casa Bodratto, ove stette da sei a dieci mesi.

Pare che i coniugi Bodratto - i quali attendevano alla campagna e avevano anche un piccolo negozio di calzoleria - desiderassero di tenerla per sempre e adottarla per figliuola; ma il padre la richiamò in casa perché aveva bisogno di lei per la custodia dei fratellini.

Maria, parlando di questo tempo con la sua amica Petronilla diceva che stava anche volentieri in casa Bodratto, ma che non le piaceva la pietà di Caterina, perché aveva troppa esteriorità, e concludeva: «A me piaceva, sì, essere buona, ma senza tante cose esterne che dimostrassero quello che sentivo in cuore».

«E infatti - ci diceva Madre Petronilla - già a quel tempo, quando andava in chiesa, si metteva sempre in un luogo un po' nascosto ed io la vedevo sempre molto raccolta»<sup>1</sup>.

Questo spirito lo conservò poi per tutta la vita.

**8.** I genitori di Maria ignoravano certo i disegni della Provvidenza sulla figliuola e la destinarono ai lavori dei campi. Prima di tutto però volevano farne una buona cristiana. Dopo averle insegnati i primi elementi della fede, la mandavano in chiesa, alla spiegazione del Catechismo, dapprima con la cugina Domenica, poi con la sorella Felicità.

Maria, ci han detto le sue compagne, era attentissima alla spiegazione del Catechismo, e una di quelle che maggiormente si faceva ammirare nel recitarlo a memoria. Era un po' timida e stava tutta rincantucciata e taciturna come, in generale, le fanciulle delle cascine; ma, interrogata, rispondeva con prontezza. Forse avrebbe voluto anch'essa interrogare per avere maggiori spiegazioni, ma non osava.

Come si legge di San Tommaso d'Aquino che, bambinello, domandava insistentemente ai genitori e ai maestri: « Chi è Dio? Chi è Dio? Ditemi: Chi è Dio? - senza trovarsi mai soddisfatto delle risposte che riceveva - così faceva Maria in casa coi genitori, i quali davano le risposte del Catechismo, che non sempre appagavano la fanciulla. Così «un giorno - depose Madre Petronilla - mi raccontò che, piccolina ancora, aveva domandato al padre che cosa facesse Dio prima di creare il mondo, e il padre le aveva risposto: che cosa faceva? Contemplava se stesso, amava se stesso ed era beato in se stesso. E quella risposta le era rimasta molto impressa nella mente<sup>2</sup>, e non l'aveva mai più dimenticata.

La risposta era esatta, ma superiore alla capacità della figliuola che apriva un fuoco di domande, a cui il povero uomo non si trovava in grado di soddisfare; onde Maria si sentiva maggiormente stimolata allo studio del Catechismo per il desiderio di sapersi dare ragione di tante questioni che si affacciavano alla sua mente. Studiava nell'andare e nel ritornare dalla chiesa; qualche volta s'accompagnava con altre quattro o cinque ragazzine, a cui provava la lezione o dava qualche spiegazione che aveva sentito dal sacerdote.

Una buona donna di Mornese ci diceva che essa, fanciulla, si faceva anche dire dalla Maria il Vangelo, che il sacerdote aveva spiegato nella domenica, per saperlo esporre quando veniva interrogata al Catechismo, e che Maria sapeva farglielo ben capire.

Avendo appreso che Dio è da per tutto e vicinissimo a chi lo prega con fiducia, trovava diletto a invocarlo ora con piccole preghiere, ora con brevi giaculatorie.

Che se Maria da principio era timida, ben presto acquistò un fare disinvolto e franco, ma sempre composto e tale che piaceva ed edificava.

Don Pestarino, che aiutava il parroco e spiegava il Catechismo, dava sovente qualche premiuccio alle più diligenti, a quelle che sapevano rispondere meglio; e le compagne attestano che Maria non partiva mai senza nulla; anzi, dicono che, interrogata, sapeva dare certe risposte e trovare certe ragioni che facevano stupire, non solo le fanciulle della sua età, ma anche gli adulti. Talvolta anche Don Pestarino era meravigliato e diceva a tutti: «Vedete:

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 94.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 161.

questa é delle cascine, non può venir sempre, e sa; e voi state in paese e venite, e non sapete rispondere alle mie domande. Perché questo? Perché non studiate e non state attente come Maria!». E altre volte: «Voi del paese non sapete neppure le orazioni; vedete questa come le sa cantare!»<sup>1</sup>.

E la lode stimolava la pia fanciulla a stare più attenta per meritarsela e per essere in tutto sempre la prima.

**9.** In una cosa, dicono le compagne, non voleva affatto essere superata: nel *punto d'onore*.

Don Pestarino la domenica, alla fine della spiegazione della Dottrina chiamava fuori dai banchi un fanciullo e una fanciulla, i quali, alla presenza di tutti, s'interrogavano a vicenda, cercando a vicenda di superarsi. Chi vinceva, aveva riportato il così detto punto d'onore e riceveva un piccolo premio. Maria, quand'era chiamata fuori, vinceva sempre e con Petronilla diceva spesso: «Non voglio restare inferiore a nessuno: i ragazzi non mi fanno paura e li voglio vincere tutti». E fin d'allora dimostrava quel carattere forte, che, ben diretto, doveva farle riportare tante vittorie sopra se stessa e metterla in grado di dirigere altri. Divenuta religiosa, qualche volta l'amica le ricordava le piccole vittorie di quei giorni felici; ma essa deviava il discorso, dicendo umilmente: «Era tutto amor proprio: studiavo per non essere vinta e per non far brutta figura».

**10.** In quaresima il Catechismo era giornaliero. Dopo la Messa parrocchiale gli adulti uscivano dalla chiesa e andavano per i loro affari. Vi entravano, o, se già entrati, vi rimanevano i fanciulli e le fanciulle per l'istruzione catechistica che Don Pestarino faceva loro con grande zelo. Egli si prendeva veramente grande cura di tutti, ma specialmente se si può dire, di coloro che a Pasqua avrebbero fatta la prima Comunione. La nostra Maria era tra questi.

Da notizie avute dai più vecchi del paese e da qualche sacerdote, Maria fece la sua prima Comunione nel 1849, e secondo l'uso antico di Mornese, che continua tutt'ora il mercoledì santo, che in quell'anno cadeva il 4 aprile.

Madre Petronilla ci diceva: «Ho fatto la prima Comunione insieme con Maria Mazzarello nella Settimana Santa. Io avevo dieci anni e qualche mese, perché avevo compiuto i dieci anni nel mese di agosto; Maria ne aveva compiuto undici e andava per i dodici.

»Don Pestarino in qualche domenica precedente avvertiva le mamme che se dovevano fare un vestito nuovo ai loro figli, prendessero l'occasione di prepararglielo per la prima Comunione; o, almeno, quel giorno, li mandassero in chiesa col vestito più bello, e che li facessero stare allegri col portare in tavola qualche cosa di più e di meglio del solito.

»Egli poi, nel pomeriggio, radunava tutti i fanciulli e le fanciulle che al mattino avevano fatto la Comunione e li conduceva in processione alla chiesetta campestre di San Silvestro o a quella di San Carlo, verso il torrente Roverno, recitando per strada o cantando laudi sacre adatte alla circostanza. A ora conveniente, faceva loro un discorsino e tutti ritornavano alla chiesa parrocchiale per assistere alla funzione delle "tenebre"».

Il pensiero di quello che fu detto il più bel giorno della vita esercita sull'anima e sul cuore dei fanciulli una salutarissima impressione, e ognuno fa sforzi - e talvolta veramente eroici - per prepararsi santamente. Quante cure avranno usato i genitori verso Maria, e quanto studio avrà messo la buona fanciulla per non rendersi indegna della visita divina! Non abbiamo memorie di quel tempo che ci direbbero le cose più belle ed edificanti.

Ma a noi é lecito supporle, perché, se fin da piccina aveva imparato a pregare con tanto fervore, che cosa avrà fatta allorché si trattava, non solo di pregare Gesù, ma di riceverlo nel

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 28

suo tenero cuore? Se tanto studiava per conoscerlo, non era forse, per maggiormente amarlo? Le sue disposizioni devono essere state angeliche, e noi ben presto ne vedremo gli effetti.

La santa Cresima la ricevette il 30 settembre 1849 da Mons. Alerano Pallavicini nella chiesa parrocchiale di Gavi, e la pietà dei genitori di Maria e lo zelo di Don Pestarino ci autorizzano a ritenere che l'abbia ricevuta con le migliori disposizioni.

### CAPO III

#### **Azione del padre e del confessore nella formazione cristiana di Maria**

(1850... )

1. I Santi non nascono tali, ma si formano. - 2. Vigilanza del padre di Maria - Al mercato - Quanto debbo a mio padre! - 3. Come sorveglia i fratellini. - 4. Una pagnotta sulla testa. - 5. Cura di una sua cugina. - 6. Riforma di se stessa - 7. Chi era Don Pestarino. - 8. Come guida Maria. - 9. Come diventi rossa! - 10. Che cosa ho mai fatto! - 11. In chiesa. - 12. Ambizione vinta - 13. Amicizia santa tra Maria e Petronilla.

1. Nel leggere la vita di un santo, molte volte noi esclamiamo: «Fortunati i suoi genitori e i suoi maestri!», senza punto pensare ai sacrifici che e genitori e maestri dovettero sostenere affinché crescesse virtuoso. Il più delle volte poi, forse per non arrossire della nostra accidia, ci facciamo addirittura l'illusione che i santi non fossero di carne ed ossa come noi, che non avessero, come noi, sangue caldo nelle vene, non sentissero, come noi, inclinazione al male e difficoltà a fare il bene; fossero, insomma, esseri privilegiati, creature angeliche e non umane.

A generare e a mantenere codesta illusione concorsero – sia pure involontariamente - non pochi agiografi, i quali ci descrissero i loro eroi come creature senza passioni e senza difetti, da lasciar quasi credere che non incontrassero mai alcuna difficoltà nel praticare la virtù, e che poco o nulla dovessero perciò lavorare attorno ad essi i loro genitori e maestri.

Eppure nulla di più errato.

Certo, alcuni santi privilegiati, ebbero grazie straordinarie sin dall'infanzia; ma tutti ebbero bisogno di buon indirizzo, e tutti provarono, più o meno, la lotta tra il bene e il male, perché ognuno sentì nelle sue membra, quella legge di cui parla l'Apostolo, la quale é contraria alla legge della mente. La buona educazione, la corrispondenza alla medesima e alla grazia di Dio fu quella che li innalzò al fastigio della santità: ma la corrispondenza alla buona educazione e alla grazia costa alla nostra corrotta natura; perciò ognuno dovette combattere; e possiamo concludere che nessuno si fece santo se non con un continuo sforzo di volontà e che ogni santo fu un lottatore vittorioso contro la carne, il mondo e il demonio.

2. Così anche la nostra eroina. I genitori avevano avuto grande cura d'indirizzarla rettamente, fin dai primi anni, ed essa vi aveva corrisposto. Non cessarono poi, anche in seguito, di esercitare verso di lei la più amorosa sorveglianza. Il padre non poteva compiere da sé tutti i lavori campestri ed era obbligato a condurre uomini del paese; ma allora più che mai sentiva i suoi doveri di padre, e, qual solerte giardiniere, raddoppiava di cure perché quei fiori umani, le due figlie e la nipote Domenica, non gli fossero guastati.

Maria voleva andare con lui alla vigna, ed egli, nelle buone giornate, non si opponeva, ma non la lasciava mai sola; vigilava, affinché non sentisse alcuna parola sconveniente e non ricevesse alcuna cattiva impressione. Se qualcuna, in casa, per istrada o nel vigneto, per imprudenza o per leggerezza, incominciava qualche discorso che poteva offendere la carità ad altra virtù, egli subito, senz'altro, lo troncava e non ammetteva replica.

Maria, anche già fatta grandicella, restava meravigliata e non capiva il perché di certi scatti del padre, sempre così buono e affettuoso; ma intanto cresceva con l'innocenza nel cuore.

Il padre andava qualche volta al mercato per affari, e Maria lo pregava di condurre anche lei.

Si sa che, per i fanciulli dei villaggi, l'andare al mercato, alla fiera é cosa desideratissima, come per gli adulti il visitare una grandiosa esposizione. Quel viavai di gente, vestita in diverse fogge, che parla e gestisce e si urta e grida; quei banchetti infiorati, carichi di gingilli



lucenti e di dolci; quei venditori ambulanti che offrono la merce a chi la vuole e a chi non la vuole, e ne esaltano i pregi e protestano di cederla a metà prezzo, quando non dicono addirittura di regalarla; quei saltimbanchi che fanno giuochi prodigiosi; quei ciarlatani che vendono rimedi per tutti i mali ed altri ancora... tutto, tutto presenta uno spettacolo meraviglioso all'occhio del fanciullo - *l'anima semplicetta che sa nulla* - ed esercita un magico potere sulla sua infantile fantasia.

Chi é stato alla fiera, torna a casa con la fantasia e il cuore pieni di tante meraviglie, ne parla con entusiasmo per più giorni e desidera che venga presto una nuova occasione per godersi gratuitamente uno spettacolo così bello e divertente.

Non fa quindi stupire se Maria, sentendo parlare di tante cose meravigliose, pregasse il padre di condurla a qualche fiera. Questi, qualche volta, la compiacque, ma, per istrada, quante raccomandazioni di essere modesta, di non guardare qua e là, adducendole che così faceva la Madonna, e che altrimenti sarebbe apparsa come una scioccherella, che non ha mai visto nulla. E quanta destrezza e cautela per interporsi fra lei e oggetti pericolosi, e per distrarre subito la sua mente da qualche cattiva parola che si era sentita.

Maria, a quell'età, nulla capiva delle amoroze industrie di mio padre, e ritornava a casa senza aver visto tante cose, di cui altri parlavano, ma col cuore puro e innocente come quando ne era uscita. Anzi, una volta, il padre per non condurla a vedere dei divertimenti che le potevano nuocere, la fece girare e rigirare tanto qua e là, che la fanciulla, al ritorno a casa, si trovò così stanca, che non domandò mai più di andare ad alcuna fiera<sup>1</sup>.

Così crebbe senz'ombra di sospetto di ciò che può offuscare il candore della mente e del cuore, e solo da adulta comprese quanto suo padre avesse fatto per lei; quindi, sovente esclamava: «Oh, quanto devo all'industria di mio padre! Se in me vi é qualche poco di virtù, lo debbo a lui che, per purezza di costumi e di parole, poteva paragonarsi a un santo. Solo assai tardi venni a scoprire il suo segreto, ed appunto per questo é più grande la mia riconoscenza».

E ricordava come molte volte l'avesse pregato di condurla a vedere qualche novità in piazza, alla quale correvano fanciulli e fanciulle, e come il brav'uomo, ripetendo che non conveniva, destramente ne l'avesse distratta con buoni motivi ed altre proposte.

**3.** Maria dopo la prima Comunione divenne ancora più attenta nel sorvegliare i fratellini nell'insegnar loro le preghiere del buon cristiano, nel badare che vestissero con molta modestia e nell'impedire che andassero con ragazzi poco educati. Essa però non li puniva di nessuna mancanza, perché non ne aveva l'autorità, ma, all'occorrenza, riferiva alla mamma.

Questa regola tenne poi sempre col crescere degli anni, e, se talvolta vedeva i fratelli o le sorelle, fatti adulti, trovarsi in compagnie che non le parevano buone, o le sorelle adornarsi con vanità, subito ne dava avviso ai genitori, con preghiera che ne li proibissero.

Un'ex-allieva del laboratorio che poi Maria aprì in Mornese, come vedremo, depose: «La mamma non ebbe mai a lagnarsi di lei. Cercò pure di concorrere alla buona educazione delle sorelle. Riferiva alla mamma quando le sorelle Filomena ed Assunta, di nascosto, adornavano i loro abiti di trine e di vanità»<sup>2</sup>.

Infatti la sorella Filomena ci disse come fanciulla e giovinetta, fosse più volte ripresa dalla Maria perché ricercata nel vestire, onde ci pativa; ma più tardi conobbe che la sorella parlava unicamente per suo bene, perché, quando si trattò delle sue nozze, la Maria perorò la sua causa presso i genitori, affinché le comprassero gli abiti convenienti alla solennità d'un giorno così importante nella vita cristiana e la fornissero d'un conveniente corredo.

**4.** Anticipiamo qui il racconto di un fatterello accaduto parecchi anni più tardi.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 76.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 27 e 37.

L'ultimo dei fratelli, Nicola, in una festa di precetto, non andò alla Messa. Maria lo seppe e lo disse al padre, affinché lo riprendesse. Il padre non solo sgridò il figlio, ma sigillò la sgridata con alcune bussatine. Il figlio, piagnucolando, scappò a nascondersi sul fienile. Venne l'ora del mangiare, e il fanciullo per vergogna non discendeva. Maria, presa da compassione, gli portò del pane, dicendogli che le busse erano state buone, perché il padre gliele aveva date per suo bene, affinché non dimenticasse di osservare i Comandamenti. E gli lasciò quanto aveva portato.

Il fanciullo, permaloso e stizzito, prese il pane, e, mentre la sorella discendeva la scala, glielo tirò sulla testa, dicendo: «Se erano buone le busse, è anche buono il pane sulla testa».

Maria non reagì, sopportò pazientemente l'atto villano, e, trattandosi di un'offesa fatta a sé, non disse nulla ai genitori<sup>1</sup>.

In qualche occasione implorava anche perdono per qualcuno dicendo: «Babbo, perdonatelo per questa volta: starà più attento e non mancherà più».

**5.** Si prendeva anche cura di una sua cugina di Tramontana, la quale, di quando in quando, andava alla Valponasca, e Maria la istruiva nella religione e le dava ottimi consigli, affinché fosse sempre una buona giovane cristiana<sup>2</sup>.

**6.** Ma più che gli altri, sentiva il bisogno di correggere se stessa.

Le passioni incominciavano pure a far capolino, e minacciavano di soffocare tante buone disposizioni al bene; bisognava perciò combatterle e vincerle per non rimanerne vittima.

Maria aveva ereditato dalla madre un'indole ardente, che bisognava modificare con la bontà, la dolcezza; aveva ereditato dal padre criterio e precisione di vedute; ma aveva anche gran tenacia di giudizio, che bisognava temperare con l'umiltà, l'arrendevolezza e la docilità, affinché non diventasse cocciutaggine; aveva un cuore sensibilissimo, i cui affetti bisognava elevare e santificare, perché non diventassero preda del mondo e del demonio.

Dire poi che non ci tenesse a fare un po' di bella figura, non sarebbe la verità; ma questo desiderio bisognava tenerlo nei debiti limiti, perché chi non sa quanto sia pericolosa, in una fanciulla, la brama di comparire, non repressa a tempo? Maria, sebbene fanciulla, aveva senno, prontezza di giudizio ed energia di volontà: e perciò capiva che doveva correggersi e dominarsi.

Ora da tutti si sa che il mezzo più efficace per conoscere i nostri difetti e correggerli, e, per progredire nella virtù, è avere un buon direttore spirituale e frequentare i santi Sacramenti.

Maria lo capiva, ma il demonio continuava a farle sempre sentire la ripugnanza a confessarsi. Però si vinceva e ci andava<sup>3</sup>.

**7.** Si confessava regolarmente da Don Domenico Pestarino. Poiché abbiamo già nominato e dovremo più volte parlare di questo santo sacerdote, che tanta parte ebbe nella vita della nostra eroina, non sia discaro al lettore che glielo presentiamo con brevi parole<sup>4</sup>.

Era nato il 5 gennaio 1817, in Mornese, da famiglia benestante, e aveva fatto i suoi studi nel seminario di Genova con ufficio di prefetto di camerata. Nel 1847 si stabilì a Mornese, in aiuto al parroco, già avanzato in età.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., interrogatorio 4

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag, 4

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag, 94

<sup>4</sup> È vero che ne abbiamo scritto una piccola vita: *L'Apostolo di Mornese*. Torino, S.E.I., 1926; ma siccome dobbiamo giustamente supporre che pochi siano lettori i quali l'abbiano letta. e che anche questi pochi amino trovar qui quanto concerne il racconto per non avere l'incomodo di doverla consultare, così ci si passi questa digressione o mezza ripetizione

Un cugino di Maria ci raccontava: «Ritornato a noi da Genova, la prima volta che salì sul pulpito disse - Cerco lavoro, non nei vigneti vostri, ma qui in chiesa, nella vigna del Signore. Mi sono offerti vari posti; ma io rimarrò qui, in mezzo a voi, se voi mi darete il lavoro che io cerco -. Quindi si disse pronto a tutto per il bene dei suoi compaesani».

Il Giansenismo aveva portato ovunque i tristi effetti di tenere i fedeli lontani dai Sacramenti, con lo specioso pretesto del maggior rispetto e del non familiarizzarsi con le cose sacre.

Anche a Mornese non si andava alla Comunione che una volta all'anno, a Pasqua. Don Pestarino volle romperla con questa usanza non buona. incominciò a fare il Catechismo ai fanciulli, per prepararli presto alla Mensa Eucaristica, e prese a insistere presso gli adulti, affinché si comunicassero spesso.

Era una novità, novità santa; ma nessuno osava essere il primo. I più vecchi del paese ci ricordavano come le prime volte che si distribuì la santa Comunione fuori del tempo pasquale, la gente si levava in piedi, saliva sui banchi per vedere chi era che si comunicava. Alla donna, che per prima ebbe il coraggio di vincere il rispetto umano e di accostarsi alla Comunione fuori del tempo pasquale, si pose, per scherzo, il soprannome di *monga* (monaca); il marito di lei venne soprannominato *mongotto* che, nel dialetto monferrino, vuol dire monaco o frate, e il soprannome gli rimase, anche quando, morta la moglie, passò a seconde nozze.

Tanto questi due, quanto i pochissimi che da principio li imitarono - e tra questi vi era il padre della nostra Maria - venivano mostrati a dito per le strade e guardati quasi fossero profanatori del SS.mo Sacramento! A tal segno era giunta l'eresia e l'ignoranza. Ma Don Pestarino incoraggiava i pochi fervorosi a non temere e loro diceva che presto avrebbero avuti molti seguaci.

La sua parola era efficace e perché partiva da un cuore tutto zelo per la gloria di Dio, e perché, all'occorrenza, sapeva aiutare, anche materialmente, quanti a lui si rivolgevano, convinto che la logica dei benefizi è più potente di quella dei sillogismi.

Molti si arresero alle sue esortazioni. Egli poi dava a tutti comodità: celebrava al mattino a due ed anche tre ore prima che si facesse giorno, affinché quei suoi compaesani, che dovevano andare al lavoro ne' campi, volendo, potessero anch'essi sentire la santa Messa; e non si faceva mai aspettare quando era chiamato per il sacro ministero.

Si occupava dei giovanotti che, per l'età, si trovano in maggiori pericoli; li radunava in casa sua, offriva loro da bere, li serviva di qualche cosa, li invitava a cena e li faceva stare allegri per tenerli lontani dal peccato.

Per gli uomini aveva istituito la Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, e per le donne la Compagnia delle Madri Cristiane.

In breve la popolazione cambiò radicalmente: la festa era santificata, si aveva in orrore la bestemmia, ogni sera i paesani si radunavano in chiesa per le orazioni e per ascoltare la lettura di un buon pensiero; anche lunga il giorno vi era sempre qualcuno a tenere compagnia a Gesù Sacramentato. La frequenza ai Sacramenti in breve divenne pressoché generale.

Don Giuseppe Campi ci diceva: «Venne un tempo in cui nei giorni feriali ogni mattina vi erano più di cento Comunioni, specialmente d'inverno. Tutta la popolazione andava a confessarsi da Don Pestarino, e solamente dodici persone andavano da altri, o, non andavano affatto».

**8.** Anche la mamma di Maria si giovava dell'ottima direzione del pio e zelante sacerdote, e a lui aveva condotta la figliuola, la quale, sulle prime, come dicemmo, aveva grande ripugnanza a confessarsi; ma ben presto non ebbe più bisogno delle esortazioni della madre e vi andava spontaneamente e spesse volte.

Don Pestarino conobbe l'anima eletta che il Signore gli aveva mandato e se ne prese cura speciale per formarla secondo il cuore di Dio. Da principio le concesse la Comunione settimanale, e Maria vi si accostava ogni domenica, conducendo con se la sorellina Felicità, che prese ad imitare il suo esempio.

Don Pestarino era molto esigente nelle mortificazioni e nella pratica delle virtù cristiane. Da confidenze che Maria fece alle sue amiche più tardi, sappiamo che anche lei, come in generale tutti i fanciulli, aveva inclinazione alle leccornie e a servirsi di latte, di formaggio, di uova o di frutta senza permesso. Ma Don Pestarino voleva che mortificasse la gola, non prendesse nulla senza licenza. Esigeva che mortificasse l'amor proprio coll'obbedire prontamente, col rinunciare al suo modo di vedere, con essere condiscendente in tutto ciò che non fosse peccato, con la cugina, le sorelle e le compagne.

Voleva che sopportasse i loro difetti senza lamentarsi; non respingesse mai nessuno per antipatia; non si allontanasse mai da alcuna compagna per diversità di carattere o ripugnanza naturale, ma si vincessero e trattasse con esse come con una carissima amica; moderasse il suo carattere troppo vivace e autoritario; non uscisse in parole o atti impazienti, neppure se lavorava da sola: fosse calma, umile; trattasse tutti con dolcezza e carità; stesse lontana dai pericoli e in ogni cosa non cercasse che la gloria di Dio.

**9.** Le due ultime raccomandazioni erano facilmente osservate dalla giovinetta; ma per praticare le altre, non solo difficili in se stesse, ma contrarie alle sue tendenze, quanta violenza doveva farsi! come confidava ella stessa alla sua intima amica Petronilla.

E, anche senza le sue confidenze, le compagne ben se ne accorgevano. Quando la contrariavano, la vedevano diventar rossa in volto, e anche tremare nella persona, per comprimersi e resistere al bisogno di scattare e dire le sue ragioni. Se qualcuna le diceva: «Oh come diventi rossa!» ella si sentiva maggiormente fluire il sangue alla faccia, ma si vinceva, e, nei momenti di maggior intimità, se ne lagnava dolcemente con l'amica, dicendo: «Io non vorrei mai che mi dicessero tale cosa, perché allora, non solo divento rossa, ma di fuoco».

**10.** Aveva però una volontà risoluta a dominarsi e a vincersi a ogni costo; ed ecco, a poco a poco le linee addolcirsi, i contorni del carattere farsi più morbidi e il tono autoritario diventare amabile e accondiscendente. Se per sorpresa cade, rientra subito in se stessa, se ne pente e propone di stare più attenta.

Un giorno raccontò alla sua confidente che, andata nella vigna a legare le viti, si pose all'opera con tutta alacrità e ne legò moltissime; ma il numero era straordinario e non finiva mai. A un certo punto, vinta dall'impazienza, diè mano al falchetto, e, invece di legare i piccoli tralci, che nascono ai piedi delle viti, si mise a tagliarli. Ma fu subito presa dal rimorso, e, il giorno seguente, andò a confessarsi. «Non mi pareva neppure di aver fatta cosa grave - diceva all'amica - perché abbiamo viti senza numero; e quei tralci che cosa potevano poi valere o diventare? Ma sentirlo Don Pestarino! Che sgridata! Oh, povera me, che cosa ho mai fatto! Ora ho più rimorso di prima».

Ma con la sua forte e ferma volontà, aiutata dalla grazia di Dio, arrivò ben presto al pieno dominio di sé e dei suoi atti. E prese a vivere con tutta purezza di coscienza, guardandosi non solo da ogni piccola colpa deliberata, ma anche dalle semi-deliberate e dalle stesse imperfezioni.

**11.** In chiesa continuava a mettersi sempre in un luogo un po' nascosta e teneva un contegno raccolto e divotissimo. Ma qualche volta, specialmente d'estate, dopo il percorso dalla cascina alla chiesa, sentendo qui un soave frescolino, era presa dal sonno e

s'addormentava<sup>1</sup>; ben presto però prese a reagire e a stare attenta alla predica e a pregare con fervore durante le sacre funzioni.

Anche lungo il giorno conservava il raccoglimento del cuore, parlava con Dio e trovava che tale modo di comportarsi le era di grande aiuto per riflettere su se stessa e guardarsi dalle mancanze e progredire nella virtù, come forse aveva letto nell'Imitazione di Cristo<sup>2</sup>.

**12.** Ognuno sa quanto le giovanette - e non le giovanette soltanto - ci tengano a fare un po' di bella figura nei loro abiti eleganti; cosa del resto che, tenuta nei giusti limiti dell'onestà e del decoro, secondo le esigenze dell'età e della condizione sociale di ciascuna, non è da condannarsi.

Anche Maria ci teneva. Essa capiva che il colore della stoffa ben indovinato e il taglio inappuntabile dell'abito avrebbero accresciuto grazia e leggiadria alla sua persona alta e snella; capiva che il vestito attillato, congiunto col suo naturale portamento, l'avrebbe fatta primeggiare in mezzo alle compagne che la chiamavano la *bula*<sup>3</sup>, parola dialettale che vuol dire *valente*, e qui, *persona elegante*, che si dà importanza.

Ma ciò non piaceva al suo pio direttore il quale vi scorgeva un pericolo, e le diceva che vestisse pulitamente, sì, ma con tutta semplicità. Maria l'obbediva e in breve arrivò a dare alle sue abitudini ordinarie una piega di piacevolezza di buona lega, naturale e cristiana. Metteva così in pratica, senza saperla la raccomandazione di San Francesco di Sales: «Io vorrei che il mio devoto e la mia devota fossero sempre i meglio vestiti della compagnia, ma i meno pomposi e affettati». E come è detto nei Proverbi che «fossero vestiti con grazia, decenza e dignità»<sup>4</sup>.

Un giorno per altra comperò, in compagnia del padre, un paio di stivaletti verniciati, perché la moda della città era omai passata nella campagna e la ricercatezza nel calzare e nel vestire era generale. Ma subito dopo, ebbe rimorsa dell'acquisto fatto, e prima di metterli, ne parlò a Don Pestarino il quale le disse: «poiché li hai comperati, tienli; ma ungili di grasso, affinché perdano il lucido troppo vivo».

L'ordine era ostico, ma essa ubbidì, e da quel giorno prese a combattere senza tregua ogni senso di vanità. Cosicché un'ex-allieva depose che Maria, giovanetta, vestiva abiti puliti, ma molto dimessi<sup>5</sup>; e il suo cugino Giuseppe Mazzarello: «Vestiva molto modestamente, per nulla indulgendo alla vanità o anche solo all'età; vestiva come le donne vecchie e teneva gli occhi bassi»<sup>6</sup>.

Più tardi, parlando di quegli atti di vanità, diceva: «Mi rincresce tanto d'averli commessi; per espiarli vorrei che mi fosse concesso di portare scarpe logore e strappate, e in quest'abbigliamento girare per il paese ed essere canzonata da tutti. Così farei un po' di penitenza».

**13.** Verso questo tempo Maria sentì nascere nel suo cuore un bisogno nuovo, il bisogno di avere una confidente della sua età con cui parlare amichevolmente di tante cose.

Essa aveva due occhi vivacissimi e scrutatori, e, sebbene li tenesse sempre molto modesti, le era facile vedere e giudicare le persone, e, nel suo giudizio, difficilmente errava. Ora passando colla sua mente le giovani, più o meno della sua età e buone, con le quali si era trovata al Catechismo o incontrata alla Messa quotidiana, fermò il pensiero su certa Petronilla, di cognome Mazzarello, ma non sua parente. Giudicò che tra tante fanciulle, era

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 94.

<sup>2</sup> *Imit.*, I, XX, 7.

<sup>3</sup> Vedi *Osservatore romano* del 6-7 marzo 1933

<sup>4</sup> *Introduzione alla vita devota*, parte III, c.XXV

<sup>5</sup> Proc. Ap., art. 11.

<sup>6</sup> Proc. Ap., pag. 321.

quella con la quale poteva più facilmente trovarsi d'accordo nell'aiutarsi vicendevolmente a praticare la virtù e stabili di farsela amica.

«Mentre eravamo ancor tutte e due giovanette - depose Petronilla nel Processo Informativo diocesano - una volta la trovai prima dell'Ave Maria del mattino, davanti alla porta della chiesa ancora chiusa. Mi chiamò a sé e mi disse: "Vieni, che ti voglia avvisare di un difetto,.. Andai ed ella mi disse: "Già altre volte ci siamo trovate davanti alla porta della chiesa, ancora chiusa. Perché non mi hai mai invitata a pregare insieme? Preghiamo insieme, perché la preghiera fatta in comune ha più valore,»<sup>1</sup>.

Da quel momento, si può dire, le due giovanette contrassero quella santa amicizia, che, essendo basata sulla virtù, non venne mai meno per volgere di anni e di avvenimenti ora lieti ora tristi, ma andò vié più perfezionandosi, e sopravvisse alla morte di Maria, che Petronilla ricordava sempre commossa, e non di rado con le lacrime agli occhi.

Le due amiche erano di carattere diverso: Maria vivace, focosa, faceta e briosa. La calma in lei poteva parere felice dono di natura a chi la guardava superficialmente; ed era invece frutto di continua vigilanza e di sforzi, talvolta eroici, per mantenere sempre il pieno dominio di sé. Era svelta nel lavoro e voleva le cose a puntino e non transigeva.

Petronilla era calma di natura, bonaria, non troppo svelta nel disbrigo degli affari.

Maria maggiore di un anno e qualche mese, aveva una superiorità morale e intellettuale che però non faceva pesare; e Petronilla ne subiva senza accorgersi il dominio; ma tutte e due erano amanti di Dio, portate alla pietà e schive del male.

E Maria senza la Petronilla non sappiamo se avrebbe potuto fare quanto ha fatto.

Il signor Francesco, come era chiamato il padre di Petronilla, aveva studiato in seminario, era ottimo cristiano, maestro elementare e faceva scuola ai fanciulli del paese, due volte al giorno. A quel tempo a Mornese, come quasi in tutti i villaggi, non si parlava di scuole per fanciulle; ma il signor Francesco aveva insegnato a leggere e scrivere anche alle sue due figliuole. Quindi Petronilla sapeva non solo leggere, come Maria, la quale non sappiamo da chi avesse imparato, ma anche scrivere; e Maria desiderava d'imparare anche lei. Petronilla ne parlò col babbo che insegnò anche un poco all'amica della sua figlia a tenere la penna in mano.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 97-98.

## CAPO IV

### **Il lavoro santificato dalla preghiera Voto di verginità Sacrifici per andare alla santa Messa**

(1850 -1852)

1. I primi germi che Dio mette nel creare il cuore. - 2. Maria aiuta il padre - I conti sulle dita. - 3. Quella ragazza ha un braccio di ferro - Tutto come un uomo. - 4. Nessuno può fare quanto la Madre Generale. - 5. Lavoro santificato dalla preghiera. - 6. Ordine e pulizia. - 7. Effetti dell'amore. - 8. Voto di verginità. - 9. Confessione generale. - 10. Comunione quotidiana - Un magnifico programma di vita. - 11. Da Valponasca alla chiesa - Sacrifici per andare alla santa Messa. - 12. Discorsi pii. - 13. Due ore dopo la mezzanotte. - 14. I fantasmi. - 15. Il vento, l'inverno e la neve - Gli zoccoli gelati. - 16. Coraggio e buona volontà.

1. Un celebre vescovo francese, che fu anche un grande oratore sacro e valente scrittore, Giacomo Benigno Bossuet, ha detto che Dio nel creare il cuore dell'uomo vi mette per prima cosa il germe della bontà; un delicato scrittore italiano, Silvio Pellico, ha scritto che Dio vi mette quello della paternità. A me sia lecito dire che Dio, insieme col germe della bontà e della paternità, vi mette quello della vocazione, che è poi quell'inclinazione o movimento interiore con cui chiama uno a un dato genere di vita.

Se Dio chiama tutti a essere buoni e a desiderare di vedere, in qualche modo, la riproduzione di se stessi in altri, fisicamente o spiritualmente, è certo che assegna ad ognuno un ufficio nella vita, perché Dio fa tutto ordinatamente.

Così Dio insieme col germe della bontà e della maternità in Maria anche il germe della vocazione pedagogica e religiosa, i quali germi presero a svolgersi senza che lei ne facesse caso. Istintivamente era portata a insegnare ai fratellini e alle sorelline, a dar loro le prime nozioni di Dio, del Catechismo, a sorvegliarli maternamente, affinché non si mettessero in pericolo di corpo e di anima; era pronta a ripetere alle compagne quanto aveva sentito al Catechismo; e sempre, in casa e fuori, con tutti buona, garbata e servizievole.

2. Maria da bambina aiutava la mamma nelle faccende domestiche e insegnava le orazioni e il Catechismo alla sorellina Felicità; e poi, con bel garbo, faceva da mamma, agli altri fratellini, man mano che Dio li mandava e incominciavano a capire.

Scena gentile e commovente di questa primogenita, ancora bambina, che si sostituisce alla mamma e insegna le prime nozioni di Dio ai fratellini e a fare i primi atti di adorazione, scena degna del pennello di Fra Angelico.

Ma crescendo le forze incominciò a sentire un gran desiderio di aiutare il padre nel lavoro dei vigneti per alleviargli le gravose fatiche.

A quei tempi, in quasi tutti i villaggi, mancava la scuola per le fanciulle, e poche erano le giovani popolane che sapessero più del leggere; quasi nessuna sapeva scrivere, specialmente tra quelle che abitavano le cascine.

In Mornese non si parlava affatto di scuole per le fanciulle; perciò nessuno stupore che Maria non le frequentasse. Se avesse potuto andarvi, avrebbe certo fatto buona riuscita, perché l'ingegno aveva sveglio e pronto, e la memoria tenace.

Il padre si faceva spesso aiutare da lei nei suoi calcoli di paga agli operai, o di vendita d'uva o di vino, e per le compere. Maria, non sapendo scrivere, faceva i calcoli sulle dita in modo sveltissimo e senza errore; in quanto a ricordare, il padre si fidava più di lei che di se stesso.

L'abilità e la prontezza a fare i conti sulle dita, essa la conservò sempre. Un giorno, si era a Nizza Monferrato, sentendo dire che per innalzare un muro ci volevano tante centinaia di

mattoni, tante misure di arena e di calce, e poi tante giornate di lavoro in più uomini, si volse a Madre Emilia Mosca, assistente generale per gli studi. e le disse: «In conclusione, che spesa in tutto?».

Questa rispose: «Vado a prendere la matita e un foglio di carta e faccio subito il conto» e corse via.

La Madre volgendosi a un'altra suora presente le disse: sorridendo: «Queste suore hanno studiato tanto e non sanno fare un conto senza carta e matita; io lo faccio sulle dita» e in un attimo lo fece, ed esattamente, secondo i dati, e prima ancora che Madre Emilia fosse ritornata.

**3.** Maria cominciò presto ad andare nei vigneti a lavorare col padre. Là voleva imparare un po' di tutto quanto vedeva farsi dal padre e dagli operai, e l'esercizio continuo rendeva forti e robuste le sue membra, le faceva acquistare abilità nel compiere i vari lavori e resistenza alla fatica.

A poco a poco, cresciuta in età, volle entrare con gli operai ed essere come una di loro. Questi, sulle prime, sorrisero di compassione e parevano dirle che stesse all'ago e alla calza; però ben presta si avvidero che la piccola operaia non solo stava alla pari con loro, ma li sorpassava. Per non essere superati da una fanciulla, raddoppiarono anch'essi di ardore e così il lavoro si moltiplicava. Ma era fatica improba, onde adducevano pretesti per ricusare le offerte di lavoro del padre.

Perciò egli raccomandava alla figliuola di moderarsi; e, anche per timore che l'eccessiva fatica non pregiudicasse la sua salute, le raccomandava di non strapazzarsi e di prendere le cose con un po' più di calma. Maria prometteva, ma poi, nell'atto del lavoro, per l'abitudine contratta, ritornava quella di prima. Il padre le diceva: «Se continui così, io non troverò più lavoranti che vogliano venire nei nostri vigneti. Sai che cosa dicono? - Quella ragazza ha un braccio di ferro, ed è fatica enorme lo starle a pari. - Sai che cosa devi fare? Prendere le cose un po' più blandamente».

Maria prometteva di nuovo, ma le sembrava strano che nel lavoro ognuno non impiegasse tutta quella energia e attività di cui era capace.

Non solo lavorava con speditezza, ma con attenzione e diligenza di modo che non si poteva farle alcun appunto.

Il sig. Antonio Maglio, mornesino, depose nel Processo Apostolico: «Era attivissima nel lavoro. Stava alla pari degli operai nei lavori dei vigneti e qualche volta li sorpassava»<sup>1</sup>.

Una compagna d'infanzia, ora veneranda madre di famiglia, ci diceva: «Maria sapeva, non solo vangare, ma anche potare e legare le viti e compiere altri lavori più adatti agli uomini; essa lavorava come un uomo per aiutare suo padre». Tre altre donne, che si vantavano di essere state sue allieve perché andate da lei per imparare a cucire, ci dicevano con accenta e gesto quanta mai convincente: «Nessuna donna a Mornese ha mai lavorato tanto bene, quanta la Maria».

**4.** Codesta attività e diligenza nel far presto e bene quanto doveva, la conservò per tutta la vita; e più tardi, divenuta Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, noi la vedremo discendere in lavanderia e mettersi all'opera come l'ultima della casa; e sentiremo le sue figlie spirituali dire: «Nessuna, nessuna di noi può fare tanto quanta la Madre Generale: essa lavora almeno per tre ».

**5.** Né solo faceva presto e bene, ma non voleva perdere un momento di tempo. Nei brevi intervalli di riposo nella vigna, si ritirava in disparte a pregare e a leggere un libretto di

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., art. 7.



divozione, che teneva sempre in tasca, e il sig. Antonio Maglio poté deporre nel Processo Apostolico: «Nei momenti di riposo, qualche volta la vidi io stesso inginocchiarsi fra le viti e pregare»<sup>1</sup>.

**6.** Rientrata in casa, accudiva alle faccende domestiche; curava soprattutto l'ordine e la pulizia; e insisteva con la mamma stessa non patendo soffrire di vedere cose fuori di posto o gettate alla rinfusa.

Un giorno, ci raccontava Madre Petronilla, un frate si presentò alla cascina per la questua. La mamma di Maria l'invitò ad entrare nella stanza a pianterreno. Ma, secondo Maria, la stanza non era, in quel momento, abbastanza in ordine, e in fretta si mise a pulirla e ordinarla. Raccontando poi il caso all'amica, le parlava del rossore e della pena provata nel ricevere la visita del religioso nella stanza non ben ordinata.

Invece, come ci hanno attestato più persone; la famiglia Mazzarello per bontà, ordine, pulizia, era veramente una famiglia modello. Benché dedicata ai lavori dei campi, in casa era tutto ordinato e pulito. Tutti vestivano secondo la loro condizione, ma con una certa ricercatezza, non nello sfoggio degli abiti, ma nell'ordine e nella pulizia; e la giovialità composta dei loro volti e delle loro conversazioni lasciava trasparire la bellezza delle loro anime.

Ci diceva Madre Caterina Daghero, seconda Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: «Raccontano le suore che ogni volta che andavano alla cascina della Valponasca, trovavano tutto ordinato e pulito; e che la mamma della Mazzarello, desiderosa di dimostrar loro la sua riconoscenza per la loro visita, preparava subito una merenda; e dicono che la pulizia delle stoviglie e la nettezza della biancheria sebbene non fine, invitava ad accettare, se già non si fosse fatto, per accontentare la padrona di casa».

Maria quando era in casa cuciva o faceva la calza o insegnava le orazioni o il Catechismo ai fratellini, ma in ozio non stava mai: cosicché é detto in una prima Memoria della sua vita: «Non ebbe da rendere conto a Dio di tempo perduto».

Non prendeva mai cibo senza aver fatto almeno il segno di croce, e il suo lavoro era sempre santificato dalla preghiera. Non solo diceva, mattino e sera, le orazioni del buon cristiano, ma, mentre vangava, zappava, tagliava l'erba o potava e legava le viti, di tanto in tanto alzava lo sguardo alla chiesa, che si eleva ad occidente in capo del vallone e lo domina, e salutava Gesù prigioniero nell'Ostia santa per nostro amore.

«Quando imperversava il mal tempo si poneva a una finestra della sua casa, dalla quale poteva vedere la chiesa e di là pregava e si figurava di vedere il sacerdote all'altare, con l'intenzione di partecipare alla santa Messa<sup>2</sup>».

**7.** L'autore dell'Imitazione di Cristo scrisse con accento lirico un capitolo meraviglioso sull'amore divino. Riportiamone alcuni punti.

«É un gran bene l'amore - egli dice - l'amore é il maggiore di tutti i beni; poiché l'amore rende leggero ogni peso... L'amore di Gesù é nobile; sprona ad operare cose grandi ed eccita a desiderare sempre le più perfette. L'amore tende sempre più in alto, né soffre di essere trattenuto da veruna cosa di quaggiù. L'amore vuol essere libero, sciolta da ogni affetto mondano, affinché il suo sguardo interiore non sia da nessun ostacolo impedito: ne da qualche comodo temporale si trovi impacciato, ne vinto da qualsiasi disagio»<sup>3</sup>.

Tale l'amore di Maria: «tendeva sempre più in alto», la spingeva a cercare sempre le cose più perfette; voleva essere «libero e sciolto» da ogni legame. E perciò in questa età di grande fervore - dai dodici ai diciassette anni - fece voto di perpetua verginità. «Giovanetta ancora -

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 58.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 36: deposizione di un'ex-allieva di Maria Mazzarello

<sup>3</sup> L. III, c.5

lasciò scritta la sua sorella Felicita - già aveva risolto di consacrarsi al Signore, e tanto amava la bella virtù verginale, che fin d'allora ne fece voto a Dio ».

**8.** Santa Margherita Maria Alacoque, racconta di se stessa che, fanciulla, fu spinta a far voto di castità perpetua senza intendere che cosa significassero precisamente le parole *voto* e *castità*, ma intendendo, interiormente, che faceva cosa grata a Dio<sup>1</sup>.

Così fece pure la nostra Maria, e più tardi, essendo iscritta tra le Figlie dell'Immacolata, sentendo dire dalle sue compagne, che avevano domandato di far voto di castità, per un dato tempo e che Don Pestarino aveva esaudite alcune ed altre no, diceva con la sua amica Petronilla: «Io non capisco perché gli domandino questo permesso e per un dato tempo: io non ho mai domandato niente a nessuno e feci subito il voto di castità in perpetuo, fin da piccolina, in una delle mie prime Comunioni, ignorando che ci volesse il permesso. Che abbia fatto male?».

**9.** Un giorno tra alcune amiche si discorreva di cose di pietà, e la cugina Domenica disse: «Non sarebbe cosa buona che facessimo una confessione generale?».

Maria sbigottì e cercava di distoglierle, perché pensava, se la faranno loro - per non essere da meno - dovrò farla anch'io; e come potrò io fare la confessione generale? Poi disse che ne avrebbe parlato a Don Pestarino. E raccontava che, andata a confessarsi, l'aveva realmente interrogato, ma con l'intenzione che le rispondesse di no, e perciò gli aveva detto:

- Io so che la confessione generale per alcuni é necessaria, per altri utile, e per altri dannosa: io la devo fare?

Don Pestarino si era raccolto un momento e poi le aveva risposto:

- Sì, sta bene che tu faccia la confessione generale.

- E quando?

- Adesso, subito.

- Ma io non sono preparata.

- Ti preparo io.

E m'interrogò, e, in breve, mi fece fare la confessione generale, che tanto temevo.

**10.** Da quel giorno raddoppiò anche il suo fervore, e cercò di vivere con tutta purezza di coscienza e sempre più unita a Dio. «Cominciò - depose Madre Petronilla - a frequentare i Sacramenti, facendo la Comunione quotidiana, eccetto che fosse ammalata o impedita»<sup>2</sup>.

Anticipava così il magnifico programma di vita che Pio XI doveva poi assegnare alle giovani cattoliche, di essere, cioè: «Eucaristicamente pie, angelicamente pure e apostolicamente operose»<sup>3</sup>.

«L'amore di Gesù - é scritto nell'*Imitazione* - sprona a operare cose grandi... L'amore non conosce misura; ma s'infiama al di là di ogni misura. L'amare non sente peso, non dà importanza ad alcuna fatica: vorrebbe fare più di quello che può; per l'amore l'impossibile non esiste, perché si lusinga che tutto gli debba essere facile e lecito. É pronto quindi a tutto»<sup>4</sup>.

Così operava Maria: al Catechismo e alla predica aveva sentito dire che di tutti gli atti religiosi, la Messa é il più grande; quello che dà più gloria a Dio; il più accetto alla santissima Trinità; quello che procura maggior sollievo alle anime del Purgatorio e insieme attira su di noi e sopra i nostri cari le più copiose benedizioni; e che la Comunione é la più grande azione

---

<sup>1</sup> *Vita di Santa Margherita Maria Alacoque*, scritta da lei stessa; pag. 2, n. 2.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 95

<sup>3</sup> L'u si pronunzia alla lombarda o francese

<sup>4</sup> L. III, c.5

che il cristiano possa fare nella giornata. Quindi stabilì di sentire Messa e comunicarsi ogni mattina, e di non indietreggiare davanti a nessun sacrificio.

Perciò, ottenuto il consenso di don Pestarino, ogni mattina si alzava per tempo, prima dell'alba; si metteva il fazzoletto in testa, secondo l'uso del paese, e diceva alla mamma: «Vado in chiesa». E la mamma: «Va' pure». Ed ella via lesta lesta per arrivare in tempo alla santa Messa e ricevere la santa Comunione. Aveva circa quindici anni.

**11.** Dalla cascina di Valponasca alla chiesa, passando per l'accorciatoia, ci vuole almeno mezz'ora; e quasi un'ora passando per la strada che mette alla provinciale.

Maria, naturalmente, passava quasi sempre per la via più breve. Depose un mornesino : «Ho visto e incontrato talora la Serva di Dio andare alla santa Messa conducendo la sorellina Felicita, passando per sentieri difficili per accorciare la strada»<sup>1</sup>.

Il sentiero discende ripido il monticello, su cui sorge la cascina, attraversa un piccolo piana erboso, piena di arboscelli, sale e gira sul fianco di altri piccoli poggi coltivati a vigneti, e, ora discendendo e ora salendo, porta sulla strada comunale, non molto distante dal paese.

Se il tempo é bello codesto sentiero si percorre senza gravi difficoltà e serve per un po' di ginnastica; ma di notte si corre anche pericolo di fare qualche spiacevole capitombolo. Se poi é piovuto o nevicato, il discendere o l'arrampicarsi é una bella impresa: il tufo si attacca tenacemente alle scarpe, il piede scivola qua e là, si barcolla, e, non sempre, l'equilibrio viene ristabilito a tempo.

Ora, era certo uno spettacolo degno dell'ammirazione degli angeli, vedere ogni mattina questa figlia dei campi rinunciare al riposo e percorrere quel malagevole sentiero, o la strada provinciale per andare svelta alla Messa e fare la santa Comunione, prima di recarsi al lavoro!

Ma non é tutto: essendo la chiesa distante dalla cascina, Maria per timore di arrivare quando la Messa fosse già incominciata, dormiva spesso per terra vestita o si legava stretta stretta alla vita per modo che il sonno le fosse disturbato, e così potesse svegliarsi presto; e siccome l'orologio non lo conosceva che di nome o di vista, così, appena svegliata; senza sapere che ora fosse, chiamava la cugina Domenica, oppure la sorella Felicita, e via leste leste alla chiesa.

Se però il tempo era brutto, non disturbava né la cugina, né la sorella, ma vi andava sola. Una brama imperiosa ve l'attirava a sentire la Messa e a ricevere Gesù Eucaristico. Essa poteva realmente dirgli col pio autore *dell'Imitazione di Cristo*, e forse glielo diceva: «senza di te io non posso stare, e senza le tue visite non posso vivere»<sup>2</sup>.

**12.** Non rare volte arrivava alla chiesa che era ancora chiusa. Allora s'inginocchiava ai piedi della porta, e, in attesa che venisse aperta, adorava e pregava Gesù.

Al sopraggiungere di altre sue amiche, emule del suo fervore, parlava con loro di cose spirituali. Una di queste ci raccontava: «Maria si diletta grandemente nel contemplare le stelle e spesso diceva: "Vedete quante stelle in cielo e come splendenti! Un giorno saranno tutte sotto i nostri piedi, perché saremo molto più in alto di loro".

Qualche volta correva a svegliare il campanaro che venisse ad aprire»<sup>3</sup>.

**13.** Una mattina d'estate si era messa in cammino con la sorella Felicita: giunte là dove il sentiero si congiunge con la strada, che va da Mornese a Montaldeo, scossero un uomo che veniva alla loro volta. Maria disse subito alla sorella: «Domandiamogli che ora é: così non ci farà paura». E l'interrogò. L'uomo rispose:

- Sono le due; ma voi dove andate così sole?

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 58

<sup>2</sup> L. IV, c. 3.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 57.

- Alla Messa.
- Alla Messa?! alle due dopo mezzanotte?! Non dovete mettervi in via così presto.
- Non sapevamo l'ora, ma così avremo più tempo per pregare.

E continuarono la loro strada<sup>1</sup>.

Quella non fu la sola volta che sbagliarono l'ora e andarono alla chiesa così per tempo; qualche volta le compagne le trovarono addormentate, una vicina all'altra, come due colombe, là, sui gradini, davanti alla porta.

Don Pestarino, sebbene raccomandasse sempre alle giovani di non amare il sonno e di non dormire più di sette, otto ore, tuttavia, più volte, fece osservare alla Maria che non dormiva abbastanza; con raccomandazione di non andare tanto per tempo alla chiesa.

**14.** Un mattino, mentre era ancor buio, Maria si avviò con la cugina Domenica alla chiesa per la santa Messa. Giunte sul piazzale, ecco alzarsi dalla parte del cimitero, due figure bianche, come due fantasmi, e avanzarsi verso di loro. Spaventate fuggono; ma subito Maria riprende la calma, trattiene la cugina e dice: «Fermiamoci, andiamo pure verso la chiesa e non ispaventiamoci, ché non ci faranno alcun male».

Coraggiosamente si avanzarono verso la chiesa. I due fecero qualche giro gesticolando, ma senza avvicinarsi di troppo, e poi prudentemente si dileguarono. Erano due buontemponi che volevano spaventare i devoti mattinieri che andavano alla santa Messa.

Maria, poi, ne parlò con Don Pestarino, che venne a conoscere chi erano stati i due giovani e prese le necessarie disposizioni affinché quello scherzo non si ripetesse.

**15.** Qualche volta pioveva, e in primavera, in autunno avanzato, tirava una brezza che tagliava la faccia, o anche soffiava un vento sbarazzino che scompigliava le vesti, senza complimenti portava via il cappello agli uomini e con impertinenza attorcigliava le gonnelle alle donne; e nello stradone cercava di riempire di polvere gli occhi e le orecchie dei passeggeri.

D'inverno in certi giorni un freddo acuto rincrudiva e penetrava nelle ossa, e allora anche qualcuno dei più assidui mancava alla Messa; Maria, dicono le coetanee, non mai.

Di più: l'inverno, in Piemonte, é molto rigido e lungo: la neve cade in quantità, e, in certe annate, fuori di misura; i sentieri e le strade scompaiono e tutto é coperto come da un lenzuolo bianco, ondulato. In queste neviccate, anche i più coraggiosi non escono di casa, se non per necessità, e attendono che sia fatta la così detta *traccia*.

Maria non si spaventava né del freddo, né della neve; calzava i causotti di suo padre (specie di ghette di lana grezza, con staffe o senza che lasciano le gambe fino al ginocchio e scendono abbottonate ai lati fin nelle scarpe. Indumento che usano ancora oggidi i pastori e gli abitanti di campagna per ripararsi le estremità inferiori dalla neve; si acconciava le vesti in modo che non toccassero il suolo e non s'inzuppassero d'acqua, e, in compagnia del suo Angelo Custode, andava alla Messa.

D'inverno, per lo più, arrivando che la chiesa non era ancora aperta, «si ritirava in una stalla vicina, a pregare e a parlare di cose spirituali»<sup>2</sup>.

Noi abbiamo sentito raccontare questi fatti da più donne, compagne o ex-allieve del laboratorio di Maria, e ci siamo permesso di muovere qualche dubbio, sia perché ci veniva spontaneo, stante la distanza della cascina dalla chiesa e la difficoltà del cammino, sia per la gioia di sentirci riconfermare la testimonianza; ma quelle riaffermavano sempre più che era la pura verità.

Anzi, un'antica compagna di Maria, maggiore di lei di quattro o cinque anni, restò meravigliata e quasi offesa del nostro dubbio e ci disse testualmente: «Potrà ben essere che

<sup>1</sup> Questo ci fu raccontato da Madre Petronilla

<sup>2</sup> Deposizione di Madre Petronilla nel Proc. Ord., pag. 98.

una qualche mattina dell'anno non sia venuta; ma io l'assicuro che veniva sempre. I causotti li lasciava in una stalla, all'entrata del paese, e li riprendeva al ritorno; oppure li levava alla porta della chiesa, scuoteva via la neve, entrava e andava al suo posto. Qualche volta, nonostante le sue precauzioni, arrivava con le vesti bagnate, e noi, prima o dopo la Messa, l'invitavamo in casa nostra, perché si scaldasse e si asciugasse, ma non sempre riuscivamo a farle accettare l'invito.

»Ricordo che una volta arrivò tutta inzuppata e volle stare in chiesa per non perdere la Messa; e, per timore che Don Pestarino la vedesse in quello stato e la mandasse via, andò ad inginocchiarsi dalla parte opposta del suo confessionale; ma, sia che qualcuno avvisasse il pio sacerdote, o che egli l'avesse sentita tossire e avesse domandato chi fosse - questa circostanza più non ricordo bene - so che uscì dal confessionale, e, per timore che Maria si ammalasse, le ordinò di andare in qualche luogo a scaldarsi e a farsi asciugare il vestito; il che Maria fece prontamente, perché era obbedientissima».

«Una volta - ci diceva Madre Petronilla - e forse sarà questa stessa, Don Pestarino uscì dal confessionale per mandarla ad asciugarsi i panni; nell'alzarsi, Maria si accorse che gli zoccoli erano attaccati al suolo per l'acqua che, gocciolando a terra, si era congelata».

Talora portava con sé un fascio di sarmenti; a un certo punto della strada accendeva il fuoco, si scaldava alquanto, e poi via, in tutta fretta alla chiesa.

La mamma non osava proibirle di andare alla Messa, neppure con tempo e sentiero così cattivi, ma mostrava desiderio che la figlia fosse più prudente e le diceva: «Quando poi sarai ammalata, come farò a curarti?».

E Maria tranquilla: «Non vi infastidite, mamma, che non mi ammalerò». E continuava come per il passato.

**16.** Anzi un'ex - allieva che più tardi entrò novizia nell'Istituto, ma per salute dovette uscire, ci disse che a dieci minuti dalla cascina Valponasca, più in basso, ve n'era un'altra, ora diroccata, nella quale abitava una compagna di Maria, di nome Rosa Mazzarello della Bertera, e che Maria, molte volte, prima di andare alla Messa, discendeva a chiamarla, anche se c'era la neve, e poi, insieme, per una via disastrosissima, in mezzo agli avvallamenti di monticelli, salivano alla chiesa<sup>1</sup>.

E mostrando noi stupore, essa ci diceva: «Bisognava conoscere la Maria, specialmente da giovane, e vedere che coraggio e volontà aveva!».

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 104.

## CAPO V

### Unione con Dio - Modello di giovanetta

(1852 - 1854)

1. Unione con Dio - Lettura spirituale. - 2. Far le cose comuni in modo non comune - Abitualmente raccolta in Dio. - 3. Attività e industria nel lavoro e privazione di sonno per assistere alla santa Messa. - 4. Visita al Santissimo Sacramento - Testimonianza della sorella. - 5. Le orazioni dalla finestra. - 6. Sintomi di vocazione religiosa. - 7. Modello di giovanetta.

1. Maria, obbligata ai lavori campestri, non poteva andare in chiesa o restarci quanto desiderava. Però l'amore é ingegnoso: non potendo fare altro, alzava lo sguardo pieno di fede verso la chiesa, mandava a Gesù un saluto, recitava un'infuocata giaculatoria e continuava l'opera sua sempre attiva e sempre raccolta in Dio interiormente ed esteriormente.

Parlava a Gesù, gli offriva il cuore, tutti i suoi affetti; lo ringraziava di tutti i benefici ricevuti, gli diceva di amarlo, di volerlo amare sempre più; gli domandava cosa dovesse fare per piacergli maggiormente; gli esponeva le sue difficoltà, i suoi dubbi; ascoltava le sue divine ispirazioni, e prendeva sante risoluzioni.

Nei brevi intervalli di riposo sapeva destramente sottrarsi alla conversazione degli opranti per pregare con agio o per leggere qualche libro di pietà che aveva cura di portare sempre con sé: per lo più *Le Massime eterne o La pratica di amare Gesù Cristo* di Sant'Alfonso de' Liguori, o il *Diario Spirituale o l'Imitazione di Cristo*.

Chi sa che gioia doveva provare quando nell'*Imitazione di Cristo* leggeva parole come queste: «Beata l'anima che ascolta il Signore parlarle interiormente, e riceve dalla sua bocca la parola di consolazione. Beate le orecchie che ascoltano il suono delle divine ispirazioni e non si lasciano per nulla distrarre dai clamori del mondo. Beate davvero le orecchie che non danno ascolto alle voci che suonano al di fuori, ma solo alla verità che ammaestra al di dentro...»<sup>1</sup>.

Ed essa si studiava di fare proprio così e si infervorava ogni giorno più. « La Maria - ci diceva Madre Petronilla - non solo pensava continuamente a Dio, ma viveva alla sua presenza, e, più ancora, viveva amorosamente unita a lui». Conosceva Maria la missione a cui Dio la destinava? Non ancora.

In questo tempo il suo cuore era pervaso da tre amori: l'amore alla famiglia, l'amore alla chiesa e l'amore al lavoro. L'amore alla famiglia la portava a spandere il suo tenero affetto verso i genitori, verso i fratellini e le sorelline, sostituendosi alla mamma nel custodirli, nell'insegnare loro le preghiere e nel preservali dal cercare fuori del santuario domestico compagnie o affetti che potevano essere o divenire pericolosi.

L'amore alla chiesa sviluppava in lei il desiderio, naturale nell'anima cristiana, di conoscere e amare Dio, la religione, la SS. Vergine e Gesù Sacramentato, centra e anima di tutto il culto cattolico.

L'amore al lavoro la toglieva all'ozio tentatore e snervante: le faceva trovar modo di alleviare le fatiche dei genitori, di dimostrar loro coi fatti il suo affetto riconoscente e insieme di adempiere di buona voglia la legge di Dio, la quale impone che ognuno debba guadagnarsi il pane col sudore della propria fronte.

Nella chiesa però, nelle istruzioni sacerdotali, aveva appreso che Dio affidava a ogni essere intelligente una missione alla quale ciascuno deve prepararsi per essere pronto quando scocchi l'ora sua. Quindi cercava di far tesoro di quanto sentiva dai sacerdoti e dai genitori o

---

<sup>1</sup> L. III, c. 1

leggeva nei libri. E tra i libri, a quelli accennati, dobbiamo aggiungere: *La monaca in casa*, di Sant'Alfonso de' Liguori e *L'esercizio di perfezione cristiana*, del Rodriguez.

Come Don Bosco, costretto da giovane al lavoro dei campi, portava con sé il libro, e studiava e pregava per arricchire la mente di utili cognizioni e per adornare il cuore di virtù; e in tal modo si rendeva abile alla missione che il Cielo gli affidava, così Maria, seguendo le divine ispirazioni, si santificava col lavoro, con la preghiera e con le pie letture, da cui apprendeva le grandi massime dei maestri di spirito, che dovevano poi servirle, non solo per governare se stessa, ma per dirigere le sue figlie spirituali.

Il più delle volte, dopo di aver sentita la Messa, giungeva sul luogo del lavoro prima degli operai, e allora recitava il Rosario in attesa che arrivassero. Una sua coetanea ci assicurava che suo marito più volte, parlando della Maria, diceva: «Io andavo per tempo al lavoro, ma quel *folletto* lo trovavo già sempre là, nel vigneto! Quante volte l'ho sorpresa che recitava il Rosario con la sorella Felicita»<sup>1</sup>.

2. Maria pativa per tali sorprese e cercava di evitarle, perché ella ebbe sempre in avversione le singolarità, e voleva, in tutto ciò che non é male, diportarsi all'esterno come le giovanette del suo tempo e della sua condizione; fare quanta comunemente si fa, ma in modo non comune; essere puntualissima a tutti i suoi doveri e fare le cose ordinarie straordinariamente bene, farle con la maggior perfezione possibile, perché in tutto voleva piacere a Dio, e nulla trovava troppo comune che, fatto bene, non potesse essere offerto a lui.

Osservava così alla lettera, forse senza conoscerla, la norma generale data da San Paolo ai Corinti e a tutti i cristiani: «O mangiate o beviate o facciate altra cosa (cioé, qualsiasi altra azione), fate tutto a gloria di Dio»<sup>2</sup>.

3. Le avvenne anche; qualche volta, di ritornare dalla santa Messa un po' in ritardo e di sentirsi dire dalla mamma: «Potevi anche stare a casa oggi; lo sai anche tu che abbiamo tanto lavoro!».

Ed essa tranquillamente: «Mamma, vedrai che prima di notte faremo tutto».

Poi si metteva a lavorare con attività straordinaria, e, a mezzogiorno, mentre tutti si prendevano un po' di riposo, ella continuava a lavorare, come non fosse per nula stanca, quasi che, con la sua sveltezza, non avesse già compensato ad usura i pochi minuti di ritardo del mattino.

Ma per evitare osservazioni, che cosa faceva? Mentre, dopo cena, tutti erano andati a riposo, preparava col falchetto i piccoli pali e le verghe che il giorno dopo avrebbe dovuto piantare per sostegno alle viti: era poi lavoro già fatto. Qualche volta la sorella Felicita le domandava: «aria, cosa fai? Perché non vieni a letto?».

E lei: «Dormi tu che sei piccola e ne hai bisogno, e non badare a me».

Talvolta si alzava per tempissimo, all'una, alle due di notte specialmente se vi era la luna, e andava nella vigna a piantare i piccoli pali; poi, via alla Messa.

Molte volte, d'estate, mancava l'acqua e bisognava discendere: per alcuni minuti a un pozzo, che si vede ancora oggidì come era allora, accanto a quel piccolo piano erboso per cui passa il sentiero che, dalla cascina, mette sulla strada comunale. Maria vi andava col suo recipiente, della capacità di venticinque litri, lo riempiva, se lo rimetteva sulle spalle e si arrampicava alla cascina. Quando aveva messo all'ordine ogni cosa, chiamava la sorella, dicendole: «Andiamo subito: sentiremo la Messa e ritorneremo forse prima ancora che i nostri si siano alzati da letto».

Ma, se si alzavano prima del loro ritorno, non potevano più far alcuna osservazione, perché Maria aveva provveduto a tutto prima di partire.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 169.

<sup>2</sup> I. Cor., X, 31.

Cercava di far ogni cosa senza rumore, affinché nessuno la sentisse; ma qualche volta il padre si svegliava e domandava chi vi fosse o discendeva a vedere. E Maria, per timore di una proibizione, che cosa faceva? Lo raccontò più volte a Madre Petronilla: Entrava nella stalla, toglieva svelta la catena dal collo della vacca e rispondeva: «La vacca é slegata; ora la lego».

Così senza mentire, aveva trovato il ripiego per evitare una formale e dolorosa proibizione.

4. Avrebbe anche desiderato di fare nella giornata la visita al santissimo Sacramento, ma non potendo, per la lontananza e le occupazioni, era felice se qualche volta i genitori la mandavano in paese, per qualche commissione, perché allora poteva soddisfare la sua pietà, col passare in chiesa a fare la sua adorazione.

Felicità, parlando di questo tempo, scrisse: «Quando l'indimenticabile mia sorella si trovava ancora in famiglia, erano tali le disposizioni del suo cuore, che si capiva destinata da Dio a grandi cose». E dopo aver accennato a quanto noi raccontammo circa il voto di verginità e i sacrifici che faceva per andare alla santa Messa, soggiunse: «Quando i genitori la mandavano in paese per qualche commissione, si rallegrava grandemente, perché poteva visitare il suo caro Gesù Sacramentato! Se invece mandavano me, caldamente mi pregava a voler far le sue parti innanzi all'altare».

Le raccomandava di pregare per tutti e di esporgli il vivo desiderio che aveva di essere davanti al suo tabernacolo<sup>1</sup>.

5. Don Pestarino aveva introdotto la bella usanza che tutte le sere la popolazione si adunasse in chiesa, per la recita della *Corona Angelica*, e la lettura di un punto di meditazione, fatta sul libro: *L'anima divota*. Il popolo prendeva viva parte a questa pia pratica, ma la nostra giovinetta, così lontana come vi poteva andare? Essa osservò che la casa aveva a occidente, una finestra che guardava la chiesa parrocchiale e si recava a quella finestra, e, vedendo di lontano il debole chiarore delle candele accese riflesso sulle invetriate, si univa al popolo col pensiero e adorava Gesù e lo ringraziava della buona giornata e gli domandava la sua benedizione.

Molte volte conduceva con sé le sorelline e diceva loro: «Là c'è Gesù Sacramentato; non potendo noi andarci in persona, rechiamovici col pensiero»<sup>2</sup>.

La mamma non tardò ad accorgersi della scomparsa che ogni sera, quasi alla stessa ora, la figlia faceva; ne intuì il motivo, e, sia che volesse assecondare quel suo pio slancio di pietà, sia che volesse ella pure prendere parte a quella dimostrazione di fede e di amore e ne parlasse col marito, dispose che ogni sera la famiglia si radunasse colà per la recita in comune delle preghiere del buon cristiano e anche del Rosario.

Non é a dire quanto Maria godesse di tale disposizione! Allorché s'accorgeva che il sacrestano aveva accese le candele sull'altare, chiamava la famiglia e si metteva sempre vicino alla finestra, come per veder meglio la chiesa, ed essere più vicina a Gesù; e, fissando lo sguardo alle invetriate, alquanto illuminate, pregava col più vivo fervore.

Anche i fratelli, le sorelle, la cugina cercavano santamente di imitarla, e più tardi ricordavano la sua pietà con sentimento di ammirazione. Le preghiere e il Rosario finivano con la visita al SS. Sacramento, e poi, secondo l'ora, ognuno riprendeva le sue occupazioni, oppure andava a riposo.

Maria però pareva che non sapesse distaccarsi di là, e, nel chiudere la finestra, fissava ancora una volta il suo sguardo ardente alla chiesa, come per effondere davanti a Gesù tutta l'anima sua e dirgli: «O Gesù, sono tutta vostra: beneditemi, e come vostra, custoditemi e difendetemi, specialmente in questa notte!»

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 216.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 161.



Qualche volta, avendo trovato in qualche libro qualche bella preghiera o un fatto edificante, diceva: «State un momento a sentire come é bello questo» e leggeva forte e tutti stavano ad ascoltare.

Ma quasi sempre, mentre tutti erano a riposo, essa continuava a pregare o a leggere qualche libro di divozione fino a notte inoltrata. Eppure, come si é già detto, la mattina non mancava di alzarsi per tempo e di andare alla Messa prima del lavoro. Avveniva che la mamma le dicesse: «Va' a letto, ché mi consumi tutto l'olio». Ed ella: «Concedetemi ancora un momento, e poi vado!».

**6.** In questo tempo Dio nella preghiera, nella Messa, nelle Comunioni e in tutti gli esercizi di pietà inondava il suo cuore di ineffabili consolazioni. E sembra che le facesse anche sentire abbastanza fortemente lo svolgersi del germe della vocazione religiosa, perché, vedendo i frati che dal convento di Gavi passavano alla cascina per la questua, diceva ai fratelli:

- Fatevi frati anche voi: così più facilmente potrete evitare il peccato e salvare l'anima vostra.

E i fanciulli di rimando:

- E tu, perché non ti fai monaca?

- Io non posso; - e diceva così perché pensava che non aveva la dote sufficiente - ma se fossi un giovane, vedreste che cosa farei.

Certo ignorava che, anche senza dote, poteva divenire religiosa.

**7.** In casa, coi fratelli, era molto affabile; rideva e scherzava volentieri, ma fuori non parlava con alcuno, nemmeno con donne: scambiava però cortesemente qualche parola con le ragazze della sua età e condizione, specialmente con le migliori.

La sua vita santa, di sacrificio, di lavoro e di preghiera era nota in paese, e la rendeva cara a tutti, specialmente ai suoi parenti, che spesso l'invitavano nelle loro case.

Ci andava; era disinvolta, ma riservatissima; e mentre ai fratelli dava sovente avvisi e consigli, non si permise mai tal cosa coi cugini e con altri giovani.

Le mamme la proponevano per modello alle loro figliole, e queste ne erano ammirate.

«Io ricordo - scrive una Figlia di Maria Ausiliatrice – che Maria Mazzarello, divenuta poi Madre Generale del nostro istituto, fin da fanciulla, mi edificò sempre specialmente per la sua pietà. Al vederla accostarsi alla Comunione con tanto raccoglimento e fervore, e al mirarla nell'atteggiamento umile della sua preghiera non si poteva a meno di ritenere che fosse un'anima eletta, che pensava seriamente a progredire nella perfezione, e nella quale Dio albergava con gioia».

Un'altra suora, sua coetanea, dice che pareva una santa. Tali gli anni giovanili di colei che più tardi, doveva con Don Bosco fondare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sullo stendardo delle quali, come sulla bandiera dei Salesiani, il Santo scriveva a caratteri d'oro fulgente, le due grandi parole: *preghiera e lavoro*.

Che se generalmente da noi si dice: *lavoro e preghiera*, é unicamente perché un nostro poeta in una nota poesia mise la parola *preghiera* dopo lavoro per far rima con *bandiera*; del resto nessun dubbio che don Bosco, pur essendo operosissimo, dava la preferenza alla preghiera e con la preghiera santificava e voleva santificato il lavoro<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Quando il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi – Rettor Maggiore - presentò a Pio XI la supplica per la preziosissima indulgenza da lui concessa di 400 giorni, e *Plenaria* una volta al giorno, ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai loro allievi, ex-allievi e Cooperatori d'ambo i sessi, il Papa al leggere le parole: Lavoro e preghiera, esclamò subito: «Lavoro e preghiera sono una cosa sola: il lavoro é preghiera, e la preghiera é lavoro; il lavoro non val nulla per l'eternità, se non é congiunto con la preghiera; e questa, perché sia accolta a Dio, richiede l'esercizio di tutte le facoltà dell'anima. Il lavoro e la preghiera sono inseparabili e procedono di pari passo nella vita ordinaria, prima però la preghiera e poi il lavoro: *ora et labora*, é sempre stata la parola d'ordine dei Santi, i quali anche in ciò si sono semplicemente modellati sugli esempi di N. S. Gesù Cristo. Perché

---

l'operosità sia vantaggiosa, deve andar congiunta con l'unione a Dio. Incessante, intima». (*Atti del Capitolo*, giugno 1922).

## CAPO VI

### **Figlia di Maria – In ogni cosa la prima**

(1854 -1858)

1. Angela Maccagno. - 2. L'abbozzo del Regolamento delle Figlie dell'Immacolata. - 3. Pratiche della *Pia Unione* - Maria si accusa con dolore di essere stata un quarto d'ora di seguito senza pensare a Dio! - 4. Induce due compagne a confessarsi. - 5. Le adunanze delle madri - Edificante Regolamento. – 6. Gli Esercizi spirituali delle Figlie. - 7. La legge di soppressione dei conventi. - 8. Don Bosco inizia la Pia Società dei Salesiani. - 9. Relazioni tra la Maccagno e Maria - Non ha rispetto umano - In ogni cosa la prima - Rispetto ed obbedienza alla Maccagno. - 10. Additata dalle madri alle figlie come loro modello.

**1.** In Mornese, per le cure assidue di Don Pestarino, vi erano pure, come il lettore avrà certamente intuito, altre giovinette le quali coltivavano con ardore la pietà. Sembrava anzi che alcune avessero veramente vocazione religiosa, ma non potevano mandare ad esecuzione il loro desiderio per mancanza di dote o di salute.

Ora, tra le giovani di soda pietà, vi era certa Angela Maccagno, nata nel 1832, figlia di madre vedova, alquanto benestante per beni di fortuna, mediocrementemente istruita, la quale, più tardi, per le esortazioni di Don Pestarino, prese la patente di maestra, a Genova, ed ebbe la scuola municipale. Questa pia giovane, dopo aver parlato con una sua cugina, un giorno, circa l'anno 1851,<sup>1</sup> suggerì a Don Pestarino l'idea di fare un piccolo regolamento per quelle che non potevano o non volevano farsi religiose, ma non intendevano maritarsi e volevano santificarsi nel mondo<sup>2</sup>

**2.** L'idea non dispiacque al pio sacerdote, il quale le rispose che lo preparasse lei stessa; egli l'avrebbe riveduto. La Maccagno fece un abbozzo e lo consegnò a Don Pestarino.

Noi l'abbiamo sott'occhio e ne diamo qui un riassunto, pur con qualche sua vera o apparente contraddizione, affinché si conosca sempre meglio lo spirito della nostra Maria che fu delle prime a dare il nome alla *Pia Unione*, se pure non concorse, col consiglio, a distenderne il regolamento stesso.

Si divide in due parti: nella prima, in cinque articoli, si tratta del fine particolare dell'Unione; nella seconda, in tre lunghi articoli, del fine generale.

In particolare le ascritte si proponevano: «Essere unite, in Gesù Cristo, di spirito, di cuore e di volontà sotto l'obbedienza in tutto e per tutto del Padre Direttore spirituale e confessore, che sarà per tutte lo stesso e che non si potrà cambiare a volontà, che una o due volte all'anno, col consiglio dello stesso, perché così possa regalarci tutte col medesimo spirito».

Oltre a ciò dovevano fare voto di castità per un dato tempo, al più, per un anno, e di obbedienza al direttore o ad una compagna della Pia Unione. Dovevano essere disposte ad abbandonare tutto, beni materiali e parenti, piuttosto che lasciar le compagne, e si obbligavano a lavorare a vantaggio delle anime; morendo, dovevano lasciar erede la Pia Unione; potevano però lasciar metà dei propri beni ai parenti, se poveri; qualora la Pia Unione fosse stata sciolta, i beni, lasciati dalle defunte, dovevano essere impiegati a vantaggio della chiesa o dei poveri, specialmente delle fanciulle. Se qualcuna fosse stata abbandonata dai parenti o rimasta priva di essi, non doveva vivere sola, senza il consiglio del direttore, ma doveva unirsi con qualche consorella o con chi avrebbe stabilito il direttore; tutte poi erano obbligate ad aiutarla.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pagg. 85 e 86.

<sup>2</sup> Vedi FRASSINETTI – *Opere Ascetiche* vol. IV, pag.398 – Roma 1912 – Poliglotta  
Cfr. MACCONO – *L'Apostolo di Mornese* – parte 1a c. XII

Il fine generale era: «Cooperare alla gloria di Dio e della Religione... col buon esempio, colla frequenza dei santi Sacramenti; la divozione alla Passione di nostro Signor Gesù Cristo; divozione tenera e particolare alla Vergine Santissima, nostra Madre».

Si obbligavano a propagare questo spirito in mezzo al mondo; all'occasione difendere la Religione, ma non avere relazione né coi cattivi per convertirli, né coi buoni per aiutarli. Si obbligavano a vivere nel mondo staccate da tutto, più di quelle che vivono nei ritiri; dovevano essere pronte a dare la vita piuttosto che venir meno al nome della Pia Unione. Se la Religione venisse mena in tutti, esse proponevano di mantenerla, a costo di qualunque persecuzione di parenti, di amici, di popoli e anche di religiosi che predicassero il contrario.

Avrebbero cercato di guadagnare sorelle alla Pia Unione, anche ragazze di altri paesi, senza badare se ricche o povere; ma, prima di ammetterle tra loro, le avrebbero provate seriamente, né avrebbero fatto nulla senza il consiglio del direttore. Stabilivano di attirare altri alla frequenza dei Sacramenti, alla devozione a Maria SS.ma; e gli uomini per mezzo delle donne, e, se fosse possibile, tutto il mondo, ma si doveva tenere secreta l'Unione per non suscitare diffidenza.

Come i cattivi fanno società segrete a danno della Religione, così esse dovevano promuovere secretamente Pie Unioni in tutti i paesi, in tutte le città, per l'incremento della Religione e la salvezza delle anime proprie e dei fratelli. Era permesso abitare nella propria famiglia, ma non si poteva stringere alcuna amicizia particolare, neppure con le consorelle, perché le anime, davanti a Gesù Cristo, sono tutte ugualmente preziose.

A Don Pestarino non dispiacque codesto Regolamento, e fondò (anno 1853) la Pia Unione, formata da cinque giovani tra le quali la Maccagno e la nostra Maria che aveva allora sedici anni. Più tardi le aggregate crebbero fino a quindici, perché Don Pestarino era rigorosissimo nell'ammetterle; e questo rigore, se dimostra la sua prudenza, attesta pure la virtù singolare delle aggregate, specialmente di Maria che era giovanissima.

Don Pestarino portò poi il Regolamento dell'Unione al teologo Frassinetti, priore di Santa Sabina in Genova, e suo intimo amico, senza il consiglio del quale non faceva nulla d'importante<sup>1</sup>.

Il Frassinetti, già rinomato per pietà, zelo, scienza e scritti che, certo, non morranno, lesse l'abbozzo, lo trovò anch'egli buono in genere, ma da modificarsi in più punti. Don Pestarino glielo lasciò, pregandolo di correggerlo come gli pareva meglio.

Il Frassinetti distratto da altre occupazioni, lo dimenticò e lo perdette. Don Pestarino gliene mandò un'altra copia e i finalmente, due anni dopo, il Frassinetti, «consultandosi con persone intelligenti e sperimentate delle cose dello spirito, compilò il Regolamento della Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata stando alle tracce che gli erano state delineate dalle i medesime zitelle»<sup>2</sup> e lo mandò nell'autunno del 1855 all'amico a Mornese.

La Maccagno e le sue compagne, che avevano sempre seguito il loro Regolamento, lo adottarono, e nel 1857, il Vescovo di Acqui, Monsignor Modesto Contratto, nella visita che fece a Mornese per la chiusa del mese mariano, «volle dare pubblico attestato della stima in cui teneva la Pia Unione.

Radunò in una pubblica chiesa le zitelle, ricevette da esse una specie di professione, e di sua mano le decorò con la medaglia di Maria santissima Immacolata, quale é richiesta dal Regolamento»<sup>3</sup>.

Nonostante questo pubblico riconoscimento dell'autorità ecclesiastica, Don Pestarino continuò a volere che le ascritte non parlassero della Pia Unione, non manifestassero ad

---

<sup>1</sup> Vedi MACCONO – *L'Apostolo di Mornese* – parte 1a c. XII

<sup>2</sup> FRASSINETTI – *La Monaca in casa* – Appendice prima, pag.186 – Torino – Ediz. Salesiana, 1903

<sup>3</sup> FRASSINETTI – *Opere Ascetiche* vol. IV, pag. 400

alcuno lo scopo che avevano, né quanto avevano trattato nelle adunanze: vivessero pie, umili e nascoste<sup>1</sup>.

Maria desiderava tanto che entrasse nella Pia Unione anche la sua amica Petronilla; ma, ci raccontava questa: «Don Pestarino non voleva saperne, perché diceva che ero troppo portata alla devozione esteriore ed egli era nemico delle esteriorità».

Maria non si perdette d'animo e prese a «lavorare l'amica». Le diceva che quanto alla pietà poteva fare, in privato, quanto le pareva per piacere di più al Signore e stimava più utile per l'anima sua; ma in pubblico, no. Bisognava fare come le altre giovani, eccetto che facessero male: bisognava avere la devozione nel cuore e dimostrarla esternamente per il buon esempio, col vestito e portamento modesto, con frequentare la chiesa e i Sacramenti; col tenere un contegno sempre edificante; ma nessun atto, nessun gesto eccessivo o strano che desse nell'occhio. E le stava dietro, e, senza rendersi pesante, ora sul serio, ora con una facezia, ora con una mezza canzonatura cercava d'indurre l'amica a praticare come Don Pestarino voleva che si praticasse la pietà.

Petronilla si lasciò persuadere: modificò le sue vedute, corresse il suo atteggiamento sopprimendo tutte quelle esteriorità che non avevano ragione di essere; coltivò maggiormente il senso interiore dell'amor di Dio, l'abnegazione di se stessa, lo spirito di sacrificio. Sapeva abbreviare e anche rinunciare a certe pie pratiche per dare aiuto alle cognate nelle faccende domestiche e per non provocare lamenti; per mostrarsi sempre serena, gioconda, accondiscendente e contenta di tutto e di tutti.

Così la sua pietà divenne più vera e profonda, più vantaggiosa a lei stessa, più utile al prossimo e perciò più cara. Allora Maria insistette presso Don Pestarino che l'ammettesse nell'Unione e questo accondiscese; e l'amicizia si rafforzò e crebbe maggiormente<sup>2</sup>.

**3.** Esse vestivano pulite, ma con decenza e la più severa modestia, e fuggivano la moda dei tempi. Tenevano con singolare impegno alla perfezione cristiana; ogni domenica, prima dell'*Ave Maria*, si radunavano in casa della Maccagno, leggevano qualche tratto della *Monaca santa* di Sant'Alfonso de' Liguori, o della *Perfezione cristiana* del Rodriguez, e, per umiltà, si accusavano delle mancanze esterne, per es. di non avere fatto la visita al SS. Sacramento, e dicendo se per mancanza di tempo o per negligenza; di essersi inquietate, di non essersi confessate il giorno stabilito, ecc.

«In una di queste adunanze - depose Madre Petronilla - Maria si accusò con molto sentimento di dolore di *essere stata un quarto d'ora di seguito senza pensare* a Dio. Noi restammo meravigliate di tale accusa, e ricevemmo tutte così buona e forte impressione che nessuna, credo, l'abbia mai più dimenticata»<sup>3 (a)</sup>

**4.** Poi trattavamo del modo di far del bene al prossimo; di vigilare su questa o quell'altra fanciulla che era in pericolo; di avvisarne la mamma; di procurare che le fanciulle andassero al Catechismo, che stessero lontane dai ritrovi pericolosi e dagli spettacoli mondani, e che gli ammalati ricevessero i Sacramenti.

Tutte erano zelanti, ma Maria non aveva chi la superasse e neppure chi le stesse a pari.

---

<sup>1</sup> Il Frassinetti stampò il Regolamento da lui fatto sulla traccia avuta dalle giovani di Mornese, e lo diffuse; ed ecco che un bel giorno, casualmente, per la lettura di un compendio della vita di Sant'Angela Merici, viene a scoprire che *l'Unione delle Figlie dell'Immacolata*, senza che né lui, né Don Pestarino, né la Maccagno ne avessero mai avuto sentore, era la stessa cosa che la *Compagnia di Sant'Orsola*, fondata dalla Merici per le giovani secolari e approvata da Papa Paolo III il 9 giugno 1544.

La *Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata*, non fu quindi una istituzione nuova, ma piuttosto una antica fatta rifiorire (Vedi: - FRASSINETTI - *Opere Ascetiche* - vol. IV, pag. 402 - Roma - Poliglotta Vaticana, 1912).

<sup>2</sup> MACCONO - Suor Petronilla Mazzarello - capo IV

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 215.

(a) Si veda l'Appendice al termine di questo capo.

Una coetanea di Maria ci diceva: «Giovinetta, per un disgusto avuto, stabilii di non andare più a confessarmi. Molti tentarono di smuovermi dal mio stolto proposito, ma sempre invano. Ci si provò Maria e, quasi scherzando, m'indusse a confessarmi da Don Pestarino con vantaggio dell'anima mia. Quello che fece con me, fece pure con altre, stando lunghe ore, senza mai impazientirsi, intorno a chi era in qualche pericolo dell'anima per indurla a migliori sentimenti e a fare una buona confessione; ed era veramente il braccio destro della Maccagno».

E un'altra: «Qualche volta diceva a questa o quell'altra giovane: - Mi faresti un piacere? - Sì, anche due. - Ebbene, voglio andare a confessarmi: vieni a tenermi compagnia».

Una giovane trovava sempre la scusa che doveva servire in bottega e non poteva contentarla. Maria trovò un'altra buona giovane che si prestò a sostituirla nella bottega per alcune ore, e quindi anche questa si accostò ai Sacramenti.

5. Don Pestarino aveva stabilito in Mornese la Compagnia delle Madri Cristiane. Le iscritte si radunavano ogni quindici giorni, nel pomeriggio della domenica, o subito dopo la Messa cantata; però, non tutte insieme nel medesimo luogo, ma a gruppi di cinque, e ogni gruppo doveva essere presieduto da una Figlia dell'Immacolata, le quali dovevano regolarsi secondo l'opuscolo, che tutte possedevano: *Le amicizie spirituali* di Santa Teresa.

Quindi le madri si trovavano, secondo il convenuto, in quella casa in cui potevano essere più libere. Recitato un Pater, Ave e Credo, la Figlia leggeva loro alcuni punti di *Le amicizie spirituali* ed un capo della *Pratica di amar Gesù Cristo*; poi parlava loro della cura da aversi della figliuolanza, e specialmente dell'obbligo di vigilare su di essa, d'impedire i balli, le familiarità pericolose e le uscite notturne di casa.

La piccola conferenza si svolgeva con molta semplicità, e qualche madre, al sentire inculcati certi doveri, non mancava di dire pubblicamente: «E' vero, sono stata un po' trascurata, ma per l'avvenire sarò più diligente».

Maria era la più giovane delle Figlie, ma anche la più zelante. Lungo la settimana pensava alla conferenza che avrebbe fatto alle madri, e vi si preparava seriamente. Ella riteneva con verità che se le fosse riuscito di rendere buone e diligenti ne' loro doveri le madri, avrebbe salvata tutta la loro figliuolanza, perché dalla madre dipende per lo più la vita cristiana di tutta la famiglia.

E come ci riusciva Maria in queste adunanze! «Era delle più zelanti, e le madri andavano con essa più volentieri che con qualunque altra, perché - dicevano - sapeva meglio infervorarle nell'amor di Dio e nell'esatto adempimento dei loro doveri»<sup>1</sup>.

Molte mamme e donne, nei loro impicci, ricorrevano volentieri per consiglio a Maria<sup>2</sup>.

Non tutte le madri di famiglia erano ammesse a queste adunanze, ma solo quelle a cui Don Pestarino aveva dato il permesso.

Secondo l'opuscolo sopra citato, quelle che vi partecipavano si proponevano:

1. di confessarsi e comunicarsi spesso, secondo il consiglio del direttore spirituale;
2. di fare tutti i giorni un po' di orazione mentale o vocale, secondo il prescritto del medesimo;
3. di fare qualche mortificazione ogni settimana, sempre col consenso del direttore;
4. di fare, quelle che sapevano leggere, un po' di lettura spirituale, possibilmente ogni giorno, e la visita al SS. Sacramento ;
5. di domandare ogni giorno tre grazie per sé e per le compagne:
  - a) la grazia di una profonda umiltà;
  - b) la grazia di migliorare se stessa ogni giorno;
  - c) la grazia della perseveranza finale<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Deposizione di Madre Petronilla nel Proc. Ord., pag. 215.

<sup>2</sup> Proc. Ap., interr. 7.

6. Una volta all'anno le Figlie facevano i loro *Esercizi* spirituali. Si levavano per tempissimo, si radunavano in casa Maccagno per una lettura su qualcuno dei novissimi; poi andavano alla chiesa per la santa Messa e Comunione, e ritornavano in famiglia, per lo più, prima ancora che i parenti fossero levati da letto, o almeno prima che fossero già al lavoro, e senza che alcuno si accorgesse dei loro Esercizi.

Una volta all'anno, per lo più alla fine degli Esercizi, si radunavano nella cappella privata di Don Pestarino e rinnovavano il voto di castità.

Nelle novene, che precedevano certe feste della Madonna come la Presentazione di Maria al Tempio, l'Immacolata Concezione, ecc., si radunavano al mattino molto per tempo presso la Maccagno per la lettura di qualche tratto della *Monaca in casa* e per disporsi così con maggior fervore ai Sacramenti e prepararsi più degnamente alla festa.

Di più: si proponevano di astenersi, per mortificazione, per un dato tempo, e anche per tutto l'anno, da questa o da quella frutta, come: pere, mele, pesche, uva o altro.

«Maria - attestò sua sorella Felicità - ogni anno si proponeva l'astinenza di qualche specie di frutta e lasciava passare la stagione senza assaggiarne. E questa non era piccola mortificazione, trovandosi quasi sempre in campagna!».

E dire «trovarsi in campagna» a Mornese vuol dire trovarsi nelle vallette, praterie fertili e verdi, tenere e fresche, e sulle colline, in vigneti e vigneti senza fine. E nei vigneti, alberi di ciliegio, e in primavera avanzata con frutti bianchi e rossi, e altri d'un rosso rubino che al solo vederli fan venire l'acquolina in bocca. E poi, man mano che la stagione avanza, mele, pere, pesche, fichi; e in autunno i filari di viti carichi di grappoli meravigliosi a vedere e dolci a mangiare, i quali invitano a stendere la mano e a servirsene.

Ora Maria viveva in mezza a tanta attrattiva, in un'età in cui non si vivrebbe quasi d'altro che di frutta; ed ha ben ragione la sorella di dire che per Maria non era piccola mortificazione astenersene in tutta la stagione.

«Inoltre - depose un'ex - allieva di Maria - la maestra Maccagno aveva introdotta l'usanza tra le Figlie dell'Immacolata che al mattino, all'alzarsi da letto, facessero la consacrazione di se stesse al Signore con le braccia stese. Credo che Maria non mancasse mai a questa pia pratica della sua Unione»<sup>2</sup>.

7. In questo tempo il Governo subalpino preparava la legge di soppressione dei conventi e dell'incameramento dei beni ecclesiastici, la quale fu votata il 2 marzo 1855; ed ecco in un paesello, sperso su uno dei colli del Piemonte stesso, alcune giovani formano una società, e pur in mezzo al secolo stesso, vivono da religiose; e tra esse la futura Confondatrice e prima Superiora Generale di un nuova e grande Istituto religioso! Scherzi della divina Provvidenza che si ride dei sapienti del mondo!

8. Anzi, un anno prima, avveniva un fatto anche di maggior importanza.

La sera del 26 gennaio 1854 il sacerdote Giovanni Bosco radunava i suoi collaboratori nella sua stanza in Torino e proponeva loro «di fare, con l'aiuto del Signore e di San Francesco di Sales, una prova di esercizio della carità verso il prossimo, per venire poi ad una promessa; e quindi, se fosse stato possibile e conveniente, di farne un voto al Signore.

»Da tale sera fu posto il nome di *Salesiani* a coloro che si proponevano e si proporranno tale esercizio»<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> FRASSINETTI – *La Monaca in casa* – Appendice seconda, pag.201

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 199.

<sup>3</sup> LEMOYNE, op. cit., vol. V, c. 2.

La sera del 25 marzo, giorno sacro all'Annunciazione di Maria santissima, nella camera dello stesso don Bosco, il chierico Michele Rua emetteva, per il primo, quasi in segreto, i voti religiosi per un anno<sup>1</sup>.

Così Don Bosco dava principio alla Pia Società dei Salesiani, costituita poi formalmente il 18 dicembre 1859<sup>2</sup>, ed era destinato a venire, più tardi, in aiuto alle buone Figlie dell'Immacolata di Mornese per trasformarle in un istituto femminile e più vasto che avesse per iscopo di fare per le fanciulle, secondo il suo spirito, ciò che i Salesiani facevano per i giovanetti.

9. Per adattarsi al Regolamento e stare alle pratiche che si facevano allora in Mornese dalle Figlie, si richiedeva uno spirito di sacrificio e una forza d'animo non comune; ma Don Pestarino aveva saputo suscitare tanto fervore e tanto entusiasmo tra quelle Figlie che - ci diceva un vecchio del paese - a una semplice sua parola, si sarebbero gettate nel fuoco.

Le più ferventi erano certamente Angela Maccagno e Maria Mazzarello.

Quella più anziana, più istruita, ma bonaria; questa più giovane, molto meno istruita, tanto che sapeva leggere, ma poco scrivere; dotata però di mente molto svegliata, di accortezza singolare e di grande energia. Quella faceva da superiora, a cui tutte facevano capo (sebbene Don Pestarino non intendesse che tra di loro ci fosse una vera superiora); e questa era il suo braccio destro nel coadiuvarla, nel proporre quanto credeva utile per il buon andamento della Pia Unione e nell'eseguire prontamente quanto le era ordinato.

Essendo giovanissima, talvolta veniva messa un po' in canzone dalle coetanee o da altre donne; ma essa non aveva rispetto umano: allo scherzo rispondeva con piccolo scherzo in nocente, o con un sorriso, o lasciava dire, e continuava a frequentare, con assiduità e fervore, la Pia Unione.

In ogni cosa voleva essere la prima, specialmente nella spirito di preghiera e di mortificazione, e, ben sovente, Don Pestarino doveva moderarne l'ardore, affinché non si guastasse la salute con eccessive austerità. «Era la più fervorosa tra le Figlie di Maria - attesta un'ex - allieva - sempre modesta, sempre pronta a tutti gli atti di religione, che eseguiva con la più scrupolosa fedeltà».

Era molto amante della Pia Unione, e raccomandava alle compagne di stare sottomesse a Don Pestarino e alla Maccagno, ed era la prima a darne l'esempio. Portava a quest'ultima grande rispetto, e non solo l'ubbidiva nelle cose necessarie, ma la consultava spesso per sapersi meglio regolare e in questa o quella circostanza; e in tutto, nell'esterno, voleva dipendere da lei. Così, quando la mamma le voleva comperare un fazzoletto per avvolgere la testa o un grembiule, domandava prima alla Maccagno di qual colore dovesse prenderlo, e la veste come doveva essere fatta perché non disdicesse a una vera Figlia di Maria, e si atteneva scrupolosamente al suo consiglio<sup>3</sup>.

Che se qualche persona le diceva: «Tu dai nell'esagerazione. Che bisogno c'è di consultare la Maccagno per codeste cose?», ella rispondeva: «No, va bene ch'io faccia così».

E mortificava il suo giudizio e la sua volontà.

Era franca e schietta nel dire il suo parere: sapeva sostenerlo, ma con modestia, e umilmente si sottometteva, anzi, favoriva le decisioni prese da Don Pestarino e dalla Maccagno, ancorché fosse stata di parere contrario.

Aveva uno zelo sorprendente per le fanciulle, e Madre Petronilla ci diceva: «Maria attirava le ragazze come la calamita attira il ferro».

---

<sup>1</sup> LEMOYNE, op. cit., vol. V, c. 20.

<sup>2</sup> LEMOYNE, op. cit., vol. V, c. 24.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 348



**10.** Le coetanee ci raccontavano: «Quando veniva in paese, c'invitava a entrare con lei in chiesa. Talvolta ci diceva - Fuggite la vanità: tutto passa; e poi? Siate modeste -.

I nostri parenti ce la proponevano per modello di pietà e di riservatezza, dicendo: - Vedete come fa Maria di Valponasca? È obbedientissima ai suoi genitori. La sua mamma non ha mai da rimproverarla: essa non si ferma mai per la strada, non parla mai coi giovani, e quanto lavora! Quanti sacrifici per andare alla Messa! E in chiesa come prega e come sta raccolta e divota! Non c'è pericolo che parli o si volti indietro o guardi qua e là -. Infatti era sempre tutta raccolta, e nell'accostarsi alla santa Comunione sembrava un serafino.

I nostri genitori erano contenti che frequentassimo la sua compagnia, perché, dicevano tra di loro: - Siamo sicure che se stanno con Maria, non fanno del male, anzi ricevono buon esempio; sono eccitate al bene, corrette dei loro difetti ed esortate alla frequenza dei Sacramenti -. Noi, poi, andavamo volentieri con lei, perché era sempre allegra, spiritosa, di grande bontà ed affabilità».

Una compagna attesta che nessuna trattava con lei senza sentirsi la volontà di diventare migliore.

Diceva un giorno una Figlia di Maria Ausiliatrice: «Io ero giovinetta, e, vedendo passare Maria per il paese, vestita con tanta modestia e con un contegno così raccolto, ero presa da somma riverenza e la guardavo come una giovane diversa da tutte le altre».

## APPENDICE AL CAPO VI

Più di un lettore leggendo che Maria si accusò con gran dolore di essere stata, un giorno, un quarto d'ora di seguito senza pensare a Dio, sarà rimasto anche lui, come le compagne di Maria, meravigliato; e più d'uno si sarà anche domandato: «Ma questa ragazza aveva il dono della contemplazione infusa?».

Più d'uno lo crede ed ecco quanto scrisse il Teologo Canonico *Giacomo Cannonero*, professore di dogmatica nel Seminario Vescovile di Acqui, in una bella conferenza dal titolo: «Tre caratteristiche *antinomie positive* nella Ven. Madre Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice - nel centenario della sua nascita 1837 - 1937».

Nella terza parte, dopo aver parlato della inesauribile attività esteriore della Santa, unita ad una pienezza di vita interiore, scrive: «La vita di lei, pure nella sua brevità, pure nella delicatezza della sua salute (dopo la provvidenziale malattia che la colpì a 23 anni), si presenta in un complesso di iniziative e di opere che impressiona e colpisce. Ma non dimentichiamo che bisogna salire alla sorgente, e la sorgente é la perenne pienezza della sua vita interiore. Pensate che a 17 anni, l'età in cui le fanciulle sono sognatrici e romantiche, essa si accusa già di aver lasciato passare durante il giorno un quarto d'ora di seguito senza pensare a Dio; pensate che la fanciulla era affamata di Gesù Eucaristico da arrivare talvolta in paese ore ed ore prima che si aprisse la chiesa; pensate che se ebbe divoratrice la fiamma dell'attività esteriore, tutta la sua vita porta un segno di un'altra febbre ancor più divoratrice: la febbre dell'ora-zione; la febbre del colloquio con Dio; la febbre dell'elevazione della mente alla contemplazione delle grandi realtà della vita soprannaturale.

»Io ho l'intima persuasione, vorrei dire l'assoluta certezza, che essa ebbe se non sempre, almeno cominciando da un determinato i tempo della sua vita spirituale, l'uso del gran dono della contemplazione infusa, perché solo così si può spiegare l'inesauribile attività esteriore e la pienezza della vita interiore. L'anima giunta sulle vette della contemplazione, si dà tutta all'attività esteriore, senza sminuire la sua abituale unione con Dio e sa conservarsi unita a Dio anche tra le esigenze della vita esteriore.

»Allora l'anima si trova immersa in una specie di perenne estasi calma e luminosa nella quale il dolore si trasfigura, il lavoro diventa preghiera, il contatto con i fratelli non rompe, ma intensifica il contatto con Dio, le preoccupazioni di ogni genere non disturbano mai la pace profonda dell'anima, e la vita del tempo non é vista se non in funzione dell'eternità, sub *lumine aeternitatis*...»

Riferiamo anche la testimonianza d'uno scrittore moderno, il De Montmorand contro coloro che sostengono che la contemplazione nuoce all'azione:

«I veri mistici - egli scrive - sono persone di pratica e di azione, non di ragionamento e di teoria. Hanno il senso dell'organizzazione, il dono del comando, e si palesano pieni di ottime doti per gli affari. Le opere che essi fondano sono vitali e durevoli; nella concezione e nella direzione delle loro imprese, danno prova di prudenza e di arditezza, e di quella giusta stima delle possibilità che costituisce il buon senso che non é turbato da alcuna esaltazione morbosa né da alcuna immaginazione disordinata, al quale si aggiunge anzi una rara potenza di discernimento»<sup>1</sup>.

Non pare che descriva la nostra eroina?

Dunque possiamo concludere che avesse già, a 17 anni, il dono della contemplazione infusa? Noi, accennato al fatto, certo straordinario, e alla spiegazione che ne danno i competenti, ci rimettiamo interamente al giudizio della Chiesa.

---

<sup>1</sup> Citato dal Tanqueray nel Compendio di Teologia Ascetica e Mistica n.42

## CAPO VII

### I due amori - Tutto per Gesù e con Gesù

(1850 - 1858)

1. I due amori. - 2. Delicatezza di coscienza. - 3. Amore alla mortificazione. - 4. La settimana santa tutta per Gesù. - 5. Una tentazione vinta. - 6. Un furto. - 7. In paese.

1. Sant'Agostino dice che vi sono due amori: «L'amore di se che va fino al disprezzo di Dio e l'amore di Dio che va fino al disprezzo di sé»<sup>1</sup>.

Maria amava Dio e in questo secondo amare, si perfezionava a poca a poco, e noi vedremo come arrivò fino al disprezzo di sé.

Senza perdere per nulla della sua amabilità di carattere, che la rendeva spigliata e spiritosa, aveva acquistata una grande serietà cristiana, un gran dominio su di se stessa: era giunta a una grande unione con Dio e ad essere attentissima a non mancare in nulla, né in parole, né in atti.

2. Ma come anche i più grandi santi furono soggetti ad imperfezioni, così un giorno successe a lei non so qual cosa, che la disturbò alquanto. Non volendo la sera andare a letto con la coscienza poco tranquilla e il giorno dopo tralasciare la Comunione, stabilì di andare ad esporre subito il suo caso al sacerdote.

Sapendo che Don Pestarino era assente, perché spesso lo zelante sacerdote andava a predicare nei paesi vicini, discese al villaggio di Santo Stefano, anche perché più vicino. Ma, a farlo apposta, il parroco era fuori casa, e la domestica non sapeva dire quando sarebbe ritornato. Che fare? Le venne in mente che Codipiaggio era vicino, e... via di corsa. Per istrada incontra un uomo e gli domanda se sappia che il parroco sia in casa. Quello, avendola vista a correre, vuol sapere perché vada così in fretta dal parroco, e, alla sua volta, domanda se sia accaduta qualche disgrazia, se vi sia qualche moribondo; e siccome tartaglia, impiega a far tali domande un tempo che a Maria pare enorme. Tuttavia si fa violenza e trova il destro di licenziarsi cortesemente. Vola a Codipiaggio, sale la canonica e bussa alla porta. Viene la domestica e Maria le domanda:

- Vi é il parroco?
- Sì, ha finito di cenare adesso.
- Ditegli che ho bisogno di parlargli subito.
- Subito? Ma ha persone in casa.
- Un minuto solo; non si disageranno per un minuto: devo parlargli di cosa importante.
- Dite a me ciò che volete: gli farò la commissione e vi porterò la risposta.
- É un segreto!

La donna squadra la povera giovane, dice che andrà a vedere se il parroco può venire, e rientra in casa brontolando fra i denti, per non poter sapere di che si tratti.

Piccoli contrattempi che a Maria parevano grandi; brevi momenti che a lei sembravano eterni, perché imbruniva!

Il parroco esce per vedere chi cerchi di lui, e Maria gli espone con speditezza e candore il suo piccolo caso di coscienza e conclude:

- Ho fatto peccato?
- É cosa da niente, buona figliuola; potevi stare tranquilla.
- Dunque, domani potrò fare la mia Comunione?

---

<sup>1</sup> *Fecerunt itaque duas civitates amores duo: terrenam scilicet amor sui usque ad contemptum Dei, coelestem vero amor Dei usque ad contemptum sui* (Dei civitate Dei, 1. XIV, c. 28).

- Ma certo, ma certo... - e vuol proseguire, ma la giovane lo ringrazia e riverisce, e ritorna alla sua cascina più veloce del vento, per timore che i parenti siano inquieti della sua assenza<sup>1</sup>.

Nessuno si meraviglia che Maria esponesse così alla libera il suo dubbio, senza chiamare il prete in confessionale, perché, dice Madre Petronilla, «se aveva qualche timore di aver offeso Dio, non poteva stare tranquilla e parlava al prete anche quando l'incontrava per via».

**3.** Alla mortificazione del suo giudizio, alla delicatezza della coscienza unì pure la mortificazione del corpo. Una compagna che con lei vestì l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice, lasciò scritto: «Si mortificava e digiunava sovente assai, specialmente in quaresima».

Un giorno disse ella stessa alla sua confidente: «Io, in quaresima, mi tolgo l'appetito solamente la domenica: negli altri giorni non mai».

Anzi, ci diceva questa sua compagna: «Se Don Pestarino gliel'avesse permesso, si sarebbe macerata a morte. Era diventata così amante della mortificazione che pareva non vivesse se non per compierne degli atti. Tutti i suoi sensi: gli occhi, la lingua, le orecchie, il gusto, il tatto li voleva crocifissi con Gesù».

Lo spirito di fede era quello che dominava tutte le sue azioni, e l'amor di Dio, vivissimo, era in cima a tutti i suoi affetti e desideri. Sembrava che avesse per programma di far tutto, anche le azioni più comuni, per Gesù. Perciò quella diligenza a far tutto bene; quella rettitudine d'intenzione in tutte le cose e quella pietà viva, affettuosa, e quel prepararsi con singolare fervore e con novene e tridui alle principali feste di Nostro Signore, della Madonna e dei Santi.

**4.** Nel primo abbozzo del Regolamento delle Figlie dell'Immacolata si diceva di promuovere la gloria di Dio, non solo col buon esempio e la frequenza dei Sacramenti, ma anche con la devozione della Passione di Nostro Signore, ed oh, come Maria la praticava sempre, ma specialmente nella settimana santa! Questa voleva passarla tutta con Gesù, nel pensare di continuo alla sua Passione e Morte, senza essere più distratta da altre cose. Ma per esimersi dal lavoro, che cosa faceva? Un mese prima cominciava a prolungare le veglie di tante ore quante, prese insieme, potessero compensare le ore che intendeva di impiegare negli esercizi di pietà, in quei santi giorni<sup>2</sup>.

Così, senza dar luogo a lagnanze, soddisfaceva alla sua divozione, nutriva il suo spirito e moriva a se stessa per non vivere che per Dio.

**5.** Ma al demonio non poteva certa piacere una vita così buona ed edificante, e cercò di disturbarla.

Trasformandosi in un angelo di luce, egli insinuò nel cuore di Maria che non era necessario comunicarsi tanto spesso; essere sufficiente una volta alla settimana, anzi, meglio ancora, una volta al mese, con gran divozione, perché chi si comunica di rado, sente maggior fervore e riceve maggiori grazie.

Maria, non ancora edotta sulle tentazioni del demonio, non abbastanza istruita sulla differenza tra il fervore sensibile e quello della volontà: - questo bastare, quello non essere necessario, perché non dipende da noi, essendo un dono di Dio che lo dà quando gli piace - ci pativa e non sapeva come liberarsi dall'interno combattimento.

Da una parte si sentiva attratta a Gesù e dall'altra era trattenuta dai pensieri che il demonio le metteva in mente, e da un sentimento esagerato delle sue imperfezioni e della sua

---

<sup>1</sup> Questo aneddoto è raccontato un po' diversamente in una prima Memoria: noi l'abbiamo sentito dalla bocca di due compagne della Maria di cui, una secolare, l'altra è Madre Petronilla

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 42.

indegnità. Avrebbe potuto parlare subito al confessore, ma il demonio le pose in testa che non doveva fargli perdere il tempo coll' intrattenerlo in simili cose. Perciò passò alcun tempo in grandi angustie di spirito, e incominciò a provare un senso insolito di apatia, non mai sentito prima. Pregava e non sentiva conforto alcuno; si comunicava e il suo cuore sembrava divenuto freddo come il marmo; compiva come prima le sue pratiche di pietà, ma le consolazioni di prima erano scomparse: Dio si era ritirato. L'aveva ella offeso senza saperlo? o tutte quelle preghiere erano cose esagerate e dannose, o almeno inutili?

La frequenza di una cosa genera il tedio; la sua colpa stava forse nell'andare ogni giorno a ricevere Gesù? Chi era essa che osava farlo? È vero, lo facevano anche altre della sua condizione; ma quando era stata ammessa alla prima Comunione e ci andava solo di tanto in tanto, non sentiva in sé una gioia vivissima, un contento inesprimibile? Perché adesso non lo provava più se non perché ci andava troppo spesso? Ecco quindi il rimedio: comunicarsi di rado.

Era ciò che voleva il demonio, ma non vinse. Maria, un giorno, avendo il cuore gonfio, sentì il bisogno di parlarne con la sua amica, la quale restò meravigliata e la consigliò a non tralasciar la Comunione senza parlarne a Don Pestarino e rimettersi a lui interamente.

Era il miglior consiglio, e Maria l'abbracciò candidamente. Parlò al confessore, ed essendo solita obbedire ciecamente, come già a quel tempo consigliava alle compagne, in breve si trovò libera affatto dai suoi scrupoli. Parlandone poi con la sua amica, le diceva: «Tutto é passato e sono di nuovo tranquilla come prima. Quanto ho sofferto! Ma ora sono contenta!».

Vi sono delle anime le quali amano meglio tormentare se stesse che esporre i loro dubbi al loro direttore spirituale e stare alle sue decisioni! Quanto sono da compiangere!

**6.** Alla Valponasca Maria non doveva starci sempre. Un giorno, ella aveva allora circa vent'anni, ci raccontava Madre Petronilla, dei malviventi penetrarono nella cascina, mentre tutti erano intenti al lavoro nel vigneto, e vi rubarono circa settecento lire, che allora era una bella somma per un fittaiolo.

I genitori ne furono desolati. Maria, passato il primo sgomento, li confortava e li esortava a sperare in Dio che li avrebbe benedetti in altri modi. E quando sentiva qualcuno parlar male dei ladri, e, nel dolore, augurar loro qualche malanno: «No, no, - diceva - così non va bene: piuttosto preghiamo che Dio tocchi loro il cuore e li converta. Sono ignoranti, altrimenti non avrebbero fatto una cosa simile. Preghiamo per loro».

**7.** Dopo quel furto il padre non si teneva più sicuro di abitare nella cascina di Valponasca, anche per timore di qualche affronto alle figlie, e, il 16 marzo 1858, comperò una casetta nel paese, nella via detta Valgelata, dietro il castello, e vi si stabilì con tutta la famiglia.

«Da un male mi viene un bene; - pensava Maria - é vero che non sono proprio vicina alla chiesa, ma sono in paese e ci potrò andare assai spesso».

E la sua vita divenne sempre più «eucaristicamente pia, angelicamente pura e apostolicamente operosa».

## CAPO VIII

### **Maria assiste i parenti ammalati e si ammala lei pure**

(1859 - 1860)

1. Maria continua la sua vita santa. - 2. Assiste i parenti ammalati. - 3. Ammala lei pure - La sua camera scuola di virtù. - 4. Una conversione. - 5. Una doppia cartina - Riservatezza. - 6. Obbedienza al medico - Desiderio del Cielo. - 7. Una corona di fiori - Fuori di pericolo. - 8. Due curiose circostanze. - 9. Una preghiera.

1. La buona Maria continuava a santificarsi tra le faccende di casa e il lavoro dei campi, tra le pratiche di pietà e lo zelo tra le compagne e le donne ascritte alla «Compagnia delle Madri Cristiane».

Spigliamo alcune deposizioni nel Processo Apostolico dove sfilano a testimoniare parenti, compaesani e coetanee.

«Era obbedientissima ai genitori; non amava per nulla i divertimenti ed era tutta dedicata alla pietà. Era molto amante della parola di Dio e la domenica accorreva non solo a udire la spiegazione del santo Vangelo alla Messa parrocchiale, ma anche ai Catechismi fatti nel pomeriggio e altresì alle predilezioni, come allora usavasi in Mornese»<sup>1</sup>.

«Quando si recava alla chiesa, passava per le vie più nascoste e più brevi per evitare i luoghi di divertimenti e non avere distrazioni; e così nel ritorno: come l'ape che va diritta al fiore per caricarsi di miele e ritorna all'alveare»<sup>2</sup>.

«Nella stagione invernale, usando i genitori della Santa recitare in seno alla famiglia il santo Rosario, essa nonostante il contrario desiderio dei fratelli, che amavano spicciarsi, voleva aggiungere, come aggiungeva di fatto, la recita dei santi Misteri»<sup>3</sup>.

«Era a tutte le fanciulle modello pel suo contegno modesto e riservato per le vie, e rincasava per tempo la sera, ed io che più volte la vidi, ne fui sempre ammirata ed edificata»<sup>4</sup>.

Nel suo tenore di vita era costantissima e perciò suo cugino, quasi meravigliato depose: «So che tutti i lavori stancano, ma la Serva di Dio non si stancava mai della sua vita devota, modesta, laboriosa, obbediente»<sup>5</sup>.

**2.** Ora, il Signore per provarla e renderla più fermamente sua, la visitò con la malattia.

Due anni dopo che con la famiglia si era stabilita nel paese (1860), scoppiò il tifo, il quale faceva non poche vittime. Anche la famiglia di un suo zio ne fu colpita, e in breve la moglie e il figlio maggiore si trovarono in grave pericolo.

Don Pestarino pregò i genitori di Maria di mandarla ad assisterli. Ma essi, conoscendo che il male era attaccaticcio, obiettarono che la figlia era necessaria in casa, e il padre, non volendolo scontentare, finì per dirgli: «Io non la mando; ma se ella vuol andare, non mi appongo».

Don Pestarino non desiderava altro, e subito ne parlò con Maria. Questa si turbò, non per la ripugnanza che avesse di assistere ammalati, ma per un intimo convincimento di essere colpita dallo stesso male, se ci fosse andata. Non sapeva risolversi ad accettare, ma infine si fece coraggio e disse a Don Pestarino: «Se lei lo vuole, io vado; ma sono sicura di prendermi la malattia». E glielo ripeté più volte.

Il santo prete, comunque giudicasse il presentimento della giovane, così disponendo il Signore, le rispose che desiderava che vi andasse, e Maria volò al capezzale degli infermi.

<sup>1</sup> Depos. di un suo cugino. Proc. Ap., pag. 141.

<sup>2</sup> Depos. di un suo cugino. Proc. Ap., pag. 233.

<sup>3</sup> Depos. di un suo coetaneo. Proc. Ap., pag. 58.

<sup>4</sup> Depos. di una coetanea. Proc. Ap., pag. 37.

<sup>5</sup> Depos. di un suo cugino. Proc. Ap., pag. 124.

«Eravamo tutti a letto - ci raccontava suo cugino Giuseppe - ma il babbo e lo zio si alzarono presto, e il babbo poteva andare dal farmacista a prendere le medicine prescritte dal medico. Io stetti a letto un mese e mi caddero tutti i capelli. Tutti ci confessammo e la mamma ricevette il Viatico. Io no, perché ero in delirio per la febbre.

Maria correva da una camera all'altra e prestava tutti i servizi, con una pazienza e riservatezza che pareva una suora di carità. Ci diceva certe parole che adesso io non so più ridire, ma che allora mi facevano tanto bene e mi aiutavano a soffrire rassegnato alla volontà di Dio. Ella poi pregava sempre. Avevo diciassette anni, ma avevo parlato poche volte con Maria, perché essa viveva molto ritirata e anche coi cugini non aveva alcuna familiarità. Ricordo che in quel tempo mi meravigliavo di vederla tanto disinvolta, e, nello stesso tempo, tanto riservata».

E depose poi anche nel Processo Apostolico: «Vi erano pure quattro miei fratelli, di cui il maggiore aveva tredici anni, ma non caddero ammalati. Maria disimpegnava gli uffici di casa come se fosse la madre nostra. A noi infermi prestava le migliori cure, esortandoci alla pazienza e alla rassegnazione alla volontà del Signore, senza mai dar segno di stanchezza o di noia»<sup>1</sup>.

**3.** Dopo un mese gli ammalati erano fuori di pericolo e presto guarirono: ma lei, come aveva previsto, fu colta dallo stesso male, e in breve fu sull'orlo della tomba.

Durante la malattia rifulse, nel modo più luminoso che mai, la sua virtù. Al primo dover stare a letto fece subito chiamare Don Pestarino, si confessò come fosse per passare all'eternità e volle ricevere il suo caro Gesù.

Non solo si mostrava rassegnatissima alla volontà di Dio, ma confortava i genitori, rivolgeva loro parole piene di affetto e, talora, sorridendo, diceva: «Perché piangete? Voi credete che il male mi sia venuto perché fui ad assistere i parenti! Oh, fosse vero! Così morirei martire di carità! Ma non ne sono degna... Martire! Oh, come sarei fortunata!».

Parlava sovente di Don Pestarino con tutta riconoscenza e diceva: «Quanto bene egli mi ha fatto! Che il Signore lo conservi ancora molti anni alla salute delle anime, e qui in Mornese!».

Voleva comunicarsi spesso. Don Pestarino ne la compiaceva, e, di buon mattino, accompagnato da alcune Figlie dell'Immacolata, le portava Gesù Sacramentato, che essa riceveva con vivo trasporto di gioia e di fervore.

Le compagne la visitavano spesso e la sua camera divenne una scuola di virtù, dalla quale tutti si partivano edificati e migliorati.

Alcuna volta chiamava attorno a sé i fratelli e le sorelle, e non cessava di raccomandar loro di stare buoni, di volersi bene, di ubbidire babbo e mamma, di frequentare la chiesa, di guardarsi dal peccato, di fuggire la vanità e le cattive compagnie.

Una sua compagna, madre di numerosa famiglia, con la semplicità caratteristica del popolo, ci diceva: «Già prima della malattia era zelante, era sempre stata così; ma allora!... Bisognava sentirla! Che consigli dava e che raccomandazioni faceva! Sembrava un vero predicatore!».

**4.** Un giorno andò pure a visitarla un suo vicino di casa, il quale non usava quasi andare alla chiesa. Maria lo guardò con occhio pieno di riconoscenza, lo ringraziò cordialmente e gli fe' cenno di avvicinarsi. Quegli si accostò al capezzale, ed essa, con dolcezza e santa libertà, gli disse: «Grazie della bontà che avete avuto nel venirmi a visitare! Che Dio ve no renda merito; ma carità vuole carità. Si muore, sapete? e quando meno si pensa; e se capitasse ara a voi questa disgrazia?».

---

<sup>1</sup> Proc.Ap., Int. 23 e Art.16

E con rispetto ed affetto insieme, come d'una figlia verso il padre, gli parlò dello scandalo che dava in paese e gli dimostrò il pericolo, anzi la certezza, d'una mala morte, se non mutava tenor di vita; e conchiuse dicendo: «Pentitevi e provvedete».

Le parole dell'inferma, come quelle che partivano da un cuore ardente di zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, fecero profonda impressione sull'animo del vicino, comprese l'abisso verso cui era avviato, promise di mutar vita e mantenne la promessa.

**5.** Un giorno la madre non ricordando più che le aveva già dato una cartina ordinata dal medico, gliene diede un'altra, ed ecco la figliuola, poco dopo, uscire dai sensi e delirare. Ma nel delirio si rivolge al padre, alla madre e li prega e li scongiura d'aver cura dei fratelli e delle sorelle; di istruirli, di sorvegliarli, di correggerli e di non permettere che stiano per le strade e vadano con cattive compagnie. Nel suo dire si accalora e ricorda i castighi che Dio manda ai genitori che trascurano di allevare cristianamente i loro figliuoli.

La mamma, addoloratissima dello sbaglio commesso, cerca di calmarla le promette che farà tutto quanto le ha detto; ma la figliuola di tanto in tanto riprende le sue raccomandazioni, e con affetto e zelo sempre crescente, sì che é cosa edificante e compassionevole insieme sentirla parlare in tal modo.

Lo sbaglio della madre non era stato di effetto mortale, e lo stordimento passò.

Era d'estate, faceva gran caldo; ma l'ammalata non si permetteva la minima libertà e voleva stare sempre ben coperta per non venir meno alla legge della più rigorosa riservatezza.

Un giorno, durante il delirio, entrò in un copiosissimo sudore, e la madre stimò conveniente alleggerirla alquanto; ma appena ne fece l'atto, la figlia, quasi riacquistasse la cognizione, afferrò con ambe le mani la coperta e non permise che le fosse tolta.

**6.** Passarono alcune settimane e la malattia non mostrava di scomparire, anzi sembrava ribelle a ogni cura.

Maria era rassegnata pienamente alla volontà di Dio, e si conservava sempre calma e serena: prendeva quanto il medico le ordinava, sempre contenta di tutto e di tutti.

«Andavo a vegliarla - ci diceva madre Petronilla - e non l'udii mai lamentarsi di nulla».

Un giorno, alzando le braccia al Cielo, disse al medico: «Non mi parli più di medicine, ché io non ho più bisogno di nulla e non desidero che di andare in Paradiso».

Si stupì il dottore, e, vedendo che il male persisteva sempre, incominciò a disperare di salvarla. Maria confortava i genitori che erano afflittissimi, e li esortava a rassegnarsi al volere di Dio.

**7.** Ella era iscritta alla *Pia Opera della Santa Infanzia*. Le compagne, che pure vi avevano dato il nome, si radunarono e ordinarono a Genova una grande corona di fiori artificiali bianchi da mettersi sulla cassa se il Signore l'avesse chiamata a se, come, purtroppo, temevano che avvenisse da un momento all'altro; che se poi, dicevano, il Signore ci farà la grazia che guarisca e si degnerà di lasciarla ancora in mezzo a noi, questa corona servirà per mettere sulla cassa di ogni ascritta alla Pia Opera.

Il Signore esaudì le preghiere di tante anime buone: Maria uscì di pericolo ed entrò in convalescenza.

Ma, mentre tutti si rallegravano, essa più che contento, non sentì che rassegnazione, perché aveva ardentemente desiderato di morire per unirsi al suo caro Gesù, ed ora, con la guarigione, vedeva prolungarsi il suo esilio.



8. Aveva dovuto mettersi a letto il giorno dell'Assunta e si alzava per la festa del Rosario (1860). Curiosa coincidenza che si ammalasse il giorno consacrato alla Madonna e in giorno a lei dedicato potesse lasciare il letto!

Ma vi é un'altra circostanza per noi notevole: sulla parete d'una casa quasi di fronte a quella di Maria dalla parte opposta della strada, vi era, e vi é tuttora, dipinta un'immagine della Madonna con sotto l'iscrizione: *Auxilium Christianorum*, sebbene la figura non sia certo come quella dell'Ausiliatrice ideata da Don Bosco<sup>1</sup>.

Al tempo di Maria ogni sabato, si accendeva la lampada davanti a quell'immagine, e la sera di ogni domenica, nel maggio e nella buona stagione, le popolane della contrada si radunavano colà a recitare il Rosario e a cantare le litanie della Regina del Cielo. Certamente anche Maria, quand'era in salute, si era unita alle altre donne e ragazze; ma non l'avrà anche pregata dal suo letto durante la grave malattia? «Certo, avrà pregato - ci diceva Madre Petronilla - perché aveva tanta devozione alla Madonna; ma non per guarire, perché desiderava troppo ardentemente di andare in Paradiso».

Come aveva passato la sua infanzia vicino a una cappella dedicata all'Ausiliatrice, così riebbe nuova vita sotto lo sguardo d'una immagine della Madonna, ancora invocata col dolce titolo di Aiuto dei Cristiani.

9. Maria sapeva benissimo che, essendo noi creati da Dio; dobbiamo cercare di appartenere a lui e non al mondo; e perciò dobbiamo spendere tutta la nostra vita nel compiere la sua santa volontà; ma Dio, con quella malattia mortale, volle, pure, farle intendere che essa era a lui doppiamente debitrice della vita e che doveva vivere sempre più intensamente per lui.

Maria l'intese così, e, la prima volta che le fu concesso di recarsi alla chiesa, per ringraziare Dio della salute riacquistata, fece davanti a Gesù Sacramentato questa preghiera: «Signore, se nella vostra bontà volete concedermi ancora alcuni anni di vita, fate che io li trascorra ignorata da tutti, e, fuorché da voi, da tutti dimenticata»<sup>2</sup>.

Al Signore piacque certo codesta breve ma commovente preghiera, che dimostrava un cuore umile e fidente in lui e perciò capace delle meraviglie a cui egli la destinava; perché é nell'economia della divina Provvidenza di servirsi delle anime umili e pure, che diffidano di sé e confidano in Dio per compiere cose grandi.

---

<sup>1</sup> Ecco l'iscrizione letterale: *Auxilium christianorum*, con la Gra: *anno 1814 fecet al meso di setembr alli 7 anno 1841*.

Che si voglia dire che fu dipinta nel 1814 e ritoccata nel 1841?

<sup>2</sup> Proc Ord., pag. 137.

## CAPO IX

### **Il pensiero e l'intento d'imparare il mestiere della sarta**

(1860-1861)

1. Convalescenza di Maria. - 2. Un curioso espediente. - 3. Provvidenziale debolezza di Maria. - 4. Sarta? - 5. Un pensiero insistente. - 6. Il signore le fa vedere in nube la sua futura missione. - 7. Un colloquio con l'amica. - 8. Perché dal sarto? - Insegnare a cucire con l'intento d'insegnare ad amare il Signore - Ogni punto un atto di amor di Dio. - 9. Dal sarto del villaggio.

**1.** Maria era entrata nella convalescenza che fu lunga, noiosa, interminabile. Quella fibra così resistente, che stava alla pari dei più forti operai dei vigneti, si era affievolita, né più accennava a rifarsi.

I genitori erano alquanto preoccupati, ma la figliuola riposava tranquilla e serena nella volontà di Dio, e, più che a fortificare il corpo, pensava ad arricchire l'anima di meriti. «Il mattino avrebbe voluto alzarsi presto per i suoi esercizi di pietà, ma perché il medico giudicava necessario che andasse a dormire più presto la sera e al mattino si alzasse più tardi, e Don Pestarino voleva che si attenesse a queste norme, ella ne soffriva molto, ma obbediva. Così anche ubbidiva riguardo al vitto benché desiderasse di assecondare lo spirito di mortificazione»<sup>1</sup>.

Il medico le aveva ordinato di prendere cibi di grasso, anche nei giorni di magro per rinforzarsi; ma la sua delicatezza di coscienza le fece nascere il dubbio che non fosse necessario; e ricorse a Don Pestarino, che le rispose: «Fai pure l'obbedienza del medico e temi piuttosto di offendere Dio operando il contrario».

**2.** Obbedì prontamente; ma, prolungandosi la convalescenza oltre ogni previsione, le sorse nuovo timore che, continuando con un vitto speciale, forse assecondava la gola e veniva meno a quella spirito di povertà e di mortificazione che da vari anni si era imposto. Che fece? Ricorse a un espediente: comprava poca carne e molte ossa, che faceva bollire e ribollire in settimana; e così, confidava ella stessa alla sua intima amica «posso dire che mangio la minestra di grasso e che obbedisco al medico e al confessore».

Intanto manteneva l'antico fervore nello spirito di preghiera, continuando nell'esercizio della presenza di Dio e di dolce abbandono nelle sue mani.

**3.** L'inverno si avanzava rigido con le sue brinate, coi suoi venti ghiacciati e le sue abbondanti neviccate, e Maria, che prima non si curava di codesti elementi per andare alla chiesa, ora doveva usarsi dei riguardi come la più gracile e delicata fanciulla.

Non era più la robusta quercia del monte, che sfida le bufere, ma il delicato fiorellino gentile che ha bisogno del tepore della serra. Lo spirito era sempre pronto. L'anima piena di ardore e di buon volere, ma il corpo languido e senza forze<sup>2</sup>.

Avrebbe il lungo riposo invernale ridonato l'antico vigore a quel corpo spossato e pur animato da uno spirito sempre così vivace? I parenti lo speravano, lo sperava, forse, anche Maria, ma invano. L'inverno passò; ella era guarita, ma le antiche forze non erano ritornate.

Rifioriranno col venire della nuova stagione? Si concepiva una novella speranza: i primi tepori di aprile e le profumate brezze di maggio, che tanta vita rinnovellano in tutta la natura, avrebbero pure rinvigorito quel corpo un tempo così robusto: le aure balsamiche delle colline

---

<sup>1</sup> Somm., pag.152

<sup>2</sup> Mt., 26, 41.

gli avrebbero infuso nuovo ossigeno, nuovo sangue, nuovo calore, nuova energia: ella avrebbe potuto riprendere i suoi lavori nei vigneti e spiegare di nuovo la sua ammirabile attività.

Erano speranze che non dovevano avverarsi, desideri che non dovevano essere soddisfatti.

La primavera venne con tutto il suo risveglio di vita e la sua magnificenza; Maria ritornò ai lavori dei vigneti; ma quanto diversa da quella di prima! Non sola si trovò incapace di sostenere le grandi fatiche d'un tempo, ma ogni lavoro un po' pesantuccio la stancava; ogni fatica un po' prolungata la prostrava di forze, e, dopo prove e riprove, doveva cedere alla spossatezza e melanconicamente darsi vinta. Il corpo non era più per lei quel compagno vigoroso che non diceva mai di no ad un'anima sempre ardente; era diventato uno strumento logora, che domandava un po' di riposo.

Condizione dolorosa, ma preordinata da Dio per i suoi disegni. Infatti senza la malattia e le sue conseguenze, che parevano funeste ed erano provvidenziali, Maria, con tutta probabilità, sarebbe stata una buona e forte contadina e non si sarebbe messa per la strada che doveva condurla ad essere la Confondatrice di un importante Istituto religioso.

**4.** Ella si stupiva della sua debolezza fisica, ma non si perdeva di coraggio. Rassegnatissima al divino volere, nell'animo suo andava pensando come potesse in qualche modo rendersi utile a se stessa e alla sua famiglia.

Ma la vocazione pedagogica latente si faceva sentire; ed essa diceva tra sé : «Sì, va bene aiutare la famiglia; ma perché non pensare anche alle fanciulle del paese? Sarebbe una cosa ottima. Ma come fare?».

Pensa e ripensa; e tra gli altri pensieri le spuntò questo: «Se imparassi il mestiere della sarta? Non é un mestiere faticoso, e potrei radunare delle ragazze per insegnar loro il cucito, e così toglierle dai pericoli e dar loro buoni consigli». L'avrà accolto subito? Non sappiamo, ma certo dovettero affacciarsele alla mente gravi difficoltà. A ventitré anni suonati andare a imparare il mestiere della sarta? Dove rivolgersi?

Il paese era piccolo e aveva un sarto per uomo e una sarta per donna. Avviarsi per questo mestiere non poteva avere l'apparenza di una concorrenza invisibile?

Il corpo aveva perduto l'antico vigore, ma la volontà aveva conservata tutta la sua indomabile energia.

Maria accarezzò quel pensiero, guardò in faccia le difficoltà che si presentavano, vide che non vi era di che spaventarsi, e ne parlò in casa.

**5.** I genitori, sulle prime, si mostrarono perplessi, ma ben presto cedettero alle sue ragioni, e allora Maria pensò al modo di attuare il suo disegno. E tanto più s'infervorava in esso per un certo presentimento che, quasi furtivamente, le era entrato nel cuore, e, a poco a poco, la dominava intieramente. Ella sentiva in sé un vivo desiderio di far del bene alle giovanette, e una voce intima le diceva di radunarle, d'istruirle nella Religione, d'insegnar loro a fuggire il peccato e a praticare la virtù.

Quando questo desiderio fosse entrato nel suo cuore, ella non lo sapeva dire; l'aveva già sentito inconsciamente, quando, fanciulletta, aiutava la mamma ad allevare santamente i fratellini e le sorelline; quando al Catechismo, e, per istrada, ripeteva alle compagne ciò che aveva ascoltato in chiesa; ma più fortemente l'aveva sentito da Figlia dell'Immacolata.

Ora questo desiderio si faceva prepotente come un bisogno. A lei sembrava che, imparato il mestiere della sarta, avrebbe potuto radunare le fanciulle e giovanette, insegnar loro a cucire, a rammendare abiti, a far calze; e servirsi di simili mezzi, onesti e facili, per attirarle a sé e dar loro buoni consigli e avvisi, tenerle lontane dal peccato e farle crescere nella cognizione e nell'amor di Dio.

**6.** La Provvidenza vegliava su di lei e le fece vedere in nube che la voleva proprio per quella strada.

Come raccontò più tardi ella stessa nella sua semplicità ad alcune sue figlie spirituali, un giorno passando su l'altura detta Borgo alto, dove allora non vi era che un tugurio, e sorse poi la prima casa dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, vide un grande fabbricato, come appunto fu costruito parecchi anni dopo, con entro delle giovanette. Restò meravigliata e le parve di sognare. Si stropicciò gli occhi; e, sentendosi sveglia, si fermò a guardare, dicendo tra sé: «Come mai?! Questo palazzo non c'è mai stato; io non l'ho mai visto! Eppure non sono allucinata. Che cosa voglia dire?».

Era visione? Era allucinazione? Maria cercava di distrarsi e attendere ai suoi doveri; ma il pensiero di occuparsi delle fanciulle era fisso nella sua mente, e l'immagine di quel fabbricato pare che le si ripresentasse sempre vivo nella fantasia ogni volta che passava per quella strada.

Non sapendo come liberarsene, un giorno, al confessionale, dopo la confessione, manifestò a Don Pestarino il pensiero insistente e la misteriosa visione o immaginazione che fosse, aggiungendo che le sembrava di vedersi a capo di fanciulle senza numero che istruiva nella via della virtù.

Don Pestarino l'interruppe dicendole che era una fantastica; la rimproverò e le proibì di parlargli ancora di tali cose, e le chiuse lo sportello in faccia.

Maria si ritirò tutta confusa, «non tanto per l'atto del confessore, quanto al pensiero di aver potuto anche solo sospettare che ella, creatura tanto miserabile, potesse essere dal Signore scelta a quella delicata missione»<sup>1</sup>.

Raccontando poi la cosa alla sua intima, diceva: «Gli ho detto quello con tutta semplicità; ed ora sono tanto mortificata che non oso più lasciarmi vedere. Mi sforzerò di non pensarci più».

Però, per quanto si sforzasse di non pensarci più, la visione di trovarsi a capo di molte fanciulle le si ripeteva suo malgrado.

**7.** Spesso si trovava con l'amica Petronilla e con lei parlava di cose di pietà e del modo di santificarsi.

Le donne del paese, che ignoravano i loro discorsi santi, si domandavano: «Chi sa cosa abbiano a dirsi quelle due? Sono sempre insieme, parlano sempre tra loro e nessuno può mai sapere di che cosa parlano». E talvolta volgevano loro qualche domanda, ma esse si schermivano e continuavano la loro strada.

Un giorno Maria incontrò la sua intima vicino alla chiesa parrocchiale, là, a sinistra di chi entra, ove termina il piazzale e un sentiero, detto degli *orti*, discende ripido, e dove allora, sorgeva un grosso noce. Le palesò quella continua ed insistente ispirazione di sentirsi portata ad aiutare le fanciulle, e le propose di unirsi a lei per imparare i lavori di cucito, e poi servirsi di questo mezzo per attirare a loro le ragazze e renderle buone e timorate di Dio.

«Non mi sento proprio più atta ai lavori dei campi, ed ho risoluto di imparare il mestiere della sarta. Tu pure hai poca salute e non sei atta ai lavori dei vigneti; vieni con me e andremo a imparare dal sarto del paese, Valentino Campi. In casa sua non vi sono pericoli, perché egli è un buon cristiano, frequenta i Sacramenti e non ha che un bambino di cinque anni».

**8.** «Ma perché dal sarto?».

«Perché la sarta non ha lavoro sufficiente per darne a noi; e perché il sarto vende anche le stoffe, e noi, oltre che imparare a cucire abiti da uomo, apprenderemo anche a conoscere il valore delle varie stoffe.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag.385

Vi sono molte donnette di facile contentatura; noi le pregheremo di affidare a noi la lavorazione dei loro abiti, che taglieremo e cuciremo a casa, di notte. Appena poi, saremo in grado di fare da noi, lasceremo il sarto, apriremo un piccolo laboratorio, nel quale accetteremo delle fanciulle, e insegneremo loro a cucire, ma con *l'intento principale d'insegnar loro a conoscere ed amare il Signore, di farle buone e di salvarle da tanti pericoli*. Metteremo insieme il guadagno per vivere del nostro lavoro, e così, senza essere di aggravio alle nostre famiglie, potremo spendere tutta la nostra vita a vantaggio delle fanciulle. Ti senti di fare come dico io? Bisogna che facciamo così, ma fin d'ora *dobbiamo mettere l'intenzione che ogni punto sia un atto di amor di Dio*».

«Io - ci diceva Madre Petronilla - ascoltavo quel discorso piena di meraviglia e mi pareva di sognare, o che la mia amica vaneggiasse. Pure le risposi che il disegno mi piaceva, ma prevedevo che le mie cognate mi avrebbero fatto molte difficoltà e si sarebbero opposte».

Ed ella: «Parla con tuo padre, perché chi comanda in casa é lui, ed egli ti darà il suo consenso. Ora entriamo in chiesa a pregare perché il Signore ci illumini e ci sostenga».

«Entrammo; la sera io parlai con mio padre, e non dico con quanta trepidazione, perché temevo che non acconsentisse. Invece egli approvò che andassi con Maria a imparare il mestiere della sarta. Le cognate presero a brontolare, ma egli, come appunto Maria aveva previsto, mi disse: - Fino a che sono vivo comando io: va' pure. - Ed io con grande contento in cuore, diedi la lieta notizia alla mia carissima amica».

Maria parlò del suo disegno a Don Pestarino, senza il consenso del quale non intraprendeva cosa d'importanza, ed il pio sacerdote l'approvò.

**9.** Le due amiche, contente, si presentarono dal sarto e stabilirono che sarebbero andate da lui dal 10 settembre fino a Pasqua.

Era l'anno 1861.

## CAPO X

### Il piccolo laboratorio e il minuscolo ospizio

(1861 - 1862)

1. S'impara a cucire e non si bada alle chiacchiere. - 2. Morte del padre di Petronilla. - 3. Dalla Pampuro. - 4. Carità d'un fratello di Petronilla. - 5. Dalla sarta Antonietta Barco - Di nuovo in casa Pampuro. - 6. Uno sbaglio corretto. - 7. Per la prima volta s'insegna il Catechismo nel laboratorio - Si cambia di nuovo abitazione. - 8. In casa Maccagno. - 9. Crescono le allieve. - 10. Va' da Maria. - 11. Timore di favorire la vanità - Aneddoti. - 12. Un minuscolo ospizio.

1. Nei piccoli villaggi, in cui tutti si conoscono, ogni piccola novità forma il tema dei discorsi del giorno per tutti; e non é a dubitarne che a Mornese non si parlasse di Maria e della sua amica Petronilla, le quali andavano a imparare dal sarto. Ma esse non se ne davano pensiero e cercavano di imparare e perfezionarsi in quel mestiere, non solo per compiere il loro dovere e piacere a Dio, ma con un segreto intendimento di poter un giorno servirsene a pro delle fanciulle.

Dal sarto, naturalmente, andavano spesso uomini, e le due amiche qualche volta si trovavano un po' a disagio. Perciò Maria diceva a Petronilla: «Non mi piace che ci vengano sempre gli uomini: facciamo presto, facciamo presto ad imparare, così ce ne andremo di qui e staremo da noi».

Ma venendo dal sarto le donne a comperarsi la stoffa per qualche vestito, le due giovani domandavano che si affidasse ad esse il lavoro e lo eseguissero a casa propria, in segreto, nei ritagli di tempo, o la sera dopo aver finita la giornata nel laboratorio. Andavano a lavorare in casa della Maccagno, la quale, essendo sola con la sua mamma, era libera di accoglierle; anzi le invitava e vegliava con loro.

2. Il 16 dicembre (1861) Dio chiamò a sé il padre di Petronilla, e la Maccagno fu larga di conforti alla desolata famiglia, anzi, in questa circostanza volle a pranzo e a dormire in casa sua Petronilla.

Don Pestarino poi, prevedendo che con la morte del padre, non avrebbe più potuto trovarsi abbastanza libera di sé nella famiglia, la consigliò a portare il letto in casa di una certa Teresa Pampuro, anch'ella Figlia dell'Immacolata, sulla trentina, sola e quasi sempre malaticcia.

Il Regolamento delle Figlie dell'Immacolata, il quale prescriveva che nessuna delle iscritte vivesse sola, giustificava tale provvedimento presso le Figlie, e la condizione della salute della Pampuro lo giustificava davanti al paese.

3. Maria e Petronilla avevano pattuito col sarto, come abbiamo detto, di andare da lui fino a Pasqua (1862); ma poi continuarono per qualche tempo ancora fino a che, stimandosi abbastanza esperte nel cucire e nel conoscere il prezzo delle varie stoffe, presero a lavorare in casa della Pampuro (1862).

In paese si rideva di queste due giovani e si diceva che erano buone, sì, ma a loro modo, e avevano poca voglia di lavorare.

Già, per certi contadini ciò che conta é solamente il lavoro dei campi; chi non lavora in campagna é un ozioso!

4. Le due amiche soffrivano e tacevano; ma anche in famiglia avevano le loro noie.

Petronilla aveva tre cognate che borbottavano perché non andava a lavorare con loro in campagna; e anche i fratelli di Maria avrebbero desiderato che questa lavorasse con essi, come per il passato.

Ma il Cielo venne in aiuto alle pie giovani. Maria trovò difesa nel padre che impose silenzio ai figli e ordinò di lasciarla libera di fare ciò che voleva; Petronilla trovò aiuto nel fratello Giuseppe, il quale segretamente le dava cinque lire al mese, perché le mettesse in casa, come frutto del suo lavoro, e le cognate cessarono di brontolare.

5. Maria e Petronilla erano valenti nel cucire, ma poco esperte nel taglio. Don Pestarino le consigliò di andare ad imparare dalla sarta del paese, Antonietta Barco, buona madre di famiglia, con due bambine e con un figlio adulto che lavorava in campagna col padre. La sarta le accettò nella sua botteguccia.

Qui si trovarono bene, anzi, meglio che dal sarto, perché non vi erano più visite di uomini.

Dopo circa sei mesi<sup>1</sup>, la sarta seguì suo marito, che era fittaio nel Borgo di Castelletto, e Maria e Petronilla si rimisero a lavorare nella casetta della Pampuro, che poi vestì l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

6. Non essendovi più alcuna sarta in paese, era naturale che le donne si rivolgessero alle due amiche per i loro abiti. Maria era intelligentissima, e, visto una volta come doveva fare un lavoro, lo sapeva eseguire, ma in principio la sua abilità nel taglio dei diversi vestiti era discutibile.

Un giorno la mamma di Don Giuseppe Campi, già nominato più sopra, portò, per una veste, una stoffa a piccoli fiorami, tutti volti a una stessa direzione. Maria taglia, imbastisce, e in fine si accorge che le due maniche sono per lo stesso braccio. Pensa e ripensa, prova e riprova, ma non c'è modo di accomodare la cosa. Corre dal mercante; ma questo dice che di stoffa uguale non ne ha più neppure un palmo. Che fare? Non resta che avvisare la committente.

Costei viene, si dimostra di facilissima contentatura e tutto è accomodato; ma il cruccio di quel taglio sbagliato rese le nuove sarte più attente; e il ricordo di quelle maniche continuò per lungo tempo ad essere materia di belle risatine.

7. Le due buone amiche usavano grande attività nel lavoro; cucivano sempre in silenzio e non aprivano bocca che per necessità o per pregare.

Qualche madre di famiglia, vedendo i lavori ben eseguiti, le pregò di insegnare alla propria figliuola. Così accettarono due o tre giovanette alle quali, insieme col cucito, insegnavano anche la dottrina cristiana.

Chi può dire il contento e la gioia delle due amiche in quel giorno in cui ricevettero le prime allieve e insegnarono loro, oltre il cucito, anche il Catechismo?!

Maria in modo speciale ne tripudiava perché dopo mesi e mesi di sofferenze, di incertezze, di aspettative finalmente vedeva attuarsi il suo ideale cristiano e apostolico.

Petronilla che aveva fatto suo l'ideale dell'amica, prendeva viva parte alla sua gioia e alla sua speranza di un avvenire sempre più bello e fecondo di bene.

Maria non avrà anche ricordato la visione del grande fabbricato in Borgo alto? e non avrà anche pensato che incominciava ad avverarsi?

Ma la stanza della Pampuro era piccola e oscura, e vi si trovavano molto a disagio; onde pensavano di trasferirsi in casa di Maria o in quella di Petronilla.

Don Pestarino non volle e disse che si cercassero una stanza in paese e facessero da sé, libere dai parenti. Ma le ricerche furono inutili; e la Maccagno, sempre così buona, le invitò a lavorare in casa sua, in una stanza avente due finestre, fino a che non avessero trovato un luogo migliore, e accettarono. Trovarono poi una stanzuccia di certa Angelina Birago, e vi si

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 95.

adattarono togliendo il disturbo alla Maccagno. Ma quella povera stanza era brutta, senza luce, troppo piccola e scomodissima

**8.** Allora il fratello della Maccagno, di nome Domenico, che da tempo viveva separato dalla mamma e dalla sorella, offrì loro una stanza assai grande per cinque lire al mese, e Maria accettò con trasporto, non solo perché grande e illuminata; ma ancora perché vicina alla chiesa, onde avrebbe potuto visitare più spesso Gesù Sacramentato e avviare a lui le fanciulle. Quindi, dopo aver lavorato per sei mesi circa nella casa della Pampuro, vari altri in quella della maestra Maccagno e un po' di tempo nella stanzuccia sopraddetta, si trasferirono nella stanza del fratello della Maccagno.

Esiste ancora questa stanza ed è a man destra di chi sale alla chiesa, al numero 69. Vi si accede salendo uno scalino e percorrendo un piccolo corridoio. E' di forma quasi quadrata con due finestre che guardano in un cortiletto verso oriente; è alta m. 2,84; lunga m. 3,70; larga m. 3,55.

**9.** Essendo la stanza capace di contenere più persone, le due amiche poterono accettare altre allieve, le quali pagavano una lira al mese, qualcuna anche meno, e andavano a man giare e a dormire alle loro case. Le madri di famiglia le mandavano non solo affinché imparassero a cucire, ma perché fossero lontane dai pericoli e sentissero di tanta in tanto una buona parola. Spesse volte davano alle loro figliuole un abito da cucire o da rattoppare e dicevano: «Va' da Maria di Valponasca»; o semplicemente: «*Va' da Maria*», ed era sottinteso: «... che t'insegnerà come devi fare».

**10.** La frase «*Và da Main - V' da Maria*» era comune per indicare di andare in quel piccolo laboratorio.

«Noto - depose il Card. Cagliero di s. m., - che Maria Mazzarello, per le sue rare virtù, per il suo angelico portamento e la sua costante pietà, era, come mi dissero, comunemente chiamata, e come per antonomasia, la *Maria* dalla gente e dalle sue stesse compagne, perché considerata la migliore tra le migliori del paese»<sup>1</sup>.

Talvolta alcune fanciulle, ci diceva Madre Petronilla, arrivavano al laboratorio tenendo in mano vestiti ridotti in tale stato, che non si potevano più rammendare o si dovevano prima lavare. Maria, con tutta carità, vi provvedeva; perciò le fanciulle andavano da Maria come a una festa.

La signora Angela Pestarino ci scrisse: «Io frequentai il laboratorio prima che le figlie si stabilissero nella casa dell'Immacolata (di cui parleremo più avanti). La *Main* era giusta e usava carità con tutti, tanto coi buoni quanto coi cattivi; e tutti la rispettavano e la stimavano. In laboratorio s'incaricava preferibilmente nel preparare i lavori delle ragazze, e nel ricevere e sbrigare le commissioni di lavoro. Accettava anche lavori così umili e poco puliti che le stesse ragazze rifuggivano dall'averli fra mano, mentre essa faceva intorno ad essi tutto quello che c'era da fare, con premura e precisione».

**11.** Anche le giovani adulte si rivolgevano a lei per i loro abiti, e li volevano sfarzosi, secondo la moda. Sulle prime Maria non sapeva risolversi, per timore di assecondare la vanità e ne parlò con Don Pestarino. Questi l'ascoltò e poi rispose: «Fateli pure come li vogliono, purché non siano immodesti; se non le contentate voi, andranno da altre sarte più libere, e sarà peggio».

Maria, che pure era così remissiva, questa volta non si arrese subito, e volle ancora interessare il parroco, che le diede la stessa risposta.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord.. pag. 117.



Non c'era che rimettersi; ma, pur rimettendosi, cercava d'intendersi con le mamme. «Io ero giovanetta - ci disse una Figlia di Maria Ausiliatrice - e amavo anch'io fare un po di bella figura in mezzo alle compagne con l'abito bella e tagliato all'ultima moda. Maria però parlò con la mamma, e tutte e due m'indussero tante belle ragioni che io dovetti arrendermi. E ciò che fece con la mia mamma fece pure con altre».

Una suora, già allieva dell'oratorio festivo di Mornese, diceva: «Mia mamma, pur tanto buona, era molto portata all'ambizione e nulla risparmiava affinché io facessi bella figura. Maria invece mi diceva sempre: - Guardati dall'ambizione; in questo non devi assecondare la mamma. Ricordati che ambizione e devozione non possono stare insieme».

La buona giovane ascoltò, e quando l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu fondato, entrò postulante e morì santamente, dopo una vita esemplare.

**12.** In paese l'opera delle due amiche era ben vista e stimata. Un merciaiuolo ambulante, rimasta vedovo con due bambine, una di sei e l'altra di otto anni, le pregò di accoglierle e di tenerle, non solo di giorno, ma anche la notte, perché egli, essendo quasi sempre fuori di casa, non se ne poteva occupare.

Le due buone figlie si sentirono prese da compassione verso le due orfanelle e gli risposero che ci avrebbero pensato. Ci pensarono, ne parlarono con Don Pestarino, presero a pigione una cameretta posta all'ingresso del corridoio, a sinistra, vi collocarono due lettucci. Petronilla abbandonò la casa della Pampuro per andare a dormire con le due bambine e far loro da mamma. Però, tanto essa quanto Maria, continuarono ad andare nelle loro famiglie per il desinare e per la cena. Alle due bambine il vitto veniva portato dai parenti.

Vi era pure in paese una fanciulla di quattordici anni, orfana di madre, sala col padre, uomo alcolico e quasi sempre ubriaco. Si chiamava Rosina Barberi, soprannominata la *Cinina*, dal soprannome Cinin dato a suo padre.

Don Pestarino, per sottrarla ai pericoli a cui era esposta, disse a Maria di prepararle un posto nella cameretta dove dormiva Petronilla con le due bambine.

Ma quella cameruccia era così piccola che le due amiche non sapevano come fare; quindi pensarono di prendere a pigione due altre camere di Antonio Badratto, poste di fronte a quelle che avevano, nella parte opposta della strada, a sinistra di chi va alla chiesa, capaci di quattro o cinque letti ciascuna. Accomodarono colà i lettucci e accettarono anche la nipote di Petronilla, pure di quattordici anni, chiamata Rosina Mazzaello.

A queste, qualche tempo dopo, si aggiunsero due fanciulle, Maria Grosso di Santo Stefano di Parodi e Maria Gastaldi di Costa di Parodi, le quali avevano dodici e quattordici anni, e vestirono poi l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Più tardi accettarono anche una fanciulla di nome Caterina (nessuna ricorda più il cognome), da Voltaggio, trascurata dai genitori, la quale, stata due anni sotto le cure affettuose e intelligenti di Maria e di Petronilla, si fece molto buona e operò poi la salvezza dei suoi stessi parenti.

Così, a poco a poco, accanto al piccolo laboratorio, si veniva formando un minuscolo ospizio. Ma è quasi regola costante del Signore che le grandi istituzioni abbiano inizi umilissimi, affinché meglio risalti l'opera della sua mano, e l'uomo non abbia di che gloriarsi, anzi piuttosto si umilii per essere stato scelto lui, così debole e miserabile, a strumento di un'opera grande.

## CAPO XI

### **San Giovanni Bosco annunzia che fonderà un Istituto di suore**

(1862 -1863)

1. Incontro di Don Bosco e di Don Pestarino. - 2. Don Bosco gli confida che é invitato a fare per le fanciulle ciò che fa per i giovani. - 3. Don Pestarino va a Torino e domanda a Don Fosco di accettarlo tra i suoi figli. - 4. Il Santo manda due medaglie della Madonna e un bigliettino alle due amiche. - 5. Egli prevede il futuro Istituto. - 6. Sogni o visioni di San Giovanni Bosco. - 7. Altri sogni di Don Bosco. - 8. Don Bosco dice a Don Lemoyne che fonderà un Istituto di suore.

1. Verso quel tempo avvenne, tra Don Pestarino e Don Bosco, quel provvidenziale incontro, che doveva stringere le loro grandi anime coi più soavi vincoli dell'amor divino a pro del prossimo, e portare tanto benefico influsso nella vita di Maria.

Secondo che lasciò scritto e poi ci ripeté a voce il nostro Don Giuseppe Campi, l'incontro avvenne nel 1862 in questo modo: Don Pestarino era andato ad Acqui per una festa o conferenza a cui prendeva parte il clero con a capo il vescovo, allora Mons. Modesto Contratto. Vi si trovò pure Don Bosco. A cose finite, egli e Don Pestarino viaggiarono insieme da Acqui ad Alessandria, e parlarono delle loro occupazioni a pro delle anime.

2. Don Bosco, secondo ci assicurava Don Campi, avendo sentito che Don Pestarino aveva la *Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata* e si prendeva grande cura delle fanciulle, gli disse che anch'egli aveva avuto più volte invito, da vari vescovi, di fare per le giovanette ciò che faceva per i giovani, e che più tardi avrebbe posto mano anche a quest'opera. Allora Don Pestarino gli disse che sarebbe stato ben fortunato se le *figlie* avessero potuto entrare a far parte di questo suo pio disegno.

Il Card. Giovanni Cagliero, invece, diceva di ricordarsi avergli Don Pestarino detto che aveva conosciuto Don Bosco in casa del Teologo Frassinetti, parroco di Santa Sabina, in Genova.

Può essere benissimo che Don Pestarino abbia visto Don Bosco a Santa Sabina, come dice il Card. Cagliero, e più tardi ci sia stato l'incontro di cui parla Don Campi.

3. Comunque, Don Bosco, che aveva una grazia speciale per conoscere gli spiriti e attirare a sé i cuori, comprese subito qual tesoro di sacerdote fosse quello che la divina Provvidenza gli aveva fatto incontrare, e la invitò a fargli visita a Torino.

Don Pestarino vi andò, probabilmente nel novembre del 1862<sup>1</sup>, e nella sua visita a Valdocco rimase stupito della carità e dello zelo di Don Bosco, e innamorato dello spirito della Pia Società Salesiana, lo pregò ad accettarla tra i suoi figli, offrendo se stesso e le sue copiose sostanze.

Don Bosco lo accettò<sup>2</sup>, «ma in vista del gran bene che operava nel secolo - scrive Don Lemoyne - volle che egli continuasse a rimanere in patria. Aveva conosciuto anche la

---

<sup>1</sup> LEMOYNE, op. cit., vol. VII, pag. 294

<sup>2</sup> Op. cit. pag. 297. Don Lemoyne dice che Don Pestarino domandò subito di dare il nome alla Pia Società Salesiana e fu accettato. Ci pare dall'insieme delle cose che Don Pestarino sia stato accettato più tardi, cioè nel 1864, il che concorda col *Necrologio Salesiano* nel quale si legge che Don Pestarino morì nel 1874 dopo *dieci anni* di professione privata, e trova conferma in una Memoria del Card. Cagliero il quale scrisse: «... Ricordo che s'intrattenne alcuni giorni all'Oratorio e si offerse di essere Salesiano, come poi si decise di esserlo quando si parlò del collegio (maschile) di Mornese», cioè, nel 1864.

necessità di non privare *l'Unione delle Figlie dell'Immacolata*, in Mornese e altrove, di un così pio e saggio direttore»<sup>1</sup>.

4. Don Pestarino ritornò a Mornese, ma il suo cuore rimase a Valdocco. Prima si consigliava sempre col Priore di Santa Sabina, Don Frassinetti, poi, testimica Madre Petronilla, sempre con Don Bosco<sup>2</sup>. Lo visitò più volte in Torino, e dovette certo parlare con lui delle due amiche, perché al ritorno, dopo una delle prime visite, portò loro, ci raccontava Petronilla, due medaglie di Maria Ausiliatrice, dicendo: «Ve le manda Don Bosco e mi ha incaricato di dirvi, in suo nome, di mettervele al collo e di tenerle con devozione, perché vi difenderanno da molte disgrazie e vi saranno di aiuto in tutte le vicende della vita»<sup>3</sup>. «Intanto ci diede a nome di Don Bosco un piccolo schema di regolamento proponendoci diverse pie pratiche per la giornata»<sup>4</sup>.

Non sappiamo se in questa occasione o al ritorno da un'altra visita di Don Pestarino a Torino, portò alle due amiche un foglietto in cui Don Bosco aveva scritta: «Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù; fate ogni possibile per impedire il peccato, foss'anche un solo peccato veniale».

Le due giovani non conoscevano Don Bosco; ma seppero da Don Pestarino, che era un prete santo, il quale si occupava della gioventù povera e abbandonata; e tennero cara la medaglia e furono riconoscenti a chi l'aveva loro portata. Piacque a loro anche la raccomandazione, perché le confermava sempre più in quello che già praticavano.

5. Don Lemoyne nelle *Memorie Biografiche di Don Bosco*, dopo aver detto che questi accettò tra i suoi figli Don Pestarino, ma volle rimanesse a Marnese per la direzione spirituale dell'Unione delle Figlie dell'Immacolata, domanda: «Previde allora Don Bosco che, passati dieci anni, di quelle giovani di Mornese ne avrebbe scelte alcune, fra le più virtuose, per dare principio all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice?». E risponde: «Pare che sì, perché nel 1863, essendo la signora Carolina Pravera di Mirabello, sorella del nostro Francesco, desiderosa di entrare in qualche congregazione religiosa, ne fece parola con Don Bosco il quale le rispose: - Se volete aspettare, tra un po' di tempo, anche Don Bosco avrà le suore salesiane; come adesso ha i suoi chierici e i suoi preti. - Ma essa non giudicò bene di attendere: andò in Francia, si legò coi voti alla Congregazione delle *Fedeli Compagne*; e a Don Evasia Rabagliati, che la trovò a Parigi, nel 1890, fra le superiore di Rue de la Santé, la buona suora gli riferiva le parole udite dalle labbra di Don Bosco».

6. Siccome la vita di Santa Maria Mazzarello si viene a identificare con l'inizio e il primo svolgersi e accrescersi dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, così noi crediamo opportuno di riferire qui le comunicazioni soprannaturali che Don Bosco ebbe nel por mano a cotesta fondazione<sup>5</sup>.

Don Bosco, dai nove ai dieci anni, aveva fatto un sogno in cui Dio gli rivelava la sua futura missione di educatore dei figli del popolo<sup>6</sup>. In altri sogni o visioni, il Signore gli aveva poi manifestato questa o quell'altra opera che da lui voleva. Ora nei suoi sogni egli, dicono, vide anche il futuro Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

---

<sup>1</sup> LEMOYNE, op. cit., vol. VII, pag. 297

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 14.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 14.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 15.

<sup>5</sup> Già ne scrivemmo nella vita di Don Pestarino: *L'apostolo di Mornese* – vita di Don Pestarino, parte 2a, capo II, pag. 95

<sup>6</sup> Si veda il mio opuscolo *«la vocazione pedagogica di Don Bosco»* - Libr. Salesiana

Aveva circa trent'anni e si occupava ardentemente dei giovani, pur non avendo un luogo suo, ed ecco scrive il suo biografo, che, «nel sonno, gli passavano davanti visioni luminose che ei narrò nei primi tempi a Don Rua e ad altri.

» Ora contemplava una vasta casa con una chiesa, in tutto simile all'attuale dedicata a San Francesco di Sales, che sul frontone recava la scritta: *Haec est domus mea; inde gloria mea*<sup>1</sup>: e dalla porta di questa chiesa entravano ed uscivano giovani, chierici e preti. Ora, a questo spettacolo, nel medesimo sito, ne succedeva un altro e compariva la piccola casa Pinardi, e intorno a lei portici e chiesa, giovanetti, ecclesiastici, in grandissimo numero. - Ma questo non é possibile - ripeteva tra sé Don Bosco; - quella é tutt'altro che un'abitazione adatta per noi. Quasi direi di essere in preda ad una illusione diabolica.

» E allora aveva udito distintamente una voce che gli diceva: - Non sai che il Signore può con le spoglie degli Egiziani, arricchire il suo popolo?

» Altre volte sembravagli di essere nella via Cottolengo. A destra aveva casa Pinardi in mezzo all'orto e prati; a sinistra casa Moretta, quasi di fronte alla prima coi cortili e campi attigui, che dovevano più tardi essere occupati dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Due colonne s'innalzavano sulla porta del futuro Oratorio, sulle quali Don Bosco lesse questa ripetuta iscrizione: *Hinc inde gloria mea*. - Di qui e di là la mia gloria. - Era evidente il primo accenno alla Famiglia sorella a quella dei Salesiani. E se da una parte egli vedeva questi ultimi, dall'altra non avrà forse visto le suore? Egli tuttavia, non disse nulla allora, essendo molto riservato nel dare tali spiegazioni»<sup>2</sup>.

**7.** Don Bosco ebbe altre visioni che egli nella sua umiltà chiamava sogni.

Uno con ogni probabilità lo ebbe fra il 1860 e il 1862, perché pur non precisandone la data nel raccontarlo, deve averlo avuto quando era già istituita la Società Salesiana.

Disse d'essersi trovato fra un gran numero di ragazze che chiassavano per la strada e che, appena scortolo, lo avevano supplicato di aiuto. Egli aveva cercato di schermirsene; ma in quel punto era comparsa una «nobile Signora, risplendente in viso» e gli aveva detta: «Abbine cura: sono mie figlie»<sup>3</sup>.

La notte dal 5 al 6 luglio 1862 ne fece uno singolare. Eccolo. «Sognai di trovarmi insieme con la Marchesa Barolo e passeggiavamo su una piazzetta che metteva in una grande pianura. Io vedeva i giovani dell'Oratorio a correre e saltare, a ricrearsi allegramente. Io valeva dare la destra alla Marchesa, ma ella mi disse:

- No, resti dov'è.

Quindi si mise a discorrere dei miei giovani e mi diceva:

- Va tanto bene che ella si occupi dei giovani, ma lasci a me soltanto la cura di occuparmi delle figlie; così andremo d'accordo.

Io le risposi:

- Ma dica un po': nostro Signor Gesù Cristo é venuto al mondo solo per redimere i giovanetti e non anche le ragazze?

- Lo so - ella mi rispondeva - che nostro Signor ha redento tutti, ragazzi e ragazze.

- Ebbene io debbo procurare che il suo Sangue non sia sparso inutilmente, tanto pei giovani quanto per le fanciulle!!!»<sup>4</sup>.

**8.** La sera del 24 giugno 1866 disse poi chiaramente a Don Lemoyne, a quel tempo direttore del collegio di Lanzo, che avrebbe fondato l'Istituto delle suore, ed ecco come Don Lemoyne stesso racconta la cosa.

---

<sup>1</sup> Questa é la mia casa: di qui la mia gloria.

<sup>2</sup> LEMOYNE, op. cit., vol. II, pag. 406.

<sup>3</sup> Vedi Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

<sup>4</sup> LEMOYNE, op. cit., vol. II, pag. 217

«Era calato il sole del giorno di San Giovanni Battista: bellissima splendeva in cielo la luna; un fresco venticello rinfrescava gli estivi calori. Io salii in camera di Don Bosco, e rimasi solo con lui, per circa due ore. Dal cortile saliva il mormorio dei giovani che passeggiavano allegramente. Su tutte le finestre dell'Oratorio e le ringhiere dei poggioli, erano accese cento e cento fiammelle dentro bicchieri colorati. In mezzo del cortile la banda musicale, la quale, di quando in quando, eseguiva le più soavi sinfonie.

» Don Bosco ed io ci avvicinammo alla finestra e ci appoggiammo, uno in faccia all'altro, nel vano di questa. Lo spettacolo era incantevole. Una gioia ineffabile riempiva il cuore.

» Dal cortile non potevamo essere veduti perché eravamo nell'ombra; io però, di quando in quando, agitava fuori dalla finestra il mio fazzoletto bianco ed i giovani, vedendolo, prorompevano in entusiastico grido di "Viva Don Bosco! „.

» Don Bosco sorrideva. Siamo stati lungo tempo senza proferire parola, assorti nei nostri pensieri, quando io esclamai:

- Ah Don Bosco, che bella sera! Ricorda i sogni antichi? Ecco i giovani, ecco i preti e i chierici che la Madonna le aveva promessi!

- Quanto é buono il Signore! - mi rispose Don Bosco. - E sono circa vent'anni e il pane non é mai mancato a nessuno! Tutto si fece senza avere niente! Che cosa é l'uomo in queste opere? Se l'impresa fosse umana, cinquanta volte avremmo fatto fallimento!

- Non dici tutto: osserva come va rapidamente crescendo la nostra Pia Società in numero di individui e di opere! Tutti i giorni diciamo: basta, fermiamoci! e una mano misteriosa ci spinge sempre avanti.

» E così dicendo egli aveva la faccia rivolta verso la cupola sorgente e, ricordando gli antichi sogni, fissava gli sguardi su quella che, involta nei bianchi raggi della luna, gli sembrava una visione celeste. Lo sguardo e l'aspetto di Don Bosco avevano in quell'istante un non so che d'inspirato.

» Ricademmo nel nostro silenzio in preda a mille emozioni. Finalmente io presi a parlare per la seconda volta:

- Dica, Don Bosco: non le sembra che manchi ancora qualche cosa per completare l'opera sua?

- Che vuoi dire con queste parole?

» Io rimasi un momento esitante e poi ripigliai:

- E per le fanciulle non farà niente? Non le sembra che se avessimo un Istituto di suore affiliato alla nostra Pia Società, fondato da lei, questo sarebbe il coronamento dell'opera? Il Signore aveva anche le pie donne che lo seguivano *et ministrabant ei*. Quanti lavori potrebbero fare le suore a vantaggio dei nostri poveri alunni! E poi non potrebbero fare per le fanciulle ciò che noi facciamo per i giovanetti?

» Io avevo esitato a manifestare il mio pensiero, perché temevo che Don Bosco fosse contrario. Egli pensò alquanto e con mia meraviglia rispose:

- Sì, anche questo sarà fatto: avremo le suore, ma non subito però; più tardi. - Esse infatti vennero regolarmente istituite nel 1872»<sup>1</sup>.

Vi sono altri salesiani che ricordano altre parole di Don Bosco sul suo proposito di fondare un Istituto di suore; ma non si é troppo sicuri di certe asserzioni; poi quanto abbiamo riferito può bastare per il nostro intento; quindi continuiamo il nostro racconto.

---

<sup>1</sup> LEMOYNE, op. cit., vol.VIII, pag. 416

## CAPO XII

### La giornata nel laboratorio

1. Messa giornaliera e preghiere. - 2. Tra Maria e Petronilla. - 3. L'immagine del Crocifisso e della Madonna nel laboratorio - Entrata delle fanciulle nel laboratorio: il saluto, l'offerta del lavoro. - 4. Il pensiero dell'eternità - Ad ogni batter d'ora. - 5. La proibizione di parlare sottovoce - Il silenzio. - 6. La colazione. - 7. La meditazione - Non portare nel laboratorio le notizie del mondo - Vergine Maria, fateci sante - Preghiere per la conversione dei peccatori, per gli ammalati, ecc. - 8. Il piccolo desinare - Nel cortiletto - Assistenza - Rientrata nel laboratorio - il santo Rosario. - 9. La lettura sulle *Massime eterne* - Considerazione sull'Inferno e sul Paradiso - Esagerazioni corrette - Canto di lodi - Preghiere per i defunti. - 10. La merenda. - 11. Visita a Gesù Sacramentato - La fine della giornata - In chiesa per la recita della Corona Angelica e per la lettura della meditazione. - 12. Ritorno in famiglia. - 13. Le *sette Ave Maria* all'Addolorata nell'andare a riposo. - 14. Il cielo é fatto di stelle.

1. La raccomandazione di Don Bosco alle due amiche, Maria e Petronilla, di fare il possibile per impedire ogni peccato, non poteva cadere in cuori meglio disposti a riceverla e a praticarla, come si può scorgere dall'ordine di vita che avevano, e a noi noto da quanto abbiamo raccolto dalla bocca di Madre Petronilla, di varie ex - allieve e da deposizioni giurate.

Petronilla dormiva con le quattro fanciulle interne - chiamiamo così le quattro fanciulle ricoverate nella povera casa - per sorvegliarle, mentre Maria, sempre deboluccia, la sera rientrava in famiglia. Petronilla, la mattina, per tempo, accompagnava in chiesa le fanciulle per le preghiere del buon cristiano, per la santa Messa e per la santa Comunione. A loro si univano molte altre fanciulle del paese. Ognuna pregava in silenzio, per proprio conto.

Un'ex - allieva depose: «So che tutti i giorni Maria faceva la santa Comunione e molte volte la vidi io stessa. In chiesa la Mazzarello teneva un raccoglimento profondissimo, e un atteggiamento così composto e religioso che era di ammirazione e di edificazione a chi l'osservava. Non mi ricordo di aver riscontrato in lei qualche difetto; ma mi ricordo che vedendo il fervore di lei e anche della sua compagna Petronilla, e udendo le loro esortazioni, io dicevo con le mie compagne che esse si sarebbero fatte sante»<sup>1</sup>.

Finita la santa Messa e le preghiere, andavano nel laboratorio; e Maria distribuiva il lavoro preparato la sera precedente da lei o da Petronilla. Intanto arrivavano le fanciulle allieve, alcune delle quali portavano con sé il lavoro da fare, e Maria insegnava loro il modo di eseguirlo.

2. Tra lei e Petronilla non vi era superiorità: erano due compagne, due amiche, come due sorelle che si volevano un gran bene e si domandavano e si davano i permessi a vicenda. «Vado... faccio... - Va bene... fa' pure»; e ciò che l'una voleva, voleva pure anche l'altra.

Maria, più intelligente a concepire e pronta ad eseguire, faceva da superiora, ma senza averne il nome, né darsene l'apparenza.

3. Nelle varie peregrinazioni del trasporto del laboratorio, le due amiche avevano sempre avuto cura di mettere nella stanza di lavoro il Crocifisso e un'immagine della Madonna; imitando, senza saperlo, Don Bosco che nel suo primo laboratorio aveva collocato il Crocifisso e una statua di Maria Santissima<sup>2</sup>.

Per abituare le fanciulle alla buona educazione e alla pietà, ciascuna, entrando, doveva salutare dicendo: «Buon giorno! Sia lodato Gesù Cristo!» e andava a inginocchiarsi davanti all'immagine della Vergine SS.ma, faceva il segno della croce, recitava l'Ave Maria; poi diceva: «A voi dono il mio cuore, Madre del mio Gesù, Madre d'amare».

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 27.

<sup>2</sup> LEMOYNE, op. cit., vol IV, pag. 660.

Questa invocazione é rimasta nelle consuetudini delle Figlie di Maria Ausiliatrice che, ogni mattina, con le loro allieve, la recitano o la cantano prima di uscire di chiesa.

Detta l'invocazione, la fanciulla si segnava, andava al suo posto e ognuna lavorava in silenzio. Maria faceva consacrare il lavoro al Signore, e, di quando in quando, diceva: «Fate conto (mettete l'intenzione) che ogni punto d'ago sia un atto di amor di Dio»<sup>1</sup>.

**4.** Il pensiero dell'eternità che tanta luce e tanto coraggio ci infonde a far bene le nostre azioni, a evitare il male e a sopportare con pazienza le tribolazioni, era familiarissimo alla Maria; e le massime dei santi: «Ciò che non é eterno, é nulla. - Che vale questo per l'eternità? - Siamo stati creati per le cose eterne» le aveva di continuo in mente e sulle labbra per ricordarle alle fanciulle come più tardi alle religiose.

Alle fanciulle a ogni battere dell'ora faceva recitare l'Ave Maria e diceva: «Manca un'ora della vita mia; mi raccomando a Voi, Vergine Maria» oppure: «Un'ora di meno in questo mondo, un'ora più vicina al Paradiso. - Un'ora di più da rendere conto a Dio»<sup>2</sup>.

**5.** La Santa aveva tanta paura che le fanciulle nel parlare offendessero il Signore, che esigeva rigoroso silenzio. Se qualcuna aveva bisogno di dire o domandare qualche cosa a una compagna vicina, voleva che parlasse a voce alta, in modo da essere sentita da tutte, e diceva: «O sono cose che si possono dire a voce alta, e allora ditele; oppure non si possano dire a voce alta, e allora tacete, perché parlando piano, fate sospettare che mormorate o dicitate cose che non stanno bene: io voglio sentire tutto»<sup>3</sup>.

Le fanciulle osservavano il silenzio per quanto loro rincrescesse, e si avvezzavano a non dir nulla segretamente con voce sommessa. In principio qualcuna vi mancava e Maria, accorgendosene, l'obbligava a ripetere a voce alta quanto aveva detto sommessamente, affinché tutte sentissero!

**6.** A ora conveniente le fanciulle ospitate in casa facevano colazione, e così pure le due amiche; ma queste sbocconcellavano, per lo più, un pezzo di pane o di polenta fredda o arrostita, del giorno innanzi. Esse prendevano così poco cibo che Don Pestarino più volte ebbe a dire che non mangiavano abbastanza, e raccomandava loro di nutrirsi di più.

Facevano la loro misera colazione senza interrompere il lavoro e senza violare il silenzio; se dovevano dare qualche ordine o istruzione, lo facevano con poche parole, e sempre sottovoce.

**7.** Dopo mezz'ora di silenzio rigoroso, Maria leggeva a voce alta la meditazione o parlava della Madonna proponendola a esempio, specialmente per la sua purezza, e dava qualche buon consiglio; poi intonava qualche lode a cui tutte univano la loro voce cantando lietamente<sup>4</sup>.

Dispensato dal silenzio, vietava assolutamente che parlassimo dei pettegolezzi del paese a riferissero notizie del mondo o poco edificanti, minacciando di mettere in ginocchio chi lo facesse<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 38.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 113.

Santa Teresa nella sua autobiografia – capo 40, n.20, scrive: «Al sentire battere l'orologio trasalisco di gioia, perché vedo un'ora di meno di vita e di essermi avvicinata di più al momento di andare a vedere il mio Dio». Santa Maria Mazzarello aveva letto la vita della Santa: che di lì formasse la sua sentenza?

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 269.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 29; Proc. Ord., pag. 168.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pagg. 169 e 38.

Del prossimo non voleva che si parlasse se non in bene<sup>1</sup>. Molte volte, mentre tutte erano intente al lavoro, recitavano a mo' di rosario un *Pater*, *Ave* e un *Gloria* e ripetevano dieci volte la giaculatoria: *Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci sante*<sup>2</sup>.

Faceva anche recitare una *Salve Regina* per la conversione dei peccatori, per gli ammalati, per gli agonizzanti, per tutti; così che un'ex - allieva depose: «Ci faceva pregare e fare silenzio come se fossimo monache»<sup>3</sup>.

E un'altra: «C'insegnava a cucire, ma soprattutto a pregare»<sup>4</sup>.

**8.** Dopo le dieci le fanciulle andavano a casa per il desinare, eccetto le due bambine del mercante e Maria Grasso e Maria Gastaldi a cui i parenti, come si è già detto, mandavano il necessario.

Anche Maria e Petronilla andavano a casa loro, ma si davano il cambio, affinché nel laboratorio non mancasse mai l'assistenza.

Prima di mezzogiorno le fanciulle ritornavano e discendevano nel cortiletto a divertirsi. Maria e Petronilla, qualche volta discendevano anch'esse, qualche altra volta invece si accontentavano di assisterle dalle finestre del laboratorio, che guardano nel cortile, a cui sovrastano della statura di un uomo. Nel frattempo preparavano il lavoro da distribuire appena quelle fossero rientrate. Qualche volta l'assistenza era affidata a una delle giovani più buone e giudiziose.

«Però - depose un'ex - allieva - Maria molte volte sopraggiungeva improvvisamente in mezza alle fanciulle, e, dimostrando quasi di conoscere i loro discorsi, faceva loro confessare quello che avevano detto».

A mezzogiorno le fanciulle rientravano nel laboratorio, e, a certa ora, mentre continuavano a lavorare, recitavano il santo Rosario.

**9.** Poi Maria faceva un po' di lettura spirituale, leggendo la vita di Santa Teresa di Gesù o di qualche altro santo; ma per lo più leggeva le *Massime eterne* di Sant'Alfonso de' Liguori, e le spiegava; e siccome aveva tanta paura dell'Inferno, così le commentava con tanta vivezza, che le fanciulle non poche volte si dimostravano spaurite. La pia giovane coglieva l'occasione per inculcare loro la fuga del peccato e il proposito di praticare la virtù.

Le fanciulle concepivano del peccato un vero santo orrore. Così Angela Denegri, che vestì poi l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice e fu una del primo gruppo di missionarie che partirono per l'America del Sud e morì a Villa Colòn il 13 dicembre 1881, lasciando tra le consorelle una certa persuasione che si fosse presentata al divino Sposo nella candida veste della battesimale innocenza<sup>5</sup>, e alcune, ingenuamente, per timore dell'Inferno, esprimevano persino il desiderio di essere morte bambine.

«Un giorno - depose Madre Petronilla - una ragazza, udendo la Maria parlare dell'Inferno, esclamò: - Oh, se mia madre mi avesse fatta morire quando ero piccina, ora sarei in Paradiso; invece sono sempre in pericolo di andare all'Inferno!».

Questa ragazza fu poi suora e fu una delle più virtuose e morì in America come un angelo<sup>6</sup>.

La fanciulla di cui parla Madre Petronilla, è Suor Virginia Magone, spirata santamente il 25 settembre a Villa Colòn nel 1880, dopo otto anni di religione<sup>7</sup>, come diremo più avanti.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 228.

<sup>2</sup> La S. Penitenzieria il 25 marzo 1935 concesse l'indulgenza di 300 giorni a tale giaculatoria.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 38.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 38.

<sup>5</sup> Vedi *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice* defunte nel primo decennio dell'Istituto, pag. 57.

<sup>6</sup> Proc. Ord., pag. 161.

<sup>7</sup> Vedi MACCONO - *Suor Virginia Magone* - ossia la prima missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice chiamata al premio eterno



Maria correggeva le esagerazioni ricordando sia i meriti che ci possiamo acquistare, sia la bontà di Dio nel salvare coloro che in lui confidano, lo pregano e lo servono.

Prendeva anche di lì l'occasione di ricordare il dovere della riconoscenza a Dio per averci fatte nascere nella vera religione e raccomandava di amare il Signore con tutte le forze.

Ma più che dell'Inferno, Maria parlava, e giustamente, del Paradiso, descrivendone le bellezze e le gioie, invogliando le ragazze a star buone, a evitare il male e a compiere bene tutti i propri doveri per meritarselo. Poi con slancio intonava la lode che qui riportiamo interamente, quale ci fu conservata da un'ex - allieva.

Santa Vergine Maria  
io ti prego per pietà:  
deh, Tu adorna l'alma mia  
d'innocenza e di bontà.

Son piccina in questo mondo,  
non so vivere da me;  
e perciò non Ti nascondo  
il bisogno che ho di Te.

Dunque a Te mi raccomando,  
e il mio cuor tutto ti do;  
oggi, sempre e fino a quando  
su nel Ciel con Te verrò.

E parlava alle fanciulle anche del Purgatorio, esortandole a pregare per i defunti.

L'ex - allieva Caterina Mazzarello depose: «Ci esortava a suffragare le anime del Purgatorio pregando per esse, specialmente quando qualche defunto era ancora insepolto. Ci parlava sovente delle sofferenze delle anime purganti e ci esortava a pregare per i defunti, morti anche da molto tempo; perché, soggiungeva: - La giustizia di Dio non la conosciamo»<sup>1</sup>.

**10.** Alle quattro si faceva merenda. In questo tempo era permesso di fare un po' di ricreazione chiacchierando nella stanza o passeggiando nel corridoio, ma senza discendere nel cortile. Se qualcuna non voleva interrompere il lavoro, per urgenza di finirlo, poteva continuarlo. Sovente cantavano lodi sacre, e Maria permetteva che questa o quell'altra allieva uscisse per andare a fare una breve visita al SS. Sacramento. Anzi le invitava, e, parlando di Gesù Sacramentato, più volte esclamava: «Oh, potessi stargli sempre vicino! Oh, se mi fosse permesso di lavorare là, in fondo alla chiesa, nell'ultimo banco, per tenere un po' di compagnia e non lasciarlo sempre solo! Vogliamo visitarlo insieme?»<sup>2</sup>. E tutte vi andavano.

Poi si riprendeva il lavoro e si continuava sino a che ci si vedeva: la luce artificiale non veniva adoperata.

**11.** Alla fine della giornata quasi tutte si recavano in chiesa per prendere parte, con la popolazione, alla recita della *Corona Angelica*. e alla lettura della meditazione che Don Pestarino faceva sul libro del sacerdote G. B. Pagani: *L'anima devota della SS. Eucaristia*.

Per lo più, prima o dopo, cantavano la strofa seguente che ci fu conservata da un'ex - allieva che frequentava il laboratorio:

Ave, Maria, Vergine santa e pura,  
Messaggera di grazia e di perdono.  
Or vi saluto con la sacra squilla,

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 229.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 162.

ora del vespro con i suoni e i fior!

**12.** Finite le preghiere, ognuna ritornava alla propria famiglia. Petronilla, con le sue interne, (chiamiamo dunque così quelle quattro ricoverate della povera casa), rientrava nel laboratorio, prendeva con loro un po' di cena e riordinava le cose.

Qualche volta rientrava anche Maria per aiutarla a preparare il lavoro per la dimane.

**13.** Finito il lavoro, Maria andava a casa sua e Petronilla, finita la cena, a riposo con le fanciulle in casa Bodrato.

Ma prima le faceva inginocchiare ai piedi del letto a recitare le sette *Ave Maria* in onore dei sette dolori della Vergine Santissima.

É molto probabile che Don Pestarino, di sua iniziativa o d'intesa con Don Bosco, suggerisse questa divozione perché tanto uno quanto l'altro erano divotissimi dell'Addolorata. Infatti Don Pestarino ne aveva promosso la divozione quand'era prefetto nel Seminario di Genova; vi aveva poi dedicata la cappella della casa paterna e vi promuoveva alcune funzioni<sup>1</sup>. E Don Bosco nel 1843 aveva stampato l'opuscolo *Corona dei sette dolori di Maria con brevi considerazioni sopra i medesimi, esposti in forma di «Via Crucis»*<sup>2</sup>. Appena poi aveva potuto avere in casa dei giovanetti, aveva stabilito che ogni sera nell'andare a letto, recitassero sette *Ave Maria* all'Addolorata.

**14.** Non di rado Maria, la sera uscendo di chiesa con le fanciulle, le invitava a contemplare il cielo stellato e ripeteva un suo stornello prediletto:

Il Paradiso lé fatto di stelle;  
chi sa quando andremo a vedere  
tante cose dolcissime e belle!

La giornata, cominciata santamente nel Signore, si compiva così santamente; e diremo anche, con spirituale gentilezza.

---

<sup>1</sup> MACCONO - *L'apostolo di Mornese* - Parte I, c.V e VI

<sup>2</sup> LEMOYNE, op. cit., vol. II, c.21.

## CAPO XIII

### La vita nel laboratorio

1. Variazione dell'orario. - 2. Insegnamento professionale - Le clienti contente del lavoro e del prezzo. - 3. Per il decoro della chiesa. - 4. Non ritardi in laboratorio - Una ragazza ripresa. - 5. Sorveglianza nel laboratorio e fuori - Correzioni. - 6. Raccomandazioni per la frequenza dei sacramenti e per le novene - Insegnamenti sul modo di confessarsi. - 7. raccomandazioni per la modestia cristiana e progressi morali delle fanciulle. - 8. Punizione delle bugie - Maria si fa amare e temere - Licenziamento di chi non vuol rinsavire. - 9. Dopo la sgridata ci vuol bene come prima. - 10. Adunanze in sacrestia. - 11. Con le clienti.

1. L'orario da noi riferito nel capo precedente, subì, com'è facile immaginarlo, varie modificazioni, secondo che portava la necessità o la convenienza. Così ci fu un tempo in cui le fanciulle, invece di andare a casa dopo le dieci, vi andavano a mezzogiorno, Allora Maria raccomandava di passare in chiesa a salutare Gesù Sacramentato e dire almeno un'Ave Maria<sup>1</sup>.

Ma se sostanzialmente l'orario rimase quasi invariato per l'entrata e per l'uscita, per la parte morale, spirituale e professionale l'ordinamento del laboratorio andò sempre meglio perfezionandosi.

2. «Per lo più - ci scrisse la signora Angiolina Pestarino, che frequentò fin dal principio il laboratorio - Maria stava al tavolo a tagliare e preparare il lavoro; oppure, per essere più libera, in una stanza a parte, lasciando a Petronilla la cura delle *fiette* (fanciulle) e della distribuzione ed esecuzione dei lavori di commissione». E ricorda che Petronilla era rigorosissima nel voler osservato il silenzio nel tempo debito e non tollerava che si dicesse neppure una parola.

Le due amiche insegnavano con molta semplicità e pazienza come si dovevano eseguire i lavori, ed erano sempre pronte a dare spiegazioni a chi faceva qualche domanda; ma esigevano che ogni fanciulla lavorasse con attenzione e diligenza; e non perdesse neppure un minuto di tempo. Maria, poi, esaminava i lavori fatti, e; se trovava che non fossero eseguiti a dovere, li faceva rifare<sup>2</sup>.

La fanciulle sapevano che non era di facile contentatura e che quando aveva detto: «Il lavoro non é fatto bene e va rifatto» non c'era lacrimuccia o piagnucolio che tenesse, e bisognava striderci, per quanto l'amor proprio ricalcitrasse o la noia eccitasse lo sbadiglio. Perciò mettevano impegno a eseguire bene i loro lavori e facevano vero progresso.

«Se si avanzava qualche ritaglio di stoffa, dopo eseguiti i lavori ordinati, Maria lo fissava ai lavori stessi, perché fosse consegnato ai loro padroni; e voleva che a ciascuna cliente si restituissero anche i piccoli avanzi delle stoffe, tele, fili od altro che avessero portato nel laboratorio per averne eseguiti lavori<sup>3</sup>; diceva: «Se si ritengano, il diavolo ne farà una bandiera»<sup>4</sup>.

«Nei prezzi era moderatissima»; e come nessuna cliente non mosse mai lamento sull'esecuzione del lavoro, così «nessuna si lamentò mai del prezzo»<sup>5</sup>.

3. Amava molta il decoro della chiesa, e, attesta un'ex - allieva, «amava i sacri paramenti; lavava la biancheria e faceva scopare dalle sue ragazze e scopava anch'essa il pavimento della

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 38.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 280.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 280.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 292.

<sup>5</sup> Proc. Ap., pagg. 280, 282.

chiesa parrocchiale, come più volte vidi io stessa»<sup>1</sup>. La medesima cosa affermano altre ex-allieve.

«Aveva viva devozione al SS. Sacramento; raccomandava alle ragazze di stare in chiesa dinnanzi ad esso con molta compostezza, essendo - diceva - ivi presente Gesù vivo e vero come in Cielo»<sup>2</sup>.

«In tempo delle Quarant' ore lei e Petronilla stavano molto a lungo in chiesa in adorazione, sempre in ginocchio, procurando che anche le fanciulle stessero molto raccolte»<sup>3</sup>.

Aveva grande devozione alla Vergine e ricordo che nella ricorrenza della festa dell'Addolorata ci faceva premettere la novena, e ho udito dire che la notte precedente il Venerdì Santo la passava in veglia per onorare particolarmente la Vergine dei dolori»<sup>4</sup>.

**4.** Se qualche fanciulla arrivava in ritardo in laboratorio, doveva dire il motivo; se dopo un po' di tempo qualcuna non era ancora arrivata, Maria mandava una delle più giudiciose ad avvisarne i parenti.

Un giorno mandò a dire a una famiglia che la loro figliuola (sulla quale aveva qualche sospetto) non era andata al laboratorio. I parenti dicono che l' han mandata. Infatti, poco dopo, la fanciulla arriva; ma appena Maria la vede s'alza, e, in tono severo, le dice: «Dove sei stata?».

La fanciulla cerca delle scuse, ma essa: «No, non é così; ti leggo la bugia in volto; tu sei passata in quella casa dove sai non voglio che tu vada, ed osi dirmi la bugia? Guai a te se ci andrai ancora!».

Ma, poi, cambiando tono, le fece comprendere il pericolo a cui si esponeva, passando in quella casa dove vi erano dei giovani, e il male che aveva fatto mentendo; si fece promettere che non avrebbe mai più ripetuto tali mancanze, e segretamente incaricò una delle più giudiciose a voler caritatevolmente sorvegliarla; e invigilava ella stessa.

**5.** Un'ex - allieva del laboratorio depose: «Maria sorvegliava molto le ragazze, specialmente le più dissipatelle; mi mandava a vedere dalle loro mamme a che ora erano giunte a casa per sapere se si fossero fermate per la strada. Quando erano in ricreazione, mi mandava a vedere che giochi facevano e se parlavano male»<sup>5</sup>.

E un'altra: «Nella direzione delle sue figliuole la Serva di Dio usava molta carità e dolcezza; ma nello stesso tempo, molta fermezza, pretendendo che rinnegassero la propria volontà. Pretendeva pure che si astenessero dalle conversazioni e dalle danze con persone di diverso sesso; voleva che non avessero vanità nel vestire e fossero modeste nello sguardo e nel tratto».

**6.** Raccomandava a tutte la frequenza ai Sacramenti e che vi andassero almeno una volta al mese. Il sabato poi e le viglie delle feste della Madonna non tralasciava dall'esortare quelle già ammesse alla Comunione, di confessarsi e di comunicarsi il giorno seguente, e dall'inculcare «di accostarsi alla Comunione con fede e con umiltà»<sup>6</sup>.

Inoltre, come depose un'altra ex - allieva, «radunava tutte le ragazze che poteva, già ammesse alla prima Comunione e le faceva accostare ai santi Sacramenti tutti i primi giovedì

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pagg. 138 e 142.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 138.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 138.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 142.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 104.

<sup>6</sup> Proc. Ap., pag. 138.

del mese»<sup>1</sup> perché, in tal giorno nella parrocchia di Mornese, come abbiamo saputo, si dava la benedizione col SS. Sacramento.

Metteva particolare attenzione per prepararle alle feste specialmente della Madonna; voleva che facessero bene le novene, soprattutto quella dell'Immacolata, e raccomandava loro di fare in ogni giorno della novena qualche atto speciale di pietà, per lo più, la recita di sette Ave Maria.

Insegnava pure come dovevano fare per confessarsi bene; le esortava a pregare lo Spirito Santo e a raccomandarsi all'Angelo Custode prima di fare l'esame. Sugeriva di domandare ai confessori il permesso di comunicarsi più volte, anche tutti i giorni, durante la novena.

**7.** Parlava del modo di vincere le tentazioni, raccomandando che fossero molto pronte a respingerle, specialmente quelle contro la purezza, come siamo svelti nello scuotere dalle nostre vesti le ceneri ancora infocate<sup>2</sup>.

Insisteva sul non fermarsi per la strada, sul dovere di essere modeste, di fuggire la vanità, di abborrire il peccato e di mortificare i sensi; e in tutto era loro di esempio specialmente nella modestia.

Depose un'ex - allieva: «Posso attestare che la castità era la sua virtù prediletta; non vidi mai nulla in lei che potesse anche da lontano offendere in qualsiasi modo questa virtù. Nel suo portamento, nel suo vestito, nei suoi discorsi appariva in tutto modesta, e raccomandava tanto alle ragazze questa virtù. Insisteva (essendo sarta) presso le mamme che facessero fare dei vestiti modesti alle loro figlie. Se conosceva qualche ragazza data alla vanità, la correggeva ed insisteva anche presso la mamma, perché la ritraesse dalla vanità. A me stessa, quando andavo ad imparare a cucire, raccomandava che non mi fermassi per le strade e fossi mortificata specialmente negli occhi»<sup>3</sup>.

E un'altra: «Esigeva che le fanciulle del suo laboratorio fossero modeste nel vestire, con le vesti ben accollate e con le braccia coperte; inculcava spesso l'umiltà ricordando l'esempio della Madonna»<sup>4</sup>.

E una terza: «La Serva di Dio, nel tempo che la frequentai, ci raccomandava di guardarci dalle colpe veniali, di obbedire i genitori affinché potessimo raggiungere il Paradiso»<sup>5</sup>.

«Inculcava pure - diceva Madre Petronilla - la devozione e il rispetto all'Angelo Custode, spiegando come l'avevano sempre vicino a sé, e testimonio di tutte le loro azioni».

In queste raccomandazioni metteva tutta la sua anima, e le parole le uscivano dal cuore così vive e accalorate che le fanciulle restavano santamente impressionate ed eccitate a praticarle. Erano obbedienti in casa, diligenti nel lavoro, modeste per le vie, più devote in chiesa; e furono notate alcune di queste fanciulle astenersi dall'andare in piazza dove tutti correvano a vedere i saltimbanchi.

**8.** Voleva che le fanciulle fossero schiette, e guai se scopriva che qualcuna le avesse detto la bugia! Era indulgente e perdonava con facilità sviste, sbagli, spropositi, ma non poteva tollerare la mancanza di sincerità, e, con chi aveva mentito era severissima.

Un giorno mandò una fanciulla a raccogliere della frutta, raccomandandole che, per mortificazione, non l'assaggiasse neppure. Al ritorno le domandò:

- Hai saputo mortificarti o ne hai mangiato?

Quella arrossì, ma rispose franca:

- Non ne ho mangiato.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 112.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 320.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 331.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 320.

<sup>5</sup> Proc. Ap., pag. 122.

- Come? Osi dire che non ne hai mangiato, mentre ho visto io stessa che, raccogliendo, mangiavi? Non dirmi mai più una cosa per l'altra; uno dei più gravi dispiaceri che tu mi possa dare, é dirmi una bugia.

E la giovanetta, piangendo, promise di correggersi. Depose Madre Petronilla: «Puniva le bugie, avendole in orrore; incaricava anche altre ragazze più giudiciose di tenere d'occhio le più spensieratelle, ed alla severità univa la dolcezza, onde dalle ragazze era amatissima facendosi amare e temere insieme»<sup>1</sup>.

Il signor Maglio, mornesino, attestò che Maria era più amata di Petronilla, a cui le fanciulle volevano pure un gran bene<sup>2</sup>.

Se qualche ragazza voleva fare a modo suo, oppure andare al ballo o trattare con persone di diverso sesso, era inesorabilmente licenziata dal laboratorio<sup>3</sup>.

Un tempo andava al laboratorio un'alunna che non dava buon esempio. Maria, dopo aver tentato inutilmente tutti i mezzi per farla rinsavire, la licenziò, né volle più saperne di riceverla.

La fanciulla frequentò poi le scuole, divenne maestra, ma tenne una condotta irregolare. Morì ancora in giovane età, e solo all'ultimo ritornò sinceramente a Dio; e chi sa che non sia stato per i primi germi di bene appresi nel piccolo laboratorio?

**9.** In generale però non erano necessari i castighi: le fanciulle corrispondevano e volevano bene alle due amiche, perché si sentivano da esse tanto amate e aiutate.

Abbiamo sentito dire da una di quelle antiche allieve: «Maria ci sgridava se lo meritavamo; ma, dopo la sgridata, dopo averci fatto comprendere il male commesso, ci voleva bene come prima e non conservava alcun malumore; non ne parlava più e ci trattava come se nulla fosse accaduto. Era sempre di uguale umore; non ricordiamo di averla vista imbronciata, né incollerita, benché noi fanciulle le occasioni non gliel'abbiamo lasciate mancare»<sup>4</sup>.

**10.** «Di quando in quando Maria adunava le sue figliuole nella sacrestia della chiesa - oratorio di Mornese, e a queste adunanze molte volte prendevano parte anche la maestra Angela Maccagno e Don Pestarino che faceva a tutte un breve discorsetto. La Serva di Dio prima dell'uscita faceva fare a tutte la consacrazione all'Immacolata»<sup>5</sup>.

Come ogni fanciulla doveva trovarsi a tempo nel laboratorio, così nessuna poteva uscire prima dell'ora fissata, senza aver esposto il motivo e aver ottenuto il permesso.

**11.** «Quando le madri accompagnavano le figliuole nel laboratorio o passavano dalla Maria per informazioni, ella ricordava loro con insistenza il conto che dovevano rendere a Dio se non custodivano e non educavano bene i loro figli»<sup>6</sup>. Quando andavano a prendere il lavoro eseguito, talvolta le tratteneva qualche poco e poi diceva:

- Andate a trovare un momento il Padrone, poi vi soddisferò prontamente.

E qualcuna:

- Il padrone?!... ma io non l'ho; noi lavoriamo sul nostro.

- Eppure anche voi avete il Padrone.

- Ma che padrone d'Egitto! Noi siamo a casa nostra e lavoriamo i nostri vigneti.

- Eppure vi dico...

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 98.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 28.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 29.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 220.

<sup>5</sup> Proc. Ap., pag. 30.

<sup>6</sup> Depos. Di Madre Petronilla. Proc. Ord., pag. 161.

- Voi celiare. Chi può avervi detto tal cosa?
- Ebbene andate in chiesa e là troverete il Padrone non solo della vostra casa e dei vostri vigneti, ma di tutto il mondo. Quelle allora capivano di quale Padrone intendeva parlare, facevano due passi in chiesa, e, al ritorno, Maria aveva cura di ringraziarle e di licenziarle contente.

Una delle sue cure speciali era di non lasciar mai partire da sé una persona senza un buon pensiero, che la portasse a ricordarsi di Dio, dell'anima e dell'eternità; e così si faceva veramente tutta a tutti, e a tutti faceva del bene.

## CAPO XIV

### L'oratorio festivo

(1863)

1. Desiderio del bene. - 2. S'incomincia l'oratorio festivo. - 3. Divertimenti in casa - Contro l'ambizione. - 4. Dà buon esempio. - 5. Esortazioni a frequentare i Sacramenti. - 6. Pazienza con le oratoriane. - 7. Come si teneva l'oratorio nei primi tempi. - 8. A San Silvestro - I canti. - 9. Ritorno alla chiesa per il Catechismo e le funzioni della sera - Ritorno in famiglia. - 10. Pratica delle sue domeniche in onore di San Luigi. - 11. Il Giardinetto di Maria. - 12. Nel mese di maggio - I digiuni della Chiesa. - 13. Le giaculatorie più usate. 14. I balli di carnevale. - 15. Malumore dei giovani - Costanza, prudenza e forza della Santa. - 16. - Due ballerini all'oratorio - Altri due giovani scacciati.

1. «Maria amava ardentemente le fanciulle e desiderava far loro del bene non solamente a quelle che andavano da lei per imparare a cucire, ma a tutte quelle del paese, e perciò tutte le domeniche andava in chiesa a spiegare il Catechismo»<sup>1</sup>.

Depose un'ex allieva: «Interrogava specialmente le bambine sui misteri della fede e lodava quelle che li sapevano. Raccomandava a tutte la frequenza al Catechismo e ci faceva qualche volta pregare per quelli che, o per la lontananza dalla chiesa o per cattiva volontà, non intervenivano alle funzioni»<sup>2</sup>.

E nel suo zelo avrebbe voluto far del bene a tutte le fanciulle del mondo.

2. Ma ora un grave pensiero preoccupava Maria, e un giorno ne parlò con l'amica Petronilla dicendole:

- La domenica noi assistiamo le fanciulle in chiesa, facciamo loro il Catechismo; cosa buona. Ma dopo l'istruzione e le sacre funzioni, le fanciulle dove vanno? e cosa fanno? Sono troppo abbandonate a se stesse, e in pericolo di offendere il Signore, il che non mi lascia tranquilla. Se ti ricordi quando prendemmo in affitto la stanza di Domenico Maccagno, io ebbi un confuso presentimento che il cortiletto ci avrebbe giovato, e perciò gli domandai se vi potevamo discendere per far divertire le ragazze tanto nei giorni feriali quanto in quelli festivi, ed egli mi rispose di sì, perché non ne aveva bisogno. Ora se nei giorni festivi le radunassimo nel nostro laboratorio e le conducessimo a divertirsi nel cortiletto, le avremmo sempre sotto i nostri occhi e le preserveremmo dai pericoli. Che ti pare?

- Mi pare cosa buona, e, se vuoi, fa pure, ché io ti aiuterò; ma prima bisognerebbe sentire Don Pestarino.

- Gliene parlerò io.

Don Pestarino ascoltò e approvò la proposta di Maria. Questa invitò le fanciulle che andavano a imparare il cucito a venire la prossima domenica e fare con lei e Petronilla le Sei Domeniche in onore di San Luigi Gonzaga, pia pratica che il santo sacerdote aveva introdotto tra le Figlie dell'Immacolata.

Le fanciulle corrisposero (1863).

Maria e Petronilla, dopo le preghiere d'uso della pia pratica, le condussero ad una breve passeggiata e poi nel cortiletto a giocare. Prima di licenziarle, le esortarono a condurre pure, nella domenica successiva, le sorelle, le vicine, le parenti. Le fanciulle promisero, e la domenica seguente si trovarono in maggior numero. Dopo aver giocato, riso, cantato, la sera ritornarono a casa liete e serene, aspettando le domeniche seguenti per correre di nuovo dalle due sarte a divertirsi, conducendo sempre nuove compagne.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., int. 12.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 137.



Ne nacque così una specie di *oratorio festivo*, sebbene le due amiche non usassero mai tale parola, né quella di *oratoriane*, che, probabilmente, non avevano mai sentito pronunciare, prima che conoscessero Don Bosco e apprendessero da lui tali termini; se noi li usiamo, è unicamente per maggiore speditezza nello scrivere.

3. E in breve il cortiletto del Maccagno divenne un vivaio di fanciulle di tutte le età, le quali correvano, saltavano, cantavano e si divertivano allegramente, lontane dai pericoli del monda. Giocavano a man calda, a mosca cieca, a rincorrersi, facevano a rimpiattino ecc.

Maria era l'anima di tutto: inventava sempre nuovi giuochi per farle divertire; trovava sempre nuovi espedienti per renderle allegre e contente. Con modi dolci e soavi le attirava a sé, le intratteneva con qualche lepidezza e col racconto di qualche fatto edificante; se ne guadagnava il cuore, le esortava al bene, faceva loro qualche correzione e dava loro qualche buon consiglio.

Tutte le sue fatiche, tutti i suoi sfarzi e i suoi sacrifici miravano a questo: d'impedire anche il solo peccato veniale e di rendere buone le fanciulle. Vegliava affinché nessuna uscisse in parole o atti sconvenienti, e, sapendo quanto le fanciulle sono portate alla vanità e all'ambizione di comparire, il suo era sempre un continuo predicarvi contro.

«Attente che il diavolo prende le ambiziose. Incomincia dal poco, ma poi... Si sa dove si incomincia, ma non si sa dove si va a finire. Credete voi che per essere ambiziose ci voglia molto? No, basta anche solo l'attacco smodato ad una guarnizione. Cerchiamo di comparire belle davanti a Dio...» e così seguitava a parlare dell'eccellenza della bella virtù, a dimostrare i pericoli cui si espone una fanciulla vana e ambiziosa; e ritornava sulla raccomandazione di fuggire la vanità, di guardarsi dalle cattive compagnie, di non fermarsi per le strade, di stare lontane dai pericoli, di frequentare i Sacramenti; e finiva col proporre l'esempio di San Luigi Gonzaga e specialmente di Maria SS.ma, e con l'inculcarne la divozione.

4. Ma tutte le allieve sono d'accordo nel dire che non faceva nessuna raccomandazione senza offrire in se stessa un modello da imitare specialmente nel contegno modesto.

Perciò una depose: «Aveva grande amore alla purità e ci animava a vivere caste e ci esortava cogli esempi della Madonna... Era con tutti allegra, però sempre modesta nelle parole, negli atti e nei portamenti»<sup>1</sup>.

Inoltre insisteva di tenere sempre il cuore distaccato dal mondo e da tutto, e diceva: «Non abbiate attacco neppure al libro di pietà, neppure a un'immagine, ma a Dio solo, perchè Dio solo ci può pienamente contentare».

5. Ricordava pure il detto di Don Pestarino: «Per andare alla Comunione non é necessario essere sempre vestite a festa: bastano anche i vestiti giornalieri, purché puliti e ordinati.

Non é vero che ci sia maggior rispetto alla santa Comunione ricevendola di rado: conviene andarci sovente; e voi frequentatela quand'anche tutti vi ridessero dietro e vi chiamassero teste matte».

Oltre la Comunione sacramentale, raccomandava anche di fare spesso la Comunione spirituale nella giornata<sup>2</sup>.

Nelle processioni poi dava la precedenza a quelle che portavano gli abiti più modesti.

6. Usava con le fanciulle molta pazienza; non temeva né rumori, né schiamazzi, né altro disturbo, purché non vi fosse pericolo per l'anima o per il corpo. Che se, in qualche cosa, le pareva di vedere l'offesa di Dio, attestano tutte le sue ex - allieve, era risoluta e ferma nell'impedirla.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 334.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 17.

«Se ci meritavamo una sgridata - ci diceva una di esse - non ce la risparmiava, e specialmente era severa con quella che avesse trovata non schietta nel suo dire; ma aveva saputo guadagnarsi tanto la nostra affezione, che, qualunque casa ci avesse detto, l'avremmo fatto».

Infatti le fanciulle l'amavano e l'ubbidivano: si astenevano dall'andare in luoghi e a divertimenti pericolosi, frequentavano i Sacramenti, né più si vedevano gironzolare per le vie.

7. Sulle prime all'oratorio non si osservava alcuna regola fissa; il cortiletto era il luogo di ritrovo in cui tutte le fanciulle potevano andare.

La domenica nella chiesa parrocchiale vi erano due Messe: una presto e l'altra, la Messa cantata, verso le dieci. Le fanciulle, intervenendo a questa, venivano assistite dalle due amiche.

Sugli inizi dell'oratorio, finita la sacra funzione, tutte andavano alle loro case. Maria, però, conduceva quelle che potevano e volevano andare, in un boschetto di acacie vicino alla chiesa stessa e faceva loro un po' di lettura, raccontava qualche fatto edificante e faceva qualche buona esortazione<sup>1</sup>. Più tardi, mentre le giovani che abitavano nel paese, continuavano l'uso di andare alle loro case; alcune delle cascine o che avevano l'abitazione un po' lontana si fermavano in casa Maccagno, specialmente nella brutta stagione, quando avrebbero dovuto percorrere strade fangose e incomodissime. Naturalmente portavano con sé di che contentare l'appetito, e in casa Maccagno erano assistite dalle due amiche e dalla maestra Angela in giuochi e liete conversazioni.

Maria lasciava che tutte si divertissero a piacimento, secondo i vari gusti, purché non si facessero del male, né commettessero peccati.

8. Ma quel povero cortiletto si rivelò ben presto proprio troppo piccolo. Figuratevi! Un'area quadrata di sei metri di lato! E dal portone al cortiletto un porticato lungo cinque metri per due e quaranta di larghezza; in tutto un'area di quarantotto metri quadrati.

Ma le fanciulle hanno bisogno di saltare, di correre, di gridare, di nascondersi, di farsi cercare e di riuscire a scoprire chi si cerca, e a fuggire come il vento per non lasciarsi prendere. Come é possibile tutto questo movimento in un luogo così ristretto?

E poi ci sono le adulte che la foga del giuoco spinge a urtare le piccole e queste a protestare e a piangere per qualche caduta non troppo rara... Bisogna rimediare.

Presto detto; ma le mura anche a spingerle... non si allargano. É una desolazione.

Ma lasciamo fare a Maria che saprà ben essa arrangiarsi, come dicono i piemontesi. Una domenica, prima di licenziare le fanciulle, domanda silenzio e dice: «Il laboratorio é piccolo, il cortile é piccolo, ma... il mondo é grande; e domenica andremo a giocare in campagna.

Ed ecco tutto quel piccolo mondo irrequieto esplodere in grida di allegria.

La domenica nel pomeriggio tutte le fanciulle vanno nel cortiletto con la viva curiosità di andare a giocare chi sa dove. Maria dice: «Adesso facciamo una visitina in chiesa e poi per lo stradone che va a Montaldeo, andremo a San Silvestro. Una cappella distante un quindici - venti minuti di viaggio fuori dell'abitato, che si, ritiene fosse un tempo l'antica chiesa parrocchiale, e ora distrutta.

Da quel giorno, se il tempo lo permetteva, tutte le domeniche e feste di precetto le fanciulle, dopo il desinare, si radunavano in chiesa per una breve visita a Gesù Sacramentato e una preghiera davanti al quadro di San Luigi; poi le accompagnavano a San Silvestro.

Per la strada le fanciulle andavano a gruppi, giocavano a rincorrersi, come sogliono fare quando sono molte insieme. Maria e Petronilla stavano in mezzo a loro, affinché non accadesse alcun inconveniente.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 30.

«Talvolta, nell'andare, recitavamo il santo Rosario - depose una oratoriana - e giunte a San Silvestro, Maria ci faceva dire cinque *Pater, Ave e Gloria* secondo l'intenzione del Sommo Pontefice»<sup>1</sup>.

«Arrivate a San Silvestro - deposero altre che pure prendevano parte a quelle gite - Maria ci faceva recitare qualche breve preghiera al Santo, ma, prima e dopo la passeggiata, ci faceva assistere alle funzioni in chiesa e ci sorvegliava affinché tenessimo un contegno devoto»<sup>2</sup>.

Abbiamo sentito noi da nonne del paese ricordare con entusiasmo quei tempi: «Prima di arrivare a San Silvestro vi é un ameno boschetto, e là - ci dicevano - quanti giuochi abbiamo fatto! Una nascondeva il fazzoletto e le altre lo cercavano: alcune giocavano alle piastrelle; altre a nascondersi e a ritrovarsi; queste piegavano i rami degli alberi e facevano l'altalena; quelle, altri giuochi, perché Maria tutti i momenti ne inventava uno nuovo. E i canti? Quante volte abbiamo fatto risonare questi colli e questi vigneti di sacre lodi! Ma specialmente ci piaceva di cantarne una che diceva così:

Ne la città dei Santi  
un giorno noi andremo,  
insieme canteremo  
le lodi del Signor, ecc.

E anche quest'altra:

Noi siamo piccole,  
ma cresceremo;  
sempre ameremo  
Dio e la virtù.  
    Cara é la patria,  
    cari i parenti;  
    giorni contenti,  
    vivremo ognor.  
Se non vogliamo  
Dio ai abbandoni  
siam puri e buoni  
dai primi dì.  
    E nella vita  
    che poi avremo,  
    buoni saremo,  
    sempre così.

9. Quando si sentiva la campana che dava il segnale per il Catechismo, si raccoglievano tutte, rifacevano la strada e andavano alla chiesa parrocchiale per la spiegazione della dottrina cristiana, per il canto dei vesperi e per la benedizione del SS. Sacramento.

Finite le funzioni, d'inverno passavano ancora un momento nel cortiletto, oppure, se tardi, andavano direttamente a casa; ma nelle altre stagioni, se il tempo era bello, ritornavano a San Silvestro o in altro luogo di campagna per riprendere i canti e i giuochi «leggendo qualche cosa, specialmente della vita di San Luigi che piaceva tanto»<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 39.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 112.

<sup>3</sup> Depos. di madre Petronilla. Proc. Ord., pag. 96.

Invece, se la domenica il tempo era piovoso e non potevano andare a San Silvestro, Maria e Petronilla facevano divertire le fanciulle, in parte sotto il porticato e in parte nel laboratorio; e cercavano di rendere attraenti i loro giuochi con qualche regaluccio o qualche frutto<sup>1</sup>.

Ricordo - attestò un'ex oratoriana - che una volta Maria, tolta ad una fanciulla gli orecchini, li appese ai suoi orecchi con un po' di filo. Credo che ciò abbia fatto per procurarci un po' di buon umore; si rise, infatti, ed ella rise con noi»<sup>2</sup>.

Avveniva pure qualche volta, di rado però, che Maria non potesse trovarsi alla passeggiata, «ma le ragazze non erano abbandonate, perché, oltre Petronilla, le accompagnava anche la maestra Angela Maccagno»<sup>3</sup> come ella stessa depose.

**10.** La pia pratica in onore delle Sei Domeniche di San Luigi era osservata con fervore da quasi tutte le fanciulle.

Nel pomeriggio si raccoglievano davanti ai quadro di San Luigi, recitavano sei *Pater, Ave e Gloria*, facevano una breve lettura, e poi andavano alla passeggiata a San Silvestro, oppure alla propria casa. Maria assegnava a tutte un fioretto da praticarsi nella settimana.

Una di quelle antiche allieve ci diceva: «Io ho appreso, bambina, da Maria, a fare le Sei Domeniche a San Luigi e non le ho dimenticate mai, e le faccio ancora adesso che ho cinquantasette anni sonati!».

E un'altra poi depose: «Mia sorella Caterina ha ottanta-quattro anni compiuti e non lasciò mai questa pratica»<sup>4</sup>.

**11.** Don Pestarino aveva invitato più volte a Mornese il Teologo Frassinetti, il quale aveva parlato alle Figlie dell'Immacolata, e aveva loro insegnato a fare il *Giardinetto di Maria*, secondo il suo libretto intitolato appunto: «*Il Giardinetto di Maria*»<sup>5</sup>.

Tale pratica in onore della Vergine fu subito adottata dalle due amiche nel laboratorio, poi nell'oratorio, e ogni mese si rinnovava.

Mettevano in una borsa alcuni numeri e li facevano estrarre, per turno, dalle fanciulle. Ad ogni numero corrispondeva nel libretto un fiore e al fiore una virtù da praticarsi; per esempio: al numero una, la *rosa*, simbolo dell'*amor di Dio*; al numero due, la *viola*, simbolo dell'*umiltà*; al numero tre, il *giglio*, simbolo della *castità*, ecc., come si può vedere nell'opuscolo soprannominato.

Ogni fanciulla doveva esercitarsi, durante il mese, nella virtù che le era toccata in sorte; ma qualche volta, Maria, vedendo che a qualcuna sarebbe tornata più utile la pratica di un'altra virtù, gliela proponeva in cambio, ed usava tutte le cure per farle capire la ragione di tale cambiamento ed indurla ad accettarlo e a restar fedele nella pratica della virtù proposta.

**12.** In modo speciale voleva che si santificasse il mese di maggio in onore della SS. Vergine. Perciò invitava allieve ed oratoriane a trovarsi nel laboratorio il 30 aprile per l'estrazione del fioretto generale del mese ed uno speciale per ciascuna da praticarsi il primo giorno.

Poi tutte le sere le radunava per l'estrazione del fioretto da praticarsi il giorno seguente. Ma prima dell'estrazione domandava se avevano praticato quello della giornata; e si congratulava con le diligenti, dava loro talvolta qualche immagnetta o altro premiuccio; si

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., int. 7.

<sup>2</sup> Proc. Ap., int. 24.

<sup>3</sup> Proc. Ap., int. 7.

<sup>4</sup> Proc. Ap., art. 42.

<sup>5</sup> Il libriccino del Frassinetti, piccolo di mole, neppure dieci pagine di stampa, ma ricco di sostanza, meriterebbe di essere più conosciuto e diffuso, specialmente tra coloro che si occupano della gioventù. Il *Giardinetto* impiantato e coltivato, come il libriccino insegna, fa rifiorire le virtù e gli insegnanti nei nei Catechismi, negli oratori festivi, nelle scuole ne raccolgono i frutti più belli e abbondanti.

mostrava dolente con chi era stata poco fervorosa; faceva capire quanto l'affliggesse l'omissione di una pratica che le stava tanto a cuore e piaceva tanto alla Madonna; ed esortava tutte ad essere davvero fedeli.

Avveniva che talvolta qualche fanciulla si lamentava che il fioretto toccatole era troppo gravoso, e perciò domandava che le fosse cambiato. Maria diceva: «Non sono io che te l'ho dato; ma te l'ha mandato la Madonna, e perciò devi fare il sacrificio di praticarlo».

«Però se vi era motivo sufficiente lo cambiava come un giorno l'ha cambiato a me», depose un'ex- allieva<sup>1</sup>.

Alle giovani del laboratorio faceva anche recitare ogni giorno una breve preghiera e fare un po' di silenzio in onore della Madonna<sup>2</sup>.

Quando occorrevano i digiuni prescritti dalla Chiesa, raccomandava di osservarli, e a quelle che per l'età non erano ancora obbligate, diceva: « Voi non siete ancora obbligate, fate almeno qualche mortificazione»<sup>3</sup>.

**13.** Con tutte insisteva sull'uso frequente delle giaculatorie. Le più raccomandate, come ci raccontarono alcune ex al-lieve, erano le seguenti:

Dolce Cuor del mio Gesù  
fa ch'io t'ami sempre più!

Dolce Cuore di Maria!  
siate la salvezza mia!

Sia amato da tutti  
il Cuor di Gesù!

O Maria, concepita senza peccato,  
pregate per noi, che ricorriamo a Voi.

Benedetta sempre sia  
la santa e purissima Vergine Maria!

Sia benedetta la santa ed immacolata Concezione  
della beatissima Vergine Maria, Madre di Dio.

Benedetta sia quell'ora in cui nacquero Gesù e Maria  
per salvare l'anima mia.

A Voi, dono il mio cuore,  
Madre del mio Gesù, Madre di amore.

**14.** Avvicinandosi il tempo di carnevale - in cui il mondo, più che in altri tempi, offende Dio - ella studiò il modo di attirare a sé le giovani e d'impedire che andassero al ballo che si teneva tutte le sere, o ad altri pubblici divertimenti, in cui la loro anima correva pericolo.

Trovò una giovane che sapeva sonare un organetto e l'invitò a venire al laboratorio. Raccomandò alle faciulle, tanto del laboratorio quanto dell'oratorio festivo di stare lontane dal ballo, di venire da lei che avrebbero avuto dei bei divertimenti, senza pericolo di offendere Dio.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 31.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 139.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 296.

Le fanciulle andarono in buon numero; Maria pregò la giovane di sonare e permise a tutte di saltare a piacimento.

Era una novità e le grida di gioia andarono alle stelle: chi ballava nel cortiletto, chi nella stanza, chi nel corridoio, chi stava a vedere e tutte si divertivano allegramente.

Maria si compiaceva di tutto quel movimento, l'animava e faceva osservare come si poteva stare allegre senza offendere Dio; e dispose che si facesse merenda all'oratorio.

Così si fece per più domeniche; e, non contenta delle raccomandazioni alle fanciulle, ne parlava pure con le madri e le pregava di vigilare, d'impedire che le loro figlie andassero al ballo altrove; le mandassero da lei, ove si sarebbero divertite senza pericolo della virtù e dell'onore.

Quasi tutte le mamme assecondavano questi suoi generosi e ardenti desideri; e il ballo pubblico si faceva deserto.

**15.** I giovani s'indispettirono e cercarono dapprima d'allettare le ragazze, e poi di spaventarle se fossero ancora andate a ballare da Maria di Valponasca. E allora s'ingaggiò una specie di lotta tra i giovanotti da una parte e le giovani dall'altra, guidate e sostenute da Maria.

Quelli schernivano per via le ragazze, e Maria le esortava a non farne caso e venire ugualmente all'oratorio; e prometteva qualche merenda che procurava con l'aiuto di Don Pestarino o del Parroco, e distribuiva all'oratorio stesso.

«Anche varie famiglie - depose un'ex - allieva - contente che le loro figliuole potevano divertirsi senza pericolo per l'anima e il corpo, regalavano a Maria farina, uova, vino ecc., ed ella ci preparava anche un buon pranzo»<sup>1</sup>.

I giovani non si davano per vinti e la sera quando le giovanette ritornavano in famiglia, le appostavano e davano loro noia per la strada. Allora Maria le divise in gruppi in modo che fossero sempre in quattro o cinque insieme, avviate per la medesima strada, e, possibilmente, che le mezzane e le più piccole fossero accompagnate da qualcuna delle più grandi.

Qualche volta le accompagnava ella stessa o Petronilla. Questa aveva molto timore che i giovanotti, sempre più irritati, macchinassero qualche vendetta contro le fanciulle. Maria le diceva: «Sta tranquilla e vedrai che riusciremo a vincerla noi».

Esortava le giovani a non fermarsi per via, a non rispondere né agli inviti né a far caso delle beffe.

Ma, se era facile non accettare i primi, era difficile sopportare in pace certi frizzi e motteggi; qualcuna, lesta di lingua, ribadiva con una risposta salata, ed avvenne qualche baruffa e corse pure qualche ceffone da una parte e qualche graffiatura dall'altra.

Un giorno a una toccò un forte pugno ed ebbe il pettine spezzato.

Maria era molto addolorata di questi incidenti; ma essi l'animarono sempre più nel suo proposito. Avuto il consenso di Don Pestarino, con grandi risparmi e sacrifici, comprò una *viola*, e tutte le volte che in paese si metteva un ballo, invitava le ragazze all'oratorio e le faceva divertire.

**16.** Un giorno due giovanotti fecero una scommessa, con altri loro compagni, che erano capaci di andare a ballare anch'essi da Maria. Infatti, mentre le ragazze si divertivano, ecco la porta aprirsi improvvisamente e i due giovani entrare e mettersi a ballare.

Le giovani meravigliate di quella sgradita apparizione improvvisa, cessarono immediatamente di ballare e si ritirarono tutte, lasciando soli i due giovani. Questi, colpiti da quell'improvviso cessare del suono e dall'istantanea fuga di ogni ragazza, se ne andarono vergognosi di se stessi.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 138.

«Un'altra volta - depose un'ex - allieva che si trovò presente al fatto - alcuni giovanotti entrarono nel laboratorio dove le ragazze ballavano. Era allora assente la Serva di Dio, ma, sopraggiunta, si accese di santo sdegno e obbligò i giovani a uscire. Da quel giorno più nessuno osò intromettersi in quella casa di lavoro e d'innocenti sollazzi»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., art. 20.

## CAPO XV

### **Zelo per le fanciulle Maria e Petronilla cominciano a desinare nel laboratorio - San Giovanni Bosco a Mornese**

(1864 -1865)

1. Zelo per le pericolanti e le orfanelle. - 2. Non farai la santa Comunione con le compagne. - 3. Dalla divozione la buona educazione - Onorare i sacerdoti - Frequentare i santi Sacramenti, aver devozione alla Madonna, all'Angelo Custode - Pregare per gli infedeli. - 4. Imparzialità - Non vi sono associazioni speciali. - 5. Maria e Petronilla incominciano a desinare in casa Maccagno - Non particolarità. - 6. Maria desidera lasciare la casa paterna - La Pampuro va ad abitare con Maria e Petronilla - Contrasti in casa e fuori. - 7. Don Pestarino manda Maria alla cascina della Valponasca - La richiama al laboratorio. - 8. Don Pestarino invita Don Bosco a Mornese. - 9. I Voti dei primi Salesiani - Gli inizi dei lavori della chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino - Collaudo della Pia Società Salesiana. - 10. I preparativi per Don Bosco in Mornese - Francesco Bodrato. - 11. Le accoglienze di Don Bosco. - 12. La presentazione delle Figlie dell'Immacolata - É un santo! - 13. Festa della Maternità e zelo di Don Pestarino - Doni della popolazione a Don Bosco.

**1.** Maria si occupava di tutte le fanciulle, ma specialmente aveva l'occhio a quelle che erano di carattere irrequieto, a quelle che frequentavano i balli e sapeva che menavano una vita un po' leggera. Le chiamava a sé, le esortava al bene, usava loro tutta la carità per guadagnarle alla virtù<sup>1</sup>.

Talvolta avvisava i parenti, affinché vigilassero «chè altrimenti avrebbero peccato essi e le loro figlie». E sapeva dire le cose con parole così dolci e con modi così belli che i genitori ricevevano con riconoscenza i suoi ammonimenti<sup>2</sup>.

Ella poi non si dava pace sino a che non le avesse tolte dal pericolo. Aveva cura di mettere ai loro fianchi qualche compagna buona che, senza apparire, le sorvegliasse e le inducesse al bene. Anzi aveva scelto tra le giovani più buone e serie una per contrada perché vigilasse, affinché nessuna andasse in cattive compagnie o in luoghi pericolosi, e procurasse che tutte venissero all'oratorio, e, nel mese di maggio, all'estrazione dei fioretti.

Si occupava anche in maniera particolare delle più ignoranti e di quelle poverine che avevano perduto la mamma. Ella cercava di tenerne le veci con insegnare loro le preghiere, la dottrina cristiana, con prepararle ai Sacramenti, e con mille altre cure veramente materne. E «si prese particolare cura d'una fanciulla deficiente d'intelligenza».

«Amava le ragazze - depose nel Processo Apostolico un uomo di Mornese - specialmente quelle meno buone per corneggerle; in modo particolare le orfanelle»<sup>3</sup>.

**2.** Ci raccontava un'ex - allieva, poi madre di famiglia: «Eravamo due sorelle: io avevo otto anni e la mia sorellina tre. Avevamo perduta la mamma, e Maria si prese cura di noi, insegnandoci le preghiere. Preparò me alla Confessione e alla Comunione e mi raccomandava sempre di stare buona, di badare alla mia sorellina, di darle buon esempio.

» Un giorno io, attirata dalla curiosità, andai a vedere a ballare. Non l'avessi mai fatta! Lo seppe Maria, mi mandò a chiamare, mi sgridò e mi disse: - Adesso viene la Pasqua per castigo non ti lascerò fare la santa Comunione con le compagne. - Io piangendo, promettevo che non ci sarei più andata; ma essa fu inesorabile, e mi disse: - Adesso piangi; ma più tardi sarai contenta e mi ringrazierai di questo castigo. -

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 260.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 123.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 33.



» Il giorno dopo Pasqua mi preparò santamente alla Comunione ed ebbe per me le cure più affettuose. Ma é proprio vero che la devo ringraziare. Quel castigo fu per me salutare e non mi venne mai più la tentazione di andare al balla, o, se mi venne, la vinsi sempre: sano qui vecchia, ma al ballo non ci sono mai più andata».

**3.** Inculcava alle fanciulle grande rispetto alle persone e cose sacre. Soleva dire, ella figlia del popolo, che non aveva fatto studi, che *dalla divozione viene la buona educazione*.

Insegnava alle fanciulle cosa dovevano fare e dire ai sacerdoti a ai religiosi che avessero incontrati, per mostrarsi sempre ben educate<sup>1</sup>.

Raccomandava di fare al sabato qualche mortificazione in onore della Madonna e la recita di tre *Ave Maria* per impetrare la grazia di conservare la purezza; e inculcava pure la devozione all'Angelo Custode con la preghiera *dell'Angele Dei*<sup>2</sup>.

«Maria era iscritta all'Opera della Santa Infanzia e della Propagazione della Fede - attestò un'ex - allieva - e nel laboratorio e nell'oratorio qualche volta parlava dell'infanzia abbandonata nei paesi infedeli, ci faceva recitare qualche *Ave Maria* per loro, e ci esortava a ringraziare il Signore del beneficio di essere nate nella Chiesa Cattolica<sup>3</sup>.

**4.** Amava tutte indistintamente, allieve ed oratoriane, avessero forme graziose e modi gentili, o fossero poco attraenti per fattezze e grossolane di tratto.

Non aveva preferenze, o, se ne aveva, erano per le meno favorite di natura o di fortuna, e specialmente per le più bisognose nell'anima e le orfanelle che seguiva e non perdeva d'occhio mai.

Ci dicevano ancora le anziane del paese: «Maria aveva due occhi penetratissimi, e, se mancavamo, bastava che ci fissasse per richiamarci al dovere. Quando ci fissava, sembrava che leggesse nel profondo del nostro cuore, e, se si era fatta una mancanza, bisognava dirgliela e non potevamo tenerla nascosta».

Trattava tutte con dolcezza e carità, ma con grande fermezza, e, dato un ordine, era esigente nel volerlo vedere eseguito. «Però - depose un'ex - allieva - non ho mai veduto nella Serva di Dio alcun atto di vana superiorità. Ci comandava e voleva essere obbedita, ma ci dava l'impressione che ciò facesse unicamente per il nostro bene»<sup>4</sup>.

Col suo carattere pronto alcune volte era portata a scattare; ma si comprimeva, e allora, come ci dicevano le sue compagne e allieve, e, come abbiamo già notato, diventava rossa rossa in viso, lasciando apparire la violenza interna che doveva farsi per frenarsi.

Nel correggere sapeva adattarsi all'indole di ciascuna; «ma - deposero due ex - allieve - non si lasciava raggirare, né falsamente impietosire; e quando prendeva una decisione ora ferma a valerla eseguita»<sup>5</sup>. «Fatta la correzione ritornava serena come prima, di modo che noi le volevamo bene»<sup>6</sup>.

Il non conservare malumore verso il fanciullo o la fanciulla che hanno errato, il dimostrar loro, dopo averli fatti rientrare in sé con la correzione, che si ha ancora stima di loro e a loro si vuol bene come prima, é della massima importanza nell'educazione; ed é mezzo efficacissimo per farli rinsavire e per meritarcì il loro amore e la loro confidenza.

Nell'oratorio non vi erano associazioni religiose speciali, ma un'antica ex - allieva ci assicurava che Maria ogni quindici giorni, radunava le ragazze più buone, recitava insieme un

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 280.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 138.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 137.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 377.

<sup>5</sup> Proc. Ap., pag. 269.

<sup>6</sup> Proc. Ap., pag. 38.

*Pater, Ave e Credo*, leggeva un tratto della *Vita di Santa Teresa*, o *La pratica di amar Gesù Cristo*, o altro libro devoto, o lo commentava brevemente infervorando tutte nel bene.

Non c'era cosa pericolosa per le fanciulle che Maria non cercasse subito di togliere, e non c'era cosa buona che non cercasse di farla amare, in tutto e sempre assecondata da Petronilla.

Così, con la pietà e col lavoro codeste due sante amiche santificavano se stesse, facendo un gran bene alle giovani, e, indirettamente, alle loro famiglie.

5. Tanto Maria quanto Petronilla abitavano lontano dal laboratorio, e Maria trovava che si perdeva troppo tempo nell' andare a casa per il desinare. Perciò un giorno disse all'amica: «Va' da Don Pestarino e digli che ci lasci comperare un cestino di pasta, affinché possiamo prepararci qui il nostro desinare senza perder tempo nell'andare a casa e nel ritornare».

Le due buone figliuole avevano una gran confidenza nel santo prete e non facevano nulla di importante senza consultarlo; ma temevano sempre di disturbarla, o di fargli una domanda che gli dispiacesse, e sovente non osavano presentarsi.

Quella volta Petronilla disse a Maria: «Se mi mandi, ci vado» e, preso, come si suol dire, il coraggio con ambe le mani, andò da Don Pestarino. Questi ascoltò, fece un piccolo atto, quasi per dire di no; ma poi subito: «Fate, fate come volete». Petronilla ritornò da Maria, la quale ascoltò bene e poi disse: «Adunque non ha detto di no; se ha detto "fate come volete", vuol dire che possiamo fare veramente come vogliamo. Perciò va' subito dalla Pampuro, che ti presti il suo pentolino; oggi stesso incominceremo a desinare qui».

Petronilla andò; e quel pentolino continuò poi a rendere sempre, anche in seguito, i suoi preziosi servizi, nella *Casa dell'Immacolata* di cui parleremo, e, in ultimo, al *Collegio*, dove ottenne finalmente la giubilazione.

Maria, sempre deboluccia, or sì, or no, andava ancora a desinare a casa; ma Petronilla non ci andava più, se non qualche rarissima volta, ancorché i fratelli e le cognate insistessero per averla con loro, e, di tanto in tanto la mandassero a chiamare.

Le due amiche si contentavano di pochissimo: un po' di pasta o un po' di riso, delle patate, che Maria portava da casa, cotte nell'acqua o qualche frutto e null'altro. A volte Petronilla preparava un uovo per Maria, che vedeva star poco bene e averne bisogno, le comperava un po' di latte; ma era sempre un guaio a farglielo prendere, perché non voleva le particolarità, e costringeva la compagna ad accettarne almeno una parte.

Un'ex - allieva depose: «Vidi una volta la Serva di Dio a tavola in casa Pampuro insieme con Petronilla Mazzarello, e osservai che tutto il pasto consistette in una scodella, neanche piena di minestra.

» Una volta fui presente quando Petronilla Mazzarello voleva condire con del burro la polenta per Maria. Questa non voleva permettere, lamentandosi che le facesse le preferenze; ma Petronilla insisteva dicendo: - Mangi già tanto poco, se quel poco é ancora mal condito...»<sup>1</sup>.

E un'altra: «Quanto al vitto si mostrava contraria a qualche preferenza che le veniva usata per la sua gracile salute, e non si arrendeva che per accondiscendere alle insistenze delle compagne».

6. Intanto ella, venendo a sentirsi meglio in salute, risolse di effettuare il suo antico sogno di passare la notte anch'essa in casa Badratto con Petronilla e le ragazze. Intendeva così di separarsi intieramente dai parenti, di vivere del proprio lavoro e di dedicarsi totalmente al bene delle fanciulle.

I genitori si opposero, ed ella, per non contristarli, ora vi rimaneva ed ora ritornava a casa, lasciando tempo al tempo per venire ad una definitiva risoluzione.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 295.

Una sera andò a dormire al laboratorio ad ora tardissima, e, alle osservazioni dell'amica rispose: «Ho disputato finora con mio padre, il quale non voleva che venissi. Queste cose mi fanno tanto soffrire! Ma spero che un giorno egli mi darà il suo pieno consenso».

Anche Teresa Pampuro, sempre sola e malaticcia, desiderava unirsi alle due amiche e ne parlò con Don Pestarino, il quale le diede il suo consenso. Così erano in tre a far vita comune, a lavorare insieme e ad occuparsi delle giovanette. La Pampuro però, andava a dormire a casa sua, e, non potendo lavorare molto, per la sua malferma salute, concorrevano con offerte, che ricavava dai beni a lei lasciati dai suoi genitori.

Qualche altra giovane iscritta alla *Pia Unione* domandò pure di unirsi a loro, ed ecco, tra le *Figlie dell'Immacolata* nascere un po' di malumore, perché sembrava che Maria e Petronilla volessero fare da sé, e che Don Pestarino volesse più bene a loro.

«Noi - dicevano a Maria e a Petronilla - quando si è stabilita *l'Unione delle Figlie dell'Immacolata*, abbiamo detto che, secondo il nostro Regolamento, ognuna sarebbe vissuta in casa coi suoi, e ci saremmo solo radunate per i nostri esercizi di pietà. Ora, perché voi volete fare da voi sole? Perché vivete insieme, separate dai vostri parenti? Questo non è il patto che abbiamo stabilita».

Tali lagnanze non erano totalmente giuste, perché il *Regolamento* stesso diceva che se una fosse rimasta sola o non si fosse più trovata bene coi parenti, spettava al direttore di stabilire con chi dovesse abitare. Ma quelle lagnanze, fatte oggi, ripetute domani, acquistarono un valore che non avevano.

Si fecero poi più vive quando Maria prese, non solo a mangiare, ma anche a dormire in casa Bodratto con Petronilla, e quando a loro si unì la Pampuro; e, più ancora, quando qualcun'altra dimostrò di avere lo stesso desiderio. E poiché tutte ritenevano essere Maria la causa di questa scissione, così contro di lei, in modo speciale, si acuivano i rimproveri, e si diceva che ella faceva ciò per ambizione, perché voleva dominare e non istare soggetta alla Maccagno.

Maria cercava di convincere le compagne che tutta ciò non era vero; che aveva sempre operato col consenso di Don Pestarino e non aveva mai avuto alcuna intenzione di sottrarsi all'obbedienza della Maccagno. E quando sentiva qualche appunto contro il direttore, si accalorava e poi ne aveva rimorso.

**7.** Don Pestarino fece sentire la sua voce autorevole. Le *figlie*, lì per lì, si tranquillizzarono e si rimisero al suo volere; ma ben presto ritornarono sui motivi di prima, e che il loro patto era di vivere ognuna nella sua famiglia.

Maria ci pativa, e Don Pestarino, per troncane ogni questione, e anche per toglierla a quel continuo cimento, un giorno le disse di andare ad abitare di nuovo alla cascina della Valponasca, dove stavano i fratelli, uno di sedici e l'altro di diciott'anni, per custodire la casa ed esser subito nella vigna per i lavori, e di non venire più in paese che per la Messa.

L'ordine era quanto mai doloroso per il cuore di Maria, ma obbedì prontamente. Però non lasciò da lavorare da sarta. Petronilla le mandava il lavoro per mezzo delle allieve, le quali si stimavano fortunate di simili commissioni e andavano alla cascina della Valponasca con gioia, come ad una festa.

Maria coglieva tali occasioni per dar loro buoni consigli, e intanto pregava, aspettando che la prova cessasse, e la prova cessò.

Poco più di un mese dopo, Don Pestarino giudicò opportuno richiamarla al laboratorio, ed ella vi ritornò con indicibile contento del suo cuore e delle ragazze che l'accosero con vero trionfo.

**8.** Don Pestarino, mentre Maria e Petronilla accudivano al laboratorio e all'oratorio, andava pensando quale utile istituzione potesse fondare in paese col suo patrimonio; la quale

ricordasse ai suoi buoni compaesani, anche dopo la sua morte, quanto affetto avesse avuto per loro.

Perciò più volte aveva invitato Don Bosco a venirlo a trovare, affinché, sul luogo, informato di tutto, potesse dargli un buon consiglio.

**9.** Don Bosco vedeva ormai a buon punto l'opera sua: il 14 maggio 1862 aveva, per la prima volta, ricevuto i Voti triennali di quelli che avevano dato il nome alla Pia Società Salesiana. Erano ventidue<sup>1</sup>.

Nel luglio dell'anno seguente aveva messo mano ai lavori del grandioso Santuario di Maria Ausiliatrice<sup>2</sup>; e fece poi benedire la pietra angolare il 27 aprile del 1865. Nel principio dei 1864 i membri della Pia Società Salesiana erano saliti al numero di sessantuno<sup>3</sup>; Don Bosco il 13 febbraio mandava le *Regole* al Santo Padre, per averne l'approvazione. Nel luglio, con data del 23, riceveva il Decreto di lode e *collocazione* con indicibile contento suo e dei suoi figli<sup>4</sup>.

Pertanto nell'autunno del 1864 stabilì di esaudire i desideri ardenti di Don Pestarino e gli fece sapere che sarebbe andato a Mornese, ma non solo, sì bene accompagnato dalla numerosa comitiva dei suoi giovani, di ritorno da Genova, nella passeggiata autunnale<sup>5</sup>.

**10.** Don Pestarino avvisò la popolazione di concorrere per un'ottima accoglienza, e diede ordine a Maria e alle sue compagne di fare i preparativi necessari per il vitto e per il riposo nella sua casa colonica, dietro il castello, nel luogo dove più tardi sorse il collegio.

Francesco Bodrato, maestro comunale, sui quarant'anni, vedovo e confidente di Don Pestarino, si era preso l'incarico di preparare quanto occorresse per la comitiva di Don Bosco. Egli, attratto dalla carità del Santo, si fece poi salesiano, divenne sacerdote e morì, dopo una vita di grande lavoro e sacrificio a Buenos Aires nel 1880, ispettore delle case salesiane d'America.

Le buone *figlie* si moltiplicarono per soddisfare a tutti i desideri di Don Pestarino e del maestro Bodrato. Girarono per tutte le case ed ebbero in prestito materassi, lenzuola, coperte per i letti che disposero in bell'ordine nel pian terreno della casa colonica e sotto le tettoie ben preparate.

Ebbero pure in prestito piatti, posate e tutto l'occorrente per le tavole, che prepararono in un lieto refettorio improvvisato. Raccolsero ogni sorta di offerte: pane, uova, vino, salumi, farina, riso, patate, ecc., e persino gran quantità di merluzzo, perché non solo il venerdì, ma anche il sabato, a quel tempo, era vietato mangiar carne.

**11.** Don Bosco era aspettato per il 7 ottobre, giorno di venerdì, per il pranzo, ma non arrivò che a sera avanzata. «Alla distanza di un miglio da Mornese - scrive Don Lemoyne - molti giovanetti, vestiti a festa, l'aspettavano... Ei scese da cavallo. Tutto il popolo gli veniva incontro preceduto dal parroco Don Valle e da Don Pestarino Domenico... Le campane suonavano a festa, sparavano i mortaretti, generale era l'illuminazione. La gente usciva di casa con lumi, candele e canapa accesa. La banda faceva risuonare l'aria delle sue armonie. Tutti si inginocchiavano al passaggio di Don Bosco, gli chiedevano la benedizione e si segnavano. Con lui entrarono in parrocchia, si recitarono le preghiere della sera e quindi cena e riposo»<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> LEMOYNE, op. cit., vol. VI, c.17.

<sup>2</sup> LEMOYNE, op. cit., vol. VII, c.45.

<sup>3</sup> LEMOYNE, op. cit., vol. VII, c.48.

<sup>4</sup> LEMOYNE, op. cit., vol. VII, c.61 e 69.

<sup>5</sup> LEMOYNE, op. cit., vol. VII, c.17; 45; 69.

<sup>6</sup> LEMOYNE, op. cit., vol. VII, c.759.

**12.** Il sabato, 8 ottobre, Don Bosco celebrò la santa Messa, subito dopo il suono dell'*Ave Maria*, e poi confessò giovani e uomini fino alle dieci. Allora Don Pestarino lo accompagnò in casa per la colazione e gli presentò le *Figlie dell'Immacolata*, e lo pregò di benedirle.

Don Bosco accondiscese e fece a tutte una breve esortazione d'incoraggiamento a essere costanti nella pratica della virtù, e le benedisse<sup>1</sup>.

La parola di Don Bosco era semplice come l'anima che la pronunciava, ma ardente come il cuore da cui partiva, e dotata di mirabile efficacia, perché animata dallo spirito di Dio. Tutte quelle buone giovani rimasero ottimamente impressionate e si sentirono crescere l'interno fervore.

Maria poi provò in se stessa qualche cosa di straordinario che non sapeva spiegare. Le parole del Santo sulla perfezione cristiana, sulla bellezza della virtù, sul dovere e sull'efficacia del buon esempio, sull'amore di Dio e alla Beata Vergine, corrispondevano pienamente ai desideri e agli affetti del suo cuore, e avrebbe voluto che egli non cessasse mai dal parlare, ed essa sarebbe sempre stata a sentirlo.

Allorché Don Bosco disse che potevano andare per le loro occupazioni partì, contenta d'averlo visto da vicino e udita, ma desiderosissima di vederlo e di udirlo ancora.

Don Bosco poi manifestò a Don Cagliero che l'accompagnava «la sua grande sorpresa di trovare in quelle semplici contadinelle tanto distacco dalle cose terrene e tanto slancio per le cose celesti»<sup>2</sup>.

Don Bosco - secondo il costume introdotto nell'Oratorio di Torino e praticato tuttora in tutte le case salesiane - dopo le orazioni della sera dava la «buona notte» ai suoi giovani, prendendo occasione dei fatti della giornata per inculcare ora la pratica di una virtù, ora la fuga di un vizio, sempre l'amore e il timore di Dio.

«Maria - ci disse Madre Petronilla - sbrigava in fretta in fretta tutte le faccende e volava a sentire il sermoncino di Don Bosco, e non voleva perderne neppure una parola. Si cacciava avanti più che poteva e non si può descrivere l'atteggiamento del suo volto e l'attenzione con cui ascoltava. Noi facevamo le meraviglie e le dicevamo: - Dove hai preso il coraggio di andar là in mezzo a tanti uomini e giovani? - Ed ella: - Don Bosco é un santo, ed io lo sento! - Ed era tutto entusiasmo per preparare quanto occorreva per i suoi giovani e godeva straordinariamente della stima in cui Don Bosco era tenuto».

**13.** «Domenica, 9 ottobre - scrive Don Lemoyne - era la festa della Maternità di Maria SS.ma, e si celebrò in parrocchia con grande solennità. Don Bosco disse la Messa della Comunione generale che gli fu servita da due giovanetti del paese, vestiti da chierici.

» Don Pestarino era entrato nel confessionale la sera antecedente, aveva continuato a confessare tutta la notte e alle nove del mattino non ne era uscito. Don Bosco fu testimonia di tanto zelo e rimase ammirata nel sapere che rinnovava tale fatica più volte all'anno, mentre quasi tutti i giorni per più ore si dedicava, mattino e sera, a questo sacro ministero».

Se tutta la popolazione era presa da tanto entusiasmo verso Don Bosco, quali sentimenti avrà provato Maria nel suo cuore? Don Bosco si fermò a Mornese dalla sera del 7 ottobre fino al giorno 11, sempre festeggiato e ascoltissimo e gli furono pure date non poche offerte per le sue opere.

---

<sup>1</sup> Il Card. Cagliero scrisse e depose pure che Don Pestarino «volendo presentare quella che faceva da direttrice, la cercò mezzo nascosta dietro le proprie compagne e la trasse innanzi tutta confusa e trepidante, per considerarsi indegna di questo ufficio»(\*) e che costei era Maria Mazzarello; ma non é esatto, perché prima di tutto Don Pestarino non volle mai che tra le *Figlie* qualcuna avesse il titolo di direttrice o di presidente o di superiora; poi, se mai, a questo tempo chi aveva non di nome, ma di fatto una certa superiorità sulle compagne, era Angela Maccagno e non Maria Mazzarello. Tanto per la verità storica.

(\*) Somm., pag. 8.

<sup>2</sup> Card. Cagliero in una sua Memoria storica scritta nel 1918 e conservata nell'Archivio della Casa Generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il mattino del giorno 11 partì coi suoi giovani per Montaldeo, Castelletto, Capriata, Ovada, Acqui, Torino.

## CAPO XVI

### **San Giovanni Bosco a Mornese Maria esce dalla famiglia e va ad abitare nella Casa dell'Immacolata**

(1864)

1. Don Bosco e Don Pestarino stabiliscono di fondare in Mornese un collegio per i fanciulli. - 2. Concorso della popolazione - Posa della prima pietra. - 3. Don Pestarino pensa di lasciare la sua casa alle Figlie dell'Immacolata - Consulta Don Bosco. - 4. Maria e Petronilla guadagnano tanto da poter vivere da sé - Petronilla si fa pagare il fitto dai fratelli. - 5. Don Pestarino interroga le Figlie. - 6. Maria é contrariata dai genitori. - 7. Don Pestarino ottiene il consenso del padre. - 8. Parole di Maria nel dividersi dai genitori e suo contento - Si passa alla casa dell'Immacolata. - 9. Maria aveva realmente l'intenzione di fondare una Congregazione - Parole di Don Pestarino. - 10. Continuano i lavori per la costruzione del collegio.

1. Durante la permanenza di Don Bosco a Mornese, Don Pestarino ebbe con lui vari colloqui, e, messi d'accordo con le autorità locali ed avuto l'approvazione di Don Bosco, «fu deciso di porre le fondamenta di un maestoso edificio, a pubblico vantaggio, da destinare a collegio per i fanciulli, poiché tale era il comune desiderio.

La popolazione avrebbe concorso, nei giorni festivi, a quella costruzione, portando sul luogo i materiali. Don Pestarino era pronto a compensarla generosamente, come fece, provvedendo vino e merenda ai portatori, fieno ai giumenti e ai buoi. E Don Bosco gli promise che, terminato l'edificio, sarebbe ritornato a Mornese per inaugurarlo»<sup>1</sup>.

2. Don Pestarino la domenica seguente ne parlò in chiesa, esortando la popolazione a prestare il suo concorso.

I mornesini, desiderosi di aver presto le scuole, corrisposero generosamente con offerte di materiali, prestando gratuitamente la mano d'opera, conducendo arena, ghiaia, calce e mattoni al luogo dove doveva sorgere l'edificio. Perfino i bambini, con le loro piccole carriole, nota con molta compiacenza Don Pestarino in una sua memoria, conducevano pietre con uno slancio che era una tenerezza a vederli<sup>2</sup>.

Maria e Petronilla prendevano anch'esse parte al movimento generale. Maria «si recava nelle famiglie per invitare le donne a raccogliere pietre nelle vigne e portarle sulla strada, donde i carri le avrebbero trasportate al luogo dove doveva sorgere l'edificio, e le donne aderirono all'invito»<sup>3</sup>, specialmente le giovani.

La domenica andavano in chiesa per tempo, facevano la santa Comunione, un quarto d'ora di ringraziamento, e poi si spargevano per i vigneti, raccoglievano sassi e li portavano sulla pubblica via. Alle dieci facevano la colazione, provvoluta da Don Pestarino, e alle undici ritornavano in parrocchia per sentire la santa Messa celebrata dal medesimo.

Maria, sebbene deboluccia, andava anch'essa a raccogliere e portar sassi<sup>4</sup> con Petronilla, e tutte e due erano d'incoraggiamento alle giovani.

Una donna di Mornese, a quel tempo allieva di Maria e Petronilla, ci ricordava che le giovani sparse nella vigna a raccogliere sassi, cantavano:

Compagne, amiamoci  
con tutto il cuore!  
E' nell'amore

---

<sup>1</sup> LEMOYNE, op. cit., vol. VII, c. 74

<sup>2</sup> MACCONO - *L'apostolo di Mornese* – Parte II, c.4, pag.109.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 40

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 20

felicità!  
Col nostro merito,  
col nostro zelo  
in terra e in Cielo  
premio sarà.

Adunato in gran parte il materiale, il 13 giugno 1865, giorno sacro a Sant'Antonio da Padova e scelto per la chiusa del mese di maggio, si fece la funzione di collocamento della prima pietra, con grande concorso di popolo e di clero anche dai paesi vicini.

Don Bosco vi aveva mandato un suo figlio, Don Ghivarello, perché desse il disegno e regolasse i lavori della nuova costruzione.

**3.** Don Pestarino aveva comperato accanto alla piazza parrocchiale una casupola di certa Ciarabattina, l'aveva demolita e ne aveva fabbricata un'altra più ampia, con cinque stanze al pianterreno e quattro camere sopra, perché una di esse era grande quanto le due sottostanti.

In questa casetta abitava egli stesso, specialmente durante l'inverno, per essere più comodo a trovarsi in chiesa per la santa Messa e per le confessioni. Si alzava per tempissimo, apriva la chiesa, sonava la campana, e la gente non si faceva mai aspettare, perché erano sempre sicuri di trovarlo, e di essere prontamente serviti.

Era però sua intenzione di cedere, col tempo, questa casetta alle *Figlie dell'Immacolata*, non solo perché servisse loro per adunanze, ma ancora per abitazione a quelle che fossero rimaste senza parenti, o, comunque, non potessero o non amassero vivere coi fratelli e le cognate.

Le *figlie* lo sapevano, e alcune avevano concorso nelle spese di costruzione, specialmente Petronilla, e Teresa Pampuro, le quali avevano consegnato a Don Pestarino quanto avevano ricavato dalla vendita di alcuni loro beni. Una buona somma gli aveva pure dato la maestra Angela Maccagno.

Ora egli, vedendo che Maria e le sue due compagne facevano volentieri e molto da sé, ed altre gli domandavano di mettersi con loro per promuovere sempre più lo spirito di pietà, specialmente tra le fanciulle, pensò che era bene consolidare meglio quel piccolo gruppo di apostole della gioventù e metterlo in condizione di svilupparsi; e perciò era meglio cedere subito a loro la casa dell'Immacolata. Ma prima volle consultare Don Bosco.

Il Santo gli disse che si assicurasse se le pie giovani potessero vivere col frutto del loro lavoro, affinché, entrate nella sua casa, non avessero poi la pretesa di essere provviste da lui del necessario alla vita o dovessero in seguito ritornare alle proprie famiglie, con disgusti e chiacchiere infinite.

La cosa non fu difficile per Don Pestarino, perché le buone *figlie* gli davano già conto delle entrate provenienti dal lavoro che eseguivano e del poco che pagavano mensilmente le mamme delle allieve; come pure delle spese del vitto, delle stoffe che comperavano e dell'affitto che pagavano, ecc.; e quasi ogni sera gli rimettevano quanto avevano in mano, sia perché avevano in lui una fiducia filiale e illimitata, sia perché a loro sembrava di osservare così meglio lo spirito di povertà, inculcato dal Regolamento delle Figlie dell'Immacolata.

**4.** Testifica Madre Petronilla che essa stessa e la Pampuro guadagnavano ciascuna una lira e cinquanta centesimi al giorno: Maria, perché più svelta, anche due e cinquanta, somma rilevante a quei tempi. «Ella - diceva Madre Petronilla - sebbene gracile di complessione e sebbene dovesse alzarsi più tardi, lavorava molto più di ogni altra».

Don Pestarino considerò ogni cosa e vide che, facendo esse qualche sacrificio, potevano sopperire a tutte le spese necessarie. Perciò comandò alla Petronilla di dire ai fratelli, come ella stessa ci raccontò, che le pagassero l'affitto delle camere e del campo lasciatole dal padre



in usufrutto. La poverina diceva di non osare, ma Don Pestarino: «È roba tua e la devi domandare; poi farete da voi».

E la buona figliuola obbedì.

**5.** Don Pestarino prese le debite precauzioni e poi, prudentemente, in segreto, interrogò ad una ad una tutte le *Figlie dell'Immacolata*, per sapere quale desiderasse entrare nella sua casa e quale no.

La cosa, prima segreta, poi manifestatasi tra loro, portò un po' di agitazione ed infine una vera divisione.

La Maccagno e parecchie altre dissero di voler continuare a vivere in famiglia, secondo il Regolamento che si era formato; Maria invece non solo si disse pronta a passare alla nuova abitazione, ma raggianti di gioia esortava le altre a seguirla, felice di avviarsi al conseguimento del suo ideale di poter vivere del proprio lavoro e di poter consacrare tutta la sua vita a pro delle fanciulle.

**6.** Ma vi era ancora sempre un grande ostacolo da parte dei suoi genitori. La mamma desiderava piuttosto che Maria si accasasse.

- Noi non camperemo sempre - le diceva - i fratelli si sposteranno e tu cosa vuoi fare?

- Il Signore provvederà.

- Va bene; ma ci devi pensare anche tu, e fare come le tue compagne che hanno preso marito. Potevi ben sposare quello là...<sup>1</sup>.

- Ma perché pensate a codeste cose?

- Ci penso, perché vedo che non ci pensi tu, e non voglio che, dopo la mia morte, tu abbia a restare in mezzo ad una strada. Che cosa volete fare voi, povere figlie?

- Non ci pensate, mamma; io sono sicura che il Signore provvederà per me. Bisogna prendere l'esempio dalla Madonna, la quale avrebbe rinunciato alla divina maternità piuttosto che perdere la sua verginità<sup>2</sup>.

Queste risposte di Maria alla mamma le abbiamo sentite da Madre Petronilla e sono confermate dalle deposizioni dell'ex allieva Caterina Mazzarello nel Processo Apostolico.

**7.** Intanto Maria continuava a pregare e si raccomandava a Don Pestarino perché parlasse al padre.

Don Pestarino parlò.

Il buon uomo stentava a capacitarsi perché Maria, sebbene deboluccia, gli era di grande aiuto nelle compere e vendite, e nel governo della casa<sup>3</sup>, ma, alla fine, si arrese, e poi persuase anche la moglie dicendo: «Che cosa vuoi? Bisogna che i figli seguano la loro inclinazione, e noi non possiamo opporci, se non quando facciano del male. Maria ha sempre fatto bene; perché vogliamo contraddirla? Per la sua debole salute non sarà mai più atta ai lavori pesanti della campagna; da sarta riesce, e, se vuol mettersi con le sue ottime compagne e far da sé, lasciamola fare. Io non vedo che sia su una cattiva strada; mi pare che possiamo stare tranquilli, tanto più che anche Don Pestarino mi disse di lasciarla fare che farà bene».

La moglie aveva pur sempre le sue difficoltà, ma il bravo uomo tenne fermo e disse alla figliuola che le dava il suo consenso e duecento lire a conto di dote, perché potesse provvedere alle prime necessità.

**8.** Maria lo ringraziò cordialmente: ma quasi prevedesse i bisogni futuri per le compagne e per le sue fanciulle, soggiunse:

---

<sup>1</sup> Depos. di Angela Mazzarello. Proc. Ap., pag. 31

<sup>2</sup> Depos. di Caterina Mazzarello. Proc. Ap., pag. 39

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 97

- Però io sono sempre vostra figliuola, e questa casa sarà ancor sempre la mia casa; se avrò bisogno di qualche cosa verrò, e voi me la darete, non é vero?

Il padre rispose di sì. La mamma le disse:

- Povera figliuola, tu vai a patire la fame...<sup>1</sup>.

Ed ella:

- In caso di bisogno ritornerò, e voi, sono sicura, non mi chiuderete la porta in faccia.

E commossa, ma contenta, si ritirò dalla famiglia e si stabilì definitivamente con le sue compagne a lei unite per comunanza di idee, di affetti, di aspirazioni e d'interessi spirituali più che materiali; e passarono alla casa fabbricata da Don Pestarino, che fu detta poi dell'Immacolata.

Fu nel secondo semestre del 1865, ma non siamo riusciti a sapere con precisione il giorno e neanche il mese.

Erano in tre: Maria, Petronilla e Teresa Pampuro, che, in largo senso già si poteva dire che facevano vita comune, alle quali, poco dopo, si unì anche Giovanna Ferrettino di anni trenta. Con loro tennero, come allieve interne, Rosa Mazzarello di anni quindici, nipote di Petronilla e qualche altra. Anche altre *Figlie dell'Immacolata* avevano manifestato vivo desiderio di unirsi al gruppo di Maria, appena fossero cessate le difficoltà che avevano, come difatti poi fecero. Maria era arcicontenta. «Quando le fu dato di appagare l'ardente suo desiderio - scrive la sorella Felicità che poi vestì la divisa delle Figlie di Maria Ausiliatrice - quella, cioè, di poter riunire alcune buone giovani, la sua gioia fu al colmo. Coraggiosamente abbandonò padre, madre, fratelli e sorelle, insomma l'intera famiglia, lasciandoci tutti nel pianto e nella desolazione.

» Nel nuovo genere di vita abbracciata ella diede prova di un coraggio eroico. Nella nuova casa trovò la vera povertà di Gesù Cristo. Tante volte mancava alla piccola comunità il necessario sostentamento; mancava talora la farina per far la polenta, e spesso quando si aveva questa, mancava la legna per farla cuocere».

**9.** Don Pestarino, come ci raccontò Madre Petronilla, aveva loro detto prudentemente: «Abiterete qui in prova. Continuerete a fare ciò che facevate nel laboratorio di prima, e, in seguito vedremo; ma se qualcuna vorrà tornare in famiglia, potrà farlo liberamente».

Esse lo ringraziarono e si misero subito al lavoro. Avevano un'esplicita e dichiarata intenzione di formare una Congregazione? Per quanto conosciamo, ci pare di dover rispondere affermativamente. E' certissimo che tale intenzione aveva la Maria, come proveremo più avanti, adducendo testimonianze giurate di ex - allieve; le altre la seguivano.

Ci sono delle cose che sono implicite e chiare nello spirito anche se non hanno ancora preso figura e forma. E questa é una: esse seguendo il consiglio e le esortazioni di Maria, volevano convivere, mettendo in comune quanto avevano e guadagnavano col proprio lavoro, e avrebbero poi ereditato dai beni della famiglia, per potersi occupare con piena libertà delle fanciulle, come Maria faceva e consigliava.

Quel modo di convivere e di pregare a loro piaceva e lo volevano: che si chiamasse poi congregazione, istituto, pia unione, a con altro nome, a loro importava poco. Ciò che loro importava era il fatto; e il fatto c'era, e da ciò il loro contento.

E Maria riteneva ora di aver raggiunto il suo ideale tanto vagheggiato, specialmente dopo la provvida malattia?

Ma lo stato presente non era ancora il compimento della visione del gran fabbricato.

Comunque ella ringraziava la Provvidenza, e ignorando che nei divini disegni lo stato attuale raggiunto non era che una tappa del lungo tirocinio a una missione ben più grande,

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 37

come vedremo, in cuor suo prometteva generosamente di essere pronta a fare qualunque sacrificio avesse conosciuto che Dio avesse voluto da lei.

**10.** Intanto i muratori continuavano alacramente la costruzione della fabbrica per il collegio maschile, e noi riferiamo qui quanto Don Pestarino disse nella conferenza generale salesiana solita a tenersi ogni anno nell'Oratorio di Torino dopo la festa di San Francesco di Sales.

Quest'anno, 1866, la festa fu celebrata la domenica di Sessagesima che cadeva il 4 febbraio. I direttori delle singole case e tutti i confratelli dell'Oratorio si radunarono, secondo il solito, nell'anticamera di Don Bosco, e si trovò anche Don Pestarino il quale, come riferisce il Lemoyne, ebbe la parola per primo e «parlò del nuovo fabbricato per collegio che si innalza a Mornese.

» Disse la popolazione essere entusiasmata, il Vescovo aver dato licenza di lavorare alla domenica e in questo giorno i muratori continuare le costruzioni gratuitamente, mentre più di duecento persone del paese si affaticano a portare materiali sul luogo del fabbricato. Il desiderio comune di aver finita l'opera aver stretto con vincoli di unione parroco e parrocchiani, autorità e amministratori, famiglie e famiglie. I giovani, invece di andare ai balli, unirsi a passar la sera in casa sua, e la chiesa e la santa Comunione essere molto frequentate.

» Il Signore aver dimostrato con speciali favori di gradire quell'impresa. La ruota di un carro passò sopra il piede di un giovane senza recargli alcun danno. Un fabbro ferraio, caduto da un'armatura su di un mucchio di pietre, non ne riportò alcuna lesione. La quarta parte del collegio era quasi compiuta»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> LEMOYNE - *Memorie biografiche* - Vol. VIII, pag. 296.

## CAPO XVII

### **Maria eletta superiora della Casa dell'Immacolata**

(1865 -1867)

1. Differenza tra le Figlie dell'Immacolata e le Nuove Orsoline. - 2. Nella casa dell'Immacolata si accettano altre giovani. - 3. Maria eletta superiora - In cerca di lavoro. - 4. Spirito di povertà e di allegria. - 5. La Divina Provvidenza in aiuto. - 6. Provvista di legna. - 7. Esecuzione di vari lavori - 1 bachi. - 8. Assistenza alle ammalate - Varie opere di carità. - 9. Maria ha realmente l'intenzione di fondare una società femminile che si occupi delle fanciulle.

1. Tutte le giovani ascritte alla *Pia Unione* in Mornese da principio erano dette *Figlie dell'Immacolata*. Dopo la correzione del Regolamento, fatta dal Frassinetti, si aggiunse: «Sotto la protezione di Sant'Orsola». E in Mornese, si denominavano indifferentemente: *Figlie dell'Immacolata* o *Nuove Orsoline* o semplicemente: *Orsoline*.

Ma quattro anni dopo la fondazione dell'Unione si venne a conoscere l'identità di questa con la Compagnia fondata da Sant'Angela Merici nel 1535 e approvata da Paolo III il 9 giugno 1544<sup>1</sup>.

Né la Maccagno, che compilò il Regolamento, né Don Pestarino, che lo portò al Frassinetti, né questi che lo corresse, conoscevano la Compagnia di Sant'Angela Merici. Ora in Mornese, essendo alcune figlie passate nella casa di Don Pestarino, detta casa dell'Immacolata, il titolo di Figlie dell'Immacolata, rimase a queste e la casa fu detta dell'Immacolata, mentre a quelle rimaste nelle loro famiglie, da ciò che continuavano a vivere da monache in casa, la popolazione continuò a chiamarle con il nome di *Orsoline*.

2. Nella casa dell'Immacolata, la buone figlie si trovarono più al largo e accettarono qualche altra ragazza, tra cui Maria Grosso e Maria Gastaldi di cui abbiamo parlato, Maria Poggio di Acqui e Assunta Gaino di Cartosio, raccomandate a Don Pestarino dal Canonico Olivieri di Acqui, le quali vestirono poi l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Vi vennero pure una maestra di Fontanile e qualche giovane da Torino, indirizzata da Don Bosco; ma ben presto se ne uscirono per la difficoltà di adattarsi al vitto grossolano e scarso o per l'attacco alle proprie devozioni, ci diceva Petronilla.

Avveniva non di rado che qualche giovane si presentasse a Don Bosco raccomandata da qualche benefattore delle sue opere o da qualche sacerdote, ed egli, quando non poteva farla accettare in qualche Istituto di Torino, diceva: «Vi sarebbe una casa a Mornese. ma temo che non possiate resistere. Se volete andare a provare...». E le raccomandava a Don Pestarino, rimettendosi interamente a lui se facessero o no per la casa.

3. In questo tempo avvenne una piccola novità. Prima di essere nella casa dell'Immacolata nessuna faceva da superiora. Maria e Petronilla erano due amiche, le quali, come si é già detto, si domandavano e concedevano i permessi a vicenda, e ciò che una voleva, voleva l'altra pure. Si consigliavano tra di loro sulle cose da farsi o sui provvedimenti da prendere; e, nei dubbi e nelle cose di qualche importanza, ricorrevano al pazientissimo Don Pestarino, e, per lo più, era la Maria che andava a parlargli.

Ma ora, essendo cresciuta la famiglia, si sentiva il bisogno che vi fosse un'incaricata della direzione, tanto più che le nuove arrivate, da Torino e da Fontanile dimostravano spirito d'indipendenza e poco volevano saperne di Sacramenti. Maria e Petronilla ne parlarono con

---

<sup>1</sup> MACCONO - *L'apostolo di Mornese* – Parte 1ª, c.XII.

Don Pestarino, il quale disse che facessero come loro meglio pareva, e che egli non ci voleva entrare.

Allora le figlie si radunarono tutte (certo nel 1866, ma non sappiamo in qual giorno e neppure in qual mese), ed elessero a superiora Maria, e, per rispetto, presero a darle del lei.

Maria non voleva saperne che le si desse del lei<sup>1</sup>; ma Petronilla che, come ella stessa ci raccontò, fu la prima a usare il lei, tenne fermo, e le diceva: «Tu devi tollerare, perché adesso sei superiora».

Nel paese si rideva perché non si capiva lo spirito che animava le buone figlie.

**4.** Però se esse nella nuova abitazione, si trovarono meglio quanto alla larghezza e lunghezza delle stanze e camere, finanziariamente si trovarono più al ristretto, perché erano aumentate di numero, senza che crescessero i proventi. Questi anzi diminuirono, perché prima le figlie andavano di tanto in tanto in casa loro e ritornavano con farina, patate, fagioli, ed ora invece dovevano fare interamente da sé.

Mornese era piccola; esse, come le allieve, erano svelte a cucire, e quindi il lavoro mancava. Perciò le due amiche stabilirono che Petronilla, con una ragazza, andasse nei paesi vicini a cercarne, mentre Maria, più debole, ma più svelta a trar l'ago, rimanesse in casa.

Così fu fatta; e Petronilla andava per le sue ricerche attenendosi strettamente al saggio consiglio che Don Pestarino le aveva dato: «Quando vai nelle case per lavoro o per altro, tieni sempre vicina all'uscio aperto e spicciati il più presto che puoi».

Erano povere, bisognose di tutto; talora mancavano anche del necessario; ma avevano così pochi desideri, che per loro, ogni cosa era sufficiente; fra quella povertà, che si poteva anche dire miseria, godevano tutta la contentezza che proviene dalla grazia di Dio e dal desiderio di imitare Gesù Cristo e la Vergine SS.ma nella casa di Nazareth.

Erano sempre tutte allegre e specialmente Maria che col suo fine umorismo teneva tutte sollevate.

Un'antica allieva, divenuta più tardi Figlia di Maria Ausiliatrice, scrive: «Ero una di quelle che frequentavano il laboratorio di Maria e mi ricordo che, all'ora dei pasti, ella e le sue compagne (erano cinque o sei) si ritiravano nella piccola cucina, sprovvista persino di una tavola decente e di sedie sufficienti per tutte. Là le buone figlie, come le chiamavano, parte in piedi, prendevano il poco cibo.

» Io le osservai più volte, di nascosto, da una fessura, e vidi che si nutrivano, per lo più, di una fetta di polenta con insalata, oppure di un po' di minestra e pane. Ma quel poco (e ciò più mi meravigliava) era sempre condito con la più schietta e santa allegria, che Maria sapeva tener viva, quasi per non lasciar sentire i mille disagi della nuova vita, non ancora religiosa».

**5.** La divina Provvidenza pensava però a mandare, di tanto in tanto, qualche soccorso. Una pia giovane dei Mazzarelli di là, orfana della madre, vivente col padre e con un fratello anziano, quasi ogni settimana portava loro, col dovuto permesso, pane, farina, fagioli, patate, frutta.

Si chiamava Caterina Mazzarello, di circa venticinque anni, e fu poi da Dio premiata della sua carità con la vocazione religiosa, dopo la morte del padre. Fu una delle prime quindici giovani che vestirono l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e morì santamente dopo aver operato un gran bene.

Anche una pia vedova del villaggio prese ad aiutarle invitandole spesso a desinare in casa sua; poi col prestarsi a preparare le ben frugali refezioni in casa dell'Immacolata, menando la vita quasi come fosse una delle figlie. Questa pure fu da Dio benedetta, perché, apertosi il

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., art. 47.

collegio, come diremo, ottenne di passarvi gli ultimi anni e prepararsi santamente alla beata eternità.

Così altre buone donne loro portavano o mandavano per mezzo delle loro figliuole, patate, uva, fagioli e altri commestibili; e quando le figlie allevavano i bachi, regalavano un po' di foglie di gelso e prestavano l'asinello per il trasporto. Maria, a nome anche delle sue compagne, si mostrava a tutte riconoscentissima<sup>1</sup>.

6. Avvicinandosi l'autunno, Maria diceva alla mamma: «Non cantate sulla legna del tal vigneto, ché ci penseremo noi».

E la mamma annuiva sorridendo.

Ma era poca; e per l'inverno? Il padre della fanciulla Grosso Maria venne in loro aiuto, dicendo: «Io ho un bosco al di là del Roverno<sup>2</sup> e la mia figlia sa dove si trova. Se volete andare a farvi un po' di provvista di legna per quest'inverno, vi dò il permesso. Però è un po' lontano».

Maria lo ringraziò cordialmente dell'offerta. Quindi in giornate favorevoli le figlie vi andavano in due, preparavano molte fascine e ritornavano a casa per l'ora di cena. Qualche volta si lasciavano dominare dal desiderio di prepararne molte e lavoravano fino a che ci vedevano; poi, facevano ritorno a tardissima ora, e talvolta non senza inquietudine di quelle che in casa le aspettavano.

Il giorno dopo partivano in più da casa, alle due o tre di notte, per andare a prendere la legna preparata e ritornare per la Messa delle otto. Se la luna splendeva nel cielo, il viaggio era lunghetto, un po' scabroso, ma senza pericoli; se invece mancava la luna, la cosa era diversa, perché la strada che va al torrente Roverno, dopo un venti minuti tra il piano e la salita, discende bruscamente e diviene pericolosa per i numerosi sassi e macigni; ma il pericolo più grande era la traversata del torrente che doveva farsi passando su grosse pietre. Se il piede falliva, era inevitabile un piccolo bagno, tutt'altro che piacevole in certe fredde mattinate; ma nessuna fatica e nessun sacrificio era grave per quelle anime generose.

7. Maria era molto industriosa per procurarsi più sorta di lavori femminili e per farli eseguire; perciò in casa, non solo si cuciva da sarta, ma si scardassava la lana, si facevano coltroni, calze e maglie; si tesseva, e, in primavera, si coltivavano i bachi da seta. Così si arrivava a sbarcare il lunario.

Le clienti alle volte pagavano il lavoro con danaro, altre volte pagavano con pane, polenta e altri commestibili; talvolta con della legna, e, di primavera, quando in casa si allevavano i bachi da seta, con foglia di gelsi.

Ma non tutte erano premurose nel pagare, e le buone figlie tolleravano con grande pazienza. «Ricordo - depose un'ex allieva - che quando una Figlia dell'Immacolata, divenuta poi Suor Giovanna Ferrettino, incaricata di ritirare dalle clienti il prezzo del lavoro eseguito, non riusciva ad averlo da qualche famiglia, la Serva di Dio non se ne mostrava contrariata, e soggiungeva: - Non avranno potuto»<sup>3</sup>.

Si rivolgevano alle famiglie per soccorsi, e a chi faceva loro osservare che non potevano durarla in tanta povertà, Maria, contenta di somigliare a Gesù povero, rispondeva: «Chi confida in Dio, non perisce»<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 280

<sup>2</sup> Torrente che nasce nel così detto Prato Grosso di Parodi Ligure, a mezzogiorno di Mornese, scorre nel territorio di questo villaggio e si getta nel Gorzente vicino alla cascina Cravaria su quel di Casaleggio. Il Gorzente si unisce poi al Piotta e questo all'Orba che sbocca nella Bormida presso Castellazzo

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 177.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 178.

8. Intanto, come per il passato, così ora non tralasciavano dal prestarsi per l'assistenza ai malati bisognosi.

Infatti é da sapersi che Don Pestarino, insieme con gli uomini della *Conferenza di San Vincenzo de' Paoli*, aveva affittato due camere per ricoverare le donne inferme del paese, le quali non avessero in casa chi le potesse assistere. Le Figlie dell'Immacolata prestavano la loro opera caritatevole di assistenza e di pulizia.

Ora un giorno venne dalla Maria e dalla Petronilla una donna a pregarle dell'assistenza alla sua mamma inferma. Esse ricorsero a Don Pestarino per sapere se, nella nuova condizione, potevano accettare, oppure rimandare la donna alla Maccagno che era a capo di quelle che vivevano come monache in famiglia.

Don Pestarino rispose che potevano accettare purché la famiglia desse qualche compenso. Vi andò la Ferrettino come quella che si sentiva la più robusta di tutte.

Quindi, da quel giorno, le *figlie*, richieste, incominciarono a prestare l'assistenza anche a malati che abitavano nella loro famiglia, ma non potevano avere la necessaria assistenza. Esse poi procuravano soprattutto che gli ammalati ricevessero per tempo i Sacramenti, perché - come dice San Vincenzo de' Paoli - «noi faremmo ben poco se trascurassimo di servire i Doveri nell'anima».

Perciò dicevano ai familiari degli ammalati: «Non lasciateli morire senza i Sacramenti: sarebbe un conto troppo grave che dovrete rendere al Signore».

E confortavano gli ammalati con pensieri di fede.

«Ricordo - depose un'ex - allieva - che quando Maria venne a visitare la mia mamma ammalata, la esortava a sopportare con pazienza le infermità dicendo che sono per l'eternità rose e fiori. Diceva ancora che il Signore le mandava di qua pene e tribolazione per abbreviarle il purgatorio. So che andava pure da altre ammalate e mandava le compagne a vegliarle la notte»<sup>1</sup>

Vi era pure in Mornese una zitella di quarant'anni, cieca, di specchiata virtù, alla quale le donne del paese portavano ora pane, ora minestra, ora latte ed altri cibi, ma le caritatevoli popolane, essendo tutte occupate, non potevano renderle i servizi di cui aveva bisogno.

Le buone *Figlie dell'Immacolata* la visitavano, la servivano, e specialmente erano attentissime a prepararle l'occorrente quando veniva comunicata. «Maria - depose Madre Petronilla - si mostrò sempre sollecita di questo ufficio di carità e animava anche le altre a compierlo passando la notte al letto degli stessi infermi e procurando che ricevessero i santi Sacramenti»<sup>2</sup>.

«Maria, quando andava a visitare i malati, specialmente se ragazze, conduceva con se altre fanciulle, affinché apprendessero per tempo a fare opere di carità. La cura principale però restava sempre per le giovanette»<sup>3</sup>; per le quali erano intente, affinché nei giorni feriali, imparassero i lavori femminili, e nei giorni festivi, affinché intervenissero alle sacre funzioni e stessero lontane dai pericoli di macchiare l'anima e di offendere il Signore.

Intanto Maria cercava di attirare al suo ideale di formare un Istituto che si occupasse delle fanciulle, non solo le Figlie dell'Immacolata, ma anche le allieve del laboratorio, e anche alcune delle migliori dell'oratorio festivo.

Ecco qualche testimonianza desunta dal Processo Apostolico.

L'ex - allieva del laboratorio, Caterina Mazzarello, depose: «Quando eravamo in casa di Don Pestarino, ho udito la Serva di Dio parlare con le compagne più grandi del voto di verginità che essa e altre Figlie dell'Immacolata facevano di anno in anno. Del voto di povertà non udii parlare; ma non credo che ce ne fosse bisogno: ce n'era già tanta!»<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 178.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 253.

<sup>3</sup> Proc. Ap., art. 49.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 39.

Del resto noi sappiamo che quasi ogni sera rimettevano il denaro, che avevano, a Don Pestarino, a cui ubbidivano in tutto.

Un'altra ex - allieva del laboratorio, Rosalia Ferrettino, alla domanda esplicita se Maria avesse l'intenzione di fondare un Istituto religioso, rispose: «Non so se la Serva di Dio avesse in animo di fondare un nuovo Istituto; ricordo solo che ci diceva che quelle che lo avessero desiderato, sarebbero andate con lei e si sarebbero vestite da suore»<sup>1</sup>.

E un'altra ex - allieva del laboratorio alla domanda se Maria potesse dirsi Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, rispose: «Da quanto ella più volte ci diceva, posso attestare che ebbe l'intenzione di costituire una *Pia unione di fanciulle*, e forse vagheggiava fin d'allora il pensiero di fondare una vera e propria famiglia religiosa, perché ci parlava di un nuovo abito che avremmo indossato»<sup>2</sup>.

9. Codeste *figlie* erano entrate nella casa dell'Immacolata senza un'esplicita e dichiarata intenzione di formare una congregazione religiosa; ma la congregazione (in largo senso), senza che forse esse ci pensassero, era già sbocciata in casa Maccagno.

Ivi avevano accettato alcune giovani e preso a pigione due camere da certo Bodratto e formato un minuscolo ospizio. La congregazione ora prendeva corpo con l'unirsi alla due amiche di altre *figlie*, e l'ospizietto cresceva di numero.

Le *pie figlie dipendevano interamente* da Don Pestarino, e *rinnovavano* ogni anno, nella sua cappella il voto di castità.

E tutto questo non dice, in largo senso, che formavano già una famiglia religiosa?

«Intanto Don Bosco - depose Madre Petronilla - ci mandava un regolamento scritto di suo pugno che veniva osservato.

»In questo regolamento si parlava anche dell'uniforme del vestito e delle diverse mortificazioni che dovevamo praticare, tra le quali era anche la disciplina che fu poi tolta, e il digiuno del sabato che ora si fa al venerdì.

»In questo stato vivemmo sei o sette mesi dopo i quali passammo in una casa che Don Pestarino aveva fatto fabbricare per un collegio maschile salesiano»<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 60.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 15.



## CAPO XVIII

### **Don Bosco dà alle Figlie dell'Immacolata un orario e stabilisce di fondare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice**

(1867 - 1871)

1. Don Bosco a Mornese in occasione della benedizione della cappella del collegio - Tiene una conferenza alle Figlie dell'Immacolata - Sua riconoscenza verso i Mornesini. - 2. Maria desidera di poter, a suo tempo, aver lavoro dal collegio. 3. Don Pestarino porta a Maria e a Petronilla un orario scritto da Don Bosco per loro e per le ragazze del laboratorio - Linee generali di tale orario. - 4. Don Bosco stabilisce di fondare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice - Colloquio con Don Pestarino. - 5. Ne parla col suo Capitolo. - 6. Perché scelse la casa di Mornese - 7. Don Bosco parla con Don Pestarino del suo disegno - Remissività di Don Pestarino e suoi timori. - 8. Maria ricerca la causa della mestizia di Don Pestarino e poi non sa che dirsi. - 9. Don Bosco espone al Santo Padre Pio IX il suo intento di fondare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e ne riceve l'approvazione. - 10. Don Bosco scrive le Regole o Costituzioni per il nuovo Istituto e le consegna a Don Pestarino perché le faccia conoscere alle Figlie dell'Immacolata - Da quali segni si possa conoscere se una figlia ha vocazione. - 11. Le figlie ricevono le Costituzioni (novembre o dicembre 1871).

1. Mentre le figlie s'industriavano a far del bene nella casa dell'Immacolata, fervevano i lavori della fabbrica di Don Pestarino per il collegio. Nell'autunno del 1867 la cappella era finita.

Don Pestarino desiderava che Don Bosco andasse a benedirle e gli scrisse e si stabilì che la pia funzione si sarebbe tenuta il 13 dicembre, sacro alla vergine e martire Santa Lucia.

Ma, per motivi a noi ignoti, non avendo Don Bosco potuto assicurare con certezza la sua presenza, Don Pestarino domandò alla Curia di Acqui la facoltà di benedire la cappella per il parroco di Mornese, Don Valle.

Però, alla vigilia, ecco arrivare Don Bosco. Con sentita compiacenza Don Pestarino scrisse in un suo quaderno di memorie: «Don Bosco fu accolto con segni di straordinaria benevolenza, come colui che si desiderava da tanto tempo».

E noi crediamo di far cosa gradita a tutta la grande Famiglia Salesiana riferendo, quasi alla lettera, la descrizione di quelle accoglienze, come si trova nelle memorie citate: accoglienze grandiose, perché, come depose una signora che era presente, «quando veniva Don Bosco a Mornese, pareva che venisse il Signore»<sup>1</sup>.

Don Bosco arrivò da Montaldeo, a un'ora circa di notte. Gran parte della popolazione di Mornese gli era uscita incontro, e siccome faceva freddo, si erano accesi dei falò sulla strada fino alla Castagneta, i quali servivano a meraviglia anche per segni di gioia e di festa.

I fanciulli, appena scorsero la vettura entro cui era Don Bosco, gli corsero incontro cantando l'inno a lui dedicato. Alla cappella San Rocco - a pochi minuti dal paese - l'attendeva il parroco col clero, il sindaco col Municipio.

Don Bosco voleva discendere, ma non gli fu concesso per essere la strada non troppo asciutta. Salirono, invece, con lui il parroco e il sindaco. Ma, giunti all'entrata del paese, la vettura dovette fermarsi per lo straordinario concorso di popolo. Don Bosco finalmente discese, e tutti andavano a gara per baciargli la mano. Fu accompagnato al collegio in costruzione, e, mentre dal principio del paese non ci si impiega più di cinque minuti, Don Bosco c'impiegò ben tre quarti d'ora; tant'era la ressa della gente!

Tutte le case vicine alla strada per cui doveva passare, erano illuminate, e illuminata era anche la fabbrica in costruzione e ornata di iscrizioni adatte alla circostanza. In cima al porticato si era innalzato un trono e si pregò Don Bosco a salirvi.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 112.

Quindi gli vennero letti alcuni componimenti, che egli ascoltò con segni di benevolenza; ma essendo tardi, e il fredda facendosi sentire, Don Bosco domandò che si rimettesse la festa al domani.

Rivolse a tutti brevi e calde parole di ringraziamento e di riconoscenza; si congratulò per il lavoro già fatto, lodò quanti vi avevano concorso, li incoraggiò e disse che, per quanto dipendeva da lui, avrebbe fatto il possibile per aiutarli; ma non s'illudessero perché molto e molto restava ancora a fare; il Signore però, a poco a poco, li avrebbe aiutati a continuare e perfezionare l'opera incominciata.

Ognuno si ritirò alla propria casa con viva soddisfazione, e il giorno seguente il parroco benedisse la cappella, dedicata a Maria SS. Addolorata. Don Bosco con molto concorso di popolo e del clero dei villaggi circonvicini assistette alla pia funzione, e, compite le cerimonie di rito, celebrò per il primo la santa Messa, come é detto in una lapide murata sotto il porticato; poi tenne un discorso di circostanza, e, infine, impartì la benedizione col SS. Sacramento.

L'ANNO 1867, IL 13 DICEMBRE  
CON SOLENNI RITI  
FU DEDICATA QUESTA CHIESUOLA  
E  
IL SACERDOTE GIOVANNI BOSCO  
ESEMPIO SINGOLARE DI CARITA' E DI ZELO  
VI OFFERSE PRIMO  
L'OSTIA IMMACOLATA  
INVOCANDO SUL COLLEGIO NASCENTE  
E SUL POPOLO DI MORNESE  
LE BENEDIZIONI DI DIO

Egli rimase in paese quattro giorni e concertò con Don Pestarino i lavori da farsi; disse la Messa della Comunione, predicò nella chiesa parrocchiale, confessò, visitò gli infermi; diede molte udienze a chi veniva a chiedergli consigli e tenne anche una conferenza alle Figlie dell'Immacolata.

In questa occasione vide anche meglio ciò che aveva già visto altre volte, cioè, che quanto facevano le *figlie*, corrispondeva sempre più all'idea che egli vagheggiava e che esse potevano servire al suo futuro Istituto, ma non si legge che ne abbia parlato con alcuno.

Don Bosco, prima di partire dimostrò a tutti la sua grande riconoscenza e promise più volte che non si sarebbe mai scordato di Mornese, specialmente nelle sue preghiere, affinché il Signore benedicesse tutti nell'anima, nel corpo, nelle campagne, e a tutti donasse il centuplo di quanto avevano dato a lui così cordialmente per la chiesa di Maria Ausiliatrice.

Più tardi, l'8 febbraio 1870, Don Bosco otteneva da Pio IX, l'indulgenza quotidiana per i mornesini viventi che si comunicassero, come si legge in una lapide murata nella chiesa parrocchiale.

D. O. M.

---

QUANDO  
L'IMMORTALE PONTEFICE  
PIO IX  
AI VOTI, ALLE PRECI  
DELL'ESIMIO SACERDOTE TORINESE

CON BREVE 8 FEBBRAIO 1870  
CONCEDEVA AI PARROCCHIANI DI MORNESE  
VIVENTI  
QUOTIDIANA PLENARIA INDULGENZA  
COMUNICANDOSI

---

IL CLERO ED IL POPOLO  
CON VOTO  
UNANIME RICONOSCENTE  
A SPESE COMUNI  
QUESTO MONUMENTO  
POSERO

2. Intanto i lavori della fabbrica continuavano secondo le offerte, e in paese non si parlava che del collegio e delle future scuole.

Anche Maria e le compagne ne parlavano; Maria diceva a Petronilla, da cui abbiamo sentito quanto scriviamo: «Preghiamo, perché il collegio sia presto terminato. Don Pestarino e Don Bosco vi raduneranno molti giovani, e noi domanderemo di poter fare il bucato, di cucire i vestiti, di rammendare gli abiti rotti. Così non ci mancherà più il lavoro; non avremo più bisogno di andare a cercarne nei paesi vicini, avremo più tempo disponibile, guadagneremo di più e potremo fare maggior bene alle fanciulle».

Né lei, né le sue compagne, né alcun altro prevedeva che al collegio non si sarebbero ricoverati dei giovani, ma sarebbe stato destinato ad altro uso più importante per loro e per la Chiesa universale.

3. Don Pestarino continuava a tenersi in intima relazione con Don Bosco, e non solo interveniva alle annuali conferenze che egli teneva coi direttori delle case salesiane<sup>1</sup>, ma alcuna volta discendeva a Torino per metterlo al corrente di quanto faceva in Mornese.

In una di queste gite in Torino dovette certamente trattare con Don Bosco delle *Figlie dell'Immacolata*, perché di ritorno, ci raccontò più volte Madre Petronilla, «ci diede, a nome di Don Bosco, un piccolo schema di regolamento per diverse pratiche di pietà per fanciulle; e prese a spiegarcelo secondo gli schiarimenti avuti».

Non abbiamo potuto rintracciare tale regolamento, ma, a testimonianza di Madre Petronilla, ecco il tenore di vita in esso raccomandato: Ogni giorno dovevano assistere alla santa Messa, celebrata per il popolo sul far del giorno nella chiesa parrocchiale. In chiesa ognuna pregava per conto suo, e dovevano stare da mezz'ora a tre quarti d'ora, non di più. Rientrate in casa, Maria distribuiva il lavoro preparato la sera antecedente, e alle esterne, che portavano con sé il proprio lavoro, insegnava il modo di eseguirlo, come per il passato. Il lavoro e la refezione avevano il loro tempo stabilito con intermezzo di ricreazioni.

Nel pomeriggio si faceva la lettura spirituale, e verso sera, si recitava il Rosario senza interrompere il lavoro; sovente facevano risuonare il laboratorio di sacre lodi.

La sera dicevano le preghiere del buon cristiano, generalmente in chiesa con tutta la popolazione; e poi, accanto al proprio letto, le solite *sette Ave Maria*, in onore dell'Addolorata, di cui parlammo più sopra.

Il quadernetto conteneva anche alcuni consigli, come di vivere alla presenza di Dio, di fare frequenti giaculatorie; di formarsi un carattere dolce, paziente, amabile; di avere zelo per la gioventù; di tenere sempre occupate le ragazze, di assisterle e di non lasciarle mai sole; di

---

<sup>1</sup> Cfr. LEMOYNE, op. cit., vol. VIII, pag 296; vol. IX, pag.563

formarle a una soda pietà, ma senza renderla difficile, ecc., tutte cose che le *figlie*, specialmente Maria e Petronilla, già praticavano, ma che ricevevano adesso un'autorevole conferma.

4. Don Bosco intanto continuava a pensare all'istituzione delle suore, e, nel luglio del 1870, invitava Don Pestarino a Torino per le Quarant'ore dicendogli: «Se ella può venire in questa occasione, mi farà assai piacere, ed avremo tempo di parlarci dei nostri affari».

Di quali affari? Certo della fabbrica; forse, più ancora, del tenore di vita delle *Figlie dell'Immacolata* e di quello che Don Bosco stava maturando a loro riguardo.

Nel febbraio del 1871 ebbe altri colloqui con Don Pestarino, il quale il 28 dello stesso mese scriveva al nipote Don Giuseppe: «Sono stato a Torino e si decise assolutamente l'apertura del collegio in un senso grandissimo. Don Bosco ha pensieri molto larghi e bisognerà ancora fabbricare, da quanto ho saputo...»<sup>1</sup>.

5. Don Bosco poi, nei primi di maggio del 1871, radunò il suo Capitolo. Subito dopo le preghiere d'uso, disse d'aver a comunicare una cosa di molta importanza e continuò: «Molte autorevoli persone, ripetutamente mi hanno esortato a fare per le giovanette, quel po' di bene che, con la grazia di Dio, noi andiamo facendo per i giovani.

» Se dovessi badare alla mia inclinazione, non mi sobbarcherei a questo genere di apostolato<sup>2</sup>, ma siccome le istanze mi sono tante volte ripetute, e da persone degne di ogni stima, temerei di contrariare un disegno della Provvidenza se non prendessi la cosa in seria considerazione. La propongo quindi a voi, invitandovi a riflettere dinanzi al Signore e pensare il pro e il contro, per poi prendere quella deliberazione che sarà di maggior gloria di Dio e di maggior vantaggio delle anime.

» Perciò, durante questo mese, tutte le nostre preghiere comuni e private siano indirizzate a questo fine: di ottenere dal Signore i lumi necessari in questo importante affare»<sup>3</sup>.

L'impressione prodotta da queste parole fu quanto mai profonda, ed ognuno cominciò a fare preghiere speciali affinché il Signore manifestasse la sua divina volontà.

Trascorso il mese, Don Bosco radunò di nuovo i membri del Capitolo, e domandò a ciascuno il suo parere cominciando, ci raccontava il signor Don Albera, dal signor Don Rua, il quale rispose: «Io direi di sì, perché se una giovane é buona, quanto bene può fare nella famiglia e nella società! Se invece é cattiva, a quanti sarà laccio di perdizione».

Quando Don Bosco interrogò Don Cagliero tutti sorrisero, perché ognuno sapeva come egli si occupasse già con zelo di vari Istituti femminili in Torino, e quanta inclinazione e attitudine avesse a tal genere di apostolato. Sorrisero, quindi, quasi per dire che il suo voto non poteva non essere che favorevolissimo.

«Tutti furono unanimi nel dichiarare essere conveniente che Don Bosco provvedesse alla cristiana educazione della gioventù femminile come aveva fatto per la maschile»<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> MACCONO - *L'Apostolo di Mornese* - pag. 132 e seguenti.

<sup>2</sup> Confesso ingenuamente di non aver mai capito questa restrizione che si mette in bocca a Don Bosco. Infatti appena ordinato Sacerdote, accettò di esercitare il sacro ministero negli istituti femminili della Marchesa Barolo; e l'esercitò con zelo per due anni fino a che si separò per diversità di vedute. E nel 1862, come riferii nel capo XI, n. 7, in uno di quelli ch'egli chiamava a sogni», diceva alla Marchesa Barolo che si sentiva in dovere di occuparsi «tanto dei giovani quanto delle fanciulle».

<sup>3</sup> Da una Memoria storica, inedita, esistente nell'Archivio delle Figlie di Maria Ausiliatrice

<sup>4</sup> «La fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice - *Memoria storica* -. É inedita e si conserva nell'archivio delle Figlie di Maria Ausiliatrice. É composta di 21 pagine di protocollo scritte a mano e contiene anche il verbale della fondazione. Alla fine vi é questa data: Nizza Monferrato, 25 marzo 1910. Poi: Torino, Pasqua 1910. Visto, si conferma (sigillo della Pia Società Salesiana)

Torino, 28 marzo 1910

SAC. MICHELE RUA

SAC. PAOLO ALBERA

Allora Don Bosco disse: « Ebbene, ora possiamo considerare come cosa sicura essere volontà di Dio che ci occupiamo anche delle fanciulle. E, per venire a qualche cosa di concreto, proponga che sia destinata a questa opera la casa che Don Pestarino sta fabbricando a Mornese».

Evidentemente egli aveva il pensiero alle Figlie dell'Immacolata, che Don Pestarino dirigeva in quella parrocchia<sup>1</sup>; cioè, a quelle che facevano vita comune nella casa dell'Immacolata: di esse in moda speciale Don Pestarino gli aveva sempre parlato in questi ultimi anni, e ad esse egli aveva mandato un orario e consigli particolari.

Ecco dunque come in questo tempo, maturavansi grandi avvenimenti per l'opera generale di Don Bosco e in modo speciale per l'opera femminile.

6. Forse più di un lettore domanderà: «Come mai Don Bosco stabilisce di destinare per le future religiose il collegio che si sta fabbricando in Mornese, mentre si era sempre detto alla popolazione che si fabbricava per le scuole ai fanciulli?».

La domanda é ragionevole ed ecco la risposta che diamo riferendo dalla deposizione fatta nel Processo Apostolico da Don Giuseppe Pestarino, nipote di Don Domenico:

«Quando una quarta parte dell'edificio (che nel disegno doveva avere ottanta metri di fronte e due bracci laterali) era ultimata nella muratura e finito per due piani, che erano già abitabili, giunse o un veto o una disapprovazione formale dalla Curia di Acqui, che avendo allora iniziato il piccolo Seminario, forse temeva una concorrenza; mio zio rallentò subito i lavori e non molto appresso li lasciò definitivamente»<sup>2</sup>.

Non sappiamo se la Curia di Acqui scrisse direttamente a Don Pestarino o a Don Bosco. Ma tanto per Don Pestarino quanto per Don Bosco la voce della Curia era la voce dell'autorità a cui non si poteva andar contro. Quindi prudentemente Don Pestarino «rallentò i lavori e non molto appresso li lasciò definitivamente»; e Don Bosco pensò a destinare il collegio ad un altro scopo.

Riteniamo che egli abbia anche pensato e forse anche detto a Don Pestarino: Nel collegio non ci saranno le scuole per i fanciulli, ma la popolazione sarà ugualmente compensata dei suoi sacrifici da ciò che le religiose si occuperanno delle fanciulle nei laboratorio e nell'oratorio festivo; quando poi avremo qualcuna capace dell'insegnamento, apriremo scuola per le fanciulle; come pure, se il Municipio vorrà, manderemo da Torino qualche maestro per i fanciulli.

Infatti, egli poi fece realmente così come vedremo.

7. Perciò verso la metà di giugno Don Bosco chiamò Don Pestarino a Valdocco, e, dopo aver parlato di quanto la Curia Vescovile aveva scritto, gli «espose il suo desiderio di pensare per l'educazione cristiana delle povere fanciulle e dichiarava che Mornese sarebbe stato il luogo più adatto per la salubrità dell'aria, per lo spirito religioso che vi regnava; e perché, essendovi già da vari anni iniziata la congregazione delle zitelle sotto il nome dell'Immacolata e quella delle *monache in casa*, potevasi facilmente scegliere fra loro quelle che fossero più disposte e chiamate a far vita in tutto comune e ritirata dal mondo. Con queste che avevano già qualche idea di vita più regolare e di spirito di pietà, potrebbesi facilmente

---

San Benigno Canavese, 29 marzo 1910

Acqui, 21 maggio 1910

SAC. GIOVANNI LEMOYNE  
SAC. FRANCESCO CERRUTI

SAC. CARLO GHIVARELLO

Can. Francesco Berta».

<sup>1</sup> Memoria citata

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 86 e 87

iniziare l'Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice* che giovasse con lo spirito, con l'esempio e con l'istruzione a coltivare e grandi e piccole»<sup>1</sup>.

Il nuovo Istituto doveva avere lo stesso scopo che aveva assegnato agli oratori di Torino e ai collegi di fanciulli aperti in vari luoghi, cioè «di promuovere ed aiutare il bene e l'istruzione cristiana in tante fanciulle del popolo».

Dopo tale esposizione chiese a Don Pestarino che gli dicesse con tutta schiettezza il suo parere.

«Mio zio - continua Don Giuseppe - si mostrò contrariato, non per l'istituzione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma perché la popolazione avrebbe veduto male quello scambio. Don Bosco lo confortò e consolò dicendogli che il Signore avrebbe provveduto; ma - concluse il nipote - gli avvenimenti colmarono di amarezza l'animo di mio zio»<sup>2</sup>.

Però Don Pestarino, senza nulla esitare, gli rispose: «Se Don Bosco accetta la direzione e protezione, io sono nelle sue mani, pronto a fare in ogni modo quel poco che potrò a tale scopo. Alcune figlie sono già unite in vita comune in una casa di Mornese».

«Bene - ripigliò Don Bosco - per ora basta; preghiamo, pensiamo e riflettiamo. Spero nel Signore che la cosa riuscirà bene e a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime»<sup>3</sup>.

Dopo alcune osservazioni e riflessioni sulla scelta delle giovani e sulle regole fondamentali che avrebbe pensato di formulare, lo congedò.

Don Pestarino aveva per Don Bosco la più grande venerazione e aveva posto in lui una confidenza cieca e illimitata; ma ritornò in paese con in cuore una mestizia che l'opprimeva. Egli pensava: «Don Bosco é un santo ed é certamente guidato dallo spirito di Dio. Ma il paese lo capirà? Non si é sempre detto che il collegio si fabbricava per i fanciulli? La popolazione non ha prestato uffici gratuiti per questo scopo? Come dunque giustificare un cambiamento così improvviso? La Curia Vescovile avrà, sì, i suoi buoni motivi: ma é lecito esporli alla popolazione? Conviene? Li capirebbe? Delle figlie farne delle suore! Sono buone, sono ottime, ma... esse vorranno?».

**8.** La rev. Madre Petronilla ci diceva: «Don Pestarino le altre volte tornava da Torino imparadisato; questa volta invece si mostrava penseroso, turbato, afflitto. A noi fece tale impressione che Maria lo seguì, e filialmente insistette per saperne il motivo. Egli ritornò indietro, e, dopo essere stato alquanto perplesso, rispose: «Vi sono grandi novità, figliuole; Don Bosco non vuole più mettere nel collegio i fanciulli, ma delle giovani: nientemeno».

«Noi non sapevamo che cosa dire, ed eravamo ben lontane dal pensare quello che é seguito. Che si pensasse a noi e che un giorno saremmo state suore, neppure lo sognavamo!

Sapevamo solo comprendere che un tale fatto avrebbe messo il paese sossopra e cagionato non poche pene al caro Don Pestarino».

**9.** Intanto Don Bosco pregava e faceva pregare. Il 22 giugno del 1871 andò a Roma per la nomina dei vari vescovi a più di sessanta diocesi vacanti in Italia<sup>4</sup>. Vi arrivò il 23 e vi stette sino alla sera del 1° luglio.

In una delle varie udienze private col Santo Padre gli manifestò il disegno di fondare un istituto di religiose e lo supplicò di un opportuno consiglio. Il Vicario di Gesù Cristo l'ascoltò attentamente e poi gli rispose: «Vi penserò sopra e in un'altra udienza vi dirò il mio parere».

---

<sup>1</sup> Da un manoscritto inedito di Don Pestarino che si conserva dai Salesiani a Torino; ciò che ne segue é pure tolto fedelmente dallo stesso manoscritto, ma, se non é riportato alla lettera, é unicamente perché Don Pestarino lo buttò giù in fretta, con periodi tronchi e sospesi.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 87.

<sup>3</sup> MACCONO - *L'apostolo di Mornese* - pag. 136, nota

<sup>4</sup> LEMOYNE, op. cit., vol. II, pag. 116

Dopo qualche giorno Don Bosco ritornò dal Santo Padre, il quale per la prima cosa gli disse: «Ho riflettuto sul vostro disegno di fondare una congregazione di religiose, e mi é parso della maggior gloria di Dio e di vantaggio alle anime. Il mio avviso dunque si é che abbiano per scopo principale di fare per l'istruzione delle fanciulle quello che i membri della Società di San Francesco di Sales fanno a pro dei giovanetti. In quanto poi alla dipendenza, dipendano esse da voi e dai vostri successori, a quella guisa che le Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli dipendono dai Lazzaristi. In questo senso formulate le vostre Costituzioni e cominciate la prova; il resto verrà in appresso»<sup>1</sup>.

**10.** Don Bosco, secondo il consiglio avuto da Pio IX, scrisse le Costituzioni, servendosi di quelle delle Suore di Sant'Anna, come risulta dalle espressioni eguali, o quasi, a quelle che si trovano nelle Costituzioni di quell'Istituto. Essendo poi andato Don Pestarino a Torino, Don Bosco glielne consegnò affinché le portasse alle *Figlie dell'Immacolata*, dandogli insieme spiegazioni e consigli.

Probabilmente fu nel novembre o dicembre del 1871, perché Madre Petronilla depose che dopo tali Regole stettero ancora nella Casa dell'Immacolata sei o sette mesi e poi passarono al collegio, e noi sappiamo che passarono al collegio il 23 maggio 1872<sup>2</sup>.

É assai probabile che sia in questa occasione che Don Pestarino domandò a Don Bosco: «Come farò a conoscere quali tra le *figlie* abbiano vocazione?».

E Don Bosco: «Quelle che sono obbedienti anche nelle piccole cose; che non si offendono per le osservazioni ricevute; che dimostrano spirito di mortificazione».

**11.** Don Pestarino ritornò a Mornese col prezioso manoscritto.

«Egli un giorno - ci raccontava Madre Petronilla - ci consegnò un quadernetto e ci disse che era la Regola scritta da Don Bosco, proprio per noi; la leggessimo e la considerassimo bene, per vedere se ci piaceva; ci disse che eravamo tutte in prova, e che più tardi ci avrebbe interrogate per sapere chi volesse osservare quella Regola e fare quanto desiderava Don Bosco, e chi fosse di altra parere. Si parlava anche della uniforme del vestito e delle diverse mortificazioni che si dovevano praticare, tra le quali era anche la disciplina, che poi fu tolta, e il digiuno del sabato che ora si fa al venerdì. In questo stato vivemmo sei o sette mesi, dopo i quali andammo in una casa che Don Pestarino aveva fatto fabbricare per un collegio maschile salesiana<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> LEMOYNE, *Vita del Beato Don Bosco* - vol. II, pag. 127.

... Crediamo opportuno pubblicare una lettera di don Bosco a don Rua del 14 luglio 1871, la quale contiene un periodo che forse ha attinenza con l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Eccola:

*Carissimo Don Rua,*

«*Ho avuto due udienze dal Santo Padre ed ho trattato nel modo più soddisfacente ogni cosa.*

» *Stassera parto alla volta di Firenze dove mi fermo due giorni per raccogliere qualche quattrino, se sia possibile.*

» *Di' a Don Savio che promuova la costruzione della chiesa di San Giovanni Evangelista. Credo che potremo fissare la festa di San Luigi per il giorno 16 corrente.*

» *Saluta tutti i nostri cari giovani, di' loro che sono impaziente di vederli. Martedì spero di essere con loro; e loro parlerò di più cose; li ringrazio della preghiere che hanno fatto per me: io li ho sempre raccomandati al Signore nella Santa (Messa).*

» Ora trattasi di un affare che interessa tutto il mondo, il cui buon esito dipende dalle preghiere e dalla guerra al peccato.

» *Coraggio adunque.....».*

Le parole: «Ora trattasi di un affare che interessa tutto il mondo» a che cosa si riferiscono? alla nomina dei Vescovi alle Diocesi vacanti? Ma questo riguarderebbe solo l'Italia. All'Istituto da fondarsi delle Figlie di Maria Ausiliatrice? E' probabile. Ad un altro affare a noi sconosciuto?

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 15.

<sup>3</sup> Proc. Ord., Somm. Pag. 97.

Non ci disse alcuna parola d'incoraggiamento, valendo lasciarci in piena libertà di accettare o no.

Noi cominciammo a leggercela e a spiegarcela, e anche a domandare spiegazioni, perché poco istruite. Era, dal più al meno, come le Costituzioni che Don Bosco ci diede più tardi; ma ricordo che in quella prima si diceva che avremmo avuto tutte il medesimo uniforme e che dovevamo recitare i sette dolori dell'Addolorata.

Don Pestarino ci disse che Don Bosco aveva messo quella devozione, perché tenesse per noi le veci delle *ore canoniche*, che si dicono dalle suore di clausura. Si parlava pure di darci la disciplina. Noi non sapevamo che cosa fosse, e, quando l'abbiamo saputo, abbiamo detto che non ci piaceva e non l'abbiamo mai osservata. Era anche prescritto il digiuno al sabato, che poi fu trasferito al venerdì<sup>1</sup>.

Nel Processo Informativo la stessa Madre Petronilla depose: «Maria si dichiarò subito contenta e abbracciò subito la proposta di Don Bosco. Io accettai più tardi e così altre giovani che stavano con noi, sebbene non appartenessero alle Figlie dell'Immacolata»<sup>2</sup>.

Maria accettò subito contentissima, perché era spiritualmente preparata a comprendere la grande missione; e perché vedeva compiersi un suo antico e non mai abbandonato desiderio; inoltre vedeva anche avverarsi la visione del grande fabbricato; e non solo accettò, ma esortava le altre a seguirla.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 97

In capo alla Regola vi era scritto:

1871 - 24 maggio.

Costituzioni Regole dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. (Ogni volta che v'è l'espressione «Figlie di Maria Ausiliatrice» v'è la correzione. «Figlie dell'Immacolata e di Maria Ausiliatrice» sotto la protezione di San Giuseppe, di San Francesco di Sales, di Santa Teresa).

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 97



## CAPO XIX

### **Maria di nuovo eletta superiora Le Figlie passano al collegio**

(1871 - 1872)

1. Don Pestarino visita Don Bosco a Varazze che gli parla del nuovo Istituto - Arrivo a Varazze di dodici mornesini con doni a Don Bosco. - 2. Don Pestarino raduna le Figlie dell'Immacolata e Maria Mazzarello é eletta superiora. - 3. Le figlie al collegio. - 4. Malumore in paese. - 5. Povertà nel collegio. - 6. Aiuti della Provvidenza. - 7. Conforti di Don Pestarino alle figlie. - 8. Spirito di serenità di Maria Mazzarello. - 9. Maria insiste perché Don Bosco mandi una superiora. - 10. Tenore di vita nel collegio. - 11. Maria Mazzarello si occupa dei lavori più umili. - 12. Aiuti provvidenziali. - 13. Preghiere nell'andare a riposo. - 14. Perdura il malumore in paese - Maria incoraggia le compagne. - 15. Scene familiari all'oratorio festivo.

**1.** Nei primi di dicembre (1871) Don Bosco cadde gravemente ammalato nel collegio di Varazze e il 7, vigilia dell'Immacolata, si mise a letto.

Quando a Mornese si seppe la dolorosa notizia, molti, e lo stesso Don Pestarino, offrirono la loro vita per lui<sup>1</sup>. Inoltre Don Pestarino fu a visitarlo varie volte. La prima fu il 2 gennaio (1872) e si fermò più giorni.

Il giorno dell'Epifania (6 gennaio) in un momento in cui non c'era nessuno in camera, Don Bosco domandò a Don Pestarino come andavano le cose a Mornese; quante erano le figlie che convivevano nella casa dell'Immacolata; come erano disposte nello spirito e se qualcuna era adatta allo scopo dell'Istituto che si voleva fondare.

Don Pestarino rispose che «poteva assicurare che erano pronte all'obbedienza e a fare qualunque sacrificio per il bene della loro anima e per aiutare i loro simili».

«Dunque - riprese Don Bosco - si potrebbe dar principio a ciò di cui parliamo a Torino; se credete, andando a Mornese, radunatele tutte, anche quelle che vivono in famiglia e fate che si eleggano il loro Capitolo o Consiglio... Dite loro che preghino e che si facciano coraggio. Trattasi di fare quanto intendiamo tutto alla gloria di Dio e a onore della Vergine; ed io pregherò il Signore e la Vergine qui, dal mio letto, per loro e perché vogliano benedire il nostro Istituto»<sup>2</sup>.

Ed ecco che alla sera del sabato, con l'ultimo treno, arrivarono dodici padri di famiglia da Mornese con vari doni da presentare a Don Bosco. Furono accolti cordialmente e ospitati nel collegio. Al mattino (domenica) dopo la santa Messa, furono introdotti nella camera di Don Bosco e si disposero in circolo perché Don Bosco potesse vederli tutti. Deposero davanti a lui il regalo che ciascuno aveva portato.

Chi aveva un canestro pieno d'uva la più squisita; chi burro fresco; chi frutta, uova, miele, piccioni, una lepre e mostarda; uno aveva un bottiglione di vino moscato, altri due piccole botti di un quarto di brenta, piene di vino più prelibato. Don Pestarino, dopo la presentazione dei doni dei suoi compaesani, gli offrì anche lui due bottiglie di vino che aveva più di cinquant'anni.

Don Bosco ringraziò tutti; promise che avrebbe parlato a ciascuno in particolare, e li licenziò.

**2.** Don Pestarino, partiti i suoi compaesani, si fermò ancora qualche giorno, e, ritornato a Mornese, fece quanto gli aveva detto Don Bosco.

---

<sup>1</sup> Si veda nella *Vita di Don Pestarino*, parte II, capo 10, la bellissima lettera che il santo sacerdote scrisse in quest'occasione al sig. Don Rua.

<sup>2</sup> Dal precitato manoscritto di Don Pestarino

Senza dir nulla a nessuno, radunò tutte le *figlie* «nel bel giorno di San Francesco di Sales» - nota con compiacenza egli stesso - tanto quelle che vivevano nella casa dell'Immacolata quanto quelle che vivevano nella loro famiglia... Recitò *il Veni, Creator Spiritus*, davanti al Crocifisso, collocato su un tavolino tra due candelieri accesi, ed espose loro quanto Don Bosco gli aveva consigliato di fare.

Le convenute erano ventisette; ognuna consegnò il suo voto a Don Pestarino, il quale li fece leggere dalla maestra del paese, Angela Maccagno, che faceva come da superiora di quelle che vivevano nelle loro famiglie.

Riuscì eletta superiora Maria Mazzarello con ventun voti. Udito ciò ella si alzò e pregò vivamente Don Pestarino e le compagne a dispensarla, dicendo chiaro che ringraziava tutte, ma non si credeva capace a reggere un tal peso.

Alcune le dissero che se le avevano dato i voti, doveva accettare; altrimenti la stessa cosa avrebbe detto ogni altra eletta.

La Mazzarello continuava sempre a dire che non si sentiva e che non avrebbe accettato, se non fosse stata costretta dall'obbedienza.

Don Pestarino disse che non si pronunciava prima di aver sentito il parere di Don Bosco.

Tutte acconsentirono e dissero che Maria restasse prima assistente con nome di vicaria, secondo le Regole; poi, si passò alla votazione della seconda assistente, e riuscì eletta Petronilla Mazzarello con voti diciannove.

Ritiratesi queste due, venne eletta maestra delle novizie Felicita, sorella di Maria, ed economista Giovanna Ferrettino; a superiora di quelle che vivevano in famiglia, la maestra Maccagno.

Pubblicati i nomi delle elette, Don Pestarino fece recitare *il Laudate Dominum omnes gentes* e sciolse l'adunanza.

**3.** Pare che egli in principio di febbraio sia ritornato a Varazze. Certo é che il 15 febbraio Don Bosco, ritornato a Torino ristabilito dalla sua malattia, udì con piacere da Don Pestarino, nella pubblica adunanza di tutti i direttori e confratelli dell'Oratorio, quanto aveva fatto a Mornese, e gli ripeté che destinava il collegio ad essere la prima sede del nuovo Istituto, bisognava dunque trasferire colà la residenza delle *figlie*.

Ma come far sapere alla popolazione che al collegio non si possono mettere le scuole per i fanciulli e che ci andranno le *figlie*?

Don Pestarino non ne trovava la via, quand'ecco la divina Provvidenza venirgli in aiuto.

La canonica, che era attigua alla casa dell'Immacolata, cominciava a rovinare; non solo occorreva restauri, ma si doveva abbattere e rifare interamente. Ora, durante i lavori, il parroco dove sarebbe andato ad abitare? Indicatissima era la casa dell'Immacolata, perché vicina alla chiesa parrocchiale, con camere grandi e cortile chiuso.

Il parroco la desiderava. Ma le *figlie* ove si sarebbero rifugiate? Vi erano locali vuoti nel collegio che si potevano occupare; ma come osare far simile proposta?

Il Municipio aveva l'obbligo di concorrere alle spese per la riedificazione della canonica e doveva trattarne nella seduta dell'8 maggio 1872<sup>1</sup>.

Il parroco, come ci disse Don Giuseppe, nipote di Don Pestarino, «s'intese con mio zio e con alcuni consiglieri, e, durante la seduta, uno di essi pregò mio zio, che pure era consigliere, a cedere per un affitto, che il Municipio gli avrebbe pagato, la casa al parroco, e di far passare le *figlie* al collegio. Mio zio fece qualche osservazione e poi accettò ravvisando in questo la mano di Dio.

» Con tutta prudenza parlò alle *figlie* delle intenzioni di Don Bosco; le esortò a pregare, a tacere e a prepararsi al nuovo trasloco».

---

<sup>1</sup> Vedi *Appendice* al presente capo.

Nel collegio vi erano poche camere finite e abitabili; quelle del piano superiore erano occupate da Don Pestarino, quelle del piano terreno da un impresario.

Don Pestarino disse alle *figlie* che sarebbero passate provvisoriamente nella casetta vicina, detta Carante, da lui comperata a nome di Don Bosco, il 21 marzo 1871.

Esse volevano ritardare ancora qualche settimana, perché avevano i bachi, e temevano che per il trasloco non facessero poi i bozzoli; ma Don Pestarino non volle sapere di ritardo alcuno; disse che andassero a prendere commiato dal parroco, gli dicessero che andavano a stabilirsi al collegio, per assecondare il desiderio di Don Bosco; lo ringraziassero di quanto aveva fatto per loro e lo pregassero di conservar loro sempre la sua preziosa benevolenza.

Il trasloco avvenne segretamente, cioè senza pubblicità, la sera dei 23 maggio 1872. Le *figlie* abitarono in casa Carante per qualche tempo e poi passarono stabilmente al collegio, occupando il pian terreno, perché il secondo piano, come si è detto era occupato da Don Pestarino.

**4.** Quando in paese si venne a sapere che il collegio era passato alle *figlie* e non era più per i giovani, si levò un mormorio di disapprovazione, che solo per la grande riverenza che tutti avevano per Don Bosco, non si ebbero a lamentare atti violenti contro la persona di Don Pestarino<sup>1</sup>.

«Gli avversari - depose il suo nipote Don Giuseppe - non dubitavano di presentare mio zio come traditore. Mio zio, che non volle mai giustificarsi per non compromettere la Curia, taceva e soffriva»<sup>2</sup>.

In paese si gridava al tradimento, perché nel collegio non si sarebbero aperte le porte per i fanciulli come si era promesso; si gridava che si aveva diritto a ciò perché si era con corso alla fabbrica con offerta di materiale e prestazione gratuita di mano d'opera; si mormorava perché le *figlie* venivano chiuse e separate dalle famiglie e dalla popolazione, su cui esercitavano tanto benefico influsso, e si minacciava ancora di non mandare più nessuna fanciulla ad imparare da loro.

Alcuni genitori costrinsero le loro figliuole a ritornare in famiglia per timore che fosse poi loro impedito di passare allo stato coniugale, e queste la domenica si radunavano nella casa di Angela Maccagno<sup>3</sup>.

Altri, non riuscendo a distorre le figlie dal loro ideale, sospesero i loro soliti soccorsi, e quelle «generose ebbero talvolta a soffrire anche la mancanza del necessario».

**5.** È vero che i bachi non si erano offesi per il trasporto anzi avevano preso a lavorare con attività quasi per compensare le *figlie* per la loro obbedienza, e poi produssero ben undici miriagrammi di bozzoli, il cui ricavo servì per le prime spese; ma la casa era poverissima e spoglia di tutto: qualche tavolo zoppicante, qualche sedia sgangherata e basta.

Non avevano ancora fatto voto di povertà, ma l'esercitavano contente di patire per amore di Gesù Cristo fatto povero per noi. Del resto non avevano già sempre esercitato la povertà tanto in casa Maccagno e Bodrato, quanto all'Immacolata? Un po' più un po' meno che importava? Esse soffrivano ogni privazione con eroica pazienza, contente di fare la volontà di Dio, loro manifestata dal saggio direttore che le guidava: non si curavano delle dicerie che si facevano in paese e badavano solo a santificare se stesse nel raccoglimento, nella preghiera e nel lavoro.

**6.** Don Pestarino s'industriava di mandar loro qualche cosa, e anche il parroco Don Valle concorreva a questa carità inviando riso, farina, pasta, vino, castagne e altri commestibili.

---

<sup>1</sup> Memoria storica citata.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 87

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 40.

Talvolta, essendo prive di tutto, Maria andava in famiglia per avere farina, patate e legumi, e, scherzando, diceva: «Se mi fossi maritata, come voi desideravate, e mi trovassi in bisogno, non mi daresti, forse, quanto potesse essere necessario per me e per la mia famiglia? E se, invece, ho una famiglia di nuovo genere, vorrete negarmi quello di cui ha bisogno e voi potete darmi?».

Il padre sorrideva e diceva: «Prendi del poco che abbiamo quanto ti abbisogna e sta contenta».

**7.** In paese si continuava a mormorare contro Don Basco e Don Pestarino, perché si ignoravano i motivi che li avevano indotti a dare un'altra destinazione al nuovo fabbricato. Ma questi motivi non si potevano esporre al pubblico, e l'uno e l'altro soffrivano in silenzio.

I giorni passavano angosciosi, specialmente per Don Pestarino. «Ci fu un tempo - ci raccontava Madre Petronilla - che gli amici di Don Pestarino, conoscendo le tristi intenzioni dei suoi avversari, la notte facevano la guardia alla sua casa». Ma egli si faceva animo e cercava d'infondere coraggio anche nelle *figlie*. Egli - sacerdote di zelo e di fede viva - dal trattare col Frassinetti e poi con Don Bosco, aveva acquistato una più grande fiducia nella divina Provvidenza; perciò diceva loro di non spaventarsi; che tutti i principi, in quasi tutte le imprese, sono difficili; che Don Bosco aveva lumi speciali dal cielo e che dovevano rimettersi interamente ai desideri di lui; quella tempesta sarebbe cessata; avrebbero avuto lavoro e numerose fanciulle e si sarebbero trovate meglio di prima. Non badassero alle dicerie del paese, non si meravigliassero o scoraggiassero se qualche compagna si era ritirata; Don Bosco, anche nell'istituire i Salesiani, era stato criticato e abbandonato da molti; ma l'opera era voluta da Dio e si andava svolgendo; così si sarebbe svolta la loro, perché anche nella nuova opera Don Bosco era guidato dal Signore. Del resto, le critiche, le contraddizioni, le disertazioni essersi viste sempre al nascere di ogni istituzione; fossero costanti, lavorassero e soffrissero per amor di Dio, pensassero ai beni eterni che potevano meritarsi...».

Le buone *figlie* l'ascoltavano con avidità e lo seguivano con fervore. E, conscie delle sue pene, nascondevano ogni loro fastidio e dolore per non vederlo maggiormente soffrire.

**8.** Maria, poi, col solito suo buon umore e le sue lepidi e spiritose uscite, teneva sollevato lo spirito di tutte e faceva comparire non solo meno dura, ma amabile quella vita di sacrificio. Era sempre la prima alla preghiera e al lavoro, e tutte superava nell'attività, nella zelo, nello spirito di obbedienza, di umiltà e di mortificazione; a tutte offriva in se stessa un modello di virtù.

**9.** Faceva da superiora, perché così volevano le compagne; ma essa non lo desiderava; e di tanto in tanto domandava a Don Pestarino:

- Quando manderà Don Bosco la superiora?
- Don Bosco ha detto che la manderà; ma intanto ha pure detto che tu faccia da vicaria.
- Favorisca scrivergli che la mandi presto.
- Continua a fare come hai fatto finora, e, a suo tempo, il Signore la manderà.

Maria obbediva rassegnata.

**10.** Avevano il seguente tenor di vita. Al mattino si alzavano in silenzio e discendevano nella cappella per la santa Messa, celebrata da Don Pestarino. Osservavano il silenzio in modo rigorosissimo e non lo rompevano neppure per dire se volevano fare la santa Comunione.

Ora, siccome in casa non si conservava ancora il SS. Sacramento, così, per sapere quante volevano comunicarsi, si ricorse a un metodo assai primitivo. Si collocò vicino all'acquasantino un'assicella can molti fori a cui mettevano capo delle funicelle che restavano

nascoste tra la medesima assicella e il muro. Chi desiderava fare la santa Comunione, prima di prendere l'acqua santa, tirava fuori una funicella e andava al suo posto. Il chierico Campi (divenuto poi sacerdote salesiano, già nominato più sopra, e morto a Mathi nel 1922), prima che la santa Messa uscisse, passava a contare le funicelle pendenti fuori e portava all'altare un numero corrispondente di particole.

Nella cappella, per la santa Messa, «potevano entrare le donne e le figlie estranee, le quali sul principio furono poche, ma crebbero poi per le esortazioni della Serva di Dio»<sup>1</sup>.

Dopo la santa Messa le figlie facevano la meditazione, e poi si recavano al lavoro, attendendo ora al cucito, ora al bucato, ora alla vigna. Per lo più, prima di mettersi a letto, trasportavano del materiale per la costruzione della fabbrica, come anche nelle brevi ricreazioni durante la giornata.

A colazione non prendevano che un po' di pane o di polenta del giorno avanti; al desinare, minestra e pane, polenta e insalata o patate e legumi; qualche rara volta latte, uova, formaggio o merluzzo, che veniva loro regalato o dato in compenso di lavori fatti.

Era un vitto molto frugale e non sempre ne avevano a sufficienza. Allora Maria dava una scappatina a casa e tornava con qualche cosa, che divideva con le compagne; poi, con gli scherzi ingannava l'appetito.

Depose Madre Petronilla: «Maria nascondeva ai parenti il misero stato della comunità, affinché non soffrissero per lei, e non cercassero di allontanarla»<sup>2</sup>, insistendo che ritornasse in famiglia.

Ma sua madre conosceva in parte le strettezze in cui versava, e, potendo, di tanto in tanto le mandava qualche cosa per mezzo di un suo figliuolo.

Un giorno il fratellino arriva con una piccala provvista, ed ella la guarda e poi dice mestamente: «Ma questo é troppo poco; come posso farne parte a tutte? Da bravo, fa' una corsa a casa; di' alla mamma che ti dia ancora altro, perché ne ho proprio bisogno. Povera mamma! Ma é così buona!». Il fratellino ubbidì e poco dopo ritornava con pane, patate e fagioli che essa riceveva riconoscentissima.

La mamma diceva: «Povera figlia, talvolta stenta anche di pane e potrebbe ritornare in casa con noi che non siamo ricchi, ma non manchiamo di nulla; eppure ha il cuore lì... Dio l'aiuti...».

Le *figlie* raccoglievano la legna nella vigna di Don Pestarino: quando non era sufficiente, Maria andava a prenderne in quelle di suo padre. Alle volte le era offerta della frutta, mele, uva, ecc. e l'accettava con riconoscenza, ma la portava alle compagne senza assaggiarla.

**11.** Per il bucato andavano al torrente Roverno e «anche il bucato - scrive la sorella di Maria - serviva per esercitare nella virtù la mia sorella e le sue degne compagne...

» Venuto il giorno destinato per lavare, ella non si esimeva punto da quell'ufficio, ma preso un po' di pane o anche solo alcune fette di polenta, si recava con varie altre al torrente e vi durava sino alla fine del lavoro.

» In simili occasioni non si vedeva sul volto di alcuna né tristezza, né scoraggiamento, ché anzi erano quelli i giorni più belli per tutte. L'amata sorella con la sua allegria e col suo buon esempio sapeva convertire i più duri sacrifici in dolci e soavi dilette, sicché lasciava in tutte il desiderio di sempre nuovi patimenti.

» Ritornata a casa, stanca e anche bagnata, ella non si occupava di sé, ma era tutta sollecitudine per far cambiare i panni alle altre, per preparare qualche cosa di caldo, e simili premurose attenzioni. Era insomma come una madre amorosa, sempre intenta a preferire ai propri, i comodi delle figliuole».

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 40.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 345.

Anche un'altra loro compagna, poi suora, scrive: «Si occupava con grande amore dei lavori più abietti e pesanti della casa e non si risparmiava in nulla quantunque debole di salute. Appariva molto premurosa del bene comune e nulla sfuggiva al suo occhio vigile ed esperto».

Il signor Antonio Maglio, mornesino, depose: «Non si preferiva mai agli altri e cercava piuttosto di nascondere che di mettere in vista le buone opere che faceva»<sup>1</sup>.

**12.** Per il trasporto del bucato o della legna o della foglia per i banchi, talvolta alcune buone danne cedevano il giumento della loro famiglia, e le *figlie* ne le ricompensavano con la fattura di qualche abito. Inoltre, più tardi, un buon vecchietto, vedovo e pio cristiano, si prestava ad andare ogni settimana ad Ovada per il pane, e, all'occasione, a Serravalle e a Gavi per il trasporto dei bauli e delle sacchette delle postulanti che arrivavano. Le buone *figlie* accettarono poi per i lavori di casa la sua figliuola.

**13.** Nell'andare a riposo, prima del gennaio 1872, recitavano *sette Ave Maria* all'Addolorata, come si è detto; più tardi presero a dire una coroncina, in cui si ripeteva cinquanta volte: «Mio Dio, mi dono tutta a voi, perché facciate di me ciò che vi piace» colla risposta: «Tutto il mio cuore sia per voi». Alla fine di ogni decina si ripeteva la giaculatoria: «Sia benedetta la santa ed immacolata concezione della beatissima Vergine Maria, Madre di Dio». L'assistente diceva la prima parte, passeggiando, e le altre rispondevano mentre si spogliavano.

**14.** In paese perdurava sempre il malumore. Ma la Provvidenza dispose che il vescovo di Acqui, Mons. Sciandra, andasse a riparare le sue forze di salute proprio nel collegio di Mornese.

La presenza del vescovo attutì le voci avversarie<sup>2</sup>.

Si continuava però a fare cattivi pronostici sulla nuova istituzione. In principio si diceva che nel corso di una settimana o di quindici giorni tutte le figlie sarebbero ritornate a casa loro per non morire di fame e di malinconia; poi, vedendo che perseveravano - ci raccontava Madre Petronilla - dicevano: «Al più ci staranno fino a che campa Don Pestarino». Era poi comune in paese l'interrogazione: - Che cosa vogliono fare là quelle quattro marmotte? Morranno di fame. - Maria non solo non si offendeva, ma ne gioiva<sup>3</sup>.

» Incontrandoci per istrada c'interrogavano ansiosi di sapere che cosa facevamo, che cosa volessimo fare, come potessimo vivere là, sole con nessun uomo che ci aiutasse e ci difendesse. Noi, quando non potevamo evitare di rispondere, dicevamo che eravamo felici, che non eravamo mai state così contente, e che il Signore avrebbe pensato al nostro avvenire.

» I buoni stupivano di vederci contente e serene fra tanta miseria, e i cattivi se ne facevano beffe».

Maria si mostrava sempre industriosa nel lavoro ed abile nell'azienda domestica, e diceva: «Benché siamo donne, nessuno deve metterci i piedi sul collo; ciò che è giusto, è giusto».

E sentendo talvolta le compagne dire che era stato loro indirizzato questo o quel frizzo o motteggio, le incoraggiava a non temere dicendo: «Noi ci siamo date al Signore e vogliamo essere sue; non dobbiamo perciò badare a ciò che dice o pensa il mondo di noi. Lasciate che egli dica ciò che vuole, e noi facciamo ciò che dobbiamo per divenir sante».

**15.** Le fanciulle dell'oratorio la domenica correvano al collegio più allegre e contente, perché vi era il cortile più grande e la cappella proprio per loro. Una di quelle oratoriane, che

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 378.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 87

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 345.

contava in quel tempo sedici anni, ci raccontava: «Maria giocava molto con noi e ci faceva cantare tante belle lodi. Altre volte ci raccontava belli esempi e poi intonava:

Oh bel Paradiso!  
qui é la valle del dolor...  
Tu mi consoli!  
In Paradiso io voglio andar!

»Si ripeteva tre volte "voglio andar, andar! ,, e il nostro entusiasmo era così grande che prendevamo Maria seduta sulla sedia e la portavamo in giro per il cortile. Qualcuna le poneva in mano un mazzolino di fiori, per lo più di rose, e allora cantavamo:

Mazzolin di primavera!  
buona sera, buona sera  
a tutte quante!  
La giornata se ne va;  
ne verrà un'altra,  
e un'altra ancora,  
e come questa sera se ne andrà.  
Come questa sera  
se ne andrà  
se ne andrà.

» E noi a ridere e a battere le mani. Poi Maria ci dava qualche buon pensiero per la settimana e ci lasciava andare liete alle nostre famiglie»; ma desiderose che venisse presto la domenica per ritornare da Maria.

## APPENDICE AL CAPO XIX, N. 3

### **Il Municipio di Mornese delibera la demolizione della vecchia Canonica. La costruzione della nuova e l'affitto della Casa dell'Immacolata per uso del Parroco.**

#### VERBALE

L'anno 1872, 8 maggio, in Mornese, nella sala comunale, convocato il Consiglio, convennero i signori..... ecc. Esaurita la prima pratica dell'ordine del giorno si passa alla seconda: *Costruzione della casa parrocchiale* (qui si trascrive *ad litteram* il verbale).

«Successivamente il Sindaco richiama a memoria dei signori Congregati il pessimo stato della casa parrocchiale. Con verbale delli 16 agosto 1871 il Consiglio deliberava di accordare al Parroco un sussidio di L. 3500 perché lo spendesse a proprio modo in opere di ristoro; ma é così mal compartita la casa attuale e così vecchia, che non se ne può cavare alcun partito. Tale fu il parere di persone d'arte chiamate a dare il loro giudizio in proposito.

«Conviene addirittura farla nuova. Il Parroco dà 800 lire obbligandosi inoltre di dare qualche refezione a coloro che lavoreranno *gratis* per la casa parrocchiale; darà anche il legname necessario per i solai ed altri lavori. Unite queste offerte ai fondi già votati dal Consiglio, pare che l'impresa non passa essere di difficile attuazione, né di grave peso al Comune, perché la perizia della casa da costruirsi fa ascendere la spesa a L. 8000, comprese L. 1628 di spese impreviste. La popolazione egli é d'avviso che in questa circostanza non verrà meno a se stessa e che concorrerà con tutti i mezzi possibili ad agevolare l'impresa.

»Egli pertanto sarebbe d'avviso che il Municipio, facendo assegnamento sul concorso del Parroco e del popolo, prendesse addirittura l'iniziativa, e perciò tratterebbesi di innalzare la casa parrocchiale sull'area della parte più larga della casa attuale, così resterebbe più regalare e più grande il piazzale della chiesa e si avrebbe per il pubblico un cospicuo vantaggio.

»Il Consiglio, sentita l'esposizione del signor Sindaco, vista la perizia dell'ingegnere Mongiardino; ritenuta la necessità già riconosciuta in precedenti deliberazioni di provvedere ad un decente alloggio per il Parroco locale, considerato che non é senza fondamento la speranza che si ha in questa popolazione pel suo concorso nella costruzione della casa parrocchiale, poiché ogni qualvolta si trattò di pubbliche concorse generosamente con tutti i mezzi possibili; che in vista di tutte queste circostanze e dell'offerta del Parroco di L. 800 e dei fondi già votati dal Consiglio prima d'ora, può essere presa in considerazione l'avviso esternato dal Sindaco..... (periodo illeggibile.....); per questi motivi a voti unanimi, espressi per appello nominale, deliberano che sia costrutta la casa parrocchiale secondo il disegno Mongiardino sotto la direzione e per iniziativa di questo Municipio, valendosi a tale effetto dei fondi già bilanciati e delle somme che verranno offerte sia dal Parroco che dai privati, riservandosi di nominare una Commissione per regolare l'andamento della pratica.

»Ultimata la discussione di un'altra pratica all'ordine del giorno, segue la discussione *sull'affitto di una casa di Don Pestarino per uso del Parroco.*

»Da ultimo (il Consigliere Domenico Mazzarello) accenna che, dopo il voto emesso poco fa dal Consiglio, dovendosi atterrare la vecchia casa parrocchiale, é necessario provvedere al Parroco un alloggio provvisorio, e, volgendosi al Consigliere Pestarino (Don Domenico) qui presente, lo prega ad affittare al Comune la casa ch'egli possiede vicino alla chiesa, la sola che farebbe allo scopo. Don Pestarino osserva saper tutti che in quella casa egli ha raccolto povere figlie che attendono al lavoro e a rendersi utili al paese; sta vero che quell'associazione, non avendo carattere religioso, potrebbe essere traslocata in altro locale, ma ciò porta disturbo e prega il Consiglio a dispensarlo.

»Il Consigliere Mazzarello ripiglia che dette giovani potrebbe traslocarle nel suo collegio, dove c'é abbastanza di locale, ponendo così a disposizione del Comune la sua casa per uso del Parroco; acquisterebbe un nuovo titolo alle benemerenze del pubblico, pel quale tanto si adopera, sacrificando la sua persona e le sue sostanze. Don Pestarino ringrazia e dichiara che quando é così, non manchi pure il Municipio di approfittare della sua casa, e dichiara di non voler prender parte alla deliberazione.

»In quanto alla pigione da pagargli, lo stesso Consigliere Mazzarello propone che gli paghino L.250 all'anno. Il Consigliere Maccagno osserva che la pigione sarebbe troppo elevata e che egli affitterebbe la sua casa, e che si trova poco d'istante dalla chiesa, per L. 180. Il Consigliere Mazzarello Giuseppe mette presente che v'é gran differenza tra la sua casa e quella di Don Pestarino: questa ha luce, aria, cortile chiuso ed é più vicina alla chiesa; la sua, al contrario, ha diverse camere quasi oscure, basse d'aria e con poco comodo; replica che quindi si può pagare qualche cosa di più per la casa di Don Pestarino. Dopo qualche altra osservazione i signori Consiglieri, convengono di offrire a Don Pestarino, a titolo di pigione, 200 lire.



»Manifestatagli tale determinazione, rispose aver nulla da dire in contrario; gli preme però che si sappia, che egli non agisce spinto dall'interesse, poiché é un fatto che si potrebbe pretendere di più; ma trattandosi di fare un favore al Parroco che ha mostrato il desiderio di abitare la sua casa, a preferenza di qualunque altra e di secondare il Municipio, non insiste più avanti; intende però che sia escluso l'orto grande dall'affitto, e del resto dichiara che *consegnerà le chiavi della casa con tutto il 25 maggio corrente.*

»E previa lettura e conferma, il Verbale fu sottoscritto come segue:

Il *Sindaco*, MAZZARELLO AGOSTINO;  
il *Consigliere anziano*, DON PESTARINO DOMENICO;  
il *Segretario*, Q. TRAVERSO».

## CAPO XX

### La prima vestizione e professione delle Figlie di Maria Ausiliatrice

(1872)

1. Primo corso di Esercizi spirituali nel collegio. - 2. Don Bosco stabilisce l'abito per le future religiose. - 3. Maria prepara il primo. - 4. Don Bosco si scusa di non poter andare a Mornese e il Vescovo lo manda a prendere. - 5. Ricordi di Don Bosco a quelle che devono ricevere l'abito religioso. - 6. Una postulante esclusa. - 7. La commovente funzione in chiesa. - 8. Altri ricordi don Bosco alle nuove religiose. - 9. Perché le chiamò Figlie di Maria Ausiliatrice. - 10. Gioia delle nuove religiose. - 11. Raccomandazioni di Don Bosco Don Pestarino. - 12. Don Pestarino fa elogio di Maria a Don Bosco il quale la nomina vicaria e approva e presenta il primo Capitolo alla comunità - Don Bosco dice che l'Istituto si diffonderà se... - 13. Parte da Mornese. - 14. Chiusura degli Esercizi Spirituali - Memorabili parole del Verbale delle prime vestizioni

1. Le *figlie* che erano passate al collegio, davano a sperar bene di sé, e Don Basco, prese le debite intelligenze con Don Pestarino e Mons. Sciandra, vescovo di Acqui, stabilì che facessero la vestizione religiosa. Ma volle che a questa si premettessero gli Esercizi spirituali che furono predicati dal M. Rev. Don Raimondo Olivieri, canonico e arciprete della cattedrale di Acqui e grande ammiratore di Don Bosco, e dal Rev. Don Marco Mallarini, priore e vicario foraneo di Canelli.

Quattro pie signore di Acqui, sapendo che dovevano tenersi gli Esercizi, domandarono al Canonico Olivieri di poter prendervi parte. Egli ne parlò a Don Pestarino, che con ogni probabilità si consigliò con Don Basco, e furono accettate. Cosicché gli Esercizi spirituali per le signore, che ogni anno si tengono in qualche casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai quali Don Bosco dava tanta importanza, nacquero, si può dire, coll'Istituto.

La sacra predicazione incominciò la sera del 31 luglio. Ogni mattina la piccola comunità si radunava in cappella, sentiva la Messa celebrata da Mons. Sciandra, che, come abbiamo detto, si trovava a Mornese, per motivi di salute, ospite di Don Pestarino, e poi ascoltava con avidità la parola del Signore e attendeva ai vari esercizi di pietà come si usa in simili occasioni.

Si era stabilito che delle *figlie* e delle giovani prendessero parte agli esercizi quelle che dovevano fare la vestizione religiosa e quelle che dovevano divenire postulanti e novizie.

2. Si dice che Don Pestarino un giorno interrogasse Don Bosco quale abito avrebbero indossato le nuove religiose e che il Santo, col suo sorriso bonario, rispondesse: «Per ora contentiamoci che abbiano *l'abito della virtù*; in seguito si vedrà».

Egli desiderava che l'abito non differenziasse da quello che sogliono portare le persone divote secolari, di mezzana condizione, perché, diceva, tal vestito non dà nell'occhio, le religiose possono uscire da sole per i loro doveri, ed anche entrare nelle famiglie per opere di carità, senza attirare l'attenzione di alcuno. Però, volendo che avessero tutte un abito di colore e forma uguale, si era scelto il colore marrone e una forma semplicissima, detta volgarmente, *veste alla bambina*, con mantellina unita alla veste stessa e piccola guarnizione di velluto nera alle maniche; in capo un velo di color celeste, da mettersi per andare in chiesa o a passeggio; per casa un piccolo velo, secondo l'uso delle zitelle del tempo. Inoltre, al collo, per le professe il Crocifisso, e per le novizie la medaglia di Maria Ausiliatrice.

3. Don Pestarino fece venire la stoffa da Genova e la consegnò a Maria dicendole di tagliare una veste secondo che desiderava Don Bosco.

Una mattina, Petronilla, come ci raccontò lei stessa, cercava Maria per un consiglio, e, non trovandola in nessun luogo, ricorse a Don Pestarino, facendo le meraviglie che Maria non fosse in casa. Questi rispose di stare tranquilla che egli sapeva dov'era e che casa faceva.

Maria si era chiusa in una camera appartata, e aveva tagliata e cucita una veste. Verso mezzogiorno chiama l'amica, gliela fa vedere e le dice raggianti di gioia: «Ecco l'abito che vestiremo».

Stava bene che il primo abito delle novelle religiose fosse tagliato e cucito da colei che per prima doveva indossarlo. Più tardi quest'abito fu modificato, e, al color marrone, che scolorendo più all'esterno e meno nelle pieghe, faceva brutta figura, fu sostituito, col consenso di Don Bosco, il nero, con velo parimenti nero, come quello che é più comune, scolorisce meno e non colpisce tanto l'occhio.

4. Don Bosco aveva più volte promesso a Don Pestarino che si sarebbe trovato per la vestizione, anzi un giorno gli aveva detto: «Dite a quelle nostre buone *figlie* che io verrò e firmeremo insieme la gran promessa di vivere e morire lavorando per il Signore sotto il bel nome di Figlie di Maria Ausiliatrice». Ma all'ultimo, sia per la sua malferma salute, sia per un sentimento di umiltà, poiché a Mornese era presente il vescovo diocesano, pensò di dispensarsi dall'intervenire. Don Pestarino insistette, ma invano. E sembrava tanto certo che non sarebbe venuto che uno dei predicatori ne diede pubblicamente l'annuncio, che fu appreso col più vivo rincrescimento.

Ma il vescovo, non volendo che, a un atto così grande mancasse il fondatore, mandò Don Berta, suo segretario, a Torino, con ordine di far di tutto per condurre con sé Don Bosco a Mornese.

Don Berta riuscì nel suo intento, e la sera del 4 agosto arrivava a Mornese, in vettura, col Santo, al quale, perché era di recente guarito da una pleurite e sentiva il fresco della sera avanzata, avvolse le spalle, come meglio poté con la sua mantellina.

A riceverlo vi erano Don Pestarino e Monsignor Vescovo<sup>1</sup>.

Dopo breve intesa con questi, Don Bosco entrò in cappella, dove si trovavano le esercitande e rivolse loro il suo saluto; dopo cena s'intrattenne con le superiori della casa.

5. Non potendo il Santo fermarsi a lungo a Mornese, si stabilì che il giorno seguente, 5 agosto, sacro alla Madonna della Neve, si sarebbe fatta la vestizione delle nuove religiose, di cui alcune avrebbero fatto professione, sebbene gli Esercizi dovessero continuare fino al giorno 8. Il mattino egli parlò a quelle che dovevano far professione, non alle novizie, non alle signore.

In realtà erano tutte novizie, o anche solo postulanti; ma quelle che dovevano fare professione si riguardavano già come religiose (e non erano tali sebbene non avessero i voti?) mentre le altre erano considerate come novizie.

Annunziò loro quello che già sapevano, che, cioè, alle ore nove avrebbero fatto vestizione, le esortò a vivere da vere religiose, e raccomandò anche di tenere un contegno esterno edificante, non solo in chiesa, ma dappertutto e sempre, assi curandole che, con la compostezza della persona, anche senza parlare, potevano fare del gran bene a chi le vedeva. Diceva: «Sia il vostro passo né troppo affrettato né troppo lento; ed il vostro portamento sempre modesto e raccolto, ma sereno e disinvolto; gli occhi bassi, ma non la testa; fate che tutto il vostro contegno vi mostri religiose, cioè consacrate a Dio».

A questa punto, il buon Padre, sapendo che parlava a giovani, poco istruite, a cui più che la parola poteva giovare l'esempio, si alzò da sedere, e, siccome la camera era grande, prese a

---

<sup>1</sup> Particolarità avute nel 1911 dallo stesso Don Berta, morto nel 1930 Canonico Monsignore nella Cattedrale di Acqui, il quale ebbe più volte a confermarmi, quasi sempre con le stesse parole, quanto mi aveva detto la prima volta che era stato da me interrogato.

passaggiare dicendo: «Ecco come dovete camminare». Tutte rimasero ammirate e commosse di tanta carità.

Raccomandò poi ancora che fossero moderate nel parlare, ridere, scherzare, sì, ma con moderazione e senza chiasso.

6. Fra le postulanti ve n'era una che preferiva le sue devozioni particolari alle comuni che si facevano in casa. Maria e Petronilla ne parlarono a Don Bosco, il quale disse che non si ammettesse alla vestizione e si facesse attendere, perché, con tutta probabilità, quella non avrebbe perseverato.

Infatti non perseverò, e, qualche tempo dopo ritornò in famiglia.

7. All'ora conveniente si andò in cappella, ove Mons. Sciandra celebrò la santa Messa della Comunione generale, benedisse l'abito che ognuna portava sulle braccia, e, fatta la vestizione, ricevette la professione di quelle che vi erano ammesse.

In tutto erano quindici, ma solo undici di esse fecero i voti triennali. Tra queste Maria Mazzarello «la più indicata», aveva allora trentacinque anni.

Eccone i nomi a loro onore: Mazzarello Maria Domenica, Mazzarello Petronilla, Mazzarello Felicita (sorella di Maria), Ferrettino Giovanna, Pampuro Teresa, Arecco Felicita, Mazzarello Rosa, Mazzarello Caterina, Jandet Angela, Poggio Maria, Gaino Assunta, Mazzarello Rosa, Grosso Maria, Arrigotti Corinna, Spagliardi Clara (di cui le prime undici fecero la professione religiosa). Venivamo quasi tutte dai campi, dove più spesso odorano nascoste le viole, fioriscono i gigli delle convalli e olezzano le rose.

Alle professe fu appeso al collo un Crocifisso pendente sul petto; alle novizie, la medaglia di Maria Ausiliatrice.

Don Bosco, vestito di cotta, assisteva alla pia e commovente funzione. Avendo le pie giovani incominciato a leggere la formula dei voti tutte insieme, egli fece loro cenno di tacere, per dire che dovevano leggerla individualmente; e così fu fatto.

8. Ritornate ognuna al proprio pasto, si aspettava una parola, ma il vescovo non volle parlare, e, rivolto a Don Bosco, disse: «Tocca a lei». Don Bosco tentò di schermirsi, ma il vescovo tenne fermo e Don Bosco parlò<sup>1</sup> facendo un discorsetto di circostanza, del quale si ricordano i seguenti pensieri: «... Voi penate, ed io lo vedo con gli occhi miei che tutti vi perseguitano, vi deridono e i vostri parenti stessi vi volgono le spalle; ma non ne dovete stupire. Mi stupisco anzi che non facciano peggio. Il padre di San Francesco d'Assisi ha fatto assai più contro il suo santo figliuolo. E voi vi farete sante, e, col tempo, potrete fare del bene a tante altre, se vi manterrete sempre umili e mortificate.

» Fra le piante molto basse, e di cui la Scrittura parla sovente, c'è il nardo. Voi dite nell'Ufficio della Madonna: *Nardus mea dedit odorem suavitatis* - Il mio nardo ha mandato un soave profumo! Ma sapete quando ciò avviene? Il nardo manda odore quando è ben pesto.

» Non vi rincresca, o mie care figlie, di essere così maltrattate, adesso, dal mondo. Fatevi coraggio e consolatevi, perché solo in questa, maniera voi diverrete capaci di far qualche cosa nella nuova missione. Il mondo è pieno di lacci; ma se vai vivrete secondo la vostra nuova condizione, passerete incolumi e potrete fare del gran bene alle anime vostre e a quelle del vostro prossimo».

9. Don Bosco esultava di santa gioia, e volle che le nuove religiose si chiamassero col bel nome di *Figlie di Maria Ausiliatrice*, perché, come disse con accento commosso, voleva che

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag.87

«l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fosse un monumento di perenne riconoscenza per i singolari favori ottenuti da sì buona Madre»<sup>1</sup>.

Il signor Don Francesco Cerruti, che fu una dei primi e più affezionati allievi di Don Bosco e poi per trentun anni direttore generale delle scuole salesiane, nel Processo Informativo depose: «Ricordo aver sentito da Don Bosco, della cui intimità ho avuto la fortuna di godere dal 1857 fino alla sua morte nel 31 gennaio 1888, ricordo, dico, aver sentito: - Sono molti e grandi i nostri doveri di riconoscenza e di gratitudine verso Maria Ausiliatrice; quel che siamo e quel che abbiamo fatto, lo dobbiamo a lei. Desidero perciò che rimanga un monumento perenne ed immortale della nostra riconoscenza verso questa buona Madre; questo monumento siano le Figlie di Maria Ausiliatrice»<sup>2</sup>.

**10.** La gioia che inondò il cuore delle nuove religiose fu indicibile: in tutto il giorno, in ogni angolo della casa si udiva cantare o ripetere:

Evviva Maria  
Maria evviva,  
evviva Maria  
e Chi la creò.  
Cantiam le sue lodi  
cantiam pur di cuore,  
giacché tanto amore  
ognor ci portò.  
Su dunque cantiamo  
con dolce armonia;  
evviva Maria  
e Chi la creò.

Provarono una gioia così grande, così pura e così santa che loro sembrava di non essere più in questo mondo!

Ognuno lodava e benediceva Dio e la SS. Vergine per la grazia sublime ricevuta; ma più di tutte li lodava e ringraziava Suor Maria, comprimendo a stento il giubilo che le martellava il cuore. Ella non cessava dal dire che dovevamo farsì sante e grandi sante!

**11.** Don Bosco doveva ripartire in quella stessa giornata, perché impegnato in un corso di Esercizi ai suoi figli; ma prima volle avere da Don Pestarino le più minute informazioni della piccola comunità; poi gli disse che limitasse l'opera sua alla direzione spirituale; quanto al resto le suore facessero da sé; egli fosse il loro consigliere e protettore.

**12.** Gli domandò ancora chi giudicasse idonea all'ufficio di superiora. Il pio sacerdote, naturalmente, fece il nome di Maria Mazzarello, accompagnandolo coi più vivi elogi, come quella che dimostrava maggior criterio, maggior umiltà e maggior zelo.

Fece anche vedere a Don Bosco un memoriale, in cui aveva preso qualche appunto sulle nuove religiose, e nel quale si leggeva: «Maria Mazzarello mostrò sempre buono spirito ed un cuore molto inclinato alla pietà. Frequentò sempre i santi Sacramenti della Confessione e Comunione, ed é assai devota di Maria SS.ma.

» Il suo carattere ardente fu ognora moderato dall'ubbidienza. Fuggì sempre le comodità e le delicatezze, e, se la voce dell'ubbidienza non l'avesse trattenuta, si sarebbe in breve consumata in mortificazioni e penitenze.

---

<sup>1</sup> Da una Memoria storica che si conserva nell'archivio generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 170.

» E' un giglio di purezza: semplice, schietta, rimprovera A male ovunque lo scorga; schiva del rispetto umano, lavora col solo fine della gloria di Dio e del bene delle anime.

» Non sa quasi scrivere, poco leggere, ma parla così fine e delicata in cose di virtù e con tale persuasione e chiarezza che sovente si direbbe ispirata dallo Spirito Santo. Accettò volentieri di entrare nel nuovo Istituto e fu sempre tra le più impegnate nel bene e sottomessa ai superiori.

»E' d'indole schietta ed ardente, di cuore molto sensibile. Mostrasi sempre disposta a ricevere qualunque avviso le venga dai superiori e dà loro prova di umile sommissione e rispetto. In questo tempo che dovette fare da superiora, fu sempre conforme di volontà e giudizio, alla volontà e al giudizio mio, e così unita a me ed ai miei ordini, che si protestava pronta a dar la vita ed a sacrificare ogni cosa per obbedirmi e promuovere il bene.

» Tenendo il luogo di superiora fu fervente in proporre e sostenere la parte che le pareva ragionevole; però finì sempre coll'umiliarsi e col pregare le compagne di avvisarla quando mancava ».

Don Bosco si compiacque della relazione di Don Pestarino e gli disse che non aveva nulla da opporre perché la Mazzarello continuasse nell'ufficio di superiora, però col semplice titolo di vicaria, perché, diceva, la vera superiora é la Madonna<sup>1</sup>; Madre Petronilla, fosse pure prima assistente, Suor Felicità Mazzarello, seconda assistente con la cura delle postulanti e novizie: Suor Giovanna Ferrettino, economo.

Come tali, poi, le presentò alla piccola comunità; raccomandò l'ubbidienza, l'umiltà, l'allegria, assicurando che, se si fossero conservate umili e mortificate, il Signore avrebbe benedetto l'Istituto, avrebbe mandato tante vocazioni e l'Istituto si sarebbe molto diffuso.

Disse poi alle superiori di tenersi unite tra di loro e di aiutare la vicaria.

Allora Suor Maria lo pregò di mandar presto la superiora, perché ella non era atta a quell'ufficio. Don Bosco le rispose di stare tranquilla che il Signore avrebbe provveduto. Poi si dispose a partire.

**13.** Come era stata grande la gioia di tutte all'annuncio della sua venuta, così era vivo e sensibile il rincrescimento per la sua partenza.

Don Bosco se ne accorse, fece coraggio alle sue nuove figlie, dicendo che non si rattristassero, perché, a Dio piacendo, sarebbe ritornato altre volte; del resto, anche lontano, avrebbe pensato a loro.

**14.** Partito Don Bosco, gli Esercizi continuarono fino al giorno 8, in cui si fece la chiusa, e «Monsignor vescovo, il quale nel corso di essi aveva tutte le mattine celebrata la santa Messa alla religiosa famiglia e le aveva distribuita la SS. Eucaristia, in modo più solenne assisteva alla chiusura.

» Coronò poi le indimenticabili funzioni con alcune parole d'incoraggiamento e con salutari ricordi a queste sue nuove figliuole in Gesù Cristo e loro impartiva, con tutta l'effusione del cuore, la sua pastorale benedizione».

Volle inoltre che a memoria del fatto si redigesse un verbale, che noi riferiamo in appendice al presente capitolo, ma del quale ci piace qui ricordare, per terminare questa prima parte della vita della Santa, il periodo seguente, che parla del giorno in cui si fecero i voti: «La funzione religiosa fu commoventissima e v'intervenne per grazia speciale del Signore il prefato molto rev. Don Giovanni Basco, che non si aspettava per la sua malferma salute; le novelle religiose ebbero la consolazione di ricevere da lui i più importanti avvertimenti per corrispondere alla grazia della vocazione nell'Istituto religioso da esse abbracciato.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag.71

» Vi é un cumulo di circostanze che dimostrano una speciale provvidenza del Signore in questo nuovo Istituto ».

## APPENDICE AL CAPO XX, N. 15

### VERBALE relativo alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice eretto in Mornese diocesi di Acqui

«L'anno del Signore mille ottocento settantadue, li otto agosto, in Mornese, nella casa del nuovo Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, alla presenza dei sottoscritti si é redatto il seguente verbale:

» Già da molto tempo il molto rev. Don Giovanni Bosco, Fondatore e Direttore Generale di molti collegi per la cristiana e civile educazione dei giovanetti, desiderava di aprire una casa che fosse il principio di uno Istituto, per cui si estendessero uguali benefici alle zitelle, precipuamente della classe del popolo, e finalmente un tal suo voto veniva appagato.

» Il giorno cinque del corrente mese, nella cappella di questa casa, vcstivano l'abito della nuova Congregazione:

*Mazzarello Maria* di Giuseppe;  
*Mazzarello Petronilla* fu Francesco;  
*Mazzarello Felicita* di Giuseppe;  
*Ferrettino Giovanna* fu Giuseppe;  
*Pampuro Teresa* fu Lorenzo;  
*Arecco Felicita* fu Giovanni Antonio;  
*Mazzarello Rosa* di Stefano;  
*Mazzarello Caterina* fu Giuseppe, tutte di Mornese;  
*Jandet Angela* di Luigi, di Torino;  
*Poggio Maria* fu Gaspare, di Acqui;  
*Gaino Assunta* di Antonio, di Cartosio;  
*Mazzarello Rosa* di Stefano, di Mornese;  
*Grosso Maria* di Francesco, di Santo Stefano Parodi;  
*Arrigotti Corinna* di Pietro, di Tonco;  
*Spagliardi Clara* di Lorenzo, di Mirabello;

delle quali le prime undici fecero professione religiosa con Voti a tre anni, emessi in mano di Sua Eccellenza rev.ma Monsignor Giuseppe Maria Sciandra, Vescovo di questa Diocesi, il quale poco prima aveva loro benedetto l'abito religioso da esse indossato, imponendo alle novizie la medaglia di N. S. Ausiliatrice, e alle professe il crocifisso.

»La funzione fu commoventissima e v'intervenve, per grazia speciale del Signore altresì il prefato molto rev. Don Giovanni Bosco, che più non si aspettava, per sua malferma salute; e le novelle religiose, ebbero la consolazione di ricevere dalla sua bocca gli avvertimenti più importanti per corrispondere alla grazia della vocazione nell'Istituto religioso da esse abbracciato. Vi é un cumulo di circostanze che dimostrano una speciale provvidenza del Signore per questa nuovo Istituto.

» Già il maggior numero delle succitate zitelle avevano ricevuto in Mornese la medaglia di Maria SS.ma Immacolata di mano propria di Monsignor Modesto Contratto, di venerata memoria, e Monsignor Sciandra, suo immediato successore, senza punto a ciò pensare, essendosi degnato di accettare l'ospitalità di questa casa, a lui offerta unicamente perché in quest'aria salubre si riavesse da una sofferta malattia, compiva l'opera, con presiedere egli medesimo alla funzione sunnominata.

» Questa avrebbe dovuto farsi alla fine dei santi spirituali Esercizi, dati dal rev.mo signor Don Raimondo Olivieri, Canonico arciprete della Cattedrale di Acqui, e dal molto rev. signor Priore Don Marco Mallarini, Vicario Foraneo di Canelli, cominciati la sera del trentun luglio prossimo passato; ma attesa la presenza del molto rev. Don Bosco, che doveva tosto ripartire per Torino, si anticipò, tanto più che il giorno cinque era sacro a Maria SS.ma della Neve.

» Gli Esercizi finivano quest'oggi. Monsignor Vescovo, il quale nel corso di essi, aveva tutte le mattine celebrato la santa Messa alla religiosa Famiglia, e le aveva distribuito la SS. Eucaristia, in modo più solenne assisteva alla chiusura, cui coronava con alcune parole d'incoraggiamento, e salutari ricordi a queste sue nuove figliuole in Gesù Cristo; e loro impartiva, con tutta l'effusione del cuore, la sua Pastorale Benedizione.

» E perché consti di quanto sopra, fu redatto il presente Verbale copia del quale verrà deposta, per ordine di Monsignor Vescovo, nell'Archivio Parrocchiale di Mornese, ed altra copia nella Curia Vescovile di Acqui.

Firmati:



GIUSEPPE MARIA, *Vescovo*  
Sac. DOMENICO MARIA, *Direttore dell'Istituto*  
OLIVIERI RAIMONDO, *C. Arciprete della Cattedrale Acqui*  
MARCO MALLARINI, *Priore F. di Canelli*  
CARLO VALLE, *Prevosto Parroco di Mornese*  
PESTARINO Sac. GIUSEPPE, *testimonio*  
FERRARIS TOMMASO, *Sacerdote testimonio*  
Sac. FRANCESCO BERTA, *Segretario Vescovile».*

FINE DELLA PRIMA PARTE

## INDICE

### PARTE I

#### Dalla nascita della Santa alla sua vestizione religiosa (1837 – 1872)

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |    |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| CAPO I - Nascita e prima educazione (1837 - 1843) .....                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  | 13 |
| 1. Mornese - Nascita di Maria - Mirabile coincidenza. - 2. I genitori di Maria. - 3. Relazione tra la nascita di Maria e di Don Bosco. - 4. Carattere dai genitori di Maria. - 5. La casa ove nacque. - 6. La prima educazione. - 7. Costruzione e benedizione di una piccola chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice.                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |    |
| CAPO II - Educazione religiosa - La prima Comunione - La santa Cresima(1843 - 1849) .....                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                | 19 |
| 1. Alla cascina della Valponasca. - 2. La cugina Domenica. - 3. Maria vince la ripugnanza a confessarsi - La noia della predica. - 4. Una figlia non deve allontanarsi dagli occhi della mamma. - 5. Il babbo fa rigar diritto - Ubbidienza e pietà - - 6. Le raccomandazioni giornaliere. - 7. In casa Bodrato - Ritorno in famiglia - 8, studio del Catechismo - Che faceva Dio prima di creare il mondo? - 9. Il punto d'onore - I fanciulli li voglio vincere tutti. - 10. La prima Comunione - La santa Cresima.                                                                                                                                                    |    |
| CAPO III - Azione del padre e del confessore nella formazione cristiana di Maria (1850... ) .....                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        | 24 |
| 1. I Santi non nascono tali, ma si formano. - 2. Vigilanza del padre di Maria - Al mercato - Quanto debbo a mio padre! - 3. Come sorveglia i fratellini. - 4. Una pagnotta sulla testa. - 5. Cura di una sua cugina. - 6. Riforma di se stessa - 7. Chi era Don Pestarino. - 8. Come guida Maria. - 9. Come diventi rossa! - 10. Che cosa ho mai fatto! - 11. In chiesa. - 12. Ambizione vinta - 13. Amicizia santa tra Maria e Petronilla.                                                                                                                                                                                                                              |    |
| CAPO IV - Il lavoro santificato dalla preghiera - Voto di verginità - Sacrifici per andare alla santa Messa (1850 -1852) .....                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           | 31 |
| 1. I primi germi che Dio mette nel creare il cuore. - 2. Maria aiuta il padre - I conti sulle dita. - 3. Quella ragazza ha un braccio di ferro - Tutto come un uomo. - 4. Nessuno può fare quanto la Madre Generale. - 5. Lavoro santificato dalla preghiera. - 6. Ordine e pulizia. - 7. Effetti dell'amore. - 8. Voto di verginità. - 9. Confessione generale. - 10. Comunione quotidiana - Un magnifico programma di vita. - 11. Da Valponasca alla chiesa - Sacrifici per andare alla santa Messa. - 12. Discorsi pii. - 13. Due ore dopo la mezzanotte. - 14. I fantasmi. - 15. Il vento, l'inverno e la neve - Gli zoccoli gelati. - 16. Coraggio e buona volontà. |    |
| CAPO V - Unione con Dio - Modello di giovanetta (1852 - 1854) .....                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | 38 |
| 1. Unione con Dio - Lettura spirituale. - 2. Far le cose comuni in modo non comune - Abitualmente raccolta in Dio. - 3. Attività e industria nel lavoro e privazione di sonno per assistere alla santa Messa. - 4. Visita al Santissimo Sacramento - Testimonianza della sorella. - 5. Le orazioni dalla finestra. - 6. Sintomi di vocazione religiosa. - 7. Modello di giovanetta.                                                                                                                                                                                                                                                                                      |    |
| CAPO VI - Figlia di Maria – In ogni cosa la prima (1854 -1858) .....                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | 43 |
| 1. Angela Maccagno. - 2. L'abbozzo del Regolamento delle Figlie dell'Immacolata. - 3. Pratiche della <i>Pia Unione</i> - Maria si accusa con dolore di essere stata un quarto d'ora di seguito senza pensare a Dio! - 4. Induce due compagne a confessarsi. - 5. Le adunanze delle madri - Edificante Regolamento. - 6. Gli Esercizi spirituali delle Figlie. - 7. La legge di soppressione dei conventi. - 8. Don Bosco inizia la Pia Società dei Salesiani. - 9. Relazioni tra la Maccagno e Maria - Non ha                                                                                                                                                            |    |

rispetto umano - In ogni cosa la prima - Rispetto ed obbedienza alla Maccagno. - 10. Additata dalle madri alle figlie come loro modello.

APPENDICE AL CAPO VI..... 50

CAPO VII - I due amori - Tutto per Gesù e con Gesù (1850 - 1858)..... 51

1. I due amori. - 2. Delicatezza di coscienza. - 3. Amore alla mortificazione. - 4. La settimana santa tutta per Gesù. - 5. Una tentazione vinta. - 6. Un furto. - 7. In paese.

CAPO VIII - Maria assiste i parenti ammalati e si ammala lei pure (1859 - 1860).... 54

1. Maria continua la sua vita santa. - 2. Assiste i parenti ammalati. - 3. Ammala lei pure - La sua camera scuola di virtù. - 4. Una conversione. - 5. Una doppia cartina - Riservatezza. - 6. Obbedienza al medico - Desiderio del Cielo. - 7. Una corona di fiori - Fuori di pericolo. - 8. Due curiose circostanze. - 9. Una preghiera.

CAPO IX - Il pensiero e l'intento d'imparare il mestiere della sarta (1860-1861)..... 58

1. Convalescenza di Maria. - 2. Un curioso espediente. - 3. Provvidenziale debolezza di Maria. - 4. Sarta? - 5. Un pensiero insistente. - 6. Il signore le fa vedere in nube la sua futura missione. - 7. Un colloquio con l'amica. - 8. Perché dal sarto? - Insegnare a cucire con l'intento d'insegnare ad amare il Signore - Ogni punto un atto di amor di Dio. - 9. Dal sarto del villaggio.

Toc88965452

CAPO X - Il piccolo laboratorio e il minuscolo ospizio (1861 - 1862) ..... 62

1. S'impara a cucire e non si bada alle chiacchiere. - 2. Morte del padre di Petronilla. - 3. Dalla Pampuro. - 4. Carità d'un fratello di Petronilla. - 5. Dalla sarta Antonietta Barco - Di nuovo in casa Pampuro. - 6. Uno sbaglio corretto. - 7. Per la prima volta s'insegna il Catechismo nel laboratorio - Si cambia di nuovo abitazione. - 8. In casa Maccagno. - 9. Crescono le allieve. - 10. Va' da Maria. - 11. Timore di favorire la vanità - Aneddoti. - 12. Un minuscolo ospizio.

CAPO XI - San Giovanni Bosco annunzia che fonderà un Istituto di suore (1862 - 1863)..... 66

1. Incontro di Don Bosco e di Don Pestarino. - 2. Don Bosco gli confida che è invitato a fare per le fanciulle ciò che fa per i giovani. - 3. Don Pestarino va a Torino e domanda a Don Fosco di accettarlo tra i suoi figli. - 4. Il Santo manda due medaglie della Madonna e un bigliettino alle due amiche. - 5. Egli prevede il futuro Istituto. - 6. Sogni o visioni di San Giovanni Bosco. - 7. Altri sogni di Don Bosco. - 8. Don Bosco dice a Don Lemoyne che fonderà un Istituto di suore.

CAPO XII - La giornata nel laboratorio ..... 70

1. Messa giornaliera e preghiere. - 2. Tra Maria e Petronilla. - 3. L'immagine del Crocifisso e della Madonna nel laboratorio - Entrata delle fanciulle nel laboratorio: il saluto, l'offerta del lavoro. - 4. Il pensiero dell'eternità - Ad ogni batter d'ora. - 5. La proibizione di parlare sottovoce - Il silenzio. - 6. La colazione. - 7. La meditazione - Non portare nel laboratorio le notizie del mondo - Vergine Maria, fateci sante - Preghiere per la conversione dei peccatori, per gli ammalati, ecc. - 8. Il piccolo desinare - Nel cortiletto - Assistenza - Rientrata nel laboratorio - il santo Rosario. - 9. La lettura sulle *Massime eterne* - Considerazione sull'Inferno e sul Paradiso - Esagerazioni corrette - Canto di lodi - Preghiere per i defunti. - 10. La merenda. - 11. Visita a Gesù Sacramentato - La fine della giornata - In chiesa per la recita della Corona Angelica e per la lettura della meditazione. - 12. Ritorno in famiglia. - 13. Le *sette Ave Maria* all'Addolorata nell'andare a riposo. - 14. Il cielo è fatto di stelle.

CAPO XIII - La vita nel laboratorio ..... 75

1. Variazione dell'orario. - 2. Insegnamento professionale - Le clienti contente del lavoro e del prezzo. - 3. Per il decoro della chiesa. - 4. Non ritardi in laboratorio - Una ragazza ripresa. - 5.

Sorveglianza nel laboratorio e fuori - Correzioni. - 6. Raccomandazioni per la frequenza dei sacramenti e per le novene - Insegnamenti sul modo di confessarsi. - 7. raccomandazioni per la modestia cristiana e progressi morali delle fanciulle. - 8. Punizione delle bugie - Maria si fa amare e temere - Licenziamento di chi non vuol rinsavire. - 9. Dopo la sgridata ci vuol bene come prima. - 10. Adunanze in sacrestia. - 11. Con le clienti.

**CAPO XIV - L'oratorio festivo (1863)..... 80**

1. Desiderio del bene. - 2. S'incomincia l'oratorio festivo. - 3. Divertimenti in casa - Contro l'ambizione. - 4. Dà buon esempio. - 5. Esortazioni a frequentare i Sacramenti. - 6. Pazienza con le oratoriane. - 7. Come si teneva l'oratorio nei primi tempi. - 8. A San Silvestro - I canti. - 9. Ritorno alla chiesa per il Catechismo e le funzioni della sera - Ritorno in famiglia. - 10. Pratica delle sue domeniche in onore di San Luigi. - 11. Il Giardinetto di Maria. - 12. Nel mese di maggio - I digiuni della Chiesa. - 13. Le giaculatorie più usate. 14. I balli di carnevale. - 15. Malumore dei giovani - Costanza, prudenza e fermezza della Santa. - 16. - Due ballerini all'oratorio - Altri due giovani scacciati.

**CAPO XV - Zelo per le fanciulle - Maria e Petronilla cominciano a desinare nel laboratorio - San Giovanni Bosco a Mornese (1864 -1865) ..... 88**

1. Zelo per le pericolanti e le orfanelle. - 2. Non farai la santa Comunione con le compagne. - 3. Dalla divozione la buona educazione - Onorare i sacerdoti - Frequentare i santi Sacramenti, aver devozione alla Madonna, all'Angelo Custode - Pregare per gli infedeli. - 4. Imparzialità - Non vi sono associazioni speciali. - 5. Maria e Petronilla incominciano a desinare in casa Maccagno - Non particolarità. - 6. Maria desidera lasciare la casa paterna - La Pampuro va ad abitare con Maria e Petronilla - Contrasti in casa e fuori. - 7. Don Pestarino manda Maria alla cascina della Valponasca - La richiama al laboratorio. - 8. Don Pestarino invita Don Bosco a Mornese. - 9. I Voti dei primi Salesiani - Gli inizi dei lavori della chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino - Collaudo della Pia Società Salesiana. - 10. I preparativi per Don Bosco in Mornese - Francesco Bodratto. - 11. Le accoglienze di Don Bosco. - 12. La presentazione delle Figlie dell'Immacolata - È un santo! - 13. Festa della Maternità e zelo di Don Pestarino - Doni della popolazione a Don Bosco.

**CAPO XVI - San Giovanni Bosco a Mornese - Maria esce dalla famiglia e va ad abitare nella Casa dell'Immacolata (1864) ..... 95**

1. Don Bosco e Don Pestarino stabiliscono di fondare in Mornese un collegio per i fanciulli. - 2. Concorso della popolazione - Posa della prima pietra. - 3. Don Pestarino pensa di lasciare la sua casa alle Figlie dell'Immacolata - Consulta Don Bosco. - 4. Maria e Petronilla guadagnano tanto da poter vivere da sé - Petronilla si fa pagare il fitto dai fratelli. - 5. Don Pestarino interroga le Figlie. - 6. Maria è contrariata dai genitori. - 7. Don Pestarino ottiene il consenso del padre. - 8. Parole di Maria nel dividersi dai genitori e suo contento - Si passa alla casa dell'Immacolata. - 9. Maria aveva realmente l'intenzione di fondare una Congregazione - Parole di Don Pestarino. - 10. Continuano i lavori per la costruzione del collegio.

**CAPO XVII - Maria eletta superiora della Casa dell'Immacolata (1865 -1867)..... 100**

1. Differenza tra le Figlie dell'Immacolata e le Nuove Orsoline. - 2. Nella casa dell'Immacolata si accettano altre giovani. - 3. Maria eletta superiora - In cerca di lavoro. - 4. Spirito di povertà e di allegria. - 5. La Divina Provvidenza in aiuto. - 6. Provvista di legna. - 7. Esecuzione di vari lavori - 1 banchi. - 8. Assistenza alle ammalate - Varie opere di carità. - 9. Maria ha realmente l'intenzione di fondare una società femminile che si occupi delle fanciulle.

**CAPO XVIII - Don Bosco dà alle Figlie dell'Immacolata un orario e stabilisce di fondare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1867 - 1871)..... 105**

1. Don Bosco a Mornese in occasione della benedizione della cappella del collegio - Tiene una conferenza alle Figlie dell'Immacolata - Sua riconoscenza verso i Mornesini. - 2. Maria desidera di poter, a suo tempo, aver lavoro dal collegio. 3. Don Pestarino porta a Maria e a Petronilla un orario scritto da Don Bosco per loro e per le ragazze del laboratorio - Linee generali di tale orario. - 4.

Don Bosco stabilisce di fondare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice - Colloquio con Don Pestarino. - 5. Ne parla col suo Capitolo. - 6. Perché scelse la casa di Mornese - 7. Don Bosco parla con Don Pestarino del suo disegno - Remissività di Don Pestarino e suoi timori. - 8. Maria ricerca la causa della mestizia di Don Pestarino e poi non sa che dirsi. - 9. Don Bosco espone al Santo Padre Pio IX il suo intento di fondare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e ne riceve l'approvazione. - 10. Don Bosco scrive le Regole o Costituzioni pel nuovo Istituto e le consegna a Don Pestarino perché le faccia conoscere alle Figlie dell'Immacolata - Da quali segni si possa conoscere se una figlia ha vocazione. - 11. Le figlie ricevono le Costituzioni (novembre o dicembre 1871).

**CAPO XIX - Maria di nuovo eletta superiora - Le Figlie passano al collegio (1871 - 1872)..... 113**

1. Don Pestarino visita Don Bosco a Varazze che gli parla del nuovo Istituto - Arrivo a Varazze di dodici mornesini con doni a Don Bosco. - 2. Don Pestarino raduna le Figlie dell'Immacolata e Maria Mazzarello é eletta superiora. - 3. Le figlie al collegio. - 4. Malumore in paese. - 5. Povertà nel collegio. - 6. Aiuti della Provvidenza. - 7. Conforti di Don Pestarino alle figlie. - 8. Spirito di serenità di Maria Mazzarello. - 9. Maria insiste perché Don Bosco mandi una superiora. - 10. Tenore di vita nel collegio. - 11. Maria Mazzarello si occupa dei lavori più umili. - 12. Aiuti provvidenziali. - 13. Preghiere nell'andare a riposo. - 14. Perdura il malumore in paese - Maria incoraggia le compagne. - 15. Scene familiari all'oratorio festivo.

**APPENDICE AL CAPO XIX, N. 3..... 120**

Il Municipio di Mornese delibera la demolizione della vecchia Canonica. La costruzione della nuova e l'affitto della Casa dell'Immacolata per uso del Parroco - VERBALE

**CAPO XX - La prima vestizione e professione delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872)..... 122**

1. Primo corso di Esercizi spirituali nel collegio. - 2. Don Bosco stabilisce l'abito per le future religiose. - 3. Maria prepara il primo. - 4. Don Bosco si scusa di non poter andare a Mornese e il Vescovo lo manda a prendere. - 5. Ricordi di Don Bosco a quelle che devono ricevere l'abito religioso. - 6. Una postulante esclusa. - 7. La commovente funzione in chiesa. - 8. Altri ricordi don Bosco alle nuove religiose. - 9. Perché le chiamò Figlie di Maria Ausiliatrice. - 10. Gioia delle nuove religiose. - 11. Raccomandazioni di Don Bosco Don Pestarino. - 12. Don Pestarino fa elogio di Maria a Don Bosco il quale la nomina vicaria e approva e presenta il primo Capitolo alla comunità - Don Bosco dice che l'Istituto si diffonderà se... - 13. Parte da Mornese. - 14. Chiusura degli Esercizi Spirituali - Memorabili parole del Verbale delle prime vestizioni

**APPENDICE AL CAPO XX, N. 15..... 128**

Verbale relativo alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice eretto in Mornese diocesi di Acqui

Toc88965506

Sac.FERDINANDO MACCONO

# SANTA MARIA D.MAZZARELLO

CONFONDATRICE  
E PRIMA SUPERIORA GENERALE  
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

VOLUME PRIMO

RISTAMPA 1960

## **PARTE II**

**Dalla vestizione religiosa  
alla prima spedizione delle missionarie  
in America esclusivamente**

**1872 - 1877**

## CAPO I

### I primi passi nella vita religiosa

(1872 - 1873)

1. Contento delle nuove religiose. - 2. Dicerie in paese - Si parla italiano. - 3. Maria apprende, ordinate, le prime nozioni di scrittura. - 4. Porta le suore a vincere la timidezza. - 5. Povertà e allegria. - 6. Perché il Santo non soccorreva le nuove religiose. - 7. Due maestre. - 8. La cappella dell'Istituto e la *Via Crucis* (27 febbraio 1873). - 9. Suor Maria attende la superiora. - 10. Don Bosco manda a Mornese due suore di Sant'Anna a indirizzare le nuove religiose. - 11. Umiltà e dipendenza di Maria Mazzarello.

1. Le nuove religiose vivevano tutte contente del loro stato e con tutto fervore nell'osservanza della Regola.

«Ed era edificante - scrive il Card. Cagliero - udire la Sposa di Dio (Suor Mazzarello) tutta giubilante esclamare: Oh compagne! oh sorelle! che felicità per noi altre contadinelle di Mornese essere spose di Gesù, figlie di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice! Oh Signore, che grazia! che grazia grande! Ve ne ringraziamo! - E seguiva: - Adesso, secondo il desiderio del nostro buon Padre Don Bosco, mettiamoci di buona volontà e con santo zelo a praticare quanto ci ha raccomandato: lo spirito di *preghiera*, di *lavoro* e di *sacrificio*».

2. Il malumore in paese non era cessato, ma era di molto attutito.

Alcuni, sentendo che era stata eletta a superiora la Mazzarello, dicevano «che era la più adatta, perché aveva l'occhio più lungo ed era la più zelante»<sup>1</sup>.

Altri andavano dicendo che avevano indossato un abito curioso per darsi un po' d'importanza, tanto più che Don Pestarino aveva ordinato che, lasciato il dialetto monferrino, parlassero sempre in italiano. Alle difficoltà che non sapevano, egli aveva risposto: «Con l'uso imparerete. Don Bosco manderà delle giovanette, e come farete ad educarle ed istruirle se non avete imparato?».

La cosa non era facile, ma le buone religiose obbedienti si sforzavano di fare come meglio potevano italianizzando il loro dialetto, non senza arrossire quando le loro parole e frasi eccitavano il sorriso delle persane istruite. Però non venivano meno nell'obbedienza, perché Don Pestarino in questo era rigoroso.

Un giorno Suor Petronilla s'incontrò col parroco, gli parlò di varie cose e gli rispose sempre in lingua. Ritornata a casa raccontò a Don Pestarino quanto aveva fatto e il rossore che aveva provato nel parlare in italiano col parroco. Il pio sacerdote ascoltò e poi disse: «E che c'è? Non hai fatto altro che il tuo dovere; quindi continua». - E senz'altro la licenziò.

3. Ora, fra tutte, la più istruita era Suor Angel Jandet, che proveniva da una famiglia decaduta ed era uscita da un altro Istituto nel quale non aveva potuto continuare. Era arrivata a Mornese mandata da Don Bosco insieme con una sorellina di otto anni.

Ella cominciò a fare un po' di scuola alle consorelle e alle postulanti. Suor Maria, ben comprendendo che l'istruzione poteva giovarle per fare maggior bene al prossimo, interveniva anch'essa alle lezioni, e cominciò con uno studio un po' regolare, se non profondo, della lingua a trentacinque anni. Imitava così, forse senza saperlo, Sant'Ignazio di Loyola e San Camillo de Lellis che sedettero tra i fanciulli ad apprendere i primi elementi di grammatica, quegli a trentatré anni, questi a trentadue.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 41.



**4.** Le buone religiose avevano vergogna di uscire di casa col nuovo abito e non osavano affatto andare in paese; ma Suor Maria faceva a tutte coraggio, volendo che superassero la ripugnanza che provavano, vincessero l'amor proprio e andassero dovunque il dovere e la convenienza lo richiedesse.

Usciva con loro<sup>1</sup>, sapeva animarle a non cedere al rispetto umano, a calpestare i giudizi del mondo e a contentarsi di piacere a Dio. Diceva: «Non abbiate soggezione: più il mondo ci disprezzerà, più saremo care a Dio; bisogna calpestare i rispetti umani»<sup>2</sup>.

Essa per la prima anche in ciò dava loro buon esempio con uscire per il paese a far commissioni e in cerca di lavoro, con il velo ora di un colore, ora di un altro (non essendo ancora ben determinato l'abito). E italianizzando il suo dialetto diceva - depose Madre Caterina Daghero, la quale le successe poi nel governo dell'Istituto - «che pur di far la volontà di Dio e il bene delle anime, non si doveva badare ad alcun sacrificio; anzi, diceva alle sorelle che, pur d'impedire il peccato ed eccitare al bene, dovevano essere disposte ad uscire per il paese anche vestite di cenci»<sup>3</sup>.

E Madre Petronilla: «Mi diceva che noi dovevamo essere pronte ad andare per il paese con gli abiti rappezzati in modo di essere disprezzate dal popolo»<sup>4</sup>.

Alle critiche non oppose mai altro che il silenzio e la rassegnazione<sup>5</sup>.

Quando sentiva qualche diceria sul suo conto, sorrideva amabilmente e diceva: «Le ingiurie é meglio riceverle che farle»<sup>6</sup> e via, senza più pensarci.

Così, a poco a poco, portò le religiose a non patire più alcuna soggezione; anzi, Madre Eulalia Bosco, Consigliera Generalizia dell'Istituto, depose aver sentito dalle pie religiose di questo primissimo tempo che «in tali dolorose circostanze la Mazzarello seppe tenere alto il morale delle suore e ispirare loro tanta forza da far accettare, non solo, ma quasi desiderare i sacrifici»<sup>7</sup>.

**5.** Don Bosco, come aveva promesso nel partire da Mornese, mandava delle giovani, però «spesso di famiglie decadute, e perciò, oltre che senza dote, qualche volta anche senza corredo. L'Istituto in quei primi tempi era, non solo povero, ma miserabile»<sup>8</sup>.

Anche le prime educande erano poverissime: non avevano che i vestiti di cui erano coperte, e Suor Maria in qualche momento non sapeva come provvedere a tante necessità, vedendo che la famiglia cresceva, ma non i mezzi per mantenerla.

«Da Torino - depose Madre Petronilla - Don Bosco mandava sempre sacchi di roba da rattoppare, ma non poteva mandare né danari né commestibili; solo inviava qualche letto e coperta; eppure eravamo tutte tanto contente, proprio contente; facevamo la ricreazione felici, e la superiora era l'anima di queste ricreazioni e trasfondeva in noi la sua contentezza per la povertà»<sup>9</sup>.

All'arrivo di qualche letto Don Pestarino ci pativa un po' e diceva: «Don Bosco ha bisogno lui e manda a noi che non lo sappiamo compensare».

E le buone religiose ammiravano la carità dell'uno e la delicata riconoscenza dell'altro.

**6.** Perché Don Bosco non mandava soccorso alle suore che sapeva essere in tanta povertà?

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., art. 56.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 318.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 189 e 363.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 314.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 177.

<sup>6</sup> Proc. Ap., pag. 229.

<sup>7</sup> Proc. Ap., pag. 71

<sup>8</sup> Proc. Ord., pag. 189

<sup>9</sup> Proc. Ord., pag. 346

Crediamo per due motivi: 1° Perché Don Bosco era povero, letteralmente povero, e stentava a mantenere le opere iniziate per i giovani, e diceva scherzando che egli andava avanti come la locomotiva facendo *pouf, pouf*; parola dialettale piemontese che vuol dire facendo dei debiti. E questo motivo potrebbe bastare, perché nessuno può dare ciò che non ha. 2° Ma ve n'è un secondo, forse più forte del primo, perché se Don Bosco avesse voluto soccorrere le suore, sebbene povero, via, avrebbe trovato modo di farlo; se non lo fece é, secondo noi, perché, come tutti i fondatori di ordini religiosi, riteneva che la povertà era il mezzo più sicuro per la buona riuscita dell'impresa; perché la povertà, sopportata religiosamente, attira in abbondanza le benedizioni del Signore.

Che Don Bosco la pensasse realmente così lo ricaviamo anche dalle parole che sovente rivolgeva ai suoi figli a Torino, quando obiettavano che non potevano fare tante cose perché poveri. Diceva: «La povertà é la nostra fortuna, é la benedizione di Dio! Anzi preghiamo il Signore a mantenerci in povertà volontaria. Gesù Cristo non incominciò da una mangiatoia e terminò sulla croce?... Chi é ricco ama starsene in riposo, quindi l'amore alle proprie comodità e soddisfazioni, e la vita oziosa. Lo spirito di sacrificio si spegne. Leggete la Storia Ecclesiastica e troverete infiniti esempi, dai quali risulta che l'abbondanza dei beni temporali fu sempre la causa della perdita di intere comunità, le quali per non aver conservato fedelmente il loro primo spirito di povertà, caddero nel colmo delle disgrazie. Quelle invece che si mantennero povere, fiorirono meravigliosamente. Chi é povero pensa a Dio e ricorre a lui e vi assicuro che Dio provvede sempre il necessario, il poco il molto; chi invece vive nell'abbondanza, si dimentica facilmente del Signore. E non vi pare una gran fortuna di essere costretti a pregare? E' finora ci mancò qualche cosa che ci fosse necessaria? Non dubitate: i mezzi materiali non ci mancheranno mai in proporzione dei nostri bisogni e di quelli dei nostri giovani»<sup>1</sup>.

7. Egli un giorno mandò a Mornese una maestra di nome Candida, alla quale Suor Maria affidò l'istruzione delle educande e poi anche quella delle postulanti e le passava un piccolo stipendio.

Questa maestra in seguito fu sostituita da un'altra: Rosa Sala, la quale continuò fino al 1874 in cui, avendo due suore ottenuta la patente di maestra, fu licenziata.

8. La cappella dell'Istituto non era molto grande, ma assai devota. L'altare maggiore era dedicato all'Addolorata, la cui immagine lo sormontava, come si é già detto;; ma si desiderava pure di avere quella di Maria Ausiliatrice.

Suor Maria e Don Pestarino pregarono Don Bosco di mandarne una.

Don Bosco, oltre il quadro grande sull'altar maggiore del santuario, ne aveva un altro più piccolo e lo mandò e fu collocato sopra un altarino fuori del presbiterio, vicino alla balaustra dalla parte del Vangelo, e 12 religiose lo visitavano sovente, nella giornata, specialmente nei bisogni di grazie. Dalla parte dell'Epistola innalzarono un altarino a San Giuseppe a cui avevano pure tanta devozione.

Le mura erano spoglie da ogni ornamento e le buone religiose desideravano che fossero avvivate dalle sacre immagini della Via Crucis, di cui erano devotissime.

Don Pestarino le accontentò, e il 27 febbraio di quell'anno (1872) il guardiano del convento dei Minori di Santa Maria delle Grazie di Valle, presso Gavi, andò a farne la solenne inaugurazione.

Che contento per le suore, specie per Suor Maria e Suor Petronilla! E quante volte praticarono il pio esercizio della *Via Crucis*, meditando e piangendo sui dolori di Gesù e sui peccati del mondo!...

---

<sup>1</sup> LEMOYNE, op. cit. vol VI, pagg. 328, 329

Quelle sacre immagini, alla chiusura del collegio di Mornese come si dirà a suo luogo, vennero poi trasportate a Nizza Monferrato e passate poi nella cappella dell'oratorio dei Salesiani.

**9.** Intanto Suor Maria, ritenendosi inetta al suo ufficio, aspettava che Don Bosco mandasse la superiora, e, arrivando qualche postulante un po' istruita, inviata da lui, la riceveva con mille attenzioni e riguardi, e poi diceva alle suore: «Vedete, questa forse sarà la nostra superiora, mandata da Don Bosco, perché io, povera figlia, sono incapace: ci vuole una persona istruita, che sappia fare e trattare: io non so nulla».

**10.** Don Bosco non aveva fretta, e stava a vedere ciò che Provvidenza volesse. Egli conosceva bene le Suore di Sant'Anna, fondate dalla Marchesa Barolo, anche perché le aveva dirette, e le stimava grandemente, tanto che aveva consigliato Monsignor Barbero di Foglizzo (Ivrea), missionario in Cina, a chiamarle nella sua missione<sup>1</sup>.

Un giorno, andato nella loro casa di Torino; pregò la superiora di mandare a Mornese qualche religiosa di buono spirito, affinché facesse da maestra alle Figlie di Maria Ausiliatrice e le istradasse nella vita religiosa.

L'ottima superiora, che aveva per Don Bosco la più grande stima e riconoscenza per il gran bene da lui fatto al loro Istituto, vi andò ella stessa con la sua prima assistente, nel febbraio 1873; ma non poté fermarsi che tre giorni, e, tornata a Torino, mandò subito un'altra suora.

**11.** Le Figlie di Maria Ausiliatrice riguardavano le due religiose come loro superiore e madri, e avevano verso di esse tutta la stima e la riverenza, incominciando da Suor Maria.

«Era da vedersi - scrisse il Card. Cagliero - quanto grande fosse la riverenza della superiora Suor Maria Mazzarello verso le buone religiose, e come si facesse subito suddita loro, e in tutto si mostrasse sottomessa alla loro direzione».

Le Suore di Sant'Anna però le dissero che non erano venute per comandare, ma per indirizzare; lei essere sempre la superiora della casa, e ogni cosa da lei dipendere.

Una delle due religiose stava, per lo più, con le novizie e le postulanti, l'altra con le suore, cui insegnava come dovessero trattare le educande, i loro parenti e le persone esterne; come provvedere certi generi alimentari o di vestiario; come tenere i conti o la biancheria. Insegnavano pure la recita dell'Ufficio della Madonna, cosa che avevano già imparato da Don Pestarino; il modo di fare la meditazione e di passare religiosamente la giornata.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice erano tutte attente e desiderose d'imparare e di santificarsi, ma specialmente Suor Maria Mazzarello, la quale non perdeva sillaba di quanto le potesse giovare e non trascurava occasione per imparare il modo di governare sapientemente la casa, e, più ancora, per crescere in virtù.

«Maria Mazzarello - scrive una suora - era modello di tutte le virtù, principalmente nella pietà, nell'umiltà e carità; ci diede grande esempio di ubbidienza nel sottomettersi alle reverende Suore di Sant'Anna, dateci come maestre nella vita religiosa. Era animata da un vero spirito di sacrificio, e di preferenza, sceglieva i lavori più bassi».

E il Cardinal Cagliero: «Esisteva una vera e santa gara da parte delle buone Figlie di Sant'Anna nell'ammirare le virtù e la santità della Mazzarello, e da parte di questa, nell'encomiare la bontà e la santa direzione delle sue nuove maestre».

---

<sup>1</sup> Lettera di Mons. Barbero da Secunderabad (13 agosto 1871) a Don Bosco (Torino, Archivio Salesiano)

## CAPO II

### Accrescimento dell'Istituto e azione di Don Pestarino

(1872 -1873)

1. Emilia Mosca, maestra di francese. - 2. Come Suor Maria se ne guadagna la confidenza. - 3. Emilia Mosca postulante. - 4. Esercizi spirituali. - 5. Paterno richiamo alla religiosa obbedienza. - 6. Don Giuseppe Pestarino adatta un mottetto. - 7. Seconda vestizione e ricordi di Don Bosco. - 8. Il Santo non ascolta che vuole dissuaderlo dal pensare al nuovo Istituto. - 9. La postulante Enrichetta Sorbone. - 10. Suor Maria le dice di far venire a Mornese le sorelline - 11. Due aneddoti. - 12. Singolare atto di umiltà di Suor Maria. - 13. Partenza delle suore di Sant'Anna - Esame delle educande e stampa di un programma. - 14. Azione di Don Pestarino tra le suore. - 15. Suor Maria e il catechismo parrocchiale - Viva Gesù! - 16. Raccomandazione a una ragazza di leggere e meditare l'*Imitazione di Cristo*.

1. Intanto alla sconosciuta casa di Mornese - scrive Suor Emilia Mosca nella sua cronaca - arrivavano postulanti condotte dalla divina Provvidenza, che non guarda ai meriti, ma sceglie chi le aggrada».

Tra queste era ella stessa, che rese poi preziosi servizi al nascente Istituto, e morì, essendo prima assistente capitolare, il 2 ottobre 1900. Era parente del celebre architetto Carlo Bernardino Mosca, che ideò e costruì l'ardito ponte di tal nome sulla Dora Riparia a Torino.

Il padre l'aveva raccomandata a Don Bosco ai primi di dicembre 1872, affinché le trovasse un posto di insegnante di francese. Don Bosco le parlò di Mornese e la giovane vi andò il 14 dicembre dello stesso anno.

2. Era sui vent'anni; istruita, attiva e di buon cuore. Suor Maria ne conobbe subito le doti non comuni e le affidò l'insegnamento del francese alle educande. Insieme pensò che sarebbe stato un buon acquisto per l'Istituto e cominciò abilmente a lavorare attorno a lei per guadagnarsene la confidenza. Disse subito alla cuciniera: «Hai veduto che arrivò fra noi, povere contadine, una giovane di famiglia signorile? Ella ha bisogno di riguardi: noi possiamo fare la colazione col solito pane e un po' di polenta; ella invece ha bisogno di un trattamento migliore. A colazione dalle caffè e latte».

Quest'atto materno fece impressione sì buona e profonda nella signorina che prese ad amare Suor Maria ed avere in lei confidenza, anzi, diceva più tardi, fu quello che fra le tentazioni, la mantenne poi sempre ferma e salda nella vocazione.<sup>1</sup>

La giovane vestiva con qualche ricercatezza, e Suor Maria un giorno le disse: «Non potrebbe smettere certi ornamenti? Tanto siamo in campagna».

Era un primo sacrificio che le domandava, e glielo domandava con tanta grazia e amorevolezza che la giovane non osò dirle di no. Ma ben presto gliene domandò altri e altri ancora, e la giovane non si mostrò mai restia; di farsi suora, però, non ne parlava, anzi, sebbene amante della pietà, sentiva forte avversione allo stato religioso.

3. Suor Maria pregava e sperava: ed ecco un bel giorno Emilia domandarle di entrare tra le postulanti.

- E lei sarà capace di questo sacrificio? - Mi pare di sì, con l'aiuto di Dio.

- Ebbene, incominci a vivere da suora, ancorché non ne abbia l'abito e poi ne riparleremo.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag 262.

La giovane era seria, di volontà tenace e seppe vincere tante ripugnanze e fare tanti sacrifici che fu stabilito che il 5 agosto 1373, primo anniversario della prima vestizione avrebbe ricevuto l'abito religioso con altre otto postulanti.

4. Intanto Don Bosco scrisse che alla vestizione premettessero anche questa volta gli Esercizi spirituali, e mandò a predicarli Mons. Andrea Scotton, arciprete di Breganze, e il Padre Gesuita Luigi Portaluri, allora cappellano e confessore di un pio Istituto a Sampierdarena; il giorno poi stabilito per la funzione arrivò egli pure.

Accolto festosamente e filialmente, Don Bosco volle essere informato di ogni cosa, approvando e incoraggiando paternamente. E dovette essere ben impressionato, perché, di quei giorni, scrivendo per affari a Don Rua, gli diceva: «Qui si gode molto fresco, sebbene vi sia molto fuoco di amor di Dio».

5. A questo caldo elogio sembrerebbe non accordarsi l'incisiva paterna raccomandazione fatta da Don Bosco in questa stessa sua visita, di «*dar molto peso alla religiosa obbedienza*», se non si sapesse che tale richiamo era per due sole della comunità, le quali, col loro atteggiamento, ne avevano dato motivo.

Don Pestarino, infatti, ne fece subito oggetto di speciale conferenza, fissando in calce al quaderno delle Regole i punti toccati da Don Bosco, nella seguente nota in forma di dialogo:

D. - Quale avviso e consiglio lasciò Don Bosco?

R. - Aver bisogno di persone che obbediscano e non comandino; che per comandare bastano quelli che sono a ciò deputati; che nessuna si mostri malcontenta; che si faccia buon viso quando qualcuna è avvisata o ammonita di qualche difetto o mancanza

D. - In che cosa consiste la stima e la venerazione che si deve avere per i superiori?

R. - Non già nel pretendere che facciano a modo nostro, che vadano dietro ai nostri capricci, ma sebbene nel riconoscere che cercano il bene della nostra anima, nel mantenere l'ordine e lo spirito di Gesù Cristo colla mortificazione. Riconoscere che l'affezione dei superiori non consiste in dimostrazioni esterne, di complimenti mondani, ma nel sacrificarsi per noi, nel consigliarci e nell'impiegare la vita e le sostanze a nostro vantaggio.

D. - Che cosa si deve praticare nel nuovo Istituto?

R. - Conoscere e spiegare le Regole; aver spirito di abnegazione, di mortificazione e di obbedienza: non dimenticarsi di unirsi ai superiori che sono quelli che hanno nel cuore di promuovere il bene dell'Istituto, che conoscono la vita di comunità, mentre tutte noi non conosciamo ancora, o ben poco, questo genere di convivenza. Se siamo avvertite di un difetto facciamone molto caso e diamo gran peso all'avviso.

Nelle cose essenziali al buon andamento della casa, nell'esecuzione di tutte le Regole, aver spirito di subordinazione e di unione con la superiora anche nelle cose piccole. Non cerchiamo di accomodare le Regole al nostro genio, ma mettiamo la volontà d'accordo con le Regole stesse<sup>1</sup>.

6. «Alla seconda vestizione (5 agosto 1873) - ci raccontò più volte Don Giuseppe Pestarino<sup>2</sup>, cappellano a Molare, paesello di 1500 abitanti nella diocesi di Acqui, sulla sinistra dell'Orba - io fui creato maestro di cappella dell'Istituto e compositore di musica; nientemeno! Mio zio, Don Domenico, voleva che alla vestizione si cantasse un mottetto e che io preparassi le giovani suore. Gli risposi che non avevo alcun mottetto adatto per la circostanza e che non c'era tempo da farlo venire da Torino. Ed egli: - Aggiustati come puoi, ma il canto ci deve essere! - Si figuri il mio imbarazzo! In buon punto mi capitò tra mano il mottetto del Cagliero: *Veni, dulcis Jesus*, ecc., e mi venne in mente di applicare a quella

---

<sup>1</sup> L'originale è nell'archivio dei Salesiani a Torino

<sup>22</sup> Morto il 30 gennaio 1934

musica le parole: *Veni; sponsa Christi*. Provai e vidi che poteva benissimo andare, almeno secondo il mio giudizio. Quindi l'insegnai alle suore ed educande, che conoscevano la musica com'io il sanscrito. E tuttavia il canto piacque ed io ebbi gli elogi di una cosa non mia».

7. Il giorno fissato Mons. Sciandra, che era a Mornese in villeggiatura, fece la pia funzione: nove postulanti vestirono l'abito religioso e tre novizie emisero i voti triennali.

Don Bosco, alla fine, tenne un paterno discorso, nel quale ricordò il detto di Sant'Antonio che il mondo é pieno di lacci e di pericoli; disse che perciò avevano fatto bene a dargli un eterno addio, ma si impegnassero ad essere perseveranti, perché il Redentore ha detto che chi, dopo aver messo mano all'aratro, volge lo sguardo indietro, non é atto al regno di Dio<sup>1</sup>; e concluse col raccomandare l'osservanza della Regola, l'umiltà, la carità e la preghiera continua. Diede poi alle religiose comodità di parlargli e partì, lasciando tutte ripiene di santo fervore.

8. Uno dei predicatori degli Esercizi, Mons. Scotton, non era troppo soddisfatto della nascente Istituzione, onde, tornato a Torino, disse a Don Bosco: «Quelle figlie sono troppo poco istruite, ignorano troppe cose... non riusciranno; e quindi non è conveniente che lei continui a prendersene pensiero».

Don Bosco ascoltò e non rispose altro che: «Bene, bene; vedremo, vedremo».

Quegli fece anche osservare come la casa mancasse della portineria, vi fossero i muratori e altre persone che andavano e venivano, e come tutto fosse disordine. Don Bosco rispose che le sue case nascevano nel disordine per rientrare nell'ordine; e continuò a pensare al nascente Istituto e ad averne<sup>2</sup>.

9. Il 6 giugno di quest'anno, la divina Provvidenza mandò pure un'altra postulante, Enrichetta Sorbone, che doveva poi avere un'azione importante nell'Istituto.

Era di Rosignano Monferrato; a dodici anni aveva perduto la mamma ed era rimasta sola col babbo e sei tra fratelli e sorelle, di cui l'ultima non aveva che nove mesi. Ell'era la secondogenita (prima di lei era il fratello Enrico) e perciò doveva sostituire la mamma nella cura della famiglia. Sentendo la vocazione religiosa, a diciassette anni andò a consigliarsi con Don Bosco, che era a Borgo San Martino, il quale le disse di andare a Mornese.

La giovane, forte delle parole di Don Bosco, da tutti stimato per santo, superò tutte le difficoltà che le si opponevano, non tenne conto delle dicerie dei suoi compaesani e partì per Mornese.

La Madre l'accolse, come tutte, amorevolmente; s'informò delle sue condizioni, e, avendo scorto in lei sano criterio e un'aperta attitudine pedagogica, dopo pochi giorni le affidò l'assistenza delle educande. La pia giovane si trovò subito in famiglia: solamente invece di quattro sorelle a cui accudire, ne aveva una ventina; e stava in mezzo a loro veramente come sorella maggiore e non come superiora. Le fanciulle presero anche subito a volerle un gran bene, le confidavano ogni cosa, e Suor Maria era molto contenta.

Il pensiero della pia giovane però correva sovente alle sorelline lasciate a casa; ma Suor Maria «che aveva un dono particolare per consolare gli afflitti, convincerli e incoraggiarli», la tranquillizzava, così che poté poi deporre: «Se non fosse stato dei buoni consigli ed incoraggiamenti datemi dalla Mazzarello, io sarei tornata alla famiglia per assistere le mie quattro sorelline orfane di madre. Convinta di fare la volontà di Dio, rimasi in

---

<sup>1</sup> Luca, IX, 62.

<sup>2</sup> Notizie apprese dalla bocca delle prime suore specialmente da Madre Petronilla. Vedi suo cenno nel Proc. Ord., pag.190

Congregazione. Il Signore gradì il sacrificio facendo sì che anche tutte le mie giovani sorelle vestissero l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice»<sup>1</sup>.

Aggiungiamo che se il babbo di Enrichetta aveva fatto un sacrificio enorme nel darle il permesso di andare a Mornese, il Signore lo ricompensò abbondantemente, perché poté allevare e collocare tutta la sua famiglia come meglio non avrebbe potuto fare tenendo la figlia in casa.

Ecco come si svolsero le cose.

**10.** Un giorno Suor Maria la chiamò a sé e le disse di scrivere al babbo che le conducesse le due sorelle minori, una di nome Marietta, di sei anni, e l'altra di nome Angelica, di quattro, e l'assicurasse che le avrebbe allevate sane e pie. Il babbo accondiscese, e Suor Maria prese realmente a far da mamma alle due bambine e sono innumerevoli le cure amorose che loro usava.

Le Suore di Sant' Anna nella loro squisita carità, vedendo che l'Istituto era poverissimo, si offrirono di accettare gratuitamente nella loro casa di Torino, una delle bambine e anche tutte e due; ma Suor Maria, pur ammirando la loro carità, non volle accondiscendere e diceva alla postulante: «Le Suore di Sant'Anna che sono tutta carità, accoglierebbero volentieri le tue due sorelline a Torino; ma tu devi dire di no: devono stare qui con te. Noi siamo pronte a toglierci il pane di bocca per darlo a loro, e non le lasceremo mancare di nulla. Poi faremo venire le altre più grandicelle; e il fratellino pregheremo Don Bosco ad accoglierlo nell'Oratorio di Torino».

E così fece realmente.

Enrichetta un giorno le raccontò come la mamma prima di morire, avesse offerto la sua vita a Dio, affinché desse a tutte le sue figlie la vocazione religiosa. Madre Mazzarello ascoltò la notizia con molto piacere e prese anche, se si può dire, a lavorare con maggior amorevolezza attorno a tutte. Infatti tutte e cinque, come si è detto divennero Figlie di Maria Ausiliatrice<sup>2</sup>.

**11.** Enrichetta vestì l'abito religioso il 5 agosto 1873 e fece i Voti perpetui il 28 agosto 1875.

In questo tempo le capitano due aneddoti, che, secondo lei, dimostrano come la Madre avesse doni straordinari, ed eccoli con le stesse parole con cui li raccontò nelle deposizioni del Processo Apostolico: «Un dopo pranzo, dopo aver lavato i piatti, per imitare la suora professa bevetti un po' di quell'acqua di lavatura. Uscita di là, incontrai la Mazzarello, che ritengo non mi potesse aver veduto né saputo il fatto da altri, e mi sentii dire da essa. in tono di correzione:

- Mah, senti, Enrichetta, perché hai bevuto quell'acqua?

Ed avendo io risposto:

- Credevo di dover fare come ha fatto Suor Caterina.

La Madre soggiunse:

- Non farlo più, sai? senza permesso».

Passo ad un secondo aneddoto:

«Per colazione, a quei tempi, avevamo un po' di polentina senza companatico e qualche volta un po' di sale; ma il giovedì era colazione festiva che consisteva in un terzo di patatine cotte con un terzo di castagne secche. Un giovedì, passando nei pressi della cucina per recarmi in chiesa, sentii il profumo del cibo che si preparava, e sentii un desiderio così vivo che mi disturbava. Ebbi quasi rimorso di andare a fare la santa Comunione, ma Madre Petronilla, con cui mi confidai, mi rassicurò e mi mandò alla Comunione. Andando poi a

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 245.

<sup>2</sup> Ecco il loro nomi: Enrichetta, Angiolina, Carolina, Marietta, Angelica

colazione, una metà della mia porzione la lasciai nel cassetto mangiando solo l'altra metà. Uscendo dal refettorio con le mie ragazze, m'incontrai con Madre Mazzarello che usciva dal refettorio delle suore. La Madre mi fermò e mi disse: "Torna indietro e vai a mangiare quello che hai lasciato,.. Il fatto mi sorprese, perché la Madre non poteva ne aver veduto né aver saputo quanto avevo fatto»<sup>1</sup>.

**12.** La medesima depose ancora: «Un giorno, mentre la Madre passeggiava in ricreazione con le Suore di Sant'Anna, queste vennero a parlare dei loro parenti di famiglie distinte. Ella con grande umiltà disse: "Io invece sono figlia di poveri contadini pieni di miserie „. E si sedette per terra»<sup>2</sup>.

**13.** Quest'atto di singolare umiltà non fu che uno dei tanti che ella compiva frequentemente con tutta sincerità e spontaneità; onde le Suore di Sant'Anna ammiravano ogni giorno più in lei lo spirito di mortificazione, di carità e di zelo, in tutte le cose un fine criterio pratico, vero dono del Cielo per il buon governo di una comunità<sup>3</sup>. Perciò un giorno, nel settembre del 1873 dissero: «Partiamo pure per Torino, ché questa superiora non ha bisogno di indirizzo nella virtù»<sup>4</sup>.

E sicure della saggia e prudente direzione della Mazzarello; persuase che le ferventi Figlie di Maria Ausiliatrice potessero benissimo far da sé, ritornarono al loro Istituto, lasciando gratissima, riconoscente e imperitura memoria di loro nella nascente comunità, che avevano tanto edificata con santi esempi e tanto aiutata con sapienti ammaestramenti.

E' gloria dell'Istituto delle Suore di Sant'Anna l'aver indirizzato, negli inizi della sua vita religiosa, quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice; é gloria di questo l'aver corrisposto a tanta carità, e, come scrisse Suor Emilia Mosca nella cronaca: «Il ricordo del bene che le ottime suore fecero al nascente Istituto, le Figlie di Maria Ausiliatrice non lo dimenticheranno mai».

Intanto si pensava agli esami delle educande. Don Bosco fece sapere che ai primi di settembre avrebbe mandato qualche professore da Torino. Stessero preparate.

Tutta la casa fu subito in gran movimento. Le maestre per riepilogare le lezioni date, le allieve per ripassare le cose studiate, la maestra di musica per preparare canti e suoni per l'accademia e le... poetesse per comporre qualche poesiola. Il giorno fissato, temuto e desiderato, venne, e Mons. Sciandra che era ancora a Mornese, si degnò di intervenire, congratulandosi poi dell'accademia e del progresso delle alunne specialmente nella musica e nella lingua francese. Se ne fece anche una relazione che si mandò al giornale *L'Unità Cattolica*.

Don Bosco poi fece stampare un bel programma del nuovo educandato, vi unì la relazione e ne fece larga diffusione, specialmente al clero, con preghiera di farlo conoscere alle famiglie di modesta condizione che desiderassero per le loro figliuole un educandato cristiano in luogo saluberrimo e con modica pensione mensile. Per maggiori schiarimenti rivolgersi al direttore Don Pestarino in Mornese (Acqui).

**14.** Don Pestarino frattanto, fedele al consiglio di Don Bosco di limitare l'opera sua alla direzione spirituale, lasciava alle suore pienissima libertà di governo; ma Suor Maria e Suor Petranilla ricorrevano ancor sempre a lui, come per il passato, per dargli relazione di quanto avevano fatto o intendevano fare, e avere i suoi preziosi consigli e schiarimenti. Don Pestarino le ascoltava paternamente e dava quei consigli che gli parevano più opportuni o faceva quelle esortazioni che gli sembravano corrispondere meglio allo spirito della Chiesa e

---

<sup>1</sup> Proc. Ap. pag. 406

<sup>2</sup> Proc. Ap. pag. 396

<sup>3</sup> Proc. Ord. pag. 479

<sup>4</sup> Proc. Ord. pag. 396



di Don Bosco; ma in molte cose si limitava a dire: «Fate, fate voi; fate come vi pare meglio. Se non vi avvezzate a fare un po' da voi, non imparerete mai a governare».

Egli poi si occupava molto dell'istruzione religiosa tanta delle suore quanta delle educande, e, come fu deposto, la domenica tutta la comunità si radunava in chiesa per il Catechismo, ed egli, nello spiegarlo, interrogava non solo le educande, ma anche le suore, e ben sovente la Vicaria, Suor Maria Mazzarello, la quale rispondeva sempre con prontezza ed esattezza, ed era a tutte di buon esempio nello studio della religione. Ella poi assecondava efficacemente l'azione spirituale di Don Pestarino, affinché postulanti e suore studiassero il Catechismo e progredissero nell'istruzione religiosa, e così, a suo tempo, potessero essere buone maestre in mezzo al popolo<sup>1</sup>.

Era sempre in moto per il buon governo della casa, e Suor Petronilla, stava per lo più nel laboratorio con le postulanti e le novizie. Ricordano queste che di tanto in tanto faceva alzare la loro mente a Dio con ferventi giaculatorie e con l'offerta del lavoro; e che quando l'orario dispensava dal silenzio, le esilarava con facezie o col racconto di fatterelli edificanti.

**15.** Suor Maria continuava sempre a prestarsi per il Catechismo parrocchiale<sup>2</sup>. Disponeva che anche le suore avessero la loro classe, e vigilava sul modo con cui facevano la spiegazione della dottrina cristiana, affinché fosse fatta bene.

Invitava pure le fanciulle ad andare al collegio e a condurne altre, e ve ne affluivano in gran numero. Le suore le intrattenevano in onesti divertimenti, insegnavano loro a pregare, le istruivano nella Religione; ed anche Suor Maria, depose un'ex - allieva, «ci insegnava il Catechismo, oppure ci raccontava degli esempi a memoria»<sup>3</sup>.

«Le ragazze erano molto contente e i genitori vedevano di buon occhio che le loro figlie frequentassero il nuovo Istituto»<sup>4</sup>.

«La Serva di Dio di quando in quando si faceva vedere, e, battendo le mani diceva: "Viva Gesù!,, e le fanciulle rispondevano: "Viva Maria, nostra speranza,,».

Ci raccontavano altre ex - allieve: «Alle volte noi dicevamo: "Viva il Sacro Cuore! ,, ed ella: "Evviva San Giuseppe, nostro protettore!,,. Noi: "Viva il nostro Angioletto!,, ed ella "Dio sia benedetto!,,. E c'insegnava tante altre belle invocazioni rimate, perché era inesauribile nel trovarne sempre delle nuove».

**16.** L'affetto alle fanciulle del suo paese lo conservò per tutta la vita, ed una di esse ricorda che una volta la Madre le mandò per mezzo di una suora una corona del Rosario e le fece dire dalla medesima che la tenesse in gran conto, e leggesse e meditasse il libro dell'*Imitazione di Cristo*<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap. pag. 150

<sup>2</sup> Proc. Ap. pag. 144

<sup>3</sup> Proc. Ord. pag. 112

<sup>4</sup> Proc. Ap. pag. 41

<sup>5</sup> Proc. Ap. pag. 136

### CAPO III

#### Spirito di povertà e di mortificazione - Le religiose danno a Suor Maria il dolce titolo di Madre

(1873)

1. Suor Maria desidera essere esonerata dall'ufficio di superiora. - 2. La signora Blengini - Sommissione di Suor Maria. - 3. Lo spirito di povertà nella casa di Mornese. - 4. Spirito di riforma della signora Blengini - Timori della Mazzarello - Sua lettera a Don Bosco. - 5. La signora Blengini va a Torino non ritorna più. - 6. Ciò che la Blengini non vide o non apprezzò in Suor Maria. - 7. Don Cagliero scrive a Suor Maria che Don Bosco la vuole superiora - Contento delle suore. - 8. Lettera di Suor Maria a Don Cagliero e risposta del medesimo. - 9. Privilegio delle tre Messe di Natale.

1. Suor Maria diceva di tanto in tanto a Don Pestarino di pregare Don Bosco a mandare una superiora.

Il pio sacerdote invece, scrivendo a Don Bosco, che teneva sempre informato di tutto, si lodava di lei che era umile, obbediente, operosissima e molto stimata e amata dalle compagne

2. Don Bosco poi, fra le molteplici e gravi cure, non perdeva mai di vista il nuovo Istituto, e un giorno, presentatasi a lui per offrirgli i suoi servizi, certa signora Maria Blengini, vedova dell'avvocato Blengini, suo antico benefattore, le propose di andare a Mornese, per vedere se le piacesse quel genere di vita. Egli riteneva che la signora, essendo stata educata molto religiosamente in un monastero di Torino, poteva, col consiglio, aiutare la nascente comunità.

La signora accettò, proponendosi di portare tra le Figlie di Maria Ausiliatrice lo spirito molto buono delle sue antiche maestre. Arrivò in ottobre, e Suor Maria le fece le più liete accoglienze. Convinta che fosse mandata come superiora, le portò subito rispetto e venerazione, ed esortò le compagne ad ubbidirla, dandone a tutte efficace esempio<sup>1</sup>.

«Maria Mazzarello - scrive Suor Emilia Mosca - fu la prima a sottomettersi alla prima e non mai conosciuta superiora; ella si pose all'ultimo posto, non desiderando altro che la gloria di Dio e l'incremento dell'Istituto, per il bene delle anime».

3. La casa di Mornese, però a quel tempo, viveva in tanta povertà ed austerità, che la vita era, non solo dura, ma quasi impossibile, secondo il commovente racconto delle poche superstiti. Suor Emilia Mosca, ottima religiosa che, come abbiamo detto, andata a Mornese nel 1872, godette ancora di quello spirito di mortificazione lasciò scritte queste righe: «Nella casa di Mornese vi era una grandissima povertà; il cibo era poco e dozzinale, la fatica era molta e bisognava guadagnarsi il pane quotidiano e provvedere ad altri bisogni. Le suore, infervorate dalle parole di Don Bosco, che prometteva un grande avvenire all'Istituto, qualora esse si fossero mantenute semplici, povere e mortificate, e animate dall'esempio di Suor Maria Mazzarello la quale pareva non sentisse più i bisogni del corpo, non s'accorgevano degli stenti e delle privazioni a cui dovevano sottostare: a colazione non avevano che un pezzo di pane; a pranzo una fetta di polenta con una minuscola pietanza; a cena un po' di minestra e un po' di frutta. La carne era bandita dalla loro tavola; essa vi appariva solo nelle grandi solennità, ed era una vera apparizione. Il vino non dava certo alla testa: essa era ampiamente e regolarmente battezzato.

Ma, su questo scarso e povero vitto, vi era la benedizione di Dio e le suore non ne soffrivano. Ve ne erano di complessione delicata, use a ben altra trattamento; eppure tutte avevano buona salute e nessuna avrebbe cambiato il proprio stato con quello d'una regina».

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 54.

Codesta contentezza era verissima: ce l'attestarono tutte le suore mornesine: ma é pur vero che molte soffrivano nella salute sebbene non ci badassero.

Una fanciulla, poi per moltissimi anni suora missionaria in America un giorno, verso le undici, disse: «Mi pare che venga oscuro: non ci vedo più».

Suor Maria mandò subito a portarle un po' di cibo; cosa del resto che praticava sempre con quelle che vedeva più sofferenti, sofferente ella stessa di non poter far di più.

Una delle prime religiose, Madre Petronilla, un giorno ci diceva: «Quante volte Madre Mazzarello la sera era in pensiero per la colazione del giorno dopo per essere la casa sprovvista di tutto! Allora si prendeva quel po' di pane che si aveva metteva nell'acqua, perché imbibito aumentasse di volume; il mattino seguente si faceva bollire con un po' d'olio e aglio, ed ecco tutto. Era una povertà che si avvicinava alla miseria, nessuna si lamentava mai». E tralasciamo altre testimonianze.

Così questo Istituto, che dovrà in breve diventare mondiale e rendere tanti servizi alla società ed alla Chiesa, nasce e si sviluppa, come i più grandi Ordini religiosi, nell'estrema povertà, come nella povertà é nato e vissuto lo stesso Salvatore del mondo.

**4.** Ora la signora Blengini non poteva certo adattarsi a quel vitto. Ella aveva condotto con sé la cameriera, e, all'aria forte di Mornese, sentendo acuirsi l'appetito, aveva preso a vivere a parte, con vitto speciale e abbondante, con orario ed occupazioni particolari.

In quel tempo era andato a predicare a Mornese uno fratelli Scotton di Breganze, e tanto lui quanto la signora non approvavano le idee di Don Bosco per le strettezze in cui la comunità viveva. Inoltre la signora sobillava le suore affinché manifestassero il loro malcontento per il vitto<sup>1</sup>.

«Suor Maria, che non era certa se la Blengini fosse venuta come superiora o no, cominciò a trovarsi a disagio e pensò, di scrivere e Don Bosco - depose Madre Petronilla - esponendogli i lavori nei quali si occupavano le suore, le ore di, riposo e il vitto che si usava. Gli domandava se la comunità doveva assecondare le idee della signora. Quindi ci radunò tutte, ci lesse la lettera, ci domandò se eravamo contente che la mandasse a Don Bosco e se eravamo contente del trattamento. Tutte rispondemmo di sì. La Madre spedì la lettera a Don Bosco il quale rispose che aveva mandata la signora in prova e non come superiora, e perciò continuassero nella vita di privazioni»<sup>2</sup>.

La Blengini inoltre, persuasa di avere i lumi necessari per dare un buon indirizzo di vita religiosa alla nascente comunità, trovava che Don Bosco aveva fondato l'Istituto su basi troppo semplici, con una spirito troppo comune, e proponeva questo e quell'altra cambiamento.

Le buone religiose vennero a trovarsi poco bene, perché da una parte non volevano disubbidire e dall'altra certe nuove disposizioni non sembravano conformi a quanto Don Bosco aveva loro suggerito fin dal principio.

Suor Maria, per minor male, ubbidiva ed esortava anche le consorelle all'ubbidienza. Qualche volta però si era permessa di manifestare rispettosamente alla Blengini idee alquanto diverse, specialmente intorno alle molte preghiere e all'abito; ma aveva finito con assoggettarsi sempre umilmente, e, tanto lei, quanto le sue consorelle, in breve cambiarono più volte il modo di vestire. Prima portarono un fazzoletto lavorato a reticella e un manto celeste per andare in chiesa o a passeggio; poi una cuffia crespata nera come si mette ai bambini; indi la cuffia nera si cambiò in bianca con velo sopra.

I mornesini ridevano di questi cambiamenti che chiamavano carnevalate e burattinate, e le religiose facevano anch'esse qualche buona risatina per i frizzi lepidi e giustificati dei buoni

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 190.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 190.

paesani. Ma tutte si sottomettevano e si adattavano anche ad altri ordini che davano alla comunità un aspetto quasi monastico, sebbene tutto questo non potesse piacere a loro.

5. La Blengini, dopo qualche mese, discese a Torino a fine di parlare con Don Bosco sulle riforme fatte e su quelle che intendeva di introdurre.

Don Bosco ascoltò, ma non poté approvare. Egli, che destinava le nuove religiose ad istruire, educare e salvare le figlie del popolo, voleva, sì, che avessero uno spirito di pietà serio, sodo e fermo a tutta prova; ma insieme desiderava che avessero un fare spigliato, disinvolto e gioioso per attirarsi le fanciulle e far loro del bene. Voleva che avessero modi semplici, ma ben radicato in cuore il vero spirito religioso e lo portassero nel mondo.

Pare che la Blengini non volesse conformarsi alle idee di Don Bosco perciò questi chiamò Don Cagliero, gli disse che Suor Mazzarello poteva benissimo far da superiora, e quindi andasse a ringraziare la Blengini di quanto aveva fatto per l'Istituto.

Don Cagliero andò. La Blengini si mostrò addolorata della determinazione di Don Bosco e insistette sulle sue riforme, affermando che, piuttosto non sarebbe più andata a Mornese. «Ma sempre piena d'affetto verso le buone primizie dell'incipiente Istituto - scrive il Card. Cagliero - e preoccupata dell'avvenire di esso in causa della sua rinuncia, la pia signora, così mi parlava:

- Ma adesso chi farà da superiora? Chi dirigerà quella casa e chi potrà formare quelle suore allo spirito religioso?

- Eh, signore – risposi – Don Bosco crede che la Mazzarello sarà capace di quest'ufficio.

- Suor Mazzarello? È buona, è santa... ma non è istruita; la sua educazione fu troppo umile!...

Risposi:

- Ed è quello che ci vuole, così mi disse Don Bosco, per essere strumento abile nella mani di Dio e per far cose grandi... Don Bosco intanto vuole, che io, da parte sua, la ringrazi vivamente e di cuore del bene che V. S. ha fatto al suo Istituto, e le dica che egli prega il Signore a volersela compensare colle grazie più copiose e colle sue celesti benedizioni».

6. La signora Blengini aveva piena ragione di dire che la Mazzarello non era istruita e aveva avuto un'educazione molto, o come riferisce il Cagliero, troppo umile; ma errava nel non aver veduto o saputo apprezzare in lei qualche altra cosa che era di più e di meglio, cioè uno squisito buon senso e un grande buon cuore, nobilitati da una virtù a tutta prova; poi una fede viva, un'ardente carità, una fiducia illimitata in Dio, un'ubbidienza cieca e ilare, basata su una profonda umiltà: tutte cose che i libri possono anche insegnare, ma non dare.

Don Bosco, invece, col suo fine intuito aveva visto tutto questo e aveva compreso che delle tante donne della nobiltà e del popolo che egli conosceva, nessuna era più atta della Mazzarello a corrispondere ai suoi disegni, che erano poi quelli dell'Ausiliatrice e di Dio stesso, e volle che fosse superiora. Infatti il Card. Cagliero depose: «Don Bosco aveva ammirato in lei virtù preclare, doti e qualità primeggianti sopra quelle delle sue figliuole spirituali e specialmente il tatto e il suo religioso discernimento; e, malgrado le sue riluttanze e proteste d'incapacità e poca istruzione, la volle superiora»<sup>1</sup>.

Nel fondare una Congregazione religiosa il difficile non sta nel fabbricare una casa e neppure nel raccogliervi dei soggetti, e tanto meno nel designare una forma d'abito: il difficile non sta neppure, fino a un certo punto, nello scrivere la Regola da osservarsi, dopo tante che ne furono scritte; ma sta nel dare lo spirito e nell'unificare gli spiriti in modo che tutti i soggetti vedano e vogliano come vede e vuole il fondatore.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 118.

E questo, se é vero per ogni fondatore, sarà tanto più vero quando trattasi di un uomo che fonda un Istituto di donne, perché egli, per i motivi più elementari, non può e non deve trovarsi di continuo in mezzo a loro perciò ha bisogno di chi lo comprenda, e, non solo attui i suoi disegni, ma abbia il suo spirito, viva il suo spirito e lo infonda efficacemente e profondamente nella comunità. Così San Francesco d'Assisi si servì di Santa Chiara, San Francesco di Sales della Chantal, San Vincenzo de' Paoli, della Marillac.

Don Bosco, nella fondazione dell'Istituto aveva bisogno d'una donna capace di capirlo, d'interpretarlo e che fosse tutto ardore nell'assecondarlo; e il Signore gli aveva preparato una donna così eccezionale nella Mazzarello.

Infatti essa aveva già, per impulso divino, sempre sentito e dimostrata una chiara inclinazione a occuparsi delle fanciulle; ancora giovane nel mondo aveva aperto un laboratorio modello per giovanette e fondato un fiorente oratorio festivo senza aver esperienza e forse neppure conoscenza, o almeno avendone ben poca, di laboratori e di oratori; in casa Maccagno insieme con la buona e mite Petronilla aveva già il minuscolo ospizio; nella casa dell'Immacolata aveva accolte altre fanciulle, e si erano unite a lei, per coadiuvarla, alcune sue compagne e l'avevano eletta superiora. Quindi la Mazzarello era già a capo d'una piccola comunità quando conobbe Don Bosco. Il germe della vocazione pedagogica che Dio le aveva infuso, era già, a sua stessa insaputa, molto sviluppato e maturo per grandi frutti. Infatti quando conobbe Don Bosco, i suoi programmi e il suo metodo, trovò che tutto ciò corrispondeva pienamente ai suoi sentimenti; e si era subito sentita presa da vivo trasporto per assecondare in tutto il santo sacerdote nel bene.

Che Don Bosco ritenesse Suor Maria atta a essere superiora si ricava anche da due lettere che egli diresse, in questo tempo, alla signora Francesca Pastore di Valenza, in cui loda la pietà, l'umiltà, la saggezza, l'obbedienza, l'energia della pia religiosa, lettere che furono lette da Suor Laurentoni<sup>1</sup>, e che, con nostro rincrescimento, non abbiamo potuto ritrovare.

**7.** Don Cagliero adunque scrisse poi, secondo il desiderio di Don Bosco, a Mornese, che la Blengini non sarebbe più ritornata: ritenessero per vera superiora Suor Maria Mazzarello.

Tale notizia colmò di gioia le suore le quali piene di stima e di venerazione per la Mazzarello, spinte dall'affetto, abbandonarono il titolo di Vicaria, presero a chiamarla col dolce nome di Madre! «Esse - scrive il Cagliero alludendo alla Blengini - invece di una Chantal (vedova) quantunque istruita e santa, sempre preferivano la semplicità della Mazzarello perché fiore del campo come loro».

**8.** Non così la pensava Suor Maria, la quale rispose a Don Cagliero con uno scritto del seguente tenore: «Questa mia lettera che scrivo alla paternità vostra, e non oso scrivere a Don Bosco, perché piena di errori, senza tante parole le dirà se io sono capace e atta all'ufficio di superiora, come desidera il nostro veneratissimo Padre Don Bosco. Lei giudicherà da questo scritto, che ho persino vergogna di inviarglielo, la mia istruzione, la mia calligrafia, gli scarabocchi di gallina, gli spropositi di grammatica e di ortografia; sono proprio una più che ignorante contadina. E gli stessi pensieri non so connetterli e ordinarli da essere presentati ai superiori. Dica a Don Bosco che non sono affatto capace di dirigere me stessa e tanto meno gli altri...».

«Io intanto - dice il Cagliero - le risposi a nome del nostro santo Fondatore, che andasse pure avanti senza timore, ed avesse fiducia in Dio, perché le anime più umili hanno per sicura la benedizione e la grazia del Signore, sino a confondere i sapienti».

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 479.

Non restava che rassegnarsi e ubbidire, e la Mazzarello obbedì, e si avverò in lei la sentenza dell'Imitazione di Cristo: «Nessuno è più in grado di fare il superiore di chi è pronto a stare in posto inferiore»<sup>1</sup>

**9.** Intanto si avvicinava la fine dell'Avvento. Ora Don Bosco aveva ricevuto da Pio IX, fin dal 15 novembre 1872, un Rescritto nel quale il Santo Padre gli concedeva di celebrare le tre Messe di Natale nella mezzanotte e permetteva a tutti coloro che vi assistevano e avevano le debite disposizioni, di fare la santa Comunione; inoltre gli concedeva la facoltà di estendere tale privilegio a tutte le case da lui dipendenti; perciò egli lo comunicava alla casa di Mornese e il Vescovo di Acqui vi metteva il visto il 23 dicembre 1873.

---

<sup>1</sup> L. I., c.20.

## CAPO IV

### **Edificante relazione di Don Pestarino Don Cagliero direttore generale dell'Istituto Suor Maria si rassegna a essere superiora Santa morte di Don Pestarino**

(1874)

1. Don Bosco a Roma per l'approvazione delle Costituzioni dei Salesiani - Lettera circolare alle case salesiane. - 2. Tre importanti avvisi di Pio IX. - 3. Don Pestarino a Torino - L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aggregato alla Congregazione di San Francesco di Sales - Edificante relazione di Don Pestarino. - 4. Morte della prima Figlia di Maria Ausiliatrice - La nipote di Don Pestarino entra nell'Istituto. - 5. Don Cagliero direttore generale del nuovo Istituto - Introduzione del triduo di Esercizi spirituali per la Pasqua. - 6. Suor Maria si rassegna a essere superiora - Stima di Don Bosco per la Madre. - 7. La prima Messa in musica. - 8. Don Pestarino colpito da improvviso malore - Sue ultime parole - Sua santa morte - Guarigione d'una bambina. - 9. Rimpianto in paese - Consolazioni onerose. - 10. Come Don Bosco provvede per le Figlie di Maria Ausiliatrice. - 11. Funerali di Don Pestarino.

1. Sul finire del 1873 Don Bosco partì per Roma, dove arrivò il 30 dicembre<sup>1</sup>, intermediaria tra il Governo Italiano e la Santa Sede per le pratiche intorno alla temporalità dei vescovi, e insieme per ottenere l'approvazione delle Costituzioni della Pia Società Salesiana. Quelle andarono a monte, specialmente per le minacce della Prussia<sup>2</sup>, queste trovavano non poche difficoltà.

Perciò il 16 marzo (1874) Don Bosco, con lettera circolare a tuttee le case, annunciava l'imminente discussione della Commissione Cardinalizia sulle Costituzioni e ordinava un triduo di speciali preghiere da farsi mattino e sera e lungo il giorno dal 21 al 23 marzo; e raccomandava che i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, con gli allievi e le allieve alle loro cure affidate, facessero «un cuor solo ed un'anima sola per implorare i lumi dello Spirito Santo sopra gli Eminentissimi Porporati» che dovevano dare il loro voto<sup>3</sup>.

Le Costituzioni furono approvate con Decreto del 13 aprile. Il giorno dopo Don Bosco, ritirato il Decreto, partì per Torino e vi arrivò la mattina del 16.

2. Da Roma, ai primi di gennaio, aveva scritto di sua mano, alle suore, tre avvisi che - diceva - «mi ha dato Sua Santità Pio IX, assicurandomi che, se una comunità li osserva, cammina bene».

Gli avvisi erano: 1° *uniformità nel vitto* – 2° *uniformità nel vestito* - 3° *uniformità nei permessi*.

Don Bosco diceva di aver osato far notare al Santa Padre che non sempre, nè da tutti si sarebbero potuti osservare; e che Pio IX aveva risposto: «Quando la necessità lo voglia e particolari circostanze lo consiglino, il superiore dispensi con carità e prudenza».

Le pie religiose appiccicarono il biglietto, ben in vista, ad una porta per cui dovevano passare sovente, per meglio ricordare i tre avvisi; e alcune se li scrissero sul libro di devozione che usavano.

---

<sup>1</sup> LEMOYNE, op. cit, vol. II, pag. 135

<sup>2</sup> LEMOYNE, op. cit, vol. II, pag. 139

<sup>3</sup> Nella circolare inviata alle case salesiane, vi era un poscritto in cui il triduo doveva ripetersi il 26, 27, 28; invece il poscritto della circolare mandata a Mornese diceva solo a Don Pestarino di leggerla e spiegarla «alle nostre consorelle» e darne pure comunicazione alle allieve come credeva più opportuno (vedi App., pag. 255)

3. Al ritorno di Don Bosco da Roma, Don Pestarino era andato ad aspettarlo ad Alessandria alle ore otto, quando il Santo era già passato da due ore. Allora andò anch'egli a Torino, e di là scrisse al nipote Don Giuseppe: «Lo trovai (Don Bosco) in camera con tutti i direttori, licenziati i quali, parlammo molto insieme. Disse che l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu «*incastrato*» nella Congregazione approvata di San Francesco di Sales...»<sup>1</sup>.

Possiamo affermare quasi con certezza, che in questa occasione Don Pestarino consegnò o lesse a Don Bosco una relazione sul nascente Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché i dati da lui riportati corrispondono a quelli dei registri di quel tempo.

Ecco il tenore della relazione:

«Nella casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Mornese, vi sono 13 professe. Erano 14, ma una mancò, passando, speriamo fondatamente, in Paradiso. Vi sono 8 novizie, 8 postulanti e 17 educande. In tutte non trovo motivo che di benedire e ringraziare il Signore. È per me una vera consolazione lo scorgere in tutte le suore e novizie un grande impegno nel cercare, secondo le loro capacità, di formarsi allo spirito della Regola e di vivere secondo i santi ricordi mandati dal grande Pio IX per mezzo del superiore maggiore Don Bosco: l'uniformità nel vestire, nel cibo, nel lavoro, nel riposo, nei permessi, e nel non cercare eccezioni.

» Poche settimane fa la Maria (Suor Mazzarello) mi chiese consiglio se credevo che passasse un po' di caffè e latte ad alcune, le quali a casa loro vi erano assuefatte, affinché non soffrissero, e mi disse pure che riteneva ara necessario passare a tutte almeno un po' di latte calda. Io aderii, e quando fui a fare la conferenza, essa mi fece pubblicamente la proposta, ed io volentieri feci capire che non ero per nulla contrario, che anzi era cosa che già mi era venuta in pensiero più d'una volta e che la vedevo bene. Ma ecco subito le maestre e poi tutte "a dire di aspettare ancora un po', perché conoscevano di stare bene in salute, di sentir piuttosto troppo appetito che poco; che alla colazione non avanzavano un briciolo di pane, che continuassi pure a dar la polenta e le castagne cotte, che era la cosa che tutte desideravano e sentivano che faceva loro bene,.. Io risposi brevemente e poi dissi alla vicaria (Suor Mazzarello) di sospendere per il momento di far passare il latte, e che più tardi avremmo osservato se conveniva o no.

» Ciò che più mi consola é la vera unione e lo spirito di carità, di armonia gioconda e di santa letizia che regna fra tutte, e il vedere che in ricreazione godono di stare tutte insieme e si divertono fraternamente unite.

» Nella pietà sono edificanti a me stesso, sia nel raccoglimento nell'accostarsi ai santi Sacramenti, sia nella meditazione, nella recita del divino Ufficio ed altre orazioni e funzioni: e fu cosa commovente l'accompagnamento che fecero al cimitero della loro consorella defunta. Molti della popolazione piangevano, e gli stessi giovanotti mi dissero che erano stati commossi al vedere tanta compostezza e modestia senza alcuna affettazione. E le giovani del paese ridendo: Vogliamo andar tutte al collegio.

» In tutte traspare un vero distacco dal mondo, dai parenti, da se stesse, per quanto l'umana fragilità lo comporta.

» Sono talmente assidue e attente ai loro lavori che non ho sentito il più piccolo lamento che a qualcuna rincresca di fare questo o quell'altro, e ognuna prende parte da sé, senza bisogno di stimoli, agli interessi della casa.

» Bisogna dire che regna gran buon esempio pur fra le maestre, benchè vi sia un'esterna per preparare quelle suore che dovranno subire pubblici esami. È veramente esemplare per pietà, umiltà, rispettosa con tutte. Pare anzi decisa di restare tra le Figlie di Maria Ausiliatrice e va dicendo, che, mentre in altri monasteri, dove era stata, se avesse avuta la volontà di farsi monaca, le sarebbe fuggita, qui invece, pur essendo venuta senza alcuna idea di rimanere,

---

<sup>1</sup> Vedi lettera nell'Appendice pag. 255.



anzi con l'intenzione di rimanere, anzi con l'intenzione di starvi poco, tuttavia sente sempre più forte l'idea di fermarsi definitivamente e di farsi suora.

» Di salute stanno tutte bene, benché sia avvenuta la morte di una consorella.

» Anche delle educande non vi é da lamentarsi: tutte tendono alla virtù e sono rispettose; anzi alcune sono molto pie e pare che dimostrino inclinazione a farsi esse pure Figlie di Maria Ausiliatrice, ed io sento il bisogno di ripetere che sono molta contento e soddisfatto di loro e che é per me un gran conforto il vederle così buone e allegre e il sapere che sospirano sempre che vada a far loro la conferenza e dire qualche cosa di buono. Le piccole stesse, se sanno che vado a parlare alla comunità, non vogliono andare a dormire, per desiderio di sentire la parola del direttore.

» Si vedono chiari i frutti della benedizione del Signore, della Beata Vergine e di Don Bosco.

» Ma una cosa sola si desidera da tutte, ed é una visita del superiore.

» Vi é poi una cosa che non va tanto bene, ed é la finanza: le educande sono poche e perciò siamo in *deficit*. Per questo vivono proprio poveramente, benché abbiano cibi sani; ma i debiti pare siano maggiori dei crediti. Però speriamo che il Signore, anche per questa parte, ci aiuterà e per mezzo di Don Bosco e di Don Rua e degli altri collegi, coi quali, o poco o tanto, siamo in molta relazione per i debiti contratti».

**4.** Don Pestarino dice nella sua relazione che era morta una suora. Si chiamava Suor Maria Poggio, nativa di Ponti (Alessandria) sulla destra della Bormida, di carattere pacifico e piacevole. Attendeva alla cucina e morì il 29 gennaio (1874) dopo un anno e mezzo di religione<sup>1</sup>. Fu la prima Figlia di Maria Ausiliatrice che andò in Cielo a ricevere il premio della sua virtù e dei suoi sacrifici; San Francesco di Sales direbbe che andò a vedere in Cielo quel che il Signore preparava alle altre<sup>2</sup>.

A sostituirla il Signore mandò alcune altre fanciulle, e, tra queste, una stessa nipote di Don Pestarino, di nome Rosalia, la quale un giorno ci raccontò questo aneddoto, che ci fa sempre meglio comprendere la vita delle nuove religiose.

Sapendo che era stata educata in un altro Istituto religioso, le domandammo se, come pareva lecito supporre, era stato lo zio a consigliarla di entrare tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

«Oh, no! - ci rispose - anzi lo zio, poiché tutta la famiglia era contraria, invece di aiutarmi, mi contrariò anche lui. Mi diceva: "L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice non è per te. Tu sei nata e allevata nell'agiatazza e là stentano anche di pane. Patiresti e non potresti resistere; se ti vuoi fare suora, cercati un altro Istituto,,»

» Io sapevo, e lo vedevo, che nel collegio si viveva in grande povertà, ma vedevo sempre tutte le suore tanto fervorose e tanto contente che, nonostante tutte le opposizioni vi entravi. Veramente il vitto era proprio molto grossolano e scarso; tuttavia io ero contenta.

» Ero postulante e studente, ma sentivo in me tanta languidezza e spossatezza che non poteva occuparmi. Un giorno passando vicino alla stanza dove avevano portato del pane fresco, al sentire quel buon odore mi venne la tentazione di prendere una pagnotta. Non c'era nessuno. La presi svelta e corsi a nascondermi e a mangiarla. Appena finito sentii rossore dell'azione fatta e provai tanto rimorso come se avessi commesso non so quale peccato. Mi sentivo tutta agitata e non potevo più vivere. Mi raccomandai a Gesù che mi aiutasse; ed ecco poco dopo, venire al collegio lo zio, Don Domenico. Appena mi vide, capì subito che mi era capitato qualche cosa che mi turbava e mi domandò che cosa avessi. Gli risposi che volevo che mi confessasse. Egli entrò in cappella ed io dietro; andò al confessionale ed io mi

---

<sup>1</sup> Vedi *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio dell'Istituto*, pag. 9.

<sup>2</sup> Parole usate dal Santo nel parlare della morte della prima Figlia della Visitazione. (Vedi BOUGAUD, *Storia di Santa Giovanna Francesca Frémyot Baronessa di Chantal*, vol. I, c. XIII).

inginocchiò e incominciò la mia confessione, dicendo: - Ho fatto... ho fatto... ho fatto... - ma per il singhiozzo non potevo dire cosa aveva fatto.

» Egli cercò di tranquillizzarmi e mi fece qualche domanda; ma io non potevo rispondere. Finalmente, tra i singhiozzi, gli feci capire che avevo fame e avevo rubato una pagnotta; e giù a piangere dirottamente. Egli cercò di confortarmi dicendomi che non avevo fatto nessun peccato; che mi dava il permesso di prendere del pane ogni volta che ne sentissi il bisogno. Ma io ero inconsolabile; ed egli che era tanto tenero di cuore, si commosse e prese a singhiozzare e tra i singhiozzi mi diceva:

- Te l'avevo detto che qui avresti patito la fame; ma sei ancora in tempo; esci e vieni a casa, dove non ti mancherà nulla.

- No, no, zio; io la ringrazio, ma non vengo a casa, perché sono molto contenta di essere qui. Spero di superare tutte le difficoltà e di abituarci come hanno fatto altre. La prego solo di non dire nulla in famiglia, perché soffrirebbero troppo...

» Gesù mi aiutò: da quel giorno non sentii più la languidezza che avevo provato; e dopo tanti anni di scuola, eccomi qui Figlia di Maria Ausiliatrice, sempre contenta e ancora in buona salute».

Riprendiamo ora il filo del nostro racconto.

**5.** Don Bosco dovette provare certamente contento della relazione di Don Pestarino e ringraziare la divina Provvidenza che anche la seconda Famiglia si avviava bene. Poi di quei giorni (1874) mandò a Mornese Don Giovanni Cagliari «a rappresentarlo in qualità di direttore generale del nuovo Istituto, a farne la prima visita canonica ed a prenderne, come suo delegato, la spirituale direzione»<sup>1</sup>.

Don Cagliari, conseguita a pieni voti la laurea in teologia nella Regia Università di Torino, insegnava la morale ai chierici dell'Oratorio, era catechista, maestro di musica, aveva in casa la mano nelle faccende più delicate e dirigeva spiritualmente parecchi Istituti religiosi della città. Di carattere vivace e intraprendente, affezionatissimo a Don Bosco, era uno più atti a comprenderlo e assecondarlo nei suoi disegni.

Don Bosco, nel mandarlo a Mornese, lo incaricò pure di predicare un triduo di Esercizi spirituali alle suore e alle educande.

Così si introduceva, anche tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, la pratica di questi Esercizi che si usavano e si usano nelle case salesiane, verso Pasqua.

Don Cagliari infervorò tutte nel bene, e fedele interprete del pensiero di Don Bosco, animò la maestra di musica e le allieve e tutte le suore, ad amare il canto che serve a dar lode a Dio, e ad imparare, secondo la propria capacità e le proprie disposizioni, la musica con la quale si possono ingentilire i cuori e attirarli al bene.

**6.** La Madre, prima che egli partisse per Torino, s'inginocchiò ai suoi piedi, e, adducendo nuovamente la sua incapacità, lo pregò e scongiurò di perorare la sua causa presso Don Bosco, affinché la togliesse da superiora.

Don Cagliari, che aveva già avuto tempo di conoscerla e stimarla, invece di cercar motivi per convincerla, le domandò:

- Mi dite che non sapete nulla; i Misteri principali della li sapete?

- Certo; questi chi non li sa? Ma questo non basta per saper dirigere una Congregazione<sup>2</sup>.

- Ebbene, a Don Bosco basta che sappiate questo, e che siate obbediente perché possiate fare da superiora.

E la Madre dovette rassegnarsi. Però nella sua umiltà provava quasi ripugnanza al essere chiamata *Madre*, non osava dare alle religiose il titolo di *figlie*, sebbene in realtà più che

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 24.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 391.

*superiora* fosse per loro veramente *madre*. «Essa - scrive Suor Mosca nella sua cronaca - comandava più con l'esempio che con la parola, e induceva senza sforzo le sue sorelle a praticare la virtù in grado eroico».

Don Cagliero ritornato a Torino diede relazione di tutto a Don Bosco, il quale si mostrò soddisfatto dell'andamento e buona piega che prendeva l'Istituto e disse: «La Madre Mazzarello ha doni particolari da Dio! Alla limitata istruzione suppliscono abbondantemente le sue virtù, la sua prudenza, lo spirito di discernimento e la dote di governo basato sulla bontà, carità ed incrollabile fede nel Signore»<sup>1</sup>.

E Don Cagliero lasciò pure scritto: «La Madre scrisse, pianse, s'inginocchiò, pensò e cercò ogni modo per provare la sua inettitudine, deficienza, incapacità e mancanza delle qualità volute per essere superiora nel nuovo Istituto; scongiurò il fondatore Don Bosco, si umiliò davanti al direttore generale Don Cagliero, al direttore particolare Don Pestarino, con l'intento di persuaderci che non era atta a tale carica. Solo si tacque rassegnata quando seppe da me che Don Bosco cercava una superiora, più che sapiente, umile ed obbediente».

E infatti, come abbiamo già osservato nel capo precedente, con una superiora istruita, ma poco docile, come si sarebbe potuto dare all'Istituto lo spirito che doveva avere, per fare tutto il bene a cui era destinato? E, senza tale spirito, l'Istituto avrebbe potuto continuare ad esistere e a svilupparsi? Nella Mazzarello l'umiltà e la docilità erano veramente pari al suo valore.

7. Intanto le esortazioni di Don Cagliero a coltivare il canto e la musica, non furono vane: il giorno 14 maggio, festa dell'Ascensione, le religiose eseguirono la Messa della *Santa Infanzia* dello stesso Don Cagliero, e fu la prima Messa in musica cantata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fu un avvenimento e se ne parlò con compiacenza anche nel paese, ove si incominciava e veder bene la nuova istituzione.

8. Don Pestarino ne fu arcicontento; ma quella gioia fu all'indomani, turbata da un incidente molta funesto.

Incominciava in tal giorno la novena di Pentecoste e di Maria Ausiliatrice. Don Pestarino, come era solito fare nelle novene, dopo la santa Messa lesse lui la meditazione. Il libro era il *Mese di Maggio* di Don Bosco, e, quella mattina, la lettura versava sulla morte. Alla fine impartì la benedizione col Sacramento e poi entrò in confessionale. Verso le dieci uscì per andare al Municipio, essendo egli consigliere comunale; rientrò verso le undici e si diresse dai falegnami che Don Bosco aveva mandato dall'Oratorio di Torino per preparare mobili per l'Istituto. Mentre parlava con essi, a un tratto, disse di sentirsi male. Fu subito sorretto e soccorso e portato in camera.

La Madre e Suor Petronilla, desolatissime, andarono a visitarlo. Egli le conobbe e a stento domandò:

- E le suore e le educande, dove sono?
- In chiesa che pregano per lei.
- Bene, bene!... Coraggio, buone figlie... Confidate nel Signore!

Queste furono le ultime parole che pronunziò in modo intelligibile.

Venne il parroco e gli amministrò l'Estrema Unzione. Arrivò pure il fratello medico e poi il medico condotto del paese; ma ogni cura fu inutile. Il male continuò ad aggravarsi e verso le tre del pomeriggio egli rendeva la sua bell'anima a Dio.

La sua morte fu subitanea, ma non improvvisa; perché alla morte si teneva ognora preparato. Quindici giorni prima aveva fatto il suo testamento col quale chiamava Don Michele Rua e Don Giovanni Cagliero suoi eredi universali. Dio l'aveva trovato maturo per

---

<sup>1</sup> Card. CAGLIERO, Mem. stor. cit.

il Cielo, e aveva voluto darglielo inaspettatamente, quando egli pensava di dover ancora lavorare e penare a lungo in questa valle di pianto. Aveva 57 anni.

Le suore furono desolatissime: esse perdevano il loro primo direttore, colui che le aveva sempre dirette nello spirito e aiutate materialmente; colui che le aveva formate alla vita religiosa e poste nelle mani di Don Bosco; colui che era stato ognora il loro padre, la loro guida, il loro aiuto, il loro sostegno e conforto!

**9.** Anche in paese, appena si sparse la luttuosa notizia, un immenso dolore colpì tutti gli animi, perché tutti erano stati da lui beneficiati; tutti ne celebravano le virtù, anche quelli che, talvolta, l'avevano avversato; tutti dicevano che era morto un santo.

Molte persone si recarono al collegio per consolare le povere suore, ma erano un po' consolatori molesti come quelli di Giobbe<sup>1</sup>, perché fra le parole di conforto dicevano pure:

- Povere figlie! Ora come farete?
- Faremo come prima.

E alcuni:

- Temiamo che con Don Pestarino sia morto anche il vostro Istituto, e ce ne duole.

Le suore rispondevano:

- La sua morte é per noi una grande sventura; ma Dio e Don Bosco penseranno a noi.
- Don Bosco?! egli é a Torino ed ha troppi ragazzi da mantenere e troppo da fare per poter pensare a voialtre.

Così al dolore della perdita sensibilissima facevano anche sentire quella dell'incertezza.

Più di tutte ne soffriva la Madre «perché in quel momento le parve vedere crollare tutto il suo Istituto»<sup>2</sup>. Anche Suor Petronilla era addoloratissima, ma tutte e due pienamente rassegnate. La Madre, mentre esortava le consorelle a essere larghe di suffragi per l'anima del caro estinto, che dal Cielo avrebbe continuato ad aiutarle, non mancava di aggiungere che erano nelle mani di Dio e che Dio avrebbe loro provveduto. Diceva: «Figlie di poca fede di che temete, di che dubitate? Don Pestarino fu tutto per noi fino adesso: ci diede casa, direzione, lavoro ed alimento; ma credete voi che Don Bosco non ci sia padre? che ci lasci in abbandono come si dice nel paese? Non conoscono Don Bosco e non sanno che cosa sia l'opera sua; opera che gli fu ispirata da Dio e dalla Madonna. Preghiamo e coraggio»<sup>3</sup>.

E le suore e le educande continuavano a visitare la cara salma e a pregare.

Avvenne anche un fatto che ha dello straordinario. Lo riferiamo come ce l'hanno raccontato più suore.

Da qualche giorno alla sorellina dell'assistente delle educande, Marietta Sorbone di anni sei<sup>4</sup>, erano gonfiati gli occhi in modo che sembrava volessero uscire dall'orbita. Non poteva soffrire la luce e stava tutto il giorno in una stanza oscura. A una cert'ora, la Madre, mossa da un vivo spirito di fede, entrò in quella stanza, prese amorevolmente la bambina per mano dicendole: «Andiamo da Don Pestarino che ti guarisca». E senz'altro la conduce presso la venerata salma, prese la mano del defunto, e, continuando a pregare la pose sugli occhi della bambina. Ed ecco subito calmarsi il male e diminuire il gonfiore. La Madre prese dei pannolini di Don Pestarino sui quali si scorgevano ancora alcune macchiette del suo sangue, e li legò sugli occhi della bambina. Il giorno dopo questa era guarita, e le suore si confermarono sempre più che avevano acquistato un buon protettore in Cielo.

**10.** Intanto fu telegrafato il mesto annunzio a Don Bosco e al Vescovo di Acqui. Don Bosco fece subito sapere a Don Bodrato, confidente di Don Pestarino e allora prefetto del

---

<sup>1</sup> XVI, 2

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 216

<sup>3</sup> Card. CAGLIERO, Mem. stor. cit. Vedi anche Proc. Ord., pag. 314

<sup>4</sup> Vedi p.II, c.2. n.9.

collegio di Borgo San Martino, di andare immediatamente a Mornese per consolare le addolorate religiose e provvedere ai funerali del caro estinto. Poi chiamò Don Cagliero e gli disse: «Convieni che tu parta subito per Mornese a sollevare e tranquillizzare le povere suore afflitte, specialmente le novizie e le postulanti, assicurandole che Don Bosco é sempre per loro, più che superiore, padre»<sup>1</sup>.

Don Cagliero arrivò a Mornese il giorno 17 con Don Lazzerò Salesiano, valentissimo tenore, e il signor Gastini, il notissimo giullare di Don Bosco, che sapeva fare tutte le parti del canto, e apparve come un angelo consolatore per quei cuori così vivamente provati e incerti dell'avvenire.

«Al nostre arrivo - scrive il Cagliero - quelle care figliuole; risorsero da morte a vita; tersero le lagrime, si rasserenarono nello spirito e pieno il cuore di speranza e di pace, ammirarono una volta di più la illuminata fiducia e l'intero abbandono della loro venerata e carissima Madre nel santo loro Fondatore»<sup>2</sup>.

Riferì anche le parole di Don Bosco, e queste, unite all'annuncio che, quanto prima, egli avrebbe mandato loro un altro direttore e che presto sarebbe venuto lui stesso in persona a visitarle, furono, per i loro cuori, un vero balsamo salutare.

**11.** I funerali di Don Pestarino riuscirono un vero trionfo per il concorso della popolazione e del clero dei paesi vicini.

Le suore continuarono a fare preghiere e Comunioni unite a mortificazioni, e a sentire Messe in suffragio del loro insigne e indimenticabile benefattore.

---

<sup>1</sup> Card. CAGLIERO, Mem. stor. cit.

<sup>2</sup> Card. CAGLIERO, Mem. stor. cit.

## APPENDICE AL CAPO IV, N. 1 e 3

### **Lettera circolare di San Giovanni Bosco alle case salesiane nella quale invoca preghiere per ottenere l'approvazione delle Costituzioni**

*Dilettissime Figlie in G. C. e Maria Ausiliatrice,*

Il giorno 24 di questo mese sarà assai memorabile per la nostra Pia società.

La nostra Congregazione é stata definitivamente approvata con Decreto del marzo 1867; ora si tratta della definitiva approvazione delle Costituzioni.

A questo uopo dal Santo Padre venne scelta una Congregazione di Cardinali che dovranno proferire il loro parere intorno a questo argomento che é uno dei più importanti pel nostro bene presente e futuro.

Le preghiere finora spesso raccomandate erano indirizzate a questo fine. Dobbiamo quindi raddoppiare le nostre suppliche presso il divin trono, affinché Dio pietoso disponga che ogni cosa si compia secondo la sua maggior gloria e il nostro vantaggio spirituale.

Uniamoci pertanto nello spirito di viva fede e tutti i Congregati Salesiani colle Figlie di Maria Ausiliatrice e le allieve dalla divina Provvidenza loro affidate, facciano un cuor solo ed un'anima sola, per implorare i lumi dello Spirito Santo sopra gli Eminentissimi Porporati con un triduo di preghiere e di esercizi di cristiana pietà.

Affinché vi sia uniformità di suppliche alla misericordia divina si stabilisce:

1° Cominciando il 21 di questo mese per tre giorni si farà rigoroso digiuno da tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice. Chi per motivo ragionevole non potesse digiunare, reciti il *Miserere* con tre *Salve Regina* alla Beatissima Vergine Ausiliatrice con il versetto: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*

Ciascuna aggiunga quelle preghiere e quelle mortificazioni che giudicherà compatibili con le sue forze e coi doveri del proprio stato.

2° Si invitino anche le amate allieve ad accostarsi colla maggior frequenza possibile ai sacramenti della Confessione e Comunione.

Al mattino si cominci col canto del *Veni Creator Spiritus, etc., Emette Spiritum, etc., coll'Oremus: Deus qui corda fidelium, etc.*

Le preghiere, il Rosario, la Messa, la meditazione siano indirizzate a questo bisogno.

3° Lungo la giornata tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice passino il tempo loro disponibile davanti al SS. Sacramento.

La lettura spirituale, tutte le preghiere ordinarie sian fatte in chiesa.

4° La sera, poi, all'ora più comoda ciascuna si raccoglierà in chiesa, e colla massima divozione, recitato il *Veni Creator*, come al mattino, si farà la solita pratica in riparazione degli oltraggi che

Gesù riceve nel SS. Sacramento; cantato quindi l'*Ave Maris Stella*, si darà la benedizione col SS. Sacramento.

Queste nostre umili istanze alla bontà del Signore cominceranno il 21 e continueranno fino al mattino del 24 di questo mese inclusivamente.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. *Amen.*

*Roma, 16 marzo 1874*

Aff.mo in G.C.  
Sac. GIOVANNI BOSCO

N. B. - Il signor direttore Don Pestarino leggerà e spiegherà la presente alle nostre consorelle, e ne darà pure comunicazione alle allieve in quel modo e con quelle parole che si giudicheranno più opportune.

### **Lettera di Don Domenico Pestarino al nipote Don Giuseppe**

*Torino, li 17 aprile 1874*

*Carissimo nipote,*

Don Bosco arrivò ad Alessandria alle sei di mattina e giunse a Torino all'improvviso; io alle ore otto ero in Alessandria ad aspettarlo, trovai il direttore di Sampierdarena, le damigelle Pastore e Farina di

Valenza e la Guala di Acqui; fummo insieme fino all'una e mezzo dopo mezzogiorno e poi partii per Torino, dove lo trovai (Don Bosco) in camera con tutti i direttori, licenziati i quali parlammo molto insieme.

Disse che l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu incastrato nella Congregazione approvata di San Francesco di Sales; ebbe moltissimi ostacoli e contraddizioni e guerre terribili che non si possono ora scrivere e non si potrebbero credere se non si vedessero scritte; il Signore aiutò l'opera sua; basta dire che é alla fine di tutto.

Prima di partire (Don Bosco) andò dal Santo Padre a ringraziarlo e a prendere congedo; al vedere Don Bosco Pio IX si mise a battere le mani gridando: «Evviva Don Bosco!» e poi gli chiese: «Don Bosco, è contento?» - Rispose Don Bosco: «Contentissimo». – Il Papa rispose: «Sono contento anch'io; evviva Don Bosco» - ripetè. Il resto lo dirò a casa.

Ho ricevuto le carte di Cilin<sup>1</sup>; da Corinna<sup>2</sup> non ancora niente, domani le scriverò; Don Bosco e tutti gli altri me ne parlarono e sperano. Madama Blengini non si è ancora vista; vedremo.

Scriverò ancora presto, Domenica (19) festa per Don Bosco, saluta tutti e tutte.

Tuo aff.mo zio  
Don PESTARINO DOMENICO

---

<sup>1</sup> Cilin era un suo nipote, fratello di Don Giuseppe.

<sup>2</sup> Corinna, la povera Suor Arrigotti Corinna

## CAPO V

### Dolori e conforti

(1874)

1. Il nuovo direttore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Don Giuseppe Cagliero. - 2. Morte di un'educanda. - 3. Morte di Suor Corinna Arrigotti e cenni biografici. - 4. Don Bosco a Mornese - Nuove professioni. - 5. La Madre sa dire alla postulante Laurentoni ciò che le han detto alcune signore e le suore di Sant'Anna.

1. Don Bosco, per provvedere alle sue figlie, scriveva a Varazze a Don Giuseppe Cagliero, cugino di Don Giovanni, di andare subito a Mornese come direttore spirituale della nascente comunità. Il buon sacerdote, colto e piissimo, partiva a quella volta e vi arrivava il giorno 22 maggio.

Le povere religiose ebbero, in questa circostanza, una prova novella e sempre più convincente della paterna sollecitudine del loro Fondatore.

2. Ma la divina Provvidenza le visitava di nuovo poiché, lo stesso giorno moriva, dopo breve malattia che non sembrava mortale, Emilia Chiara; nipote della signora Blengini, la quale, entrando educanda, aveva donato all'Istituto una reliquia del prezioso legno della Santa Croce, chiusa in una teca d'argento. Don Pestarino aveva fatto fare un bel reliquiario, che la racchiudeva, per la benedizione della comunità.

3. Il 5 giugno, cioè quattordici giorni dopo, veniva a mancare anche Suor Corinna Arrigotti, la giovane maestra di musica di cui parlammo più sopra e di cui vogliamo dare i cenni biografici, perché da essi risulta sempre meglio il metodo che la Santa Madre Mazzarello teneva nell'educare le giovani e nel preparare alla vita religiosa quelle che avevano vocazione.

Don Pestarino era in relazione con un signore che attendeva la costruzione della strada che va da Gavi a Mornese. Questi, vedendo come lo zelante sacerdote si occupasse delle giovani, gli propose di accettare una sua nipote, orfana di madre, e gli diceva: «Ella sta a Tonco (Alessandria) con suo padre organista; ha diciotto anni, é istruita, suona assai bene; ma corre gravi pericoli perché non ha più la madre, e per maggior disgrazia, é poco religiosa».

Affinché la giovane non ricusasse e il padre non si opponesse, convennero di dire che sarebbe stata accettata come maestra di musica, e le si sarebbe dato vitto e alloggio e qualche compenso.

La giovane entrò il 22 gennaio 1872. Era di un'avvenenza non comune, ma d'indole focosa, caparbiotta, ostinata nei suoi giudizi, non senza dimostrare per altro un grande buon cuore.

Suor Maria ne conobbe subito l'indole e prese a lavorarvi attorno con zelo intelligente e longanime, procurando, con dolcezza, che prendesse parte alle pratiche religiose. La giovane a si arrese senza difficoltà, ma di confessarsi e comunicarsi non c'era verso. «Voi - diceva alla Madre e a Suor Petronilla - voi non sapete la vita che ho fatto io prima di venir qui; a quali feste e balli e conversazioni mi son travata! Dovrei rifare tutta la storia della mia vita; e come posso osare? Con voi oserei anche dire tutto, ma col confessore, no, no». E ogni esortazione era vana, inutile ogni preghiera.

La Madre ci pativa, e tanto più perché, essendo quasi ogni giorno generale la Comunione, temeva vi fosse scandalo. Ne parlò con Don Pestarino il quale la tranquillizzò e l'esortò a pregare.

Di questo non aveva bisogno, perché ogni giorno già raccomandava la giovane a Dio, e Dio, infine, l'esaudì. Una sera, dopo cena, prese a parlare con quell'affetto che invita alla



confidenza; e, non patendo convincerla, con accento accorato le disse: «Fallo almeno per amore della tua mamma. Se si trovasse tra le fiamme del Purgatorio ed avesse bisogno dei tuoi suffragi, avresti tu il coraggio di negarglieli? Ah! si sta ben male nel Purgatorio! Pensaci, Corinna, e se hai un po' di cuore, non dimenticare la tua cara mamma in quel lago di fuoco».

La Madre, come si é già detto, aveva tanta paura del Purgatorio, e, parlandone, prendeva un tono di voce, una espressione di volto e un gesto tale che comunicava a chi l'ascoltava, quanto ella sentiva.

La giovane restò vivamente impressionata, ruppe in pianto, e tra i singhiozzi, promise che si sarebbe ricordata della mamma. Infatti il giorno dopo fece la sua Confessione e Comunione.

Il ghiaccio era rotto, e la giovane maestra di musica prese a vestirsi con maggior semplicità, a frequentare i Sacramenti, anzi divenne una delle più fervorose. Madre Petronilla ci raccontava con compiacenza, come la giovane Corinna nell'andare in chiesa e nel ritornare, nascondeva quasi totalmente il volto per sfuggire gli sguardi delle persone che conoscevano la sua avvenenza.

Fu costante nel fervore e infine domandò ed ottenne di vestire l'abito religioso il 5 agosto 1872.

L'anno seguente il padre la voleva assolutamente a casa, e la Madre ve la mandò, facendola accompagnare da sua sorella Suor Felicita, che, dopo un po' di vacanza, la ricondusse all'Istituto.

Ma di lì a non molto il padre disse che la voleva e casa per sempre; le mandò una veste da secolare, andò lui stesso a Mornese, s'infuriò e poco mancò che non le strappasse di dosso l'abito religioso. Non valsero preghiere, non lacrime, e la giovane dovette lasciare l'Istituto. Però, prima che partisse, la Madre le fece la seguente raccomandazione: «Non vestire mai con lusso, ma sempre con tutta semplicità; prega e sta ritirata, e non uscire di casa che per andare in chiesa. Noi pregheremo per te e il Signore ti aiuterà».

Corinna glielo promise e fu costante.

Il padre voleva condurla agli antichi convegni e divertimenti, ma ella se ne mostrò schiva affatto, e, la prima volta la fu concesso di uscire, andò in chiesa per confessarsi e comunicarsi.

Questo ritorno improvviso, in paese era stato commentato in vario senso; ma la pia religiosa lasciava dire e pregava. Il padre non potendo indurla ai suoi desideri le proibì di uscire di casa e la tenne come in prigione, facendole anche stentare il pane. Ella soffriva tacendo e diceva: «Sia tutto in penitenza dei miei peccati».

Il parroco, non vedendola più in chiesa, temette che fosse ammalata e andò a visitarla; ma il padre non gli permise di vederla.

Corinna però trovava modo di scrivere a Mornese, e di far sapere che desiderava di tornare, anche a costo di qualunque sacrificio, almeno per morirvi Figlia di Maria Ausiliatrice.

La Madre le rispondeva: «Coraggio! Noi qui preghiamo tanto Gesù Sacramentato, dinanzi al quale vi é sempre qualcuna a supplicare per te. Spero che Egli ti farà la grazia!».

Ella aveva molta devozione a Santa Filomena, vergine e martire, e aveva disposto che si facesse una novena in suo onore; che le suore passassero più notti in adorazione del SS.Sacramento»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord, pag. 162.

E' noto come il Santo Curato d'Ars era pure divotissimo di Santa Filomena a cui aveva innalzato un altare nella sua chiesa parrocchiale. Come e quando Santa Maria D.Mazzarello avesse conosciuto la devozione alla Santa non sappiamo. Invece, per chi ne desidera conoscere la storia, ecco quanto possiamo dire:

«Il 24 maggio 1802 un operaio, mentre sgomberava una galleria nelle catacombe romane di Santa Priscilla, scoprì una tomba, un *loculum* scavato nella parete della stessa galleria e chiusa con tre mattoni sui quali era

Il padre si accorse della corrispondenza e fece grandi minacce; ma la giovane poté tuttavia restare in relazione con le suore per mezzo di una zia.

Dopo due mesi, Gesù esaudiva tante preghiere e toglieva la povera religiosa a tante sofferenze. Lo zio, che l'aveva raccomandata a Don Pestarino, andò a trovarla, e, sentendo le lagnanze del cognato e le sue ostinate opposizioni a che la Corinna riprendesse l'abito religioso, volle vederla e sentirla; e poi si volse al cognato e gli disse che conveniva accontentarla. Ma, ricusando questi, egli prese ad osservare che i genitori non possono opporsi alla vocazione dei figli; Corinna aveva ormai giudizio; aveva già provato il nuovo genere di vita; non era su una cattiva strada; e perché dunque contrariarla? E adducendo quegli non so quali ragioni d'interesse, il cognato s'inquietò e disse: «E tu per quattro soldi vuoi morta la figliuola di mia sorella? Sei un tiranno! Se ti possono bastare alcune centinaia di lire, per il tempo che passò a Mornese, te le darò io, ma mia nipote sia libera di seguire la sua strada».

E combinò per il ritorno, sottostando egli stesso a tutte le spese.

Indicibile fu il contento della nipote e grande oltre ogni dire la gioia della Madre, delle sue consorelle e delle educande al ritorno improvviso della buona maestra di musica. L'accolsero con vero tripudio di gioia, come forse, non si accoglierebbe una regina. Tutte riguardarono questo ritorno come una grazia speciale, meritata per le notti passate davanti al SS. Sacramento e la novena fatta a Santa Filomena. E poi andarono tutte in chiesa a ringraziare il Signore della grazia ottenuta.

Alla buona suora non pareva vero di essere rientrata nell'Istituto, e per più notti, nello svegliarsi, ci raccontava Madre Petronilla, fu sentita esclamare: «Oh Signore, é proprio vero che son tornata? É proprio vero? Oh come sono contenta e quanto ve ne ringrazio!».

Ma i patimenti avevano logorato la sua fibra delicata per cui dovette, quasi subito, mettersi a letto con febbre e un malore indefinibile, cagionata dalle sofferenze patite, da apprensioni e spaventi avuti; e si comprese come fosse affetta da malattia che l'avrebbe condotta alla tomba.

L'improvvisa morte di Don Pestarino le aggravò notabilmente il male e non valsero le più sollecite cure ed attenzioni. Conobbe che era alla fine della sua mortale carriera, e, alle suore che amorosamente l'assistevano, e, specialmente alla Madre diceva: «Muio contenta, perché Figlia di Maria Ausiliatrice! Rivedrò in Cielo mia mamma per cui ho pregato e sofferto tanto. Scrivendo a mio padre e parlandogli della mia morte, gli direte che ho dimenticato tutti i dolori che egli mi ha fatto soffrire e che pregherò per rivederlo in Paradiso con la mamma».

E spirava santamente il 5 giugno ...

La sua morte fu un grave lutto per tutta la comunità, che aveva fondato su di lei grandi speranze. Fu la prima maestra di musica e la prima che fungesse da segretaria dell'Istituto, e la sua memoria é tuttora in benedizione. Le poche viventi che la conobbero, ricordano con ammirazione il suo spirito di di pietà, di sacrificio e di obbedienza; ricordano, come, a bello

---

scritto col minio: *Pax tecum, Filumena* – pace a te, o Filomena. Le ossa indicavano una giovanetta di quattordici o quindici anni. Vicino al capo si trovò una fiala di vetro spezzata in frammenti, la quale avrà contenuto un po' di sangue, segno del martirio, come si costumava, nei primi secoli della Chiesa, collocare accanto al corpo d'un martire.

I resti mortali di Filomena furono portati nella Custodia delle sante Reliquie, e vi rimasero fino al 1805 quando furono ottenute da un Missionario di Mugnano di Napoli, Don Francesco de Lucia, e portate colà dove furono accolte con grandi feste e operarono meravigliosi prodigi.

Verso il 1815 il padre Mongallon, superiore dei Fatebene fratelli ospite a Lione della ricca famiglia Jaricot, cedendo alle preghiere della figlia Paolina, di diciassette anni, le consegnò una reliquia di Santa Filomena.

Di questa reliquia il Curato d'Ars ne ottenne una particella e nel 1837 costruì nella chiesa parrocchiale una cappella dedicata alla Santa, a cui, nella sua umiltà, attribuiva tutte le meraviglie (grazie e miracoli), che si ottenevano ad Ars, e il nome della giovane martire e il suo culto divenne popolare e si diffuse nel mondo» (Vedi TROCHU – *Il curato d'Ars*, pagg.298 e 191)

studio, rendesse disgustoso lo scarso vitto che prendeva; come amasse immensamente la musica, ma per mortificare il suo gusto non sonasse se non per obbedienza, e non una nota di più; e come per mortificarsi, qualche volta, stonasse ed arte.

Dio che premiò largamente i suoi sacrifici, doni all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tante anime generose che ne imitino le virtù.

4. Il dolore della perdita della buona Suor Corinna fu lenito dalla speranza di aver acquistato una protettrice in Cielo e dalla notizia che presto sarebbe andato Don Bosco per ricevere i Voti di quelle che avevano fatto vestizione l'anno prima, e per dare il sacro abito a quelle che fossero preparate a riceverlo.

Infatti arrivò aspettatisimo dopo alcuni giorni, e sull'ingresso al collegio lesse la scritta: «Entra, o Padre, in queste mura. Le tue figlie ti aspettano come il sole dopo terribile procella».

Don Bosco comprese anche meglio l'abbattimento delle figlie e rivolse subito a tutte alcune parole di conforto esortandole a non turbarsi e a confidare in Dio.

Parlò poi a parte alle superiore e diede a tutte le suore, novizie e postulanti la comodità di parlargli privatamente. Il 14 giugno ricevette la professione di otto novizie che l'anno prima avevano fatto vestizione - veramente nove avevano fatto vestizione, ma una era ritornata al secolo - e diede il santo abito a tredici postulanti. Rivolse poi a tutte parole d'incoraggiamento, commentando il detto del divin Redentore: «Nessuno che, dopo aver messo mano all'aratro volga lo sguardo indietro, è atto per regno di Dio»<sup>1</sup>.

5. In questa occasione avvenne un fatto degno di essere ricordato. La postulante Laurentoni, figlia di un Colonnello Pontificio, doveva fare vestizione, ma due signore di Milano e una di Acqui la chiamarono a parte e presero a dissuaderla, dicendo che era troppo giovane, che vi era troppa povertà in casa, che non avrebbe resistito; aspettasse qualche anno e poi, se avesse proprio voluto farsi religiosa, avrebbe potuto entrare fra le Suore di Sant'Anna. E mossero varie accuse a Don Bosco che accalappiava la gioventù, e regalarono alla giovanetta immagini, dolci, un orologio e anelli d'oro e altri doni, tutti e preziosi; infine vollero la promessa che avrebbe detto alla Madre come, essendo troppo giovane, non si sentisse di fare la vestizione.

Ma la vigilia ecco la Madre chiamarla e dirle:

- Domani farai vestizione.

- Madre, non sono preparata.

- Farai vestizione, ma prima vieni con me da Don Cagliero<sup>2</sup> a dirgli quanto ti hanno detto quelle signore.

La giovane rimase sorpresa e la Madre disse:

- Le signore ti hanno detto questo e questo.

Poi le comandò di restituire loro quanto le avevano dato e di dire che non si vendeva come Giuda<sup>3</sup>.

Riferì poi ogni cosa a Don Bosco, il quale nella predica, in modo velato e prudentissimo, ribatté le accuse che gli erano state fatte.

Dopo la funzione le signore chiamarono la giovane, lagnandosi che le avesse tradite. «Ma io - dice la suora - le assicurai che non le avevo tradite, perché non avevo svelato nulla, e che anch'io ero rimasta sorpresa come la Madre fosse venuta a sapere ogni cosa. Allora le signore andarono a vedere nella camera ove m'avevano parlato, se, in qualche modo, qualcuno avesse potuto sentire, e, convintesesi che no, furono anch'esse ripiene di meraviglia che la Madre

---

<sup>1</sup> LUCA, IX, 62

<sup>2</sup> Allora direttore generale dell'Istituto

<sup>3</sup> Ce lo scrisse la stessa suora ed è confermato da varie testimonianze.

avesse saputo ogni cosa, e si convinsero che non poteva essere venuta a conoscenza di quanto era passato tra noi se non per via straordinaria ».

Notiamo di passaggio che un fatto consimile avvenne pure alla medesima postulante con le Suore di Sant'Anna. Queste erano ritornate a Mornese per alcuni giorni, e, vedendo la giovane età e vivacità della ragazza e considerando la civile condizione in cui era stata allevata e la povertà che regnava nella casa, si fecero il dovere di consigliarla di riflettere bene su ciò che stava per fare, dicendole che difficilmente avrebbe potuto perseverare; che, se realmente desiderava farsi religiosa, era forse meglio entrasse in un altro Istituto, in cui non vi fosse tanta austerità. Ma appena uscita dalla stanza, ove le buone suore le avevano tenuto questo discorso con raccomandazione di non parlarne con alcuno, ecco la Madre chiamarla a sé e domandarle: «Che ti hanno detto le Suore di Sant'Anna? - Io - dice la Laurentoni - tacevo; - ed ella riprese: - Ti hanno detto questo e questo; ma tu devi stabilire di stare qui e di fare vestizione, perché la Madonna ti vuole qui e non altrove. Adesso va' pure. - Ed io mi ritirai meravigliata che essa avesse saputo ripetermi quanta le suore mi avevano detto; perché la Madre non poteva in alcun modo aver sentito il discorso che mi avevano tenuto. A me fin da quel giorno rimase la convinzione che la superiora avesse lumi speciali dal Signore».

## CAPO VI

### **La Madre é eletta Superiora Generale Indirizzo da darsi all'Istituto**

(1874)

1. La trigesima di Don Pestarino. - 2. Lettera di Don Bosco alla signora Pastore. - 3. Elezione di Suor Maria a superiora generale. - 4. Il primo capitolo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. - 5. L'Istituto entra nella regolarità. - 6. Annuncio che le suore andranno a Borgo San Martino e una raccomandazione sulla povertà. - 7. Don Bosco predice la diffusione dell'Istituto e presenta il direttore generale. - 8. Sul favorire le inclinazioni. - 9. I primi esami di maestra. - 10. Difficoltà interne e forza della Madre. - 11. Esercizi spirituali anche per le signore - Nuove vestizioni e professioni. - 12. Morte del nuovo direttore spirituale - Don Bosco provvede nuovamente per le suore. 13. Dice a Don Cagliero quale indirizzo debba dare all'Istituto. - 14. Docilità della Madre; sua venerazione per Don Bosco e suo studio per conoscerlo e imitarlo.

1. Il giorno 15 giugno vi doveva essere un solenne funerale di trigesima in suffragio di Don Pestarino nella chiesa parrocchiale. Don Bosco, la vigilia, esortando le religiose a continuare i suffragi per il benemerito estinto, disse che tutta comunità sarebbe intervenuta alla pia e mesta funzione, e vi assistette, poi egli pure con edificante pietà.

2. Lo stesso giorno scriveva a una sua benefattrice la seguente lettera.

*Stimabilissima Signore Pastore,*

La grazia di Nostro Signor Gesù Cristo sia sempre con noi.

Io sono a Mornese e cerco di riempire il vuoto lasciato dal compianto Don Pestarino, ma è difficile assai. Uno solo faceva molto, ed ora molti stanno a far poco. Confidiamo in Dio.

Avvi però grande fervore nelle professe, nelle probande e nelle stesse educande, e questo ci fa sperar bene. Direttore attuale é uno dei miei preti, di ottime qualità, di nome Don Giuseppe Cagliero. Era da due anni direttore spirituale nel nostro collegio di Varazze e tutti se ne mostrano soddisfatti.

Avrei molto bisogno di parlare con lei; se mai per qualche motivo dovesse recarsi a Torino, mel dice; io mi troverei a casa; altrimenti dovremo rimandare ogni cosa agli Esercizi spirituali, cui spero voglia anch'ella intervenire, non é vero?

Sono impegnato in questa Opera, e con l'aiuto del Signore ho fiducia di poterla portare ad uno stato regolare; ma ho assai bisogno del suo appoggio materiale e morale, e specialmente del soccorso delle sue sante preghiere. in fiducia di poterla portare ad del suo appoggio materiale delle sue sante preghiere.

Dio la benedica e le conceda sanità e grazia di giorni felici e mi creda sempre con verace stima e gratitudine.

*Mornese, 15 giugno 1873*

umile servitore  
Sac. Giovanni Bosco

P. S. - Ieri vi furono tredici vestizioni<sup>1</sup>

3. Lo stesso giorno, poi, Don Bosco radunò le professe e disse che nessuna comunità poteva reggersi senza superiora; perciò ognuna pensasse chi riteneva capace a tale ufficio e si avvicinasse a lui e ne facesse segretamente il nome. Quella che avrebbe avuto maggior numero di voti, sarebbe stata l'eletta; ognuna si raccogliesse in sé e pensasse all'importanza di quanto stava per fare.

Fece portare sul tavolino un Crocifisso con due candele accese; poi tutte le religiose a una a una si avvicinarono, e ognuna disse segretamente un nome. Com'era prevedibile, tutti i voti furono per Suor Maria Mazzarello, eccetto uno, il suo!

---

<sup>1</sup> Dai registri dell'Istituto risulta che le professioni furono otto, come abbiamo detto più sopra

Don Bosco si mostrò soddisfatto e disse: «Mi congratulo con voi che siete state così concordi nell'elezione della vostra superiora. Si vede che tale é la volontà del Signore ed io non potrei essere più contento».

E si congratulò pure con la Mazzarello che, ritenendosi indegna di tale ufficio, se ne stava tutta umile e quasi mortificata in mezzo alle altre.

4. Poi Don Bosco volle che si eleggesse una vicaria, la maestra delle postulanti e delle novizie e un'economia, le quali coadiuvassero la superiora; e così anche le Figlie di Maria di Ausiliatrice avessero il loro capitolo, come lo avevano i Salesiani.

Riuscirono elette, vicaria, Suor Petronilla Mazzarello, l'amica di Maria; economia, Suor Giovanna Ferretino; assistente e maestra delle novizie, Suor Felicità Mazzarello, sorella della Madre.

5. Don Bosco stabilì anche l'ufficio di portinaia, di custode della biancheria, ecc., e poi soggiunse: «É necessario mettere la chiusura in tutta la casa, per quanto le circostanze lo permettono. Perciò é proibito introdurre, senza assoluta necessità, persone estranee nell'interno della casa. Ora vi é la portineria e si facciano fermare colà coloro i quali vengono per parlare con le suore e con le educande. In certi monasteri, allorché un'ammalata ha bisogno del confessore, questi viene accompagnato da una monaca, che suona un campanello per avvertire che tutte devono ritirarsi nelle loro celle. Giunti alla stanza dell'ammalata, la monaca si ritira in un angolo e di tanto in tanto dà qualche tocco di campanello per indicare che è presente.

» Qui non si tratta di andare in giro col campanello; desidero però che questo punto esatto sia esattamente osservato. Perciò, suonata la cena, nessuna potrà parlare con persona di diverso sesso. Nessuna esca mai da sola e per nessun motivo; nessuna si fermi fuori quando si fa notte; e, suonata l'*Ave Maria* della sera, non si riceva più nessuno in casa. Nessuna potrà confessarsi di notte, se non in caso di necessità o alla vigilia della festa di Maria Ausiliatrice, ed allora si procuri che la chiesa sia ben illuminata.

» Nella stagione invernale, dovendosi per forza confessare di notte, la chiesa sia ben illuminata che tutte vi possiate vedere e possiate leggere comodamente; ma, suonata la cena, nessuna si fermi in chiesa. Desidero poi che la sera, dopo le preghiere, vi sia silenzio rigoroso: nessuna parli senza vera necessità; in caso di necessità si potrà fare, ma sottovoce».

6. Don Bosco osservò pure che l'Istituto aveva trentotto religiose tra suore e postulanti, e perciò era ormai in grado di aprire qualche casa filiale; e fece pubblicamente il nome del collegio di Borgo San Martino (Casalmonferrato - Alessandria), dove avrebbero aiutato i confratelli col prendersi cura della guardaroba e della cucina.

Forse fu in questa occasione che disse: «Siccome dovrete occuparvi della biancheria dei Salesiani, abbiate sempre di mira la santa povertà, e non fate come fan generalmente le donne, che si pagano per questo, le quali, appena un oggetto é un po' rotto, strappano e mettono via; no, voi altre state attente, e, per quanto é possibile, mettete tempo e pazienza, e rattoppate in modo che l'indumento duri più che può».

7. Inoltre prevedeva che, ben presto, il numero delle suore e delle case si sarebbe moltiplicato e lo disse anche.

Infatti l'ex - allieva Angela Mazzarello depose: «Ricordo d'aver udito da mia sorella Caterina, che era presente, che un giorno Don Bosco andò a Mornese, radunò le Figlie dell'Immacolata, parlò loro di diverse cose e poi, stendendo orizzontalmente la mano e appuntando sotto e contro di essa un dito dell'altra, disse che quello sarebbe stato l'albero; e

poi, roteando una mano intorno disse che i tralci si sarebbero allargati in tutto il mondo. Questo io ricordo, ma non so quando siamo avvenuti i fatti»<sup>1</sup>.

Noi abbiamo fatto ricerche della data precisa, ma non siamo venuti a capo di nulla. Le suore anziane ci dicevano: «Non é una volta sola che Don Bosco ci parlò della diffusione dell'Istituto; ce ne parlava con tanta convinzione che la generava anche in noi, e parlavamo delle future case come se già le avessimo».

Quindi Don Basco, prevedendo il rapido moltiplicarsi delle suore e delle loro case, e trovandosi già aggravatissimo di lavoro, pensò di procurarsi un aiutante e disse di aver eletto a suo rappresentante, presso le Figlie di Maria Ausiliatrice, Don Giovanni Cagliari, da tutte già tanto conosciuto; che lo nominava loro direttore generale, e che a lui potevano rivolgersi liberamente per ogni occorrenza.

Concluse poi che, a comune esultanza, non poteva aggiungere altro se non di voler dipendere da Suor Maria Mazzarello, di riconoscerla per la loro superiora, come l'avevano eletta, di ascoltarla e obbedirla come, del resto, avevano sempre fatto.

**8.** Parlò poi a parte alle superiore, dando loro avvisi e consigli, e tra gli altri, questo: «Vi esorto a secondare più che è possibile l'inclinazione delle novizie e delle suore, per quanto riguarda l'occupazione. Alle volte si pensa che sia virtù il far loro rinnegare la volontà in questo o in quell'altro ufficio, e può avvenire invece danno alla suora e anche alla Congregazione. Piuttosto sia vostro impegno di insegnar loro a santificare e a spiritualizzare queste inclinazioni, avendo in tutto di mira Dio solo».

Sapiente consiglio, perché l'attrattiva viene da Dio ed é una forza viva in noi; se é favorita, diviene forte e potente nell'aiutarci a compiere il nostro dovere.

Don Bosco raccomandò poi ancora che tutte si preparassero per gli Esercizi spirituali, che sarebbero stati in agosto; e, con Don Cagliari, partì per Torino.

Le parole di Don Bosco erano parole di Dio per tutte, sempre, ma specialmente per la Madre, la quale non ne perdeva sillaba e le conservava in cuore e le meditava per praticarle.

In questo tempo le suore incominciarono a dare il titolo di madri a tutte le capitolari.

**9.** Il giorno 16 partirono per Torino Suor Emilia Mosca e Suor Rosalia Pestarino, nipote di Don Domenico e novizia di tre giorni, la quale aveva ricevuto una buona educazione in un monastero di Ovada. Esse, per desiderio di Don Bosco, si presentavano a subire gli esami pubblici per la patente di maestra. Ebbero cordialissima ospitalità presso le Suore di Sant'Anna, le quali acquistarono con ciò un merito di più alla riconoscenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Suor Mosca e Suor Pestarino erano le prime che si presentavano a pubblici esami e non senza grave trepidazione, anche perché la preparazione era stata molto affrettata. Rimasero promosse in tutto, eccetto la matematica.

Prima di partire per Mornese passarono ad ossequiare Don Bosco e a dargli notizie degli esami. Egli le confortò dicendo che avrebbe mandato a Mornese un Salesiano a far loro un po' di scuola. Infatti, nel settembre, mandò Don Cipriano, che andò poi missionario, il quale diede loro lezione tutti i giorni e più volte al giorno e le preparò in modo che superarono poi ogni difficoltà, come vedremo.

**10.** L'Istituto si avviava bene, ma le difficoltà materiali non cessavano, e, nonostante le sollecitudini di Don Bosco, il paese continuava a ritenere che la Congregazione presto si sarebbe sciolta e le figlie ritornate a casa loro. Perciò non davano loro più alcun aiuto, non

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag.33.

mandavano più lavoro, e, una religiosa di quel tempo depose: «Ci volle proprio tutta la virtù della Mazzarello per sostenerci».

E una missionaria: «Ho sentito dire (dalle prime suore) che la Mazzarello era ammirata per il suo spirito di cristiana fermezza; che non si lasciava mai abbattere dallo scoraggiamento, specialmente nella povertà che, si può dire, era estrema in quei primi tempi dell'Istituto, e nelle contraddizioni che non mancavano. Non perdeva mai la calma, né la serenità, anzi trasfondeva in altre il suo coraggio»<sup>1</sup>.

Infatti ella, sempre tranquilla, ravviva in tutte la speranza in Dio che le avrebbe sempre aiutate e difese, e diceva con intima convinzione: «Il Signore provvederà»<sup>2</sup>; e raccomandava loro di pregare e di sopportare ogni cosa per amor di Dio, che in Paradiso avrebbe dato loro un premio stragrande<sup>3</sup>,

**11.** Don Bosco intanto desiderava che agli Esercizi spirituali continuassero a prendere parte anche le signore, sia per far loro del bene, sia per far conoscere la novella istituzione, affinché l'aiutassero.

Madre Mazzarello non dimenticava le sue antiche compagne dell'Immacolata, e, «quando si facevano al collegio gli Esercizi - depose la signora Felicina Mazzarello - mi mandava a chiamare le Figlie dell'Immacolata, perché andassimo tutte a sentire la predica»<sup>4</sup>.

Ella poi era attentissima a preparare ogni cosa, affinché ognuna si trovasse bene e contenta.

Gli Esercizi spirituali si cominciarono quell'anno il 22 agosto e si chiusero il 29 con la sempre commovente funzione della professione religiosa: due suore fecero i Voti triennali; quattro postulanti ricevettero l'abito religioso.

**12.** Così l'Istituto cresceva, ma una nuova sventura l'aspettava. Il virtuoso direttore, Don Giuseppe Cagliero, colto da grave malattia, spirava il 5 settembre, rinnovando un lutto non ancora chiuso. Allora Don Bosco mandò Don Giovanni Cagliero, perché fissasse a Mornese la sua dimora fino a che avesse potuto trovare un nuovo direttore.

Intanto mandò pure, provvisoriamente, Don Cipriano, che - come si è detto - ebbe anche l'incarico di dare lezioni di matematica alle suore studente.

**13.** Don Cagliero vi andò, e, sempre fedele interprete del pensiero di Don Bosco, cercava di formare al vero spirito salesiano suore e postulanti. Egli lasciò scritto: «Incaricato da Don Bosco della direzione del nuovo Istituto, dovevo sovente conferire con lui per avere sicuro indirizzo nella formazione dello spirito religioso e morale delle suore. Egli sempre amabile, mi tranquillizzava con dire: "Tu conosci lo spirito del nostro Oratorio, il nostro sistema preventivo ed il segreto di farsi voler bene, ascoltare ed ubbidire dai giovani; amando tutti e non mortificando nessuno, ed assistendoli giorno e notte con paterna vigilanza, paziente carità e benignità costante. Orbene, questi requisiti la buona Madre Mazzarello li possiede e quindi possiamo stare fidenti nel governo dell'Istituto e nel governo delle suore. Essa non ha altro da fare e altro non fa se non uniformarsi allo spirito, al sistema e carattere proprio del nostro Oratorio, delle Costituzioni e deliberazioni salesiane; la loro Congregazione è pari alla nostra; ha lo stesso fine e gli stessi mezzi, che essa inculca con l'esempio e con la parola alle suore, le quali, alla loro volta, sul modello della Madre, più che superiore, direttrici e maestre sono tenere madri verso le loro giovani educande»<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 311.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 196.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 192 e segg.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 258.

<sup>5</sup> Card. CAGLIERO, Mem. stor. cit.



14. La Madre, infatti, aveva mente aperta per intenderlo e cuor docile per seguirne i consigli. Perciò, non solo seguiva prontamente e puntualmente ogni ordine o consiglio fosse dato a nome di Don Bosco, ma accettava con viva riconoscenza ogni avviso, ogni osservazione, anzi metteva uno studio speciale nell'informarsi quale metodo tenesse Don Bosco e come si regolasse in questa o quell'altra circostanza per imitarlo fin dove le riusciva.

Così, seguendo docilmente e fedelmente le direttive di Don Bosco, e interpretandone lo spirito con esattezza e precisione, lo adattava alle Figlie di Maria Ausiliatrice e diveniva una vera formatrice d'anime. Infatti volle e impresse nell'Istituto uno spirito di osservanza della Regola e di obbedienza pronta e ilare all'autorità che non si sarebbe potuto desiderare maggiore; e anche uno spirito di sana allegria, di dolcezza e di affabilità, di amabile e rispettosa compiacenza con tutti, ma senza eccessiva familiarità e senza mai allontanarsi menomamente dalla modestia religiosa.

Era poi accesa di santo e ardente desiderio di conoscere e imitare le virtù di Don Bosco. Non si stancava di sentirne parlare, e, rientrando in se stessa, pensava come meglio imitarlo e coadiuvarlo, perché le Figlie di Maria Ausiliatrice corrispondessero alle sue paterne cure.

« La venerazione verso il fondatore, Don Bosco - scrive il Card. Cagliero - era profondissima, perché vedeva in lui l'amabilità e la mansuetudine del divin Maestro. Quindi fu suo grande impegno l'imitarlo, massime nell'intima comunicazione e unione con Dio. E soleva far osservare alle suore le virtù e rare doti del Servo di Dio, raccomandando loro di ricopiarle con amore, per essere degne Figlie di tanto Padre; e specialmente raccomandava l'imitazione della sua semplicità nell'operare solo per la gloria di Dio, e la zelo generoso, nel dedicarsi tutto pel bene del prossimo. Ed essa pure si studiava di essere copia fedele del venerato Fondatore.

» Sovente soleva dire alle sue figlie dilette: "Vedete: Don Bosco é venerato da tutti come un santo; e noi, sue figlie, noi religiose? Piene di difetti! Guai a noi se non ci facciamo sante come il nostro santo Padre Don Bosco! ,,».

Depose Madre Daghero: «Ubbidiva ad ogni punto della regola che essa amava e rispettava come data da Dio per mezzo di Don Bosco. Assecondava con tutto l'ardore del suo animo i desideri di Don Bosco, amando di formare religiose che fossero veramente umili, mortificate, ubbidienti e col cuore distaccato da ogni cosa»<sup>1</sup>.

E Don Francesco Cerruti, chiamato a deporre su questo punto, rispose: «É verissimo che aveva una cura grandissima perché postulanti, novizie e professe stessero sempre allo spirito di Don Bosco; e ciò insinuava poi in tutti i modi con l'esempio e con la parola»<sup>2</sup>.

Depose pure il signor Maglio, contadino di Mornese : «La Serva di Dio nutriva molta riverenza per Don Bosco, e, per attirare altri ad andare ad udirlo, me compreso, diceva loro: "Andiamo! é un santo, é un santo! ,,»<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 363.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 279.

<sup>3</sup> Proc. Ap., art. 41.

## CAPO VII

### **Apertura della prima casa - Don Costamagna direttore spirituale della casa di Mornese**

(1874 -1875)

1. Si apre la casa di Borgo San Martino (8 ottobre 1874). - 2. Il nuovo direttore spirituale di Mornese (Don Costamagna). - 3. Sollecitudine materna di Suor Maria. - 4. L'opera delle suore a Borgo San Martino. - 5. La Madre a Borgo e a Torino. - 6. Don Costamagna riordina le scuole - Fervore di virtù e di lavoro - Si coltiva la musica. - 7. Triduo in preparazione alla festa dell'Immacolata: fare, patire, tacere - Nuove vestizioni - La postulante Caterina Baghero - 8. La novena del Natale. - 9. Carattere del nuovo direttore - Sottomissione e prudenza della Madre.

1. Don Bosco, nell'istituire le Figlie di Maria Ausiliatrice, non perdette mai di vista il fine approvato da Pio IX, che «esse dovevano fare per le fanciulle del popolo ciò che i Salesiani fanno per i giovanetti», e che «molti lavori potevano fare a vantaggio dei suoi poveri alunni».

Ora come aveva già annunciato, stabilì di aprire loro una prima casa accanto al collegio di Borgo San Martino (Casalmonferrato - Alessandria). Perciò fece venire a sé il direttore del collegio Don Giovanni Bonetti, e combinò con lui, perché preparasse un alloggio conveniente e andasse a intendersi con la superiora.

Don Sonetti, sacerdote colto, di cuore generoso e ardente quello che riguardava la gloria di Dio e il bene delle anime, e, più tardi, successore di Don Cagliero nella direzione generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, andò a Mornese a parlare con la Mazzarello, e poi mise subito mano ai lavori, desiderosissimo di poter accogliere le suore il più presto possibile.

Quando l'alloggio fu pronto, Don Bosco mandò Don Cagliero a Mornese, affinché, d'intesa con la Madre, pensasse alle suore destinate alla casa di Borgo San Martino.

Arrivato al collegio, egli disse alla comunità: «Qui siete ormai troppo numerose, e, come le api, allorché sono cresciute soverchiamente, sciamano, così alcune di voi saranno il primo sciame di api che andrà a cercare un nuovo alveare. Don Bosco ve ne ha già parlato e desidera che apriate una casa a Borgo San Martino, ove Don Bonetti, che già conoscete, vi ha preparato un conveniente alloggio. Egli vi aspetta fraternamente. In lui avrete un esperto direttore di spirito; egli vi farà da padre e vi troverete contente.

» Quale sarà il vostro lavoro? Farete la cucina, avrete cura della biancheria della casa e dei numerosi convittori; metterete una scuola di lavoro per le giovanette del paese, aprirete l'oratorio festivo e farete un po' di Catechismo. Io stesso vi accompagnerò alla nuova destinazione».

La notizia, pur non essendo nuova, era grande, e, invece di gioia portò un po' di sgomento, perché ogni suora entrata nella casa di Mornese credeva di restarvi fino alla morte; nessuna aveva mai pensato a una dimora lontana; ma il volere di Don Bosco era il volere di tutte, e tutte si trovarono pronte per andare dove l'obbedienza le mandasse.

2. Il giorno 3 ottobre arrivava pure a Mornese Don Giacomo Costamagna, fino a quel tempo insegnante nel collegio salesiano di Lanzo Torinese e direttore spirituale dell'ospizio femminile della stessa città, morto poi, vescovo di Colonia e vicario titolare di Mendez e Gualaquiza, nel 1921.

Giungeva dopo aver predicato la novena del Rosario ai Becchi, e accompagnava al collegio una nipotina di Don Bosco. Don Cagliero era ad aspettarlo e lo presentò come nuovo direttore spirituale mandato dal Santo Fondatore.

3. Intanto la Madre stabilì che la sua sorella Suor Felicità, donna di giudizio e di discernimento finissimo, fosse la superiora della casa di Borgo San Martino e le fosse data insieme a coadiuvarla Suor Felicina Arecco, Suor Angiolina Deambrogio e Suor Carlotta Pestarino. Più tardi si sarebbe mandata qualcun'altra in aiuto.

In questa circostanza si vide risplendere tutta la carità che animava la prima superiora. Pur gongolando di gioia per l'aprirsi della nuova casa, a lei sembrava impossibile l'imminente distacco, e alle elette per la nuova fondazione non si stancava di dare avvisi e consigli: raccomandava loro specialmente che fossero fedeli alla Regola; non perdessero lo spirito di povertà che vi era in Mornese; fossero mortificate nel vitto; senza necessità non prendessero nulla fuori di pasto; fossero caute nel trattare con le persone, rispettose coi Salesiani, obbedienti ai superiori come a Don Bosco; coltivassero lo spirito di pietà in sé e nelle fanciulle, le preservassero dai pericoli, combattessero la vanità e facessero bene il Catechismo; soprattutto si volessero bene, si aiutassero, si compatissero a vicenda e lavorassero solo per la gloria di Dio e la salvezza dell'anima.

Faceva coraggio alla sorella Suor Felicità, e le diceva: «Confida molto nella Madonna ed essa ti aiuterà. Ricordati che la direttrice è lei». E aveva sempre una raccomandazione da fare a questa o a quell'altra, come la più tenera delle madri che sta per distaccarsi dal figlio che parte per terre lontane ed ignote.

Una di quelle suore, Suor Domenica Telinelli, dopo anni ed anni, ricordava ancora commossa, le confortanti parole che la Madre le aveva detto e i tratti di squisita bontà che le aveva usate in questa occasione

Don Cagliero, il giorno 8 ottobre, giornata umida e nebbiosa, accompagnava il piccolo drappello alla nuova destinazione.

La Madre desiderava tanto di andarvi anch'essa, ma, costretta a letto per indisposizione, disse a Madre Petronilla di accompagnarle per un bel tratto di via.

Suor Carlotta Pestarino ricorda che, poco dopo il loro arrivo, la Madre scrisse alla Direttrice, «che quantunque ci trovassimo un po' più nell'abbondanza, stessimo attente a conservare lo spirito di povertà di Mornese, dove ci mancavano anche le cose necessarie e il pane stesso<sup>1</sup>; fosse attenta a osservare e a far osservare la Regola...».

4. Il collegio di Borgo San Martino, da poco trasferito colà da Mirabello, era stato il primo aperto da Don Bosco e a Borgo le Figlie di Maria Ausiliatrice aprivano la loro prima casa, per mettersi accanto ai loro primi fratelli di religione, e, nello spirito del comun Padre, a lavorare a pro della gioventù.

Le suore, col prendersi la cura della cucina e della biancheria nelle case salesiane sono certamente di grande aiuto ai confratelli; tolgono loro non pochi pensieri di cose a cui la donna ha maggior disposizione e attitudine; provvedono più accuratamente alla pulizia e all'economia; e col preparare meglio i cibi, vedono i giovanetti stare più volentieri in collegio, gl'insegnanti meglio in salute per lavorare con maggior lena e così il bene moltiplicarsi.

Diverse le occupazioni dei confratelli e delle consorelle, ma unico l'intento: la salvezza delle anime.

Le suore, arrivate a Borgo San Martino, trovarono che il lavoro era troppo e scrissero alla Madre, pregandola di mandarne almeno una in aiuto.

5. La Madre accolse benignamente la domanda e stabilì anzi di accompagnarvi ella stessa la novizia Agnese Ricci e così assicurarsi coi propri occhi come stavano le sue consorelle e figlie. Vi andò alla fine di ottobre, prendendo pure insieme Suor Emilia Mosca e Suor Rosalia

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pagg. 315 e 348.

Pestarino con l'intenzione di accompagnarle da Borgo a Torino per la riparazione degli esami, come infatti fece.

A Torino poterono tutte parlare con Don Bosco, visitare l'Oratorio di San Francesco di Sales, effondersi in tenere e calde preghiere nel santuario di Maria Ausiliatrice. Furono tutte e tre ospiti delle Suore di Sant'Anna, arcicontente queste di avere con loro una superiora che riguardavano come una santa.

Madre Mazzarello fece quasi subito ritorno a Mornese con le due suore dopo gli esami, che riuscirono bene.

**6.** Don Costamagna, che aveva preso parte alla gita a Borgo, appena ritornato a Mornese si diede a ordinare le scuole in modo che educande, novizie, postulanti e anche le fanciulle del villaggio, avessero tutte l'istruzione conveniente.

La maestrina mandata da Don Bosco e Suor Emilia Mosca attendevano all'insegnamento delle interne; Suor Rosalia, specialmente alle esterne, nel dopo-pranzo.

Per un anno, dall'ottobre del 1875 all'ottobre del 1876, tenne pure la scuola comunale maschile il chierico salesiano Michele Fassio.

Don Costamagna, avvezzo alla vita attivissima e varia di Don Bosco non si contentava di far l'orario e di badare che ogni cosa procedesse con ordine, ma indirizzava le maestre e loro insegnava il modo di fare scuola e cercava d'infondere in tutte l'ardore di cui sentivasi animato.

«La sua attività - lasciò scritto Suor Emilia Mosca – comunicavasi alle maestre, alle suore tutte, cosicché trovavasi tempo a fare tutto, anche ad aiutare i muratori, portando da lontano mattoni e pietre per i lavori che dovevansi eseguire. Maestre ed allieve andavano ogni quindici giorni a lavare il bucato in un torrente, che distava una buona ora dalla casa. Non si sentiva la fatica; i più bassi e i più pesanti lavori erano da tutte fatti colla medesima ilarità di spirito con cui si facevano i più fini ricami».

La Madre esortava le fanciulle del paese che frequentavano il collegio a condurne altre, e i genitori permettevano volentieri alle loro figlie di andarvi perché le vedevano ritornare a casa sempre più contente, buone e ubbidienti, e si diceva che nel collegio si pregava molto, e le fanciulle imparavano il vivere onesto e religioso<sup>1</sup>.

Don Costamagna non si occupava solamente della direzione spirituale e delle scuole, ma poeta, musico componeva canti e li faceva imparare dalle educande, dalle postulanti, novizie e suore, affinché potessero poi con essi attirare le fanciulle negli oratori festivi come i Salesiani praticavano coi giovani, secondo lo spirito di Don Bosco.

**7.** Nel dicembre, Don Cagliero ritornava a Mornese, e il giorno 5 incominciava un triduo di predicazione in preparazione della festa dell'Immacolata, svolgendo con sodezza di argomenti e brio di forma i tre avvisi di Santa Teresa: *Fare, tacere, patire*; avvisi che le pie religiose scrissero poi a grandi caratteri su foglietti che impastarono su cartoncini e affissero nei vari luoghi della casa, perché la loro vista richiamasse alla mente i santi pensieri del degno figlio di Don Bosco. Il giorno 8 egli dava, a nome del Santo Fondatore, l'abito religioso a sette postulanti, tra le quali vi era Caterina Daghero, che il Signore aveva scelto per essere poi la seconda Superiora Generale dell'Istituto.

Ella era entrata tre mesi prima ed era stata accolta festosamente dalla Madre e dalle altre religiose; ma quasi subito incominciò a provare come un'oppressione ed a sentire tale uno sgomento; un affanno al cuore che le pareva di morire. Si fece forza e ne parlò con la Madre, la quale prese a confortarla dicendole che era una tentazione del demonio, si facesse coraggio, presto ne sarebbe stata liberata e contenta. Ma i giorni e le settimane passavano e la

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 41.

tentazione, nonché svanire, si faceva sempre più forte; erano apprensioni mal definite, che le tormentavano il cuore e lo spirito; le piaceva la vita religiosa dell'Istituto, ma non si sentiva di abbracciarla: avrebbe desiderato di ritornare in famiglia, ma temeva di andare contro la volontà di Dio. Era in continue lotte e sofferenze e, contro sua voglia, bene spesso con le lacrime agli occhi.

Qualcuna pensava che era forse meglio lasciarla tornare in famiglia; ma la Madre, dotata di finissimo discernimento e senno, le diceva: «No, tu devi rimanere qui. Quanto più soffri adesso, tanto più ti troverai contenta in seguito, e tanto più farai del bene. Fatta vestizione, tutte codeste cose scompariranno».

Venne la vigilia della vestizione e la giovane era ancora nelle medesime angustie, non intendendo quale fosse veramente la volontà di Dio. Anche la superiora che si occupava delle postulanti era incerta vedendola continuamente nella sofferenza; ma la Madre, interrogata dal direttore locale che cosa ne pensasse, rispose senza esitare: «L'ho già detto tante volte: la volontà di Dio é che questa giovane rimanga qui e che faccia la sua vestizione perché chiamata a fare del gran bene alle anime».

Allora il direttore disse alla giovane di prepararsi. La giovane obbedì e ricevette l'abito religioso.

La notte seguente tutti i timori, tutte le apprensioni, le angosce di spirito scomparvero, e ritornò la pace in quel cuore così purificato da tante pene intime; e anche in seguito, Suor Caterina Daghero non fu più turbata da timori sulla vocazione. La Madre aveva fatto una giusta predizione<sup>1</sup>.

**8.** Venne la sempre cara novena del Natale, e Don Costamagna vi predicò ogni sera, infondendo in tutte le religiose tanto fervore che la Madre non cessava di ringraziarlo, dicendo che non sapeva in qual modo dimostrargli la viva riconoscenza che sentiva il cuore.

«Talvolta – scrive Suor Giuseppina Pancotto – la Madre mi prendeva come compagna per andare dal direttore, e al ritorno mi diceva: " Che suore siamo noi! Non sappiamo neppure presentarci!, e veniva rossa e poi rideva ».

**9.** Ella vedeva sempre nel direttore il rappresentante di Don Bosco, e perciò aveva per lui ogni rispetto e sommissione. Era a lui obbedientissima, e, come aveva sempre praticato con Don Pestarino e con Don Giuseppe Cagliari, sovente l'interrogava come dovesse regolarsi in questa o quell'altra circostanza, e nulla d'importante faceva senza il suo consenso o consiglio.

«Nell'accettazione poi delle postulanti, novizie e nell'ammetterle alla professione religiosa - depose Madre Petronilla - qualche volta si trovava nel suo giudizio in opposizione con quello del direttore. Diceva ella il suo sentimento intorno alla figlia di cui si trattava, ma poi si sottometteva sempre al giudizio del direttore»<sup>2</sup>.

Questa era sacerdote colto, buon musico, dotato di profonda pietà, ma era molto giovane, di poca esperienza e di un carattere ardente, autoritario e impetuoso. Quindi molto diverso dallo spirito di Don Pestarino e della Mazzarello. Ella però gli era sempre sottomessa e stava molto attenta a non dimostrarsi mai di parere diverso e a non diminuirne la stima presso la comunità<sup>3</sup>.

E noi vedremo più avanti esempi edificantissimi.

---

<sup>1</sup> Proc.Ord., pag. 410.

<sup>2</sup> Proc.Ord., pag. 363.

<sup>3</sup> Proc.Ord., pag. 278.

## CAPO VIII

### **Spirito di sacrificio e governo della Madre Incitamento alla santità**

(1872 - 1875)

1. Spirito di umiltà e di sacrificio della Madre. - 2. Vigilanza per la pace in casa e per impedire il male e fare il bene. - 3. Osservanza della Regola e dolce fermezza nel volerla osservata - Modello alle religiose. - 4. Promuove lo spirito di famiglia nell'Istituto. - 5. Così vuole Don Bosco. - 6. L'arte di conversare Gesù - Interrogazioni graziose. - 7. Incoraggiamenti alla perseveranza e alla santità.

1. Santa Teresa nel capo settimo di *Cammino di perfezione* scrisse: «Un bel modo di dimostrare affetto é di togliere alle sorelle e di prendere per sé quanto vi é di più faticoso negli uffici della casa».

Non sappiamo se la Mazzarello avesse letta codesta massima della celebre riformatrice dell'Ordine Carmelitano, ma sappiamo che la praticava costantemente. Ella aveva il nome e l'ufficio di superiora, ma si riteneva come l'ultima della casa e non vi era lavoro materiale a cui non mettesse mano. Per lo più stava in laboratorio con le suore e le giovanette; ma, all'occorrenza, prestava l'opera sua per la cucina o per la costruzione della fabbrica, lavorava nella vigna, attendeva al bucato e andava con le suore al torrente Roverno e sceglieva per sé le cose più sudicie<sup>1</sup>.

Se in qualche cosa si distingueva, era sempre nella maggior, nel maggior zelo e fervore, nel maggior spirito di sacrificio per amore a Gesù Cristo.

Una delle prime missionarie d'America, Suor Giovanna Borgna, così ne parla: «La conobbi nel 1874; fui delle prime educande in Mornese, e posso dire di aver trovato nella Mazzarello una vera madre. Dopo pochi mesi entrai fra le postulanti ed allora potei osservarla più da vicino, ma ho sempre visto in lei una superiora buona, prudente, retta, umile, come se fosse l'ultima suora della comunità. Era sempre la prima nei lavori più bassi. Ricordo che sovente l'ho vista alzarsi, per lavare, alle due o tre del mattino; altre volte andare al torrente Roverno e scegliere per sé i capi di biancheria più faticosi. Sapeva unire alla forza del carattere la dolcezza e la carità più fina.

» Sapeva investirsi così bene delle pene e dei bisogni altrui, massime delle postulanti, nei primi tempi della loro prova, da sorprendere chi la vedeva. Era tutta per servirle, aiutarle, animarle alla perseveranza, facendo loro conoscere il bene che avrebbero fatto corrispondendo alla loro vocazione. Insomma non risparmiava fatica, dal canto suo, perché resistessero agli assalti del nemico, e perché non sentissero tanto la lontananza dei loro cari. Ho sempre visto poi nella nostra cara Madre un affetto uguale per tutte le suore, un desiderio vivissimo di vederci correre nel cammino della perfezione religiosa, una sete, direi, di vederci sante».

E un'altra depose: «Quando noi, intente a lavare, la pregavamo di ritirarsi, perché le persone la conoscevano, allora diceva che non bisogna badare a ciò che dice il mondo, ma bisogna fare ciò che piace a Dio per farsi sante»<sup>2</sup>, e continuava il suo lavoro.

E Madre Eulalia Bosco: «Quand'ero educanda a Mornese (1875 - 1876 - 1877), vidi più volte la Serva di Dio, quantunque Superiora Generale, occuparsi nei lavori più umili, come lavare, scopare, aiutare in cucina.

» Ricordo che, qualche volta, andando a passeggio verso il torrente Roverno, la trovavamo che tornava a casa conducendo l'asinello carico della biancheria lavata al torrente, il , che

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 393 e 397.

<sup>2</sup> Proc.Ord., pag. 317.

avveniva quando era impedita di farlo l'orfanella incaricata. La Serva di Dio, allora, si fermava per qualche istante e ci rivolgeva qualche buona parola»<sup>1</sup>.

2. Le prime suore erano letterariamente poco o nulla istruite; la Madre stessa, come si è detto, aveva imparato mediocrementemente a scrivere dopo la fondazione dell'Istituto.

Ora venivano postulanti che avevano studiato, altre che avevano buone disposizioni agli studi, e la Madre, conoscendo benissimo di quanto vantaggio era l'istruzione letteraria, non mancava di scegliere quelle che dimostravano capacità, affinché fossero istruite e preparate all'insegnamento.

Naturalmente, poteva nascere, tra suore e suore, una divisione che avrebbe pregiudicata la nascente comunità. Ma la Madre dotata di criterio pratico, non faceva distinzione; trattava tutte egualmente e voleva che tutte si adattassero anche ai lavori più umili e ne dava l'esempio; e, se a tutte le preghiere annetteva grande importanza, importanza grandissima dava a quella per la pace in casa che Don Bosco volle introdotta nelle sue case. Era oculata e vigilante e moltiplicava se stessa per dare udienza a quante la cercavano, o per trovarsi colà dove la sua presenza poteva impedire un male o fare del bene.

Ci diceva una suora anziana: «A Mornese la Madre sembrava la presenza di Dio: io non so come facesse: si trovava in chiesa, nel laboratorio, nella cucina, nel dormitorio, ecc., quando meno ce lo pensavamo e si era un momento prima vista altrove».

Un'altra, vissuta con lei più anni a Mornese, depose: «Era vigilantissima sulle oratoriane, sulle educande e anche sulle suore, e sentivo dire che talora si levava di notte per fare un giro nei dormitori»<sup>2</sup>.

E Madre Enrichetta Sorbone: « Pareva l'Angelo Custode: essa sapeva tutto, vedeva tutto e a tutto provvedeva. Ricordo che un giorno mandò le suore a far merenda nella vigna mentre si vendemmiava. Ella osservò che una suora non aveva mangiato uva. Alla sera, dopo cena, prima della preghiera di ringraziamento, invitò tre volte le suore ad alzare la mano chi non aveva mangiato uva. Le suore rispondevano che ne avevano mangiato tutte. Ella disse: «Per obbedienza, alzi la mano chi non ne ha mangiato». Allora la suora, che non ne aveva mangiato, alzò la mano, ed ella le presentò un bel grappolo d'uva, comandandole di mangiarlo subito e tutto, e la suora ubbidì»<sup>3</sup>.

3. Una Comunità non fiorisce senza l'osservanza della Regola, e la Madre in ciò era esattissima lei stessa, ma d'una fermezza ammirabile nel farla osservare dalle altre. Non aveva rispetti umani né debolezze nel riprendere, anche fortemente chi se lo meritava.

Nel pomeriggio di un giovedì (autunno 1875) Madre Petronilla accompagnò le novizie e le postulanti a passeggio. Nel ritorno una donnetta, che le conosceva, le invitò a entrare nella sua casa a mangiare le castagne.

Madre Petronilla era titubante, perché già un po' tardi. Quella buona donna insisteva con tanto bel garbo che sembrava farle torto col non accettare. Entrarono quindi; si fermarono una mezz'ora e, dopo aver ringraziato, via leste leste a casa. Madre Mazzarello, che le aspettava, domandò a Madre Petronilla il motivo di quel ritardo, e, dopo averla ascoltata, le disse: «Ti pare ben fatto giungere dopo l'*Ave Maria*? E l'osservanza della Regola?».

Madre Petronilla tutta confusa, con gli occhi gonfi, senza scusarsi, le domandò umilmente perdono; le altre rimasero edificate sia dell'umiltà di questa, sia dello zelo della superiora, che non transigeva nel voler osservata la Regola<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 380.

<sup>2</sup> Proc. Ap. pag. 211.

<sup>3</sup> Proc. Ord. Pag. 293.

<sup>4</sup> Vedi MACCONO – *Suor Petronilla Mazzarello* – capo XII

«Però - come osservava più tardi una delle prime suore – ci lasciava sempre con una parola buona che ci faceva conoscere essere il suo unico desiderio del nostro bene.

» La grande sua bontà faceva sì che ella fosse amata da tutte e che le sue correzioni fossero quasi desiderate».

«Alle suore non faceva sentire il peso dell'autorità, ma le trascinava piuttosto con l'esempio»<sup>1</sup>.

Pare che fin dal principio si fosse proposto di essere la Regola vivente e un modello perfetto di cristiana e di religiosa in tutte le cose. Quindi quel suo agire franco, esatto, inappuntabile; e quelle continue esortazioni alle religiose, a voce e nelle lettere, di darsi vicendevolmente buon esempio in tutto e di darlo sempre anche alle fanciulle. È un suo detto familiare: «Ricordatevi che la missione più bella è quella del buon esempio».

E di qui l'affermazione delle suore che la Madre non comandava nulla di cui non desse il più incoraggiante buon esempio».

Dicono altre: « Nelle correzioni richiamava quasi sempre il punto di morte. "In punto di morte che cosa vorresti aver fatto? Che cosa ti gioverà questo in punto di morte? Pensa e rifletti e fa che non abbia poi ad aver rimorsi in punto di morte. In punto di morte sarai ben contenta d'aver fatto questo sacrificio; oppure, sarai ben pentita di non averlo fatto,,».

4. Vigilava perché la convivenza non rivestisse niente di rigido, o peggio, di ruvido o di arcigno, ma fosse, com'era difatti, pervasa di dolcezza, di amabilità, di allegria e di gioia, secondo lo spirito del Fondatore. Infatti, scrive il Card. Cagliero: «Era vivo nella Madre il desiderio che nella comunità regnasse lo spirito di famiglia e vi fosse un solo vincolo di carità, di unione e solidarietà di azione tra le superiore e suore di alto e basso ufficio, ben sapendo che questo era pure desiderio del cuore paterno di Don Bosco. E la udii non poche volte, questa buona Madre, proclamare che non vi dovevano essere distinzioni nella comunità e quindi né *signore*, né *signorine*, né *povere*, né *poverine*! Siamo tutte sorelle della stessa famiglia, figlie dello stesso Padre ed egualmente consacrate a Gesù Cristo: e dobbiamo tutte ugualmente lavorare, volerci bene ed essere pronte al sacrificio. Ricordiamo che il nostro buon Padre ha fatto, sul principio nel suo Oratorio, tutti i mestieri e persino il servo dei suoi giovani.

» E quante volte non fu vista perciò questa dolcissima Madre a sbucciare le patate in cucina, a fare il bucato nella lavanderia, a zappare nell'orto, a spazzare la stalla con Suor Assunta Gaino, la quale, idiota affatto di ogni sapere umano, era giunta con lo spirito di orazione alla più alta contemplazione e conoscenza delle cose celesti. E nella ricreazione se la disputavano le superiore, le suore maestre e le educande, ammirate nel sentirla parlare delle altissime perfezioni di Dio, della gloria della SS. Vergine, della preziosità dell'anima, dello stato di grazia e della santa verginità e suoi privilegi angelici nella corte del divino Agnello!<sup>2</sup>. Risultando che quella che era la più ignorante letteralmente, nella comunità, era, in effetto, la più sapiente»<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 49.

<sup>2</sup> Suor Assunta Gaino, di poverissima condizione, non poté avere neppure la più elementare istruzione letteraria. Fu accettata a Mornese da Madre Mazzarello e dimostrò subito un grande spirito di mortificazione e di obbedienza. Riteneva come dovuti a lei di diritto tutti i lavori più umili e faticosi; e Madre Mazzarello, che ben la conosceva, ne aveva la più alta stima. Suor Assunta, per il suo spirito di pietà e di sacrificio, nel 1878, essendo il Santissimo esposto per le Quarant'ore, ebbe il privilegio, secondo varie testimonianze, di vedere Gesù nell'Ostia santa, in forma di Bambino. Passò alla beata eternità il 29 giugno 1886, in Nizza Monferrato, dopo quattordici anni di religione. (Vedi *Cenni Biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel secondo decennio*, pag. 50).

<sup>3</sup> Card. CAGLIERO, Mem. stor. cit.



5. La Madre in tutti gli ordini che dava nelle disposizioni che prendeva, nelle raccomandazioni che faceva non dimenticava mai lo spirito, il volere o anche semplicemente il desiderio di Don Bosco. Soleva dire: «Così vuole Don Bosco; così mi ha fatto sapere Don Bosco; così fa Don Bosco! Egli ci parla in nome di Dio e noi dobbiamo ringraziarlo di tanta bontà e obbedirlo»

La parola del Santo era per lei un secondo Vangelo e le consorelle ne imitavano l'esempio; onde il Card. Cagliero poté scrivere: «Finché visse, nelle perplessità, nei dubbi, a miglior governo della casa, dipendeva dal consiglio dei Fondatore e Padre, Don Bosco come se venisse direttamente da Dio»<sup>1</sup>.

E ancora: «Sovente ne ricordava alle compagne il venerando aspetto, il dignitoso contegno, la bontà di cuore e la benignità propria dei Santi»<sup>2</sup>.

6. La Madre possedeva in grado eminente quell'arte grande di cui parla l'Autore dell'*Imitazione di Cristo*, di conversare con Cristo<sup>3</sup>; e perciò incontrando qualche suora, novizia o postulante, le domandava: «Hai già fatto qualche cosa oggi che non sia per Gesù?» e senza aspettare risposta se ne andava.

Attestano più suore: «Per aiutarci a far bene, ci sorprendevo, a quando a quando, con la domanda: «Che pensavi in questo momento? Che discorso tenevi con la tale?». Oppure: «Ti ricordi della meditazione di questa mattina? Che risoluzione hai preso?». Ed anche: «L'hai ancora l'amor proprio?». Qualche altra volta chiedeva: «Che ora é?». E se l'interrogata rispondeva che non aveva l'orologio e non sapeva essa sorridendo le diceva: «Rispondimi che é ora di amar Dio».

Ben presto suore, novizie e postulanti, interrogate in tal modo, impararono a rispondere: «É ora di amare Gesù». Ed ella replicava festosa: «Amiamolo sempre più».

«Un giorno - depose una - la Madre incontrandomi in corridoio mi domandò che ora era: io risposi: - Madre non lo so; corro a vedere l'orologio. Ella mi richiama indietro e mi dice: "Io volevo che tu mi rispondessi: É ora di amare il Signore,,»<sup>4</sup>.

Quando si rispondeva così, ella replicava festante: «amiamolo con tutto il cuore».

7. «Ero da poco novizia - scrive una delle prime suore - e un giorno la Madre m'incontra e senza alcun preambolo, mi dice: "So che lavori volentieri; ma bada di assicurarti il merito indirizzando a Dia ogni tua azione ,, e subito se ne va. Non ho mai dimenticato tale avviso».

Ci dicevano altre: «Quando qualcuna le domandava che cosa si richiedesse per divenire una buona religiosa, era solita rispondere: "Carità paziente e far tutto per il Signore,,».

Una suora che incominciò a conoscerla nel 1874 e convisse con lei sette anni, depose «Non la sentii mai parlare di cose che non riguardassero l'amor di Dio e l'esercizio della carità verso il prossimo»<sup>5</sup>.

Ad ognuna dimostrava stima ed affetto, e animava le suore col far capire che i loro sacrifici li apprezzava e che dovevano aspettarsi una bella mercede in Cielo. Era solita ripetere loro: «Sorelle, siamo perseveranti fino alla morte e promettiamo di farci sante, presto sante e gran sante».

La santità era in capo a tutti i suoi pensieri, desideri ed affetti.

---

<sup>1</sup> Card. CAGLIERO, Mem. stor. cit.

<sup>2</sup> Card. CAGLIERO, Mem. stor. cit.

<sup>3</sup> L. II, c.8, n.3

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 223

<sup>5</sup> Proc. Ap., pag. 211.

## CAPO IX

### **Spirito di mortificazione delle suore Don Bosco contento del governo della Madre**

(1872 - 1875)

1. Spirito di povertà e di mortificazione. - 2. Effetto sulle educande. - 3. Caffè e latte a colazione - Uno scherzo. - 4. Bontà materna. - 5. Giustizia ed elemosina - Dà via il grembiale. - 6. Pietà angelica. - 7. Il sermoncino della sera - Sue raccomandazioni, suoi avvisi, consigli e incoraggiamenti. - 8. Don Bosco contento del governo della Mazzarello - Un importantissimo avviso del Santo Fondatore.

1. La casa di Mornese continuava tra le più grandi strettezze finanziarie; la povertà risplendeva in ogni luogo, in ogni cosa e le privazioni erano continue; ma la buona superiora sapeva rendere amabile quella vita che, per la penuria d'ogni cosa aveva dell'eroico ed era atta a spaventare anche le anime più fervorose e coraggiose. Una depose: «Ci portavano il pane da Ovada che sembrava mescolata con terra»<sup>1</sup>.

«Appena se n'era messo un boccone in bocca - ci raccontava Mons. Costamagna - si sentiva un forte stimolo di rigettarlo: tanto era cattivo!».

E testimoniano tutte le suore: «La Madre aveva la sua porzione di pane come tutte le altre e molte volte ci mancava; ed ella con la sua parola ci faceva coraggio, ci tranquillizzava e si può dire che ci rendesse cara la stessa fame»<sup>2</sup>.

«Molte volte - scrive una di quelle prime figlie - mancava il pane per il desinare e non c'era mezzo di poterle avere. La Madre ci faceva pregare la divina Provvidenza, ma, qualche volta, non eravamo esaudite; ed essa sapeva così bene condire, come si dice, quella porzione con le sue parole semplici e piene di materno affetto, che nessuna si lamentava; e sì che tutto il desinare, in tal caso, consisteva in un po' di minestra, fatta, Dio sa come! Si vedeva però che la Madre provava grandissima pena per non poter soddisfare ai bisogni delle sue figlie».

Depose una suora: «Io, per l'ufficio di cuciniera che m'era stato affidato, andavo spesso da lei a dirle: "Madre, sono già le dieci e non c'è ancora nulla,.. Ed ella mi tranquillizzava dicendomi: "Sta' quieta, il Signore ci penserà,.. Aveva particolare divozione al SS.Sacramento e alla Madonna e a me diceva: "Quando ti manca qualche cosa, non dirlo a nessuno: vattene in chiesa da Gesù Sacramentato ed egli penserà a tutto,..»<sup>3</sup>.

«Ma una sera, mentre stavamo per andare a cena, la Madre si presentò alquanto addolorata e disse:

- Ho una cosa da dirvi che mi fa tanta pena...

- Ce la dica, Madre, ce la dica...

Ella esitò un momento e poi con voce tremolante, nonostante lo sforzo per dissimulare, disse:

- Non abbiamo in casa neppure un tozzo di pane!...

Alcune risposero:

- Ebbene, imitiamo proprio Santa Teresa che desiderava di andare a tavola senza avere del pane.

La Madre al vedere tanto buono spirito nelle sue figlie, scoppiò in pianto di consolazione».

«Un'altra volta - depose Madre Sorbone - sprovviste come eravamo di altro; con un po' di farina bianca, trovata in fondo ad un sacco, preparammo un po' di pastetta che servi per la

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., Pag. 315.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 247; Proc. Ord., pag. 349.

<sup>3</sup> Proc. Ord., Pag. 171.

nostra refezione della sera, e andammo tutte contente e felici a riposo come se avessimo mangiato dei polli»<sup>1</sup>.

2. Le alunne osservando sempre tutto si stupivano nel vedere che la Madre portava i vestiti più logori e pareva loro che, come superiora, avrebbe dovuto vestire meglio delle altre.

Inoltre, vedendo le suore sempre allegre e contente in mezzo a tante privazioni, a poco a poco, presero anch'esse ad amare la semplicità e a disfarsi d'ogni cosa superflua, persuase che, imitando la Madre e le suore, anch'esse avrebbero goduto dell'invidiabile felicità delle suore.

«E ricordo - depose il Card. Cagliero - che in una delle mie prime visite a Mornese, per amore alla povertà e distacco da ogni cosa, una sera si venne alla risoluzione di portare nella sala di ricreazione, sia dalle suore che dalle alunne, quanto avevano di più caro in oggetti non strettamente necessari: nastri, immagini, libriccini, anelli stuzzicanti la vanità e se ne riempì un bel cestone; contente di quel sacrificio fatto per amore della povertà, tanto desiderata e raccomandata dalla loro amatissima Superiora e Madre»<sup>2</sup>.

3. In questo frattempo (non si è potute precisare il mese) ecco Don Bosco far sapere a Mornese che era edificato dello spirito di mortificazione da cui era animata la comunità, ma che sarebbe stato un bene se si fosse migliorato un po' il vitto col dare a colazione il caffè - latte come cibo più sano di quello che prendevano.

Infatti il Card. Cagliero depose: «In una delle mie visite alla casa - madre a Mornese mi accorsi che le nuove postulanti ed alunne del collegio, di condizione civile e posizione agiata, non si potevano adattare al vitto comune, limitato per causa della povertà, grossolano e proprio delle contadine, usato fin allora dalle prime suore e dalla stessa Serva di Dio. E ricordo che per alcune delle nuove entrate era grave sacrificio fare colazione con pane asciutto e acqua fresca! E fu allora che consultai Don Bosco, il quale fu subito d'accordo nel migliorare il trattamento di tavola per tutta la comunità.

» Proposta la nuova disposizione, rammento assai bene le contrarietà sorte e le resistenze fraposte e tenacemente sostenute da parte di alcune anziane, quasi fosse una disposizione rilassata e degenerare della vita religiosa, contraria alla mortificazione cristiana ed opposta a quella stessa che avevano praticato fino allora nella casa.

» Sorse però la Serva di Dio e disse alle più riluttanti ed a quante assistevano alla mia conferenza: "Don Bosco vuole così? e così sia, le mie buone sorelle carissime! E Perché? Perché non è Don Bosco che così vuole, è il Signore. Animo dunque: evviva il caffè - latte! (Lasciare il pane nero e secco, la polenta fredda, le cipolle cotte e l'aglio crudo per loro era una privazione!!!)<sup>3</sup>. Evviva il caffè - latte col pane fresco che la Provvidenza ci manda ogni mattina ed anche ogni sera se ce ne fosse bisogno! Evviva anche la santa obbedienza, o mie suore, la quale vuole che mortifichiamo la nostra volontà e facciamo digiunare il nostro giudizio e diamo il pane nero e secco al nostro amor proprio che se lo merita,»<sup>4</sup>.

La buona superiora, d'intesa con l'economa, pensava a comperare una mucca per avere il latte e la trovò; ecco proprio in quei giorni entrare due o tre postulanti e tra tutte portare la somma precisa per pagarla<sup>5</sup>.

La Santa, d'indole lepida e spiritosa, colse al volo questa occasione per procurare un po' d'allegria alla comunità. Che cosa fece? Chiamò a sé la vicaria, Madre Petronilla, che in

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., Pag. 80.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 354.

<sup>3</sup> La parentesi non è mia, come qualcuno potrebbe credere, ma del Card. Cagliero nella sua deposizione giurata.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 374.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 116.

questo tempo faceva anche da maestra alle postulanti e novizie, e insieme Suor Enrichetta Sorbone, assistente delle educande, e le informò come la Provvidenza aveva mandato il denaro per la compera della mucca e nella giornata il contadino l'avrebbe menata in casa; poi aggiunse: «Facciamo uno scherzo alla comunità. Tu, Suor Enrichetta, dirai alle educande di indossare l'uniforme, perché oggi c'è una visita al collegio; e tu, Madre Petronilla, avviserai le suore, le novizie e le postulanti di mettere in ordine la casa, e che nella ricreazione, verso le cinque, si trovino tutte in cortile».

Poco dopo, suore, novizie e postulanti erano tutte in faccende a scopare il cortile, il porticato, le scuole, la cucina, i dormitori, la cappella; a levare la polvere e a collocare qua e là vasi di fiori.

Ora siccome non si era detto chi veniva a visitare il collegio, e l'annuncio era stato dato in un modo un po' misterioso, così si fecero le più belle e più strane supposizioni; e prese piede quella, non si seppe mai bene da chi tirata fuori per la prima, che veniva una grande signora, la quale, se avesse trovato una buona accoglienza e avuto una buona impressione, si sarebbe fermata in collegio, nientemeno! e avrebbe messo tutte le sue ricchezze a vantaggio della comunità.

La Madre sorrideva e stava attenta a non lasciarsi interrogare.

Suonano le cinque e tutta la comunità è in cortile sotto il porticato: le alunne in uniforme e le suore, le novizie e lei con l'abito più bello: tutte in grande attesa.

C'è anche la Madre circondata dalle superiori.

Al suono convenuto dei pochi tocchi di campana, cessa il cicaleccio, si fa gran silenzio e tutti gli occhi si appuntano alla porta d'ingresso. Dopo qualche minuto che sembra eterno, la porta si apre adagio adagio; ed ecco entrare un contadino, il quale si tira dietro una mucca, che si avvanza maestosa come una dama intimidita del seicento. Ha le corna, le zampe anteriori, la coda vagamente infiorate; porta ghirlande pendenti dal collo e sulla schiena un gran drappo pure fiorato.

E' un istante di sorpresa e di meraviglia per tutte; seguito subito da uno scoppio di risa, da fragoroso battimani, e da un'esplosione di gioia irrefrenabile. Poi tutte: suore, educande, postulanti e novizie corrono incontro alla mucca, la circondano ridendo ed esclamando: - Che bella mucca! che bei fiori! e altre simili espressioni.

Il contadino, che si era fermato, a un cenno, si muove, e, con la mucca, fa il giro del cortile. Una suora intona un canto giulivo a cui le altre uniscono la loro voce, e tutte insieme accompagnano alla stalla, già preparata, la regina della festa che, umile in tanta gloria e stupita d'un ricevimento non mai più visto, prende possesso della sua reggia, e mette davvero tutta la sua ricchezza a disposizione della comunità.

Per più giorni fu un gran parlare del ricevimento della grande signora, e lo scherzo fu oggetto di molte belle risatine.

**4.** A quei tempi, stante la povertà, non si parlava di far merenda; ma la Madre, quando poteva, compariva in lavanderia o in laboratorio col grembiule pieno di pezzi di pane o di frutta, e a tutte dava qualche cosa.

Le superstiti di quel tempo ci raccontavano queste cose con le lacrime agli occhi e con frasi riboccanti di una riconoscenza tale verso la Madre che non si può esprimere a parole.

**5.** In mezzo a tanta povertà però, non si doveva mai far cosa che avesse ombra di ingiustizia.

Un giorno la postulante addetta alla tessitura, domandò alla Madre se, oltre la paga, si poteva ritenere qualche po' di filo o tela, come era stata consigliata a fare. Rispose prontamente di no, e soggiunse che tale uso, forse praticato dai secolari, non era da approvarsi. Quindi riprese chi aveva dato tale consiglio; e dalle deposizioni di Madre

Petronilla si sa che - «era molto precisa nel restituire gli avanzi della tela e del refe che sopravanzava»<sup>1</sup>.

Non solo impediva che si facesse cosa men che giusta, ma voleva che nessun povero, che si presentava all'Istituto, fosse rinviato a mani vuote. La portinaia di quei tempi eroici ci raccontava: «Se le annunziavo che vi era un povero alla porta, mi diceva subito: "Dagli del pane,,"; e se le rispondevo: - In casa non ce n'è - mi diceva: "dagli un po' di polenta o alcune patate cotte, ma non lasciarlo andar via con nulla,,".

» Talvolta, specialmente d'inverno, qualcuno veniva poco dopo il mezzogiorno e domandava un po' di minestra. L'annunciavo alla Madre e le dicevo pure che di minestra non ce n'era più; ed ella faceva preparare qualche cosa di caldo; e qualche volta mi diceva:

- C'è ancora la mia scodella di minestra, perché non ho ancora desinato; va' prendila e dàlla a quel poveretto.

- Ma poi non c'è ne più per lei.

- Non importa; dalla a lui, ché deve aver molto freddo con questo tempo. Ma non dir nulla alle suore; esse crederanno che io abbia mangiato in cucina o altrove.

Così desinava poi con un tozzo di pane»<sup>2</sup>.

«Non voleva che si mandasse via alcun povero senza soccorso - depose Madre Buzzetti seconda economista generale dell'Istituto - voleva che si aiutassero in ogni miglior modo le povere ragazze, cercando anche di vestirle; e lasciò la tradizione in comunità di mettere da parte ciò che si poteva per vestirle»<sup>3</sup>.

E Madre Daghero: «Non c'era miseria per cui non sentisse compassione... Un giorno tornò a casa senza grembiale. La portinaia, credendo l'avesse perduto, le disse: "Madre, com'è che è senza grembiule? „. E si seppe poi che l'aveva dato a una poveretta»<sup>4</sup>.

**6.** La sua pietà aveva dell'angelico e si comunicava alle sorelle e alle educande. «Sebbene occupatissima nel disimpegno del suo ufficio di Superiora Generale - scrive una suora - precedeva le altre nelle pratiche comuni di pietà. In cappella e altrove, durante l'orazione, la si vedeva sempre in profondo raccoglimento. Ben dimostrava non pensare ella che a parlare col suo Dio, a rendergli l'onore e l'adorazione dovuta col fervore più vivo, a raccomandargli con tutto l'animo quanto le stava a cuore per sé e per l'amato Istituto, e a pregarlo con tutte le disposizioni d'animo che rendono perfetta l'orazione».

**7.** L'illustre scrittore, filosofo e critico, Nicolò Tommaseo, ha scritto un pensiero che si attaglia pienamente alla Santa Madre. Egli dice: «Le persone umili e semplici, che non hanno pretese di autorità e di sapere e di ingegno, ascoltano più attentamente le altrui parole, le intendono più rettamente, so le imprimono in cuore più a fondo; osservano più docilmente le cose; e, imparando sempre, senza accorgersene esse stesse, si fanno atte e degne a molto insegnare. Nelle loro parole, chi sappia comprenderle, più che nei libri e nei colloqui dei dotti, sono tesori di esperienza e d'affetto»<sup>5</sup>.

Così era veramente Santa Maria Mazzarello: anima umile e semplice, avendo sentito dire che Don Bosco, ogni sera faceva un fervorino di pochi minuti, volle farlo anch'essa, quando non poteva trovarsi il direttore, ché così allora si usava.

Non avendo fatto studi, sembrava poco atta a quest'ufficio, e invece no: parlava con garbo quel linguaggio semplice che viene dal cuore, e lo accompagnava con sì viva affezione che si guadagnava gli animi, e con sì intimo convincimento che li trascinava ad operare.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 289.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 256.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 260.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 252.

<sup>5</sup> *Consigli ai giovani* - parte II - Educare la mente, 1.

«Le sue parole, le sue esortazioni, le sue conferenze - depose il Card. Cagliero - erano semplici nella sintassi, ma sublimi nel pensiero»<sup>1</sup>.

In tali semplici, ma efficaci sermoncini, raccomandava specialmente la povertà, l'umiltà, la schiettezza, la mortificazione della gola, la devozione a Gesù Sacramentato, alla sua Passione, alla Madonna, la fuga di ogni benché minimo peccato e la conformità alla volontà di Dio tanto nelle cose prospere quanto nelle avverse; e dava sempre buono e vivo esempio di quanto raccomandava.

Insisteva sul coltivare lo spirito di pietà, ma fosse una pietà soda e semplice. Combatteva le exteriorità singolari in chiunque le avesse scorte, perché, diceva, «é una malattia attaccaticcia e pestilenziale; é una gramigna, e guai a noi se la lasciamo attecchire». Paventava le visioni, le apparizioni ed altre singolarità»<sup>2</sup>.

«Ci raccomandava la devozione al SS. Sacramento e di i tenere pura la coscienza per poterci comunicare ogni giorno»<sup>3</sup>. «Alla vigilia della domenica e di qualche festa era solita suggerirci di ascoltare la Messa con maggior fervore»<sup>4</sup>, e anche di mettere l'abito bello, cosa che tuttora si pratica nell'Istituto.

«Raccomandava - depose una religiosa - che quando facevamo qualche lavoro delicato, stessimo attente a non perderne il merito per la vanagloria. Ci raccomandava di essere umili, e ci diceva che quando ci presentavamo a consegnare qualche lavoro non dicessimo: - L'ho fatto io - ma parlassimo in generale dicendo: - L'abbiamo fatto noi. - E poi ci raccomandava tanto di stare attente che il demonio é molto fine e sottile, e alle volte insinua lo spirito di superbia anche nelle cose buone, e nei lavori più umili. E che quando ci gloriassimo di questi, sarebbe stata superbia ancor più fina»<sup>5</sup>.

Raccomandava sovente di pregare per avere educande e vocazioni religiose, di pregare perché la Provvidenza venisse in aiuto dei bisogni della casa. Le avveniva spesso di dover dire: «Sorelle, in casa non v'è più né pane né lavoro; preghiamo Dio che ci mandi l'uno e l'altro». Non di rado il mattino seguente arrivava il lavoro, ed ella diceva festosa: «Sorelle mie, allegre, chè la Provvidenza é arrivata: ringraziamo il Signore ».

Il sermoncino era sempre atteso e ascoltato con piacere. Quando poi il direttore dava lui la «buona notte », ella trovava sempre modo o in un'ora o in un'altra, in questo o quell'altro luogo, di dire a tutte una sua parola.

Inoltre volle, sull'esempio di Don Bosco, dare adito a chi lo desiderava, di parlarle alla sera, e coglieva destramente quei momenti di maggior confidenza per dare avvisi, consigli o fare qualche correzione.

Così a una: «Tu oggi ti sei mostrata un po' fissa nella tua opinione e con pericolo di superbia». A un'altra: «Tu hai canzonato quella sorella, che sembra un po' semplice. Non farlo, perché la poverina ne potrebbe provare dispiacere».

A una terza: «Che cosa avevi oggi che non ho sentito la tua voce? Guarda che non ci sia il demonio a disturbarti». E così via via, a seconda che aveva visto, osservato o le era stato riferito.

«Passai con lei tre anni - scrive una delle suore più anziane, che fu poi per molti anni superiora d'una casa del Belgio - e tutte le sere andavo a dirle come avevo passata la giornata, per ricevere da lei luce, forza e consiglio. Ella mi parlava con tanto ardore dell'amor di Dio, che anch'io mi sentivo trasportata ad amarlo».

Tutte la potevano avvicinare sempre e liberamente, e nessuna andava a letto con un segreto o un'amarezza in cuore. Così essa conosceva quanto si passava in casa, e sradicava,

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 134.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 494.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 155.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 156.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 395.

fin dallo spuntare, mali che avrebbero potuto crescere e danneggiare anche gravemente la comunità.

La sera di un giorno, in cui per l'arrivo di un superiore si era fatta gran festa, era molto stanca, ma non credette esimersi da simili udienze; e, venuta una suora che l'aspettava, le disse: «Vieni, vieni, ch  appunto devo parlarti». Indi avutala a se, con amore e seriet  insieme le disse: «Non bisogna mai rallegrarsi troppo nelle gioie, n  rattristarsi troppo nei dolori; tu oggi ti sei rallegrata troppo». E quella suora attesta di non aver mai pi  dimenticata tale massima.

Ascoltava pazientemente quanto le veniva detto nei rendiconti; dava avvisi e consigli o faceva osservazioni e anche rimproveri, ma sempre con carit , e metteva speciale cura a incoraggiare quelle che vedeva timide e timorose di non riuscire. Talvolta con tutta umilt  e confidenza diceva: «Anch'io, sai? sono cos . Ma non iscoraggiarti per questo e per quell'altro difetto: il Signore   tanto buono che ci dar  il Paradiso ugualmente. Cerchiamo di correggerci, preghiamo molto e confidiamo in Dio, nostro celeste Sposo».

**8.** Don Bosco era contento del governo della Madre. Il Card. Cagliero poi scrive: «Di ritorno da una visita alla primitiva casa di Mornese, trattenendosi con me, con paterna soddisfazione, lodava lo spirito di preghiera, di povert  e temperanza, che sull'esempio della Serva di Dio, regnava nell'Istituto. E si rallegrava nel Signore dello slancio e della spontaneit  con la quale le suore si dedicavano al lavoro, alla mortificazione e non si arrestavano dinanzi ai pi  gravi sacrifici. E conchiudeva: "Finch  i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice si consacreranno alla preghiera, al lavoro, praticheranno la temperanza e coltiveranno lo spirito di povert , le due Congregazioni faranno del gran bene; ma se per disgrazia rallentano il fervore, rifuggono dalla fatica e amano le comodit  della vita, esse avranno fatto il loro tempo; incomincer  per loro la parabola discendente, sbatteranno per terra e si sfasceranno,,»<sup>1</sup>.

Che le Figlie di Maria Ausiliatrice e noi Salesiani teniamo sempre a mente l'avviso del Padre, e preghiamo Dio che tenga lontana tanta sventura.

---

<sup>1</sup> Card. CAGLIERO, Mem. stor. cit.

## CAPO X

### Spirito di fervore nella casa di Mornese

(1872 - 1875)

1. Vita ammirabile delle prime suore. - 2. Comunione quotidiana. - 3. *Laus perennis*. - 4. Il silenzio. - 5. Zelo per le fanciulle del paese. 6. Preghiere per la conversione dei peccatori. - 7. In suffragio dei defunti. - 8. Devozione all'Angelo Custode, a San Luigi Gonzaga, a San Francesco di Sales, a Santa Teresa, a San Giuseppe. - 9. Alla Vergine sotto il titolo di Immacolata, di Addolorata e di Ausiliatrice. - 10. Al Sacro Cuore. - 11. Il saluto.

1. Si può dire senza esagerazione che le suore di Mornese vivevano una vita più angelica che umana. Gareggiavano a chi poteva santificarsi più presto e più grandemente con la maggiore unione possibile con Dio, col fare sacrifici in maggior numero e maggiormente costosi e sconosciuti, e col sopprimere le esigenze della natura umana. Ecco a conferma una bella deposizione giurata: «La vita che si conduceva allora nell' Istituto era una vita di preghiera, di lavoro, di sacrificio, di mortificazione, di osservanza perfetta delle Regole, con desiderio di far sempre meglio, essendo tutte decise di farci santo. Il tutto era animato e pervaso da una santa gioia e da un vivo e operante amar di Dio, emulando gli esempi della Madre che era la prima in tutto»<sup>1</sup>.

Un giorno interrogammo una suora che sapevamo essere stata educata in un altro Istituto religioso, per quale motivo fosse entrata nella casa di Mornese dove si stentava anche di pane, si pativa la fame, ed ella ci rispose prontamente: «Perchè vedevo le suore tanto fervorose e contente».

Si avverava così alla lettera quanto scrisse il pio Autore dell'*Imitazione di Cristo*: «Quanto era grande il fervore di tutti i religiosi in principio della loro santa istituzione! Quanta devozione nella preghiera! Quanta emulazione nella virtù! Quanto rigore nella disciplina! Quanto rispetto e quanta obbedienza rifulgeva in tutti, sotto il comando del superiore!»<sup>2</sup>.

2. La santa Comunione era generalmente quotidiana e ogni mattino, al momento fortunato, si sentiva la voce argentina e dolcissima della maestra delle novizie, Suor Maria Grosso, intonare il *Vieni, vieni, o dolce amore*, alla quale si univano le altre cantando:

Mio Gesù, Sposo diletto!  
Vieni, o caro, in questo petto;  
vieni, o Dio, non più tardar!  
Vieni, o Sposo, vieni amante,  
vieni, o Dio del santo amore;  
ecco; aperto é già il mio cuore,  
vieni in esso a riposar.

3. Durante la ricreazione i discorsi delle suore di Mornese erano quasi sempre di cose devote: versavano sulla meditazione, sulla lettura o la predica udita, sulla spiegazione dei salmi o inni della Chiesa, sul Catechismo e sul modo di santificarsi.

Le visite al SS. Sacramento e a Maria SS.ma erano frequentissime e piene di fervore. Anche durante il lavoro pregavano recitando il santo Rosario o cantando l Litanie e lodi spirituali. Se era comandato il silenzio, ognuna, pur attenta al suo dovere, non cessava di

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 78.

<sup>2</sup> Libro I, c.18, n.5.



effondersi in giaculatorie; cosicché, dice Mons. Costamagna, «la lode a Dio nella casa di Mornese era veramente *laus perennis*, cioè, senza interruzione».

E ancora: «Dire degnamente del fervore che regnava in quella casa di fondazione mi é del tutto impossibile. Alquanto ne scrissi nelle mie "Conferenze,, alle figlie di Don Bosco, specie nell'ultima; qui aggiungo solamente che non a torto si é potuto scrivere sulle mura interne di quel paradisetto mornesino: " Questa é la casa dell'amor divino ,,».

**4.** L'Autore dell'*Imitazione di Cristo* dice che «nel silenzio e nella quiete cresce in perfezione l'anima devota»<sup>1</sup>.

Infatti nel silenzio si acquista lo spirito di raccoglimento, lo spirito di riflessione, lo spirito di fede e di preghiera; si ascoltano le divine ispirazioni e si praticano; mentre nel molto parlare ci si divaga, ci si dissipa, non si ascolta la voce di Dio, si lascia che le passioni entrino in tumulto. Il molto parlare fa illanguidire la pietà, ed é fonte di disordine. «Dove molto si ciarla - dice lo Spirito Santo - non mancherà la colpa»<sup>2</sup>.

«Ora - depose una religiosa - la Madre inculcava tutte le virtù, ma in modo particolare il silenzio, ed una volta che ci sorprese a parlare, benché fosse con noi una superiora, senz'alcun riguardo ci fece una forte correzione, e alla superiora disse: «Voi che dovete dare buon esempio, invece scandalizzate queste figlie».

La sopra detta violazione del silenzio si può dire che fu proprio una ben rara eccezione, perché era osservatissimo. E di ciò stupivano perfino i muratori che lavoravano in casa; onde il capo disse un giorno a Don Costamagna:

- Io non ho mai visto suore come queste, che la Madre ci manda per il trasporto delle pietre, dei mattoni od altro occorrente per la fabbrica.

- Che cosa hanno fatto?

- Se sentisse come parlano!

- Come! parlano? - domandò con vivacità Don Costamagna, stupito che le suore avessero rotto il silenzio, sapendo che non lo rompevano mai. - Han parlato? E che han detto?

- Senta: io domando loro: Come vi chiamate? Nulla. Domando: Vi piace stare qui? Nulla. Ma appena dico: mattoni, acqua o calce; non ho ancora finito la parola, che già mi hanno servito. Le dico io che non ha mai visto suore come queste: in tutto il giorno non apron bocca, mai, mai; non alzano mai gli occhi. Nessuno di noi può dire di aver sentito la loro voce o di aver visto i loro occhi; eppure lavorano in modo sorprendente. Io non so come facciano.

«E ben lo sapevo io – ci diceva Mons. Costamagna dal quale abbiamo appreso quest'aneddoto - esse non parlavano con gli uomini, nè tra di loro, durante il silenzio della Regola, ma parlavano di continuo con Dio, lo Sposo delle anime loro».

Cosicché la casa di Mornese, come gli antichi monasteri, fu compita fra il silenzio, la preghiera e la mortificazione.

**5.** «Nè lo zelo delle suore - lasciò scritto Mons. Costamagna si limitava alle poche educande. Lo stesso amore spiegavano verso le giovani del paese nell'oratorio festivo: la stessa carità, le stesse giaculatorie, le stesse pratiche religiose: lo stesso pullulare di vocazioni religiose...».

**6.** Inoltre la Madre «raccomandava sovente di pregare per i poveri peccatori, e quando per necessità ella con altre suore prolungava la veglia lavorando, talvolta fino a mezzanotte, tutte le preghiere erano a tale scopo»<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Libro I, c. 20, n. 7.

<sup>2</sup> Prov., X, 19.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pagg. 235 e 202

Alcune suore ricordano che una volta la Madre le fece andare in pio pellegrinaggio alla Madonna della Guardia di Gavi per la conversione di un peccatore che si diceva fosse framassone, e che le mandò pure in casa dello stesso per dirgli qualche buona parola, sperando che si sarebbe convertito<sup>1</sup>.

**7.** E un'altra: «Aveva molta fede nei suffragi delle anime del Purgatorio e ci esortava a pregare per loro»<sup>2</sup>.

A quel tempo, oltre qualche Messa, nulla era ancora stabilito per i suffragi delle consorelle, ma la Madre, ci assicuravano le suore anziane, alla morte di qualcuna faceva pregare per un mese; e «volle che la Comunione e la santa Messa e il Rosario del lunedì fossero rivolte a questo scopo, uso che rimane tuttora vivo nella nostra Congregazione»<sup>3</sup>

Era poi diligentissima nel far celebrare le Messe prescritte per le consorelle defunte.

Era attentissima ad evitare anche le più piccole mancanze dicendo: «In Purgatorio non ci voglio andare». E diceva alle suore: Domandiamo al Signore di fare qui il nostro Purgatorio e sarà con nostro maggior merito; se poi il Signore ci vorrà mandare là, ci andremo per obbedienza»<sup>4</sup>.

**8.** La Madre insisteva sulla divozione all'Angelo Custode, specialmente nel giorno a lui dedicato, e cioè, il martedì. Poi sulla divozione a San Francesco di Sales, a Santa Teresa, patroni dell'Istituto, e a San Luigi Gonzaga con la pratica delle sei domeniche in suo onore<sup>5</sup>. Ma in modo tutto particolare inculcava la divozione a San Giuseppe, di cui, diceva, che si dovevano imitare le virtù nascoste, specialmente l'umiltà, il silenzio, l'unione con Dio, ecc. Recitavano le sue allegrezze e i suoi dolori, e «la Madre - depose Suor Marietta Rossi - voleva che le nostre preghiere a San Giuseppe avessero lo scopo particolare di ottenere da lui, che la nostra casa venisse liberata dagli eventuali soggetti non adatti alla vita religiosa, o di quelle tra le educande che non fossero di edificazione alle compagne. Più volte abbiamo avuta occasione di constatare l'efficacia di queste particolari orazioni rivolte a San Giuseppe»<sup>6</sup>.

Lo chiamavano familiarmente l'economista della casa, al quale ricorrevano nelle continue strettezze finanziarie. A lui era consacrato il mese di marzo con speciali atti di divozione.

**9.** La Vergine SS.ma la onoravano in ogni giorno, ma specialmente in occorrenza delle sue feste: in modo poi particolare l'onoravano sotto il titolo di Immacolata e di Addolorata.

L'Immacolata era considerata come festa di prim'ordine, uso tuttora vigente nell'Istituto; in onore dell'Addolorata recitavano i sette dolori, come prima Don Pestarino e poi Don Bosco aveva prescritto, e si preparavano alla sua festa con una fervorosa novena. Il venerdì della settimana di Passione consacrato ai dolori della Madonna, lo passavano con particolare raccoglimento e divozione; vegliavano in preghiere e canti divoti tutta la notte dal venerdì al sabato, per tener compagnia, come diceva la buona superiora, alla Vergine Addolorata e confortarla nei suoi patimenti.

La Madre però aveva l'avvertenza che le giovani stessero solo fino a mezzanotte<sup>7</sup>; anzi, più tardi abolì tale usanza per non mettere nuove pratiche nell'Istituto<sup>8</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 255.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 164.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 248.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 164.

<sup>5</sup> Proc. Ap., pagg. 148; 152; 154; 156.

<sup>6</sup> Proc. Ap., pag. 156.

<sup>7</sup> Proc. Ord., pag. 165.

<sup>8</sup> Proc. Ord., pag. 168.

In modo speciale però onoravano la Madonna col titolo di Aiuto dei Cristiani, come Don Bosco aveva raccomandato. Visitavano la sua immagine, e non vi era occasione in cui non ricorressero alla sua intercessione, invocandola con questo titolo glorioso.

La Madre in questo non aveva chi, nonché sorpassarla, potesse starle a pari. «La sua divozione per Maria Ausiliatrice – scrive il Card. Cagliero - era poi senza limiti. La considerava come l'ispiratrice e fondatrice della Congregazione; l'amava e la supplicava che volesse essere lei la vera Madre delle sue figlie e la Superiora Generale dell'Istituto. E la pregava incessantemente, perché si degnasse di proteggerla e di liberarla dal pericolo di offendere Dio; e perché nessuna delle sue figlie mai si macchiasse di peccato, perché visse sempre come lei povera, umile e pura».

«La Madonna - depose Madre Sorbone - la considerava come la superiora dell'Istituto e usava ogni sera deporre ai suoi piedi la chiave della casa»<sup>1</sup>.

**10.** Madre Mazzarello aveva pure grande divozione al Sacro Cuore di Gesù. La raccomandava alle sue figlie sovente, specialmente durante il mese di giugno che tutte, infervorate dalle sue parole e dai suoi esempi, la praticavano con lo slancio della più tenera pietà.

Ci raccontava una religiosa: «La Madre mi fece studiare e poi mi affidò una classe. Naturalmente priva di esperienza, provavo non poche difficoltà. Madre assistente mi aiutava tan-ta; ma qualche volta manifestavo anche alla Madre i miei timori e le mie difficoltà. Ella m'ascoltava con molta bontà, mi confortava e nel licenziarmi mi diceva sempre: "Confida nel Sacro Cuore, che ti aiuterà: confida molto,.. E quando m'incontrava, mi ripeteva sovente la stessa esortazione».

La Madre inoltre cercava di propagare tale divozione anche fuori dell'Istituto; e una donna di Mornese si ricorda ancora che un giorno l'aveva chiamata e le aveva detto: «Va' dal parroco e digli che istituisca la compagnia delle Figlie del Sacro Cuore per voi, giovani», e che lei aveva fatta l'ambasciata.

**11.** Un Frate Francescano del Convento di Voltaggio, di nome Francesco, che andava per la questua anche a Mornese, raccontò al direttore Don Costamagna che ogni volta che un Frate s'incontrava con un altro, lo salutava dicendo: «*Vivat Jesus*» «Viva Gesù», a cui l'altro rispondeva: «*In cordibus nostris sempre*» «Sempre nei nostri cuori». Il direttore parlò della bella usanza a Suor Enrichetta Sorbone e alle educande, proponendo loro di imitare i buoni Francescani. La proposta fu accettata e, «tennero la parola - scrive Mons. Costamagna - e quell'uso passò dalle educande alle suore che subito la praticarono».

E la praticano tuttora. Incontrandosi, una dice: «Viva Gesù nei nostri cuori!» a cui l'altra risponde: «Viva Maria, nostra speranza!» o, più brevemente, «Viva Gesù!» e la consorella: «Viva Maria!».

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 152.

## CAPO XI

### La Madre fa i Voti perpetui

(1875)

1. Il mese di maggio. - 2. Una predizione avverata. - 3. Festa di Maria Ausiliatrice - Nuove vestizioni. - 4. Don Rua a Mornese. - 5. La Madre con dodici suore fa i voti perpetui nelle mani di Don Bosco - Nuove vestizioni e professioni - Raccomandazioni di Don Bosco. - 6. Morte di Suor Rosa Mazzarello (27 settembre). - 7. Don Rua ritorna a Mornese per nuove vestizioni e professioni. - 8. Notizia della partenza dei missionari salesiani per l'America 8. Preghiere delle suore per i confratelli missionari e desiderio di poter presto lavorare accanto ai medesimi - La Madre riacquista improvvisamente l'udito - 10. La prima Messa di Don Campi nella notte di Natale e cinque prime Comunioni - Auguri al Sommo Pontefice. - 11. Consacrazione a Gesù Bambino.

1. Quest'anno il mese di maggio consacrato alla Regina del Cielo assunse un'importanza speciale, perché il direttore fece arrivare da Torino una statua di Maria Ausiliatrice e la collocò nel boschetto attiguo al collegio in un'edicola innalzata dagli antenati di Don Pestarino e che si vede ancora ai nostri giorni. E chi può dire le visite che le suore e le educande vi facevano e le ardenti giaculatorie che sprigionavano dai loro cuori?

La Madre aveva dato per fioretto generale del mese *di rinnovarsi nello spirito come la natura in primavera*, facendo con fervore tutte le pratiche quotidiane di pietà, dal primo segno di croce del mattino nell'alzarsi fino all'ultimo nell'andare a riposo.

Il direttore dava il fioretto giornaliero; la Madre era sempre diligentissima nel praticarlo, e le suore osservavano che «quando dava per fioretto di baciare i piedi alle novizie, o qualche fioretto più umiliante, la Madre era sempre la prima»<sup>1</sup>.

Il direttore inoltre aveva composto e insegnato dei mottetti da cantarsi durante la Messa e, ogni sera, invece della solita lettura, faceva una predichetta aumentando il fervore là dove ce n'era già tanto. Dopo la predica dava la benedizione col SS.Sacramento, e, poi, se il tempo lo permetteva, tutta la comunità si radunava attorno alla cappelletta, all'ombra dei fronzuti alberi; il direttore sedeva all'*armonium* e suore ed educande cantavano lodi all'Immacolata Regina del Cielo con impeto d'amor filiale; e le une e le altre ripetevano alternativamente le più affettuose e ardenti giaculatorie. Durante la ricreazione non si parlava quasi che della Madonna, del modo di amarla, di imitarla e di farla amare.

2. La cappelletta era visitata con molta frequenza tanto da loro quanto dal direttore. Mons. Costamagna ci raccontava che Madre Petronilla un giorno gli aveva detto con tutta semplicità:

- Lei ha proprio contratto un'amicizia particolare con la piccola cappella.
- Perché?
- Perché è sempre lì e non ne può stare lontano.

Madre Petromilla poi ci raccontava che una delle volte in cui vi era andata con la Madre, questa ad un tratto le aveva detto: «Tu diverrai vecchia, ben vecchia». «E rni disse questo – ci assicurava Madre Petronilla - con tale aspetto da ispirata che non ho mai più dimenticato tali parole».

Notiamo che la predizione della Madre si avverò perché Madre Petronilla visse fino al 7 gennaio del 1925 raggiungendo la bella età di 86 anni.

3. La sospirata festa di Maria Ausiliatrice poi, il 24 maggio, fu celebrata con la massima solennità. La vigilia illuminazione e razzi per aria. La dimane Messa della comunità con

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 164 e 389.

canti e suoni e intervento delle oratoriane; poi la vestizione di dodici novizie, ricevute dal parroco Don Valle, indi la Messa solenne.

La sera nuova e piú grande illuminazione con l'innalzamento di palloni areostatici, ornati di iscrizioni inneggianti a Maria Ausiliatrice, e concorso di tutta la popolazione al collegio per godere del giocondo spettacolo.

**4. Maria SS.ma conduce a Gesù:** dopo il maggio tepido e profumato di fiori, ecco giugno con le sue prime vampe di caldo, con tutta la sua magnificenza nei campi, nei prati, nei boschi, e dedicato, dalla pietà cristiana al Sacro Cuore di Gesù.

Al collegio si celebra tale mese col massimo fervore. La funzioncina serale, con predica del direttore, canto e benedizione eucaristica, ravviva in tutte il già ardente fuoco di carità e chiude l'intensa giornata.

Verso la fine di questo giugno ecco giungere a Mornese, per la prima volta, Don Michele Rua, che fu poi il primo successore di Don Bosco nel governo della Società Salesiana, e doveva avere in seguito gran parte nell'espansione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Egli era Prefetto della Congregazione Salesiana, e, a nome di Don Bosco, portava alle povere figlie tanti conforti morali.

Si trattenne lassù alcuni giorni, informandosi minutamente dal direttore e dalla Mazzarello dell'andamento morale e materiale della casa; diede utili ammaestramenti rispetto all'economia domestica, alla contabilità, all'educazione. La sera, con un breve, ma sugoso sermoncino, esortò tutte a riflettere bene sulla loro vocazione, a sforzarsi di corrispondervi, e le animò all'esercizio delle virtù religiose.

#### **5. Don Bosco era pure molto aspettato a Mornese.**

Nell'agosto di quest'anno scadevano i Voti triennali, fatti la prima volta nell'agosto 1872. Si sarebbero fatti perpetui? La Madre aveva sempre tanto desiderato, si può dire, di consacrarsi a Dio in perpetuo, e, in quei tre anni di vita religiosa, aveva cercato ogni giorno di rendersi degna di tanta grazia; ma quali erano i desideri di Don Bosco? La Regola da lui data, che a questo tempo non era ancora stampata, ma solo manoscritta, non diceva nulla al riguardo. Don Bosco aveva fatto sapere che si preparassero per gli Esercizi spirituali, e la Madre li aspettava con una certa impazienza.

Gli Esercizi furono predicati dal padre Emilio, carmelitano e da don Cagliero. Venne pure Don Bosco il quale ascoltò tutte con grande bontà.

«Il buon Padre - ci assicurò Mons. Costamagna - dava sempre comodità alle sue figlie di aprirgli interamente il loro cuore in confessione e in udienze particolari. Ma, nella sua umiltà e sapienza, quando si trattava di cose riguardanti il governo della casa o della vestizione, o della professione, dopo aver dato il suo consiglio; era solito aggiungere: "Bisogna però che sentiate anche la vostra superiora,,».

Egli teneva l'alta direzione; all'occasione suppliva, ma non si sostituiva alle superiore e voleva che, specialmente nelle cose ordinarie, imparassero a fare da sé.

In questa occasione il Santo stabilí che dopo un triennio o due di buona prova le suore facessero i Voti in perpetuo, e alla fine degli Esercizi, il 28 agosto (1875) ammise alla vestizione quindici postulanti, e alla professione religiosa quattordici novizie, e ai Voti perpetui Madre Maria Mazzarello con dodici sue consorelle, le quali per le prime ebbero cosí l'alto onore di fare i Voti perpetui nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Ecco i loro nome: 1. Madre Maria Mazzarello; Suor Petronilla Mazzarello, l'intima a di Maria e sua vicaria; 3. Suor Felicita Mazzarello, sorella di Maria, direttrice a Borgo San Martino e assistente del Capitolo; 4. Suor Teresa Pampuro; 5. Suor Giovanna Ferrettino, economica; 6. Suor Caterina Mazzarello; 7. Suor Maria Grosso, maestra delle novizie; 8. Suor Assunta Gaino, già allieva di Maria e Petronilla; 9. Suor Virginia

Quali saranno stati i sentimenti di Madre Mazzarello e delle sue ottime compagne? Non abbiamo trovato alcuna memoria intorno a questo fatto, così importante per la vita della nostra eroina e dell'Istituto, perché di queste religiose, come abbiamo notato altre volte, alcune erano poco istruite e non potevano scrivere né le loro impressioni né quelle delle consorelle; altre che, essendo istruite, avrebbero potuto lasciarci preziose memorie, non ci pensarono, intente unicamente a santificarsi nel lavorare secondo l'ubbidienza e nell'esercizio delle più eroiche virtù.

Abbiamo interrogato alcune delle superstiti, le quali non ci seppero dire se non che: «Allora erano tutte tanto e tanto ferventi; c'era un fervore tale che non si può immaginare: nessuna prevedeva ciò che sarebbe stato dell'Istituto, e per ciò nessuna pensava a notare ciò che ora si vorrebbe sapere; noi badavamo a praticare con tutta esattezza e fervore quanto Don Bosco paternamente inculcava, senza curarci d'altro»<sup>1</sup>.

Don Bosco tenne varie conferenze, in cui raccomandò l'amore al ritiro e al silenzio, la riservatezza nel tratto, la confidenza coi superiori e la vicendevole carità.

Disse pure che ormai non essendovi più i muratori in casa, che da dieci anni andavano e venivano, era da osservarsi la clausura secondo il prescritto delle Regole<sup>2</sup>; e osservare bene questo punto non solo in casa, ma anche fuori: nelle passeggiate, nelle visite ai benefattori, in chiesa, sempre e dovunque, essendo cosa della massima importanza. E tutto questo si doveva pure praticare nelle case filiali aperte e da aprirsi.

«E disse: *da aprirsi* - ci raccontava una di quelle prime religiose - perché a quel tempo, sebbene avessimo sola la casa di Mornese e quella di Borgo San Martino, tuttavia tutte, sulla parola di Don Bosco, dicevamo che avremmo avuto molte case e ne parlavamo come se già le avessimo». E' risaputo quanto fosse efficace la parola di Don Bosco. Ma che sarà stato là, dove trovava cuori ben disposti a riceverla? Se il fuoco brucia la legna verde, qual non è la sua attività nella legna secca, arida? Perciò quale incendio d'amore non avrà suscitato in tutte, specialmente in Madre Mazzarello la parola di un sì grande Santo? Secondo le scarse memorie di quel tempo e il parere di quelle che vi dimoravano, la casa di Mornese era un lembo di Cielo in terra, un piccolo paradiso in cui fiorivano le più elette virtù.

6. Ma la gioia comune fu turbata momentaneamente dalla morte di una consorella. Il 27 settembre passava all'eternità dopo tre anni e mezzo di religione trascorsi nel più grande fervore, Suor Rosa Mazzarello, la quale, giovanetta, si era iscritta tra le *Figlie dell'Immacolata*; poi era stata una delle prime quindici a vestire l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice il 5 agosto 1972.

In famiglia godeva certa agiatezza, ma amante del lavoro e della mortificazione, seppe adattarsi alle privazioni di quei primi tempi, e, fra i dolori, conservare inalterata non solo la rassegnazione, ma il candore dell'anima che le splendeva in volto, per cui tutte ebbero a dire: «Visse e morì innocente»<sup>3</sup>.

7. A sostituirla il Signore faceva giungere da molte parti domande di giovani che desideravano raccogliersi sotto il glorioso e potente vessillo di Maria Ausiliatrice.

Don Rua, ritornato a Mornese, la prima domenica dopo la festa dell'Immacolata, il 12 dicembre, a nome di Don Bosco ammetteva sei novizie ai Voti triennali e concedeva l'abito a

---

Magone, anch'essa già allieva delle due amiche; 10. Suor Enrichetta Sorbone; 11. Suor Rosina Mazzarello; 12. Suor Emilia Mosca; 13. Suor Teresina Mazzarello.

<sup>1</sup> Veramente l'attuale Cronaca dell'Istituto contiene alcune righe riferite dal CERIA, *Mem. Biogr. di S. Giovanni Bosco*, vol. XI, c. XV, ma le contemporanee, da noi interrogate, non seppero dirci se non quanto abbiamo scritto.

<sup>2</sup> Titolo XV (ediz. 1885); Titolo XIII (ediz. 1922).

<sup>3</sup> Vedi *Cenni Biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio dell'Istituto*, pag. 12.

ben quindici postulanti, commentando con singolare unzione la parabola delle vergini stolte e delle vergini prudenti del Vangelo.

Egli aveva avuto ragione di commentare quella parabola, perché, sebbene tutta la comunità visse con fervore tale da stare a pari dei fervori che riscontriamo nei primordi degli ordini religiosi più austeri tuttavia, tre o quattro non camini navano bene, come vedremo.

**8.** In questo frattempo giunse a Mornese una grande notizia... Don Bosco il 12 maggio (1875) aveva annunciato pubblicamente all'Oratorio in Torino che alcuni Salesiani sarebbero andati missionari nell'America del Sud e precisamente nell'Argentina<sup>1</sup>.

Non faceva ancora i nomi dei fortunati che avrebbero costituito il primo drappello, ma più tardi le suore vennero a sapere che il capo della spedizione, all'ultimo momento, non aveva potuto partire, e Don Bosco aveva prescelto Don Giovanni Cagliero, il loro direttore generale<sup>2</sup>, e provarono gioia e rinascimento insieme.

**9.** I generosi missionari partirono il 4 novembre. Le suore li accompagnarono con le loro preghiere, desiderose di seguirne l'esempio in un giorno non lontano. Infatti la Madre, in una lettera d'augurio per le feste natalizie a Don Cagliero, scrive: «Oh, sí! Voglia Gesù Bambino benedire le fatiche e i sacrifici dei nostri missionari così che portino copiosi frutti; e l'ingresso di cotesti operai evangelici in Cielo (e questo speriamo che non sia che a tarda età) sia festeggiato da migliaia di anime da loro salvate.

» Non solamente in questi giorni di grazia, ma ogni dì noi facciamo voti al Signore per i nostri fratelli missionari, e, in modo particolare, pel pronto ritorno del nostro buon Padre<sup>3</sup>. Ci par un secolo di non averla né vista né aver ricevuto delle sue lettere.

» Ogni giorno, osservando il mappamondo; la seguiamo nel suo viaggio, figurandola ora qua or là nell'instabile elemento. Ora però crediamo che con l'aiuto di Dio sia giunto felicemente in porto e aspettiamo ansiose una sua lunga, lunghissima lettera, nella quale ci dia ragguaglio e del suo viaggio e del come si trova a costì, ecc., ecc.

» E quando verranno costà le Figlie di Maria Ausiliatrice?... Se Iddio volesse che alcuna di noi venisse a celebrare la nascita di Gesù Bambino in cotesta lontana contrada che dicesi America, verremmo tutte volentieri... ».

Nella medesima lettera, che, incominciata per tempo, fu poi spedita dopo le feste, la Madre scrive con tanta semplicità: «Pochi giorni or sono mi successe un miracolo: ero divenuta sorda a tal segno che, per quanto mi avvicinassi all'altare, non potevo capir niente delle prediche su Gesù Bambino. Dolente assai di essere priva di questo conforto, pregai il signor direttore a volermi dare una benedizione. Appena l'ebbi ricevuta, rimasi libera dall'incomodo e potei sentire tutte le prediche. Voglia ringraziare Gesù Bambino per me...».

**10.** La lettera continua: «L'assicuro che queste (le feste natalizie) non avrebbero potuto riuscire più care.

» La prima Messa di mezzanotte fu cantata in musica e venne celebrata da Don Giuseppe Campi (ordinato sacerdote in quei giorni); cinque educande fecero la loro prima Comunione. Oh, quante cose abbiamo detto in quella notte a Gesù! Ed è utile aggiungere che tutte abbiamo chiesto le più belle benedizioni per la S.V. e per i nostri piccoli fratelli missionari...

» Ancora una notizia: sentendo parlare della grande bontà del Sommo Pontefice, gli abbiamo scritto augurandogli buone feste natalizie.

---

<sup>1</sup> LEMOYNE, op. cit., vol. II, pag. 151.

<sup>2</sup> LEMOYNE, op. cit., vol. II, pag. 156.

<sup>3</sup> Don Bosco aveva detto a Don Cagliero di accompagnare i missionari e poi di ritornare.

» Abbia la bontà di inviarci presto i libri spagnoli, acciocchè possiamo studiare e essere pronte alla prima chiamata.

» Di qui vorrei inviarle un pò di fresco, che ne abbiamo abbondantemente; ma, non potendo, aspettiamo che Ella ci invii per mezzo dell'Angelo Custode molto calore di quello che spande Gesù Bambino.

» Ci scriva presto, venga tosto, non ci dimentichi nelle sue preghiere. Gradisca i nostri rispettosi saluti e li partecipi a tutti i piccoli missionari e mi creda nel Cuore di Gesù,

» Di V. S. Rev.da

*Mornese, Casa di Maria Ausiliatrice, 29 dicembre 1875*

Umilissima Figlia in G. e M.  
Suor MARIA

**11.** Ancora una notizia: alcuni giorni prima di Natale Don Costamagna, d'intesa con Suor Enrichetta Sorbone, da cui sentimmo quanto scriviamo, segretamente, senza che le suore sapessero nulla, insegnò un canto alle educande, le quali la sera del santo Natale, dopo le funzioni, rientrarono in chiesa e disposte attorno alla statuetta di Gesù Bambino, can-

tarono:

Bambinello Gesù, Sposo d'amore  
deh vieni a riposare dentro il mio cuore!  
E dammi tanto amor, caro Bambino  
che mi strugga d'amore a Te vicino.

e lessero una promessa da osservarsi nell'anno e pregarono il Bambino di accettarla e di benedirla.

Le suore, sentendo il canto, andarono a vedere e rimasero un po' mortificate come fossero superate dalle educande.

Era una delle solite sorprese che faceva il direttore.

Ma la Madre subito vi rimediò, disponendo, d'intesa con lo stesso direttore, che le suore avrebbero fatto la loro consacrazione all'Epifania, leggendo anche una promessa da osservarsi nell'anno.

La pia pratica continuò negli anni seguenti. «Del resto - scrive Mons. Costamagna - eran poi tutte contente, allora, che, nell'atto di baciare il piede al divotissimo simulacro di Gesù Bambino, che loro aveva regalato il loro primo direttore Don Pestarino, pareva che Egli con la destra graziosamente le benedicesse. Quando poi, terminata la Messa di mezzanotte, non avendo esse il coraggio di staccarsi dai piedi del santo Bambino, udivano dal mio labbro tutto commosso: Andate pure tranquillamente a riposare chè Gesù Bambino è contento di ciascuna di voi, era una commozione che non facilmente dileguavasi».

Infatti lo stesso Mons. Costamagna ci diceva ancora: «Conservo una lettera di Madre assistente, Suor Emilia Mosca, dove fra gli altri pensieri, esprime in dolce apostrofe quanto pensava intorno a quelle novene: " Oh, Natali del 1874, 1875, 1876 dove siete andati? Perché non ci é dato di vederne sempre nuove edizioni? Voi ci avete fatto assaggiare dolcezze di Paradiso. Solo in Cielo potremo godere gioie più pure!... ,,».



## CAPO XII

### **Spirito di riparazione - Approvazione vescovile dell'Istituto - Apertura di due case**

(1876)

1. Ballo impedito. - 2. Mortificazioni durante il carnevale - Minestra senza sale. - 3. Approvazione del Vescovo di Acqui delle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice (28 gennaio 1876). - 4. Don Bosco annuncia che le suore apriranno nuove case e prima di tutte una nei Piani di Vallecrosia presso Bordighera. - 5. Preghiere per il buon esito della nuova missione. - 6. La Madre accompagna le suore fino al Santuario di Gavi (9 febbraio 1876) - Dolorosa separazione. - 7. Morte di Suor Cassini - 8. Difficoltà e prosperità della casa di Vallecrosia - Don Costamagna al Vescovo di Acqui. - 10. Si apre la casa di Torino (29 marzo 1876). - Imitare Don Bosco specialmente nella riconoscenza verso i benefattori. - 12. Stima delle Suore di Sant'Anna per la Mazzarello.

1. La Madre, mentre era tutto zelo per il buon andamento dell'Istituto non perdeva mai di vista le fanciulle e giovinette del villaggio, ed era sempre attenta a togliere, per quanto dipendeva da lei, i pericoli a cui potevano essere esposte. Infatti, Mons. Costamagna, deponendo sulla sua fermezza, disse: «Durante vari anni consecutivi fece veri sforzi per riunire nella casa della fondazione a Mornese, nei giorni di carnevale, tutte le giovani popolane, cercando in tal modo di far fallire il ballo che i mondani avevano preparato»<sup>1</sup>.

Ma come si rileva da uno scritto del medesimo, il ballo ideato per il carnevale di quest'anno 1876, sembrava non vi fosse possibilità di mandarlo a monte, sia per le persone che le erano a capo, sia perché era come legittimato dal titolo pomposo e ipocrita di «gran ballo di beneficenza».

Però ella non si perdette d'animo.

«Venne da me - scrive Mons. Costamagna - e mi domandò:

- Come ce la caveremo quest'anno?

- Nessuna paura; mettete su voi stessa un teatrino pubblico, e invitate a venire gratis solamente quei padri di famiglia che hanno delle ragazze, ma a condizione che le conducano con sé.

- Non abbiamo nessun canto per il teatrino.

- Ed io li preparerò.

E vennero fuori i canti: *Buona sera, Gli esami finali, La campanella dello studio, La cieca nata, Tutto ritorna, I fratellini al presepio, Lo scolaro devoto del giovedì, ecc.*, che furono poi completati in America e sono in numero di ventidue».

Le alunne impararono quanto Don Costamagna poté preparare e cantarono con maestria. Durante il carnevale tutto il paese saliva al collegio e non si parlava che delle recite e delle accademie che ivi si facevano. Così il povero ballo di beneficenza fu lasciato deserto. Delle giovani di Mornese non ve ne andò neppure una.

Gli organizzatori si sfogarono poi col fare una rabbiosa serenata sotto le finestre di Don Costamagna: come i cani legati che, nell'impossibilità di mordere, abbaiano.

2. Durante i giorni di carnevale la Madre era solita a suggerire alle suore la privazione di qualche cibo, per esempio, qualche frutto, per riparare alle intemperanze che si commettevano nel mondo. Diceva però che non ne faceva obbligo a nessuna: chi voleva farlo, sapesse che era libera di farlo o no.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 318.

Le suore, sebbene il vitto, come sappiamo, fosse tutt'altro che abbondante e stentassero anche per il pane, tuttavia erano sollecite a mettere in pratica i suggerimenti, e, con quel piccolo risparmio si faceva celebrare una Messa in suffragio delle anime del Purgatorio<sup>1</sup>.

In codeste mortificazioni la Madre aveva sempre riguardo che non fossero di nocumento alla salute e le vietava alle suore piú deboli e delicate. Diceva: «Non bisogna mortificarsi con danno della salute: prendete quel poco che abbiamo e mortificate l'amor proprio, anche col domandare ciò che vi occorre».

Una suora, entrata a Mornese l'anno seguente, depose: «Ricordo che a Mornese, durante una ricreazione di comunità, alcune fecero domanda di stare senza frutta nei giorni di carnevale, offrendo questa mortificazione in riparazione.

La Madre non si mostrò di questo parere, perché era già così povero il cibo. Inoltre temeva che qualcuna non lo facesse per virtù, ma per amor proprio, solo perché lo facevano le altre»<sup>2</sup>.

E ancora: «Quand'io entrai nella casa di Mornese, trovai molto fervore e molto spirito di sacrificio, reso leggero dall'amore di Dio e dallo spirito di carità.

Un giorno, per portare un esempio, la suora cuciniera si era dimenticata di mettere il sale nella minestra. Quando ci ponemmo a tavola, la Madre superiora non c'era e tutte le suore presero a mangiare quella insipida vivanda senza che nessuna lasciasse trasparire alle altre la propria ripugnanza e il minimo segno di disgusto. Giunta la Madre e assaggiata la minestra: "Ma questa minestra é senza sale, figlie mie! ., disse: e le suore, alcune delle quali avevano già finito di mangiarla, sollevarono il capo, sorridendo del piccolo incidente»<sup>3</sup>.

3. Intanto Don Bosco aveva da piú parti domande di aprire case per le suore; ma egli prima desiderava di dar loro una Regola definitiva e di ottenere l'approvazione diocesana.

Quando fu a Mornese, nell'occasione in cui la Madre, con le altre suore, fece i Voti perpetui, esaminó minutamente ogni cosa riguardante l'andamento dell'Istituto; poi, accompagnato dal direttore, partí per Ovada, ove si tenevano le feste centenarie di San Paolo della Croce (28 – 31 agosto 1875).

Mons. Costamagna disse: «Lavoró attentamente per esaminare e ritoccare le primitive Regole, che erano solo in embrione. Io gliele leggevo lentamente, ed egli vi faceva le correzioni e addizioni che mente e cuore gli dettavano. E così rifatte quelle Regole, che servirono per tanto tempo a incamminare le numerose sue figlie, europee ed americane, per la via della perfezione».

Le presentó al Vescovo di Acqui con umile preghiera di approvarle insieme col nascente Istituto.

Portavano la seguente scritta:

*Tutto alla maggior gloria di Dio*  
COSTITUZIONI PER L'ISTITUTO  
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE  
*Viva Gesù, Maria, Giuseppe – 1875*

Mons. Sciandra, con decreto del 23 gennaio 1876, faceva avere a Don Bosco la sua piena approvazione, chiamando l'Istituto «utilissimo» e raccomandó la Congregazione e i singoli membri di essa alla paterna benevolenza di tutti i vescovi nelle cui diocesi già prestavano l'opera loro e l'avrebbero prestata in avvenire le Figlie di Maria Ausiliatrice.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 304.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 49.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 46.

4. Don Bosco poi, il 3 febbraio, nelle conferenze solite a tenersi all'Oratorio nell'occasione della festa di San Francesco di Sales, dopo aver detto che gli aggregati alla Congregazione Salesiana erano già trecento, aggiunse: «Vi é un altro Istituto che molto ci aiuta, istituito per aver cura delle ragazze come noi ci impiegheremo a fare scuola ai ragazzi.

E' l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, unito alla nostra Congregazione, che conta oltre cento religiose. Queste, sommate coi nostri confratelli, danno il totale di quattrocentocinquanta persone che militano per la maggior gloria di Dio e la salute delle anime, animate dallo stesso spirito, sotto la stessa direzione e bandiera...»<sup>1</sup>.

E annunciava che tra poco avrebbero aperto una casa a Torino, un'altra ad Alassio, e, prima ancora, fra sette giorni, cioè il 10 dello stesso corrente mese, ne avrebbero aperta una nei Piani di Vallecrosia, tra Bordighera e Ventimiglia, per accontentare Mons. Biale, vescovo di Ventimiglia, il quale lo aveva pregato di mandare colà i suoi figli e le sue figlie, per salvare quella popolazione dalle insidie dei Valdesi.

In quei dintorni, amenissimi per fertilità di suolo, per varietà di panorama, limpidezza di cielo e magnificenza di mare, gl'Inglese avevano costruite molte abitazioni, attratti anche dalla mitezza del clima nel tempo invernale. É noto come là non solo non si vedano i geli, ma le rose, le viole, i garofani, i giacinti ed altri svariati fiori rallegrino ognora i fortunati abitanti di quella ridente spiaggia.

I Valdesi avevano fabbricato una chiesa nei Piani di Vallecrosia, in un luogo detto *Torrione*; vi avevano aperto «un convitto con scuola maschile e femminile ed un ospizio per i poveri, che incautamente e per opera di genitori ignoranti, vi fossero ricoverati.

Scopo principale di fare abbandonare ai ricoverati la religione dei loro antenati e indurli a seguire l'errore; e la maggior parte di regioni lontane, ma parecchi anche del vicinato già si lasciarono adescare...»<sup>2</sup>. Per attirare, poi, i fanciulli e le fanciulle alla scuola regalavano loro libri, vitto ed anche vestiti.

Il danno che ne veniva alla Religione cattolica era molto grande, e Mons. Biale, nell'amarezza del suo dolore, si volse a Don Bosco che, di ritorno da un viaggio in Francia, si fermò dallo zelante prelado per intendersi sul da fare. Poi scrisse a Mornese che si doveva aprire una casa presso Bordighera con scuola gratuita per le fanciulle del popolo, come i Salesiani ne avrebbero aperta una per i fanciulli; si pensasse alle suore più adatte al bisogno.

Egli, che aveva tanto combattuto contro i Valdesi a Torino, ben volentieri mandava i suoi figli e le sue figlie a salvare dai loro errori la gioventú dei Piani di Vallecrosia.

5. La Mazzarello pregó e fece pregare per la scelta del personale. Chi mandare come direttrice? In casa vi era una novizia di nome Orsola Camisassa, la quale aveva fatta la vestizione da due mesi circa, ma aveva già trentaquattro anni e dimostrava molta prudenza.

La Madre, d'intesa col direttore, propose a Don Bosco di farle fare i Voti triennali e di mandarla direttrice della casa da aprirsi, con altre due suore che erano Suor Rosalia Pestarino e Suor Agostina Calcagno.

La sua proposta fu approvata.

La missione si presentava difficile sotto ogni aspetto, anzi quasi spaventosa per le suore, che dovevano abbandonare la casa di Mornese e andare in luoghi abitati da eretici, sicure di averli fieri avversari; e tanto piú difficile perché prive di mezzi, poco esperte della scuola e della vita, e ignare della malizia del mondo. Ma Don Bosco aveva parlato ed ogni suo desiderio era legge.

---

<sup>1</sup> CERIA, *Memorie Biografiche di San G.Bosco*, vol. XII, c.3, pag. 75.

<sup>2</sup> Pastorale e circolare di Mons. Biale dell'8 dicembre 1875. il quale segnala il pericolo al clero e al popolo: dice che Don Bosco accondiscende alla sua preghiera di mandare nei Piani di Vallecrosia i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, e raccomanda di aiutarli con offerte per costrurre là una chiesa, ecc. ecc.

La Mazzarello comprese tutta la gravità dell'impresa, e, d'intesa col direttore, volle che si facesse l'esposizione delle Quarant'ore e si recitassero speciali preghiere per ottenere copiose benedizioni dal Cielo sulla casa da aprirsi.

Intanto non cessava dagli avvisi e dalle raccomandazioni alle prescelte come aveva fatto con le prime che erano andate a Borgo San Martino: fossero osservanti della Regola, conservassero lo spirito dell'Istituto, non trascurassero le pratiche di pietà, trattassero tutti con riguardo e le fanciulle con molta dolcezza; i Valdesi non vedessero in loro che esempi di virtù.

6. Il 9 febbraio (1876), giorno fissato per la partenza, non potendo accompagnarle fino a destinazione, come il suo materno cuore avrebbe desiderato, volle fare a piedi un lunghissimo tratto di via con le sue figlie, nonostante la neve di fresco caduta.

«Arrivata con le consorelle, là dove in alto si scorge il Santuario della Madonna della Guardia di Gavi - scrive Suor Orsola Camisassa - la Madre ce lo additò e disse: "Poiché dobbiamo separarci, facciamolo sotto lo sguardo delle SS. Vergine, e chiediamole la sua assistenza e la sua materna benedizione, e ci fece recitare un'Ave Maria per il buon esito del viaggio e della casa che si stava per aprire»<sup>1</sup>.

Richiamò brevemente alla loro memoria gli avvisi dati e rinnovò le solite raccomandazioni dell'osservanza della Regola. Tutte erano fortemente commosse, e Suor Rosalia Pestarino sentì tanta pena di doversi separare da una Madre sí buona e santa che cadde svenuta sulla neve. Ma presto si riebbe e partì con la direttrice e l'altra consorella e con Don Costamagna.

Questi si era proposto di accompagnarle fino a San Pier d'Arena per raccomandarle a Don Cibrario, direttore della casa da aprirsi per i Salesiani quanto di quella delle suore.

La Madre stette ferma a rimirarle fino a che scomparvero al suo sguardo, e poi con le altre superiore che aveva insieme, riprese la via del ritorno, pieno il cuore di mestizia profonda e insieme di soave gratitudine a Dio che voleva servirsi di esseri così deboli per la sua gloria e che certo avrebbe benedetto la nuova fondazione.

7. Ma, arrivata a casa, ecco la dolorosa notizia che l'ottima Suor Antonia Cassini, la quale contava appena diciassette anni e ammalata da qualche tempo, non era piú.

A sedici anni non ancora compiuti era stata accompagnata a Mornese dal fratello Valentino, che fu poi zelante missionario salesiano nell'America del Sud e morì nel 1922. In breve Antonia fece grandi progressi nella virtù, e, colpita dal male che la trasse alla tomba, sopportò i suoi dolori con eroica pazienza, esercitandosi in continui atti di amor di Dio. E spirò in un trasporto vivissimo di amore, lasciando le consorelle nella convinzione che negli

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 218.

La strada carrozzabile passa piú in basso del Santuario, il quale é una bella chiesa a croce greca, lunga 30 metri e larga 20, e fu innalzata sul colle dei Turchini in vista di Gavi dalla stessa città, con il concorso delle popolazioni dei dintorni, nel 1861.

Un voto di innalzare un tempio alla Madonna della Guardia era stato fatto da un privato il 29 agosto 1746, affinché la Madonna gli preservasse la casa dall'incendio scoppiato nel suo borgo per le bombe degli Austro-Sardi. Esaudito fece costruire una cappella sul monte detto della Mezina; ma fu demolita nel 1800 per la guerra tra i francesi e i genovesi. I gaviesi però continuarono a salire colà a pregare.

Nel 1817 una siccità tremenda portava la carestia e la fame. I gaviesi si rivolsero alla Vergine SS.ma e furono esauditi, ma per vari ostacoli non si poté riedificare la cappella; e, dopo vicende dolorose, infine, si stabilì di edificarla sul monte dei Turchini, e, con prodigio di fede e di attività, fu innalzato il bel Santuario in solo quattro mesi. Furono celebrate splendide feste, e il divoto Santuario é meta di numerosi pellegrinaggi.

Alla sua inaugurazione certo non mancò d'intervenire la Mazzarello con la sua amica Petronilla e le giovani piú buone di Mornese. Del resto le popolazioni corsero da ogni parte come ancor oggidí vi accorrono divote e numerose.

ultimi momenti fosse stata favorita da qualche celeste visione: il che fu a tutte, e specialmente alla Madre, di grande conforto<sup>1</sup>.

La Madre, naturalmente, raccomandó a tutta la comunità di essere larghe di suffragi; ma insieme raccomandava pure di pregare molto per le suore partite per Bordighera. E dovevano essere ben frequenti e animate le sue raccomandazioni se dopo cinquanta e piú anni, Madre Eulalia Bosco, allora piccola educanda, le aveva ancora vive nella mente e deponeva: «Ricordo ancora quanto diceva la Serva di Dio a riguardo delle suore mandate ad aprire una casa religiosa a Bordighera, minacciata, nella fede dalla propaganda protestante. Diceva con calore che bisognava pregare molto perché le suore potessero strappare le anime al diavolo»<sup>2</sup>.

Intanto le buone religiose, arrivate a Ventimiglia, andarono a ossequiare il vescovo della diocesi, Mons. Biale, che le accolse paternamente, anzi le tenne a pranzo nel vescovado e dopo le accompagnó al *Torrione*, in una casa affittata da lui stesso per l'opera.

Nella medesima casa, verso occidente, abitavano pure i Salesiani<sup>3</sup>. Questi si presero subito cura dei giovani, facendo la scuola gratuita e insegnando il Catechismo. La stessa cosa fecero le suore per le fanciulle; perché gli uni e le altre, guidate dal medesimo spirito, miravano all'unico fine di santificare se stessi col salvare la gioventú.

**8.** Non mancarono le prove: tanto i Salesiani quanto le Figlie di Maria Ausiliatrice, spesso erano privi del necessario, persino del pane.

I Valdesi, poi, li assalirono in tutti i modi, specialmente con la stampa e giunsero al punto d'insinuare che attiravano i fanciulli e le fanciulle per corromperli<sup>4</sup>.

Peró, da Mornese, come dall'Oratorio di Torino, uscivano persone temprate alla piú soda virtú e resistettero alle piú dure prove; e ben presto le cose cambiarono.

Come un giorno la Madre aveva aperto l'oratorio senza locale, cosí fecero le suore nei Piani di Vallecrosia.

Adunavano le ragazze nella loro piccola casa e poi le conducevano a passeggio per le strade di campagna e a giocare sulla spiaggia del mare, con grande contento delle giovanette e dei loro parenti, che le vedevano ben assistite: cosicchè la Madre il 15 aprile dell'anno seguente, poteva scrivere a Don Cagliero: «Fin dai primi giorni ebbero numerosa scolaresca: tutta quella buona gente é contenta delle suore e vogliono loro bene».

Come un giorno a Mornese, le suore e le loro giovanette avevano lavorato a portar sassi e mattoni per la costruzione e il compimento del collegio, cosí si fece pure al Torrione.

I Valdesi, vedendo le ragazzette portare, trafelate, delle pietre, dicevano con scherno: «Fino a che lavorate solamente voi, la chiesa non si farà»<sup>5</sup>. Ma l'esempio delle pie suore e delle tenere fanciulle commosse la popolazione che era cattolica e non vedeva di buon occhio i Valdesi; e, come un giorno a Mornese, essa pure prestó opera gratuita nel trasporto del materiale. Cosí sorse la chiesa parrocchiale<sup>6</sup>, le scuole elementari per i fanciulli, l'educatorio femminile, e il bene che colà sí é fatto e si va facendo, é immenso.

**9.** Il 17 marzo (1876) Don Costamagna, unendosi alle suore, ed educande nel presentare al vescovo di Acqui, Mons. Giuseppe Maria Sciandra, l'augurio di buon onomastico, gli rinnovava i ringraziamenti di aver approvato le Regole e scriveva: «Oh, quanto bene non ha fatto a questo Istituto, ed anche alla Chiesa, con questa approvazione! Le suore si van

<sup>1</sup> Vedi *Cenni Biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte n/primo decennio dell'Istituto*, pag. 13.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 144.

<sup>3</sup> E' sulla strada a sinistra di chi viene da Ventimiglia, subito dopo la casa dei Salesiani. Nel 1933 ne era proprietario il sig. Enrico Gotta.

<sup>4</sup> Vedi *Bollettino Salesiano*, numero di luglio 1879, p. 1-8 e segg.

<sup>5</sup> Vedi *Bollettino Salesiano*, dell'aprile 1880

<sup>6</sup> Nella chiesa parrocchiale una lapide marmorea ricorda il passaggio di Pio VII nei Piani di Vallecrosia e la sua benedizione al popolo, l'11 febbraio 1814 alle ore 9 mentre era reduce dalla schiavitú napoleonica

moltiplicando, la Congregazione giganteggia e da tanti paesi si ode una domanda: "Mandateci presto le suore,.. Si vede che la benedizione e l'approvazione del nostro vescovo comincia a produrre dei preziosissimi frutti. Che sia pur benedetto! *Benedictiones Patris Domini Nostri Jesu Christi in capite Joseph Mariae*»<sup>1</sup>.

10. Le domande erano veramente molte, ma Don Bosco pensava di avere prima di tutto le suore a Torino.

Presso l'Oratorio vi era una casa, che era un vero trabocchetto per l'incauta gioventù. Molte madri di famiglia e, persino delle giovani si erano presentate a lui, pregandolo di aiutarle a salvarle, col fare per le fanciulle ciò che faceva per i giovani.

Don Bosco ascoltava commosso, e, presentatasi poi l'occasione, comprò quella casa infame; l'adattò alquanto, ottenne il permesso dell'arcivescovo di aprirla per le suore e scrisse a Mornese che venissero al più presto sei o sette, perché la Provvidenza affidava a loro un nuovo e vasto campo in Valdocco, proprio vicino all'Oratorio.

Fu scelta a direttrice Suor Elisa Roncallo, più tardi assistente del consiglio generalizio, alla quale si diedero altre sei compagne, tra cui Suor Caterina Daghero con l'ufficio di vicaria.

Erano molto giovani e timide, ma la Madre fece a tutte coraggio: ripeté loro gli avvisi che era solita dare in simili occasioni, dicendo di più che, siccome andavano vicino a Don Bosco, per qualunque difficoltà, con filiale confidenza, si rivolgessero a lui.

Così incoraggiate, partirono il 29 marzo (1876), e, alla stazione di Torino si videro venire incontro alcune pie persone con a capo la mamma di Don Rua, che le accolsero con amorevolezza.

La casa era poverissima, non aveva neppure la cucina, e al vitto provvedevano i Salesiani, ma esse venivano da Mornese e si adattarono facilmente.

Don Bosco poi, le mise subito in relazione con buone signore da cui poterono avere aiuti materiali e morali.

Si presero cura della biancheria dei superiori dell'Oratorio e dei giovanetti ivi ricoverati. Incominciarono a fare alle fanciulle un po' di Catechismo giornaliero e domenicale, e anche un po' di scuola gratuita; trassero dalla strada molte fanciulle per mezzo dell'oratorio femminile e del laboratorio; e intanto quelle addette agli studi continuarono a studiare per gli esami da maestra, perché Don Bosco, prevedendo i tempi, voleva che Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice avessero i titoli legali per l'insegnamento.

Don Bosco volle che la casa fosse dedicata a Sant'Angela Merici per ricordare la signora Angela Bianco che con denaro l'aveva aiutato largamente a pagarla; e nella cappella fece collocare un bel quadro di San Carlo per onorare la Contessa Carlotta Callori, sua insigne benefattrice.

Le suore erano sette: Suor Elisa Roncallo, direttrice, Suor Caterina Daghero, vicaria, Suor Carlotta Pestarino, Suor Adele Ayra, Suor Luisa Rubassa, e, come studenti, Suor Enrichetta e Suor Giuseppina Pacotto, in attesa di recarsi ad Alassio come direttrice.

Don Cipriano insegnava loro matematica e la signorina Cherubina Sala, sorella di Don Antonio Sala, economo generale dei Salesiani, insegnava le altre materie. Don Rua era il direttore spirituale.

L'avviare l'oratorio, i catechismi e il laboratorio per le ragazze, raccogliendole per le strade e attraendole con belle o piccoli regali, non fu senza difficoltà, ma l'opera era voluta da Dio e in breve trionfò di tutti gli ostacoli; e quel luogo dove prima non si sentivano che grida scomposte, bestemmie e canzonacce spudorate, risuonò del canto di mille voci argentine che inneggiavano a Dio e benedicevano all'Immacolata Ausiliatrice dei Cristiani.

---

<sup>1</sup> Le benedizioni del Padre del Signor nostro Gesù Cristo sul capo di Giuseppe e Maria. – Parole allusive al capitolo che si legge nell'ufficiatura della solennità di San Giuseppe.

**11.** La Madre era arcicontenta che Don Bosco avesse aperto una casa vicino alla culla delle sue opere e diceva alle suore, specialmente alla direttrice e alla vicaria: «Voi fortunate che siete vicine a Don Bosco! tenete a mente quanto vi dice e poi informatemi, affinché anch'io lo possa imitare».

«Tra le altre cose, Don Bosco raccomandava a Suor Elisa di ricordare i benefattori nelle preghiere della comunità e di dimostrare la propria riconoscenza verso i medesimi in occasione del loro onomastico, mandando loro qualche piccolo dono, non foss'altro che un fiore del loro giardino o un frutto del loro orto; che considerassero come principali benefattori i genitori delle suore.

» Poi, perché fossero in grado di fare quanto aveva detto e non lo dimenticassero, dava alla direttrice l'elenco dei benefattori della casa, e, alla vigilia del loro onomastico, ne ricordava la ricorrenza.

» Suor Elisa riferiva alla Serva di Dio quanto da Don Bosco aveva appreso ed ella provava vivissima gioia nel sapere come dovesse regolarsi verso i benefattori»<sup>1</sup>.

Quindi, depose una suora: «Era riconoscentissima verso i benefattori e voleva che si pregasse per essi, anche quando il beneficio era di piccola entità»<sup>2</sup>.

E un'altra: «Si mostrava molto riconoscente verso i benefattori e voleva che questa riconoscenza si dimostrasse, quando si poteva, con visite o con piccoli doni, sempre poi pregando per loro, cosa che molto ci inculcava»<sup>3</sup>.

**12.** Intanto le relazioni tra le benemerite Suore di Sant'Anna e le Figlie di Don Bosco continuavano a mantenersi sempre cordiali; anzi quelle accolsero anche presso di sé gratuitamente, qualcuna di queste per darle comodità di studiare.

Parlando della Mazzarello dicevano loro: «Voi avete una Madre ben santa! Noi la conosciamo: quanto siete fortunate»<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 285.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 281.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 288.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 483.

## CAPO XIII

### **Qualche defezione e una morte Nuove vestizioni e nuove professioni Assistenza a una colonia balneare**

(1875 -1876)

1. Malumore di alcune religiose - Afflizione della Madre - Perdita di qualche vocazione religiosa. - 2. Che cosa pensare delle defezioni religiose? - 3. Morte di Sr. Maria Grosso (13 aprile 1876) e Cenni biografici. - 4. Guarigione improvvisa di una suora. - 5. Nuove postulanti e sempre nuove vestizioni e professioni - Assistenza di una colonia balneare a Sestri Levante (6 giugno 1876) – Un giovanetto che diviene salesiano.

**1.** Don Bosco era un santo e la Mazzarello ne emulava le virtù; ma ciò nonostante ecco alcune defezioni.

Due religiose, di cui una già uscita da un altro Istituto, e l'altra già vedova nel mondo e indirizzata a Mornese da Don Bosco stesso a provare se mai le fosse piaciuto quel genere di vita, andavano dicendo che l'Istituto non andava bene e che avrebbe dovuto avere un altro indirizzo. Per loro nessuna deliberazione era ben presa, nessun ordine ben dato, nessuna cosa ben fatta, e si mostravano ognora scontente di sé, di tutto e di tutti, senza mai riflettere che il loro tenor di vita non contentava nè Dio né i superiori; e, solo intente a quanto soffrivano, non badavano a quanto facevano soffrire.

La Madre, dotata di acuto spirito di osservazione, si era accorta di tale malcontento, fin dal principio, si era consigliata coi superiori e, con amorevoli avvisi e saggi consigli, cercava di guarire il male, o almeno, contutta oculatèzza e soave energia, d'impedire che si allargasse. E che pena per il suo cuore quando qualche novizia, con la sua condotta poco regolare, dimostrava di non comprendere la grazia insigne che Dio le aveva fatto col chiamarla allo stato religioso! Ma quale pena maggiore quando qualche religiosa non si comportava bene, e, avvisata e pregata, non si correggeva! Non erano molte invero: tre o quattro, non di più: ma chi sa che in una famiglia basta un solo soggetto che non si regoli bene perchè stiano male tutti e specialmente ne soffra il capo? Di più, Madre Mazzarello temeva sempre di essere lei la causa di questi mali, per la sua poca virtù ed istruzione, per la sua incapacità nell'esercitare l'ufficio di superiora.

Nell'agosto del 1875, nell'occasione che Don Bosco era andato a Mornese per ricevere i Voti perpetui di lei e delle sue compagne, ella aveva aperto nuovamente il suo animo e manifestato ogni suo timore al buon Padre che l'aveva confortata.

Prima di partire parlò con tutte privatamente, e pubblicamente raccomandò a tutte l'osservanza della Regola, la confidenza coi superiori, e ricordò che Dio loro avrebbe serbato un gran premio in Cielo; se si fossero conservate perseveranti fino alla morte.

Le sue parole, come raggi benefici di viva luce, avevano dissipate le poche nubi, aumentato il fervore, già sí vivo nella maggioranza, ripristinato nello spirito di pietà le pochissime cadute nella tiepidezza; ma, partito lui, dopo alcun tempo, il sordo malumore rinacque, e la Madre, mentre cercava di toglierlo o almeno d'impedire che si allargasse, nella sua umiltà, incolpava se stessa, la sua insufficienza e indegnità.

Ma il vero motivo era che in qualcuna mancava lo spirito di umiltà e di obbedienza; mancava lo spirito di sacrificio, la corrispondenza alla grazia, e si lasciava dominare dallo spirito di superbia, di critica e di mormorazione, onde nonostante tutta la carità longanime delle superiore e dei superiori, due professe e una novizia in dicembre e due altre professe nel marzo, abbandonarono l'Istituto. Una professa rientrò, ma per uscire ancora senza più far ritorno.

Qual dolore per la Madre!



Il 5 aprile (1876), scrivendone a Don Cagliero in America, si raccomanda perché preghi affinché «il Signore voglia dare a tutte le virtù necessarie per essere buone religiose, specialmente l'umiltà e l'obbedienza...».

La comunità, però, per le poche, sebbene sempre dolorose defezioni, veniva liberata da persone le quali non erano o almeno avevano cessato di essere, sinceramente religiose, secondo lo spirito di Don Bosco e della Mazzarello, e ormai potevano più nuocere che giovare all'Istituto.

2. Le buone religiose erano come spaventate da queste defezioni, ma noi non ne facciamo le meraviglie. La vocazione è un dono prezioso che si può perdere, se non si custodisce con lo spirito di sacrificio e l'osservanza della Regola.

Quale vocazione più certa di quella di Giuda, chiamato all'apostolato da Gesù stesso? Eppure, nonostante le cure più affettuose del divin Maestro, Giuda perdette la sua eccelsa vocazione, perché l'uomo, sotto l'impulso della grazia, non è privato del dono, stupendo e terribile insieme, della sua libertà, e quindi può resistere, come purtroppo molte volte resiste, alla voce del Signore.

Non avrà Dio permesso l'esempio terribile di Giuda a monito salutare per chi ha chiamato al suo divin servizio e a conforto dei superiori per la deficienza di qualche soggetto? Ad ogni modo, le Figlie di Maria Ausiliatrice, come ogni altro Istituto religioso, potevano dire allora con San Giovanni, come potranno pensare in seguito ogni volta che si avveri uno di questi casi penosi: «Sono uscite da noi, ma non erano delle nostre, perché se fossero state delle nostre certamente sarebbero rimaste con noi. ma si deve manifestare che non erano delle nostre»<sup>1</sup>.

Le comunità religiose in simili circostanze, lungi dal perderci, in un certo senso hanno vantaggio, per essere liberate da individui che loro possono più nuocere che giovare, e, con rincrescimento sí, ma insieme con tutta verità, possono dire con Tertulliano: «Volino pur via, come loro piace, le paglie di fede leggera; tanto più pura sarà riposta nel granaio del Signore la massa del buon frumento»<sup>2</sup>.

3. Il giovedì santo di quest'anno (13 aprile 1876), il Signore chiamava a sé la maestra delle novizie, Suor Maria Grosso, di eletto ingegno e di straordinaria virtù. E siccome fu, fin da piccina, educata da S. Maria Mazzarello, crediamo utile e doveroso dare un breve cenno della sua vita, perché dalla virtù della figlia si conosca ognor più la virtù della Madre.

Era nativa di Santo Stefano, piccolo villaggio confinante con Mornese, e i genitori l'avevano condotta da Maria perché la istruisse nella religione, nei lavori femminili e l'informasse alla virtù. La fanciulla corrispondeva, e, quando la mamma le domandava:

- Maria, quando sarai alta, che cosa vorrai fare?

Ella, con ammirabile semplicità rispondeva:

- Farmi tutta di Dio, con Maria Mazzarello.

In principio andava e veniva, perché il padre, almeno nelle feste, la voleva, a casa. Questo piaceva poco alla giovanetta perché, diceva: «In paese c'è il ballo ed io temo di lasciarmi vincere dalla curiosità d'andare a vedere e di trovarmi in pericolo».

«Don Pestarino - ci raccontava Madre Petronilla - avendo conosciuto che Don Bosco avrebbe fondato l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, un giorno disse al padre dell' giovane: "Dovete lasciarla qui con noi per sempre e vi troverete poi contento, perché diverrà una buona maestra delle novizie,,».

---

<sup>1</sup> Lettera prima di San Giovanni, c.II,19.

<sup>2</sup> *De praescript*, c. 33.

Cosí avvenne. Ella ebbe l'abito da Don Bosco tra lo prime quindici Figlie di Maria Ausiliatrice. Aveva grande bontà e dolcessa di cuore, era condiscendente, servizievole e obbediente a tutta prova.

Allorchè Suor Felicita, sorella della superiora, fu mandata direttrice a Borgo San Martino, ella, per la sua virtù e per il suo criterio, venne eletta a diciannove anni maestra delle novizie, che, con fine discernimento, sapeva formare alla vita religiosa e trovare mille industrie per far loro praticare e amare la virtù.

Sull'esempio della Superiora non badava a fatiche e a sacrifici per far del bene.

Nei primi tempi, essendo, come si é detto sopra, il vitto molto scarso, sapeva bellamente privarsene per darlo alle altre, e, queste mortificazioni, forse innocentemente esagerate, le accorciarono la vita, sebbene sembrasse un colosso di salute.

Era di grande umiltà; aveva bellissima voce, e, temendo sempre di compiere qualche atto di vanità, era molto vigilante sopra se stessa.

Allorchè fu colpita dal male che la trasse alla tomba, sulle prime non volle darsi per vinta, e continuó il suo lavoro fino a che l'obbedienza glielo permise.

Alle consorelle e novizie che facevano tante preghiere per la sua guarigione diceva: « Perché mi volete impedire di andare in Paradiso? Non é là che tendono tutti i nostri desideri? ».

Se qualcuna le diceva che si era accorciata la vita per amor di loro, si commoveva ed esclamava: « Come sarei contenta se fosse vero! Sarei quasi martire!... Ma io facevo tutto perchè nessuna avesse a patire! Siate fedeli alla vostra vocazione! ».

Ringraziava Madre Mazzarello di quanto aveva fatto per lei e non finiva da domandarle perdono di quanto fosse stato imperfezione nella sua vita religiosa.

Fece coraggio ai genitori, venuti a visitarla. Li ringrazió e li esortò a conservarsi buoni cattolici e a fare il maggior bene possibile.

Conservò fino all'ultimo la sua calma e serenità; e, sentendosi venir meno, disse a Madre Mazzarello che l'assisteva: « Madre, viene scuro, non vedo piú niente; pazienza! Sia fatta la volontà di Dio », e riprese con grande calore: « Fiat voluntas tua! ». E nella ripetizione di questa bellissima e divina giaculatoria, rese a Dio l'anima pura, lasciando comune tra le suore la persuasione che avesse portato al tribunale di Dio l'innocenza battesimale, ingemmata dei piú preziosi meriti<sup>1</sup>.

**4.** La Madre era addoloratissima di questa perdita e nominava maestra delle postulanti e delle novizie la sua vicaria, Madre Petronilla, che già ne aveva avuto cura durante la malattia della compianta Suor Grosso.

Essa aveva in tutto lo spirito della superiora e attendeva con grande zelo ed efficacia alla religiosa formazione delle une e delle altre; e noi abbiamo sentito dire da suore anziane che conservavano grande riconoscenza verso di lei per gli aiuti e le cure avute, anzi, qualcuna attribuiva addirittura a lei la sua perseveranza nella vocazione.

In questo tempo accadde un avvenimento che ha veramente del miracoloso.

Suor Teresa Laurentoni era stata cosí gravemente ammalata che il 21 dicembre (1875) aveva ricevuto l'Estrema Unzione, e la Madre stessa, scrivendo a Don Cagliero, diceva che non vi era piú speranza. Invece si rimise alquanto; ma il 27 gennaio, alle ore otto, eccola colpita da uno strano malore che il medico definí un colpo apoplettico di paralisi alle gambe, ed eccola quindi a letto senza quasi speranza di piú alzarsi.

Il 21 maggio, primo giorno del triduo in preparazione alla festa di Maria Ausiliatrice, la Madre, piena di fede, volle che l'inferma fosse vestita alla bell'e meglio e portata con la carrozzella in chiesa.

---

<sup>1</sup> Vedi *Cenni Biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio*, pag. 14.

Il sacerdote aveva appena esposto il SS. Sacramento quando la Madre le disse: «Inginocchiati». Quella, mentre voleva obbedire, sentì all'improvviso rifluire la vita nelle gambe paralizzate e si trovò perfettamente guarita<sup>1</sup>.

Chi può dire la riconoscenza della graziata e di tutta la comunità al Signore e alla Vergine Ausiliatrice, e il fervore con cui si celebrò il triduo e la festa?

**5.** Questa fu molto rallegrata dalla vestizione di cinque novizie e di sette postulanti.

Giungevano pure domande di altre giovani volonterose di lavorare nella vigna del Signore, sotto lo sguardo benigno di Maria Ausiliatrice. E intanto Don Bosco faceva dire alle suore di stare preparate perché il Cielo apriva nuovi campi al loro zelo e alla loro attività. Infatti, in giugno, dispose che sette andassero in Sestri Levante per assistere una colonia di settanta od ottanta giovanette scrofolose, mandate colà dalla Lombardia per la cura dei bagni.

Non erano fiori di virtù, anzi molto indisciplinate, ma le zelanti religiose seppero sí bene affezionarsele che, in breve, successe in loro un notevole miglioramento morale- religioso, al punto che molte imitavano le suore nella preghiera e nella frequenza ai santi Sacramenti.

Accanto all'alloggio della colonia balneare femminile, vi un ospizio balneare maschile, e la sera i giovanetti salivano sul muricciuolo di divisione per sentire i consigli che, nella così detta «buona notte», le religiose davano alle fanciulle. Perciò il direttore dello stabilimento pregò le suore a dare la «buona notte» anche ai ragazzi, e le suore accettarono; e si fece così: nel muro divisionale vi era un uscio che metteva in comunicazione i due cortili. Alla sera, a ora conveniente, si apriva l'uscio, e Suor Enrichetta Sorbone, senza enrtare, ritta nel vano, come ci raccontava ella stessa, parlava ai giovanetti lí raccolti, esortandoli al bene e dando loro qualche buon consiglio.

Le parole cordiali e materne dell'ottima suora erano ascoltate con molta attenzione da quei poveri ragazzi e anche praticate: diventarono piú buoni, piú pii, e uno tra gli altri, Carlo Bonini, per la sua buana indole, fu poi accolto nelle case di Don Bosco, studiò, divenne sacerdote e lavorò con zelo per cinquantatré anni nelle file dei Salesiani fino a che il Signore lo chiamò al premio eterno.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 416; Proc. Ap., pag. 405

## CAPO XIV

### **Nuove prove interne ed esterne e nuove morti Nuove vestizioni e nuove aperture di case**

(1876)

1. Una strana postulante e prudenza della Madre - Un consiglio di Don Bosco e fermezza della Madre - La postulante rimandata. - 2. Altre visionarie. - 3. Consigli della Madre. - 4. Il Municipio contro l'Istituto. - 5. I primi Esercizi per sole maestre e pie signore (agosto 1876). - 6. Nuove vestizioni e una massima di Don Rua - La prima accademia per la distribuzione dei premi. - 7. Morte di Suor Giordano (16 agosto) - Nuove professioni. - 8. Si apre la casa di Biella (7 ottobre); di Alassio (12 ottobre). - 9. Relazione della Madre a Don Cagliari. - 10. Un piatto solo, ma due pietanze. - 11. Si apre la casa di Lu Monferrato (8 novembre). - 12. Morte di Suor Belletti (11 novembre) e Cenni biografici - 13. Una predizione a sei giovani avverata.

1. Prima di passare oltre, dobbiamo parlare di un caso strano in cui rifulse la carità e la prudenza della Madre.

Era stata raccomandata da Roma a Don Bosco una postulante che si diceva di essere piissima e avere manifesta vocazione religiosa.

Fu accettata e la postulante si attirò subito l'ammirazione di tutta la casa. Dimostrava un fervore straordinario, stava anche più giorni senza prendere cibo; talvolta si vedeva alzata da terra come in estasi; prediceva anche il futuro o annunciava cose lontane che nessuno umanamente poteva sapere; rivelava cose segrete di coscienza delle suore e delle alunne, le quali affermavano che aveva detto il vero; pareva, in una parola, che avesse comunicazioni invisibili.

Essa affermava che tutto sapeva dalla sua *bambina*. Ma chi fosse questa sua *bambina* non volle mai dire. Affermava di vedere la Madonna; «parecchie volte fece inginocchiare tutte per ricevere la benedizione, e di tutte queste cose - scrisse la Madre a Don Cagliari (8 luglio) - dava prove così certe che tutte le credevano e anche Don Bosco le prestò fede».

Ma poi la scena cambiò. Madre Petronilla incominciò a dire: «Non credo alla sua santità, perché è golosa».

L'economa suor Ferrettino, sempre vigilantissima su tutte e su tutta la casa, prese a dire chiaro che la postulante era un'impostora. Madre Mazzarello, formata alla scuola di Don Pestarino, era nemica, come abbiamo visto, delle esteriorità, tanto più se clamorose. Invece ella voleva in tutte virtù sode: lo spirito di umiltà, di mortificazione, di preghiera e di obbedienza. Quindi si accorse ben presto che la postulante faceva troppa pompa delle sue virtù e non era abbastanza umile; che non aveva quello sguardo e quel fare semplice proprio delle anime veramente di Dio; che parlava con cert'aria d'autorità, così che lasciava troppo trasparire il suo interno orgoglio; e manifestò le sue impressioni al direttore della casa, il quale la teneva per santa.

Poi, quando si trattò di ammetterla alla vestizione, ella contro il parere di quasi tutte, si oppose; e, poiché il direttore si mostrava incerto, scrisse a Don Bosco e n'ebbe questa risposta: «Provatela nell'umiltà e nell'obbedienza; se saprà resistere, le si potrà credere».

La superiora non volle altro. Da qualche tempo la postulante aveva preso tanta autorità in casa che ormai pareva che non si potesse far nulla senza interrogarla. Ora, in quei giorni si trattava di accettare l'assistenza d'una colonia balneare a Sestri Levante, di cui parlammo sopra, e furono elette le suore ad essa destinate senza che le superiori interpellassero la detta postulante.

Questo atto, naturalissimo, la ferì sul vivo, scattò e disse che la sua *bambina* non voleva che fosse destinata per quest'opera - a fianco della direttrice - l'assistente Suor Enrichetta

Sorbone. Ma la Madre taglió corto: «Il capitolo ha deciso che vada quella, e quella andrà». E tenne fermo.

Suor Laurentoni depose: «Madre Mazzarello mi proibí di parlare con detta postulante dicendomi che se le avessi parlato mi sarei pentita. Per alcuni giorni ubbidii; poi travagliata da una pena interna di avere forse esagerato il mio male (durante la malattia), cercai della stessa postulante e le domandai se ero in grazia di Dio e se era vero il male che avevo sofferto.

» Essa mi rispose, dopo qualche giorno, che dovevo andare alla Madonna della Guardia (di Gavi) di notte, perché altrimenti sarebbe venuto un terremoto che avrebbe sprofondato la casa. Io andai dalla Madre dicendole quello che mi aveva detto la postulante e che dovevo andare alla Guardia.

» Ella affettuosamente mi rimproveró, perché avevo disubbidito al suo comando e mi proibí assolutamente di andare alla Guardia. Io soggiunsi che anche il direttore Don Costamagna voleva che andassi alla Guardia, perché altrimenti sarebbe venuto il terremoto. Ella mi rispose: "Venga pure il terremoto, ma tu non andrai,.. Ubbidii, e il terremoto non venne.

» Poi quella giovane mi disse che amavo il Cuore di Gesù più di tutte. Io feci vedere che non le credevo, perché sentivo che non era vero, e le dissi che era un demonio. Da quel giorno prese a perseguitarmi; e si seppe poi che era mandata dalla massoneria per rovinare l'Istituto»<sup>1</sup>.

La Madre intanto prese a provarla nell'obbedienza e la trovò non solo alquanto restia, ma riottosa. Allora le disse che non faceva per l'Istituto. E operò saggiamente, perché come dice San Francesco di Sales «una persona, faccia pure miracoli, ma se, nello stato religioso non rende l'obbedienza dovuta ai suoi superiori, è peggiore degli stessi infedeli»<sup>2</sup>.

La postulante invece, con mia trionfante, andava dicendo: «Prima di me, andranno via molte altre...» e seminava malumori e metteva in pericolo le vocazioni.

La Madre con tutta carità, ma con fermezza, cercava d'impedire il male e di metterla in condizione di non poter nuocere. Successero anche fatti strani: la postulante stramazza sul suolo coi capelli sciolti e occhi stralunati; scuoteva la testa al pari d'una indemoniata e restava come morta; poi a un tratto, alzavasi rapidamente e pronunciava parolacce che a noi non é lecito riferire. Di notte succedevano fenomeni curiosi: campanelli che suonavano senza che si vedesse chi li agitava; gatti che miagolavano stranamente, e rumori che non lasciavano dormire e spaventavano le suore, e, piú ancora, le alunne, sí che tutte volevano andare a casa loro.

Fu chiamato il parroco, il quale, col direttore, benedisse la casa e fece gli esorcismi, ma senza buon effetto.

La Madre la fece allora accompagnare a Serravalle e mettere sul treno diretto a Sampierdarena, dove i Salesiani l'avrebbero messa sul battello in partenza per Roma.

Partito il treno, le suore ritornarono sollecite a Mornese, e vi trovarono la postulante giunta misteriosamente a casa prima di loro<sup>3</sup>.

Poco dopo (giugno 1876) venne condotta a Borgo San Martino, dove si trovava Don Bosco, e con il quale aveva detto di dover parlare. Fu qui che la postulante, a tavola, giunse al punto di lanciare un coltello contro una suora. Don Bosco disse: «E' un demonio, e bisogna allontanarla». E cosí fu fatto, non senza gravissime difficoltà; ma allontanata, la casa ritornó tranquilla.

Le suore compresero piú tardi l'importanza della deliberazione presa, e benedissero la prudenza e la fermezza della Madre, e il saggio comando del Santo Fondatore.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 413.

<sup>2</sup> *Il dirett. spirit. delle relig.* c. 2.

<sup>3</sup> Da memorie storiche che si conservano nell'archivio generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

2. Via questa strana postulante, ne entrò un'altra, la dopo alcun tempo, incominciò a parlare di visioni, e prese a sobillare postulanti e suore, perché diceva di aver la missione di fondare una Congregazione sotto il nome del Preziosissimo Sangue. La Madre lo seppe, e, con tutta prudenza e carità, la rimandò a casa sua. Così rimandò un'altra che diceva di aver ricevuto da *Gesú Bambino* l'ordine di spiegare il *Pater noster* a certe suore, durante la ricreazione, e non la voleva smettere dal raccontare le visioni che diceva di avere durante la santa Messa.

3. Da tutto ciò Madre Mazzarello comprendeva sempre più l'importanza di studiare bene le vocazioni, e raccomandava a chi si occupava delle postulanti, di stare bene attenta. Diceva: «Non credete che siano schiette quelle che dicono molto di sé e delle altre, e in sostanza non dicono nulla di quanto devono dire. Ve ne sono di quelle che dicono poco, ma dicono tutto. Bada bene: quelle che nel loro parlare ed operare guardano se sono viste, é segno che non operano con rettitudine d'intenzione».

4. Ed ella stessa vigilava, come diremo più avanti, perché qui vogliamo ricordare un'altra prova venuta in questo tempo dal Municipio. Un certo signor Pastore, consigliere comunale, e, con rincrescimento dobbiamo anche dire, ex-allievo dell'Oratorio, si era rivolto a Don Bosco per ottenere un impiego. Il buon Padre fece del suo meglio per ottenergli quanto desiderava, ma non gli riuscì.

Il Pastore, come se Don Bosco fosse la causa del suo scacco, se la prese contro di lui e l'Istituto delle suore, e propose al consiglio comunale di licenziare il maestro salesiano e la suora che insegnavano legalmente nelle scuole pubbliche.

Mornese apprezzava il bene che facevano tanto le suore nel collegio, quanto i due insegnanti; ma non mancavano coloro che conservavano ancora un segreto malcontento perché nel collegio non si erano aperte le scuole per i fanciulli, e perciò la proposta del Pastore non trovò grande opposizione.

Don Bosco, avvisato per tempo, mandò Don Bodrato il quale appianò il dissidio; e fece anche capire ai suoi compaesani che non si abusasse della bontà di Don Bosco, perché Mornese era un paesello lontano da ogni centro ferroviario e facilmente Don Bosco avrebbe trovato luogo più adatto, per esempio a Gavi, a Serravalle, a Novi Ligure, ecc.

I mornesini si spaventarono della minaccia, e vennero a migliori consigli. Ma il notaio Traverso, affezionatissimo a Don Bosco, gli scriveva il 3 luglio (1876): «... Si dice che giorni sono le mandarono un memoriale, perché V. S. non faccia loro questo torto (di cedere il collegio al Vescovo di Acqui e trasferire altrove le suore); ma ritenga, o Don Bosco, che, fatte poche eccezioni, quella scritto é firmato da gente capace a tradirlo alla prima occasione... ».

Abbiamo interrogato Don Michele Fassio, a quel tempo, ancora chierico e mandato da Don Bosco a fare la scuola municipale a Mornese, ma egli ci scrisse che in paese le suore e i salesiani erano ben visti, e non seppe dirci nulla di più di quanto abbiamo riferito<sup>1</sup>.

Del resto é risaputo che i Municipi non sempre hanno rappresentato le idee delle loro popolazioni.

5. Don Bosco nel fondare le Figlie di Maria Ausiliatrice, oltre l'educazione delle fanciulle, mirava a un'altra opera che riteneva utilissima, quella cioè, di offrire alle maestre secolari e alle pie signore, di mediocre condizione, la comodità di ritirarsi ogni anno, otto giorni dal

---

<sup>1</sup> Lettera di Don M.Fassio a Don Maccono il 12 gennaio 1932

mondo, per pensare seriamente alle salvezza dell'anima e anche per offrire a non poche l'occasione di studiare la propria vocazione.

Già negli anni antecedenti, come abbiamo notato a suo luogo, aveva ammesso qualche maestra e signora agli Esercizi spirituali delle suore, ma il numero delle religiose essendo cresciuto ed essendo cresciuto anche il numero delle signore, che domandavano di prender parte agli Esercizi, Don Bosco ripeté conveniente che le secolari li avessero predicati esclusivamente per loro. Invitó ad intervenire di sua conoscenza, e molte vi accorsero, e i primi Esercizi spirituali sole signore e maestre si ebbero l'anno 1876, dall'8 al 15 agosto.

La Madre aveva diligentemente preparata ogni cosa e vigilava affinché tutte le esercitande si trovassero contente e facessero bene gli Esercizi. Durante la ricreazione s'intratteneva volentieri con loro in sante conversazioni, mostrandosi sempre di lieto umore, sebbene il cuore fosse fortemente afflitto, perchè una giovane suora era gravemente ammalata di tifo.

6. Il giorno 15, chiusura degli Esercizi, Don Rua, che era i stato da Don Bosco incaricato di supplire Don Cagliero durante la sua assenza, e si era prestato per le confessioni, a nome del Santo Fondatore dava l'abito religioso a diciassette postulanti e teneva a tutte un caloroso discorso sull'obbligo di tendere alla santità, dicendo tra l'altro: «Il dire: mi faccio suora per salvarmi l'anima, é troppo poco; bisogna dire: mi faccio suora per farmi santa».

Il giorno dopo, per la seconda volta, vi fu una solenne accademia per la distribuzione dei premi alle educande che si erano segnalate per buona condotta, studio e lavoro. Il direttore aveva preparato per l'occasione componimenti, dialoghi, canti e suoni. Furono invitate anche le signore che avevano fatti gli Esercizi, la quali restarono sempre piú ammirate del sistema educativo di Don Bosco e dell'abilità delle nuove religiose.

7. Ma le gioie sono miste a dolori e lo stesso giorno moriva di tifo Suor Luigina Giordano, di 24 anni, la quale piússima nel mondo, in tre anni di vita religiosa si segnaló per spirito di mortificazione, per la pratica della Comunione spirituale e s'addormentò nel bacio del Signore pronunciando le parole: «Comunione spirituale»<sup>1</sup>

Il 21 s'incominciava un nuovo corso di Esercizi per le suore ed il 29 quattordici emettevano i loro Voti triennali.

Cosí la Provvidenza che affanna e consola, dava nuovo incremento all'Istituto.

8. E ce n'era bisogno perché nuove case stavano per aprirsi. Infatti il 7 ottobre se ne apriva una a Biella, dove il Vescovo, Mons. Basilio Leto, grande ammiratore di Don Bosco, aveva insistito di avere le suore per la cucina del Seminario.

Egli stesso fu a riceverle alla stazione e ad accompagnarle alla casetta per loro preparata e ben fornita di tutto il necessario; e con la cappellina interna, sebbene fossero a pochi passi dal duomo.

Il 12 ottobre se ne apriva un'altra in Alassio, accanto al collegio dei Salesiani dove le suore si prendevano cura della cucina e della biancheria dei confratelli e dei giovani.

E' curioso il modo con cui la Madre diede l'obbedienza a Suor Giuseppina Pacotto, che vi andava per direttrice con sei consorelle. Ella, nel dare qualche ufficio, ispirandosi agli esempi di Don Bosco, non comandava mai, ma piuttosto pregava, dicendo, per esempio: «Mi fareste un piacere? Ebbene fate questo; accettate quest'occupazione».

E sapeva sempre cogliere il tempo opportuno e disporre cosí bene l'animo delle suore, che queste facevano, contente, anche i piú gravi sacrifici. Conoscendo quanto Suor Pacotto, avrebbe sofferto nell'allontanarsi da Mornese, una sera all'imbrunire la chiamó a sé e le disse:

- In questa ricreazione si gioca a nascondersi: voi vorrete sempre con me.

---

<sup>1</sup> Vedi *Cenni Biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio*, pag. 15.

«Io - dice la suora - fui contentissima dell'invito. Quando la Madre mi vide ben riscaldata nel gioco, mi condusse a nascondersi in una specie di armadio, poi mi disse:

- Suor Giuseppina, mi fareste un piacere?

- Con tutto il cuore, Madre carissima.

- É un po' grave, ma il Signore vi aiuterà. Sapete che cosa é?

- No, Madre: dica pure.

- Ho pensato di mandarvi direttrice nella casa di Alassio.

Rimasi meravigliata e senza parola. Ma lei:

- Su, su giuochiamo e stiamo allegre. - E via di corsa».

Intanto scelse altre sei suore, e Don Costamagna le accompagnò.

L'abitazione non era ancora preparata, e furono accolte in casetta inadatta, priva di tutto. In principio dovettero soffrire non poco; ma venivano da Mornese e seppero fare di necessità virtù.

**9.** La Madre, verso la fine di ottobre, mandò a Don Cagliero una relazione sullo spirito della comunità e lo svolgimento dell'Istituto, scrivendo: «...Finora ci fu sempre in tutte la pace, l'allegria, la buona volontà di farsi sante e ne ringrazio Iddio. A dire il vero io resto meravigliata e insieme guardando tutte queste figlie sempre allegre e tranquille. Si vede proprio che, malgrado la mia indegnità, la nostra cara Madre, Maria SS. Ausiliatrice, ci fa proprio delle grandi grazie.

» Abbia la bontà di pregare sempre perché si mantenga questo spirito e cresca sempre più, ed anche perché le virtù che si vedono fiorire, siano più interne che esterne.

» Adesso abbiamo sei case aperte, cioè: Mornese, Borgo San Martino, Bordighera, Torino, Biella, Alassio, e, fra un mese o due, se ne aprirà una a Lanzo e un'altra a Mathi».

Poi soggiunse graziosamente: «Dimenticavo la casa che abbiamo in Paradiso, la quale é sempre aperta: il direttore di essa non ha alcun riguardo né ai superiori né al capitolo: prende chi vuole e ne ha già sette...».

E gli parla di una suora giovanissima, certa Suor Domenica Mina, che, andata a Torino, per gli studi, era volata al Cielo; poi aggiunge: «Qui siamo circa sessanta fra suore e postulanti; delle educande non posso ancora dirle il numero, perchè la maggior parte non sono ancora venute dalle vacanze. L'anno scorso erano ventinove; speriamo che quest'anno ne crescerà il numero; ma vanno adagio per la distanza della ferrovia».

Gli dà notizie dell'occupazione di qualche suora, gli dice che Suor Enrichetta Sorbone é entrata a far parte del capitolo come seconda assistente, e aggiunge: «Quando poi vi saranruo persone adatte, allora si aggiusterà ogni cosa».

Gli dice che a Borgo San Martino le suore sono dodici, a Bordighera tre, a Torino diciassette, a Biella sette, ad Alassio anche sette, a Lanzo ne andranno probabilmente sei...

«Suor Maria Belletti si sta preparando per andare in Paradiso, e forse quando V. S. riceverà questa mia, essa sarà già partita».

**10.** Il 4 novembre Don Bosco andò al suo primo collegio di Borgo San Martino, per la festa di San Carlo, e, come raccontò Mons. Costamagna, verso le undici e mezzo passò a visitare le suore mentre stavano per mettersi a tavola. Tutte gli corsero incontro, e la direttrice, suor Felicità Mazzarello, dopo i primi saluti, gli disse: «Ah, Padre, prima che partissimo da Mornese, la Madre ci aveva detto di stare in tutto all'usanza di là, raccomandandoci tanto lo spirito di povertà e di mortificazione; poi, poco dopo il nostro arriva qui, con una lettera ci rinnovò la raccomandazione. Ora, a Mornese avevamo una sola pietanza, quando l'avevamo; qui invece il signor direttore, Don Bonetti, vuole che ne prendiamo due, perchè dice, che abbiamo molto lavoro e dobbiamo sostenerci per continuare a lavorare. Abbia la bontà di dirci come dobbiamo fare».



Don Bosco, sorridendo, rispose: «Cose gravi, figlie mie! Già, si deve ubbidire al Direttore e alla Madre. Ma come si può fare? ».

Le suore lo stavano a guardare, aspettando dove andasse a finire. Ed egli ripeté: «Cose gravi, figlie mie! Portatemi qua le due pietanze, affinché le veda».

Le suore glielie portarono; ed il buon Padre un piatto in mano e versando il contenuto nell'altro, lo presentò alla direttrice, dicendo: «Ecco fatto: così avete un piatto solo e contentate Madre Mazzarello, e insieme mangiate due pietanze in una, per sostentarvi, e obbedite al direttore Don Bonetti. Va bene così?»

» Nei vostri lavori avverrà anche, come avviene un po' da per tutto, che d'inverno sentiate il freddo e d'estate gran caldo. Ebbene, non lamentatevi mai, né dell'uno né dell'altro. Non farete male a dire: Oh, che caldo!... Oh, che freddo!... Ma fate di tutto per non dirlo mai in tono di lamento. Ecco il ricordo che vi lascia Don Bosco».

E le ottime figlie ammirarono la bontà e la delicatezza del Padre.

**11.** Il giorno 8 novembre si apriva un'altra casa a Lu Monferrato. I coniugi Giuseppe e Maria Rota che avevano un unico figlio e l'avevano dato a Don Bosco, si erano rivolti a lui per istituire nel loro paese un asilo infantile privato, con un oratorio festivo e scuola di lavoro femminile, e furono accontentati.

**12.** Intanto l'11 novembre (1876) passava all'eternità Suor Maria Belletti, della quale vogliamo parlare brevemente, perché guadagnata alla pietà e alla vita religiosa dalle cure affettuose e prudenti delle superiore e soprattutto di Madre Mazzarello.

Era nata a Cremolino, nel circondario di Acqui, il 19 maggio 1858, da modesta famiglia, e, giovanissima, rimase orfana della madre.

Divenne benestante per il beneficio di una eredità e poté a tutta prima, secondare la sua vanità nel vestire e correre ai divertimenti, di cui è avida la gioventù.

Per toglierla dai pericoli fu condotta a Mornese il 3 novembre 1874; ma era così vanitosa e altera che si era in dubbio se tenerla o rimandarla ai parenti.

Don Costamagna disse alla Madre: «San Francesco di Sales dice che, quando vi è il fuoco in casa, si buttano tutte le cose dalla finestra<sup>1</sup>. Vogliamo provare? Accendiamo il fuoco dell'amor di Dio nel suo cuore; la giovane deporrà il fardello degli ornamenti che porta indosso».

La Madre non volle di più. Incominciò a contentare la giovanetta in tutto ciò che non era peccato, anche nel vestire, per guadagnarsene la confidenza; cominciò a parlarle dell'amor di Dio, senza mai dar segno di accorgersi né della sua vanità, né della sua alterigia; e, se doveva farle qualche osservazione, imitando Don Bosco, gliela faceva fare dalla vicaria che era Madre Petronilla.

La giovane fuggiva le suore e diceva: «Non vado con loro, perché potrebbe anche venirmi la vocazione, mentre io posso e voglio fare bella figura nel mondo. In chiesa a pregare, sí; ma suora, no, no, e poi no».

La Madre, che vi lavorava attorno, ben presto si accorse che non solo poteva diventare buona cristiana, ma anche religiosa esemplare e disse a Madre Petronilla: «Facciamo una novena a San Giuseppe; se Maria ha veramente vocazione, come spero, le otterrà la grazia di conoscerla e di seguirla».

La giovane, come raccontò più tardi, incominciò a sentire, contro sua voglia, attrattiva per la vita religiosa e ne parlò al confessore, manifestandogli il timore che aveva di avere davvero vocazione.

---

<sup>1</sup> Ecco le parole precise del Santo: «Non uccidete a uno a uno gli insetti di una vecchia casa; date fuoco e assisterete alla fuga immediata degli insetti. Così accendete in un'anima il fuoco dell'amor di Dio e tutti i parassiti si daranno alla fuga».

Il confessore le rispose di non pensarci neppure perchè, le disse: «Sei così ambiziosa che, se anche domandassi di farti suora, non ti accetterebbero».

Ella fu contentissima di questa risposta; ma poco dopo, di nuovo, la voce interna si fa sentire anche più forte. Ne riparla al confessore, ed ha la medesima risposta. Ne è più che contenta; ma, dopo qualche tempo, ecco ancora la voce misteriosa dirle internamente che deve darsi tutta a Dio.

Vincendo se stessa, ne riparla per la terza volta al confessore, il quale la consiglia a fare una novena a San Giuseppe. L'incomincia e il terzo giorno, non potendone più, si presenta alla Madre e le domanda, per favore di accettarla fra le postulanti.

Ammessa, dopo replicate prove ed insistenze, fu sempre esemplarissima in tutto, e nessuna poté mai notare in lei una mancanza, benché piccola, alla Regola.

Madre Enrichetta Sorbone ci raccontava che le virtù caratteristiche della Belletti erano l'umiltà e l'obbedienza, e che nella giornata trovava modo di fare molti atti di tali virtù.

Il suo esempio edificante attirò alla virtù e alla religione altre educande.

Fece vestizione il 24 maggio 1875 e professione il 27 agosto dello stesso anno.

Al tutore, che si mostrava poco contento della sua risoluzione, ripeteva: «Che importa delle cose di questo mondo? Basta che ci guadagniamo il Paradiso».

Il buon uomo non cessava di lamentarsi, ed ella, ferma nel suo divisamento, diceva con Madre Petronilla: «Povero tutore! Non capisce proprio niente!».

Dopo alcuni mesi fu colta dal male che la trasse alla tomba.

Era agli estremi e Don Costamagna, dovendo andare a un paese vicino per fare una predica e rincrescendogli di non assisterla fino all'ultimo, fece una breve preghiera a Dio, poi le disse: «Suor Maria, oggi devo assentarmi; vi raccomando di non andare in Paradiso prima che io sia ritornato».

Ella, con il filo di voce che aveva, promise obbedienza, ed egli partì.

La religiosa entrò in agonia e questa durò fino al ritorno del direttore, che si dispose a darle l'ultima assoluzione; quando ebbe tutto finito, la pia e fortunata religiosa lasciava questa misera, vita per vivere eternamente in Dio<sup>1</sup>.

**13.** Chiudiamo questo capo con una predizione fatta dalla santa Madre.

Nel mese di ottobre sei giovani amiche: Gemme Adele con la sorella Rosina, Carotto Violante con la sorella Agnese, Grosso Caterina e un'altra di cui non si sa né il nome né il cognome, andarono a far visita all'economista di Tramontana, Don Luigi Rivera, che era stato loro cappellano nella borgata di Alice presso Gavi.

Lo zelante sacerdote, che era andato economista nel settembre del 1875, eletto poi parroco di Tramontana nel settembre del 1877, licenziando le pie giovanette, le esortò a passare per Mornese a visitare Madre Mazzarello ed esse andarono.

Nel discorrere la Madre domandò loro: «Chi di voi avrebbe intenzione di farsi suora?». Poi, fissandole, disse alle due sorelle Gemme e alle Carotto che si sarebbero fatte religiose, alle altre loro amiche che sarebbero rimaste nel mondo, e così avvenne.

Gemme Adele, che era presente e ci attestò il fatto, prese il velo tra le Figlie di Maria Ausiliatrice; sua sorella Rosina entrò nell'Istituto della Misericordia, in Savona; Violante, in quello del Sacro Cuore, in Genova; Agnese in quello delle Madri Pie, in Ovada; le loro amiche restarono nel mondo, come la Santa aveva predetto.

---

<sup>1</sup> Vedi *Cenni Biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio*, pag. 16.

## CAPO XV

### Formazione delle postulanti

1. Osservazione. - 2. Don Bosco raccomanda di non respingere nessuna per la sua povertà. - 3. Dottrina di San Francesco di Sales sulle postulanti. - 4. La Madre studia i caratteri per correggerli e formarli sullo spirito di Don Bosco. - 5. Nelle correzioni fermezza e dolcezza insieme - Non pretendiamo figlie senza difetti. - 6. Diportarsi in ogni cosa come se la Madonna fosse presente - Non formarsi un piccolo mondo in religione - Operare con rettitudine d'intenzione. - 7. Come accoglie chi si accusa di falli esterni. - 8. Teme una cosa sola - Ci parli del Paradiso, - 9. Carità materna verso le postulanti - Come le anime a essere perseveranti. - 10. Vuole che studino il Catechismo e acquistino il vero spirito religioso.

1. E' nostra intenzione di raccontare in questo capo l'azione della santa Madre verso le postulanti, e perciò raggruppiamo qui fatti avvenuti in diversi anni, qualcuno anche posteriore all'anno del nostro racconto (1876).

2. Don Bosco, proprio nel novembre del 1878, incontrandosi a Borgo San Martino con Madre Petronilla, le aveva chiesto se arrivavano postulanti a Mornese. E sentendosi rispondere: «Le postulanti vengono; ma tutte senza niente o quasi... Come si fa a mantenerle?» aveva detto, alzando gli occhi al cielo, in atteggiamento ispirato: «Oh, se sapeste che cosa grande è una vocazione! Non respingiamo mai nessuno per la povertà. Se noi pensiamo alle vocazioni, la divina Provvidenza penserà a noi. Qualche volta stenteremo, forse, ma Dio non ci abbandonerà mai. Ditelo a Mornese; ditelo a tutte: le vocazioni, anche povere, fanno ricco l'Istituto»<sup>1</sup>.

Perciò il Direttore e la Madre accoglievano sempre quante vedevano di buona volontà, fiduciosi che la divina Provvidenza non avrebbe lasciato mancar nulla del necessario.

Madre Daghero poté deporre: «La Madre, seguendo il consiglio di Don Bosco, il quale diceva che per mancanza di denaro non dovevasi rifiutare alcuna vocazione, riceveva e accettava, senz'altro, tutte le giovani che giudicava di buono spirito, benché poverissime, e tutte quelle altre che da Don Bosco le erano inviate.

» Si stupivano le religiose sorelle perché, nonostante la povertà, si accettassero postulanti tanto povere. Ma essa, fidente nella parola di Don Bosco, che la Provvidenza non sarebbe mai venuta meno, continuava a seguire l'avuto consiglio. E io so per esperienza, essendo entrata nell'Istituto nel 1874, che la povertà era davvero estrema, mancando spesso anche del necessario. Ma la superiora, Suor Maria Domenica Mazzarello, sapeva tener così elevati gli animi che nessuna badava a quei sacrifici e neppure si accorgeva della mancanza del necessario»<sup>2</sup>.

E Madre Sorbone : «Sebbene l'Istituto fosse assai povero, (la Madre) non badava a sacrifici per il bene dell'Istituto stesso e delle anime, accettando tutte le postulanti che credeva avessero buona vocazione»<sup>3</sup>.

3. Accoglieva quante erano sane, di famiglia onorata e dimostravano buon volere<sup>4</sup>; così praticava lo spirito di Don Bosco e di San Francesco di Sales; il quale dice che «le postulanti, siano pur deboli o colleriche, o soggette a qualsiasi altra passione, devono, ciò nonostante, essere ammesse al noviziato, purché abbiano buona volontà di emendarsi e di valersi delle medicine e delle cure adatte alla loro guarigione. Che se sentono ad esse ripugnanza o le

---

<sup>1</sup> Vedi archivio generalizo Figlie di Maria Ausiliatrice (Cronist., pag. 521).

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 189.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 115.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 183.

prendono con gravi difficoltà, questo non importa, purché non cessino di usarne...e dimostrino una ferma volontà di voler la guarigione a qualunque costo.

» Queste persone, dopo un lungo lavoro, ottengono molti frutti in religione, diventando vere serve di Dio, acquistando una virtù ferma e solida; perché la grazia di Dio supplisce alle deficienze, e ordinariamente chi vi é meno portato, sente di la grazia».

**4.** Santa Maria Mazzarello vedeva, nelle giovani che si presentavano, tante inviate dal Cielo, che un giorno sarebbero state sue aiutanti nella salvezza delle fanciulle e avrebbero continuato l'opera sua e di Don Bosco. Perciò le accoglieva sorridente e con tutta amorevolezza, con vivo trasporto di riconoscenza al Signore e alla Madonna.

Sebbene rigorosissima quanto al silenzio, ne dispensava facilmente la comunità all'arrivo d'ogni nuova postulante, dispensava dalla lettura a tavola e voleva che si facesse festa, perchè la piccola famiglia si era accresciuta.

S'informava poi della condizione di ognuna, cercava di eccitare il buon umore, e, con atti di materna bontà, si studiava di addolcire il distacco dai parenti.

Interveniva alle ricreazioni, voleva che tutte vi partecipassero e fossero santamente allegre; prendeva parte ai loro giuochi per studiare e conoscere meglio il loro carattere e saperle guidare e formare secondo lo spirito del santo fondatore Don Bosco.

«La sua sveltezza - ci dicevano alcune religiose anziane – era tanta che nessuna poteva starle a pari.

» Talvolta interrompeva il giuoco con un'infocata giaculatoria, che la suora vicina ripeteva, poi si continuava come prima. Qualche volta esclamava: "Coraggio, e ogni salto sia un atto di amor di Dio! ,,».

S'intratteneva familiarmente, raccontava qualche aneddoto grazioso per tenere tutte allegre; diceva qualche motto spiritoso per farle ridere, e ogni cosa era diretta a conquistarne la confidenza e a renderle buone e timorate di Dio; finiva quasi sempre la ricreazione coll'inculcare qualche massima cristiana o coll'esortare ai Sacramenti, specialmente nell'avvicinarsi di qualche festa della Madonna.

Esaminava le tendenze e le abitudini di ogni postulante, incoraggiava molto, ravvivava la fiducia, faceva correzioni con parole amorevoli, e questa riprendeva con volto severo e dolce insieme, quella con mesto sorriso, quell'altra in altro modo, a seconda dell'indole e delle circostanze.

**5.** Una suora, che passò piú anni con la santa Madre, depose: «Era di carattere forte; ma quando doveva fare qualche osservazione ci si sentiva sempre una certa unzione, per cui quella che era corretta capiva di meritare la riprensione e che questa era fatta unicamente pel bene dell'anima propria; onde se ne partiva contenta»<sup>1</sup>.

E un'altra: «Sebbene facesse le correzioni con molta forza, pure vi metteva sempre qualche parola che addolciva il tutto; onde, se nella giornata si avesse avuto d'andare ancora da lei, si andava con fiducia»<sup>2</sup> e senza ripugnanza.

Riportiamo anche dagli scritti di tre altre suore:

«Ella sapeva distinguere i difetti della volontà da quelli del carattere, e correggeva sempre con carità e fermezza».

«Ella era per tutte e per ciascuna di noi una vera madre e non saprei dire se piú tenera o piú forte nello stesso tempo, a seconda delle varie circostanze.

» Studiava con intelletto d'amore il carattere di ognuna, ne intuiva i bisogni e le doti, provvedendo a quelli e svolgendo queste per amore del bene, sempre evitando l'urto dell'amor proprio, mentre pure c'insegnava a fargli guerra atroce».

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., art. 129.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 292.

«Mentre era dolce e affabile, facile alla benignità e al compatimento; era franca e ferma allorché trattavasi di correggere una mancanza, una trasgressione, un male qualunque in chicchessia. Ripeteva sovente: "Non pretendiamo figlie senza difetti, ma non vogliamo che facciano pace con essi ,,».

«Pronosticava bene di quelle che sapevano farsi violenza e tener mortificati i loro sensi, e a tutte raccomandava la semplicità e la schiettezza».

6. Ci animava a essere schiette - scrive una religiosa - a lavorare, a pregare, a diportarci in ogni cosa come se avessimo Maria SS.ma a noi presente; ci diceva di non far niente per attirarci la stima delle creature, ma di compiere bene il nostro dovere, di essere esatte nell'osservanza della santa Regola, perché così vuole il Signore. Più volte, tra le altre cose, soleva dirci: "Avete lasciato il mondo; non vogliate formarvi un altro mondo qua dentro,,».

Questa raccomandazione di *non formarsi un piccolo mondo in religione* la ripeteva così spesso che quasi tutte le religiose che vissero con lei se la ricordano.

«Ella operava con fede - depose una - e raccomandava sempre tanto a noi che operassimo non per fini umani, ma piacere a Dio»<sup>1</sup>.

Nel 1930 una suora ci raccontava: «Io entrai nell'Istituto 55 anni fa, il 19 ottobre 1875, ed ora ho 76 anni; ma ricordo sempre che la Madre era regolarissima in tutto, e più volte l'ho vista con le lacrime agli occhi, perché qualcuna non era abbastanza attenta al suono del campanello; e l'ho vista anche soprapensiero e disgustata per il timore dell'offesa di Dio e che lo spirito del mondo entrasse in casa».

7. Abbiamo più sopra accennato come nell'Istituto si era introdotto la pratica che le religiose, cadendo in qualche fallo esterno si accusassero, per umiltà, alla superiora. «Faccio notare - depose una suora - che si trattava soltanto di cose esterne riguardanti l'osservanza. Non era né Regola; nè Costituzioni, nè ordine della superiora di andare a conferire ogni giorno con la Madre; ma ella era così buona e le suore desideravano tanto di avere una sua parola che tutte o quasi tutte alla sera passavano un istante da lei»<sup>2</sup>.

Il direttore era contento di questa pratica, anzi l'inculcava. La Madre ascoltava le umili accuse della sue figlie, dava loro qualche consiglio, diceva una buona parola, ma non mortificava mai alcuna, cosicché le suore «avevano nella Madre la più intera confidenza e non sentivano difficoltà a manifestarle le loro pene. Le confidavano qualunque segreto, sicure che sarebbe stato come un segreto di confessione»<sup>3</sup>.

«Ella aveva per tutte la parola buona e il conforto opportuno; aveva una parola persuasiva e tranquillizzante; bastava talvolta una sua parola a calmare un'anima...»<sup>4</sup>.

«Quando qualche suora o novizia o postulante andava a confidarle: "Madre, ho fatto questo e quest'altro; posso fare la Comunione? ,, Se la casa era di niun conto, rispondeva: "Non c'è mica niente: sta tranquilla e non pensarci più: sembra a te una cosa grossa, ma non è niente,,. Se invece la cosa era di qualche entità, con un po' di avvertenza, rispondeva: "Non hai fatto bene a fare così; un'altra volta quella cosa lí non la farai più. Adesso fa un atto di contrizione; Gesù ti perdona, e vai a fare la tua Comunione tranquilla,,.

» Se però vedeva che non era conveniente ricevere confidenze, troncava subito dicendo: "Di questo è meglio parlarne col confessore ,,». E suggeriva talvolta le parole che servissero a dire con tutta schiettezza l'anima propria al confessore e nel tempo stesso ad umiliare più vivamente l'amor proprio»<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 170.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 49.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 270.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 47.

<sup>5</sup> Proc. Ap., pag. 49.

Sentendo che si era rotto il silenzio senza giusta causa, diceva: «Bisogna proprio che stiamo attente a non violarlo, così staremo unite a Dio». Se vedeva qualcuna scoraggiata, perché cadeva sempre nelle medesime imperfezioni, le diceva:

«Fatti coraggio, ché avendo buona volontà, certamente riuscirai ad emendarti»; oppure: «Fatti coraggio; sta solo attenta non far mai pace coi tuoi difetti».

Talvolta, per esercizio di umiltà e per incoraggiamento di chi vedeva sfiduciata, soggiungeva: «Anch'io ho questo difetto; ma ci correggeremo, non é vero?». oppure: «Anch'io ho commesso una volta questo sbaglio, ma il Signore é buono ci perdonerà».

Per certi sbagli casuali diceva qualche lepidezza, che rimetteva il buon umore.

«Insomma - diceva Madre Petronilla - era per le postulanti veramente Madre: tanto ne curava lo spirito e il corpo. Vigilava perché fossero osservanti, le animava a servire il Signore con generosità ed allegria, ne correggeva amorevolmente e fortemente i difetti e non lasciava anche di procurare loro, a tempo debito, innocenti svaghi». E aggiungeva che nei dubbi, circa l'ammettere o no alla vestizione qualche postulante o qualche novizia alla professione, esse ricorrevano a San Giuseppe, e che prima che la novena finisse, chi non aveva vocazione, veniva conosciuta o se ne andava da sé.

**8.** La sola cosa di cui temeva era il peccato. Scrive Mons. Costamagna: «Aveva una specie di paura continua che il demonio entrasse in casa; quindi stava sempre alle vedette pregando e vigilando. E se vi era qualche pericolo per l'anima, certo quell'aquila, dalle altezze dello spirito dove dimorava, lo scopriva presto. E se non poteva arrivarvi con le sue vigilanze, preghiere, parole e costante buon esempio, finiva col presentare quelle anime derelitte a Gesù Sacramentato, a cui diceva: "Eccole qui! Sono cosa vostra: pensateci voi!.,»

Il Card. Cagliero, deponendo sulla vita di fede della Santa, disse anche lui: «Un solo timore la dominava: il timore dell'offesa di Dio! Il peccato! E tremava al pensiero che vi fosse chi osasse offendere e disgustare Dio conculcandone i divini precetti e macchiandosi di colpa mortale ed esponendosi all'eterna dannazione. Per cui non solo pregava il Signore a liberarla dal peccato, ma, delicatissima di coscienza e timorata di Dio fino allo scrupolo, fuggiva le occasioni di peccare; vegliava sopra se stessa, usava mortificazioni e severità in tutti i suoi sensi, per evitare il peccato mortale, così che possiamo ritenere che non solo non l'abbia mai commesso, ma neppure il peccato veniale deliberato. Tanto era l'orrore che le cagionava il peccato e la stessa occasione di peccare»<sup>1</sup>.

**9.** Lo Spirito Santo ci avvisa che, chi vuol mettersi al servizio di Dio, deve preparare l'anima alla tentazione<sup>2</sup>, perché il demonio farà ogni sforzo per mettergli impedimenti.

Così piú postulanti, appena arrivate a Mornese, sentivano forte il distacco dai parenti, specialmente dalla mamma, distacco che sembrava piú doloroso per la povertà della casa, e desideravano ritornare in famiglia.

Che faceva S. Maria Mazzarello? Cercava di sostituire la loro mamma e usava con loro tutta la bontà, l'attenzione, la finezza, tanto che una vera madre non avrebbe potuto fare di piú.

Le buone giovani erano in tal modo aiutate a vincere la tentazione, si avvezzavano al sacrificio, si formavano alla vita religiosa; e quante, piú tardi, ebbero a ringraziare la sua industriosa e materna carità che aveva contribuito a farle perseverare nella vocazione!

Volete dei fatti? Eccoli:

Una delle prime postulanti, divenuta ben presto Figlia di Maria Ausiliatrice, diceva: «In principio, come è facile a immaginarsi, trovavo molto difficile l'abituarmi alla vita religiosa ed ero assai spesso assalita dal pensiero di tornarmene in famiglia; ma quando ero così

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 173.

<sup>2</sup> Eccli, II, 1.

disturbata, poche parole di Madre Mazzarello bastavano a mettere il mio cuore in pace. In ogni pena, io e molte altre che ebbero, come me, la fortuna di avvicinarla in quel tempo, dicevamo: "Confidare i nostri fastidi alla Madre é come disfarcene, perché una sua parola lascia l'animo tranquillo e in pace.,».

Un'altra, che entró nell'Istituto come educanda e ben presto domandó di essere postulante e morí dopo una lunga vita di pietà e di lavoro, scrisse: «Posso dire in verità che mi fermai a Mornese per la grande carità della buona Madre Mazzarello, la quale seppe guadagnarmi con il suo affetto materno e seppe correggere il mio carattere impetuoso, superbo, collerico, con dolcezza e carità».

Cosí una suora che fu delle prime educande, e divenne postulante nel 1874; dopo trentaquattro anni di lavoro nelle Missioni d'America, scriveva: «Sapeva cosí bene investirsi dei bisogni e delle pene di tutte e massime delle postulanti, nei primi tempi della prova, che destava sorpresa.

Era tutta per servirle, aiutarle, animarle a restar ferme nella vocazione, facendo loro conoscere e considerare il bene che avrebbero fatto; insomma, non risparmiava fatica affinché resistessero agli assalti del nemico e non sentissero tanto la lontananza dai loro cari».

E racconta di se stessa che, per lo studio e per le fatiche a cui non era abituata, sentendosi poco bene e non osando parlare con alcuno, alla fine andó dalla Madre, la quale l'ascoltò benignamente, la confortó e provvide con sollecitudine ai suoi bisogni, «cosicché - concludeva - sono ancora viva dopo trentasei anni che sono Figlia di Maria Ausiliatrice».

Ci raccontava Madre Petronilla: «Alle volte tra la Madre e questa e quell'altra postulante avveniva un dialogo curioso: «Ma perché vuoi tornare in famiglia?». - Perché il pane é senza sale. - Perché di sopra manca la ringhiera. - Perché qui non si fa la processione e a me piaceva tanto andarvi al mio paese- - Perché... E la Madre: « Ma ritornata a casa, oserai dire al parroco che hai rinunciato alla tua vocazione per codeste cose?». E poi si metteva a farle ridere e a consolarle; e le giovani si fermavano volentieri».

Una suora scrive: «La conobbi nel 1876 quando entrai per farmi religiosa. Era di una bontà veramente materna, e, se ora mi trovo Figlia di Maria Ausiliatrice, lo debbo alla carità che mi usó, specialmente nei primi giorni della prova del postulato.

» Possedeva una carità longanime e il segreto di dissipare le piú penose difficoltà; la sua parola persuadeva e confortava... Una volta che io volevo tornarmene a casa, mi domandó: "Ma perché vuoi andar via? Quali sono le tue difficoltà? „. Avendogliele io esposte, mi disse: "Codeste tue pene, mi pare che sono tentazioni del demonio. Pensa come se fossi qui non per istarci sempre, ma per fare un po' di campagna; se dopo un mese non ti troverai piú contenta di adesso, penserò a farti ritornare a casa, senza che alcuna abbia a dir niente a tuo riguardo. Frattanto prega e sta allegra: in questo modo sarai piú sicura di fare la volontà del Signore.,».

Nel 1930 una suora, di cui abbiamo riferito piú sopra la testimonianza sull'esatta osservanza della Regola che la Madre voleva, ci raccontava: «Dopo sette mesi che ero entrata nell'Istituto, le superiori stabilirono di mandarmi a casa per causa della salute.

» La Madre mi disse: "Va' pure come ti hanno detto, ma appena starai meglio ritornerai.,».

» Il 28 luglio dello stesso anno rientrai; e la Madre si mostró molto contenta e mi disse: "Abbi cura della salute, e quando ti sentissi male, non dirlo a nessuno, ma vieni da me.,» Cosí facevo e la Madre provvedeva; ed ora dopo cinquantacinque anni di religione e settantasei di età, mi sento ancora forte, e conservo la piú viva riconoscenza alla Madre che fu sempre il mio aiuto e il mio conforto».

Come cercava di confortare e di incoraggiare quelle che ne avevano bisogno, cosí voleva pure che facessero le suore, ed era solita a dire: «Bisogna compatire tutte, specialmente le inferme; chi non ha provato, non sa; io ho provato».

Talvolta affidava questa o quell'altra postulante a questa o quell'altra suora, perché la tenesse allegra.

«Nei primi mesi del mio postulato - scrive una Figlia di Maria Ausiliatrice - la Madre vedendomi un po' malinconica, mi affidó a una suora buona e allegra, perché mi fosse di sollievo e m'insegnasse a comporre fiori artificiali, nel quale lavoro quella aveva rara maestría.

» Incontrandomi un giorno mi disse: " Temo che qualche volta tu patisca la fame - allora anche il pane era misurato a tavola - e che non osi dirlo vedendo la povertà in cui viviamo. Tu sei giovane e devi ancora crescere, perciò ti faró dare merenda,.. Quanta bontà in quel cuore materno!».

Un'altra dice che, durante il suo postulato, non abituata a un'aria cosí forte come quella di Mornese e al vitto piuttosto scarso, non poteva adattarsi alla vita comune e che la Madre provvide a tutti i bisogni e in modo che poté perseverare nella sua vocazione.

«Durante il mio postulato - scrive una terza - vi fu un tempo nel quale io assolutamente me ne volevo tornare a casa, anche a costo di andarvi a piedi.

» Un giorno in cui manifestavo candidamente questa mia tentazione alla Madre, ella, sorridendo e incoraggiandomi, mi disse: "Senti: partire oggi é troppo tardi, e poi non ho proprio alcuno per farti accompagnare. Abbi ancora pazienza per qualche giorno e poi non solo ti permetteró di andare, ma ti accompagneró io stessa; sei contenta?,,. Mi acquetai e dopo qualche tempo mi trovai bene, feci professione, felice di essere Figlia di Maria Ausiliatrice».

Non rincresca di sentire ancora una testimonianza: «Ho fatto il mio postulato a Mornese, con Madre Mazzarello - scrive una suora - ed ho conosciuto in lei una grande carità. Non stavo bene e dovevo ritornare in famiglia; un giorno le domandai quando dovevo partire. Ella mi rispose: "Vuoi che proviamo ancora un quindici giorni? Ti metteró ad aiutare in cucina; se starai bene, continuerai; se no, provvederemo diversamente,.. Sono passati trentatré anni, ed io, Figlia di Maria Ausiliatrice, continuo a lavorare (1933) contentissima del mio stato».

Parlando a chi doveva occuparsi delle postulanti diceva: «Quando ne vedi qualcuna taciturna, melanconica, domandale:

"Com'è il campanile del tuo paese? Qual'è il Santo protettore? Si fa la processione? e la Comunione generale? Vedrai che diventerà subito allegra: nello stesso tempo potrai conoscere se era di quelle che frequentavano i Sacramenti. E non è male che parlino un po' del loro paese, essendo tu presente; però attenta che si osservi sempre il silenzio quando é prescritto dalla Regola».

**10.** Inculcava alle postulanti di studiare bene il Catechismo, aveva determinato il tempo a ciò, e non le proponeva alla vestizione se non lo sapevano abbastanza bene. Anzi, si può dire che una delle cose che le stette piú a cuore durante tutta la sua vita, fu l'istruzione religiosa alle fanciulle, e che tutte le religiose studiassero bene la dottrina cristiana per insegnarla a quanti avessero occasione di istruire. Perció Madre Enrichetta Sorbone poté deporre con tutta verità: «Voleva che si formassero le postulanti e le suore alla scienza del Catechismo, perché potessero, a suo tempo, essere buone maestre in mezzo al popolo.

» E sul letto di morte l'ho sentita raccomandare con forza alle superiore che si adoperassero a formare buone catechiste e che non si accontentassero che il Catechismo fosse fatto solo con esempi e aneddoti, ma in modo da trasfondere nel popolo le verità della fede e gli obblighi della morale cristiana»<sup>1</sup>.

Era di una bontà grande, materna con tutte le suore, novizie e postulanti; materna nel vigilare che l'osservanza della Regola fosse esatta e nel volere che ciascuna attendesse seriamente alla propria perfezione, e lottasse contro i propri difetti, specialmente contro la vanità e la superbia<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 150.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 500.



Insegnava loro a far la meditazione, insisteva molto sul farla bene, sul prendere qualche proposito particolare, pratico, e, dice una suora: «Per sapere se noi postulanti stessimo attente, alle volte durante il giorno domandava improvvisamente a questa o a quest'altra: "Ditemi un po': che cosa avete sentito stamattina nella meditazione? Ricordate il proposito preso?,,. E così ci teneva dente e ci istruiva santamente».

A mano a mano che si avvicinava il giorno della vestizione, cercava che crescessero in fervore, mortificazione ed umiltà, e rinnovava le solite raccomandazioni di non farsi un piccolo mondo in religione. «Badate piuttosto - diceva - di acquistare lo spirito religioso che forma i veri santi. Se non vi sentite di praticare le virtù secondo lo spirito del nostro Istituto, siete ancora in tempo, non vestitene neppure l'abito».

Così formò delle vere Figlie di Maria Ausiliatrice, le quali fecero poi onore all'Istituto compiendo un grande bene in mezzo al popolo cristiano e tra gli infedeli.

## CAPO XVI

### **Azione concorde del direttore e della Madre Spirito di obbedienza, di umiltà e di mortificazione della Madre**

(1876)

1. Don Bosco vuole che i suoi figli aiutino le suore. - 2. L'opera del direttore di Mornese e quanto fosse assistito da Don Bosco. - 3. La Madre lo coadiuvava - Sue virtù come superiora - Alcune sue massime sulla santità. - 4. Sua ubbidienza, sua umiltà, suo spirito di mortificazione. - 5. Come in queste virtù esercita le suore. - 6. Sua discrezione in tali prove. - 7. Tu sei troppo delicata. 8. Farai professione.

1. Alla fondazione di tutte le case accennate nei capitoli precedenti aveva pensato Don Bosco coi suoi figli. Infatti l'Istituto, essendo aggregato alla Congregazione Salesiana, non vi era che una sola alta direzione sotto un solo superiore, Don Bosco; e Don Bosco voleva che i suoi figli se ne occupassero, e aiutassero le suore, per quanto potevano. Questi assecondavano i desideri del buon Padre e gran numero delle prime religiose furono inviate a Mornese da Salesiani; non pochi vi condussero le sorelle o le cugine.

Però, anche fra i Salesiani, vi erano di quelli che, tutto zelo per i fanciulli, non si sentivano portati a occuparsi delle suore. Tra questi vi era Don Cerruti, il quale, più tardi, doveva invece lavorare con tanto zelo a pro dell' Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, specialmente per la parte letteraria.

Egli ci raccontava nel 1911 che Don Bosco, nel raccomandare di aiutare le suore, diceva: «Non hanno anch'esse un'anima preziosa da salvare? Siamo della stessa famiglia; aiutiamole, affinché possano fare del bene».

E i figli, obbedientissimi al Padre, fecero sempre ogni sacrificio per lo sviluppo dell'Istituto che aveva, con il loro, comune il santo Fondatore. E quando venivano a conoscere che in questo o in quel luogo si desideravano le suore, lo facevano sapere a Don Bosco; o anche Don Bosco si serviva di loro per informazioni ecc.

2. A quei tempi, chi cercava con prediche, conferenze ed istruzioni, che tutte si formassero al vero spirito di umiltà, di obbedienza, di mortificazione, di lavoro, di preghiera, secondo i consigli di Don Bosco, era il direttore spirituale: il primo Don Pestarino, poi, per brevissimo tempo, Don Giuseppe Cagliero, e per più anni Don Giacomo Costamagna, e gli altri Salesiani che Don Bosco vi mandava.

A questo tempo, a Mornese, investito di tale ufficio, era Don Costamagna, il quale scrive: «Io ero troppo debole per sostenere il morale di tante case incipienti, specie quella di Mornese. Ma il debole mio braccio sorreggevasi su quello di Iosco; che era sempre pronto all'aiuto.

» Egli ci inviava molte postulanti ed alunne; ci mandava sovente abili predicatori e confessori in aiuto, come per es., Mons. Belasio, Mons. Scotton, Mons. Ceccarelli, Don Bonetti, ecc. ecc., e non mancava di venire egli stesso a visitarci almeno una volta all'anno.

» La sua visita era, come si può immaginare, qual sole di primavera che ogni cosa fa rinverdire.

» Tutte, suore ed alunne, avevano possibilità di parlargli a loro talento in confessione e fuori. La casa restava per quella visita rianimata nello spirito, e le colombelle del Signore si sentivano rafforzate le ali per tentare nuovi e rapidi voli verso le alture delle virtù più scabrose ed elette.

» E non potendolo fare sovente di presenza, ci visitava con lettere dirette alle suore ed a me... In una mi diceva: "Dirai alle tue e mie figlie che le benedico e che mi aiutino a salvare

le loro anime... Non dubitate che non vi dimentico mai nella santa Messa. Voi siete realmente *gaudium meum et corona mea*. Io vi porto la più grande affezione e farò sempre quello che posso per il vostro bene.

"Cammineremo in mezzo alle difficoltà, ma siate certi che, coll'aiuto di Dio, supereremo tutto. Darai l'unita lettera alle suore (lettera come tutte le altre piena di consigli sapientissimi, ricchi di spirito e timor santo)<sup>1</sup>.

“ Ringrazio te e le suore per l'uva che mi avete inviata. Era eccellente, e ne feci tanti piccoli regali.

“ La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con noi. Serviamo il Signore con allegria, e aiutiamoci colla pazienza e colla preghiera. *Amen*. Vi sono sempre in G. C.

Aff.mo amico  
SAC. GIOVANNI BOSCO

Don Costamagna era tutto fuoco per praticare e far osservare, non dico gli ordini, ma ogni avviso, ogni consiglio di Don Bosco, e la comunità viveva e cresceva nello spirito della più perfetta osservanza.

**3.** La Madre, che, come abbiamo visto, aveva per natura lo spirito di Don Bosco prima ancora di conoscerlo, era attivissima nel coadiuvare l'opera del direttore; e alla formazione - un po' accelerata, se si vuole - delle suore, dirigeva tutte le sue cure, affinché si praticasse quanto il santo Fondatore aveva notificato o il direttore raccomandato.

«Madre Mazzarello - scrive una delle prime suore entrate a Mornese - sapeva stupendamente unire nel suo l'energia alla dolcezza, la bontà alla fermezza; sorveglianza continuamente per mantenere le sue figlie nell'esatta osservanza della santa Regola e farle progredire nella religiosa.

» Le voleva del tutto spoglie d'ogni terrena affezione, al tutto povere di spirito, umili, non curanti delle comodità e del benessere materiale, ma, sì, premurose di tutto fare, di tutto soffrire per piacere a Gesù; pronte al lavoro, al sacrificio per fare il maggior bene possibile alle giovanette. Quindi quelle sue continue raccomandazioni di osservare le Regole, di apprendere lo spirito dell'Istituto, di morire a se stesse per non vivere che per Gesù; quindi quello studio indefesso di far apprezzare la grazia della vocazione e il suo dire: "Vedete che siamo fortunate più che regine; abbiamo in casa il Signore che sta qui proprio con noi e per noi, giorno e notte...; e Maria Ausiliatrice quante belle grazie fa a noi e ai nostri parenti!"».

E Madre Sorbone nel 1930, ampliando una sua deposizione fatta nel Processo Informativo, ci diceva: «La Madre studiava molto il carattere, le inclinazioni, le attitudini e le abilità delle suore, e, come un giardiniere intelligente colloca i fiori nel luogo proprio adatto e poi li coltiva, così la Madre assegnava a ogni suora l'ufficio adatto alle sue forze fisiche, morali e intellettuali, alla sua capacità e tendenza; e poi vegliava di continuo, affinché ognuna compisse bene il suo dovere, svolgesse e perfezionasse le doti che Dio le aveva dato, progredisse nella virtù e acquistasse abilità per rendersi sempre più utile all'Istituto e far del bene al prossimo, specialmente alle fanciulle.

» Studiava molto le suore che doveva mandare nelle varie case, e, se occorreva, con soavità sì, ma con risolutezza e fermezza, le cambiava d'ufficio e di casa senza lasciarsi mai deviare da umani riguardi»<sup>2</sup>.

Assecondava, per quanto poteva, le inclinazioni delle novizie e delle suore, e insegnava loro a santificarle e spiritualizzarle; raccomandava pure alle direttrici delle varie case di fare altrettanto con le loro dipendenti.

---

<sup>1</sup> Ci rincresce vivamente di non averla potuto trovare per la pubblicazione

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 265.

Insisteva, secondo il suo solito, sul dovere di tendere alla santità e dava, attesta una suora, questo suggerimento: «Per farci sante, sorelle mie, bisogna che siamo molto severe con noi stesse e molto buone con gli altri; se no, non ci arriveremo mai».

E ancora: «Stimiamoci fortunate d'essere suore, e procuriamo di compiere i doveri che c'impone la nostra vocazione. Nessun peso ci sembri gravoso ed umiliante: sarebbe somma scortesia, che ci renderebbe indegne del dono di Dio».

Così, unendo al tenero amore di madre l'austera fermezza di padre, col suo occhio vigilante, con la sua parola prudente, con la sua assistenza amorosa e col suo infaticato esempio edificava e formava le figlie che l'amavano e l'imitavano.

**4.** Le virtù che il direttore, a nome del santo Fondatore Don Bosco, inculcava maggiormente alle Figlie di Maria Ausiliatrice erano l'obbedienza, l'umiltà, che ne è la base, e lo spirito di mortificazione, che è il mezzo per riuscirvi.

Santa Maria Mazzarello non aveva in queste virtù chi le potesse stare a pari.

«Quanto all'obbedienza - scrisse Mons. Costamagna - era perfetta. Una parola, un cenno, un desiderio, non dirò di Don Bosco, ma anche del direttore locale, era per lei una legge e si adoperava tosto, appena ne aveva contezza, perchè ella medesima e tutte se era il caso, obbedissero ciecamente, allegramente, prontamente».

E Mons. Cagliero : «La sua umiltà e deferenza verso i superiori era profonda e senza limiti; il suo parere scompariva subito dinanzi a quello del direttore e a lui si rimetteva in tutto.

» Amava di vero e santo amore le suore, che formavano il suo consiglio o capitolo superiore; le consultava e non decideva nulla senza avere il loro consenso».

«E non solo consultava il suo capitolo o il direttore - dice una suora - ma domandava consigli e permessi anche alle sue subalterne, come fosse una semplice suora».

Un'altra asserisce: «Domandava alle inferiori parere sul miglior modo di compiere una cosa e di conservare la più scrupolosa dipendenza dal direttore. E quando questi, più per il buon esempio che ne veniva alle suore, che per esercitare la Madre nell'umiltà, le dava qualche risposta che feriva al vivo l'amor proprio, ella approvava, senza il minimo rincrescimento».

«Alle volte in ricreazione, dove erano suore ed educande, la Madre faceva al direttore qualche domanda; se poi questi rispondeva mortificandola, ella chiedeva scusa e ringraziava. Ciò accadde anche due o tre volte durante la stessa ricreazione»<sup>1</sup>. E tanto le suore quanto le educande restavano, ammirate ed edificate.

Lo stesso Mons. Costamagna, allora direttore, scrive: «L'umiltà sua era continua e profonda, e l'esercitò specialmente quando riceveva rimbrotti; talora la mettevo a dura prova, obbligandola a venire a battere alla porta della direzione due o tre volte, senza mai darle udienza. Ella taceva e non se ne lagnava con altri, anzi soffriva allegramente, sembrandole la cosa più naturale del mondo l'esser così trattata. E dimostrò pure profonda umiltà nell'occuparsi sempre nei lavori più duri e faticosi, nel potare, quasi da sola, tutte le piccole vigne, adiacenti alla casa della fondazione, affine di avere poi occasione di dire che era figlia di contadini»<sup>2</sup>.

Una volta la Madre dispensò la comunità dal silenzio. Il direttore, ignorandone la causa, le diede una piccola sgridata. Alle suore parve una cosa ingiusta, e, via lui, manifestarono la loro disapprovazione. La Madre subito si inginocchiò davanti a loro, e, umilmente alzando le mani, esclamò: «Per carità, mie buone sorelle, non mormoriamo». E troncò ogni commento.

Madre Daghero depose: «Nei primi anni era direttore dell'Istituto un sacerdote buono, ma giovane, di poca esperienza, pieno di fervore, il quale spesso la umiliava; ed una volta, solo perchè si suonò la campana un po' prima, per isbaglio della campanara, subito venne a

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 390. Proc. Ap., pag. 379

<sup>2</sup> Cfr. Proc. Ord., pag. 400.

rimproverare la superiora alla presenza della comunità con una sfuriata; ed ella quasi fosse la colpevole, s'inginocchiò a domandare perdono, cosa che fece in molte altre circostanze»<sup>1</sup>. E Madre Sorbone: «Ricordo che una volta un direttore ancor giovane, forse per aver ricevuto da lei qualche osservazione, si mostrò disgustato ed ella dalla pena svenne. Riavutasi, si mostrò subito serena, nè mai più l'udii accennare al fatto»<sup>2</sup>.

Nota che l'intenzione di Don Bosco però, era che il direttore limitasse, come aveva detto a Don Pestarino, l'opera sua alla direzione spirituale, e lasciasse le suore a fare da sè nelle cose loro.

5. Come amava ella l'umiltà, così voleva che l'amassero e praticassero le suore, e fossero forti nel vincersi, nel dominarsi, nell'accettare bene ogni osservazione e umiliazione: e, sapendo per esperienza che le virtù non si acquistano se non con la ripetizione degli atti loro propri, così trovava modo di esercitarle di continuo, perchè ne acquistassero la santa abitudine.

«Era esemplarissima nell'ubbidienza; - scrive una suora - al primo tocco del campanello interrompeva all'istante qualunque azione, ed insisteva e voleva che anche noi facessimo lo stesso. Sulle mancanze di tal genere era severissima».

6. Però in simili casi era prudente e delicata; badava sempre al carattere e alla virtù di colei con la quale parlava, per non umiliarla troppo, o provocarla ad ira, come dice San Paolo, o gettarla nello scoraggiamento; e, depose Madre Daghero, se avendo dato un ordine o fatto una correzione, s'avvedeva di avere sbagliato, nella prima occasione si umiliava, confessando lo sbaglio, e, se occorreva, domandava scusa. Per questo, mentre aborrisva la superbia e l'ipocrisia, quanto doveva correggere di tali difetti, animava le deboli dicendo: "Anch'io sono piena di miserie ed ho questi stessi difetti,»<sup>3</sup>.

Cosicchè le religiose, che si sentivano amate e sapevano che la Madre diceva e parlava sempre per il loro bene, prendevano tutto in buona parte, anche le mortificazioni, progredivano nelle virtù e si guardavano dai vizi contrari.

7. « Io ero molto giovane - ci diceva una suora - e la Madre mi dimostrava, come a tutte del resto, molto affetto.

» Vedendo che spesso dava delle mortificazioni a mia sorella, (Suor Enrichetta Sorbone) la quale esercitava autorità in casa, una volta, approfittando della confidenza che avevo con la Madre, le dissi:

- Perchè, Madre, tratta così mia sorella, mentre con me usa tanti riguardi?

Ed ella rispose:

- Vedi, tua sorella è forte, sa prendere ogni cosa in buona parte, farsi dei meriti e rendersi sempre più virtuosa. Tra noi c'intendiamo. Tu invece, sei troppo delicata e non sapresti neppure tollerare una metà. Con te ci vogliono ancora tanti riguardi. Ci vuol ben altro prima che tu arrivi al grado di virtù che ha tua sorella! Ma abbi buona volontà e ci arriverai».

Se però si accorgeva che la sua correzione aveva prodotto impressione più forte di quanto desiderava, subito cercava di mitigarla con qualche buona parola, che dimostrasse stima e affetto; cosicchè lasciava l'animo di chi era corretta, tranquillo e vieppiù persuaso che la Madre aveva parlato unicamente per il suo bene<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag 386.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 294; Proc. Ap.. pag. 379. – Però si legga la nota che é alla fine di questo capo.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag 386.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag.264

8. «Un giorno - ci diceva una suora - dopo avermi fatto una forte riprensione, mi disse: "Ti ho sgridata, ma non è nulla, e sta allegra, chè, a suo tempo, farai professione come tutte le altre „. E fu così».

«Un altro giorno corresse una suora di non so che cosa. Questa si mise a piangere. La Madre n'ebbe pena, e ritenendo di essere stata troppo forte nelle sue parole, le domandò per dono».

E qualche volta, ci disse Mons. Costamagna, domandava perdono alle subalterne in ginocchio.

## NOTA AL CAPO XVI, N. 4

Il contegno di Don Costamagna verso la Madre può generare qualche ammirazione nel lettore; ma bisogna tener presenti più cose:

1° Don Costamagna era un carattere impulsivo, ardente e tutto portato a promuovere la gloria di Dio, il bene delle anime e a impedire il peccato.

2° A quel tempo, come ci disse lui stesso, era molto giovane (aveva 28 anni) e non aveva letto che la Vita di *Santa Teresa* e riteneva che le religiose dovessero vivere tutte come la grande Serafina del Carmelo.

3° Può essere che egli si attenesse troppo rigidamente a certe massime dei direttori di spirito e a certi esempi, senza pesare le circostanze.

Infatti lo Scaramelli nel suo *Direttorio ascetico* art. 6°, capo V, dice: «Soprattutto il direttore rompa spesso la volontà in quelle di cui vede (il penitente) invogliato ancorchè siano spirituali e sante; giacchè cosa più santa non v'è che annegare il proprio parere e contraddire ai propri desideri». Massima verissima, ma se viene troppo alla lettera, si cade nell'esagerazione.

4° Bisogna ancora aggiungere che molte volte il Signore mette le anime sue più care a certe *prove di fuoco*, circondandole di persone, le quali, pur amandole sinceramente e soprannaturalmente, sentono come un prepotente bisogno di umiliarle e di mettere a duro cimento la loro pazienza, docilità e obbedienza, ed è cosa che si legge comunemente nella vita dei santi.

Nella *Vita di Santa Teresa* si legge che il Venerabile Padre Baldassare Alvarez era attento a mortificarla in tutto e specialmente in quelle cose in cui ella mostrasse qualche lieve principio di naturale ardore. E così egli faceva morire in quell'anima eroica tutti i moti della natura affinché non vivesse che della vita della grazia. Una volta essendosi allontanato da Avila, Teresa, assalita da una grande pena di spirito, gli scrisse con preghiera di una pronta risposta. Egli le rispose subito, ma sulla lettera, chiusa in una sopraccarta, scrisse queste parole: «Da aprirsi dopo un mese». Teresa ubbidì puntualmente, ma sentì al vivo la mortificazione<sup>1</sup>.

Racconta pure la Santa che il secondo anno in cui era Priora di un Monastero, San Giovanni della Croce nel comunicarla non le diede che metà della sacra Particola, e dice di ritenere che lo fece non per mancanza di particole, ma per mortificarla, perchè una volta gli aveva detto che gustava molto quando le particole erano grandi<sup>2</sup>.

\* \* \*

Il Padre Lucca nella *Vita di San Paolo della Croce* racconta che il Santo, all'età di circa nove anni, si confessava dal suo parroco, il quale da tutto prendeva motivo di mortificarlo, sì in privato che in pubblico. Se questi andava a trovarlo in sacrestia per confessarsi, lo mandava bruscamente in chiesa, dove aspettavano molte persone, di ambo i sessi. Colà non lo udiva finchè si fossero confessati tutti gli altri; e quando da ultimo si voltava dalla parte di esso, con piglio risoluto gli diceva: «Dite su!...» e in pochi minuti lo mandava via.

Andando poi Paolo alla sacra Mensa, non era difficile che colà non ricevesse da lui grandi mortificazioni, imperocchè mentre alle volte eravi grande concorso di popolo e molta gente andava per cibarsi dell'Eucaristico Pane che il detto parroco dava a quei fedeli, quando giungeva a Paolo, là inginocchiato con gli altri, passava oltre senza comunicarlo come se fosse un peccatore pubblico che meritasse di essere rigettato dal santo Altare... Il giovane umilissimo soffriva questo con grande tranquillità di spirito; e se talora gli veniva in mente di mutare confessore, diceva a sè medesimo: «Questo, questo fa per me che abbassa la superbia»<sup>3</sup>.

\* \* \*

Il Baunard riferisce nella *Vita di Santa Maria Maddalena Barat*, quanto ella stessa ebbe a raccontare di una sua religiosa: «Durante le lunghe visite di Suor Teresa al SS. Sacramento, io entravo nella cappella, ma Suor Teresa non mi sentiva. Io la richiamavo dicendo: - Bisogna andare in giardino. - La novizia, come se si destasse da un sogno, mi guardava. - Sì - ripeteva. E io: - bisogna andare in giardino a fare erba per le vacche. - Usciva ella prontamente, lavorava con ardore, poi ritornava verso di me: - Madre, ne ho fatto una buona provvista; posso ritornare in cappella? - No, tagliatene il doppio. - Vado - rispondeva. A questa occupazione succedevano un'altra; Suor Teresa

---

<sup>1</sup> MELLA, *Storia della propria Vita di Santa Teresa*, capo XXVI.

<sup>2</sup> MELLA, ecc. Addizioni, pag. 66.

<sup>3</sup> Tomo I, capo 3.

erasi privata della sua casa visita, ma aveva offerto al divino suo Sposo l'ottima delle preghiere che è il sacrificio»<sup>1</sup>.

\* \* \*

Di Gemma Galgani la zia Cecilia diceva con vivissimo accento: quanto amavo io Gemma!... Eppure mi sentivo portata a mortificarla in tutte le maniere e in tutti gli incontri! ».

\* \* \*

E le citazioni si potrebbero moltiplicare. E nella nostra eroina stessa troviamo che diceva di avere grandissima stima e affetto tanto per Suor Maria Grosso, già sua allieva del laboratorio, e poi giovanissima, maestra delle novizie, quanto per Suor Assunta Gaino, a cui sovente per umiltà e spirito di mortificazione baciava i piedi, e tuttavia diceva: «Non so che cosa nè come avvenga che quasi tutte le volte che le vedo, sento il bisogno di umiliarle».

\* \* \*

Aggiungiamo ancora che Don Costamagna fu sempre umilissimo e che ogni volta che si accorgeva o gli si faceva conoscere che aveva sbagliato, si ricredeva, domandava scusa a chiunque si fosse, anche in pubblico.

Del resto chi trattava lungamente con lui, finiva, nonostante i suoi scatti, a stimarlo ed amarlo, perchè lo riconosceva umile e non dominato che dal desiderio di far del bene.

Noi vedremo più avanti come anche la Madre lo stimasse e come patisse non poco quando Don Bosco glielo tolse per mandarlo in America.

---

<sup>1</sup> BAUNARD, *Storia della M.B.M. Barat, Fondatrice dell'istituto del Sacro Cuore di Gesù*, vol. I, libro 3, capo 3.



## CAPO XVII

### Cure materne

1. Una suora che ama troppo il ricamo. - 2. Quali suore sono degne di ammirazione. - 3. Attività nel lavoro - Noi lavoriamo per un buon Padrone - Non paragonarsi a chi lavora meno o fa lavori meno nobili. - 4. Alcune massime per operare rettamente. - 5. Abbiamo nel cuore Gesù? - 6. La Madre ama l'umiltà e bacia i piedi a suore e postulanti. - 7. Tutta a tutte senza parzialità. - 8. Cura materna per le ammalate. - 9. Come la Santa Madre solleva le figlie dalle pene morali. - 10. Preghiamo - Le sentenze di Santa Teresa - La calma nella volontà di Dio.

**1.** Madre Mazzarello raccomandava alle suore di non parlare di sè, e tanto meno di vantarsi di qualche merito.

Un giorno seppe che una suora si compiaceva un pò troppo dei bei ricami che faceva, e le mandò a dire di prendere l'ago e il ditale e di andare in laboratorio a rattoppare gli abiti logori. La suora obbedì. La Madre ve la lasciò per due mesi; poi, vedendola abbastanza umile, la chiamò a sè e le domandò se era pentita di quanto aveva fatto prima, e, quindi, senza quasi lasciarla rispondere, la rimandò al ricamo.

**2.** Ciò che amava nelle sue figlie non erano le tenerezze, gli slanci, le lacrime, ma era l'umiltà e lo spirito di sacrificio.

Spesso diceva: «Alle volte qualcuna manda sospiri e sparge qualche lacrima in chiesa, davanti al Signore, e ne sentiamo quasi invidia; ma se poi la stessa suora non sa fare un piccolo sacrificio o adattarsi a un ufficio umile, io no, non l'ammiro; ammiro invece quelle che sono umili, che si adattano a qualsiasi ufficio, per quanto possa sembrare oscuro e abietto».

**3.** Depose una suora: «Cuciva con noi in laboratorio; si metteva un pochino in disparte, perchè le suore, volendo, potessero farle qualche confidenza o ricevere disposizioni per la casa, ed ella non lasciava mai il suo lavoro, dando a ciascuna una risposta opportuna. Deponeva solo il lavoro quando qualcuna andava a farsi insegnare come doveva eseguire il suo. Quando giungeva la mezz'ora da dispensare dal silenzio, allora si accostava a noi, e, continuando a lavorare, con le sue parole e i suoi aneddoti ci teneva allegre, ma le sue parole ci sollevavano sempre al Signore »<sup>1</sup>.

Diceva sovente: «Assuefatevi ad essere attive nel lavoro; non siate precipitose, ma attive: una suora attiva nel lavoro è per lo più, anche attiva nello spirito».

Depose una suora: «Ci parlava sovente del Paradiso, esortandoci a sopportare i sacrifici e le tribolazioni delle vita, nella sicurezza che il Signore avrebbe tenuto conto di tutto, anche delle piccole cose»<sup>2</sup>.

E ripeteva spesso: «Coraggio, sorelle, chè lavoriamo per Padrone ricchissimo, il quale ci ha promesso il cento per uno».

«Aveva raccomandato alla maestra di laboratorio che ogni giorno assegnasse ad ognuna quel tanto che doveva compiere, ed ella stessa - scrive una suora - potendo, lavorava con noi. Io l'ho vista, in un giorno, incominciare e finire di cucire a mano - chè allora non si parlava di macchine - un abito intero da suora».

Un'altra attesta: «Era tanta la sua attività che al mattino si prefiggeva quanto lavoro dovesse fare prima del mezzodì, e vi riusciva. Talvolta diceva: "All'esame devo aver finito quest'abito da bambina,, e, mentre le suore andavano a lei, per domandare permessi, ella ascoltava, e dava a tutte risposta, pur continuando a tirar l'ago con celerità».

---

<sup>1</sup> Proc. Ap. , pag. 50.

<sup>2</sup> Proc. Ap. , pag. 178; Cfr. Proc. Ord., pag. 195 e 196.

Raccomandava che nessuna si paragonasse a un'altra che lavorava di meno o faceva lavori meno belli; ma voleva che ciascuna lavorasse quanto più poteva, cercando di far meglio che sapeva e poteva, perchè, diceva, «Dio non domanda conto se si è fatto maggior lavoro di un'altra, ma se si sono impiegati tutti i talenti che Egli ci ha donato».

Sentendo che qualcuna lodava la sua attività, rispondeva subito: «Eh, figlia mia! ci vuol altro che questo per presentarsi al tribunale di Dio e meritarsi il Paradiso!». E prendeva occasione per raccomandare la rettitudine d'intenzione, ricordando che Dio vede tutti i nostri pensieri, sente le nostre parole, esamina le nostre opere e ci domanderà un giorno rigorosissimo conto di tutto.

Ricordava che non era l'insegnamento, il ricamo o un altro lavoro secondo l'obbedienza, che meritasse di più davanti a Dio, ma quello fatto con maggior rettitudine d'intenzione, per quanto potesse essere grossolano in sè o secondo il giudizio del mondo.

Quando doveva uscire dal laboratorio domandava il permesso a chi aveva vicino, fosse suora, novizia o postulante.

**4.** Una suora depose: «Ho notato in Madre Mazzarello una persona di molta fede e di molta attività. Si vedeva che operava alla presenza di Dio e inculcava a noi di essere molto operose e attive e di santificare le nostre azioni con giaculatorie e avere il pensiero della presenza di Dio»<sup>1</sup>. Quando doveva parlare con qualche suora, prima di lasciarla, le dava, per lo più, un ricordo in forma di sentenza, perchè più facilmente potesse ricordarlo. Ad una disse: «Opera in modo che Gesù, ogni sera, possa dirti: Figlia mia, sono contento di te». Ad un'altra: «Ricordati sempre del punto di morte e domanda sovente a te stessa: che cosa vorrei aver fatto allora?». Ad una terza: «Nelle tue opere pensa: mi gioverà questo per l'eternità?».

**5.** Una suora depose: «Nella conversazione ricordo che soleva trarre motivo dalle cose naturali per elevare sè e altre Dio»<sup>2</sup>.

Talvolta prendeva occasione dal saluto per muovere un'interrogazione che faceva riflettere: «Noi diciamo: Viva Gesù! Viva Maria! Ma li abbiamo proprio nel nostro cuore?».

**6.** In tutto poi e nel giuoco stesso trovava sempre modo di umiliarsi, perchè, sebbene svelta ed abile, senza farsi accorgere, perdeva ad arte, e così riceveva la penitenza che soleva darsi a chi era soccombente.

Molte volte fu vista gettarsi ai piedi delle suore e delle postulanti e bacciarli rispettosamente.

Suor Pacotto, che la vedeva spesso baciare i piedi a due suore dall'esteriore punto attraente e dal tratto molto grossolano, un giorno si fece lecito domandarle:

- Perchè, Madre, bacia sovente i piedi a quelle due suore?

- Perchè sono veramente umili e tanto unite a Dio; sono certa che le loro virtù attirano le benedizioni del Signore sulla casa...; io non sono degna di avere tali figlie...

Una delle due sopraddette suore non aveva fatto studi e aveva cura della mucca, ma dall'esterno appariva la sua unione con Dio, e morì in concetto di santità. La Madre le baciava i piedi e la pregava di manifestarle liberamente quali difetti in lei scorgesse<sup>3</sup>.

Notiamo però che la Madre, pure così aliena da ogni esteriorità, faceva tali atti perchè raccomandati dal direttore, e quindi per dare alle suore esempio di docilità e di umiltà; ma col cambio della direzione spirituale, li tralasciò, almeno pubblicamente.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 167.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 201.

<sup>3</sup> Vedi il capo VIII, n.4 di questa stessa parte; vedi anche parte IV, capo VI, n.8.

7. Ella considerava sempre l'ufficio di superiora secondo la fede, cioè che chi ha il primo posto, deve farsi il servo di tutti<sup>1</sup>; quindi riteneva un dovere rigoroso di farsi tutta a tutte. «Severa con se stessa - scrive una suora - era piena di bontà e di riguardi verso le suore, le novizie e le postulanti».

E Mons. Costamagna: «Dimentica della sua posizione, cangiavasi alle volte in sciacquapiatti, in lavandaia, in infermiera ed in vignarola»<sup>2</sup>.

Ci diceva Suor Angela Vallese: «D'inverno quando tutte eravamo a letto, la Madre molte volte passava a vedere se eravamo abbastanza coperte, affinché nessuna patisse il freddo. Era una vera mamma».

E un'altra missionaria: «Il suo materno cuore, informato alle carità divina, indovinava le nostre afflizioni, la soave sua voce dissipava le malinconie, la delicata sua mano medicava le ferite del cuore, affinché, elevando sempre i nostri pensieri al Signore e alla santità che richiede la nostra vocazione, calpestassimo l'amor proprio, e conservassimo inalterabile la bella umiltà e la vicendevole carità fraterna, anima e vita la della casa religiosa».

8. Non aveva alcuna parzialità, o, se l'usava, era verso le più bisognose. Una suora attesta: «Dimostrava particolare attenzione, cura e sollecitudine per le ammalate, e fu vista a soffrire per non poter sollevare le pene delle inferme».

Vi sono due modi di sollevare chi soffre: uno consiste nell'allontanare le cause delle sofferenze, nell'attutire il dolore, nel prender parte al dolore di chi soffre, nel commiserarlo; e anche nel provare che, spesso, ciò che ci fa soffrire fortemente, è un'esagerazione dell'immaginazione; ma nel provare questo ci vuole molto tatto e carità; se no, si aggrava il sofferente.

L'altro modo consiste nell'infondere in chi soffre il coraggio a sopportare i mali con merito, per amor di Dio.

La Santa si serviva, secondo le circostanze, or dell'uno or dell'altro modo, ed or di tutti e due insieme.

Suor Pacotto scrive che trovandosi poco bene in salute, sentiva gran bisogno di prendere molto cibo; faceva anche merenda; pur tuttavia, verso le 11 o le 12 di notte, si svegliava, e, per la debolezza, non poteva più dormire. Ne parlò con la Madre, la quale, dopo averla ascoltata con tutta pazienza e bontà, le disse:

- Questa notte, quando vi sveglierete, discenderete in cucina, e troverete quanto vi occorre.
- Ma se rompo il digiuno, come potrò fare la santa Comunione?
- Ebbene ci penserò io.

«Ed ecco, poco dopo le undici, entrare in dormitorio e venire al mio letto l'infermiera, con una lanterna in una mano e con nell'altra del pane e una scodella di latte e dirmi: "La Madre ti raccomanda di prendere questo latte,,. Ed io lo presi e mi trovai ristorata. La Madre continuò a mandarmi tutte le notti il latte, finché il mio disturbo scomparve».

«Così - dice la medesima suora - essendo tanto scarsi i mezzi allora, non c'è da stupire che talvolta qualcuna soffrisse; ma appena la Madre se ne accorgeva, la chiamava a sè, e le diceva: "Poverina! Tu hai bisogno di nutrimento; va' in cucina, di' che ti diano qualche cosa e poi farai un giro attorno alla vigna, per prendere un po' d'aria».

Non distingueva tra inferma e inferma, perchè erano tutte ugualmente sue figlie, ed in ognuna vedeva un membro di Gesù sofferente, a cui si doveva cercare di recare sollievo; ma se faceva qualche eccezione era «per le più giovani e timide, e sovente andava ella stessa a raccomandarle all'infermiera.

---

<sup>1</sup> MATTEO, XX, 27; MARCO, X, 44.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 267.

» Le visitava spesso, le confortava, all'uopo le serviva, prestando loro anche i servizi più umili con la massima carità e umiltà<sup>1</sup>. Pareva un angelo e trovava mille piccole industrie per sollevarle.

Raccomandava pure sovente alle suore di prestare alle consorelle inferme assistenza assidua e amorevole.

Una suora, che a quel tempo attendeva alla cucina a Mornese, ci raccontava: «La Madre era tutta carità e delicatezza colle ammalate. Veniva in cucina e mi diceva: "Nella minestrina della tale e tale altra metti un po' di carne trita; per la tale e tale altra dà una porzione di formaggio più grande, ecc., e questo mi diceva di fare perchè nessuna se ne accorgesse, e le ammalate e le debolucce non avessero a patire confusione per i loro bisogni speciali».

«Se aveva un timore era che le inferme perdessero la pazienza e il merito dei loro patimenti<sup>2</sup> e perciò - scrive Suor Lorenzina Natale, una delle prime missionarie d'America - la Madre, tutta amante di Dio e della croce di Gesù, aveva sempre pronti mille motivi soprannaturali per insinuare nelle nostre anime la pazienza e la rassegnazione alla divina volontà, ora col ricordo dei dolori di Maria SS.ma., ora con un pensiero del Paradiso; e i suoi detti li esprimeva con tanta soavità che dolcemente penetravano nel cuore delle care consorelle spargendovi il balsamo delle celesti consolazioni».

Se poi vedeva qualcuna alquanto restia a rassegnarsi, le diceva: «Comprendo che tu patisci; ma codesto tuo male non è neppure un chiodo di nostro Signore, neppure la corona di spine che gli conficcarono in capo, neppure una spina di quelle che gli penetrò nelle tempia... » e con carità l'esortava a farsi coraggio, a unire i suoi dolori a quelli di Gesù e acquistarsi dei meriti<sup>3</sup>.

Anche in questo era loro di ottimo esempio: spesso era colpita da mal di denti, da male alle orecchie, da sordità e da altri acciacchi e si vedeva talvolta con la faccia fasciata, ma non si sentiva mai da lei una parola di lamento<sup>4</sup>; la si vedeva lavorare ugualmente con sveltezza o girare per la casa con la faccia serena e salutare sorridente o dare un buon consiglio o dire una buona parola a chi incontrava.

Ma mentre aveva per la salute delle suore una cura veramente materna, vegliava attentamente che non si avesse troppa delicatezza per il corpo; e badava pure, certe volte, a nascondere le sue attenzioni, non so se per non attirarsi troppo la riconoscenza o per timore che, chi ne era oggetto, avesse a invanirsi o a ritenere il suo male più grave di quello che era.

«Perciò essendo Madre assistente indisposta - racconta una suora - un giorno la Madre ritenne che era bene farle prendere un uovo, e ordinò a me di portarglielo e di lasciar apparire, ma senza menzogna, che il pensiero era stato più mio che della superiora».

**9.** Se aveva tanta cura nell'alleviare i dolori corporali delle sue figlie, non minore ne aveva per sollevarle dalle pene morali. Se vedeva qualcuna triste, mesta e piangente, era pronta a domandarle: «Che cosa hai? Che cosa ti è accaduto?» e con un fare tanto materno e tanto affettuoso che strappava ogni confidenza e recava sollievo.

Ascoltava con pazienza, e, a seconda dei casi, faceva capire la ragione a chi aveva mancato, consolava chi era afflitta e concludeva: «Adesso non pensarci più: l'hai detto a me e basta; tutta la tua pena l'ho presa io, e tu non ci devi più pensare; ma davvero eh?». E, sorridendo, eccitava al sorriso.

E con queste o con altre simili parole, specialmente col ricordare il premio eterno promesso a coloro che soffrono per amor di Dio<sup>5</sup>, con affabili modi le rimandava consolata.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 391.

<sup>2</sup> Proc. Ap., art. 105.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 163.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 310.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 291.

Era solita dire, come tutte le suore anziane ben ricordano: «Il lavoro, i patimenti, i sacrifici, la vita e la morte sono un nulla in paragone del premio e del gaudio eterno del Paradiso che ci aspetta. Qui la fatica, là il riposo, qui il patire, là il godere»<sup>1</sup>.

Non dimostrava mai noia, disgusto o stanchezza anche se le cose erano dette e ripetute; ma s'investiva delle sofferenze di chi le parlava e si conservava sempre in calma e carità.

Un giorno qualcuna le chiese come mai avesse tanta pazienza nell'ascoltare una persona che le raccontava sempre le stesse cose; ed ella: «Perchè queste cose, che a te sembrano piccole, a lei sembrano gravi e la fanno soffrire e soffrire molto».

Spesso intuiva i bisogni spirituali delle sue figlie e cercava prontamente di rimediarsi, affinché servissero il Signore con santa allegria. Una suora che pativa di scrupoli, un giorno si ritirò in un angolo oscuro della chiesa, per prepararsi meglio alla confessione.

La Madre, non vedendola, ne sapendo dove fosse, la fece cercare per tutta la casa, e quando la vide, le domandò: «Ma dov'eri? Ho passato un'ora inquieta per te, e ti ho fatto cercare per mare e per terra, perfino nel pozzo. Vedi, gli scrupoli sono un male doloroso, ed io l'ho provato; ma bada che il demonio non ti tolga il rimedio più sicuro ed efficace, che è la confidenza e l'obbedienza al confessore».

E le confidava come un tempo ella pure avesse patito gli scrupoli e ne fosse rimasta libera con l'obbedire al suo direttore spirituale, come noi abbiamo osservato nella prima parte.

La buona religiosa restò edificata della carità e della confidenza della Madre, si appigliò al suo consiglio, e fu poi liberata dalle pene che l'agitavano.

«Vi era una postulante - ci raccontava Madre Petronilla - che trovava sempre troppo breve il tempo che le si concedeva per fare l'esame di coscienza e vi avrebbe impiegato, non solo tutta la giornata ma tutta la settimana. La Madre cercava di convincerla che era dominata dagli scrupoli: ma quella a dire di no; intanto non cessava di essere continuamente disturbata.

» Un giorno la Madre la chiamò a se e le disse: «Prendi tutto il tempo che vuoi e va in camera a scrivere su un foglio di carta tutti i tuoi peccati, ma i peccati veri e non fantasie; e poi me li farai vedere da lontano, senza che io li possa leggere; ma solo per convincermi che fai tanti peccati, come dice tu e che perciò ti ci vuole proprio tanto tempo per l'esame,,»

» Quella obbedì, stette a lungo in camera e poi ritornò col foglio bianco in mano dicendo:

- Peccati veri non ne ho trovati; ma solo tante cose...

- Cose che fan girare la testa a te e agli altri. Dunque ho ragione di dirti che non devi perdere il tempo in codesti pensieri, ma che devi parlarne col confessore e obbedirlo ciecamente; perchè per te è l'unico rimedio per guarire e stare allegra»<sup>2</sup>.

Suor Angela Vallese, entrata nell'Istituto nel 1875, depose: «Quando io entrai in religione, ero molto tormentata dagli scrupoli; mi confessavo, ma non poteva fare la Comunione fino da starne lontana da Pasqua ai Santi. La Madre pregò insieme con la maestra delle novizie e mi diede consigli tali che guarii del tutto, sembrandomi che mi fosse tolta una montagna di dosso»<sup>3</sup>.

**10.** Cercava di ravvivare in tutte la speranza «specialmente in quelle che avessero pene di spirito, perplessità, scrupoli, esortando a sopportare la prova con fiducia nel premio del Signore»<sup>4</sup>, e di ricorrere a lui con la preghiera; e ne dava l'esempio.

«Un giorno - depose Madre Sorbone - la Serva di Dio m'invitò ad accompagnarla al cosiddetto boschetto, attiguo alla casa di Mornese. Ella mi appariva molto afflitta. Io le chiesi:

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 181.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 412.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 421.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 184.

- Madre, che casa ha? Posso in qualche modo sollevarla? Ella mi rispose queste precise parole:

- Oh! Suor Enrichetta, ho tante pene...

Avendo io insistito se potevo fare qualche cosa per lei, soggiunse:

- Preghiamo! - e notai che tornò subito in lei la serenità»<sup>1</sup>.

«Del resto - depose Madre Petronilla - rammentava spesso le sentenze di Santa Teresa: "Niente ti turbi, tutto passa. Dio non si muta; chi ha Dio, ha tutto,, »<sup>2</sup>.

E le praticava, e, qualunque cosa capitasse, ella, fisso il pensiero in Dio che tutto sa e può, rimaneva calma e serena e diceva: «Il Signore l'ha permesso e il Signore ci aiuterà: perchè infastidirci?»<sup>3</sup>.

Così la casa di Mornese diretta con sapienza e santità, progrediva ferventissima nella virtù: una era la mente, uno il cuore di tutte le religiose, uno il fine: farsi sante per poter santificare il prossimo.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 184.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 304.

<sup>3</sup> Cfr. Proc. Ord.. pag. 217.

## CAPO XVIII

### Di alcune virtù e raccomandazioni della Santa

1. Predilezione della Santa per la purezza. - 2. Sua divozione a Gesù Sacramentato - Testimonianza di Mons. Costamagna. - 3. Suo spirito di pietà. - 4. Sue conferenze. - 5. Sua speranza. - 6. Sua carità. - 7. Pensieri di una conferenza sul fervore e sull'osservanza della Regola. - 8. Ogni religiosa una copia vivente della santa Regola.

1. La Santa Madre amava e praticava tutte le virtù cristiane e religiose, ma se pareva avere una predilezione, era per la purezza.

«Era un giglio di purezza - ci attestava una religiosa anziana - e, quando parlava di questa virtù, pareva si trasfigurasse»<sup>1</sup>.

Ne parlava con delicatezza di parola, con calore di sentimento che infiammava tutte d'amore per la bella virtù. Il suo accento rivestiva la forma dell'ispirazione e sembrava che un angelo le suggerisse le parole.

Con frasi semplici, ma elevate, spiegava concetti mai uditi: faceva comprendere la grandezza della verginità e dello stato religioso per cui l'anima lascia tutto per darsi interamente a Dio e Dio l'associa a sè nella salvezza delle anime; per cui la giovane rinuncia alla famiglia e Dio la rende madre d'un numeroso stuolo di anime elette al Cielo, o, comunque, di anime da salvare con la preghiera, il lavoro e il sacrificio.

Spiegava come la suora, essendosi consacrata totalmente a Dio, doveva essere un angelo di purità ed evitare qualsiasi cosa che potesse dispiacere al suo divino e purissimo Sposo. E, passando in rassegna tutti i sensi del corpo, con parole semplici, ma appropriate e riservatissime, insegnava come si dovessero tenere, mortificare e santificare.

Parlando poi dei pericoli della bella virtù, diceva che, anche in casa, si doveva tenere gli occhi a freno e mortificati. Nessuna doveva dispensarsi mai dalla più severa riservatezza, neppure quando stava poco bene in salute.

Amava tanto questa virtù che non voleva neppure essere troppo avvicinata ne dalle fanciulle, né dalle suore, né presa da loro per mano.

2. Aveva tenerissima devozione a Gesù Sacramentato; in chiesa stava in ginocchio con un contegno così modesto, con un'umiltà così profonda e un raccoglimento così devoto che tutte erano edificate<sup>2</sup>.

Pregava con vivo fervore e ben si vedeva che l'anima sua, immersa in Dio, era affatto dimentica delle cose della terra e pensava solo a quelle del Cielo.

«Qual fede - esclama Mons. Costamagna - aveva nella presenza di nostro Signore Gesù Cristo!... Davanti al SS. Sacramento ella intrattenevasi sovente a lungo; fissava il Tabernacolo, sospirava, sfogavasi in santi colloqui, dolcemente lo rimproverava, e qualche volta, aveva l'aria perfino di volergli comandare e di riprenderlo dolcemente quando non otteneva subito qualche grazia chiesta per qualche sua figlia».

E depose: «Uno dei tanti fatti che dimostrano la sua devozione verso il Santissimo è il seguente: avendo una postulante, Maria Favero, manifestato alla Serva di Dio la sua intenzione di abbandonare l'Istituto, ella propose a me che insieme a detta postulante, andassimo davanti a Gesù Sacramentato per chiedere luce sul da farsi in tal frangente.

» Andammo. Dopo breve preghiera, la postulante scoppiò in lacrime. dicendo di voler rimanere nell'Istituto; e rimase infatti e vi morì dopo una vita tutta consacrata a Dio. Ancora

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pagg. 321 e 322.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 163 e seg.

adesso io invito questo spirito eletto ad aiutarmi ad ossequiare il Signore dopo la santa Comunione»<sup>1</sup>.

Anche in ricreazione dava sfogo al suo amore con infocate giaculatorie. Talvolta diceva, con una semplicità che incantava: «Quanto mi piace trovarmi in chiesa da sola! Allora mi pare di essere più vicina a Gesù, tutta di Gesù! Tante volte dico: "O Gesù, ora sono tutta sola con Voi, sono sola e in chiesa non vi è alcuno: fatevi vedere, anche un momento solo, perchè possa contemplare la vostra faccia adorabile! „. Come sarebbe bello, non è vero, suore? come sarebbe bello vedere Gesù! Chi sa che cosa proveremo quando lo vedremo?!».

Un giorno una suora, sentendola parlare con tanta fede ed amore di Gesù Sacramentato, si fece coraggio e le domandò: - Ma lei, Madre, non l'ha mai visto Gesù?

Ed ella tutta umile:

- No, non l'ho mai visto. E chi sono io perchè Gesù mi si faccia vedere? Sono ben lontana dall'aver la virtù e la santità che ci vuole per ottenere questa grazia; però sappiamo che Gesù è realmente presente nel SS. Sacramento. Viviamo santamente e un giorno lo vedremo»<sup>2</sup>.

Un altro giorno la Madre parlava delle critiche circostanze finanziarie in cui si trovava la casa (di Mornese) per cui era molto impensierita, non potendo soddisfare ai bisogni più urgenti della medesima. Una delle suore presenti le domandò:

- Come se la vede, Madre, in questi casi quando è in chiesa a pregare?

La Santa, con la solita ingenuità, rispose tranquillamente:

- Ah no, per grazia di Dio, queste cose in chiesa non mi vengono in mente.

**3.** «Spiccava in lei - attesta una religiosa - uno spirito di pietà tale che ben si scorgeva essere sempre alla presenza di Dio, non solo nell'orazione vocale e nelle meditazioni, ma altresì nei lavori materiali. Semplice nella sua educazione, e d'istruzione mediocre, parlava delle cose di spirito con tale cognizione e chiarezza, specie nelle conferenze domenicali, da sembrare più un sacerdote che una semplice suora».

«Oh quanto ci raccomandava di stare alla presenza di Dio - scrive un'altra - e come c'insegnava il modo di starci convenientemente. Come inculcava l'unione con Gesù Sacramentato e tutte le pratiche di religione e di pietà che ella compiva con perfezione ammirabile!...».

**4.** «Nelle sue conferenze - scrive una terza - era molto familiare. Si sedeva su una panca in laboratorio, apriva la santa Regola, allora manoscritta, che teneva in grande rispetto, e ce la spiegava con semplicità, ma molto praticamente. Si capiva che il buon Dio la illuminava, perchè aveva la parola franca e sicura, forte e dolce ad un tempo, di modo che non offendeva mai.

» Combatteva la mancanza di sincerità, l'amor proprio, i raggiri, le scuse, la leggerezza e sovente ci diceva di chiedere al Signore di fare il purgatorio in questa vita. Raccomandava spesso la fuga del peccato, anche dei più piccoli e la cura della nostra perfezione».

«Raccomandava - depose il Card. Cagliero - che fossero sempre e perseverantemente ubbidienti ai superiori e alla Regola data loro dal Santo Fondatore Don Bosco, assicurandole che non vi era altro cammino per essere sicure di fare la santa volontà di Dio; che Gesù Cristo, quantunque Dio, obbediva alla sua SS. Madre, e a San Giuseppe, perchè rappresentavano il Padre celeste, e che fu obbediente fino alla morte di croce!

» Quindi obbedissero; e obbedissero sempre così nelle cose facili come nelle difficili, nelle cose piacevoli come nelle spiacevoli perchè nessuna virtù era più cara al Signore e più sicura per andare al Cielo.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 174.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 140.



» Le sue parole poi erano accompagnate dall'esempio; cosicché non fu mai vista né dalle compagne né da me a obbedire con pena, con osservazioni, a malincuore, oppure obiettando difficoltà; per contrario e subito, sul momento, accettava il parere, il desiderio, le indicazioni del superiore spontaneamente»<sup>1</sup>.

Ecco come una suora descrive la Santa Madre: «Il suo modo di esporre era semplice senza alcuna ricercatezza, ma ciò che diceva, era detto con tanto fervore, con tanto zelo; senza alcun desiderio di fare effetto e col solo fine di procurare il bene delle anime.

» Sentiva così profondamente ciò che diceva e n'era così penetrata che obbligava, non solo ad ascoltarla, ma a fare quanta diceva. Sapeva rendere la virtù tanto amabile ed attraente, che invitava ed eccitava a praticarla. Aveva talvolta paragoni così appropriati che colpivano l'immaginazione e imprimevano negli animi le sue esortazioni.

» Un giorno, parlando della necessità di essere fedeli ed esatte nelle piccole cose, spiegò che, se si voleva crescere nella virtù, non si dovevano trascurare o disprezzarle come inezie; e soggiunse: "Che direste d'un barcaiolo, che vedendo un piccolo buco nella sua barca, non se ne curasse affatto e continuasse ad avanzare in alto mare? Direste: Quell'uomo va a morte certa, perchè l'acqua, penetrando a poca a poco nella barca, non tarderà molto a sommergerla, e quand'egli vorrà mettervi riparo, non sarà più a tempo,,.

» Così ancora: "Se in una fabbrica non si fa attenzione ai piccoli guasti, tutto l'edificio si sfascerà e cadrà in rovina. Quante volte è successo di sentire che un corpo di fabbrica è precipitato! Quale n'è stata la cagione? Una piccola inavvertenza, un po' di umidità penetrata, o un'altra piccola cosa ,,,

» E ritornava all'anima, spiegava minutamente il danno grave che porta la rilassatezza nelle piccole cose, raccomandando fortemente di non aver timore di essere credute teste piccole, ma di essere esatte in tutto e per tutto».

«In coteste conferenze - asseriva Madre Petronilla - diceva quasi sempre che se qualcuna conosceva qualche cosa che non andava bene, o in cui si poteva far meglio, lo dicesse con tutta libertà, chè, ben volentieri, avrebbe cercato di rimediare nel miglior modo possibile e per lo più finiva con un atto di umiltà: "Io - diceva - faccio a voi tante raccomandazioni, ma sappiate che sono la peggiore di tutte; perciò pregate per me,, ».

Oppure, come depose un'altra: «Lo sapete che sono una povera ignorante e non so parlare; perciò compatitemi»<sup>2</sup>.

Qualche volta queste stesse espressioni usava con le educande.

**5.** La sua speranza era molto viva e attiva: «Mi pare - testificò una suora - che la speranza l'animasse in tutto e che cercasse d'infonderla nelle altre. Ci esortava a portar bene le piccole croci giornaliere e a fare tutto con grande purità d'intenzione, dicendoci: "Noi siamo povere figlie ignoranti e non possiamo far cose grandi; ma il Signore terrà molto conto di tutti i piccoli atti di virtù e delle nostre sofferenze,,.

» Diceva pure che era da desiderare di soffrire qualche cosa perchè poi in Paradiso il Signore ce ne avrebbe dato un gran premio; e benchè non ci esortasse a domandare croci, ci diceva di cercare di prendere ogni cosa dal Signore e di santificare ogni nostra azione e sofferenza»<sup>3</sup>. E ce ne dava l'esempio.

«Era sovente afflitta da disturbi - testimonia Madre Sorbone - da sofferenze, come da grave mal di denti, dolori alle orecchie, fortissimi mal di capo; ma non si lasciava abbattere. Sapeva dissimularli e sopportarli anzi con lieto umore, di modo che ci riusciva di vera edificazione»<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 373.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 381.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 192.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 784.

6. Parlando della carità che doveva regnare in casa, diceva di formarci un cuore grande e buono; di combattere le invidiuzze, di passar sopra ai piccoli sgarbi e cercar sempre di render bene per male. «Ognuna veda - diceva - nella sua consorella, una sposa di Gesù, e, come tale, la tratti con il rispetto, la cortesia, l'affabilità che si merita per un tanto onore».

Ripeteva spesso il detto di San Giovanni: «Amatevi l'una l'altra scambievolmente» e spiegava essere questo il gran mezzo per conservare l'unione e il fervore nella Congregazione, perchè solo la carità è vincolo così forte da tener uniti tutti i cuori.

Raccomandava poi, in modo speciale, di trattare con carità e riguardo quelle che venivano per gli Esercizi spirituali. «Vedete - diceva - quelle nostre sorelle han lavorato tanto durante l'anno e meritano tutto il nostro amore e la nostra stima; siate con loro cordiali, affabili, graziose».

«In queste occasioni - attestano le suore - benchè stanca per le giornaliere fatiche triplicate, cedeva il suo letto a chi credeva ne avesse bisogno più di lei e prendeva l'indispensabile riposo sopra un povero giaciglio che ella medesima si preparava con fusti di fave».

7. Una religiosa ci ha conservati i seguenti pensieri di una conferenza sull'osservanza della Regola e sulla maniera di mantenere il fervore: «Se quel che dice Don Bosco ha da avverarsi, la nostra Congregazione è destinata a spargersi per tutto il mondo; si andrà fin anche nell'America; però se vogliamo che si conservi in essa sempre lo stesso spirito e si faccia sempre del gran bene, è necessario che noi, le prime della Congregazione, siamo non solo virtuose, ma lo specchio nel quale, quelle che verranno dopo di noi, abbiano a vedere risplendere il vero spirito dell'Istituto.

» Dobbiamo vivere, operare, parlare in maniera che esse possano e debbano dire: "Che fervore vi era fra le nostre prime sorelle! Che osservanza!... che spirito di umiltà e di povertà!... Che obbedienza!... Così esse, seguendo il nostro esempio, potranno continuare a far vivere fra loro il vero spirito dell'Istituto. Perchè, dovete sapere che, quando le suore saranno poi tante e tante, difficilmente potranno avere il fervore che possiamo avere noi adesso che siamo poche; moltiplicandosi le suore e ingrandendosi la Congregazione, lo spirito, per forza, ne avrà a soffrire, e lo zelo e il fervore, a poco a poco, andranno diminuendo.

» Così disse Don Bosco che successe in tante Congregazioni. Ma se noi, che siamo le prime, incominciamo ad essere rilassate, se non amiamo, se non pratichiamo l'umiltà e la povertà, se non osserviamo il silenzio, se non viviamo unite al Signore, che faranno poi le altre?

» E indicando la Regola: Vedete - proseguiva - in questa Regola che ci ha dato Don Bosco, noi abbiamo un tesoro; ci sono indicati tutti i mezzi per farci sante, e, se la pratichiamo proprio bene, siamo sicure di andare in Paradiso.

» Più tardi si farà stampare, ma a noi che importa che sia ancora solo manoscritta? Purchè sia stampata nel nostro cuore, purchè impariamo a conoscerla e a intenderla bene e soprattutto ad amarla e praticarla! Questo è l'importante; e dobbiamo cercare di fare il possibile per penetrarne bene tutto lo spirito.

» Vedete? qui c'è che dobbiamo osservare bene il silenzio. E perchè una suora deve essere silenziosa? Per poter unirsi più facilmente a Dio a parlargli; per fargli conoscere i suoi bisogni, per ascoltare la sua voce, i suoi consigli, i suoi insegnamenti!

» Se una suora non parla, ma pensa alle cose del mondo e si perde in pensieri vani, inutili e sta investigando quello che si farà o si dirà di lei, se pensa alla buona riuscita d'un lavoro o a una parola udita qua e là... ditemi: questa religiosa avrà osservato il silenzio? Eh no! Perchè avrà taciuto materialmente, ma il suo cuore e la sua mente avranno sempre parlato, e non saranno stati uniti a Dio».

8. Le parole della Santa erano ascoltate con profondo rispetto e praticate con la maggior perfezione. L'obbedienza era tale che si volava, non solo agli ordini suoi o a quelli di qualsiasi superiora, ma di qualunque persona che in qualche modo rappresentasse anche solo la minima autorità; il silenzio era così osservato che si può dire che non era violato mai, e ognuna praticava davvero la scritta che lo zelante direttore aveva fatto affiggere ben in vista nei luoghi di passaggio: *Ogni religiosa deve essere una copia vivente della santa Regola.*

## CAPO XIX

### Le passeggiate e gli onomastici

(1877)

1. Non registriamo più le accettazioni. - 2. Morte di due ottime (Suor Succetti, 24 marzo; Suor Guala, 9 aprile) - 3. Le passeggiate. - 4. Una novizia in un burrone - Una mortificazione della Madre. - 5. La veste a una bambina. - 6. Il giubileo episcopale di Pio IX. - 7. Festa della Madre e del Direttore e gli auguri al Vescovo di Acqui e al Santo Fondatore Don Bosco.

1. L'osservanza della Regola e il fervore attirano certamente la benedizione di Dio sugli Istituti religiosi, e chi vuole entrare in religione s'informa prima se l'Istituto sia osservante: nessuno consiglierebbe di entrare in un Istituto rilassato, perché, chi vi entrasse, non si troverebbe contento, e forse, invece della salvezza, troverebbe la rovina.

Ora a Mornese, l'osservanza e il fervore erano tali che non si poteva desiderare di più; e perciò, nonostante la povertà e le conseguenze che l'accompagnavano, le domande delle postulanti continuavano a essere numerose e molte erano le vestizioni: ma noi passeremo sopra dal farne accenno, come pure pure ci dispensiamo dal parlare di tridui, di novene e di feste celebrate, con sempre crescente solennità esterna e fervore interno, specialmente le feste dell'Immacolata, del Natale e dell'Ausiliatrice, coronate ognora da professioni religiose.

Così taceremo di altre vestizioni e professioni fatte in altre occasioni, e degli Esercizi spirituali alle suore o alle signore, di accademie e recite: tutto ciò potrà dare non poca materia allo storico dell'Istituto..

2. Noteremo invece che in questo tempo il Signore visitò di nuovo la casa privandola di due ottime suore. Il 24 marzo moriva Suor Anna Succetti, esemplarissima, la quale temeva fin l'ombra del peccato.

Di lei si è detto che *parlava poco, lavorava molto, pregava incessantemente*. Sul letto di morte lamentò di avere una gran pena che la tormentava ed era che, arsa dalla febbre, aveva preso un di latte fuori di pasto, senza licenza; la sua umile pubblica confessione edificò maggiormente le sue consorelle».<sup>1</sup>

Poco dopo, il 9 aprile, volava al Cielo Suor Paolina Guala, una delle suore più robuste e più laboriose. Non vi era lavoro grossolano e pesante che non facesse.

Le suore la dicevano *l'ubbidienza in persona*, perché sembrava che avesse le ali ai piedi per eseguire qualunque ordine le fosse dato.

All'attività sapeva unire lo spirito di raccoglimento, e spesso durante la ricreazione, la si vedeva presso la porta della chiesa in atto divoto. Interrogata che cosa facesse, rispondeva: «Mi fa pena che Gesù Sacramentato sia solo».

Durante la malattia molte volte si astenne dal bere per mortificazione. Spirò placidamente senza alcuna pena, contenta di andare a Dio, che la chiamava, e lasciando lungo rimpianto di sé e prezioso ricordo delle sue tante virtù<sup>2</sup>.

Queste morti, se da una parte contristavano momentaneamente la comunità, erano di sprone a lavorare con zelo sempre vivo, mentre si aveva tempo, per acquistarsi maggiori meriti per il Cielo.

---

<sup>1</sup> Don LUIGI GUANELLA, Fondatore dei Servi della Carità e delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza, nel 1885 pubblicò Milano una biografia della nostra Suor Succetti in un opuscolo di pagine 62, intitolato: *Cenni intorno alla vita di Anna Succetti della Congregazione di Maria Ausiliatrice*.

<sup>2</sup> Vedi *Cenni Biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio*, pag. 20

3. La Santa Madre, fra la molteplicità dei lavori, concedeva pure alle consorelle qualche svago; però sempre in modo che la pietà ne avesse a vantaggiare.

Di quando in quando andavano a piedi al Santuario dell'Assunta, presso Lerma, o a quello della Guardia, presso Gavi, sul colle che prospetta la città. Allora la passeggiata durava tutto il giorno.

A questi pii pellegrinaggi prendevano quasi sempre parte anche le educande.

Al Santuario si trovava talvolta col direttore anche il parroco per le funzioni religiose e per le confessioni.

Tanto nell'andata quanto nel ritorno, oltre le liete conversazioni, le risa, gli scherzi, si dicevano preghiere, si recitava il santo Rosario, o sfilando per quei torti sentieri si cantava qualche lode della Madonna e specialmente le seguenti:

Lodate Maria,  
o lingue fedeli,  
risuoni ne' Cieli  
la vostra armonia.  
    Iodate, iodate,  
    Iodate Maria.

O bella mia speranza,  
dolce amor mio, Maria,  
tu sei la vita mia,  
la pace mia sei tu.  
    Quando ti chiamo, o penso  
    a te, Maria, mi sento  
    tal gaudio e tal contento,  
    che mi rapisce il cuor.

Il Serafino, o Nazarena,  
«Ave» ti disse «di grazia piena».  
Ave, in eterno, o buona, o pia;  
Ave, Maria! Ave Maria!  
    Tu che ti piaci del nostro amore,  
    che i voti accogli del nostro cuore,  
    oh, ci difendi da sorte ria!  
    Ave, Maria! Ave Maria!

Chiamando Maria  
mi sento nel petto  
svegliarsi la gioia,  
destarsi l'affetto.  
    Chiamando lei sola  
    il cuor si consola,  
    dolor più non ha.  
    Chi ama Maria  
    contento sarà, ecc.

«Maria» risuona  
la valle e il monte;  
«Maria» ripete

il fiume e il fonte,  
l'aura che mormora  
dentro le fronde,  
«Maria» risponde  
l'eco fedel.

Io voglio amar Maria;  
voglio donarle il cuore;  
voglio bruciar d'amore,  
cara Maria per te.  
Amai finora il mondo;  
sperai da lui la pace,  
ma lo trovai fallace,  
fallace e traditor.  
Io voglio amar Maria... ecc.

Qualche volta tali lodi erano intercalate da altre al Sacro Cuore:

O Cuor amabile  
del buon Gesù  
celeste origine  
d'ogni virtù.  
Vita dolcissima  
dei nostri miseri  
cuori sei tu,  
o Cuor amabile  
del buon Gesù.

oppure all'Angelo Custode, a San Luigi Gonzaga e specialmente a San Giuseppe.

«Furono queste poetiche passeggiate - scrisse Mons. Costamana - che mi mossero a incominciare il libro del *Mese di Maria* in musica che poi finii in America, all'ombra del primo Santuario di Maria Ausiliatrice eretto in Almagro (Buenos Aires)».

«Nelle nostre passeggiate - depose una suora che vi prendeva parte - la Madre faceva oggetto di visite specialmente le chiese, e, se avesse vista la lampada del Santissimo spenta o vicino a spegnersi, si prendeva tosto cura di riaccenderla o ravvivarla, nonché di rassettare e porre in buon ordine le tovaglie dell'altare.

» Scorgendo qualche campanile soleva dire: "Vedete voi quel campanile? Là vi é una chiesa e dentro vi é Gesù,, e ci faceva subito fare la Comunione spirituale»<sup>1</sup>.

**4.** In una di queste gite la Madre fece vedere quanto spontaneo fosse l'amore che aveva per le sue figlie. Il 25 luglio del 1877 erano partite da casa prima dell'alba, mentre era ancora tutto oscuro, per salire al monte Tobio<sup>2</sup>.

A un certo punto una novizia mette il piede in fallo, scivola e cade in un burrone, in mezzo a cespugli. Fu un grido universale di spavento.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 155.

<sup>2</sup> Il Tobio é un monte che si alza sul dorso dell'Appennino ligure, a 1.092 metri sul livello del mare, e dalla sua sommità, se il tempo è favorevole, si gode la vista d'un panorama vastissimo, vario e incantevole. Nel 1899 vi fu aperta al culto una piccola cappella capace di 50 persone, dedicata alla Madonna di Caravaggio; ma ben presto risultò insufficiente, per il concorso dei devoti e quindi fu ingrandita in modo da contenere più di 300 persone, e arricchita della sagrestia e d'un bel campanile.

Ma come la chiocchia, al vedere il pulcino in pericolo, vi si getta anch'essa, dimentica di sé, per liberarlo; così non era ancora al fondo del burrone la povera novizia che la Madre, mentre le altre suore gridavano, era già saltata giù anch'ella, e, senza badare alle punture, la liberava dai rovi e dalle spine e l'aiutava a salire e a mettersi in salvo<sup>1</sup>.

Ancora in una passeggiata al Tobio, non saprei se sia nella stessa or ora accennata, o in un'altra, ma certo fu nel luglio di quest'anno ci assicurò una suora che era nel numero delle gitanti, un po' per il caldo e un po' per la lunga salita, si sentivano da tutte fortemente gli stimoli della sete.

La Madre cercò dell'acqua, ne trovò e ne diede a tutte le suore, ma ella non ne prese neppure una goccia, col pretesto di non averne bisogno. Quando veniva offerta a lei, distraeva l'attenzione con lo scherzo, e partì senza essersi refrigerata; cosicché tutte restarono edificate del suo grande spirito di mortificazione.

**5.** In un'altra passeggiata di maggio, al Santuario della Rocchetta, a Lerma, diede un bell'esempio di carità verso una bambina di cinque o sei anni.

Avendola vista tutta in cenci, mal coperta e sofferente, subito le fece parte della sua provvigione, e, non sapendo come meglio coprirla, domandò alle suore: «Quella tra voi che ha la sottana migliore, me la dia».

Appena l'ha, siede sull'erba del prato, dà mano alle forbici, ne taglia un abito, ne distribuisce le varie parti alle suore, perchè le cuciano; cuce ella stessa con quell'attività che le era propria e intanto interroga la bambina sul Catechismo e insegna a recitare le preghiere<sup>2</sup>.

Finita la vesticciola, gliela indossa, prende gli avanzi, ne fa un pacchettino e glielo dà dicendo: «Questo portalo a casa e dallo alla mamma che se ne servirà per rattopparti la veste qualora venga a stracciarsi».

Poi avendo saputo che la bimba aveva dei fratellini, vi aggiunge due o tre pagnotte e del formaggio, dicendole: «Ora v'è a casa, e questo lo mangerai con loro». E la manda tutta contenta ai suoi parenti.

La sera, ritornata a casa, nel dare relazione della passeggiata a tutta la comunità, disse: «Oggi nel cammino abbiamo incontrato una povera bambina tutta sudicia... cenciosa... che moveva veramente a compassione. E quanto ho goduto nel vedere che le suore corsero ad accarezzarla con affetto e carità...».

Naturalmente tacque la parte da lei fatta, ma inculcò l'amore soprannaturale che si deve alle fanciulle: che incontrandole per istrada le avvicinasero con carità, specialmente le più povere; che non badassero al loro esterno, ma, sì, all'anima, per aiutarle a salvarla; e che se non potevano far altro, lasciassero alle medesime almeno un buon ricordo<sup>3</sup>.

**6.** E' risaputo quanta venerazione San Giovanni Bosco nutrisse per il Papa, come cercasse d'infonderla nei fedeli, come desiderava che i suoi figli si facessero valenti propagatori di essa e non lasciassero passare occasione propizia senza dimostrare il loro ossequio alla Santa Sede. Ora il 17 giugno del 1877 ricorreva il 50° anniversario di episcopato del Santo Padre Pio IX e la casa di Mornese non poteva non corrispondere ai desideri del Santo Fondatore.

«Madre Mazzarello - depose Madre Daghero - aveva molto rispetto per i sacerdoti e specialmente per il Papa; ne parlava spesso, voleva che si pregasse per lui, e, quando occorreva qualche festa che lo riguardasse, voleva che si ricordasse anche in casa»<sup>4</sup>.

Perciò tutte le religiose, con le educande, si prepararono con vero slancio di gioia al giubileo episcopale di Pio IX.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 256.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pagg. 256. e 263.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 240.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 289.

La sera precedente il direttore, con un discorso di occasione, spiegò a tutte l'importanza e il significato della festa, e il dì seguente si fecero in chiesa funzioni solennissime: Comunione generale, canti e preghiere speciali per il Santo Padre.

La sera, poi, luminaria, fuochi artificiali, e l'accensione di un pallone areostatico con grida esultanti di: «Viva il Papa! Viva Pio IX! Viva il Vicario di Gesù Cristo!». E con canti di lodi chiudevano quella festa, che alcune delle prime suore ci dicevano, e qualcuna depose, essere stata la più grande e la più bella che abbiano solennizzato a Mornese<sup>1</sup>.

A ricordo fu distribuita a tutte le suore una fotografia di Pio IX, accolta da tutte con riconoscenza e ritenuta preziosissima, tanto che qualche suora ebbe nel 1912 a farci vedere tale fotografia - ricordo, un po' sciupata per gli anni, ma gelosamente conservata.

Questo fu il primo dono che le Figlie di Maria Ausiliatrice ebbero in comune nella povera casa di Mornese; noi ci teniamo a registrarlo e godiamo che il primo dono loro distribuito sia stato il ritratto del Papa; e ci teniamo anche a dire che ora la festa del Papa é in onore in tutte le case di San Giovanni Bosco sia maschili che femminili.

7. Vogliamo pure accennare qui che tanto a Mornese quanto più tardi a Nizza Monferrato si celebrava anche la festa della riconoscenza, cioè, l'onomastico della Madre e del direttore.

Siccome il secondo nome di Battesimo della Madre era Domenica, così le suore e le educande ne celebravano l'onomastico il 6 luglio, dedicato a Santa Domenica, vergine e martire, esposta prima alle fiere e poi decapitata, sotto Diocleziano, il corpo della quale é in somma venerazione in Tropea nella Calabria<sup>2</sup>.

L'onomastico del direttore era celebrato nel giorno di San Giacomo apostolo, fratello di San Giovanni, il 25 luglio.

Tutte e due gli onomastici quindi alla fine dell'anno scolastico, e, se capitavano lungo la settimana, si faceva una bella e lunga passeggiata che durava tutto il giorno, oppure si trasferivano alla domenica per non disturbare le scuole e i laboratori.

«Le suore - secondo che scrive Mons. Costamagna - si rivolgevano al notaio del paese signor Traverso, poeta facile e inesauribile, domandando una poesia per l'onomastico della Madre<sup>3</sup> e poi venivano da me che la mettessi in musica la insegnassi alle suore ed educande e alla solenne accademia accompagnassi il canto seduto al minuscolo *armonium* che la casa possedeva.

» Ma due settimane dopo faceva capolino la festa del direttore, ed esse andavano dal signor Traverso, perché componesse un'altra poesia sullo stesso metro di quella per la festa della Madre, ne imparavano il canto e poi all'accademia dopo i " Viva! „ e le bellissime composizioni, uscivano in questo solito ritornello: "Avremmo un canto, ma ci manca il sonatore. Se la S. V. si degnasse... „.

» Ho capito - rispondevo - sono pronto a servirvi. - Ed esse portavano subito l'*armonium*, vicino a me, e lì, *coram populo*, circondato da tutto il clero mornesino, io stesso mi sonavo di santa ragione».

E poiché parliamo di onomastici che danno occasione ai sudditi e beneficiati d'esternare la loro riconoscenza, e di presentare i loro auguri, ci sia pur concesso di ricordare che il direttore e le suore nell'occasione dell'onomastico e del Natale mandavano i loro auguri accompagnati da preghiere al Vescovo di Acqui e al Santo Fondatore Don Bosco<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 141.

<sup>2</sup> Vedi il mio libro *Giovani Eroi* nel mese di luglio, pag. 167 e segg.

<sup>3</sup> Ne riportiamo nell'Appendice al presente capo una che abbiamo potuto trovare. Non é un capolavoro, ma sarà cara... ai posteri.

<sup>4</sup> Riportiamo anche una lettera della Madre a Don Bosco nel suo onomastico del giugno 1874.

Un'altra d'augurio di buon Natale, del 1877; e una collettiva del Capitolo, ancora di buon onomastico a Don Bosco, del giugno 1878.



## APPENDICE AL CAPO XIX, N. 7

### **Le Figlie di Maria Ausiliatrice alla loro Superiora Generale Suor Maria Domenica Mazzarello nel suo onomastico**

(6 luglio 1875)

Sciogliam di gioia un cantico  
alla benigna Madre,  
e l'eco ne ripetano  
degli Angeli le squadre.  
Fra tanti dì, che sorsero,  
quest'è il più fausto dì.

O Madre, Madre tenera,  
gioia del nostro cuore,  
tu sei dell'educande,  
e postulanti e suore,  
la guida fedelissima  
che le conduce al Ciel.

Tu sei la Primogenita  
Figliuola di Maria;  
Tu sei per noi un Angelo  
che il buon Gesù c'invia  
per tergerci le lacrime  
e consolarci ognor.

Tu sei per noi la fiaccola  
che vivida risplende  
fra il buio delle notti  
più tenebrose, orrende;  
che scampi dal periglio  
i freddi nostri cuor.

Ti chiamano Domenica,  
cioè tutta del Signore;  
e i fatti ognor dimostrano  
che l'unico tuo amore  
è quel che forma i santi:  
l'amore per Gesù!

Continua pur, carissima,  
continua ad amar Dio;  
un dì verrà che fulgido  
un Angiol santo e pio  
bella immortal corona  
sul capo tuo porrà.

E con sorriso amabile:  
Vieni! dirà, su, vieni,  
dai mali più terribili,  
ai gaudi più sereni;  
lascia la terra misera,  
vieni con noi al Ciel.

Lassù tra quelle angeliche  
Figliuole di Maria  
manca la Superiora,  
la dolce Madre pia:  
vieni su presto al seggio,  
che Dio ti preparò.

Or voi, sorelle, unitevi  
con me gridate ognora:  
Viva la Madre tenera!  
Viva la Superiora!  
Viva Colei ch'è specchio

di tutte le virtù!...

### **Lettera di augurio di buon onomastico della Madre a Don Bosco**

Casa di Maria Ausiliatrice - 22 giugno 1874

*Rev.mo Superior Maggiore,*

Permetta che ai tanti auguri che da ogni parte si innalzano al Cielo per la sua conservazione e prosperità, io unisca anche i miei, i quali, benché non siano espressi con sublimi parole, non sono, però, meno fervidi e veraci.

Vorrei poterle dimostrare in qualche modo la riconoscenza ch'io sento verso la S. V. per tutto il bene ch'ella fa continuamente non solo a me, ma a tutta questa comunità.

Non essendo capace di dirle tutto ciò che sento l'animo mio, pregherò con il maggior fervore possibile il Suo Santo Protettore perchè voglia supplire alla mia incapacità, coll'ottenerle dal Signore tutte quelle grazie ch'ella maggiormente desidera.

Lo pregherò ancora affinché voglia ottenere speciali benedizioni sopra tutte le opere sue, cosicché ella possa godere fin da questa vita, il premio dovuto alle tante sue virtù, col vedere coronate le tante sue fatiche, e portare esse, con abbondanza, quei frutti per ottenere i quali tanto lavora.

Permetta, Rev.mo Superior Maggiore, ch'io mi raccomandi alle sue efficaci preghiere, acciocché possa adempire con esattezza tutti i doveri che la mia carica mi impone e possa corrispondere ai tanti benefici fattimi dal Signore ed alle aspettative della S.V.; dica una di quelle efficaci parole a Maria SS.ma perché voglia aiutarmi a praticare tutto ciò che debbo insegnare alle altre e possano così ricevere tutte da me quegli esempi che il mio grado mi obbliga di dar loro.

Nel giorno del suo onomastico dirò a tutte di fare la santa Comunione per V. S.; ella si ricordi di me e di tutta la comunità.

Voglia perdonare alla mia incapacità che non sa esprimersi, e voglia interpretare in queste poche e mal connesse parole tutto ciò che il mio cuore vorrebbe dirle, e, compartendomi una sua speciale benedizione, mi creda quale mi protesto col dovuto rispetto

Di V. S. Rev.ma

obb.ma figlia in G. C.  
Suor MARIA MAZZARELLO

N.B. - Solo la firma é di Madre Mazzarello.

### **Lettera di augurio di buon Natale della Madre a Don Bosco**

Viva Gesù Bambino!  
Mornese, 24 dicembre 1877

*Mio Reverendo e buon Padre,*

Permetta che ai tanti auguri che ella riceve in questi sì bei giorni, io unisca anche i miei, mal espressi, ma sinceri e fatti proprio con tutto il cuore. Le auguro che con l'aiuto del Signore, faccia di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, presenti e future, tante sante, e dopo averne santificate parecchie migliaia, le vada a dirigere là su in Paradiso. Certo dovrà faticar molto, ma il buon Gesù la consolerà e le darà la forza. Ogni giorno io lo prego per ottenere questa grazia, ed in questa notte e domani voglio supplicarlo tanto che mi esaudirà, benedicendo Lei, buon Padre, concedendole tutti quegli aiuti che abbisogna.

Da parte mia le prometto, con l'aiuto del buon Gesù, di fare tutto il possibile per aiutarla a alleggerirle la fatica. Lei, o Rev.mo Padre, non mi risparmi in nulla; mi adoperi come crede, mi avverta senza nessun riguardo, insomma mi tratti come un padre tratta la sua figlia primogenita. Ciò che più di tutto le raccomando si é di pregare per me; ne ho tanto bisogno!... Se io darò sempre buon esempio alle mie sorelle le cose andranno sempre bene; se io amerò Gesù con tutto il cuore, saprò anche farlo amare dalle altre. Preghi dunque tanto Gesù Bambino per me, specialmente in questa notte fortunata; gli dica una di quelle paroline che ottengono tutto.

Vorrei dirle ancora tante cose, ma che vuole? il cuore é pieno, ma le mani non sanno scriverlo. Lei, che é tanto buono, interpreti tutto, ed accetti i miei auguri. Abbia la bontà di darmi la sua paterna benedizione, mentre baciandole con rispetto la sacra mano, oso dirmi di Lei, Rev.mo Padre.

umil.ma figlia in G. C.

la povera Suor MARIA MAZZARELLO

N.B. - Questa lettera é tutta scritta da Madre Mazzarello. Degne di speciale estimazione sono le parole: «Se io darò sempre buon esempio alle mie sorelle, le cose andranno sempre bene » - e ancora: «Se io amerò Gesù con tutto il cuore, saprò anche farlo amare dalle altre». Due dei punti più preziosi del suo programma di superiora.

### **Lettera collettiva del Capitolo di buon onomastico a Don Bosco**

Mornese, 17 giugno 1878  
Viva San Giovanni!

*Reverendo e buon Padre,*

In questo bel dì ciascuna suora vorrebbe, se fosse possibile, palesarle i propri sentimenti, dare sfogo al cuore.

Noi, che siamo del Capitolo, più di tutte l'avviciniamo e perciò, più delle altre conosciamo quanto bene ella faccia alla nostra casa, e quanti sacrifici e pene le costiamo, vorremmo pur dimostrarle in qualche modo la nostra gratitudine e il nostro filiale affetto. Oh! se potesse leggere nel nostro cuore! vedrebbe che non si può dire a parole quello che in esso c'è, e che allorquando le diciamo che le vogliamo bene come al nostro tenero Padre, che vorremmo in qualche modo compensarle i sacrifici che dovette fare per noi, queste espressioni sono sincere, partono proprio dal cuore; non sono complimenti, ma una minima parte solo di quel tanto che vorrebbe dire il cuore.

Il nostro più vivo desiderio sarebbe che Ella vivesse felice in questa casa, non vi fosse mai nulla che lo potesse affliggere; ed invece, siam noi le prime, a volte, a cagionarle dei dispiaceri! Ci perdoni! e creda che ciò avviene per ignoranza, ma la nostra volontà si é di corrispondere pienamente alle amorevoli e paterne sue cure. Voglia il Signore conservarcela per molti e molti anni; e darle la consolazione di vederci tutte sante, e poi, un giorno, tutte unite a farle corona lassù nel Cielo! Ecco l'augurio che, di tutto cuore le facciamo; ed in questi giorni le nostre Comunioni saranno fatte per ottenerle questa grazia e le altre che V. S. desidera, nonché tutte le più elette benedizioni del Cielo.

Voglia con la paterna sua bontà accettarli questi nostri auguri sinceri e fervidi sì, ma espressi male.

Permetta che le chiediamo un favore ed é di pregare per noi che possiamo essere di buon esempio a tutta la casa; quindi ci riprenda senza alcun riguardo ogni volta che scorge esservene bisogno.

Ci benedica come un padre benedice le sue figliuole, ché tali noi siamo; e permetta che baciandole con rispetto la santa mano, ci protestiamo

Di Lei, buon Padre,

umil.me figlie in Gesù  
Suor MARIA MAZZARELLO  
" PETRONILLA MAZZARELLO  
" GIOVANNA FERRETTINO  
" ENRICHETTA SORBONE  
" EMILIA MOSCA

N.B. – Solamente la firma è della Madre

## CAPO XX

### **Amore santo della Madre per le educande**

1. Studio della Madre per imitare Don Bosco nel trattare con le educande 2. Suo amore per le fanciulle. - 3. Una bambina a letto con le scarpe. - 4. La Madre in ricreazione - Zelo nell'inculcare la santità - Ispira alle fanciulle lo spirito di fede. - 5. La divozione alla Madonna. - 6. Ispira orrore al peccato - La divozione all'Angelo Custode - Parla contro la vanità e propone a modello la Madonna, specialmente nella purezza. - 7. Cerca di accendere nelle fanciulle l'amor di Dio e il desiderio del Paradiso. - 8. L'immagine di Sant'Agnese e della Comunione ben fatta. - 9. Raccomandazioni e correzioni. - 10. La consacrazione a Gesù Bambino. - 11. Altre raccomandazioni. - 12. Una bambina dice di aver perduta l'innocenza. - 13. Non devi mai dire ciò che ti ha detto il confessore. - 14. Non devi parlare di ciò che hai mangiato.

1. Lungo il nostro lavoro abbiamo più volte parlato dell'azione di Santa Maria Mazzarello intorno alle fanciulle. Ora vogliamo in modo particolare dire qui quanto faceva con le educande, e riferiremo, quasi sempre, le loro stesse testimonianze.

Come Don Bosco accoglieva di preferenza nelle sue case i fanciulli poveri e abbandonati, così la Madre dava la preferenza alle fanciulle povere e in pericolo; ma conformandosi in tutto allo spirito del Santo Fondatore non accettava gratuitamente quando potevano pagare la retta<sup>1</sup>, perchè non è giusto che chi ha del proprio, viva della carità altrui.

La visione del fabbricato in cui le pareva di essere a di fanciulle senza numero che istruiva nella religione e formava alla virtù, le ricorreva spesso alla mente, ne parlò qualche volta con le sue immediate cooperatrici, e, animata da ardente zelo, accoglieva il maggior numero possibile di fanciulle per renderle buone e preservalle dai pericoli a cui sono esposte.

2. «Dalla carità verso Dio - depose una suora - nasceva in lei un grande amore verso il prossimo, specialmente verso le fanciulle povere che amava d'un grande affetto, mirando non solo ad aiutarle materialmente a costo di sacrifici non indifferenti, ma in modo speciale con arte mirabile, ed efficace a condurle alla pietà e all'amor di Dio, cose che vedevo io stessa.

» Era sempre pronta a privarsi di parte del cibo, perché ce ne fosse per le più giovani, ed aveva cura di far parte, in quei tempi di grandi strettezze, del suo pane alle più bisognose, perché giovani e di forte appetito»<sup>2</sup>.

E le suore generosamente, anzi eroiche, imitavano il suo esempio.

Ecco una preziosa e commovente deposizione: «A Mornese qualche volta mancava perfino il pane, quantunque le suore si sforzassero con personali privazioni di rendere meno sensibili a noi educande queste mancanze. In tali contingenze, Suor Enrichetta Sorbone, allora nostra assistente, usciva dal refettorio nostro e entrava in quello delle suore, riportandone tante fettine di pane, di cui le suore si erano private per saziare, per quanto era possibile, noi educande»<sup>3</sup>.

Come Don Bosco i giovani, così la Madre accoglieva le educande con grande affabilità, le faceva parlare molto, le lasciava dire quanto volevano, le ascoltava con pazienza, cercava tutti i modi per addolcire il doloroso distacco dai loro parenti e si mostrava veramente madre. Poi le affidava alle compagne più buone affinché le istruissero sul regolamento della casa e le tenessero allegre.

Suor Teresa Laurentoni, che fu educanda a Mornese, depose: «Aveva un grande amore alle ragazze: si sacrificava per loro e voleva (dopo che divenni suora) che ci sacrificassimo

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 284.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 247.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 181

anche noi per la buona educazione delle medesime»<sup>1</sup>. E tutte le testine e suore, che furono a Mornese, come pure le donne del villaggio, sono anche in questo pienamente concordi.

3. Una suora, negli ultimi anni di vita, ci raccontava: «A otto o nove anni fui condotta educanda a Mornese e ricordo sempre con riconoscenza un atto di carità usatomi dalla Madre.

» Era d'inverno, faceva gran freddo, mi vennero i geloni anche ai piedi, si aprirono, e la sera non osavo più levare le calze, perché aderenti alle carni, ma non dicevo nulla. Poi incominciai anche a provar dolore nel levarmi le scarpette e una sera andai a letto senza toglierle.

» La Madre, passando al mattino nel dormitorio prima della levata, non vedendo le scarpette per terra, intuì ciò che era; m'interrogò e poi con tutta carità prese a lavarmi i piedini con acqua tiepida e a fasciarli con attenzione veramente materna.

» Finito che ebbe, mi portò in cappella, mi adagiò su di una seggiola vicino alla balaustra e mi disse: "Sta qui seduta e non alzarti neppure per l'elevazione. Gesù sarà contento ugualmente,,».

4. Durante la ricreazione la Santa discendeva spesso e volentieri in cortile specialmente nella ricreazione della merenda. Tutte le correavano festose incontro col saluto: «Viva Gesù, Madre!» oppure gridando: «Viva la Madre!», ella si fermava sorridente con gli occhi sfavillanti, e poi diceva: «Ricordatevi che nostra Madre é la Madonna!» e le esortava a esserne devote.

S'intratteneva familiarmente con loro, s'interessava dei loro studi, dei loro piccoli fastidi, delle loro famiglie. Prendeva parte ai loro giuochi e studiava il loro carattere per saper meglio correggerle e formarle alla virtù.

Cercava che tutte fossero contente, amassero il Signore e compissero i loro doveri con allegria. Raccomandava di essere riconoscenti al Signore che loro procurava una buona educazione e di corrispondere alle cure e ai sacrifici che le maestre facevano per loro.

La signora Alfonsina Fracchia, veneranda madre di famiglia in Alessandria, nel 1926, ci raccontava: «Io entrai educanda a Mornese nel 1876 e fui anche all'Istituto di Nizza Monferrato. Ricordo che la Madre era tutta premura per quelle che piangevano e volevano ritornare a casa, e dava loro caramelle e immagini.

» Alle volte, al mattino, non volevo le castagne per colazione e la Madre mi conduceva in cucina e mi faceva dare caffè e latte. E pensare che la casa era così povera e noi pagavamo così poco!

» Quando la vedevamo, dopo qualche viaggio, era per noi una festa. Ella domandava: "Chi é stata la più buona?,,. L'assistente diceva: "La tale,, ed ella le donava un'immagine. Poi, affinché non avessimo invidia, distribuiva a tutte una caramella.

» Molte volte ci diceva: "Dovete farvi sante: se il Signore vi ha messe qui, é perché vi facciate sante. Nel mondo ci sono tanti pericoli di fare il male; qui, no; anzi vi sono tanti mezzi per fare il bene.

» Quando l'assistente le riferiva che eravamo state molto buone, ci faceva fare una passeggiata al Santuario della Rocchetta. Un uomo col carretto conduceva tutto l'occorrente per il pranzo, e per noi era, come ben si può capire, una giornata di grande festa.

» Alle volte veniva in ricreazione e sembrava una bambina come noi, mentre ci faceva saltare e cantare:

«Al Paradiso, anime belle,  
sopra le stelle,  
noi canteremo

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 254

le lodi del Signore.

Io voglio farmi santa  
e santa sempre più  
amando il mio Gesù».

Madre Eulalia Bosco, pronipote di San Giovanni Bosco, dopo aver detto che la Madre nell'adempimento dei suoi doveri non era ispirata che da motivi di fede e che tali motivi nell'operare ispirava anche a loro educande, aggiunse: «Quando scendeva in mezzo a noi educande e ci rivolgeva le sue esortazioni, specialmente nelle viglie delle solennità, sentivamo ravvivarsi in noi la fede, aumentarsi la divozione, crescere il desiderio della purezza dell'anima e la prontezza ai sacrifici propri della nostra età»<sup>1</sup>.

**5.** Aveva molta cura di instillare nel cuore delle educande la divozione a Maria SS.ma e a San Giuseppe, a San Luigi Gonzaga e all'Angelo Custode.

Raccomandava di onorare la Madonna specialmente sotto il titolo di Immacolata, di Ausiliatrice dei Cristiani e di Addolorata.

Madre Eulalia Bosco depose ancora: «Nei giorni di venerdì la Serva di Dio era solita dire qualche buona parola intorno alla Vergine Addolorata; al sabato inculcava alle educande di fare qualche mortificazione o qualche piccolo sacrificio e di offrire ogni cosa in onore della Madonna.

» Alle viglie delle feste di Maria SS.ma. in generale, adunava insieme suore ed educande per dare ad esse la così detta "buona notte,, ed allora parlava della Madonna in modo tale che noi (educande) restavamo infervorate e persuase che il domani dovesse essere un giorno di Paradiso.

» Ogni anno la notte del venerdì santo era passata per una parte più o meno lunga, ed anche interamente, dalle suore in veglia santa in compagnia dell'Addolorata, secondo il fervore di ciascheduna. Le educande passavano in veglia qualche tempo, più o meno lungo, secondo l'età e il fervore»<sup>2</sup>.

E Madre Sorbone :«Avvicinandosi qualche festa particolare, e specialmente quella dell'Immacolata Concezione, raccomandava alle suore e alle ragazze di pregare e di prepararsi a celebrarla degnamente, offrendo fiori freschi, quando potevamo averne, e sempre fiori spirituali; e proponendo l'imitazione delle tre virtù tanto care alla Madonna, cioè: l'umiltà, la carità e la purezza, e inculcando la fuga del peccato, perché, disgustando la Madonna, offendevamo Gesù»<sup>3</sup>.

**6.** Vigilava di continuo affinché il peccato, di cui aveva sommo orrore, non entrasse in casa, e raccomandava molto alle educande la devozione all'Angelo Custode che é sempre a noi presente; raccomandava di vivere sempre sotto il suo sguardo e di non farlo piangere con il peccato... e nelle varie circostanze della giornata richiamava il pensiero della sua presenza<sup>4</sup>.

Madre Enrichetta Sorbone inoltre ci diceva: «La Madre inculcava tanto il pensiero dell'Angelo Custode e con parole così efficaci che a tutte: dovunque si trovassero, sembrava proprio di vedersi accanto il loro Angioletto; e perciò si guardavano da ogni apparenza di male. Ed io stessa, per le parole della Madre, dopo tanti anni, mi sembra sempre di vedermi accanto il mio Angelo Custode».

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 143.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 147. Vedi anche il capo X, di questa stessa parte, n.9.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 152.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pagg. 147 e 141.

Correggeva con dolcezza severa le mancanze; e i difetti che più sovente combatteva erano la vanità, l'ambizione e i raggiri «e ci inculcava assai - depose Madre Eulalia Bosco - di cercare di comparire belle dinanzi a Dio e di imitare la Madonna»<sup>1</sup>.

E continua, un po' prolissa (era un po' il suo debole), ma sempre esatta: «Ci esortava sovente a mantenerci pure nei pensieri, nelle parole, negli atti per conservarci care a Dio, e di mortificare gli occhi, perché sono le porte per cui entra il nemico. Affinché più facilmente ci potessimo mantenere pure e caste, raccomandava la divozione a Maria Immacolata, all'Angelo Custode e a San Luigi Gonzaga, e ci esortava a fare con frequenza la santa Comunione, dicendo che dove c'è il Signore non entra il demonio.

» Nel parlare della bella virtù usava queste frasi: "Virtù celeste, virtù angelica, virtù divina,, ed aveva tale un accento, un atteggiamento così divoto che noi educande riportavamo l'impressione che la purezza fosse qualche cosa di straordinariamente bello.

» Voleva ancora che le educande fossero disinvolute, ma nel medesimo tempo riservate anche nel tratto vicendevole le une con le altre.

» Proibiva di abbracciarci e di baciarci; ed anche di pigliarci per mano, a meno che lo esigesse il gioco o qualche necessità. Di questa riservatezza ne dava ella stessa l'esempio perché, quantunque trattasse le educande con molta familiarità e benevolenza, pur sapeva con molta naturalezza destreggiarsi in modo da impedire che le fanciulle si avvicinasero troppo a lei»<sup>2</sup>.

7. Desiderava che anche noi educande amassimo tanto il Signore e nei suoi brevi discorsi c'inculcava l'amore di Dio e l'orrore al peccato. Parlava sovente di Dio, della sua bontà e della sua provvidenza, e lo faceva con tanto ardore, con tanta unzione che la sua conversazione faceva del bene non solo a chi l'ascoltava, ma faceva l'impressione di sentire una santa.

» Posso asserire che da tutte le cose, anche dalle più semplici e materiali, traeva il destro di parlare di Dio, del dovere che abbiamo di amarlo, di essergli riconoscenti, ecc...<sup>3</sup>.

» Era frequentissima sulla bocca della Madre la seguente giaculatoria:

« Tutto per Voi, mio buon Gesù, mio bene immenso,  
quanto faccio, dico, soffro e penso».

» Queste parole erano pronunciate con tale accento che facevano in noi educande una profonda impressione e ci lasciavano vivo il pensiero che proprio tutto dovessimo fare per il Signore. La sua giaculatoria era divenuta a noi così familiare che la recitavamo nel laboratorio e fuori, ed anche oggi é comune tra le suore, specialmente tra le più anziane.

» Madre Mazzarello raccomandava ancora a noi educande di domandare a Dio un grande amore a lui e un grande odio al peccato, e ci esortava a recitare la seguente giaculatoria quando passavamo davanti a qualche chiesa o vi entravamo:

«Vi saluto, Gesù Sacramentato;  
datemi un grande amore a Voi  
e un grande odio al peccato»<sup>4</sup>

Madre Enrichetta Sorbone ricorda ancora le seguenti giaculatorie che la Santa inculcava alle suore e anche alle educande:

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., art. 31.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 323.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 203 e 204.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 283.

«Venite nel mio cuore, caro Gesù,  
per restarvi sempre e non partirvi mai più».  
«Benedetta. quell'ora sia  
in cui nacquero Gesù e Maria  
per salvare l'anima mia».

E ricorda pure che la Madre raccomandava di mandare molto telegrammi a Gesù e a Maria, volendo dire che dovevano fare molto uso delle giaculatorie.

Siccome poi il suo pensiero era sempre fisso al Cielo, così cercava d'innamorare tutte, suore ed educande, del Paradiso. «A noi educande di Mornese parlava spesso del Paradiso e ne parlava con tale accento da sembrare che già lo vedesse; quando durante la ricreazione udiva noi educande cantare: "Nella città dei Santi un giorno noi andremo,, ella, come invasa dello spirito di Dio, si univa a noi per il canto»<sup>1</sup>.

8. Insomma, da ogni cosa traeva occasione per inculcare nelle educande la pietà e per formarle a una vita veramente cristiana: tridui, novene, tribolazioni, malattie, morte, di qualche suora, tutto serviva al suo scopo.

Nel laboratorio stesso aveva collocato un'immagine di Sant'Agnese a cui aveva molta divozione, affinché suore ed educande, vedendola, si richiamassero alla mente l'amore della verginella romana per Gesù Cristo, la sua fortezza nel conservarsi pura ed il suo eroismo nel dare la vita per lui piuttosto che venir meno alla fede e al suo verginale candore.

Aveva pure collocato due quadri, rappresentanti uno la Comunione ben fatta, l'altro la Comunione sacrilega. Nel primo vi era un grazioso bambino, sorridente, attorno al quale volava lieta una bianca colomba; nell'altro ancora un bel bambino, ma sofferente, attorno al quale si avvolgeva un terribile serpente in atto di morderlo.

La Madre talvolta ne richiamava alla mente il significato e finiva sempre col raccomandare la vigilanza nel non offendere Dio, nell'evitare anche le minime colpe, e nell'inculcare la custodia dei sensi, la schiettezza in confessione, la divozione a Gesù Sacramentato e a Maria SS.ma.

9. Raccomandava di parlare a Dio con familiarità, come si parla con le persone, di parlargli anche in dialetto; e soggiungeva: «Abbiate la pietà nel cuore, ma reprimete la tentazione di comparire divote; temete la vanità, persino nel frequentare i Sacramenti e siate pronte a combatterla». Raccomandava di pregare per i genitori e diceva di ringraziare Dio se si mostravano severi con loro come si erano mostrati i suoi con lei<sup>2</sup>.

Insisteva sul prendere in buona parte le correzioni delle maestre e delle assistenti; ed ella stessa, se le educande meritavano qualche correzione, non gliela risparmiava; ma « sapeva farla con tanta dolcezza e bontà - dice una religiosa - da rendersi le fanciulle ancora più affezionate come succedeva alle suore, e come io stessa l'ho provato»<sup>3</sup>.

Voleva che le suore nelle correzioni dessero il primo posto ai motivi soprannaturali.

Raccomandava pure alle suore che nel loro insegnamento sia letterario, sia professionale, avessero sempre presente la condizione delle allieve e dell'avvenire che le aspettava.

Avendo osservato che una delle assistenti, affinché le fanciulle fossero educate a modo, faceva pulire il coltello con un pezzetto di pane che poi lasciavano nel piatto, ed insegnava loro di lasciare un po' di vino nel bicchiere, disse: «No, questo non é il modo di tirar su le ragazze: noi non abbiamo educande di condizione elevata, ma figliuole che hanno bisogno di essere formate più alla buona ed economiche».

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., art. 80 - 90.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 63.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 278.



Quando arrivò a Mornese una buona maestra di lavoro, la si voleva mettere al posto di Suor Enrichetta Sorbone; ma la Madre non volle, adducendo che le nostre educande hanno bisogno di imparare a farsi un abito, una camicia, e che il rimanente: pizzi, ricamo, ecc., era allora fuori della loro condizione.

**10.** Quanto alle pratiche di pietà erano allora, più o meno come sono adesso nell'Istituto, ma a Mornese avevano questa particolarità:

Il giorno di Natale facevano la consacrazione del proprio cuore a Gesù Bambino in questo modo. Dopo le funzioni, a ora tarda, una alla volta entrava in cappella, faceva la consacrazione del suo cuore e leggeva le sue promesse scritte; poi usciva. Alla fine entravano tutte e cantavano una lode. Il primo anno disse parole di circostanza Don Costamagna. Ma poi si trovò che tale modo non era il più comodo e sbrigativo, e allora si prese a fare un'accademia nel giorno dell'Epifania.

Prima dell'entrata nella sala, il direttore o la Madre metteva una busta nella mano del Bambino Gesù con entro la strenna per il nuovo anno, e, quando tutte erano al loro posto, il direttore prendeva la busta, spiegava la strenna che Gesù Bambino dava, si facevano le promesse e la consacrazione.

**11.** Ricordiamo ancora che la Santa Madre, divotissima della anime del Purgatorio, suffragava e raccomandava di suffragare i defunti e specialmente nell'occasione della morte di qualche suora e di qualche parente delle educande.

Raccomandava che si sentissero Messe e si facessero Comunioni più fervorose; si cercasse di acquistare e applicare indulgenze, si recitassero preghiere e si offerissero i piccoli sacrifici della giornata<sup>1</sup>.

«Sette volte al giorno, cioè, dopo la recita di ciascuno dei dolori della Madonna, fatta in sette tempi distinti, Madre Mazzarello recitava colla comunità la preghiera "Eterno Padre, ecc."<sup>2</sup>. Con questa preghiera sulle labbra molte volte la Madre entrava nel laboratorio a Mornese, quando si recava a visitarlo, e questa preghiera era da noi educande, nell'ora del lavoro, ripetuta al suono di ogni ora, e anche più volte nel corso di ogni ora»<sup>3</sup>.

**12.** La signora Piana, di Casaleggio - piccolo villaggio distante due chilometri da Mornese -- aveva affidato alla Santa la sua bambina di cinque o sei anni; le aveva detto di condurla sovente, possibilmente ogni settimana con tutte le educande, alla sua casa, che ella avrebbe preparato loro ogni volta una buona merenda; cosicché quasi ogni sabato le educande facevano la passeggiata a Casaleggio. La signora era molto generosa, e, oltre la merenda, regalava sempre a tutte delle caramelle, dei confetti o della frutta.

Ora, la Madre aveva avvezzato le bambine a fare nel sabato e nelle novene o tridui, in onore della Madonna, qualche piccola mortificazione; e le fanciulle, di ritorno da Casaleggio, portavano in cappella, ai piedi di Gesù Bambino, qualche cosa dei doni ricevuti.

Quando poi tutte erano nella sala di studio, una suora passava a prendere quei frutti di piccole mortificazioni, e, a suo tempo, li distribuiva in refettorio a tutte le fanciulle.

«Un giorno - ci raccontava Madre Enrichetta Sorbone - una delle mie sorelline, di cinque o sei anni, fece non so quale capriccio.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 245

<sup>2</sup> Ecco la preghiera: «Eterno Padre, vi offriamo il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo e i dolori di Maria SS.ma, in isconto dei nostri peccati, per i bisogni di santa Chiesa, in suffragio delle anime del Purgatorio, per la conversione dei peccatori, per la perseveranza dei giusti e in ringraziamento dei benefici ricevuti dalla vostra infinita misericordia».

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 242.

» La Madre la chiamò e le disse: "L'assistente mi ha riferito che oggi hai fatto i capricci e perciò non porterai i dolci a Gesù Bambino, perché egli non gradisce le offerte delle bambine capricciose,,.

» La bambina si mise a piangere; la sera domandò perdono, promise che sarebbe stata buona; e la Madre le disse che poteva fare anche lei la sua piccola offerta a Gesù.

» La bambina, tutta contenta, corse subito a portarla; poi uscì di cappella, e, fatto un giro, vi rientrò e s'inginocchiò in un banco in fondo. Era proprio il momento in cui la suora andava a ritirare le offerte delle educande.

» La bambina dal suo banco osservò attentamente con grande stupore quanto la suora faceva, e poi uscì di cappella e si mise a piangere forte senza poter dire che cosa avesse e senza ascoltare parola di conforto. Fu condotta dalla Madre e allora parlò dicendo: "Oh mi! oh mi! (Ohimé, ohimé) ho perduto l'innocenza!,,.

» La Madre le domandò che cosa le fosse accaduto, e la bambina espose che aveva vista la suora ritirare i dolci depositati ai piedi di Gesù Bambino; e quindi ora non avrebbe più creduto che Gesù Bambino accettasse contento i dolci che gli portavano, perché non li teneva lui, non li mangiava lui, ma era la suora che andava a prenderli.

» La Madre la consolò dicendole che Gesù Bambino era veramente contento delle piccole mortificazioni che esse facevano e che dal Cielo benediceva quante gli portavano offerte...; e poi spiegò come la statuetta in chiesa non fosse che la figura del Bambino Gesù, e la rimandò tutta consolata».

**13.** Terminiamo con due altri aneddoti ingenui e graziosi. Suor Angelica Sorbone, poi Ispettrice in America, raccontò più volte: «Avevo cinque o sei anni, quando la reverenda Madre Mazzarello mi preparò per la confessione e mi condusse in cappella da Don Pestarino, che era il confessore della comunità; ma non ricordo bene se fosse la prima volta che mi confessava. Uscita di chiesa incontrai la Madre, la quale mi domandò:

- Angelica, ti sei confessata bene?

- Sì, Madre.

- E sei contenta?

- Oh sì, tanto tanto!

- Che casa ti ha detto il confessore?

- Mi ha detto...

- Zitta zitta. Vedi?! Non si deve mai dire ciò che il confessore ci dice in confessionale.

- Ma lei me l'ha domandato...

- Te l'ho domandato, ma non te l'ho lasciato dire; e te l'ho domandato per darti questo ricordo: Non parlare mai di ciò che ti vien detto in confessione. Sei capace di ricordarlo?

- Sì, Madre.

» E davvero quel ricordo si impresse così forte nella mia mente ancor bambina, che tutte le volte, che io esco dal confessionale, non solo lo ricordo, ma mi sembra ancor sempre di sentirmelo ripetere dalla Madre».

**14.** «In giorno di festa, in refettorio, ci avevano dato qualche cosa più del solito e quindi anche noi bambine eravamo più del solito chiassose.

» Nella giornata incontrai la Madre, la quale mi domandò:

- Angelica, vi hanno fatto stare allegre oggi in refettorio?

- Sì, Madre, tanto!

- Che cosa avete mangiato a tavola?

- Abbiamo mangiato...

- Zitta, cara Angelica. Vedi? Non si deve parlare di ciò che si è mangiato e neppure pensarci, perché non siamo al mondo per mangiare, ma mangiamo per poter stare bene e

servire il Signore. Adesso vai pure dove devi andare, ma ricordati del consiglio che ti ho dato».

Chiudiamo questo capo dicendo che le educande di Mornese fecero tutte ottima riuscita: la maggior parte si aggregarono all'Istituto, ebbero uffici delicati e importanti, che disimpegnarono lodevolmente, e, quelle che rimasero nel mondo, non smentirono la buona educazione ricevuta.

FINE DELLA SECONDA PARTE

## INDICE

### PARTE II

#### Dalla vestizione religiosa alla prima spedizione delle missionarie in America esclusivamente

1872 - 1877

**CAPO I – I primi passi nella vita religiosa (1872-1873) ..... pag. 136**

1. Contento delle nuove religiose. - 2. Dicerie in paese - Si parla italiano. - 3. Maria apprende, ordinate, le prime nozioni di scrittura. - 4. Porta le suore a vincere la timidezza. - 5. Povertà e allegria. - 6. Perché il Santo non soccorreva le nuove religiose. - 7. Due maestre. - 8. La cappella dell'Istituto e la *Via Crucis* (27 febbraio 1873). - 9. Suor Maria attende la superiora. - 10. Don Bosco manda a Mornese due suore di Sant'Anna a indirizzare le nuove religiose. - 11. Umiltà e dipendenza di Maria Mazzarello.

**CAPO II- Accrescimento dell'Istituto e azione di Don Pestarino (1872-1873) pag. 140**

1. Emilia Mosca, maestra di francese. - 2. Come Suor Maria se ne guadagna la confidenza. - 3. Emilia Mosca postulante. - 4. Esercizi spirituali. - 5. Paterno richiamo alla religiosa obbedienza. - 6. Don Giuseppe Pestarino adatta un mottetto. - 7. Seconda vestizione e ricordi di Don Bosco. - 8. Il Santo non ascolta che vuole dissuaderlo dal pensare al nuovo Istituto. - 9. La postulante Enrichetta Sorbone. - 10. Suor Maria le dice di far venire a Mornese le sorelline - 11. Due aneddoti. - 12. Singolare atto di umiltà di Suor Maria. - 13. Partenza delle suore di Sant'Anna - Esame delle educande e stampa di un programma. - 14. Azione di Don Pestarino tra le suore. - 15. Suor Maria e il catechismo parrocchiale - Viva Gesù! - 16. Raccomandazione a una ragazza di leggere e meditare l'*Imitazione di Cristo*.

**CAPO III - Spirito di povertà e di mortificazione - Le religiose danno a Suor Maria il dolce titolo di Madre (1873)..... pag. 146**

1. Suor Maria desidera essere esonerata dall'ufficio di superiora. - 2. La signora Blengini - Sommissione di Suor Maria. - 3. Lo spirito di povertà nella casa di Mornese. - 4. Spirito di riforma della signora Blengini - Timori della Mazzarello - Sua lettera a Don Bosco. - 5. La signora Blengini va a Torino non ritorna più. - 6. Ciò che la Blengini non vide o non apprezzò in Suor Maria. - 7. Don Cagliero scrive a Suor Maria che Don Bosco la vuole superiora - Contento delle suore. - 8. Lettera di Suor Maria a Don Cagliero e risposta del medesimo. - 9. Privilegio delle tre Messe di Natale.

**CAPO IV - Edificante relazione di Don Pestarino - Don Cagliero direttore generale dell'Istituto - Suor Maria si rassegna a essere superiora - Santa morte di Don Pestarino (1874)..... pag. 151**

1. Don Bosco a Roma per l'approvazione delle Costituzioni dei Salesiani - Lettera circolare alle case salesiane. - 2. Tre importanti avvisi di Pio IX. - 3. Don Pestarino a Torino - L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aggregato alla Congregazione di San Francesco di Sales - Edificante relazione di Don Pestarino. - 4. Morte della prima Figlia di Maria Ausiliatrice - La nipote di Don Pestarino entra nell'Istituto. - 5. Don Cagliero direttore generale del nuovo Istituto - Introduzione del triduo di Esercizi spirituali per la Pasqua. - 6. Suor Maria si rassegna a essere superiora - Stima di Don Bosco per la Madre. - 7. La prima Messa in musica. - 8. Don Pestarino colpito da improvviso male - Sue ultime parole - Sua santa morte - Guarigione d'una bambina. - 9. Rimpianto in paese - Consolazioni onerose. - 10. Come Don Bosco provvede per le Figlie di Maria Ausiliatrice. - 11. Funerali di Don Pestarino.

APPENDICE AL CAPO IV, N. 1 e 3 ..... pag. 158  
Lettera circolare di San Giovanni Bosco alle case salesiane nella quale invoca preghiere per ottenere l'approvazione delle Costituzioni

CAPO V - Dolori e conforti (1874) ..... pag. 160  
1. Il nuovo direttore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Don Giuseppe Cagliero. - 2. Morte di un'educanda. - 3. Morte di Suor Corinna Arrigotti e cenni biografici. - 4. Don Bosco a Mornese - Nuove professioni. - 5. La Madre sa dire alla postulante Laurentoni ciò che le han detto alcune signore e le suore di Sant'Anna.

CAPO VI - La Madre é eletta Superiora Generale - Indirizzo da darsi all'Istituto (1874)..... pag. 165  
1. La trigesima di Don Pestarino. - 2. Lettera di Don Bosco alla signora Pastore. - 3. Elezione di Suor Maria a superiora generale. - 4. Il primo capitolo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. - 5. L'Istituto entra nella regolarità. - 6. Annuncio che le suore andranno a Borgo San Martino e una raccomandazione sulla povertà. - 7. Don Bosco predice la diffusione dell'Istituto e presenta il direttore generale. - 8. Sul favorire le inclinazioni. - 9. I primi esami di maestra. - 10. Difficoltà interne e forza della Madre. - 11. Esercizi spirituali anche per le signore - Nuove vestizioni e professioni. - 12. Morte del nuovo direttore spirituale - Don Bosco provvede nuovamente per le suore. 13. Dice a Don Cagliero quale indirizzo debba dare all'Istituto. - 14. Docilità della Madre; sua venerazione per Don Bosco e suo studio per conoscerlo e imitarlo.

CAPO VII - Apertura della prima casa - Don Costamagna direttore spirituale della casa di Mornese (1874 -1875) ..... pag. 170  
1. Si apre la casa di Borgo San Martino (8 ottobre 1874). - 2. Il nuovo direttore spirituale di Mornese (Don Costamagna). - 3. Sollecitudine materna di Suor Maria. - 4. L'opera delle suore a Borgo San Martino. - 5. La Madre a Borgo e a Torino. - 6. Don Costamagna riordina le scuole - Fervore di virtù e di lavoro - Si coltiva la musica. - 7. Triduo in preparazione alla festa dell'Immacolata: fare, patire, tacere - Nuove vestizioni - La postulante Caterina Baghero - 8. La novena del Natale. - 9. Carattere del nuovo direttore - Sottomissione e prudenza della Madre.

CAPO VIII - Spirito di sacrificio e governo della Madre - Incitamento alla santità (1872 - 1875)..... pag. 174  
1. Spirito di umiltà e di sacrificio della Madre. - 2. Vigilanza per la pace in casa e per impedire il male e fare il bene. - 3. Osservanza della Regola e dolce fermezza nel volerla osservata - Modello alle religiose. - 4. Promuove lo spirito di famiglia nell'Istituto. - 5. Così vuole Don Bosco. - 6. L'arte di conversare Gesù - Interrogazioni graziose. - 7. Incoraggiamenti alla perseveranza e alla santità.

CAPO IX - Spirito di mortificazione delle suore - Don Bosco contento del governo della Madre (1872 - 1875) ..... pag. 178  
1. Spirito di povertà e di mortificazione. - 2. Effetto sulle educande. - 3. Caffè e latte a colazione - Uno scherzo. - 4. Bontà materna. - 5. Giustizia ed elemosina - Dà via il grembiale. - 6. Pietà angelica. - 7. Il sermoncino della sera - Sue raccomandazioni, suoi avvisi, consigli e incoraggiamenti. - 8. Don Bosco contento del governo della Mazzarello - Un importantissimo avviso del Santo Fondatore.

CAPO X - Spirito di fervore nella casa di Mornese (1872 - 1875) ..... pag. 184  
1. Vita ammirabile delle prime suore. - 2. Comunione quotidiana. - 3. *Laus perennis*. - 4. Il silenzio. - 5. Zelo per le fanciulle del paese. 6. Preghiere per la conversione dei peccatori. - 7. In suffragio dei defunti. - 8. Devozione all'Angelo Custode, a San Luigi Gonzaga, a San Francesco di

Sales, a Santa Teresa, a San Giuseppe. - 9. Alla Vergine sotto il titolo di Immacolata, di Addolorata e di Ausiliatrice. - 10. Al Sacro Cuore. - 11. Il saluto.

**CAPO XI - La Madre fa i Voti perpetui (1875) ..... pag. 188**

1. Il mese di maggio. - 2. Una predizione avverata. - 3. Festa di Maria Ausiliatrice - Nuove vestizioni. - 4. Don Rua a Mornese. - 5. La Madre con dodici suore fa i voti perpetui nelle mani di Don Bosco - Nuove vestizioni e professioni - Raccomandazioni di Don Bosco. - 6. Morte di Suor Rosa Mazzarello (27 settembre). - 7. Don Rua ritorna a Mornese per nuove vestizioni e professioni. - 8. Notizia della partenza dei missionari salesiani per l'America 8. Preghiere delle suore per i confratelli missionari e desiderio di poter presto lavorare accanto ai medesimi - La Madre riacquista improvvisamente l'udito - 10. La prima Messa di Don Campi nella notte di Natale e cinque prime Comunioni - Auguri al Sommo Pontefice. - 11. Consacrazione a Gesù Bambino.

**CAPO XII - Spirito di riparazione - Approvazione vescovile dell'Istituto - Apertura di due case (1876) ..... pag. 193**

1. Ballo impedito. - 2. Mortificazioni durante il carnevale - Minestra senza sale. - 3. Approvazione del Vescovo di Acqui delle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice (28 gennaio 1876). - 4. Don Bosco annuncia che le suore apriranno nuove case e prima di tutte una nei Piani di Vallecrosia presso Bordighera. - 5. Preghiere per il buon esito della nuova missione. - 6. La Madre accompagna le suore fino al Santuario di Gavi (9 febbraio 1876) - Dolorosa separazione. - 7. Morte di Suor Cassini - 8. Difficoltà e prosperità della casa di Vallecrosia - Don Costamagna al Vescovo di Acqui. - 10. Si apre la casa di Torino (29 marzo 1876). - Imitare Don Bosco specialmente nella riconoscenza verso i benefattori. - 12. Stima delle Suore di Sant'Anna per la Mazzarello.

**CAPO XIII - Qualche defezione e una morte - Nuove vestizioni e nuove professioni - Assistenza a una colonia balneare (1875 -1876) ..... pag. 200**

1. Malumore di alcune religiose - Afflizione della Madre - Perdita di qualche vocazione religiosa. - 2. Che cosa pensare delle defezioni religiose? - 3. Morte di Sr. Maria Grosso (13 aprile 1876) e Cenni biografici. - 4. Guarigione improvvisa di una suora. - 5. Nuove postulanti e sempre nuove vestizioni e professioni - Assistenza di una colonia balneare a Sestri Levante (6 giugno 1876) - Un giovanetto che diviene salesiano.

**CAPO XIV - Nuove prove interne ed esterne e nuove morti - Nuove vestizioni e nuove aperture di case (1876) ..... pag. 204**

1. Una strana postulante e prudenza della Madre - Un consiglio di Don Bosco e fermezza della Madre - La postulante rimandata. - 2. Altre visionarie. - 3. Consigli della Madre. - 4. Il Municipio contro l'Istituto. - 5. I primi Esercizi per sole maestre e pie signore (agosto 1876). - 6. Nuove vestizioni e una massima di Don Rua - La prima accademia per la distribuzione dei premi. - 7. Morte di Suor Giordano (16 agosto) - Nuove professioni. - 8. Si apre la casa di Biella (7 ottobre); di Alassio (12 ottobre). - 9. Relazione della Madre a Don Cagliero. - 10. Un piatto solo, ma due pietanze. - 11. Si apre la casa di Lu Monferrato (8 novembre). - 12. Morte di Suor Belletti (11 novembre) e Cenni biografici - 13. Una predizione a sei giovani avverata.

**CAPO XV - Formazione delle postulanti ..... pag. 211**

1. Osservazione. - 2. Don Bosco raccomanda di non respingere nessuna per la sua povertà. - 3. Dottrina di San Francesco di Sales sulle postulanti. - 4. La Madre studia i caratteri per correggerli e formarli sullo spirito di Don Bosco. - 5. Nelle correzioni fermezza e dolcezza insieme - Non pretendiamo figlie senza difetti. - 6. Diportarsi in ogni cosa come se la Madonna fosse presente - Non formarsi un piccolo mondo in religione - Operare con rettitudine d'intenzione. - 7. Come accoglie chi si accusa di falli esterni. - 8. Teme una cosa sola - Ci parli del Paradiso, - 9. Carità materna verso le postulanti - Come le anime a essere perseveranti. - 10. Vuole che studino il Catechismo e acquistino il vero spirito religioso.

**CAPO XVI - Azione concorde del direttore e della Madre - Spirito di obbedienza, di umiltà e di mortificazione della Madre (1876)..... pag. 218**

1. Don Bosco vuole che i suoi figli aiutino le suore. - 2. L'opera del direttore di Mornese e quanto fosse assistito da Don Bosco. - 3. La Madre lo coadiuvava - Sue virtù come superiora - Alcune sue massime sulla santità. - 4. Sua ubbidienza, sua umiltà, suo spirito di mortificazione. - 5. Come in queste virtù esercita le suore. - 6. Sua discrezione in tali prove. - 7. Tu sei troppo delicata. 8. Farai professione.

**NOTA AL CAPO XVI, N. 4 ..... pag. 223**

**CAPO XVII - Cure materne ..... pag. 225**

1. Una suora che ama troppo il ricamo. - 2. Quali suore sono degne di ammirazione. - 3. Attività nel lavoro - Noi lavoriamo per un buon Padrone - Non paragonarsi a chi lavora meno o fa lavori meno nobili. - 4. Alcune massime per operare rettamente. - 5. Abbiamo nel cuore Gesù? - 6. La Madre ama l'umiltà e bacia i piedi a suore e postulanti. - 7. Tutta a tutte senza parzialità. - 8. Cura materna per le ammalate. - 9. Come la Santa Madre solleva le figlie dalle pene morali. - 10. Preghiamo - Le sentenze di Santa Teresa - La calma nella volontà di Dio.

**CAPO XVIII - Di alcune virtù e raccomandazioni della Santa..... pag. 231**

1. Predilezione della Santa per la purezza. - 2. Sua divozione a Gesù Sacramentato - Testimonianza di Mons. Costamagna. - 3. Suo spirito di pietà. - 4. Sue conferenze. - 5. Sua speranza. - 6. Sua carità. - 7. Pensieri di una conferenza sul fervore e sull'osservanza della Regola. - 8. Ogni religiosa una copia vivente della santa Regola.

**CAPO XIX - Le passeggiate e gli onomastici (1877) ..... pag. 236**

1. Non registriamo più le accettazioni. - 2. Morte di due ottime (Suor Succetti, 24 marzo; Suor Guala, 9 aprile) - 3. Le passeggiate. - 4. Una novizia in un burrone - Una mortificazione della Madre. - 5. La veste a una bambina. - 6. Il giubileo episcopale di Pio IX. - 7. Festa della Madre e del Direttore e gli auguri al Vescovo di Acqui e al Santo Fondatore Don Bosco

**APPENDICE AL CAPO XIX, N. 7 ..... pag. 241**

Le Figlie di Maria Ausiliatrice alla loro Superiora Generale Suor Maria Domenica Mazzarello nel suo onomastico (6 luglio 1875)

Lettera di augurio di buon onomastico della Madre a Don Bosco (22 giugno 1874)

Lettera di augurio di buon Natale della Madre a Don Bosco (24 dicembre 1877)

Lettera collettiva del Capitolo di buon onomastico a Don Bosco (17 giugno 1878)

**CAPO XX - Amore santo della Madre per le educande..... pag. 244**

1. Studio della Madre per imitare Don Bosco nel trattare con le educande 2. Suo amore per le fanciulle. - 3. Una bambina a letto con le scarpe. - 4. La Madre in ricreazione - Zelo nell'inculcare la santità - Ispira alle fanciulle lo spirito di fede. - 5. La divozione alla Madonna. - 6. Ispira orrore al peccato - La divozione all'Angelo Custode - Parla contro la vanità e propone a modello la Madonna, specialmente nella purezza. - 7. Cerca di accendere nelle fanciulle l'amor di Dio e il desiderio del Paradiso. - 8. L'immagine di Sant'Agnes e della Comunione ben fatta. - 9. Raccomandazioni e correzioni. - 10. La consacrazione a Gesù Bambino. - 11. Altre raccomandazioni. - 12. Una bambina dice di aver perduta l'innocenza. - 13. Non devi mai dire ciò che ti ha detto il confessore. - 14. Non devi parlare di ciò che hai mangiato.

Sac.FERDINANDO MACCONO

# SANTA MARIA D.MAZZARELLO

CONFONDATRICE  
E PRIMA SUPERIORA GENERALE  
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

VOLUME SECONDO

RISTAMPA 1960



## **PARTE III**

**Dalla prima partenza delle missionarie  
per l'America del sud  
alla rielezione della Madre a superiora  
nel secondo Capitolo Generale**

**1877-1880**

## CAPO I

### **Le prime missionarie delle Figlie di Maria Ausiliatrice dal Santo Padre**

(1877)

1. Desiderio delle suore di prendere parte alle missioni coi Salesiani. – 2. Don Bosco desidera che la Madre scelga le prime missionarie. - 3. Fondazione delle case di Nizza Marittima e di Lanzo Torinese (1° settembre 1877). - 4. Don Bosco vuole che le missionarie vadano ad implorare la benedizione del Santo Padre. - 5. La Madre le accompagna - Suo timore di far perdere il credito all'Istituto - Suo giudizio su Suor Caterina Daghero. - 6. Alcuni suoi atti di virtù. - 7. Dal Santo Padre.

**1.** Abbiamo raccontato più sopra che quando a Mornese giunse la notizia che Don Bosco aveva stabilito di mandare i suoi figli missionari nell'America del Sud, le suore concepirono subito un vivo desiderio di seguire i confratelli, e che questo desiderio si accrebbe quando si seppe che il capo della prima spedizione era Don Cagliero, il loro direttore generale. Infatti la Madre, il 29 dicembre di quell'anno stesso, scrivendogli per gli auguri di buone feste e dandogli notizie della casa, tra le altre cose gli dice:

Le educande vogliono che io scriva qualche cosa per loro. Prima le dirò che sono venticinque, buone oltre ogni credere, cioè vogliono esserlo, e perciò si raccomandano alle sue preghiere, promettendole di non dimenticarla nelle proprie.

Prepari una casa ben grande per noi, giacchè le educande vogliono farsi tutte missionarie... Abbia la bontà di inviarmi presto i libri spagnoli acciocchè possiamo studiare e essere pronte alla prima chiamata.

E il 5 aprile (1876) gli scriveva:

Ora che ho dato le notizie della casa, le scriverò i nomi di quelle che desiderano venir presto in America: io vorrei già esservi...

E dopo aver fatto il nome di otto, conclude:

... Non finirei più se dicessi i nomi di tutte quelle che lo desiderano. Prepari dunque presto un posticino anche per noi e poi venga a prenderci, chè, da noi sole non sappiamo andare, e potrebbe anche accadere che qualche mostro marino, il quale non avesse ancora pranzato, si servisse di noi per saziare il suo appetito...

Il 18 luglio (1876) scriveva di nuovo a Don Cagliero:

Lei quando verrà a vedere il nido? Noi l'aspettiamo fra breve. Se vedesse di quanto è accresciuto il numero delle Figlie di Maria Ausiliatrice! Sono trenta postulanti, circa quaranta novizie, trentasei professe e trenta educande. Può venire a sceglierne un buon numero da condurre in America: quasi tutte desiderano andarvi. Faccia dunque presto, ché l'aspettiamo con tutto il cuore.

Poi con tutta familiarità continua:

Adesso senta che cosa le voglio dire: mi tenga, ma davvero sa? un posto in America. i; vero che non sono buona a far nulla, ma la polenta la so fare; e poi starò attenta al bucato, che non si consu-mi troppo sapone; e, se vuole, imparerò anche a fare un po' di cuci-na; insomma farò tutto il possibile, affinché siano contenti, purché mi faccia venire...

Alla fine dello stesso anno, manda ancora a Don Cagliero notizie delle feste fatte a Natale, gli dice che alla vigilia ci furono undici vestizioni e alla Messa di mezzanotte cinque ragazze fecero la prima Comunione, e continua:

Tutte insieme abbiamo pregato il Bambino Gesù per i nostri missionari salesiani; lo abbiamo pregato di benedire le loro fatiche e consolare i loro cuori con la conversione di tutte codeste anime dell'America.

La giornata, poi, si passò in santa allegria in compagnia del Bambinello Gesù. Adesso che mi ricordo, il Bambinello c'è in America? Se no, lo porteremo noi. Non creda però che lo preghi per loro solo qualche volta! La posso assicurare che non vado una volta davanti al Signore, senza che lo preghi per lei, o mio buon Padre; così pure fanno tutte le altre.

E lei si ricorda ancora delle sue figlie di Mornese? Credevamo proprio che venisse per le feste natalizie, ma poi ci dissero: chissà quando verrà! Sarebbe tempo che venisse! È già tanto che è andato via. Se sapesse quante suore e postulanti vi sono che non conosce!

Bisognerebbe che venisse a vederle. Almeno se non può venire, abbia la bontà di chiamare presto noi: ve ne sono tante che desiderano di andare, ma sette principalmente sono già preparate.

Ne fa i nomi tra i quali mette il suo, e poi soggiunge:

Il signor direttore dice sempre che siamo ancor troppo giovani, che siamo già ben vecchie... E' vero che noi siamo ma con l'aiuto del Signore e la buona volontà spero a qualche cosa. Faccia dunque presto a chiamarci. Se poi scriverà quando dovremo partire, prepareremo un bel lavoro da portare.

Ancora una cosa: bisognerà che ci mandi il denaro per il viaggio, perchè non abbiamo niente. Oh, che piacere se il Signore ci facesse davvero la grazia di chiamarci in America! Se non potessimo far altro che guadagnargli un'anima, saremmo pagate abbastanza di tutti i nostri sacrifici.

**2.** Intanto Don Cagliero, dopo due anni di grande attività nell'America, il 3 settembre arrivava a Torino per il Capitolo Generale.

Don Bosco, un giorno parlando con lui delle missioni, gli disse: «Io ho scelto i primi missionari salesiani; adesso la Madre sceglierà le prime missionarie; e come voi avete avuto la benedizione del Signore nei vostri lavori apostolici, così le suore, con l'assistenza della Vergine Ausiliatrice, riusciranno a fare del gran bene»<sup>1</sup>.

Perciò fece scrivere a Mornese a Don Costamagna che egli era stato scelto a capo della terza spedizione ed insieme manifestava il desiderio che vi prendessero parte anche le Figlie di Maria Ausiliatrice. Si osservasse quindi quali avevano vocazione per le missioni e si preparassero; si osservasse quali avevano disposizioni per lo studio e apprendessero un po' di spagnolo, oltre il francese, poiché da ogni parte gli giungevano domande di aprir case, e vi era da benedire la Provvidenza che offriva un campo sempre più vasto anche alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La notizia portò in casa un vero fermento. «La Madre in quel giorno fu ripiena d'una gioia straordinaria»<sup>2</sup>. L'umile Istituto avrebbe realmente varcata i confini dell'Italia e dell'Europa come già era avvenuto per i Salesiani? Quali sarebbero state le prime fortunate?

La santa Madre andava ripetendo di procurare di meritarsi la benedizione di Dio con la preghiera, con l'osservanza della Regola e con lo spirito di sacrificio; stessero tutte preparate, perchè prima che alcune partissero per l'America, altre sarebbero andate ad aprire case più vicine.

**3.** Infatti il 1° settembre si aprivano le case di Nizza Marittima e di Lanzo Torinese. Veramente questa era stata aperta nel dicembre passato, ma solo con due camerette presso una buona famiglia e di tanto in tanto discendevano a Torino per conforto. Ora la casa fu stabilita in forma regolare e le suore si presero cura della cucina e della biancheria dei Salesiani e dei giovani convittori; in quella di Nizza aprirono anche l'oratorio festivo, che, in breve, fu frequentato da oltre duecento fanciulle.

**4.** Il giorno 8 settembre poi, la Madre radunava tutte le consorelle e loro leggeva una lettera di Don Bosco, il quale ripeteva che la divina Provvidenza anche a loro apriva il campo delle missioni estere; quelle che si sentivano di fare il nobile sacrificio di abbandonare la

---

<sup>1</sup> Card. CAGLIERO, Mem. stor. cit.

<sup>2</sup> Proc.Ap. pag.143.

patria e i parenti per portare il nome di Gesù nelle lontane Americhe e salvare delle anime abbandonate, ne facessero la domanda per iscritto; i superiori avrebbero poi scelto quelle che giudicassero più atte all'alto intento.

Quest'invito fu accolto con indicibile entusiasmo, e quasi tutte le suore fecero umile domanda di andare missionarie in America.

Ne furono scelte sei; ecco i nomi per loro onore: 1. Suor Angela Vallese di Lu, direttrice; 2. Suor Giovanna Borgna di Buenos Aires; 3. Suor Angela Cassulo di Castelletto d'Orba; 4. Suor Angela De Negri di Mornese; 5. Suor Teresa Gedda di Pecco; 6. Suor Teresina Mazzarello di Mornese.

Don Bosco volle che, come avevano fatto i primi Salesiani, anch'esse andassero a Roma per implorare una speciale benedizione dal Santo Padre; la quale fosse caparra dell'approvazione del Cielo e quindi di buona riuscita della loro missione.

5. Madre Mazzarello era ammalata per fortissimi dolori al capo, da cui era così spesso travagliata. Ora, interrogata chi dovesse accompagnare le suore, rispose prontamente: «Le accompagno io»<sup>1</sup>, e si mise in viaggio.

«Però giunta a Sampierdarena - scrive Suor Borgna, che del primo drappello - disse a Don Cagliero, sempre nostro direttore generale: "Non le pare, signor direttore, che, andando a Roma farò perdere la stima alla Congregazione? Il Santo Padre crederà di vedere nella superiora generale una persona istruita, educata; e invece vedrà una povera ignorante!,,».

Il direttore l'animò ad andarvi ugualmente; e poi, voltosi a noi, che eravamo lì presso in numero di sei o sette, disse: "Imparate la lezione!,,»<sup>2</sup>.

Suor Vallese ci raccontava: « Mi ricordo che nell'andata a Roma Don Cagliero domandò alla Madre:

- Che ne dite di Suor Caterina Daghero?
- Dico che è una suora di molto buon senso e buon cuore; è molto umile e si nasconde, ma farà una grande riuscita».

6. Suor Borgna la quale lavorò sessantotto anni nelle missioni, raccontava (1933) che la Madre in viaggio, era tutta attenzione e delicatezza per loro affinché non avessero a patire.

Ella scrive: «Ebbi a rimanere confusa nel vedere una superiora generale farsi la serva delle sue figlie. La nostra buona Madre in Roma andò persino in un negozio presso l'Albergo dei Pellegrini, dove alloggiavamo, a comprare mele e castagne che pose nel grembiale, e poi le mondava e ce le distribuiva con amorevole carità.

» Era tutta premura perchè non avessimo a soffrire; per sé non aveva nessun riguardo; pareva non soffrisse più alcun bisogno. E sì che già sentiva gli incomodi della sua malferma salute. Anzi ricordo che in quegli stessi giorni fu colpita da un colpo di freddo al capo che le produsse un po' di sordità. Sentiva quindi il bisogno di coprirsi, ma non aveva più lo scialle perchè nelle visite alle Catacombe l'aveva dato a una persona (al chierico Pane, Salesiano, anch'egli missionario), che aveva visto tremare in un eccesso di febbre terzana. Spendere per comperarne un altro non glielo permetteva certamente l'amore che aveva alla povertà, e poi si trattava della sua persona!

» A questo avrebbero dovuto pensare le due suore che l'accompagnavano; ma che? In quei tempi non si andava fin là... si era giovani, timide... Quindi senza pensare ad altro, abbiamo lasciato che la nostra buona Madre Generale andasse per Roma con un fazzoletto oscuro in testa, come una semplice popolana. Ella non mostrò di provare la minima ripugnanza: tant'era morta al mondo! Ci siamo accorte più tardi dell'accaduto, ma che fare? Confuse abbiamo ammirato la sua umiltà. Posso dire di più: nella nostra semplicità ci siamo ancora

---

<sup>1</sup> Proc.Ord., pag.265.

<sup>2</sup> Proc.Ord., pag.394.

pagate portandole via il fazzoletto, allorché, pochi giorni dopo, partimmo per le missioni d'America; e l'abbiamo sempre tenuto prezioso, perchè seguita a predicarci l'amore che aveva la nostra Santa Madre per la povertà ed a ricordarci la sua profonda umiltà.

» Veramente avevamo anche invitato la Madre a togliersi tale fazzoletto; dicendole che non stava bene, ma ella aveva risposto: "Mie buone figlie, se incontrassi qualcuno che mi conosce, non si stupirebbe di vedermi aggiustata così; gli altri lasciamoli dire quello che vogliono. Che cosa importa a noi il loro giudizio?"»<sup>1</sup>.

«Ricordo - depose Suor Vallese - che nel 1877, essendo con lei a Roma, ella non cercava di vedere i monumenti d'arte, ma aveva solo brama di andare alle Basiliche per guadagnare le indulgenze, e lo stesso inculcava a me»<sup>2</sup>.

7. Nella udienza pontificia tenne sempre gli occhi modestamente fissi sulla veneranda persona del Santo Padre dicendo con vivo trasporto: «O Signore, consolate il vostro ammirabile Vicario!».

Don Cagliero diede al Santo Padre le notizie sul novello Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, paragonandolo al granello di senapa del Vangelo. Il Santo Padre domandò: «Dove prende Don Bosco tante suore?». E Don Cagliero con filiale confidenza: «Dalle mani della Provvidenza, Santo Padre».

«Il Santo Padre - scrisse in un *memorandum*<sup>3</sup> il Card. Cagliero - parlò molto del nostro venerato Padre Don Bosco e della grazia che Dio ci aveva fatto di essere figli e figlie di tanto Padre.

» Si rallegrò con la Madre Maria Mazzarello superiora del nuovo Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice e col *primo stuolo* di suore che partivano per la Repubblica di Montevideo, e quindi elogiò i Salesiani che andavano a raggiungere i loro confratelli nella Repubblica Argentina.

» Disse loro del gran bene che essi avrebbero fatto nella loro missione presso i selvaggi della Patagonia e Terra del Fuoco e pei fanciulli dei civilizzati, educandoli alla fede e pietà cristiana.

» Alla buona Madre Maria Mazzarello che tutta umile, confusa e riverente se ne stava dinanzi al Santo Padre, aggiunse che le Figlie di Maria Ausiliatrice erano fortunate e benedette dal Signore, perchè figlie di Don Bosco! ancor esse avevano un vasto campo di lavoro evangelico, e che da vere madri sollecite ed amorose avrebbero fatto un gran bene, preservando dal male tante povere fanciulle trascurate dai genitori e che nelle missioni avrebbero salvate tante povere selvagge, insegnando loro a conoscere Dio, ad amarlo e servirlo in terra per raggiungerlo in Cielo.

» La Nostra Apostolica Benedizione, o miei buoni figliuoli e mie buone suore, figlie di Don Bosco, scenda sopra di voi, dei vostri confratelli e delle vostre consorelle perchè si estenda la gloria di Dio, il bene della Chiesa e la salvezza delle anime. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo! *Amen*».

Sua Eminenza scrisse ancora di quella visita: «Fu là, che la Madre si trovò, dinanzi alla grandezza e maestà del Vicario di Gesù Cristo, come sepolta nel suo nulla! e quanto si umiliò al sentire che il Pontefice, ricordando, con sovrana compiacenza le opere di Don Bosco e quelle dei suoi figli, ora si vedeva le sue figliuole con a capo la superiora, ripiena dello stesso zelo e carità del Fondatore, accrescere mediante la nuova Istituzione, il bene nella Chiesa, nelle missioni e nel civile consorzio con la cristiana educazione delle fanciulle»<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., art.152.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag.117.

<sup>3</sup> L'originale si conserva nell'Archivio Generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice

<sup>4</sup> Card. CAGLIERO, Mem. stor. cit.

Suor Angela Vallese, che era presente, ci raccontava: «Il Santo Padre disse che Don Bosco era un miracolo nel mandare anche le suore in missione, e disse a noi che dovevamo essere come le grandi conche delle fontane che ricevono l'acqua e la versano a pro di tutti, cioè che dovevamo essere conche di virtù e di sapere a vantaggio dei nostri simili. Poi mise le sue mani sul capo di ognuna dicendo: "Che Dio vi benedica affinché possiate fare tanto e tanto bene,,».

## CAPO II

### Partenza delle prime missionarie

(1877)

1. Le missionarie a Sampierdarena - Don Bosco dà loro udienza particolare. - 2. Un quadro di Maria Ausiliatrice. - 3. Sul piroscampo *Savoie* - Benedizione di Don Bosco - Commovente separazione - Il canto dei missionari. - 4. Rimpianto di Don Costamagna per la casa di Mornese - Suo elogio alle virtù della Madre. - Pena delle suore e della Madre - Stima della Madre verso Don Costamagna. - 6. Azione dei missionari tra i passeggeri. - 7. Arrivo ed accoglienze nel nuovo mondo. - 8. I primi inizi della missione santificati dai patimenti. - 9. La prima postulante americana - Breve statistica delle missioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

1. Le missionarie dovevano partire da Genova per l'America il 15 novembre e la santa Madre ricondusse le sue figlie da Roma a Sampierdarena, affinché si unissero con le consorelle provenienti da Mornese.

A Sampierdarena vi era Don Bosco che aveva accompagnato i suoi figli, e, quando le suore furono riunite, la Madre le presentò al santo Fondatore perché le benedicesse.

Don Bosco fece di più: concesse ad ognuna di parlargli da solo a solo, e ad ognuna diede avvisi e ricordi che il suo gran cuore paterno sapeva dare; poi le ascoltò in confessione.

V'è chi afferma che il Santo, in ultimo; avrebbe detto a tutte: «Ricordate che andate in missione per combattere il peccato. Non sarete subito missionarie tra i selvaggi della Pampa e della Patagonia; comincerete a consolidare il regno di Dio in mezzo ai già fedeli, avvivarlo tra quelli che l'hanno abbandonato; poi lo estenderete tra quelli che ancor non lo conoscono...».

2. Poco dopo ecco presentarsi Don Cagliero e consegnare alle suore un dipinto di Maria Ausiliatrice su tela, dicendo che era stato eseguito da un pittore, un tempo malato di occhi e guarito da Don Bosco. Il Santo aveva benedetto il quadro e lo donava alle suore, affinché la Madonna le accompagnasse nel viaggio e fosse sempre la loro protettrice e Madre.

La mattina del 14 andarono a Genova mentre pioveva dritto, tirava un vento freddissimo ed il mare era assai agitato. La nave *Savoie*, sulla quale dovevano partire, era distante dallo scalo, perciò dovettero entrare nelle barche per raggiungerla.

Appena salite a bordo, la Santa volle visitare le cabine ove dovevano stare le suore, osservò ogni cosa, e ora parlava a questa, ora a quella dando gli ultimi avvisi, facendo le ultime raccomandazioni. Poi salì con loro dove era Don Bosco coi Salesiani e tutti s'inginocchiarono. Allora il Santo alzò la sua mano sacerdotale e paterna, invocando sul capo di quei generosi le più ampie benedizioni del Cielo. Era uno spettacolo che strappava le lacrime di commozione.

Ricevuta la benedizione del santo Fondatore, la Madre abbracciò a una a una le sue figlie, rivolse ancora ad ognuna una parolina, l'ultima, con un accento di tenerezza inesprimibile. Poi discese in fretta, con le due suore che l'accompagnavano, nella barca che l'aspettava, e nella quale entrò pure Don Bosco.

Il mare era tuttavia agitato. Il vento soffiava forte, freddo, implacabile; alle suore portò via l'ombrello, a Don Bosco il cappello, che però fu pescato da uno svelto marinaio.

I missionari salesiani e le suore dalla nave accompagnavano, col cuore commosso e gli occhi molli di pianto, la barca che si allontanava e vi mandavano gli ultimi saluti.

E quando scomparve ai loro sguardi, Don Costamagna sedette al pianoforte e intonò la lode: *Io voglio amar Maria, voglio donarle il cuore...* ed a lui tutti si unirono, cercando di soffocare, in un dolce canto, la commozione che agitava il loro cuore.

4. Don Costamagna pur partendo di buon animo da Mornese per obbedire a Don Bosco, verso cui nutriva un affetto illimitato, aveva provato uno schianto indicibile al suo cuore, che non pareva ed invece aveva sensibilissimo. La sua, più che partenza, fu vera fuga, come raccontò egli stesso, «divorando le lacrime che per la prima volta in vita mia conobbi non poeticamente, ma realmente amare».

Dopo più e più anni egli rimpiangeva quel beato soggiorno di ogni virtù e scriveva: «Io ho passato a Mornese i tre più begli anni di vita mia, e ciò perché quella casa era veramente santa: la casa della fondazione; e quella casa era santa, fra le altre ragioni, appunto perché vi era alla testa una santa: Suor Maria Mazzarello. *Virtutes ejus quis enarrabit?* Chi potrà dirne convenientemente le lodi?... ».

5. Ma se egli soffrì e pianse nel lasciare Mornese, e soffrirono e piansero le missionarie, soffrirono pure non poco con la Madre le suore rimaste a Mornese; esse perdevano in lui un vero figlio di Don Bosco, un ardente direttore, un sincero e forte amico delle loro anime, il quale in breve le aveva portate a sì alto grado di perfezione cristiana e religiosa che scrive Suor Mosca: «Alla sua partenza l'Istituto poteva emulare le più antiche Congregazioni della più fervorosa osservanza ».

Abbiamo detto nella seconda parte che il carattere di Don Costamagna era diverso da quello della Madre; quello tutto ardore, impulsivo e di poca esperienza; questo anche lui tutto ardore per Dio e per le anime, ma divenuto calmo per il dominio conquistato a forza di continua violenza su di sé e dotato di un criterio sano, eccezionale. Due grandi anime che sapevano intendersi per amare e far amare il Signore.

La stima della Madre per Don Costamagna e il dolore per la sua partenza si può anche arguire da una lettera che la stessa mandava a Don Cagliero il 5 aprile del 1876, nella quale scrive: «... Solo un pensiero ci turba alquanto: il signor direttore fece domanda di andare in America. Ora che ha la pratica della casa, che ci conosce tutte a fondo, doverlo di nuovo cambiare!... é un po' duro! Lei che é Padre, ce lo dimostri in questa circostanza: non gli permetta di partire. Non siamo degne di avere un sì buon direttore, é vero; però abbia compassione di noi poverette e non ce lo tolgano».

E in un'altra lettera dell'ottobre dello stesso anno, dopo le notizie della casa, dice: «Il signor direttore sta bene, ma vi fu un tempo che era sempre malaticcio. Egli vorrebbe vederci tutte sante, e noi, che siamo ben lontane dall'esserlo, lo facciamo infastidire e lui viene ammalato. Con questo però non gli diamo il permesso di andare in America... Per ora stiamo tranquille, perché il personale salesiano che deve partire, e già destinato, ma abbiamo avuto ben bene paura...».

E lo stesso Don Costamagna: «Io non sognavo neppure di lasciare quel paradisetto di Mornese. Tuttavia da alcuni mesi mi frullava per il capo il pensiero di studiare la lingua castigliana, e mi ero messo attorno con tanta lena che la vecchia Suor Teresa Pampuro era riuscita a carpirmi di nascosto la grammatica e di nascondermela...».

E dopo aver detto che la Madre, dovendo lui andare agli Esercizi, manifestava il presentimento che non sarebbe più tornato, aggiunge: «E quando sedevo al pianoforte per eseguire la mia romanza *Io parto per l'America*, la Madre Generale entrava nella sala con le lacrime agli occhi e bruscamente chiudeva il pianoforte. Furono infinite le sue raccomandazioni di non lasciarmi rubare per le missioni d'America. Io partii».

6. La Santa Madre, dopo la partenza delle missionarie, ritornò da Genova a Mornese per riprendere la sua vita di preghiera e di lavoro, ma il suo cuore, come é facile immaginare, era sul *Savoie*, tra le figlie che varcavano l'Oceano per portare la fede in lontane terre straniere.

Esse però incominciarono la loro missione durante lo stesso viaggio. Ecco come ne parla Don Costamagna in una prima lettera a Don Bosco:



I passeggeri di terza classe, tra grandi e piccoli, sono circa 700. Ora, malgrado le difficoltà di farci strada in mezzo ad un popolo sì diverso per abitudini e linguaggio, abbiamo deliberato di fare qualche poco di bene a questa povera gente.

Diciamo povera gente, né v'è dubbio che tale non sia, almeno in quanto alle cose dell'anima. Fatte poche eccezioni, costoro vengono in America per un guadagno temporale, e, in gran parte, vivono senza pensare né a Dio, né all'anima; taluni poi sono così avversi alla religione ed ai suoi ministri che v'è duopo del coraggio d'un leone per avvicinarli.

Fanno certamente compassione. Ci siamo decisi di metterci, colla dovuta prudenza, in mezzo agli uni e agli altri, e di far sentire a tutti una parola di vita.

Il Signore ci consolò ben tosto, e ci diede a vedere che, col suo divino aiuto, saremmo riusciti nel nostro intento.

Cominciammo dai piccoli, laonde noi tra i fanciulli e le suore tra le ragazze; ci siamo dati attorno per attirarcene quanti più ne fosse concesso; e, col far luccicare ai loro occhietti e col regalare loro qualche medaglia e piccole immagini, in breve ora ci siamo trovati padroni di una cinquantina di questi cuoricini.

Da tre giorni e nelle ore più propizie, noi ce ne raccogliamo un buon numero attorno e facciamo loro un po' di Catechismo. Oh! quanto ne hanno bisogno. Né qui é il tutto. I parenti, vedendoci prender cura dei loro bimbi e trattarli amorevolmente, sono fuori di sé per la gioia, e così ci guadagniamo l'animo loro e di molti altri adulti. Quindi anche a costoro andiamo facendo qualche predichetta.

Stiamo buoni, ripetiamo; gettiamo via e fuggiamo il peccato; e Dio ci darà un viaggio felice. Taluni ci promisero già di venirsi a confessare. Ed ecco incominciata la nostra missione...

**7.** Il 12 dicembre, con immensa gioia salutavano da lungi le torri e le cupole della ridente e moderna città di Montevideo, ove dovevano discendere. Ma, con grande loro sorpresa e rammarico, sentirono dirsi che il piroscalo doveva fare una *quarantena* di nove giorni, presso l'isola Flores, distante alcuni chilometri dalla capitale.

Perché? Perché aveva toccato Rio de Janeiro, dove infieriva la febbre gialla, ed alcuni passeggeri dei *Savoie*, tra i quali alcuni dei nostri missionari, erano discesi per visitare la città. Durante la *quarantena*, che fu poi ridotta a cinque giorni, ebbero a soffrire non poche pene; ma allo sbarco ebbero il conforto d'incontrare Don Lasagna, direttore del collegio di Villa Colòn, poi Vescovo titolare di Tripoli, il quale, per consiglio di Monsignor Vera, fece accompagnare le suore al palazzo vescovile, dove furono trattate con la più squisita carità.

**8.** Pare che Don Lasagna non fosse stato preavvisato a tempo dell'andata delle suore in America. Comunque, la casa che doveva riceverle e nella quale dovevano essere iniziate le loro fatiche, non era ancora preparata, e perciò ottennero cordialissima ospitalità presso le Suore della Visitazione, nel convento di Santa Maria, dove rimasero per due mesi, dal 16 dicembre 1877 al 19 febbraio 1878 e furono non solo edificate delle soavi virtù di quelle ottime religiose, ma ancora istruite sugli usi e costumi del paese.

Così le figlie di San Francesco di Sales aiutavano le prime missionarie di San Giovanni Bosco, che sotto il patrocinio del Vescovo di Ginevra aveva posto le sue opere!

Il 19 febbraio la casa era preparata e le nostre missionarie vi presero stanza cominciando subito la vita regolare di Mornese. La casa era piccola, povera, ma dopo qualche giorno, poterono ospitarvi Gesù, e dirsi perciò veramente felici. Aprirono scuola gratuita per le fanciulle povere e l'oratorio festivo.

**9.** Il Signore le benedisse, il lavoro crebbe e il 22 marzo ricevettero la prima postulante americana, frutto dell'oratorio festivo. Laura Rodriguez, sorella d'un pio sacerdote, la quale l'8 settembre del medesimo anno vestì l'abito religioso.

Questi gli umili inizi delle suore di Don Bosco in terra americana.

Ora (1960), a distanza di 83 anni, l'Istituto ha in America 18 ispettorie, con 410 case, affollate di gioventù e fiorenti di opere con larga irradiazione di bene.

Vi lavorano 5.781 Figlie di Maria Ausiliatrice in un multiforme apostolato di carattere sociale e assistenziale, secondo le esigenze dei tempi e le direttive della Chiesa.

### CAPO III

#### **Il nuovo direttore spirituale di Mornese e lo zelo di Santa Maria Mazzarello nel formare buone religiose**

(1877-1878)

1. Il nuovo direttore. - 2. Morte di Vittorio Emanuele II (9 gennaio) e di Pio IX (7 febbraio) - Elezione di Leone XIII. - 3. Zelo della Santa per formare buone religiose. - 4. Veglia sui difetti delle suore, e li corregge con carità e fermezza. - 5. Delicatezza di coscienza, timore del Purgatorio. - 6. Nemica delle particolarità. - 7. Cura delle ammalate. - 8. Raccomandazione di parlare al Signore con confidenza, di stare attente ai piccoli difetti, di aprirsi col confessore, di non confessarsi per abitudine. - 9. Vuole le suore ordinate, ma senza ombra di vanità.

**1.** Don Costamagna, appena seppe con certezza che doveva lasciare Mornese, pensò subito chi potesse sostituirlo nel delicato e importante ufficio, e gli parve che indicatissimo sarebbe stato Don Giovanni Battista Lemoyne, direttore del fiorentino collegio salesiano di Lanzo Torinese. Ne parlò con Don Bosco. Il Santo ascoltò, e, volentieri, dispose che quegli andasse a Mornese.

Don Giovanni Battista Lemoyne aveva vissuto parecchi anni ai fianchi del Santo Fondatore; ne aveva ricevuto le confidenze più intime e si era intimamente investito dello spirito di lui, che doveva poi ritrarre in pagine immortali. Egli giunse Mornese il 25 settembre, vivamente aspettato.

«La vita di questo impareggiabile Salesiano - scrive Mons. Costamagna - era dalle suore conosciuta come quella di Don Bosco; perché io ne avevo loro contati gli episodi più considerevoli; perciò fu ricevuto qual tenero padre, qual direttore sapiente, qual vero amico dell'anima loro. Il bene fatto da Don Lemoyne alle Figlie di Maria Ausiliatrice, nello spazio di sei anni che durò la sua direzione, é incalcolabile...».

Egli incominciò la sua nuova, importante, delicata missione con esortazioni e prediche improntate al motto: Amate Maria! Invocate Maria! Imitate Maria!

La superiora ebbe subito anche per lui non solo profondo rispetto, ma confidenza filiale e pronta ubbidienza ai comandi, come ai più semplici desideri.

**2.** In questo tempo avvennero due grandi avvenimenti pubblici: la notte dal 5 al 6 gennaio 1878 il Re Vittorio Emanuele II si ammalava a morte e il 9 passava all'eternità.

Circa un mese dopo, il 7 febbraio, Pio IX, il Pontefice dell'Immacolata, il grande amico di Don Bosco ed Augusto protettore delle sue opere, s'addormentava placidamente nel Signore, in età di ottantasei anni, dopo trentuno di pontificato. I Salesiani considerarono tale perdita come un lutto di famiglia e così pure le Figlie di Maria Ausiliatrice che da lui erano state incoraggiate e benedette.

«La Madre - depose l'economa generale, Suor Angiolina Buzzetti - ce ne diede la notizia con sentimento di molto dolore, ci fece fare lutto e ordinò molte preghiere»<sup>1</sup>. Così furono larghe di suffragi tutte le case filiali. Inoltre la Madre volle pure che si facessero preghiere per l'elezione del nuovo Pontefice<sup>2</sup>.

Il 20 febbraio però cessava il grave lutto, per l'elezione a Sommo Pontefice del sapientissimo e zelante Cardinale Gioacchino Pecci, il quale assumeva il nome di Leone XIII. Si rallegrava la Chiesa e facevano festa i figli di Don Bosco, che dovevano trovare nel nuovo Vicario di Cristo un nuovo e grande protettore.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 166.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 156.

3. Fra questi avvenimenti le case filiali delle suore procedevano santamente, e se non sempre con la regolarità materiale di Mornese, per causa delle molteplici e svariate occupazioni o della strettezza dei locali o altro, sempre però col primitivo fervore di spirito, di preghiera e di lavoro, di pietà e di mortificazione, di povertà e di ubbidienza. Don Bosco era contento e benediceva la divina Provvidenza.

Madre Mazzarello, sebbene avesse sempre un certo timore che le sue figlie non osservassero abbastanza lo spirito della di Mornese - perché chi ama, teme - tuttavia ringraziava pure di cuore il buon Dio, che si serviva di esseri così deboli per far del bene al prossimo.

La divina Provvidenza, di tanto in tanto, faceva giungere nuove postulanti, e la Santa raddoppiava di zelo per renderle atte sia a sostituire quelle che erano passate a miglior vita, sia a rinforzare, a suo tempo, le file delle fortunate che già lavoravano nelle varie case.

4. Vegliava poi sui difetti delle sue figlie e «se con esse era madre tenera - scrive una di loro - a suo tempo spiegava una fermezza grande nel riprendere gli abusi e nel correggere i difetti. Ma nelle sue correzioni non vi era nulla di violento, di impaziente e di astioso. Le mancanze private le correggeva a parte».

Però, scrive un'altra: «Chi, come me, era dominata dall'amor proprio, riprendeva in pubblico per aiutarci a far morire quanto è possibile, questo nemico dell'anima».

E il Card. Cagliero: «Quantunque amorevolissima verso le sue figlie, era tuttavia a tempo e luogo ferma e risoluta nel volere l'emendazione dei loro difetti; e non lasciava di correggerle quando le vedeva restie alle sue esortazioni».

E Don Cerruti: «Dove si trattava di conservare il buono spirito secondo le idee del Fondatore e di esigere l'osservanza della Regola, sapeva essere forte e prudente senza lasciarsi intimorire da rispetti umani»<sup>1</sup>.

Un giorno a una religiosa che stentava a sottomettersi, disse: «Non sai che Santa Teresa dice che preferirebbe che tutto il monastero rovinasse piuttosto che vi fosse in casa una persona superba?». E quella rientrò in se stessa.

Una teste depose: «Siccome ciò che voleva, lo voleva, a noi rincresceva un po' quando ammoniva, ma poi conoscevamo che aveva ragione: ella terminava sempre l'ammonizione con una buona parola per lasciarci tranquille»<sup>2</sup>.

Attesta Suor Morano che morì poi Ispettrice delle case della Sicilia e in concetto di santità il 26 marzo 1908: «Si dimostrava soprattutto nemica dell'amor proprio coltivato, della poca sincerità e dell'immortificazione; e nei suoi trattenimenti familiari e nelle sue conferenze c'inculcava molto sovente la guerra a cotesti difetti. Diceva: "Combattiamoli sempre e procuriamo che nelle nostre confessioni non ci sia bisogno di accusarci sempre degli stessi mancamenti,,».

E Madre Angiolina Buzzetti depose: «L'aspetto, quando correggeva, era piuttosto forte, ma subito appariva anche la dolcezza, sicché la suora corretta rimaneva consolata»<sup>3</sup>. Cosicché, depose un'altra «dimostrò molta prudenza nella riprensione dei difetti altrui»<sup>4</sup>.

5. «Infatti - scrive una religiosa - era di coscienza così delicata che la più piccola infrazione alla Regola la spaventava, e molte volte la si sentiva dire: "Ho tanto timore del Purgatorio, perché ci tiene lontani da Dio e dal Paradiso. Siamo attente a non commettere proprio nessuna mancanza per evitare quelle pene,,».

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 316.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 219.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 316.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 135.

Talvolta si rivolgeva a qualche consorella, alla prima che incontrava, anche se novizia o postulante, e le diceva: «Ho fatto così e così; non avrò mica fatto male? Domando, perché al Purgatorio non ci voglio proprio andare, e, se avessi sbagliato, sarei pronta a qualunque riparazione».

**6.** Continuava poi ad essere per sé nemica acerrima delle particolarità, che pure permetteva e anche ordinava a chi ne aveva bisogno. «Non si permetteva la minima particolarità; - scrive una suora - una volta (1878) essendo la pietanza della comunità di sola verdura, a lei portai insieme un po' di carne; ma essa non la volle prendere, perché non ce n'era per tutte.

» Un'altra volta le avevo portato una mela, ed ella, per non rimandarla indietro, la prese, la divise in sei parti e la distribuì alle suore che aveva vicino, ma non l'assaggiò. Aveva ordinato all'infermiera di dare mezzo bicchiere di vino schietto alle suore alquanto indisposte, e questa, avendo osservato che la Madre era anche più indisposta delle altre, lo portò a lei pure; ma ella non volle accettarlo dicendo che non ne aveva bisogno».

Depose Suor Giuseppina Pacotto: «Preferì sempre le cose più povere, né mai fece distinzioni; ed una volta che il medico le ordinò alcunché fuori del comune, quantunque avesse il permesso di Don Bosco, non lo prese, benché dicesse che se fosse ordinato per una delle sue dipendenti, l'avrebbe obbligata a prenderlo»<sup>1</sup>.

**7.** Grande era sempre la sua attenzione per le ammalate, e Suor Camisassa depose: «Nel 1878, trovandomi a Biella, mi ammalai gravemente, anzi mortalmente, e fui rimandata a Mornese a fare la convalescenza. Qui, benché la casa fosse povera e le suore si contentassero del puro necessario, anche scarso, a me si provvedeva con abbondanza per ordine della Madre Mazzarello, la quale perché io le avevo detto che quella quantità, mi cagionava dolori acuti di stomaco, mi chiese se fosse rigettato: e, avendo io risposto che no, soggiunse: "Dunque continuate,; e da quel giorno mi rimisi con una rapidità meravigliosa»<sup>2</sup>.

**8.** Nelle conferenze diceva: «Quando avete qualche pena ditela al Signore; parlategli come parlereste a vostra madre, parlategli pure anche in dialetto, con tutta semplicità e confidenza, ché egli vi può aiutare».

Diceva pure: «State molto attente alle piccole cose, ai piccoli difetti; non fate mai pace con essi, e preghiamo Dio perché ci tormenti il cuore, cioè ci faccia sentire al vivo il rimorso delle nostre cadute». E ancora: «Avete commesso qualche mancanza? Non perdetevi il tempo a fantasticarvi sopra, né lasciatevi scoraggiare. Pentitevi, parlatene al confessore, e non ci pensate più».

Soleva dire che il tenere il cuore aperto col confessore e ai superiori, il comunicarsi spesso e l'aver tenera divozione alla Madonna erano mezzi sicuri per essere sempre preparati alla morte. Sentendo da suore andate a confessarsi che erano soddisfatte, da altre che non lo erano, disse loro: «Io vorrei invece che domandassimo sempre a Dio la grazia di farci sentire vivamente il rimorso delle nostre mancanze! Così sarei sicura di pentirmi, di confessarmi bene e di fare un po' di penitenza in questo mondo... Ecco quali devono essere le nostre soddisfazioni».

Raccomandava poi di non confessarsi per abitudine, di accusarsi con tutta semplicità, con tutta sincerità, senza studio di parole, avendo solo di mira di umiliarsi davanti al ministro di Dio e di portare nella confessione il dolore e la detestazione del peccato, e cercare l'emendazione di se stesse<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 355.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 259.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 208.

E raccomandava pure sovente che non parlassero mai tra di loro del confessore né di quanto era stato loro detto in confessione.

9. Vigilava affinché le suore fossero ordinate e nessuna cadesse in atto di vanità, e se le pareva che qualcuna mancasse, non tralasciava di correggerla. Onde Suor Clara Preda, deponendo sulla guerra senza tregua che la Madre faceva alla vanità delle fanciulle, disse pure: «Un giorno (ero già suora) mi sono lucidate ben bene le scarpe per andar alla Messa, ed ella, prima che entrassi in chiesa, mi fermò nel corridoio e mi disse: “Perché ti sei lucidato così bene le scarpe? Per una religiosa basta che siano pulite...,,. Così dicendo, con le sue scarpe sporcò le mie, e poi mi disse: “Ora va a Messa,,; quindi aggiunse: “Nell’ambizione il demonio comincia dal poco,,»<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 317.

## CAPO IV

### Fondazione di varie case

(1877 -1878)

1. Ciò che affligge Don Bosco e la Madre Generale. - 2. Il convento della Madonna delle Grazie in Nizza Monferrato. - 3. Fondazione della casa di Chieri (23 giugno 1878). - 4. Esercizi spirituali a Mornese e deliberazioni di due adunanze delle superiori e delle direttrici. - 5. Due raccomandazioni di Don Bosco e rinnovazione dei Voti - Scritte murali suggerite dal Santo. - 6. Apertura della casa di Nizza Monferrato (16 settembre 1880). - 7. La Navarre (2 ottobre 1878); Saint Cyr (4 aprile 1880). - 8. Una predizione della Madre avverata. - 9. Apertura della casa di Quargento (21 novembre 1878).

**1.** Don Bosco era sempre più contento della sua seconda famiglia religiosa e del savio governo della Mazzarello; ma una grande pena affliggeva il cuore paterno del santo Fondatore e quello della pia Superiora Generale. A Mornese l'aria era troppo forte. Varie postulanti avevano dovuto tornare in famiglia; varie suore di costituzione più gracile erano morte, e qualcuna anche di costituzione forte, come Suor Grosso; altre da mesi erano a letto.

La Madre faceva di tutto per aiutarle e soffriva quando la povertà dell'Istituto non le permetteva di far di più; soffriva quando era proprio costretta a lasciar tornare qualcuna in famiglia per causa della salute; soffriva quando qualcuna restava vittima del male.

La sua fede viva le faceva vedere in ogni cosa la volontà di Dio, e sapeva conservarsi calma e rassegnata, ma ciò non toglieva che sentisse profondamente la partenza e la perdita di persone carissime al suo cuore materno.

Ne aveva parlato con Don Bosco, il quale, da vero padre, si era preso a cuore la cosa e pensava a trovare un luogo in clima più mite e più vicino a qualche stazione ferroviaria, affinché fosse meno costoso il trasporto dei commestibili, dei vestiari, dei lavori e di quanto occorreva o per la casa o per le scuole.

Inoltre le domande di alunne e di postulanti aumentavano, la cappella diveniva realmente troppo piccola, i dormitori e le scuole apparivano insufficienti; perciò egli desiderava che la nuova casa fosse più grande o in luogo in cui si potesse ingrandire senza enormi spese per il trasporto dei materiali.

Voleva pure che fosse centrale, affinché si potessero avere facilmente commissioni di lavoro, e così, tanto le educande, che dovevano poi ritornare nelle loro famiglie, quanto le suore, che sarebbero state destinate ad altre case, fossero rese abili in più generi di lavori femminili. Vi era infine il motivo anche della grande distanza da Torino, per cui tra l'andata e il ritorno, ci volevano tre giorni.

**2.** Nel 1877 in Nizza Monferrato (Asti) fu messo all'asta il convento della Madonna delle Grazie, tolto nel 1855 ai RR.PP. Cappuccini dal Demanio e venduto al Municipio, il quale, alla sua volta, nel 1871 l'aveva venduto a una società enologica che, con orribile profanazione, aveva convertito il convento e la chiesa in un pubblico magazzino di vino.

Don Bosco pensò di sottrarlo a quell'uso profano, e, ottenuto il permesso della Santa Sede (14 settembre del 1877), ne fece l'acquisto. Ordinò subito le necessarie riparazioni e i dovuti adattamenti, affinché le Figlie di Maria Ausiliatrice potessero aprire una casa di educazione per le fanciulle, e pubblicò un programma apposito.

**3.** Mentre fervevano i lavori nella casa di Nizza, il Santo pensò di aprire una nuova casa per le suore a Chieri.

Un pio signore di quella vetusta e ridente cittadina, il signor Carlo Bertinetti, e la sua degna consorte, Ottavia Deberbardi, non avendo prole, lasciarono una loro bella casa in

eredità a Don Bosco, affinché se ne servisse alla maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime.

Il Santo pensò di mandarvi le Figlie di Maria Ausiliatrice perché vi aprissero subito l'oratorio festivo, in cui raccogliere le fanciulle della città, allontanandole così dai pericoli e istruendole nella Religione.

La Madre, sempre ardente nel bene e nell'assecondare Don Bosco, qui era alquanto indecisa, perché pensava che ci volevano a ciò suore istruite; infine, ci diceva Madre Petronilla, stabili di mandarvi a direttrice sua sorella Suor Felicità, e, tra le suore destinate a quella casa, ne mandò una che aveva una certa cultura ed era più finemente educata, affinché l'aiutasse.

Le suore partirono da Mornese il 23 giugno (1878) e il 28, festa del Sacro Cuore, inaugurarono a Chieri l'oratorio che fu dedicato a Santa Teresa.

Ben presto, per l'opera di pie cooperatrici salesiane, le suore si videro circondate da un 250 giovanette, che crebbero poi sino a 700; poterono inoltre aprire scuole e poi un educando<sup>1</sup>.

Il demonio suscitò contro la nuova fondazione furibonde persecuzioni, ma furono vinte specialmente per lo zelo, la fermezza del primo suo direttore, Don Giovanni Bonetti, che, nel 1886, fu poi nominato da Don Bosco direttore generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in sostituzione di Don Cagliero, eletto Vescovo titolare di Magida e Vicario Apostolico della Patagonia centrale.

4. In agosto, dal 13 al 20, si ebbero in Mornese gli Esercizi spirituali, e, durante i medesimi, si tennero alcune adunanze delle superiori e delle direttrici, presiedute da Don Cagliero, e qui riportiamo le deliberazioni prese che possono valere anche per i nostri giorni.

Ecco quelle prese nella prima adunanza:

1<sup>a</sup> Pulizia e grazia di Dio sono due cose che bisogna procurare che vadano di pari passo. L'esterno deve corrispondere all'interno. Camerate, corridoi, refettori, cucine, scuole devono con la loro nettezza rendere amabile la povertà religiosa. Mentre l'interno della casa dovrà avere lo stretto necessario, la sala di ricevimento per gli esterni, sarà ordinata in modo da non contraddire alle convenienze sociali.

2<sup>a</sup> Siccome la conservazione della sanità corporale delle suore deve essere uno fra i principali doveri delle superiori, si procuri che nelle sale non vi sia corrente d'aria fissa, specialmente d'inverno, e, con invetriate o coperte imbottite, si tolga un inconveniente che per non poche potrebbe riuscire fatale.

3<sup>a</sup> Si abbia cura che l'infermeria sia fornita di tutto il necessario. Il modo col quale sono trattate le inferme prova quale spirito regna in casa. *Infirmus eram et visitastis me.*

4<sup>a</sup> La ricreazione sia vivace e allegra, il correre e salire in questo tempo giova moltissimo alla sanità, scaccia la malinconia e rende amabile l'adempimento esatto dei propri doveri.

---

<sup>1</sup> Pare che la casa Bertinetti anticamente facesse parte del vicino palazzo dell'antica famiglia Tana, da cui discendeva Donna Marta, Marchesa di Castiglione e madre di san Luigi Gonzaga, il quale ivi pure fece soggiorno. Nel palazzo, ora abitato dalle Agostiniane, si venera ancora la stanza in cui San Luigi si diede così aspra disciplina da spruzzare di sangue perfino le pareti. Della casa Bertinetti si racconta che il Santo Cottolengo un giorno, trovandosi in Chieri, dicesse: «Questa casa un dì sarà abitata da monache». Le Figlie di Maria Ausiliatrice, quando più tardi seppero tale notizia, ne provarono molto contento; ma a loro soprattutto deve essere cara tale dimora, perché il nostro comune Fondatore e Padre vi stette più volte da giovanetto e prese l'esame di vestizione clericale, avvenuta il 25 ottobre 1835.



Così pure a questo fine si determini l'ora di passeggiate frequenti, quando non vi siano ostacoli che meritino seria considerazione.

Ecco quelle prese nella seconda adunanza:

1<sup>a</sup> Santificarsi e rendersi utili all'Istituto glorificando il Signore, ecco i due fini non divisibili della nostra Congregazione. Una figlia che entrasse solo con l'intenzione di pensare solamente all'anima sua, non è atta all'adempimento dei doveri che incombono alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

2<sup>a</sup> Perciò la Superiora Generale, messe allo studio quante più figlie potrà, avrà cura che le altre si perfezionino nei lavori di ago, ferri, ricamo, disegno, in modo che anch'esse possano riuscire maestre nei rispettivi lavori. Le fatiche materiali potranno dare occupazione a quelle che, non avendo attitudine alle sopraddette incombenze, d'altra parte avranno robustezza e sanità. Tutte però le Figlie di Maria Ausiliatrice dovranno essere pronte, senza eccezione alcuna, a fare qua-lunque cosa che la Madre superiora crederà bene di comandare. Ognuna ricordi che la vera umiltà consiste non già nell'adempire gli uffici più bassi, ma sibbene nell'adempire quelli che l'obbedienza comanda e con l'animo pronto a rinunciare eziandio a questi qualora un nuovo ordine sopravvenisse.

3<sup>a</sup> Non sia trascurato lo studio della musica e del canto: questo studio è una necessità per chi intende di aprire istituti di educazione. Fatta la scelta di quelle suore che danno speranza di riuscita, si procuri che abbiano tempo di rendersi atte a questo dovere.

4<sup>a</sup> Alle suore destinate a fare scuola si formi una piccola biblioteca di quei libri che sono necessari per i loro studi.

5<sup>a</sup> Si cerchino commissioni di lavori per quelle che sono addette ai laboratori.

Nella terza si trattò delle condizioni per le accettazioni delle postulanti e dell'ammetterle al noviziato; nella quarta dei suffragi alle consorelle defunte, dell'uscita e del rinvio di qualche religiosa, delle feste che sogliono farsi in occasione dell'onomastico della superiora e dei direttori; e nella quinta ed ultima, del personale che dovevasi mandare in due nuove case, del corredo e delle rette delle educande; tutte cose, per noi, di poca importanza, e che perciò tralasciamo.

5. Don Basco si trovò pure a Mornese a tali Esercizi spirituali per dare a tutte occasione di parlargli e per fare sentire la sua parola paterna e illuminatrice.

Una suora, che era presente, ci scrisse che il Santo, il 21 detto mese, diede il ricordo seguente: «Economia sempre e in tutto penitenza. Il necessario per mantenere la salute non manchi mai, ma le superfluità si evitino sempre, anche in tempo di malattia».

Nella cosiddetta «predica dei ricordi» parlò dell'ubbidienza e, oltre il notissimo paragone del fazzoletto che si lascia piegare e ripiegare in tutti i modi fino ad essere un balocco, portò quello del sacco con le sue cuciture: se queste si tolgono, il sacco lascia sfuggire ogni cosa che contiene; così se la religiosa non conserva la virtù dell'ubbidienza, perde ogni virtù e cessa di essere vera religiosa.

Don Cagliero poi, certo a nome del Santo, propose che, all'ultimo giorno, davanti al SS. Sacramento esposto, tutte le suore facessero la rinnovazione dei Voti religiosi; una ne leggesse la formula ad alta voce e tutte le altre l'accompagnassero con l'attenzione della mente e l'affetto del cuore.

La Madre accolse con trasporto la pia proposta, e d'allora si prese a rinnovare i santi Voti ad ogni chiusura di Esercizi Spirituali; anzi, ora é pratica dell'Istituto di rinnovarli ogni mese davanti a Gesù Sacramentato, alla benedizione del Santissimo, nel giorno dell'Esercizio di buona morte.

Appena uscite di chiesa, Don Bosco disse alla Madre che gli si era umilmente avvicinata: «Mi piacerebbe che sotto questo porticato ci fossero due cartelli con le scritte: *La mortificazione è l'ABC della perfezione* e *Ogni minuto di tempo vale un tesoro*.

Don Bosco non era ancora partito che già i due cartelli erano al posto indicato, per farsi leggere dalle suore e per dare nuovi frutti di santità.

**6.** Durante il suo soggiorno a Mornese, Don Bosco stabilì che in settembre alcune suore andassero a Nizza Monferrato, aprissero l'oratorio festivo femminile e pensassero a preparare la casa per le consorelle e per le educande che il Signore avrebbe mandato.

Le buone religiose vi arrivarono il 16 settembre (1878) accolte con grande cortesia dal clero e da pie persone benefattrici.

Intanto si fecero le debite pratiche, che furono lunghe, noiose, difficili, per ottenere la facoltà di aprire l'educando. Finalmente, dopo varie ripulse, il permesso venne e si accettarono subito venticinque alunne.

Alcune camerette erano state adattate a chiesetta provvisoria, ma il 28 ottobre si fece la solenne inaugurazione della chiesa antica, ridotta al culto, con grande concorso di clero e di popolo, e con scelta musica della *Schola cantorum* dell'Oratorio di Torino, inviata espressamente da Don Bosco. Anche la Madre, per desiderio del Santo, si trovò presente, e così poteva vedere coi suoi occhi quello che si era fatto e quello che era necessario a farsi, affinché la casa corrispondesse allo scopo per cui era stata aperta.

Le suore spiegaron subito tutta la loro attività, e in breve l'oratorio femminile fu frequentato da duecento e più fanciulle. Le educande di Mornese furono esse pure traslocate a Nizza, e Don Bosco vi mandò per direttore della nuova comunità Don Chicco Stefano, ottimo Salesiano, che morì poi direttore d'una casa salesiana in Cremona, lasciando grata memoria delle sue virtù.

**7.** In questo frattempo il Santo ebbe l'invito di occuparsi di un'opera eminentemente caritatevole, la quale era in pericolo di cadere.

Un santo sacerdote della diocesi di Fréjus, l'Abate Giacomo Vincent, si era proposto di raccogliere gli orfani di ambo i sessi, e possibilmente fratelli e sorelle affatto abbandonati, per il colera che aveva cagionato grande mortalità a Toulon e dintorni. Perciò aveva aperto due orfanotrofi, uno non molto lontano da Toulon, a La Navarre, presso La Crau, con un tenimento di 350 ettari di terreno, di cui 300 in colline boschive, alte 280 metri, e 50 coltivato; e l'altro di un tenimento anche più grande, a Saint Cyr, in Provenza, sulla linea da Tolone a Marsiglia.

Ne aveva affidato la direzione a pie giovani alle quali aveva dato la Regola del Terz'ordine di San Francesco d'Assisi e si proponeva di abilitare tanto gli orfanelli quanto le orfanelle ai lavori di casa e dei campi.

Questa caritatevole istituzione diede buoni risultati, ma, col passare degli anni, vennero a mancare le vocazioni, e l'Abate Vincent, stimato come un santo e denominata il padre degli orfani, ormai vecchio, vedeva con intenso dolore in pericolo l'opera che gli aveva costato tanti travagli e sacrifici.

Si rivolse a vari superiori di Ordini religiosi per avere persone capaci, ma invano.

Allora cedette l'orfanotrofio di La Navarre all'Abate Marcellino Costant che, insieme con suo nipote, l'Abate Dufaut, e qualche altro prete, cercò di ricostruire l'Ordine dei Trinitari, ma il pio e generoso disegno non riuscì.

Intanto Mons. Ferdinando Terrisi, Vescovo di Fréjus e di Toulon, pregò con viva insistenza Don Bosco - che anche in Francia era già ritenuto per santo - ad occuparsi dell'opera di quei due orfanotrofi. Il Santo disse che avrebbe accettato più tardi, perché allora non aveva personale disponibile. Nel frattempo scoppiò il tifo nell'orfanotrofio; tutti i ragazzi ne furono colpiti e molti morirono. Si intromisero le autorità civili, e Don Bosco, cedendo alle preghiere del Vescovo di Frejeus, disse a Madre Mazzarello di andare a Saint Cyr a vedere come stavano le cose; egli avrebbe scritto al direttore della casa di Nizza Marittima, Don Ronchail, che vi si trovasse anche lui.

La Madre vi andò insieme a Madre Emilia Mosca nel giugno (1878), e vide che tutti e due gli orfanotrofi avevano attorno alla casa una grande distesa di campagna con pecore, capre e animali da tiro, ma le case erano in uno stato orribile: le mura avevano larghe fessure per le quali il vento entrava liberamente, il tetto era cadente e lasciava penetrare la pioggia, pezzi di calcinaccio si staccavano or da una parte or dall'altra; gli insetti, specialmente a La Navarre, brulicavano in ogni angolo e i poveri orfani erano stracciati e sudici da far pietà.

Si stabilì che Don Ronchail si sarebbe fermato almeno per qualche tempo per i restauri più urgenti degli edifizii e che le Figlie di Maria Ausiliatrice si prendessero cura dell'orfanotrofio di La Navarre quanto prima, e, più tardi di quello di Saint Cyr.

Infatti, due Figlie di Maria Ausiliatrice si stabilirono a La Navarre il 2 ottobre dello stesso anno, e, per non ritornare più su quest'opera, parliamo anche della presa di possesso della casa di Saint Cyr.

Nel marzo del 1879 la Madre ritornò a La Navarre e di là a Saint Cyr per vedere se la casa fosse abitabile. Vi andò pure il Santo Fondatore e ordinò che si ponesse mano ai lavori che durarono quasi un anno sotto la direzione di Don Chivarello, Salesiano. Le Figlie di Maria Ausiliatrice ne presero poi la direzione il 4 aprile 1880.

L'Abate Vincent, per non dividere il fratellino dalla sorellina, aveva fanciulli e fanciulle tanto a Saint Cyr quanta a la Navarre; ma Don Bosco e la Mazzarello non trovarono conveniente quella promiscuità, e il Santo stabilì che i fanciulli si raccogliessero tutti a La Navarre e le fanciulle a Saint Cyr, e disse che questa casa sarebbe stata un vivaio di vocazioni per le Figlie di Maria Ausiliatrice, mentre da La Navarre potevano uscire buoni agricoltori.

Però l'Abate Vincent e le sue pie giovani, preposte alla cura delle orfanelle, abitavano ancora la Casa di Saint Cyr e non intendevano lasciarla. Ora, chi mandare delle Figlie di Maria Ausiliatrice che avesse tanta pazienza e prudenza per evitare dolorosi contrasti? La Madre vi destinò a direttrice Suor Caterina Daghero, che a quel tempo dirigeva la casa di Torino, e due altre suore.

**8.** Apriamo qui una breve parentesi, riportando quanto ci scriveva da Sassi Suor Teresa Laurentoni il 4 luglio 1911: «Ero nella casa di Torino e quando seppi che la nostra amata direttrice era destinata ad un'altra casa, andai dalla Madre Mazzarello e le esposi le difficoltà mie e delle ragazze dell'oratorio, affinché non ce la togliesse.

» La Madre mi ascoltò amorosamente, mi fece coraggio e mi disse che avevo sì, ragione di soffrire nel perdere una così brava direttrice, ma mi consolassi, perché più tardi l'avrei riavuta, non più come direttrice, ma... e qui non ricordo più l'espressione precisa, ma mi fece capire che Dio l'avrebbe destinata a cose più alte; e posso dire con verità che conobbi fin d'allora che Suor Caterina Daghero sarebbe divenuta nostra Superiora Generale.

» Quando poi nel 1881 fu eletta a vicaria dell'Istituto, dissi francamente fra me: Non capisco come l'abbiano eletta vicaria, mentre un'anno fa la Madre a Torino si spiegò diversamente con me. Quello che non capii allora lo capii poi più tardi, quando Suor Daghero fu nostra Madre Generale.

» Ricordo pure che Madre Mazzarello mi raccontò che quando Suor Caterina Daghero era ancora a Mornese, ella aveva visto in sogno il demonio con corna e unghie lunghe, il vestito o

la pelle a quadretti neri e rossi, inferocito contro detta suora e come si fosse slanciato contro per sbranarla; e quindi anche per questo ella concludeva che la Daghero era destinata da Dio a fare del gran bene».

Ritorniamo alla direzione di Suor Daghero a Saint Cyr. Il suo governo non durò a lungo, perché, sei mesi dopo, come vedremo, veniva eletta vicaria generale della Congregazione; ma fu così saggio che alcune tra quelle Terziarie domandarono di vestire l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice; altre passarono ad altro Istituto e tutte si lodarono dei buoni trattamenti avuti.

**9.** Intanto il 21 novembre (1878) si apriva a Quargnento (Alessandria) una casa per l'asilo infantile e il laboratorio per allieve esterne e Dio benediceva sempre più l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

## CAPO V

### **Seconda spedizione di missionarie. Lo spirito di Mornese in America**

(1878 -1879)

1. Seconda spedizione di missionarie (30 dicembre 1878). - 2. Predizione avverata su di una missionaria. - 3. La funzione di partenza a Mornese - La benedizione di Don Bosco a Sampierdarena - L'abbraccio materno e la svenimento di una missionaria. - 4. Lettera della Madre alla direttrice di Villa Colòn. - 5. Un'altra a una suora. - 6. Arrivo delle missionarie a Montevideo e a Buenos Aires - Fondazione delle case di Almagro (26 gennaio 1879) e di Las Piedras (13 aprile 1879). - 7. In America si fa come a Mornese.

1. Dall'America giungevano a Don Bosco ripetute domande di Salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice; perciò il Santo pensò ad un'altra spedizione dei suoi figli e fece sapere a Mornese come, a suo tempo, sarebbero state avvisate le suore che avrebbero dovuto prendervi parte, sia per aiutare le consorelle partite l'anno prima, sia per coadiuvare i Salesiani.

La Madre era sempre attenta ad assecondare con tutto l'ardore dell'anima i desideri del Santo Fondatore ed anche questa volta preparò le nuove missionarie. Furono dieci.

Ma prima di lasciarle partire, quante raccomandazioni di conservare lo spirito di povertà, di pietà e di mortificazione; di far coraggio alle consorelle che le avevano precedute; di rammentar loro il suo materno affetto e gli avvisi dati di farsi sante. Quanta tenera insistenza, perché le mandassero presto notizie e la tenessero informata dello spirito della casa, del bene che si faceva, delle difficoltà che incontravano, dei pericoli a cui forse erano esposte, dei bisogni che avevano... insomma di tutto, di tutto e minutamente.

In modo particolare si tratteneva con Suor Maddalena Martini, di cui conosceva la soda virtù e il fine criterio ed era a capo del gruppo delle missionarie, e doveva poi in America, come visitatrice o provinciale, aver cura di tutte le suore.

Disse pure più volte alle suore: «Vi raccomando che usiate molti riguardi a Suor Martini, perché non istà bene di salute; lei la mando affinché vi diriga, e voi, affinché lavoriate».

2. Tra le dieci missionarie vi era Suor Emilia Borgna, che nel Processo Informativo depose: «Quando dovetti partire per l'America, la provinciale mi ricevette a malincuore perchè troppo debole di salute. E la Madre le disse; "Ricevila pure, perché vedrai che lavorerà molto più di quanto può sembrare e farà bene „. Difatti sono già trentaquattro anni che sono là ed ho sempre lavorato senza essere mai stata ammalata»<sup>1</sup>.

La medesima ci diceva: «Quando arrivammo a Montevideo, il capitano della nave, puntando il dito verso di me, disse con certa. soddisfazione: "Questa credevamo di buttarla in mare prima dell'arrivo; invece vedete quanto ha acquistato! „, Ed era vero».

3. La funzione di partenza é così descritta dal *Bollettino Salesiano* (anno III, n. 2).

«Il giorno 29 dicembre (1878) nella casa di Mornese, cantato che fu il Vespro in musica, il direttore delle suore salì all'altare, e fece una breve e patetica parlata annunciando come fosse giunto il momento in cui le dieci prescelte prendessero le mosse alle volta del nuovo mondo: "Andate - egli disse - che già gli Angioli dell'America vi attendono a prendervi sollecita cura di tante anime alla loro custodia affidate, e a cooperare con essi a salvarle e renderle eternamente felici „».

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 417.

» Paragonando poscia le dieci suore alle dieci vergini del Vangelo chiamate ad andare incontro allo Sposo celeste, l'oratore soggiunge: "Deh, non siano fra voi vergini stolte, ma siate tutte prudenti. Tali voi sarete se terrete ognor piene d'olio le vostre lampade: olio di piet  verso Dio, abbandonando, per amor suo, quanto avete di pi  caro su questa terra; olio di carit  verso il prossimo, sacrificando la vostra vita per istruirlo, per edificarlo, per salvarlo.

"Coraggio adunque: andate a raggiungere le Sorelle che vi hanno precedute in quelle parti, e, sotto il vessillo di quella Vergine Ausiliatrice di cui siete figlie, ubbidite, lavorate. Forse non tarder  a risuonare alle vostre orecchie la gran voce che lo Sposo si avvicina, *ecce Sponsus venit, exite obviam ei*; ed allora senza affanni e senza pene, gli andrete incontro, e tosto entrerete ad incominciare con lui le eterne nozze,,.

» Queste ed altre parole produssero un gran contento nelle une, ed una s  viva commozione nelle altre, che, lasciando libero freno ai singhiozzi e alle lacrime, turbarono un istante la serenit  di tutte. Si cant  in appresso l'*Ave Maris Stella* e il *Tantum ergo*, e si diede la benedizione col SS. Sacramento.

» Finita questa funzione il sacerdote lesse le preghiere dei pellegrinanti, invocando sopra il pio e devoto drappello, la protezione di Dio nel lungo e pericoloso viaggio che stava per intraprendere; indi si usc  di chiesa.

» Siccome il giorno era per cadere, la partenza da Mornese fu rimandata all'indomani. Il resto di quella sera fu impiegato allo sfogo degli affetti tra le suore che partivano e quelle che rimanevano; nel lasciarsi vicendevoli ricordi, farsi promesse di eterna amicizia, di pregare le une per le altre e nel darsi parola di ritrovarsi un giorno tutte insieme nella Patria beata, ove sar  bandita in eterno ogni pena ed ogni dolore.

» Al mattino del 30, le dieci americane diedero per sempre l'addio all'amato asilo e per un cammino abbastanza penoso, a cagione della neve caduta, si portarono a Gavi, indi alla stazione di Serravalle; di l , con il convoglio diretto, giunsero felicemente a Sampierdarena ove presero alloggio. La partenza definitiva dal porto di Genova era fissata per la sera del 1  gennaio, fu quindi mestieri portarsi fin dal mattino a bordo del *Sud - America* che le doveva trasportare.

» Don Bosco con tre missionari salesiani che partivano ancor essi si trov  pure in quell'occasione, nel nostro Ospizio. Venuta l'ora della separazione, non potendo accompagnare fin sulla nave l'amata schiera, egli la benedisse in casa per l'ultima volta. In questo atto il tenero Padre fu visto altamente commosso, e lo sforzo che si dovette fare per contenere le lacrime, gli fece poscia uscir di bocca, che, per lo innanzi avrebbe data questa benedizione quindici giorni prima, per non averne tanto a soffrire.

» I tre missionari e le suore si recarono al bastimento accompagnati da vari confratelli del Collegio. Intanto tra il visitare l'alloggio, il fare conoscenza col Capitano e il rivolgergli alcune parole, era giunto il momento di separarsi.

» Alla parola finale: *Dunque addio*, successe una scena indescrivibile. Fu quello l'istante pi  doloroso per quegli animi generosi. Loro malgrado fu d'uopo concedere uno sfogo al tumulto degli affetti, e prorompere in caldissime lacrime. Questa non fu debolezza n  segno di pentimento per la presa risoluzione, ma prova di sensibilissimo cuore.

» La religione benedice anche il pianto. Lo stesso Ges  lacrim  sulla tomba di un amico, *et lacrymatus est Jesus*. Egli ancora proclam : "Beati quelli che piangono, perch  saranno consolati,,.

» Alla sera verso le ore 16,30, un colpo di cannone dava il segnale che il piroscafo prendeva le mosse ed usciva dal porto. Dal molo alcuni dell'Ospizio agitavano i fazzoletti, salutavano le suore ed i missionari, che, dalla nave, facevano altrettanto, rispondevano al saluto, mentre, sulle placide onde, si allontanavano rapidamente».

La Madre aveva accompagnato le missionarie alla nave, e l  il suo materno abbraccio, prima di discendere nella barchetta che doveva ricondurla a terra, era stato

commoventissimo; una delle missionarie, suor Emilia Borgna, era svenuta tra le sue stesse braccia.

4. La Madre si era fatta animo, aveva infuso coraggio alle sue carissime figlie e aveva loro consegnata una lettera per la direttrice della casa di Villa Colòn, Suor Angiolina Vallese, lettera che abbiamo potuto rinvenire e vogliamo riferire, perché, nella sua semplicità, dimostra ognor più l'amore santo della Madre verso le figlie lontane e il vivo desiderio del loro bene spirituale... La lettera non ha la data, ma dall'insieme della medesima e da altre indicazioni avute, abbiamo potuto facilmente conoscere che fu scritta nel dicembre di quest'anno (1878). Eccola:

Viva Gesù e Maria!

*Mia sempre cara Suor Angiolina,*

é già da un anno che non ci siamo più viste, n'è vero? Come passa il tempo! Bisogna proprio che ne approfittiamo per acquistarci tanti meriti ed essere pronte quando Dio ci chiamerà.

Sono contenta che le suore siano buone e lavorino; sta a voi farle crescere sempre nella virtù, prima coll'esempio, perché le cose insegnate coll'esempio restano più impresse e fanno assai più del bene; e poi colle parole. Animatele sempre ad essere umili ed obbedienti, amanti del lavoro e ad operare con retta intenzione, ad essere schiette e sincere sempre con tutti.

Tenetele sempre allegre; correggetele sempre con carità, ma non perdonate mai nessun difetto; un difetto corretto subito alle volte é nulla, se invece si lascia che metta radice, ci vorrà poi molta fatica a sradicarlo.

Adesso avete Suor Maddalena a provinciale; datele sempre relazione di ciò che fate e come sono le suore; consigliatevi sovente con essa o a voce o per iscritto. Aspetto anch'io sovente vostre notizie; scrivetemi spesso e pregate per me.

Entrate sovente nel Cuore di Gesù; vi entrerà anch'io e così potremo trovarci vicino e dirci tante cose.

Le dà notizie dei parenti e della sorella suora, con raccomandazione di pregare per questa e per quelli; indi ancora la notizia della morte di una conoscente, dicendole di pregare per il suo eterno riposo, e poi:

Pregate, pregate sempre per tutte e state allegra, e non tante paure di non potervi emendare dei vostri difetti. Tutti in una volta, no; ma a poco a poco, sì, se avete buona volontà di combatterli e non farete mai pace con essi, tutte le volte che il Signore ve li farà conoscere; finirete col vincerli tutti. Coraggio adunque; gran confidenza in Dio e un buono spirito di disprezzo di voi stessa e vedrete che tutto andrà bene.

Fate i miei rispetti al vostro buon direttore e ditegli che, sebbene lo conosca poco, lo ringrazio tanto del bene che fa a ciascuna di voi e prego il Signore che glielo voglia rendere con tante grazie e benedizioni. Raccomandatemi tanto alle sue fervorose preghiere.

Vi lascio nel Cuore di Gesù, e Lo prego che vi benedica e vi faccia tutte sue e vi tenga sempre unite e allegre. Pregate per me che non vi dimentico mai nelle mie deboli preghiere, e credetemi nel Cuore di Gesù Bambino, la vostra

aff.ma Madre

La povera Suor MARIA MAZZARELLO

P.S. - Le notizie di queste parti ve le daranno le suore. Fatevi contare tante e tante cose. Tenetele allegre e fate loro tanto coraggio. Viva Gesù Bambino! Viva Maria! Viva San Giuseppe!...

5. Con tutta probabilità nella stessa lettera ne aveva inclusa una a Suor Giovanna Borgna, che fece parte del primo gruppo di missionarie partite l'anno precedente, e crediamo di fare cosa buona riportarla qui:

Viva Gesù! Maria! S. G. (Giuseppe)

*Mia cara Suor Giovanna,*

il tuo biglietto mi ha fatto tanto piacere e sono contenta che hai buona volontà di farti santa. Ma ricordati che non basta incominciare; bisogna continuare; bisogna combattere sempre, ogni giorno.

Il nostro amor proprio é tanto fino che quando ci sembra di essere già avanti in qualche cosa di bene, ci fa battere il naso per terra. Mah, questa vita é una continua guerra di battaglie (cioè una guerra continua) e bisogna che non ci stanchiamo mai, se vogliamo guadagnarci il Paradiso.

Fatti dunque coraggio, mia buona Suor Giovanna. Fa in modo di essere sempre modello di virtù, di umiltà, di carità e di ubbidienza; e, siccome il Signore vede il cuore, bisogna che queste virtù siano praticate proprio nel cuore (cioè interiormente), più ancora che con gli atti esterni. Se poi l'ubbidienza ti parrà un po' dura, guarda al Paradiso e pensa al premio che lassù ti aspetta.

Adesso avrai tua sorella più vicina; sei contenta?

Giacinta sta bene. Prega perché si faccia buona e sta tranquilla, ché io ne avrò tutta la cura. E' vero che sei ammalata? Guarisci presto, perché vi é molto da lavorare; di' al Signore che ti lasci il tempo di farti santa e di guadagnargli altre anime.

Sta sempre allegra, sii molto buona; lavora di cuore e tutto per Gesù, e prega perché un giorno ci possiamo trovare tutte in Paradiso. Coraggio! Prega per me e per tutte le Sorelle.

Che Dio ti benedica e ti faccia tutta sua.

Sono nel Cuor di Gesù tua

aff.ma Madre  
La povera Suor MARIA MAZZARELLO  
Viva Maria!

6. Le generose missionarie, dopo un felice viaggio<sup>1</sup>, arrivarono a Montevideo e furono accolte con affetto veramente inesprimibile dalle consorelle. Quattro si fermarono a Villa Colòn, nella prima loro casa americana, e il 13 aprile 1879, si trasferirono poi a Las Piedras, dove era parroco Don Lasagna, il quale, con uno zelo infaticabile, con attività prodigiosa e grande prudenza, aveva loro procurato una grande e sicura abitazione.

Le altre proseguirono per Buenos Aires (Argentina) e si stabilirono in Almagro, in una piccola e poverissima casa dei Salesiani (26 gennaio 1879) fino a qualche giorno prima occupata dai loro novizi, con piccolo cortile, senza camera per ricevere e senza cappella.

Ma la divina Provvidenza venne ben presto in loro aiuto: dapprima i Salesiani procurarono una chiesetta; poi Don Costamagna, successo nell'ispettorato a Don Bodratto, morto il 4 agosto 1880, prese a fabbricar loro una grande casa, nella quale poterono accogliere duecento alunne interne e trecento per scuole giornalieri; le oratoriane, poi, in pochi anni ascesero a seicento e più.

La chiesa fu la prima a essere dedicata a Maria Ausiliatrice in America.

7. I Salesiani riconobbero nell'arrivo delle suore in Almagro una vera provvidenza per la cura che esse si presero della biancheria, e i poveri orfanelli ebbero in loro delle vere madri. Le quali avevano portato con sé lo spirito di Mornese e dicevano: «A Mornese si faceva e si fa così; a Mornese si farebbe così. La Madre direbbe di fare in questo modo; Don Bosco sarebbe contento se facessimo così...». E vollero perfino che sul sipario del nuovo teatrino della casa fosse dipinto il caro e poetico Mornese. E Dio benediceva l'opera loro.

---

<sup>1</sup> Il viaggio é descritto dal missionario salesiano Don Giuseppe Beauvoir, che faceva parte del gruppo, in una lettera a Don Bosco, pubblicata nel *Bollettino Salesiano*, nel numero di marzo 1879. Per altre notizie si può vedere la lettera di Suor Maddalena Martini a Don Bosco, pubblicata dallo stesso *Bollettino* nel giugno 1879.



## CAPO VI

### **La stampa della Regola e delle Costituzioni La casa di Nizza Monferrato casa-madre**

(1878 -1879)

1. Don Bosco fa stampare le Costituzioni (dicembre 1878). - 2. Sua lettera di prefazione. - 3. Un'espressione oscura corretta. - 4. La Madre riceve l'invito di abbandonare Mornese e di stabilirsi a Nizza. - 5. Sua pena e sua obbedienza (4 febbraio 1879) - Una predizione avverata. - 6. Afflizione in paese per la partenza della Madre. - 7. Stima di Don Lemoyne e delle suore per la Madre.

1. Il Santo aveva intanto preparato un preziosissimo regalo alle sue figlie, col fare stampare la Regola, attorno alla quale aveva speso gran parte del suo tempo così prezioso, e nella quale aveva trasfuso tanto del suo spirito e del suo cuore. Il libriccino in 64°, di pag. 64 portava il seguente titolo:

#### **REGOLA E COSTITUZION** *per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana.*

Aveva il motto: *Laudabit usque ad mortem anima mea Dominum*. L'anima mia loderà il Signore fino alla morte (*Eccli., 51, 8*) e l'immagine di Maria Ausiliatrice.

2. Il Santo le faceva precedere dalla lettera seguente:

#### *Alle Figlie di Maria Ausiliatrice*

Mercè la bontà del nostro Padre celeste l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, al quale fortunatamente appartenete, prese da qualche tempo un grande sviluppo. Nello spazio di pochi anni noi abbiamo potuto inaugurare un buon numero di case in Piemonte, in Liguria, in Francia, anzi nelle più lontane regioni d'America.

Finché l'Istituto era concentrato nella casa-madre di Mornese, alcune copie delle Regole manoscritte potevano bastare a che ogni suora ne potesse venire in cognizione; ma ora che, per la divina Provvidenza, si sono moltiplicate le case e le suore ivi ripartite, esse non sono più sufficienti.

Per la qual cosa io ho giudicato della maggior gloria di Dio e di vantaggio dell'anima vostra, il farle stampare; ed ora ve le presento. Esse hanno già avuta l'approvazione di più Vescovi, i quali le trovarono pienamente adatte a santificare una figlia che aspiri ad essere tutta di Gesù, e che voglia, nel tempo stesso, impiegare la propria vita a servizio del prossimo, specialmente all'educazione delle povere fanciulle. Anzi di più: lo stesso Istituto fu, con Decreto speciale del 23 gennaio 1876, collaudato ed approvato dal rev.mo Vescovo di Acqui, nella cui diocesi nacque e prospera tuttora.

Abbiate dunque care le Regole che lo governano, leggetele, meditatele ma soprattutto non dimenticate mai che a nulla varrebbe il saperle bene, anche a memoria, se poi non le metteste in pratica.

Perciò ognuna si dia la più viva sollecitudine per osservarle puntualmente; a questo miri la vigilanza e lo zelo delle superiori; a questo l'impegno e la diligenza delle suddite. Così facendo voi troverete nella vostra Congregazione la pace del cuore, camminerete per la via del Cielo e vi farete sante.

Intanto io colgo volentieri questa propizia occasione per raccomandarvi, che, nelle vostre preghiere, abbiate ognora presente l'anima del molto reverendo Don Domenico Pestarino, primo direttore delle Suore di Maria Ausiliatrice, del quale il Signore si servì per le fondamenta di questo Istituto. Egli, per la sua carità e zelo, si merita davvero la vostra più viva gratitudine.

Pregate anche le une per le altre, affinché il Signore vi faccia costanti e fedeli nella vostra vocazione, e vi renda degne di operare del gran bene alla sua maggior gloria. Pregate in modo speciale per le consorelle che, già si portarono e per quelle che ancora si porteranno nelle più lontane parti della terra, per diffondervi il nome di Gesù Cristo e farlo conoscere ed amare.

Pregate soprattutto per la Chiesa Cattolica, per il suo Capo visibile, poi i Vescovi e Pastori locali; pregate altresì per la Società Salesiana, alla quale siete aggregate, e non vogliatevi dimenticare di me che vi desidero ogni felicità.

La Vergine Ausiliatrice ci protegga e difenda in vita e in morte; e colla sua potente intercessione, ci ottenga dal suo divin Figliuolo la bella grazia di trovarci un giorno tutti insieme raccolti sotto il suo manto nell'eterna Beatitudine.

Torino. Festa dell'Immacolata Concezione, 1878

Sac. GIOVANNI BOSCO

3. Le parole del Santo rispetto a Don Pestarino: «del quale il Signore si servì per gettare le fondamenta di questo Istituto», non volevano dire che egli ne fosse il fondatore, ma alludevano solamente alla parte da lui avuta nel fondare la *Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata*, da cui egli, Don Bosco, aveva preso quelle che sembravano più atte per fondare l'Istituto *delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Però quelle parole erano ambigue e potevano far supporre, in chi non conoscesse bene la storia dell'Istituto di queste, che Don Pestarino ne fosse il vero fondatore: perciò nelle edizioni posteriori il Santo le modificò in questo modo: «del quale il Signore si servì per dare sviluppo a questo Istituto»<sup>1</sup>.

Sta però sempre la sua conclusione che «le Figlie di Maria Ausiliatrice devono serbare per Don Pestarino, loro primo direttore, la più viva gratitudine».

Queste Costituzioni furono poi ancora qua e là modificate da Don Bosco, secondo che richiedeva l'esperienza delle cose e lo sviluppo dell'Istituto; ma sostanzialmente rimasero sempre le stesse.

L'ultima edizione fatta, lui vivente, è quella del 1884 che noi riportiamo nell'appendice della vita della nostra eroina, stampata nel 1913, affinché ogni Figlia di Maria Ausiliatrice potesse avere sott'occhio la Regola originale che il Santo Fondatore avevo dato e che ora tralasciamo.

Riportiamo però in appendice al presente capo alcuni tratti speciali e caratteristici, i quali qualche signorina trovò così belli e corrispondenti al suo ideale che si sentì spinta a dare il suo nome all'Istituto.

4. Intanto nella casa di Nizza Monferrato il lavoro cresceva giorno, e Don Bosco disponeva che altre suore venissero in aiuto dalla casa -madre, e insieme che si preparassero i dormitori per ricevere anche le postulanti, le quali non potevano resistere all'aria troppo forte di Mornese.

Così, a poco a poco, la maggior parte delle suore, delle novizie e delle postulanti si trovarono a Nizza, e a Mornese non rimanevano che le suore più robuste per i lavori pesanti, le ammalate che tenevano il letto, la superiora e il direttore.

Allora Don Bosco manifestò il desiderio che la Madre andasse anch' ella a Nizza; stabilisse colà la sua dimora e che la casa di Nizza fosse per l'avvenire la casa - madre dell'Istituto.

5. La Madre, pur sempre accondiscendentissima a ogni minimo desiderio di Don Bosco, in questa occasione ebbe a soffrire non poco. Lasciare definitivamente Mornese? Nizza è un bel soggiorno, il clima è più mite, la casa più grande, più comoda, più vicina alla ferrovia, più vicina a Torino, in un giorno si va e si viene; ma non è Mornese!

Qui sono nata, qui sono i miei vecchi genitori, i parenti, amiche d'infanzia, tutte le più care memorie; qui vi è la casa in cui sono stata allevata e ho appreso il santo timor di Dio; vi è la chiesa in cui sono stata battezzata, ha imparato i primi elementi della dottrina cristiana e mi sono accostata la prima volta a ricevere il mio Gesù.

Vi sono i campi in cui ho lavorato fanciulla fortificandomi le membra ed espandendo il mio cuore a Dio! Qui ho visto nascere la *Pia Unione dell'Immacolata*, a cui ha dato delle

---

<sup>1</sup> Si può avere un'idea dell'opera encomiabilissima di Don Pestarino leggendo la sua Vita.

prime il nome, e vivono ancora delle mie compagne; qui ho visto nascere e svolgersi il nostro Istituto; qui ho accolto le prime fanciulle del paese, poi quelle che la divina Provvidenza mi mandava da lontano; qui ho fatto la mia professione religiosa; ho in mano il cuore delle madri di famiglia e delle loro figliuole e posso far del bene ai miei compaesani; qui vi é il camposanto dove riposano i miei parenti, il nostro primo benefattore, Don Pestarino, parecchie consorelle che hanno avuto comuni con noi le speranze e le trepidazioni e hanno con noi divise le gioie e i dolori; si diceva che qui il nostro nido sarebbe stato eterno... e tutto questo si deve abbandonare ora, alla mia età di quarant' anni passati? Chi si occuperà delle fanciulle e delle madri di famiglia?

Tutti questi pensieri in modo confuso, ma vivo, si affacciarono alla mente della Madre, all'annuncio di abbandonare Mornese, e il suo cuore sensibilissimo provò uno schianto indicibile. Ma, riavutasi ben subito, represses prontamente e con energia ogni affezione umana, e, avvezza a considerare nella volontà dei superiori la voce di Dio, si dispose alla partenza<sup>1</sup>; e certo non senza un vivo desiderio che le Figlie di Maria Ausiliatrice potessero continuare a far del bene nel suo paesello nativo, e certo con l'augurio che in tempo non lontano l'opera salutare che si veniva ad interrompere, fosse ripresa.

I genitori erano buoni e religiosi, ma non vedevano senza rincrescimento la figlia trasferirsi altrove. Ed ella a dir loro: «No, é necessario per il bene dell'Istituto, che io vada; e d'altra parte anch'io sono religiosa e devo andare dove l'ubbidienza mi manda».

Madre Sorbone depose: «Ero presente quando per ordine di Don Bosco la Serva di Dio si trasferì da Mornese a Nizza Monferrato e fui particolarmente edificata per la prontezza della sua ubbidienza, malgrado ciò le costasse non lieve sacrificio»<sup>2</sup>.

Suor Marietta Rossi depose pure: «Ricordo che mentre eravamo ancora a Mornese, la Madre disse a me e a qualche altra suora: "Ve la dico in confidenza: verrà un tempo in cui il Capitolo sarà trasportato a Torino,, »<sup>3</sup>.

La paroa della Madre si é pienamente avverata nel 1929 in cui il Consiglio Generalizio delle suore si stabilì a Torino.

**6.** Anche i mornesini provarono pena quando seppero che la Madre sarebbe andata a stabilirsi a Nizza, perché, deposero i suoi compaesani: «Era superiora, ma appariva molto umile, non dandosi alcuna importanza»<sup>4</sup>; «tutti le volevano bene perché si faceva voler bene da tutto il paese»<sup>5</sup>. E una sua ex-allieva del laboratorio: «Era tenuta in buon concetto e da me in conto di un angelo. Finché stette a Mornese, ho constatato per esperienza mia, e per testimonianza d'altri, che menava una vita edificantissima e che si adoperava molto per il bene spirituale delle fanciulle del paese; che aveva una buona parola per tutti, e che anche visitava e consolava gli infermi<sup>6</sup>; ho udito dire che si adoperava per esortare e indurre gli infermi da essa visitati alla pazienza e alla rassegnazione». Partì e arrivò a Nizza il 4 febbraio 1879, accolta con vero trasporto di gioia dalle sue figlie.

**7.** Don Lemoyne aveva tanta stima della superiora che disse a Madre Petronilla, come la stessa ci raccontò più volte: «La sua camera (in Mornese) si conservi tal quale l'ha lasciata; nessuno vada ad occuparla e da essa non si porti via nulla, nulla affatto».

Codesta stima era, del resto, condivisa dalle suore, le quali, depose Madre Petronilla: «dovendosi separare dalla Madre per andare in Francia o in America volevano portare con sé

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 368.

<sup>2</sup> Proc. Ap., art. 67.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 407.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 111.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 112.

<sup>6</sup> Proc. Ap., pagg. 122 e 171.

dei suoi capelli o qualche cosa da lei usata che ritenevano come reliquie. E quando io con altre siamo andate a Nizza a preparare la casa, il direttore Don Chicco, ora morto, ci disse: «Sentite le belle cose che scrive Don Castamagna: e mi disse che scriveva che la Madre può dirsi la *crema* della virtù»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pagg. 481 e 482.

## APPENDICE AL CAPO VI, N. 3

Le Regole o Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice date dal Santo Fondatore erano precedute, come quelle dei Salesiani, da alcune considerazioni sullo stato religioso.

Erano divise in diciotto Titoli, e nel primo «Su lo scopo dell'Istituto» si diceva:

«1. Lo scopo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice é di attendere alla propria perfezione e di coadiuvare alla salute del prossimo, specialmente col dare alla fanciulle del popolo una cristiana educazione.

2. Esso é composto di sole nubili le quali professano in tutto vita comune con Voti semplici fatti di tre in tre anni o anche in perpetuo.

3. Le Figlie di Maria Ausiliatrice prima di ogni altra cosa procureranno di esercitarsi nelle cristiane virtù, di poi si adopereranno a beneficio del prossimo. Sarà loro cura speciale di assumere la direzione di scuole, orfanotrofi, asili infantili, oratori festivi ed anche aprire laboratori a vantaggio delle fanciulle più povere nelle città, nei villaggi e nelle missioni straniere. Ove ne sia il bisogno accetteranno pure la direzione di ospedali ed altri simili uffici di carità.

4. Potranno altresì aprire educatori preferibilmente, per zitelle di umile condizione, alle quali non insegneranno che quelle scienze e quelle arti che sono conformi al loro stato e volute dalle condizioni sociali. Sarà loro impegno di formarle alla pietà, renderle buone cristiane, e capaci di guadagnarsi a suo tempo onestamente il pane della vita».

Il Titolo III, parlando del «Voto di castità», dice:

«1. Per esercitare continui uffici di carità col prossimo, per trattare con frutto con le povere giovanette, é necessario uno studio indefesso di tutte le virtù in grado non comune. Ma la virtù angelica, la virtù sopra ogni altra cara al Figliuolo di Dio, la virtù della castità, deve essere coltivata in grado eminente dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Primieramente perché l'impiego, che esse hanno di istruire e d'instradare nella via della salute, é somigliante a quello degli Angeli santi; perciò é necessario che esse ancora vivano col cuore puro, ed in uno stato angelico, giacché le vergini sono chiamate Angeli della terra.

In secondo luogo perché la loro vocazione, per essere bene eseguita, richiede un totale distacco interno ed esterno da tutto ciò che non é Dio. Egli é per questo che esse fanno Voto di castità, col quale consacrano se stesse a Gesù Cristo, risolte di conservarsi di mente e di cuore quali sue spose pure ed immacolate».

Il Titolo IX che parla «della maestra delle novizie», al n. 3 dice:

«La maestra delle novizie si darà massima cura di essere affabile e piena di bontà, affinché le figlie le aprano l'animo in ogni cosa che possa giovare a progredire nella perfezione. Essa le dirigerà ed istruirà nella osservanza delle Costituzioni, specialmente in ciò che riguarda il Voto di castità, povertà ed ubbidienza. In ogni cosa sia loro di modello, affinché si adempiano tutte le prescrizioni della Regola. Le si raccomanda pure d'inspirare alle novizie lo spirito di mortificazione, ma di usare una grande discrezione nelle mortificazioni esterne, affinché non indeboliscano le loro forze da rendersi inette agli uffici dell'Istituto.

4. Vegli attentamente sulle imperfezioni delle novizie, e ricorra sovente a Dio, affinché la illumini a discernere i difetti del naturale da quelli della volontà; i primi ella saprà compatire e condurre ad utile riforma, e i secondi vedrà di correggere, scemare ed annientare con prudente discrezione e carità.

6. Finalmente non dimentichi che lo spirito dell'Istituto é spirito di carità e di dolcezza, spirito di abnegazione e di sacrificio, e perciò procuri d'informare e animare le novizie con questo spirito, affinché fatta professione, riescano abili strumenti della gloria di Dio e della salute delle anime.

7. Quello che fu detto della maestra delle novizie, va in parte applicato all'assistente o maestra delle postulanti. Questa, soprattutto nei primi giorni della prova, sia loro di consolazione e di conforto».

Il Titolo XIII, tratta delle «Virtù essenziali proposte allo studio delle novizie ed alla pratica delle professe»:

«1. Carità paziente e zelante non solo verso l'infanzia, ma ancora verso le giovani zitelle e verso qualsiasi persona, allo scopo di fare il maggiore bene possibile alle anime.

2. Semplicità e modestia con santa allegrezza; spirito di mortificazione interna ed esterna; rigorosa osservanza di povertà.

3. Ubbidienza di volontà, di giudizio, e umiltà nell'accettare volentieri e senza osservazioni gli avvisi e correzioni, e quegli uffici che vengono affidati.

4. Spirito d'orazione col quale le suore attendano di buon grado alle opere di pietà, si tengano alla presenza di Dio, ed abbandonate alla sua dolce Provvidenza.

5. Queste virtù devono essere molto provate e radicate nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché (deve andare in esse di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maddalena, la vita degli Apostoli e quella degli Angeli).

Il Titolo XVIII, riferisce: «Regole generali»; e al n. 7, dice:

«Ognuna deve riconoscersi per la minima di tutte; perciò nessuna mancherà agli atti umili né si ricuserà dall'occuparsi negli uffici più abietti della casa, nei quali la Superiora la eserciterà a norma delle sue forze, e secondo che prudentemente giudicherà bene nel Signore.

8. Le Figlie di Maria Ausiliatrice saranno allegre colle consorelle, rideranno, scherzeranno, ecc., sempre però come pare debbano fare gli Angeli tra loro; ma alla presenza di persone di altro sesso conserveranno ognora un contegno dignitoso. Andando per le vie cammineranno con la massima compostezza e modestia, non fissando mai né le persone, né le cose che incontrano, dando tuttavia il saluto coll'inchino del capo a chi le saluta, e alle persone ecclesiastiche se loro passassero vicine.

9. Nella casa e fuori adopereranno sempre un parlare umile, non sostenendo mai il proprio sentimento, evitando soprattutto ogni parola aspra, pungente, di rimprovero, di vanità relativamente a se stesse, od a riguardo di quel bene che il Signore si degnasse cavare dalle opere loro, facendo tutte le azioni private e comuni pel solo gusto di Dio. Non parleranno mai di nascita, di età o di ricchezze, se nel mondo ne avessero avute. Non alzeranno la voce parlando con chicchessia, quando anche fosse tempo di ricreazione.

10. Dei ministri di Dio parleranno sempre con grande rispetto: e quando taluna avesse qualche osservazione a fare in proposito, la confiderà solamente ai suoi superiori. Consimile riguardo useranno parlando delle proprie superiore e delle religiose di altre Congregazioni, nonché delle stesse consorelle uscite dall'Istituto.

11. Quando avranno a discorrere con persone di sesso diverso, terranno un parlare affabile, misto di spontanea gravità, perché se sono di condizione superiore alla loro, per es., ecclesiastici, così vuole il rispetto dovuto al loro stato; se sono laici, così richiede il decoro e il buon esempio. Tutto il loro impegno sarà di mostrarsi, nel tratto e nel contegno degli sguardi e di tutta la persona, quali devono essere, cioè spose di Gesù Cristo crocifisso e figlie di Maria.

13. Ciascuna avrà cura della propria sanità; perciò quando una suora non si sentisse bene in salute, senza nascondere od esagerare il male, ne avviserà la superiora, affinché possa provvedere al bisogno.

Nel tempo della malattia ubbidirà all'infermiera ed al medico chirurgo affinché la governino nel corpo, come meglio crederanno innanzi a Dio. Procurerà pure di mostrar pazienza e rassegnazione alla volontà di Dio, sopportando le privazioni inseparabili dalla povertà e conservando sempre una imperturbabile tranquillità di spirito in mano di quel Signore, che è Padre amoroso, sì nel conservare la salute, sì nell'affliggerci con malattie e dolori.

Per avvalorarle viemaggiormente nello spirito, alle inferme obbligate a letto si darà la santa Comunione una o più volte alla settimana, ove il genere di malattia e il luogo lo permetta.

14. Le suore procureranno di tenersi sempre strettamente unite col dolce vincolo delle carità, giacché sarebbe a deplorarsi se quelle che presero per iscopo l'imitazione di Gesù Cristo, trascurassero l'osservanza di quel comandamento che fu il più raccomandato da lui, sino al punto di chiamarlo il suo *precetto*.

Adunque oltre lo scambievole compatimento e l'imparziale dilezione, resta pure prescritto che, se mai accadesse ad alcuna di mancare alla carità verso qualche sorella, debba chiederle scusa al primo momento che con calma di spirito avrà conosciuta la sua mancanza, o almeno prima d'andare a letto, e la offesa le accorderà subito il più cordiale perdono.

15. Per maggior perfezione della carità, ognuna preferirà con piacere le comodità delle sorelle alle proprie ed in ogni occasione tutte si aiuteranno e solleveranno con dimostrazioni di benevolenza e di santa amicizia, né si lasceranno mai vincere da alcun sentimento di gelosia le une contro le altre...

16. Desiderino e procurino efficacemente di fare al prossimo tutto quel bene che loro sia possibile, intendendo sempre di aiutare e servire nostro Signore Gesù Cristo nella persona dei suoi poveri, specialmente coll'assistere, servire, consolare le consorelle malate ed afflitte, e col promuovere il bene spirituale delle fanciulle dei paesi in cui hanno dimora. Si guardino per altro dal domandare o permettere che le giovani esterne della scuola, dei laboratori od oratori festivi, loro parlino di divertimenti mondani, o raccontino azioni e pratiche più o meno sconvenienti.

17. Si stimino fortunate quando possono fare un beneficio a qualche persona; ma mettano la più grande attenzione a non mai offendere alcuno, né cogli scritti, né con parole od atti meno cortesi.

Quando non possono prestare un favore loro richiesto, si giovino di quelle espressioni cordiali, che dimostrano il dispiacere che ne provano nel ricusarlo. Così pure nelle conversazioni, specialmente con persone estranee all'Istituto ed inferiori, usino accortezza a far cadere il discorso ora su Dio, ora sugli oggetti di religione, ora su qualche virtù o fatto edificante. Così operando potrà ognuna nella sua pochezza essere sale e luce del prossimo, e meritarsi l'elogio che la Chiesa fa a Santa Caterina da Siena, vale a dire che niuna persona si partiva da lei senza essere migliorata».

## CAPO VII

### Lo spirito di Mornese nella casa di Nizza Monferrato

(1879)

1. La Santa procura che a Nizza ci sia lo stesso fervore di pietà che a Mornese. - 2. Suo esempio - Dice in che consista la pietà religiosa. - 3. Puntualità ed esattezza in tutto - Attenzione alle piccole cose. - 4. Il canto: «Io voglio farmi santa». - 5. Tutto e sempre per Gesù - Unione con Dio - Salvata l'anima è salvato tutto - Davanti al SS. Sacramento - Intenzioni d'avversarsi nell'andare in chiesa. - 6. L'amor proprio è un verme roditore. - 7. Spirito di penitenza - La penitenza che più piace a Dio. - 8. Lettera della Santa alle suore di Villa Colòn (9 aprile 1879). - 9. Un'altra a quelle di Las Piedras (30 aprile 1879).

**1.** La Madre a Nizza Monferrato non fece che riprendere la sua vita attivissima, umile, caritatevole, mortificata come a Mornese; e badava soprattutto che lo spirito di Mornese fiorisse nella nuova casa-madre. Perciò, mentre procurava che ogni religiosa compisse bene i suoi doveri e acquistasse, secondo i doni ricevuti dal Cielo, quelle maggiori abilità che potevano rendere servizio all'Istituto per il bene delle anime, badava soprattutto che ognuna - e suore e novizie e postulanti - avesse ben radicato nel suo cuore lo spirito di pietà, perché, come dice Sant'Ambrogio, «la pietà è il fondamento di tutte le virtù»<sup>1</sup>.

**2.** Le sue continue esortazioni a questo erano, come per il passato, corroborate dal suo efficace esempio.

«Il suo spirito di pietà - scrive una suora - risplendeva nelle sue parole, le quali, tutte infocate d'amor di Dio, trasportavano verso tutto ciò che era puro e santo; sovente ci domandava: "Per chi lavorate?,,. E rispondendo noi: "Per il Signore ,, il suo cuore esultava dalla gioia. Ci diceva: "La vera pietà religiosa consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amor del Signore. Le Figlie di Maria Ausiliatrice non devono abbracciare tante cose, ma stare alla Regola, usare carità paziente, fare tutto per il Signore, e quando vanno a confessarsi, esaminarsi su questi punti».

**3.** Voleva la puntualità e l'esattezza in tutto, ma specialmente nel servizio di Dio; se qualche suora arrivava in chiesa tardi, o quando le orazioni erano già incominciate, s'inginocchiava in mezzo per umiltà e mortificazione, e ci stava fino alla fine.

La Madre era sempre per tutte un modello nel compiere con perfezione tutte le azioni per dar gloria a Dio; per questo raccomandava anche alle sue ottime figlie.

«Durante la ricreazione - scrive una di esse - la sentii ripetere: "Pregate per me il Signore, perché mi faccia molto attenta alle piccole cose, mi renda più unita a lui e mi dia di operare sempre con rettitudine d'intenzione,,».

Questo spirito di fede nel lavorare e faticare e soffrire solo per Dio, cercava d'infonderlo anche nelle sue consorelle quando diceva: «Facciamo tutto per la gloria di Dio e la salvezza delle anime; e da Dio solo aspettiamo la mercede delle nostre opere». E ancora, come a Mornese: «Coraggio! Il lavoro, i patimenti, i sacrifici, la morte sono un nulla in paragone del premio e del gaudio eterno del Paradiso che ci aspetta. Qui la fatica, là il riposo, qui il patire, là il godere»<sup>2</sup>.

E Don Cerruti depose: «Diceva loro apertamente in privato e in pubblico: "Ci siamo consacrate a Dio; procuriamo di attendere alla nostra perfezione: non lasciamoci trascinare da cose di mondo,,»<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Nell'esposizione del salmo 118.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 181.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 262.



4. Le suore e le fanciulle corrispondevano e in ricreazione cantavano spesso con slancio:

Io voglio farmi santa e figlia di Maria  
Io voglio farmi santa e sposa di Gesù  
Io voglio farmi santa e santa in allegria  
Io voglio farmi santa e santa sempre più<sup>1</sup>.

La Santa, potendo, vi prendeva parte, e nel canto sembrava trasfigurarsi.

5. «Si trovava regolarmente, per quanto poteva, nel laboratorio, per lavorare o ascoltare la lettura spirituale, ma non avendo un posto speciale, si metteva or qua or là in mezzo alle postulanti o in un angolo, senza che neppure ce ne accorgessimo; però, quando dicevamo la preghiera, allora conoscevamo dalla sua voce forte e devota che ella era in mezzo a noi».

Spesso durante il lavoro la si udiva ripetere con ardore: «Tutto e sempre per Gesù!». Coticché un'altra suora poté scrivere: «La sua vita fu una continua preghiera. Anche in mezzo alle occupazioni teneva lo spirito incessantemente unito a Dio, con frequenti slanci e ardenti giaculatorie... Aveva l'occhio rivolto a Dio solo».

«Soleva dire con frequenza - depose il Card. Cagliari - "Salvata l'anima, tutto é salvato; perduta l'anima, tutto é perduto, perché avremo perduto Dio,,»<sup>2</sup>.

Era abitualmente raccolta, e quando poi faceva meditazione o era davanti al SS. Sacramento, teneva un contegno così umile e devoto che aveva più dell'angelico che dell'umano.

Nelle sue frequenti esortazioni a pregare con fervore, ripeteva spesso: «Quando andiamo in chiesa, non andiamo a riposarci, ma a trattare con Dio degli affari della nostra eterna salute».

«In chiesa non la vidi mai seduta, eccetto il tempo della predica. Molte volte noi facevamo in fretta al mattino per andare al più presto a far visita a nostro Signore, ma sempre vi trovavamo già la Madre»<sup>3</sup>.

Il più delle volte si inginocchiava sul pavimento, a ginocchia nude, e così stava, con la massima compostezza, senza mostrare il minimo incomodo. E quando era inginocchiata sul suo inginocchiatoio, «le Madri osservavano che non si appoggiava, quantunque tenesse le braccia così vicine da dare l'illusione che si appoggiasse, e si meravigliavano che potesse reggere tanto tempo così immobilmente devota, mentre sapevano che non era troppo robusta e non mancava di disturbi»<sup>4</sup>.

6. Un giorno, in ricreazione, vedendosi attorniata da molte suore, disse loro: «Il nostro amor proprio e le nostre passioni sono come quei vermi roditori che stanno nascosti alle radici delle piante; se non stiamo attente, rodono e fanno seccare le virtù». E insegnava il modo di vincere l'amor proprio al quale faceva sempre guerra spietata.

7. Non disapprovava le mortificazioni corporali, anzi le praticava grandemente; aveva perfino domandato a Don Cagliari di dormire per terra, cosa che non le fu concessa<sup>5</sup>;

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 196.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 266.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 167.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 213.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 303.

parecchie volte le sue figlie dovevano sforzarla a prendere qualche po' di cibo perché potesse stare in piedi.

Ciò nonostante, secondo lo spirito del Fondatore, preferiva le mortificazioni interne.

«Per ubbidienza - depose il Card. Cagliero - si arrese al consiglio che io le davo in nome di Don Bosco di lasciare il pensiero di fare penitenze e digiuni e astinenze gravi, ma che, secondo lo spirito delle Costituzioni date loro, cambiassero, lei e le suore, tali atti nel lavoro volontario, assiduo e costante, nell'esattezza del proprio dovere, nell'osservanza scrupolosa della Regola, nell'assistenza quotidiana delle alunne, nella puntualità nei rispettivi uffici e fossero zelanti nell'esercizio della carità con le fanciulle nella scuola, nei laboratori e oratori festivi»<sup>1</sup>.

Quindi ella, a chi le domandava di fare questa a quell'altra penitenza, per lo più rispondeva: «Fa' di correggerti di questo o quel difetto: ecco qual'è la penitenza che più piace a Dio».

Inoltre, con la parola e l'esempio, insegnava a far servire il lavoro come un gran mezzo di penitenza.

«Io ero giovanetta quindicenne - scrive una suora - e vedendo la superiora sempre la prima nei lavori più umili e faticosi, mi sentivo presa da entusiasmo indicibile. Un giorno era caduta una grande quantità di neve e si doveva fare il bucato. Mentre le stavamo tutte attorno, ad un tratto esclamò: "Oh, se domani potessi lavare il bucato da sola! come sarei contenta di risparmiare a voi tutto questo freddo... ,».

Suor Felicina Ravazza scrisse e poi confermò nel Processo Informativo: «A quel tempo non avevamo ancora la lavanderia, ma solo una vasca in mezzo al cortile, e, anche nel crudo inverno si lavava colà. Nel giorno del bucato la Madre era la prima a prendersi il posto. Quante volte l'ho sentita allegra e felice dire: "Su sorelle, oggi é per noi giorno di vendemmia; coraggio! Il Paradiso é bello; facciamo a gara a chi può farsi maggiori meriti per salire più in alto in Cielo,,».

» Il freddo, alle volte, era tale che si formava il ghiaccio sulle mani. Arrivata l'ora della colazione, la refettoria ci portava una pentola di castagne bianche cotte, e noi, con una scusa o con l'altra, si invitava la Madre ad andare in casa. Ed ella ridendo: "Aspettate: faccio la colazione che mi sono guadagnata e poi vengo,,».

» Prendeva una scodella, e, come tutte le altre si presentava alla suora incaricata di distribuire la modesta colazione e le diceva: "Su, dà anche a me la mia parte! ,,».

» Com'era commovente vederla tutta felice con le sue suore, umile, con la sua scodella in mano, in piedi, a mangiarsi quelle poche castagne! Nel tempo stesso che incoraggiava le sue figlie, col suo sguardo osservava tutte e se vedeva che qualcuna soffriva o altro, con qualche scusa la faceva andare in casa»<sup>2</sup>.

**8.** Ma la grande cura che si prendeva delle consorelle presenti non le faceva dimenticare quelle lontane e il suo pensiero volava sovente alle zelanti missionarie d'America.

Due lettere di questo tempo ci furono conservate, e noi crediamo di far cosa gradita ed utile col riferirle. Ecco la prima diretta alle suore di Villa Colòn.

Viva Gesù!  
Nizza, 9 aprile 1879

*Carissima Suor Angiolina,*

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 328.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 306.

M'immagino la gioia e la consolazione che avrete provata nel vedere le sorelle che il Signore vi mandò; essa fu grande certamente e vi avrà fatto pensare a quella gran festa che faremo allorché saremo tutte riunite nel Paradiso.

E' vero che la distanza che adesso ci separa, é grandissima; ma consoliamoci: questa vita é tanto breve! Presto verrà il giorno in cui ci rivedremo nell'eternità, se avremo osservata con esattezza la nostra santa Regola. Sebbene ci sia il mare immenso che ci divide, possiamo vederci ed avvicinarci ad ogni istante nel Cuore Sacratissimo di Gesù; possiamo pregare sempre le une per le altre; così nostri cuori saranno sempre uniti.

Dopo aver parlato della morte edificante di una suora, con invito caloroso di prepararsi, affinché la nostra sia dolce; dopo aver detto che era morto il ciabattino di Mornese, che lavorava in casa, e parlato della grave infermità di due suore, raccomanda che si preghi per tutti e dice che non é più a Mornese, ma a Nizza; e poi:

Bisogna sempre fare dei sacrifici finché siamo in questo mondo; facciamoli volentieri e allegramente; il Signore li noterà tutti, e, a suo tempo, ci darà un bel premio.

Dà notizie ad una suora di sua sorella che vide in Alassio, e poi soggiunge:

Adesso vorrei dire una parola ad ognuna; ma non so se debba cominciare a scrivere alle nuove arrivate o alle prime. Che ne dite? Incominceremo dalle nuove.

A questo punto dice che la lettera incominciata a Nizza la termina a Torino dove ha dovuto andare, e parla e fa i saluti delle suore di Torino, di Chieri, di Lanzo e di Biella...; poi dice d'essere tornata a Nizza e riprende:

A Suor Virginia non dico nulla, perché rispondo a parte alla sua lettera. Incomincio da Suor Filomena: Siete allegra? Siatelo sempre, neh? Unitevi strettamente a Gesù. Lavorate per piacere a lui solo. Sforzatevi di farvi ogni giorno più santa e sarete sempre allegra! Viva Gesù! Non dimenticatevi di pregare per me.

Suor Vittoria, mi é stato scritto che avete sempre buon tempo (cioè siete sempre allegra); ne sono contentissima. Lavorate tanto per guadagnarvi il Paradiso; ma non vi scoraggiate mai, non dite mai nessun *ma*. Siete professa, ma ricordatevi che dovete essere anche novizia; dovete dunque unire insieme il fervore delle novizie e la virtù soda che devono avere le professe. Pregate per me e siate certa che io non vi dimentico mai nelle mie povere preghiere.

E voi, Suor Giuseppina, ricordate ancora le promesse fatte il dì dell'Immacolata? Non dimenticate mai; cominciate ogni giorno ad essere veramente umile, a pregare di cuore ed a lavorare con retta intenzione. Parlate poco, pochissimo colle creature; parlate invece molto col Signore; egli vi farà certamente sapiente. Pregate per me.

Suor Angiolina Cassulo, siete sempre cuoca? A forza di stare vicino al fuoco a quest'ora sarete accesa d'amor di Dio, é vero? E la povertà la osservate sempre?

Poi dà notizie della sorella e si raccomanda alle sue preghiere.

Suor Denegri, lo sapete già bene lo spagnuolo? Studiando le lingue di questo mondo, studiate anche il linguaggio dell'anima con Dio; egli v'insegnerà la scienza di farvi santa che é l'unica vera scienza.

Le dà notizie dei suoi parenti. Raccomanda di scriver loro, di ringraziarli di un dono che le han fatto e termina:

Fatevi una buona suora di Maria Ausiliatrice e pregate per me, per le vostre sorelle, pei vostri genitori e per tutti i vostri parenti.

Suor Teresina Mazzarello, siete già santa? Spero che lo sarete almeno mezzo. Lavorate sempre per piacere solamente a Gesù; pensate al Paradiso e date buon esempio in tutto.

Dice poi che sua sorella sta bene e la saluta.

Suor Gedda, come state? Spero che continuerete a star bene per e farvi santa. Ricordatevi che, per riuscire santi e sapienti, parlar poco e riflettere molto; parlar poco con le creature, pochissimo delle creature e niente di noi stesse. Bisogna star raccolte nel nostro cuore, se vogliamo sentire la voce di Gesù. State adunque raccolta ed umile e vi farete gran santa. Non mi dimenticate nelle vostre preghiere.

Adesso c'è ancora la mia cara Suor Laura. Che cosa le dirò? Le dirò che essendo la prima Figlia di Maria Ausiliatrice americana bisogna che, con la sue preghiere, ottenga a tante altre americane, la grazia che il Signore ha fatto ad essa. Se non possiamo vederci in questo mondo, ci vedremo in Paradiso. Intanto viviamo unite nel Cuor di Gesù e preghiamo l'una per l'altra.

Quante educande avete? Salutatele tutte da parte mia, dite loro che sebbene non le conosca, voglio loro un gran bene e prego perché crescano buone, docili, obbedienti, ecc., ecc., insomma tali da essere la consolazione del Cuore di Gesù, dei loro parenti, delle loro maestre.

Ciascuna suora vorrebbe vi dicessi una parola per parte sua, ma siccome sarebbe troppo lungo, lascio che gli Angeli Custodi vengano essi a portarvi le commissioni e voi rimanderete dai medesimi la risposta. State sempre allegre; amatevi tutte nel Signore; pregate sempre per tutte le vostre sorelle.

Mi rincresce di non avervi scritto di mia mano, ma questa volta non ho proprio potuto. Ho scritto a Suor Virginia; un'altra volta scriverò a voi; ma ciascuna di voi mi scriva anche qualche volta. Quando mi scrive la direttrice, unite alla sua lettera un qualche biglietto.

E poi aggiunge di sua mano:

Fatevi coraggio, mie buone suore; Gesù deve essere tutta la nostra forza; con Gesù i pesi diventeranno leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertiranno in dolcezze... ma dovete vincere voi stesse; se no, tutto diventerà insoffribile e le malignità come pustole risorgeranno nel vostro cuore.

Pregate per me che, nel Cuore di Gesù, mi affermo la vostra

aff.ma in Gesù la Madre Suor MARIA

La calligrafia della lettera è di Suor Emilia Mosca, ma i pensieri, le frasi, e, probabilmente, le stesse parole, sono della Madre.

9. Tutta di sua mano è la lettera che poco dopo scriveva da Mornese alle suore di Las Piedras.

Viva Gesù e Maria e S. Giuseppe

*Mie care sorelle,*

Voialtre siete a Las Piedras da sole, n'è vero? Come state? Siete allegre? Ne avete tante ragazze? Lo amate il Signore? Ma proprio di cuore? Lavorate per lui solo? Spero che tutte risponderete un bel sì. Dunque continuate a stare sempre allegre e ad amare il Signore. Fate in modo di calpestare l'amor propria, fatelo friggere ben bene; procurate di esercitarvi nell'umiltà e nella pazienza. Abbiate grande confidenza nella Madonna; essa vi aiuterà in tutte le vostre cose. Siate osservanti delle sante Regole anche nelle cose più piccole, che sono la via che ci conduce al Cielo. Conservate, per quanto potete, lo spirito di unione con Dio; state alla sua presenza continuamente.

Tu, Suor Giovanna, che sei come vicaria, sta ben attenta a dare buon esempio e a fare le cose con molta prudenza e col fine di dare gusto a Dio; così saremo contente un giorno.

Suor Filomena, voi siete sempre allegra come quando eravate qui? L'amate tanto il Signore? Vi vien la stizza quando il fuoco non si accende? Abbiate pazienza e procurate di accendervi di divino amore. State allegra e pregate per me.

E voi, Suor Vittoria, lo sapete adesso la spagnuolo? Ne avete ancora dei fastidi per non poterla imparare? Fatevi coraggio, che, a poco a poco, farete tutto. Procurate d'imparare ad amare il Signore e a vincere voi stessa; e poi tutte le altre cose s'imparano facilmente. State sempre umile e allegra, e pregate tanto per me.

Coraggio, mie buone sorelle; statemi allegre, e fatevi sante e ricche di meriti presto, ché la morte fa come un ladro.

Dà la notizia della morte di quattro suore, le raccomanda alle loro preghiere, raccomanda di pregare per quelle che faran vestizione alla festa di Maria Ausiliatrice; dice a una suora che sua sorella sta bene e conclude:

Io non mi dimentico mai di voi; statemi buone, ricevete i saluti di tutte e specialmente della vostra

Mornese, 30 aprile 1879

aff.ma  
La Madre MAZZARELLO

## CAPO VIII

### Carità delle suore e malevolenza del mondo

(1879)

1. Una giovanetta ebrea che vuol farsi cattolica - Persecuzioni all'Istituto. - 2. Inondazione del Belbo e pietà della Madre. - 3. Ispezione del sotto-prefetto all'Istituto. - 4. Chiusura del mese di maggio - Prima vestizione religiosa a Nizza Monferrato e panegirico singolare di Don Cagliero. - 5. Lettera della Santa alle suore di Villa Colòn (22 luglio 1879). - 6. Esercizi spirituali alle signore e alle maestre. - 7. La Santa ricupera l'udito. - 8. Fondazione della casa di Cascinette (20 agosto 1879) - Esami di ginnastica.

**1.** Nel maggio di quest'anno avvenne un caso di cui si parlò in tutta Italia.

Eravi in Nizza Monferrato una giovane ebrea di nome Anna, della famiglia dei Bedarida, di ventidue anni e orfana di madre. Avendo sentito parlare delle suore di Don Bosco, s'invogliò di farne conoscenza. Disse loro che da parecchi anni desiderava farsi cattolica, ma non aveva mai saputo a chi rivolgersi per essere preparata, senza che se ne accorgessero il padre e il fratello, i quali certo si sarebbero opposti.

La Madre, col consenso del Direttore, le aprì le porte dell'Istituto, e Anna veniva segretamente a ricevere istruzioni nella nostra santa Religione. La grazia lavorava nel suo cuore ed ella si disponeva a ricevere il Battesimo.

Quando la famiglia lo venne a sapere fu uno scoppio d'indignazione, d'ira, di preghiere e di minacce, non solo da parte dei parenti, ma anche dei loro correligionari della città. La giovane però stette ferma nelle sue risoluzioni; ma dopo qualche tempo, non ritenendosi più sicura, riparò all'Istituto, e di là, secondo il consiglio dei superiori, la Madre, il 21 maggio l'accompagnò a Torino, dove fu accolta da un'insigne benefattrice di Don Bosco.

I parenti, accortisi che la giovane era fuggita di casa, misero sossopra la città, e il 22 corsero all'Istituto seguiti da un codazzo di oziosi, che gridava essere tempo che la si finisse con le mistificazioni e che si distruggesse quel covo di seduttrici della gioventù.

I parenti furono lasciati entrare, ma appreso che la loro figlia non c'era, minacciarono di dar fuoco all'Istituto, se la giovane non fosse rientrata presto in famiglia; e, per mezzo del telegrafo e dei giornali, denunciarono al mondo l'iniquità (!) commessa dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

In città si sparse la voce che nell'Istituto vi erano delle postulanti che si volevano costringere a divenire suore, violando la loro libertà di coscienza. Qualche maligno mise anche in giro la voce che al convento si facevano morire le suore; e i nicesi, male informati, si lasciarono impressionare sinistramente, ne mormoravano, e, per più sere, le pie religiose sentirono sotto le loro finestre un vociare confuso e grida che dicevano: «Povere giovani, perché siete venute a morire qui? Tornate alle vostre famiglie!».

La Madre, che era subito tornata da Torino, ravvivava la sua fiducia in Dio ed esortava le sue figlie a stare tranquille, che anche quella bufera sarebbe passata. Diceva: «Coi nostri superiori che ci guidano e la nostra buona mamma Maria Ausiliatrice che ci protegge, ci fosse pur un esercito intero contro di noi, non avremmo da temere». E ripeteva un suo detto familiare: «Quanto più ci disprezzeranno, tanto più saremo care a Dio».

Il 23 la polizia interveniva all'Istituto per una visita; il 24 due suore venivano chiamate davanti al pretore di Nizza, e i giornali stampavano mille sciocchezze e imposture; ma che cosa non stampano i giornali?

I Bedarida ricorsero al procuratore del re in Torino, affinché facesse le debite ricerche e fosse loro restituita la figliuola.

Le ricerche non furono né lunghe né difficili, perché i superiori gli fecero subito sapere dove la giovane era ricoverata e nello stesso tempo scrissero pure ai parenti a Nizza, dicendo

che essi non si sentivano di cacciare di casa una giovane maggiorenne, che voleva farsi cattolica.

Il procuratore del re si presentò alla giovane, fece il suo interrogatorio, usò modi ora dolci ora severi, affinché ritornasse a casa, ma ella fu costante nel dire che era libera di sé e che voleva farsi cattolica.

Non si risparmiò arte alcuna per rimuoverla dal suo divisamento: preghiere, minacce, vessazioni morali ognor crescenti; la povera giovane finì col ricadere nelle mani dei suoi e il Battesimo non ebbe luogo.

Di questo doloroso fatto avevano scritto alcuni giornali cattivi di Torino, di Roma e Milano, ma in maniera non conforme a verità; - e quand'è che i giornali cattivi, all'apparenza di uno scandalo, non importa di che genere, in cui c'entrano persone religiose, dicono la verità? - Onde la giovane, per amore del vero, il 14 settembre mandò poi una lettera all'Unità Cattolica di Torino, nella quale racconta con semplicità i suoi casi. Questa lettera noi la riportiamo in appendice del presente capo.

**2.** I nicesi, almeno molti, male informati circa il fatto della giovane Bedarida, avevano gridato contro l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; ma ancora non era spenta l'eco di quelle grida minacciose che vennero a provare come le buone religiose sapevano vendicarsi di chi le avrebbe volute disperse o morte.

Il 26 e 27 maggio il Belbo, piccolo fiume che bagna Nizza e va a gettarsi nel Tanaro presso Alessandria, per le continue e abbondanti piogge, straripò e inondò la città, raggiungendo in parecchi luoghi due metri di altezza. Molte famiglie dovettero abbandonare la propria abitazione, sprovviste di tutto. Un buon numero entrò in una bigoncia, fatta servire per barca, e si spinsero fino all'Istituto.

La Madre domandò alla cuoca se vi era qualche cosa per rifocillarle. La cuoca rispose che vi era una pentola di fagioli cotti, ma era destinata per la refezione della comunità per il domani. La Santa disse che per il domani la Provvidenza avrebbe provveduto; intanto aggiungesse subito del riso ai fagioli. Venne così preparata un'abbondante minestra che la Madre, aiutata dalle suore, distribuì ai poveri fuggiaschi dalle acque del Belbo<sup>1</sup>.

Accorsero pure altri disgraziati, e la Madre accolse tutti con grazia, dispose ogni cosa alla bell'e meglio e a tutti fece pane, minestra, latte, caffè, formaggio; ai più bisognosi anche vestiti; e passando in mezzo a loro, che incominciavano a conoscerla, rivolgeva a tutti parole di conforto, e tutti ammiravano la sua carità.

La sera gli uomini tornarono a casa, ma più di quaranta persone fra donne e fanciulle trovarono ricovero tra le Figlie di Maria Ausiliatrice e «tutti - scrive una suora che era presente - ringraziavano Dio d'aver dato al loro paese una comunità con a capo una superiora così buona, così pia e generosa.

**3.** Ma un bel giorno, poi, ecco arrivare il sotto - prefetto di Acqui, col procuratore del re e due testimoni per procedere a una regolare inchiesta su le persone dell'Istituto.

Era presente Don Cagliero il quale li accolse gentilmente e si fece un dovere di far loro visitare la casa. L'interrogatorio alle postulanti rese maggiormente certo quello che tutti i buoni già sapevano, che, cioè si rendevano religiose di loro spontanea volontà. Così cessò questa visita importuna.

**4.** Il giorno 2 di giugno fu fissato per la solenne chiusura del mese di maggio e per dare il santo abito a sei postulanti.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap, articoli 94-106 e dep. Di S.O.B., pag. 243.

Era la prima volta che si faceva la pia e commovente funzione della vestizione religiosa in Nizza, e Don Cagliero volle che si mandasse l'invito alle principali famiglie della città.

Accorsero moltissimi, sia per divozione, sia anche per un po' di curiosità.

Alla predica, il valoroso figlio di Don Bosco, premesse alcune parole di circostanza e lasciato da parte il panegirico della solennità, disse: «Che cosa fanno le Figlie di Maria Ausiliatrice in questo sacro recinto?». E prese a dimostrare il bene che facevano e quello ancora maggiore a cui si abilitavano per essere apostole di carità in mezzo alla società civile e nelle terre selvagge dell'America.

Il suo dire caldo, energico, convincente, dissipò ogni dubbio, e confortò i buoni; l'Istituto acquistò così presso tutti stima e venerazione maggiore.

Inoltre, il caso della giovane Bedarida, divulgata per mezzo dei giornali, fece conoscere meglio le suore di Don Bosco e l'Istituto di Nizza. Perciò crebbe il numero delle postulanti e la casa ne fu ripiena. Dal male ne venne un bene.

5. In questo tempo la Madre scrisse alla direttrice della casa di Villa Colòn, che era timorosa, ma osservante della Regola fino allo scrupolo, la lettera seguente:

W. Gesù e Maria e S. Giuseppe!

*Mia amata Suor Angiolina,*

Non abbiate paura che le vostre lettere mi annoino. Tutt'altro! Sono anzi contenta che mi diate notizie in disteso di tutto ciò che riguarda voi e le suore; scrivetemi pure sovente e a lungo; le vostre lettere mi fan sempre piacere... Non bisogna, però, che vi spaventiate. Persuadetevi che dei difetti ve ne saranno sempre; bisogna correggere e rimediare tutto ciò che si può; ma con calma e lasciare tutto il resto nelle mani del Signore. E poi non bisogna far tanto caso delle inezie; certe volte per far conto di tante piccolezze, si lasciano poi passare le cose grandi. Con questo non vorrei che intendeste di non far caso delle piccole mancanze; non é questo che voglio dire: correggete, avvertite sempre; ma, nel vostro cuore, compatite e usate carità con tutte. Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscire bene, bisogna ispirare confidenza.

Con Suor V. bisogna che abbiate pazienza, che le ispiriate, a poco a poco, lo spirito della nostra Congregazione; non può ancora averlo appreso, perché é stata troppa poco tempo a Mornese. Mi pare che, se la saprete prendere, riuscirà bene. Così delle altre; ciascuna ha i suoi difetti; bisogna correggerle con carità, ma non pretendere che siano perfette e nemmeno pretendere che si emendino tutto in una volta; questo no; ma con la preghiera e la pazienza, la vigilanza e la perseveranza, un poco per volta si riuscirà a tutto.

Confidate in Gesù; mettete tutti i vostri fastidi nel suo Cuore, lasciate fare a lui; egli aggiusterà tutto. State sempre allegra; sempre di buon animo; quando non sapete come fare rivolgetevi a Suor Maddalena (l'Ispettrice); fate tutto ciò che essa vi dirà e state tranquilla.

E poi avete un buon direttore e non dovete aver nessun fastidio; attenda ad ubbidirla, vero, Suor Angiolina?

Mi dite che avete molto lavoro ed io son ben contenta, perché il lavoro é il padre della virtù; mentre si lavora, scappano i grilli e si é sempre allegri. Mentre vi raccomando di lavorare, vi raccomando pure d'aver cura della salute, e a tutte di lavorare senza nessuna ambizione, ma solo per piacere a Gesù. Vorrei che instillaste, nei cuori di tutte coteste care sorelle, l'amore al sacrificio, il disprezzo di se stesse e un assoluto distacco dalla propria volontà. Ci siamo fatte suore per assicurarci il Paradiso; ma per guadagnare il Paradiso ci vogliono dei sacrifici; portiamo la croce con coraggio, ed un giorno saremo contente...

Continua poi dicendo che non può scrivere a ciascuna in particolare, perché si sta preparando la casa per gli Esercizi spirituali, e si sta trasportando la casa di Mornese; saluta tutte per nome; raccomanda d'aver grande carità, di stare allegre, di ossequiare il direttore e di pensare al Paradiso, ove un giorno sarebbero state tutte insieme riunite.

6. La Madre aveva ben ragione di dire che aveva molto lavoro nel preparare la casa per gli Esercizi, perché, scrisse il Card. Cagliero: «Siccome Don Bosco desiderava che ogni anno, come in Mornese, si dessero i santi spirituali Esercizi alle signore e alle maestre nelle vacanze autunnali, mi feci un dovere di osservargli che mancava assolutamente posto e comodità, per le tante domande che arrivavano. Ma il buon Padre rispose: "State tranquillo; vedrai come la



Madre saprà aggiustarsi: é Mazzarello! ed ha a sua disposizione non solo i mezzi, ma anche i *mezzarelli* in tale circostanza!,,.

» Infatti fece portare sopra la volta della chiesa e sotto i tetti della casa tanta paglia quant'era necessaria per alloggiare le sue figliuole, e per sé scelse il luogo più basso e più oscuro<sup>1</sup>, lasciando così liberi i dormitori e i laboratori, ove poterono accomodarsi durante i dieci giorni di spirituale raccoglimento non meno di centocinquanta<sup>2</sup> signore, maestre e zitelle che desideravano conoscere e risolvere la loro vocazione religiosa.

» A queste pie riunioni il nostro buon Padre prendeva parte ogni volta che gli era possibile, e con la predicazione e col consiglio e sante esortazioni portava frutti di pietà, di fede, e direzione nel bene delle famiglie, nell'insegnamento cristiano e nell'importantissima scelta dello stato delle pie giovanette. Questi dopo averle ascoltate con paterno interesse, le inviava alla Madre Superiora perché desse l'ultima mano alla loro vocazione, sapendola fornita del vero spirito del Signore, del segreto dei cuori e delle virtù proprie della vita religiosa»<sup>3</sup>.

7. Madre Mazzarello, in verità, parlava volentieri con le signore e con le zitelle per esortarle alla virtù e non vogliamo qui passare sotto silenzio un piccolo aneddoto che le occorse e che ci fu raccontato da una persona che era presente. «La buona Madre andava soggetta a forti dolori di capo e d'orecchi, che le cagionavano anche sordità per più giorni. Ora, appena incominciati gli Esercizi per le signore, ella fu assalita dal suo solito male, che le impediva di ascoltare quante a lei ricorrevano. In un momento di maggior bisogno si volse al Signore ed esclamò: "O buon Dio, Voi ben vedete quanto io abbia bisogno dell'udito in questi giorni! Guaritemi; altrimenti come faccio? „. Appena fatta l'invocazione, la sordità scomparve. Ne ringrazì subito Iddio; ma ecco ben tosto concepì timore d'aver fatto male per aver allontanata la croce, e appena vide il direttore Don Lemoyne, senza badare che vi erano presenti, gli domandò se aveva sbagliato. Don Lemoyne sorrise, ammirando tanta delicatezza di coscienza, e le disse di stare tranquilla perché ciò tornava alla maggior gloria di Dio e a vantaggio del prossimo. Ella allora si sentì tutta consolata».

Gli Esercizi, predicati da Don Cagliero e da Mons. Bellasio, dal 18 al 27 agosto, portarono grande frutto nelle esercitande e accesero in tutte un grande desiderio di ritornare l'anno seguente.

8. Intanto si accettava una casa per asilo infantile a Cascinette, piccolo villaggio poco distante da Ivrea (Torino) e si apriva il 20 agosto, con tre suore.

In questo tempo una disposizione della legislazione scolastica ordinava alle maestre delle classi elementari di subire un esame per l'abilitazione della ginnastica, e la Madre, d'intesa col Fondatore, disponeva che le suore maestre si recassero alla casa salesiana di Sampierdarena e subire l'esame a Genova.

Così le Figlie di Maria Ausiliatrice come i Salesiani erano ossequienti alle autorità scolastiche per continuare la loro missione educativa.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 399.

<sup>2</sup> Altre memorie del tempo dicono novanta, ed é sempre un bel numero.

<sup>3</sup> Card. CAGLIERO, Mem, stor. cit.

**Lettera della signorina Annetta Bedarida al Direttore  
dell'Unità Cattolica**

*Pregiatissimo sig. Direttore,*

Sento che il giornalismo si é impossessato di un fatto che mi riguarda. Affinché non accada che si spandano notizie false o inesatte sul mio conto, pregherei la gentilezza della S. V. a voler dar luogo, nel suo reputato giornale, alla seguente narrazione:

Io sono una Israelita da Nizza Monferrato. Fin dal maggio dell'anno corrente, abbandonai la casa paterna col disegno di farmi cristiana. Questa disegno lo aveva già concepito circa tre anni sono; ma non sapeva trovare il modo di mandarlo ad effetto. Manifestarlo ai parenti sarebbe stato inutile ed imprudente; fuggirmi di casa, non osava, per non sapere dove ricoverarmi. Quand'ecco che a Nizza, mia patria, vengono ad abitare le Suore di Maria Ausiliatrice di Don Bosco, e io, dopo aver pensato e ripensato, mi gettai nelle loro mani.

A fine, poi di godere la dovuta libertà e prepararmi degnamente e spontaneamente, aveva cercato rifugio presso le monache del luogo natio e dai parenti; quindi venni a Torino presso le medesime suore, che mi diedero caritatevole ospitalità. I parenti, udita la mia fuga, credendo ad un atto di violenza, denunziarono la cosa al potere giudiziario. Perché pochi giorni dopo che io abitava in quel luogo, mi si presentò l'ispettore di pubblica sicurezza, per interrogarmi; io gli dichiarai senza ambagi che, liberamente e spontaneamente, aveva cercato rifugio presso le monache di Don Bosco, e vi voleva dimorare per farmi cristiana. Dopo di allora, per circa tre mesi, io fui lasciata abbastanza tranquilla; ricevetti la visita di alcuni miei parenti e specialmente del mio buon padre, al quale assicurai tutta la mia affezione e le mie preghiere.

Dopo qualche tempo di cristiana istruzione, io credeva di poter ricevere il Battesimo, e lo domandai prima pel 24 maggio e poi pel 15 agosto; ma il sig. teologo Don Cagliero, che con molta carità m'istruiva, mi consigliò ad indugiare ancora, a fine di sempre meglio prepararmi al grande atto.

In questo frattempo, il 25 agosto, venne a trovarmi mio fratello, e i superiori della casa, che non mi fecero mai neppure la minima pressione, né fisica ne morale, mi lasciarono sola con lui per più ore. Fu in quei momenti che io commisi una debolezza. Vedendo mio fratello piangere ed insistere che io ritornassi a casa, mi sentii commossa, e il mio cuore, per un istante, mi tradì. Mio fratello, accortosene, colse tosto il destro e mi fece scrivere sopra un foglio alcune linee, che mi dettò egli stesso, da consegnarsi alla pubblica autorità, affinché mi facesse uscire da cotesta casa, come se io vi fossi trattenuta per forza. Io non mancai tuttavia dall'osservargli che egli mi faceva fare una cosa che non andava; ma lui insistendo, io colla mano tremante scrissi quelle poche linee e gliele lasciai nelle mani senza punto badare alla loro conseguenza; anzi per meglio contentarlo, promisi eziandio di uscire con lui. Tanta era la mia commozione e confusione, che quasi più non sapeva quello che mi facessi. Ma il Dio dei padri miei mi aiutò.

Erano passati pochi minuti, che io, lasciata libera, rientrai pienamente in me stessa; conobbi che avevo fatto male, e, in faccia alla stesso fratello e a due testimoni, fatti venire appositamente dal professore D. Bonetti, ritrattai quello che avevo fatto, dichiarando che, prima di uscire io voleva prendermi un poco di tempo per riflettervi seriamente. Allora mio fratello si partì disgustato e, col mio scritto alla mano, andò dalla pubblica autorità, per indurla a farmi uscire dal mio rifugio. Ma fin dal mattino seguente, 26 agosto, io prevenni il colpo, e, per evitare disturbi alle povere monache, uscii dalla loro casa e mi recai ad abitare presso una buona signora, che mi fa da madre.

In quel giorno stesso mio fratello, un cugino, un loro compagno e il Questore si presentarono alla casa delle suore, e, non trovandomi, se ne andarono, non senza recare prima gravi disturbi e disgusti ai miei ospiti.

Al domani, 27, avvertito, si portò all'Oratorio di San Francesco di Sales il Procuratore del Re, a cui presentatami dichiarai la mia volontà risoluta e libera di rimanere dove mi trovava, ed a lui mi raccomandava perché tutelasse la mia tranquillità. Il mio interrogatorio fu consegnato in apposito verbale da me sottoscritto. Ciò fatto il Procuratore se n'andò, convinto che io non subiva pressione alcuna. Io credeva che tutto fosse finito; ma mi era ingannata. Il 3 corrente, fin dal mattino per tempo, guardie di pubblica sicurezza, le une in divisa, le altre travestite, circondarono la mia casa ospitale, e ad un certo punto sento a picchiar la porta da parer che la si volesse sforzare. Non fu aperta, ma lascio pensare a chiunque quale effetto io ne risenti. Basta il dire che svegliatami quasi atterrita, mi assalirono le convulsioni e stentai a rimettermi in calma.

Intanto la vista delle guardie appostate, le dicerie della gente, bene o male informata, attirarono sul luogo più centinaia di persone, e sembrava che si volesse prender d'assalto la mia, abitazione. No di certo, io non avrei mai creduto che, per farmi cattolica, avrei dovuto vedere di simili cose e provare tante strette al cuore. Ma, lo ripeto, Dio mi aiutò e mi diede un coraggio che da me non avrei avuto.

Qui non é ancora tutto. Erano circa le nove del mattino quando, all'improvviso, mi vennero innanzi due signori, che si annunziarono l'uno pel Prefetto di Torino, l'altro pel Procuratore generale, e mi esposero lo scopo

di loro venuta. Vollero essere soli a parlare con me. Raccolte alla meglio le mie forze, e invocata in cuor mio l'aiuto del Cielo, non potei trattenermi dal far osservare ai due rappresentanti della pubblica autorità, come io aveva già subiti due interro-gatori per la stessa cagione, uno dei quali pochi giorni prima dal Procuratore del Re, e che, perciò non sapevo darmi ragione come fosse ancora necessario che io ne subissi un terzo. I due signori, dopo di aver udita la mia volontà, e come io era rimasta libera e tuttora lo fossi, e che lo scritto di alcuni giorni prima mi era stato come strappato dal fratello, senza che io ne potessi prevedere gli effetti, fecero venire alla mia presenza la mia famiglia, cioè il padre, il fratello e la sorella<sup>1</sup>.

Sarebbe troppo lungo se volessi qui riferire tutto quello che si disse da una parte e dall'altra. Quello che mi fece molto specie si fu l'udire, dalla bocca del sig. Prefetto di Torino, l'augurio che egli fece alla mia famiglia, che io ritornassi in seno di lei, per calmarne il dolore. In quell'istante mi venne il pensiero che ancor egli fosse un israelita. Debbo però testificare che ambedue quei personaggi mi trattarono con molto garbo, soprattutto il Procuratore generale, il quale, con savio e pacato ragionamento, fece osservare ai miei parenti come io, essendo maggiorenne, godeva dalla legge stessa il diritto di essere lasciata libera nella scelta della mia religione.

Tuttavia pareva che rincrescesse, specialmente al sig. Prefetto, di non potermi distaccare da questa casa; e malgrado ch'io avessi protestato e riprotestato che non vi aveva sofferto, né vi soffriva violenza di sorta, nondimeno egli mi suggerì, e cercò di persuadermi, che conveniva io ne uscissi e andassi a ricoverarmi in qualche altro istituto.

- Io non ne conosco altri - gli risposi - fuorché quelli di Don Bosco.

- Sarà mio impegno di cercargliene uno di suo gusto, per esempio quello delle Figlie dei Militari - mi replicò il sig. Prefetto.

- Ma che bisogno di mutare domicilio? Io qui non sono più colle monache, e non vi é neppur motivo a sospettare, che mi voglia far cristiana, per consiglio di loro.

- Ma qui ella si trova tuttora presso persone che hanno attinenza con l'Istituto di Don Bosco; e poi la vita che ella deve menare non è conforme alla di lei condizione. Io invece saprò trovarle un luogo che le presenti tutte le comodità. Anche i suoi parenti vi aderiscono. Non é egli vero? - domandò poscia rivolto a loro.

- Sì - rispose mio padre - anzi sono disposto a pagare la dovuta pensione.

Infine si concluse che il sig. Prefetto avrebbe cercato il sito, e poi me ne avrebbe avvertita. Ora sto aspettando quello che sarà per accadere.

Ma, prima di terminare questa narrazione vorrei domandare: sotto il nostro Governo, una figlia maggiorenne, la quale voglia mutare religione ed abbia più volte dichiarato avanti la pubblica autorità che, nella sua deliberazione, non subisce alcuna violenza, e si trova liberamente nella casa di un libero cittadino per farsi istruire, questa figlia, dico, ha sì o no il diritto di essere lasciata libera e tranquilla? Se sì, perché mai da alcuni giorni in qua altro non si fa che darmi la tortura, con interrogatori l'uno sopra l'altro, come se si volesse prendermi in parola? Perché volermi indurre a mutar domicilio con tanta insistenza, come se in questo io non fossi libera, mentre ho protestato che sono liberissima? Perché mai circondare la casa di guardie, quasi per assediarmi? Alcuni dicono, bensì, che queste sono poste per tutelare la mia libertà; ma altri asseriscono, invece, che aspettano che io esca per rapirmi, e intanto, per timore di un colpo di mano, io non oso neanche uscire al passeggio come prima facevo.

Si vuol far credere che io sia una vittima dei preti e delle monache; ma, sotto colore di libertà, io sono ormai vittima di ben altra gente! Ma pazienza! Sarà questa una buona preparazione pel mio Battesimo

Ottimo signore, mi perdoni di questo disturbo, mentre, nella fiducia di un benigno compatimento, mi professo con tutta stima e gratitudine.

Di V.S. pregiatissima

Torino, 4 settembre 1879

dev.ma serva  
ANNETTA BEDARIDA

---

<sup>1</sup> La famiglia Bedarida é composta del padre, di uno zio, di due fratelli e quattro sorelle; ma in questo luogo la giovane intende di parlare solamente di quelli che si trovavano presenti in Torino, venuti appositamente da Nizza.

## CAPO IX

### **La Santa fa varie predizioni Assiste la morte del padre**

(1879)

1. Nella casa di Nizza continua a fiorire il buono spirito di Mornese. - 2. Testimonianza della stima di Don Bosco per la Madre. - 3. La Santa domanda scusa a una postulante. - 4. Una sua esortazione a Suor Morano. - 5. Dice a una postulante malaticcia di far vestizione, ch  camper  fino alla vecchiaia. - 6. Dice pure a un'altra che camper  fino a tarda vecchiaia. - 7. Raccomanda a quelle che devono far vestizione di domandare tre grazie. - 8. Consiglia due postulanti a fare con lei una novena a Maria Ausiliatrice e guariscono. - 9. Conforta una postulante a fare vestizione, che si trover  contenta. - 10. Dice a un'altra, che deve andare a casa, che la ricever  di nuovo. - 11. Aneddoto sullo spirito di mortificazione per prepararsi alla santa Comunione. - 12. Nella veglia serale. - 13. La Santa assiste alla morte del padre (23 settembre 1879).

**1.** Nella casa di Nizza continuava a fiorire il buono spirito di Mornese e non vi mancava neppure la penuria. Una suora entrata postulante ai primi di maggio del 1879, ricorda che la Madre una sera si present  alquanto pensierosa alla Comunit  e disse: «O care sorelle, bisogna che preghiamo la Provvidenza che ci mandi il necessario alla vita, perch  domani non abbiamo nulla.

» Le suore, le novizie e le postulanti si fecero attorno per consolarla dicendole: "Non abbia pena per noi, Madre; per un giorno di digiuno non moriremo e siamo ben contente di fare un po' di penitenza,,.

» La Madre si trov  alquanto sollevata; ma il giorno dopo fu veramente un giorno di digiuno, perch  in refettorio non trovammo che un po' di minestra. La Madre ci disse: " Oggi care figlie, dobbiamo essere ben contente di sentire che davvero siamo povere, e non lasceremo neppure scorgere che abbiamo avuto occasione di mortificarci,,. E noi si fece realmente cos ».

**2.** Un'altra, Suor Carmelinda Dianda, entrata nel medesimo tempo, ci raccontava nel giugno del 1932: «Giovinetta, per molto tempo insistetti con mio padre per avere il suo permesso di farmi religiosa e finalmente l'ottenni. Ma il giorno della partenza, pur essendo molto contenta, provavo una grande pena al cuore, e con una mia zia che mi accompagnava a Nizza, entrai in una chiesa della nostra citt  di Lucca, mentre pregavo inginocchiata davanti ad una divota immagine, scoppiai in pianto.

» Due signore che erano poco distanti, sentendomi singhiozzare, domandarono a mia zia che cosa avessi, ed ella rispose che andavo volentieri a farmi religiosa, ma insieme provavo pena per il distacco dai parenti. Le signore le domandarono in quale Ordine religioso stavo per entrare e la zia rispose che mi conduceva dalle suore di Don Bosco; e quelle: " Oh! Don Bosco lo conosciamo! Gli abbiamo parlato un mese fa e tra le altre cose ci ha detto che le suore hanno una Superiora molto santa,,.

» Allora la zia mi chiam  e mi disse: "Senti che cosa dicono queste signore,,. Ed esse mi ripeterono le parole dette, aggiungendo che ero ben fortunata. Io, al sentire che andavo dove c'era una Superiora santa, cessai dal piangere e mi sentii tutta consolata.

» Arrivata a Nizza, il 5 giugno del 1879, la Madre mi accolse con vero affetto e quando m'incontrava, mi domandava:

- Carmelinda, siete allegra?
- S , Madre.

- Conservatevi sempre allegra, e siccome siete la prima postulante della Toscana, così bisogna che preghiate che il Signore ne mandi molte altre; poi apriremo molte case in quella ragione...

» Io cercavo sovente di vedere la Madre e quando la vedevo, provavo così grande contento, che le compagne se ne accorgevano, e quando mi vedevano molto allegra dicevano tra loro: "Carmelinda ha visto certamente la Madre,, oppure domandavano a me: "Carmelinda, hai vista la Madre, n'è vero?,, ».

**3.** Abbiamo già accennato che la Madre, siccome aveva un carattere pronta, così ogni volta che riteneva d'avere in qualche modo trasmodato nel comandare o correggere, alla prima occasione si umiliava e domandava scusa. Ora la suora sopraddetta ci raccontava pure: «Quando ricevevo qualche lettera dai parenti, mi veniva da piangere per la commozione. Una volta la Madre me ne consegnò una in refettorio ed io mi misi a piangere. Ella mi guardò un po' seria e mi disse: "Avete ancora il cuore attaccato a Lucca. Se fate così, non vi darò più lettere che vengono di là,,».

» Cos'erano coteste parole? Erano niente, ed io non ci avevo neppure pensata; ma due giorni dopo la Madre mi dice con tutta umiltà: "L'altro giorno vi ha detto che avevate ancora il cuore attaccata a Lucca: ora vi domando perdono, perché non dovevo dirvi tale cosa,,. Ed io restai molto meravigliata e sempre più persuasa che la Madre era davvero una santa».

**4.** Tra la fine di agosto e i primi di settembre di questo anno nella casa di Nizza si tenne un terzo corso di Esercizi spirituali, in cui quindici postulanti ricevettero l'abito sacro, varie suore fecero i Voti perpetui e un buon numero di novizie li emisero per la prima volta. Tra queste vi era Maddalena Morano, e dal suo taccuino rileviamo un'esortazione che probabilmente la Madre le fece la vigilia della professione. Eccola: «Amiamolo, neh! Suor Maddalena, amiamolo Gesù; lavoriamo solo per lui senza alcun riguarda a noi stesse. Sia Egli solo il nostro confidente: Oh! Gesù... basta dire che é Gesù! Facciamoci coraggio: qui piangiamo, in Paradiso rideremo»<sup>1</sup>.

La fervente religiosa vi scrisse sotto: «Oh! quanto soavi mi scesero nel cuore tali parole! Benedetta mille volte colei che pronunciò!»<sup>2</sup>.

**5.** Fra le postulanti che alla fine degli Esercizi dovevano fare la vestizione religiosa ve n'era una, Orsola Maccocco, che caduta ammalata, durante il postulato aveva dovuto andare a casa. Guarita e ritornata a Nizza, mentre si trattava di fare la vestizione, era ricaduta di nuovo. Ma la Madre le disse: «Fate pure vestizione, perché voi, sebbene sempre malaticcia, diventerete vecchia tanto da camminare col bastone». La giovane obbedì, vestì il santo abito. Un giorno del 1930 ci diceva: «Veda come ha indovinato la Madre! In religione ho fatto scuola per quarantaquattro anni; ha avuto quattro volte la polmonite; due volte la pleurite a secco. Ora ho settant'anni e...si capisce che non sono più giovane, ma le parole della Madre le ricordo sempre».

**6.** Ci raccontava Suor Ottavia Bussolino: «Io entrai nell'Istituto nella casa di Nizza Monferrato, il 6 ottobre del 1879. La Madre venne a prendermi in portiera e mi accompagnò a visitare tutta la casa come se non avesse avuto altre cose a cui pensare e senza che io sapessi chi era. Infine le domandai se era la superiora, e mi fece capire che sì, ma con tanta umiltà che io fui molto edificata: quella sua bontà e amabilità non si cancellarono mai più dalla mia memoria.

---

<sup>1</sup> Garneri, *Suor Maddalena Morano*, capo III

<sup>2</sup> Suor Morano fu poi per diciannove anni ispettrice delle case della Sicilia e morì in concetto di santità il 26 marzo 1908. Il 12 luglio 1935 si iniziò nella curia arcivescovile di Catania la Causa di Beatificazione.

» Un giorno poi eravamo tutte in cortile insieme e la Madre disse a chi una cosa a chi un'altra. A me disse: "Tu camperai molto e molto tempo,,. La predizione si é avverata perché ora sono vecchia...». Infatti la suora, partita nel 1881 per le missioni dell'America del Sud, nel 1933 - quando depose nel Processo - contava una settantina d'anni ed era ancora in buona salute nonostante il grande lavoro nelle missioni, le fatiche e gli strapazzi di molti viaggi<sup>1</sup>. Morì nel novembre del 1939 a Buenos Aires.

7. Un'altra ricorda che la sera antecedente la vestizione le radunò, e loro raccomandò di riflettere attentamente sul grande atto che al domani avrebbero compiuto, e di ringraziare Dio della grazia che stavano per ricevere. Raccomandò ancora che, il giorno dopo, alla funzione, domandassero a Dio in modo speciale tre grazie: 1° Di avere buona salute per poter lavorare molto a pro della gioventù; 2° Di sentire sempre grande rimorso anche delle piccole imperfezioni; 3° di essere schiette nelle confessioni e di farle sempre bene.

8. Fra le nuove postulanti arrivate a Nizza una fu sorpresa dalla tosse e da mal di capo così forte ed insistente che, temendo di non avere abbastanza salute per rimanere in Congregazione, pregò la Madre di lasciarla andare a casa prima di fare vestizione. Ma la Madre le disse: «Non temere, cara figlia; fa' una novena a Maria Ausiliatrice; la farò anch'io con te e poi sta sicura che guarirai». E così avvenne, con sorpresa e consolazione della buona giovane.

Un'altra postulante voleva pure andare a casa per il mal di stomaco, la tosse, il timore della tisi e piangeva; ma la Madre la confortò e la esortò a fare insieme con lei una novena a Maria Ausiliatrice. Dopo pochi giorni anche questa si trovò perfettamente guarita; tutte e due le giovani poterono, a loro tempo, fare vestizione e perseverarono nella vita religiosa.

Una suora dopo più di cinquant'anni di religione ci raccontava: «Ero postulante da un mese, e una mattina la Madre entra tutta giuliva in laboratorio e dice:

- Mie buone novizie e postulanti, vado a Torino: se avete commissioni ve le farò volentieri.

» E noi tutte:

- Ci saluti Maria Ausiliatrice; ci saluti Don Bosco, le suore.

» Mentre scendeva la scala, la raggiunsi e la pregai di condurmi a Torino perché volevo ritornare a casa.

- E perché?

- Perché vaglio entrare in altra Congregazione.

- Allora va subito a prepararti il fagotto.

» Contenta corsi a prepararmi; ma cominciai subito a sentire rimorso. Alle undici la Madre mi fece dire di andare con lei in refettorio. Ci andai. La Madre mangiava e parlava con tre altre superiore. Io non potei mangiare e piangevo. Alla fine la Madre si alza, mi si avvicina e sorridente mi dice:

- Cara postulantina tu non hai pranzato ed io non posso condurti a Torino.

.- E partì. Venne la maestra delle postulanti e mi condusse in chiesa a pregare., e io riacquistai la pace e sono felicissima di essere Figlia di Maria Ausiliatrice».

La medesima racconta ancora: «Una sera dissi alla Madre che avevo malto male a un dente e piangevo. La Madre mi rispose: "Va' subito a letto che verrò a medicarti,,. Ero appena a letto che la Madre comparve, mi medicò e poi mi disse: "Ora recita con me un Pater, Ave e Gloria,, e lo recitammo. Poi mi disse: "Ora ti volti, e per obbedienza dormirai tutta la notte e domani non avrai più male,, e mi ripeté tre volte: "per obbedienza,,

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag.420.

» Io mi voltai e dormii tutta la notte e la mattina non avevo più male e andai a ringraziare la Madre; ma ella mi "Vedi che a pregare bene e a obbedire si guadagna sempre?,, ma io ero e sono persuasa che fu la sua preghiera a liberarmi dal forte mal di denti».

**9.** «In quel tempo - ci raccontava Suor Maria Musso - mio padre scrisse una lettera di fuoco, minacciando, non so che cosa, se io non fossi tornata subito a casa. La Madre stava sbucciando le patate e mi fece chiamare. Io rimasi alquanto sorpresa e dissi fra me: Guarda come la Madre é buona e va alla buona. Poi sentito di che si trattava, le dissi di non temere di nulla, perché mio padre era un po' furioso, ma buono, e non avrebbe fatto nulla di nulla, mentre io era ben contenta di far vestizione. Ella mi lasciò dire e poi soggiunse : "Sì, il Signore vi vuole qui; perseverate e vi troverete contenta ,, Infatti io sono sempre stata contenta del mio stato».

**10.** Ci raccontava pure un'altra suora: «Entrata nel 1878, a Ognissanti, caddi ammalata e doveti tornare a casa. La Madre era addolorata e mi disse:

- Va' pure tranquilla, ma ritornerai. Ti raccomando che a casa ti confessi sovente e ti conservi pura; poi ritornerai e ti accetterò di nuovo.

» Ritornai nell'aprile dell'anno dopo e la Madre mi accolse con molto affetto. Io le domandai trepidante:

- Ora potrò perseverare?

- Sì, sta sicura che non andrai più a casa.

» Queste parole si avverarono e questa é la notizia più confortante che abbia ricevuto in vita mia».

**11.** Avvenne in questo tempo un aneddoto che ci fu conservato da Suor Ernesta Farina, il quale ci pare che meriti di essere ricordata.

«Nel 1879 - scrive detta suora - un giorno ho capito la furbizia santa della nostra Madre per conoscere se le suore erano mortificate e la sua industria ingegnosa per disporci alla santa Comunione del giorno seguente. Son passati trentaquattro anni da quel giorno, ma mi par ieri.

» Era il tempo della vendemmia: la Madre un dopo pranzo ci radunò tutte e ci disse:

- Ho pensato di procurarvi un piccolo sollievo e spero che vi farà piacere. Alle quattro, dopo la lettura spirituale, andrete tutte dalla Madre economo a prendere una pagnotta e poi vi recherete tutte nella vigna a fare merenda, (a quel tempo non era ancora permesso, come ora, di fare merenda) e ognuna prenda l'uva che più le piace, fate tutte liberamente senza timori e senza scrupoli, perché avete il permesso della vostra Superiora.

» Si figurì il nostro contento! Dopo la lettura spirituale, con la nostra pagnotta in mano, contente come pasque, andammo nella vigna e ognuna cercò l'uva che più le piaceva e passammo qualche ora in santa allegria.

» La sera la Madre ci radunò in laboratorio e ci domandò se eravamo allegre.

- Oh sì, Madre! e la ringraziamo tanto!» E lei sempre sorridente:

- Immagino però che ognuna avrà anche pensato a fare qualche mortificazione per poter domani mattina presentarsi con allegria alla santa Comunione, e mentre ringrazierà Gesù dei sollievi che procura al nostro corpo, gli potrà anche presentare qualche mortificazione della volontà; perché a me, come religiosa, pare di non dover osare riceverlo a mani vuote, senz'aver fatto qualche mortificazione.

» Immagini come a tali parole rimanemmo insieme e confuse e edificate! Ci guardammo in faccia l'una con l'altra, senza saper cose rispondere. Ma Suor Tersilla, più spiritosa e schietta, disse:

- O Madre, allora io domani non vado alla santa Comunione, perché ho proprio fatto la mia merenda come lei aveva detto, senza pensare ad altro.

- No, non dovete lasciare la santa Comunione per questa: fatela senza timore; ma vorrei che ci ricordassimo sempre di andare a ricevere Gesù con qualche offerta della nostra volontà: se lui si dà interamente a noi, é ben giusto che anche noi gli offriamo qualche cosa.

» Tutte noi abbiamo capito che la Madre praticava proprio quanto ci raccomandava di fare, e che, a imitazione di certi Santi, passava la mattinata in ringraziamento della Comunione fatta e il dopo mezzogiorno in preparazione alla Comunione che avrebbe fatto la mattina seguente.

**12.** »In quel tempo si vegliava, da chi poteva, qualche ora la sera per fare un tappeto di lana da stendersi in presbiterio. La Madre non mancava, e, siccome il freddo incominciava a farsi sentire, per distrarci ci faceva cantare qualche lode e poi nell'ultimo quarto d'ora, prima di andare a letto, incaricava qualcuna, una volta per ciascuna, a parlare delle sante disposizioni con cui dovevamo ricevere Gesù.

» Così voleva si facesse ogni volta che un gruppo di suore dovesse lavorare dopo le orazioni della sera: sempre cioè nell'ultimo quarto d'ora si parlasse della santa Comunione per prepararci bene. Quando noi non sapevamo più cosa dire veniva lei in aiuto.

» Ricordo che diceva: "Dobbiamo figurarci di essere come la Samaritana al pozzo di Giacobbe e domandare a Gesù quell'acqua viva per cui non si ha più sete in eterno; la Cananea si stimava fortunata se fosse arrivata a toccare il lembo della veste di Gesù. Quanto più fortunate noi che lo possiamo ricevere nel nostro cuore!,,. Così quelle sere in cui vegliavamo, passavamo delle vere ore di Paradiso!»<sup>1</sup>.

**13.** Madre Mazzarello, il 23 settembre di quest'anno 1879, ebbe a soffrire una prova dolorosissima: la morte del suo amatissimo padre. Ebbe la fortuna di trovarsi a Mornese in quel tempo e, ci diceva la sorella Filomena, «l'assistette come un sacerdote, disponendolo prima ai santi Sacramenti e poi al passo estremo, e recitando lei stessa le preghiere dei moribondi. Appena spirato ella disse ai circostanti che singhiozzavamo: "Inginocchiamoci e preghiamo perché Dio in quest'istante la giudica,,. Noi c'inginocchiammo a pregare, ma quelle parole che in quell'istante Dio giudicava nostro padre, non ci sfuggirono mai più di mente».

La Madre ne compose la salma con pietà religiosa e filiale. Tutti piangevano; essa no; ma quanto dolore nel suo cuore così sensibile e generoso! e quanta rassegnazione! Ricordò ad uno ad uno tutti i benefici ricevuti, e specialmente i buoni esempi e l'educazione cristiana e virile che egli le aveva data.

Non si lasciò tuttavia tradire dal sentimento e sopportò calma e serena il suo dolore. Fece coraggio ai fratelli, alle sorelle e agli altri parenti; compose gli interessi di famiglia senza che nascessero dissapori; raccomandò a tutti di pregare per l'eterno riposo del caro estinto, e la medesima carità domandò alle suore della casa di Mornese e di Nizza Monferrato.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 168.



## CAPO X

### Prosperità e accrescimento dell'Istituto

(1879)

1. Due lettere della Madre alle suore di Villa Colòn (20 ottobre 1879). - 2. Lettera di Suor Vallese a Don Bosco. - 3. Fondazione della casa di La Boca (2 novembre 1879). - 4. Prosperità delle case d'Italia. - 5. Norme didattiche. - 6. Lettera della Santa alle suore della casa di Borgo San Martino. - 7. Istituzione dell'Unione delle Figlie di Maria nella casa di Nizza Monferrato. - 8. Felice accrescimento dell'Istituto. - 9. I fioretti di Don Bosco per la novena del Natale 1879.

1. La Santa, sebbene rassegnatissima al voler di Dio, portò a lungo la ferita aperta nel suo cuore per la perdita del padre, e non tralasciava occasione per domandare suffragi per l'anima di lui.

Il 20 ottobre, scrivendo alle missionarie di Villa Colòn, e quasi in sul chiudere, diceva loro: «Adesso mi raccomando d'una carità ed è di pregare pel riposo dell'anima del mio caro padre, passato da questa all'altra vita il 23 settembre, alle ore sette e mezzo del mattino. Ho avuto come per miracolo la fortuna di poter trovarmi ad assisterlo. Spero che sarà già in Paradiso; tuttavia mi raccomando, perché tutte preghiate per lui».

Siccome questa lettera, oltre le sue consuete raccomandazioni che era solita a fare alle sue figlie lontane, contiene anche notizie dell'Istituto, così crediamo bene riportarla quasi nella sua integrità. Eccola:

Viva Gesù, Maria, S.Giuseppe

*Mia buona Suor Angiolina e suore tutte,*

Le notizie che mi avete mandato nelle vostre lettere, nel mese di settembre, mi hanno proprio consolato il cuore. Sono contenta che abbiate fatti bene i vostri Esercizi; ricordate però che non basta farli, bisogna mettere in pratica con coraggio e perseveranza i buoni proponimenti che in questo tempo il Signore si degnò di ispirarvi.

Sono contenta che Don Costamagna, nostro antico e buon direttore, venga a farvi qualche visita, povere figlie! Vi sembrerà di vedere qualcuno di Mornese, non è vero? Mia buona Suor Angiolina, fatevi coraggio; state allegra e fate stare allegre tutte coteste mie care sorelle; il Signore vi vuol tanto bene; sta a voi volerlo questo bene, non è vero?

Adesso vi do nostre notizie. Grazie al buon Gesù stiamo tutte bene eccetto le povere Suor Agostina e Suor Albina, che, si può dire, sono in agonia. Suor Albina è qui a Nizza e Suor Agostina è a Mornese. Le altre sono tutte allegre e di buona volontà di fare del gran bene e invidiano la vostra sorte. Qui abbiamo trentadue postulanti, cinquanta suore e trenta educande. La casa di Mornese è qui a Nizza. A Mornese non ci sono più che cinque suore e Don Giuseppe (Campi); ma speriamo che le avremo presto tutte con noi, perché quella casa i superiori la vendono. Siamo tanto contente di questo cambiamento da Mornese a Nizza. Dunque, quando volete venirmi a trovare, non andate più a Mornese, ma a Nizza. Povere figlie! Siamo troppo lontane per far questo! È meglio che andiamo nel Cuore di Gesù; là possiamo dirci tutto. Io vi assicuro che tutte le mattine vi parlo in questo adorabile Cuore e gli parlo nella santa Comunione e dico per ciascuna di voi tante cose; siete contente che ci visitiamo in questo modo? Fate davvero anche voi così, neh?

Sono contenta della buona volontà di tutte coteste suore; procuriamo di perseverare sempre più. Raccomando a tutte gran confidenza col confessore e colla direttrice. Se ci sarà questa confidenza, le cose andranno bene.

Ci avviciniamo alla festa dell'Immacolata. La nostra santa Regola vuole che la celebriamo con gran solennità; e oltre a questo deve essere una delle più belle feste per noi, che siamo Figlie di Maria. Dunque prepariamoci a celebrarla proprio bene. Bisogna che piantiamo dei bei fiori nel nostro cuore, per poi fare un bel mazzo da presentare alla carissima mamma, Maria SS.ma. Bisogna che in questi giorni che ancor ci rimangono, ci esercitiamo proprio in tutte le virtù; ma specialmente nell'ubbidienza e nella mortificazione. Non lasciamo passare nessuna occasione senza mortificarci in qualche cosa, e, soprattutto mortifichiamo la nostra volontà; siamo esatte nell'osservanza delle nostre sante Regole. Facciamo tutte le mattine la Comunione con fervore.

Nel tempo degli Esercizi abbiamo acceso il fuoco nel nostro cuore; ma se ogni tanto non iscuotiamo la cenere e non vi mettiamo della legna, esso si spegnerà. Adesso é proprio il tempo di ravvivare il fuoco; in queste feste dell'Immacolata e poi del santo Natale bisogna che ci infervoriamo tanto tanto da rimanere infervorate fino alla morte. Mettiamoci adunque davvero con coraggio e buona volontà tutte quante; può essere che per qualcuna di noi sia l'ultima volta che facciamo questa bella festa; per tutte poi il tempo passa e in punto di morte saremo ben contente d'averla celebrata bene e con fervore. Allora ci ricorderemo di tutte le mortificazioni fatte ed oh! che consolazione proveremo! Bisogna battere e schiacciare l'amor proprio, e poi il nostro cuore sarà tranquillo in quel punto. Volete adunque che tutte ci mettiamo proprio con impegno e vera volontà? Rispondetemi tutte di sì.

E nomina ogni suora in particolare scherzando con qualcuna e poi:

Attente tutte, neh? Quel che più vi raccomando si é che siate tutte esatte nell'osservanza della santa Regola; già lo sapete che basta questo per farvi sante. Gesù non vuol altro da noi; e se é vero che lo amiamo, diamogli questo piacere, e contentiamo il suo Cuore che tanto ci ama.

Ditemi un po': vi volete tutte bene? e vi usate carità l'una verso l'altra? Spero di sì; ma anche in questo vi sarà qualche cosa da perfezionare. Dunque, per far piacere alla nostra cara Madre Maria SS.ma, vi userete le une verso le altre tutta la carità, vi aiuterete nei lavori, vi avviserete con dolcezza e prenderete sempre in buona parte gli avvertimenti da chiunque vi vengano dati. Coraggio, mie figlie; questa vita passa presto e in punto di morte non ci restano che le nostre opere; l'importante é che siano state fatte bene. I capricci, le vanità, la superbia, il voler sapere e non volersi sottomettere a chi non abbia ingegno, in punto di morte ci sarà di gran confusione. Povere sorelle! Vi avrò già annoiato abbastanza?

Ancora una cosa, vi raccomando di nuovo di avere gran confidenza con la direttrice e darvi buon esempio tra di voi e alle ragazze. Pazienza lunga e dolcezza senza misura. Ancora una cosa: vi raccomando di star sempre allegre; mai tristezza che é la madre della tiepidezza.

Dà la notizia, sopra riportata, della morte del padre e dei dei parenti di alcune suore, e poi:

Adesso mia cara Suor Angiolina, non mi resta altro a dirvi se non che vi facciate tanto coraggio e non abbiate il cuore così piccolo, ma un cuore grande e generoso e non tanti timori; avete inteso?

Salutatemi coteste mie care sorelle e state allegre tutte. Tanti rispetti al signor direttore e raccomandatemi alle sue preghiere.

Vi lascio in compagnia di Gesù e di Maria e sono la vostra

Nizza, 20 ottobre 1879

aff.ma in Gesù  
La Madre Suor MARIA MAZZARELLO

In margine:

Desiderate che venga a vedervi; ma se i superiori non mi mandano, io non posso comandare: tocca a voi farvi ubbidire dai superiori.

Lo stesso giorno scriveva ad un'altra suora una lettera che includeva nella prima, ed é la seguente:

Viva Gesù, Maria, S. Giuseppe!

*Mia carissima Suor Giovanna (Borgna),*

Ho ricevuto con piacere la tua cara lettera e sono contenta delle belle notizie che mi hai scritto. Ho sentito che avete fatti i santi Esercizi; sia lode a Dio che vi ha fatto una sì bella grazia. Mi sono molto consolata che tante ragazze si siano confessate ed abbiano fatto la santa Comunione. Così va bene. Non bisogna che ti scoraggisca quando senti che il mondo dice male di noi, delle nostre maestre e delle scuole, o sparla di suore o

di preti o che so io. Se il mondo parla così, é segno che noi siamo dalla parte di Dio e che il demonio è irritato contro di noi; ma noi dobbiamo farci ancor più coraggio<sup>1</sup>.

Dice che non si diffonde a darle notizie, perché ha scritta alla direttrice e quindi si faccia mostrare la lettera; poi:

Mi dimenticai di raccomandarle una cosa e gliela dirai tu, ed é che dovete star bene attente alla salute di tutte; se ci manca questa, non si può più far niente, né per noi né per gli altri. Dimmi un po' Suor Giovanna, cara mia, sei sempre allegra? Sei umile? E le suore come le tratti? Con dolcezza e carità? Cara mia, ti raccomando, neh! d'essere di buon esempio alle tue sorelle; bisogna che tu sia modello. di virtù in tutte le cose, principalmente nell'esattezza della santa Regola, se vuoi che la barca vada avanti bene, se vuoi che le giovanette ti portino rispetto e abbiano in te confidenza.

Non ti dico questo per farti nessun rimprovero; anzi lo so che fai tutto quel che puoi, perché le cose vadano bene, ma te lo raccomando, perché mi sta troppo a cuore.

Coraggio, Suor Giovanna, mia cara figlia; facciamo un po' di bene finché abbiamo un po' di tempo. Questa vita passa presto; in punto di morte saremo contente delle mortificazioni, dei combattimenti, dei contrasti contro il nostro amor proprio e noi stesse. Ti raccomando di non iscoraggiarti mai, anche se ti vedessi carica di tante miserie; mettiamoci la nostra buona volontà, ma che sia vera, risoluta, e Gesù farà il resto. I nostri difetti, se li combattiamo con buona volontà, son quelli che devono aiutarci ad andare avanti nella perfezione: purché abbiamo vera umiltà.

E ragazze ne hai tante? Ricordati di dar loro buon esempio con belle maniere; di' loro un «Viva Gesù» da parte mia e che recitino un'Ave Maria per me. Io le raccomando sempre nella santa Comunione tutte le mattine. Lo dirai anche alle suore di pregare per me e per tutta la Congregazione e per i superiori che tanto faticano per noi.

Le dà notizia della sorella di cui dice di aver tutta la cura e poi:

Stammi allegra, fa' coraggio a tutte le altre, abbi riguardo alla tua salute e sta umile. Porgi i miei ossequi a costoto rev.do buon direttore, raccomandami alle sue preghiere e scrivimi quando hai occasione.

Dio ti benedica e ti faccia tutta sua; e nel suo Cuore Sacratissimo credimi sempre, in Gesù la tua

Nizza, 20 ottobre 1879

La Madre Suor MARIA MAZZARELLO

**2. Coincidenza curiosa!** Lo stesso giorno che la Madre scriveva alla direttrice di Villa Colòn, questa, che era stata formata dalla Madre, e, umilissima, aveva portato in America lo spirito di Mornese, mandava a Don Bosco particolari notizie sulla sulla vita di pietà e di lavoro che la comunità conduceva e sul bene che con la grazia di Dio si faceva e del maggiore che si sperava di fare; e aggiungeva:

...Io poi, o mio buon Padre, sono come un pulcino nella stoppa. S'immagini che ho da dirigere due case, questa di Villa Colòn e quella di Las Piedras, e non sono capace a governarne una. Le chiedo pertanto che si degni di pregare tanto per me. Mi raccomando eziandio che voglia mandarci delle suore sane e sante, tra cui una che porti le mia croce, affinché invece di comandare io abbia solo da ubbidire, perché mi pare che sia più facile l'andare in Paradiso per la via dell'ubbidienza, che non per quella del comando. Ma si faccia in tutto la santa volontà di Dio e quella dei miei superiori.

Intanto, nostro buon Padre, si degni accettare le felicitazioni e gli auguri delle feste natalizie e di buon fine e capo d'anno. Voglia anche pregare il Bambino Gesù che venga a nascere nel nostro cuore, e portarvi il fuoco del suo divino amore, abbruciandovi tutto quello che non gli piace. Noi preghiamo e pregheremo pur tanto e tanto per lei.

Chiusa infine nel bel Cuore di Gesù mi professo di S. V. ill.ma e rev.ma

Villa Colòn, 20 ottobre 1879

---

<sup>1</sup> Non abbiamo trovato la lettera di Suor Borgna alla Madre; ma il *Bollettino Salesiano* del 1880 ne riporta una di questo tempo della stessa suora, e noi la riferiamo in Appendice al presente Capo.

3. In America le Figlie di Maria Ausiliatrice erano stimate per l'opera loro attiva, disinteressata e fruttuosa. Il 2 novembre 1879 tre suore si stabilivano a La Boca, aprendo scuole per alunne esterne e l'immane oratorio festivo.

La Boca era quartiere composto quasi tutto di italiani e disgraziatissimo perché totalmente abbandonato a se stesso. Nessun religioso o sacerdote poteva passare per quelle strade.

Mons. Aneyros pregò i Salesiani che cercassero di andarvi e farvi un po' di bene. I Salesiani coraggiosamente vi andarono anche con pericolo della vita, e vi chiamarono le suore. Gli uni e le altre furono perseguitati molto duramente; ma furono forti e costanti; non piegarono, ma soffrirono eroicamente ogni persecuzione e vinsero. Dopo qualche anno quell'immenso quartiere era redento alla religione e alla civiltà cristiana.

4. Anche le case d'Italia prosperavano, specialmente quella di Nizza Monferrato, di Bordighera, di Chieri e di Torino. Questa, essendo vicina all'Oratorio, veniva visitata da Don Bosco, che vi mandava i suoi figli a istradare le suore maestre nei vari rami d'insegnamento e per conferenze morali, religiose, pedagogiche.

5. Sono di questo tempo alcune norme didattiche per l'educazione delle fanciulle, trascritte da una biografia d'una suora di carità, morta in concetto di santa. Tali norme rispecchiano assai bene lo spirito e il sistema del nostro Fondatore e Padre, e perciò furono diffuse nell'Istituto con grande vantaggio.

Eccole:

- 1<sup>a</sup> Sorveglianza continua.
- 2<sup>a</sup> Trattare le fanciulle nel modo che desiderereste d'essere trattate voi stesse.
- 3<sup>a</sup> Correggerle colla dolcezza di Maria SS.ma.
- 4<sup>a</sup> Quando pregate, ricordatevi sempre di loro.
- 5<sup>a</sup> Amatele tutte senza parzialità.
- 6<sup>a</sup> Contentatevi di poche virtù, purché non facciano peccati.
- 7<sup>a</sup> Non richiedete da tutte lo stesso profitto.
- 8<sup>a</sup> Imponete poche ubbidienze; basta farle osservare con prontezza, senza che domandino il perché.
- 9<sup>a</sup> L'età, la capacità, lo spirito di ciascuna vi siano di norma in dirigerle tutte.
- 10<sup>a</sup> Saper tutto ciò che le scolare fanno o non fanno.
- 11<sup>a</sup> Con esse dissimulare molto le loro azioni.
- 12<sup>a</sup> Premiarle e punirle con opportuna parsimonia.
- 13<sup>a</sup> Non abbandonarle mai al loro capriccio, né disperare della loro emenda.
- 14<sup>a</sup> Trattare con esse con ogni carità, giovialità ed urbanità.<sup>2</sup>

6. Nel novembre la Madre così scriveva alle suore di Borgo San Martino:

Viva Maria Immacolata!

---

<sup>1</sup> La lettera è riportata per intero nel *Bollettino Salesiano* del gennaio 1880

<sup>2</sup> Dal libro: *Alcune memorie della Vta di Suor Giuseppina Rosa, al secolo Margherita*, maestra delle novizie nell'Istituto delle Suore di Carità, raccolte e scritte dal prevosto di Lovere Dott. GEREMIA BONOMELLI, Brescia 1880, Tipografia del Pio Istituto in S.Barnaba

Ecco che ci avviciniamo alla bella festa della nostra Madre Maria SS.Immacolata! So che desiderate tanto un mio scritto, ed io subito pronta ad ubbidirvi con animarvi a far bene la novena con tutto il fervore possibile; e con osservare bene la santa Regola.

Dunque bisogna che tutte ci mettiamo con impegno, specialmente i questi giorni così belli, a praticare sinceramente la vera umiltà, schiacciare ad ogni costo il nostro amor proprio, sopportare a vicenda, con carità, i nostri difetti. Bisogna anche che facciamo con islancio fervore le nostre pratiche di pietà, specialmente la santa Comunione; che ci studiamo di essere esatte alla nostra santa Regola pratichiamo meglio i nostri santi Voti di povertà, castità ed ubbidienza. Se faremo così la Madonna sarà contenta di noi e ci otterrà dal signore quelle grazie che abbiamo bisogno per farci sante.

In questi giorni ricordiamoci di rinnovare i buoni proponimenti che abbiamo fatto nei santi Esercizi; preghiamo tanto per i nostri cari superiori e per i bisogni della cara Congregazione, e non dimentichiamo le nostre care sorelle defunte.

Dunque, coraggio! Lavorate volentieri per Gesù, e state tranquille che tutto quanto fate o soffrite, vi sarà ben pagato in Paradiso.

State sempre allegre nel Signore. Sono la vostra

aff.ma Madre  
Suor MARIA MAZZARELLO

**7.** Prima di chiudere le notizie di quest'anno 1879, crediamo nostro dovere di registrare una nuova pratica introdotta tra le educande che a Nizza erano arrivate al bel numero di sessanta.

Don Bosco nei collegi e negli oratori aveva istituita la Compagnia di San Luigi Gonzaga e di San Giuseppe. E tra le fanciulle? Conveniva vi fosse la Compagnia delle Figlie di Maria. Perciò, cadendo in quest'anno il venticinquesimo della dogmatica definizione che la Vergine SS.ma, Madre di Dio e nostra, era stata per i previsti meriti di Gesù Cristo, sempre immune dal peccato originale, si stabilì di fondare la *Pia Unione delle Figlie di Maria*. Ed ecco Don Lemoyne scrivere una piccola Regola, ed ecco Don Cagliero venire a predicare un triduo di Esercizi proprio per loro, e il giorno 8 dicembre inaugurare la *Pia Unione*, consegnando solennemente la medaglia dell'Immacolata a ventidue di quelle che si erano mostrate più buone.

Non si può immaginare quanto la Santa Madre godesse della istituzione della *Pia Unione* delle Figlie di Maria tra le educande, ella che da giovanetta era stata Figlia dell'Immacolata. Godeva per la divozione tenerissima che aveva verso la SS. Vergine e perché vedeva nella *Pia Unione* un mezzo efficace per mantenere il fervore tra le educande, e anche un mezzo per coltivare le vocazioni religiose.

**8.** Don Cagliero, poi, nel medesimo giorno, diede l'abito religioso a quindici postulanti e ricevette i Voti religiosi di dodici suore, quattro tra queste li fecero perpetui.

Così, a dispetto dei cattivi, che avrebbero voluto distrutto l'Istituto, esso ingrandiva; le loro male arti avevano servito a Dio per farlo conoscere, per mandarvi molte signore a fare gli Esercizi spirituali, e ad accrescere così il numero delle educande e delle postulanti; in tal modo si avverava ancora una volta il detto che «non tutto il male viene per nuocere» e che, sopra gli uomini, vigila la divina Provvidenza, la quale con fermezza e soavità dirige ogni cosa.

**9.** Don Cagliero, poi, giunto a Torino, mandava alla Madre, a nome di Don Bosco, i fioretti che il Santo il 13 dicembre 1879 aveva scritto per i religiosi ed allievi delle case salesiane, ed eccoli nella loro integrità:

NOVENA DEL SANTO NATALE  
pei religiosi ed allievi delle case salesiane

**Affetti e risoluzioni dettati da Don Bosco: 13 dicembre 1879**

La solennità del santo Natale deve eccitare in noi i seguenti affetti e risoluzioni:

- 1° Amare Gesù Bambino con la osservanza della sua santa legge.
- 2° Sopportare i difetti altrui per amore di Gesù Bambino.
- 3° Speranza nella infinita misericordia di Dio e fermo proposito di fuggire il peccato.
- 4° Riparare lo scandalo col buon esempio, in ossequio a Gesù Bambino.
- 5° Per amore di Gesù Bambino fuggire l'immodestia anche nelle cose più piccole.
- 6° In ossequio a Gesù Bambino esaminarsi se nelle Confessioni passate vi era il dolore colle sue qualità.
- 7° Se abbiamo mantenuti i propositi delle passate Confessioni.
- 8° Rivista sulle Confessioni della vita passata, come farà Gesù Cristo al suo divin Tribunale.
- 9° Risolvere di amare Gesù e Maria fino alla morte.

#### FESTA DEL SANTO NATALE

Comunione fervorosa e frequenza di essa per l'avvenire.

Con l'augurio di celesti benedizioni per parte del vostro amico

Sac. GIOVANNI BOSCO

## APPENDICE AL CAPO X, N. 1

### Lettera di Suor Giovanna Borgna a Don Bosco

*Rev.mo e carissimo Padre in Gesù Cristo,<sup>1</sup>*

Le domando perdono, o amatissimo Padre, se tardai cotanto a darle qualche notizia sulla nostra casa di Las Piedras. Ciò si deve in parte alla mia negligenza, e in parte al molto lavoro che qui abbiamo. Ora le scrivo a più riprese e più di notte che di giorno.

Comincio dal dirle che mi hanno fatta vicaria di questa casa non già pei miei meriti, ma perché facessi esercitare la pazienza alle due buone sorelle che vivono con me. L'ottima nostra direttrice, Suor Angela Vallese, essendo pur direttrice della casa di Villa Colòn, si ferma colà la maggior parte del tempo. Essa viene a farci una visita ogni otto giorni, e sta con noi più a lungo che può, dandoci suggerimenti e consigli. Se li mettessimo in pratica basterebbe, ma io sono sempre Suor Giovanna... Il Signore mi perdoni, e non permetta che ne faccia qualcuna delle mie.

Nell'occasione che l'ill.mo Don Giacinto Vera, Vescovo di Montevideo, e Don Costamagna vennero a dare la missione in questa parrocchia, abbiamo fatto ancor noi i santi Esercizi spirituali, ma non così tranquillamente come li facevamo a Mornese. Ci toccava di andare tutti i giorni in parrocchia a fare il catechismo alle fanciulle; e in altre ore dovevamo preparare alla Confessione e alla Comunione le ragazze più adulte. Speriamo che il Signore ci avrà tenuta per buona quest'opera di carità, e che i nostri Esercizi non gli saranno dispiaciuti.

Don Costamagna, che predicava in parrocchia e faceva apposite conferenze a noi, lasciò pure molti bei ricordi alle giovanette della nostra scuola, e loro insegnò varie belle lodi che aveva composte nel suo lungo viaggio in Patagonia. Egli partì lasciandoci tutte animate. Davvero, ora abbiamo grande volontà di farci sante; ma non il ben incominciare, bisogna perseverare. Noi confidiamo molto nella protezione di Maria Ausiliatrice, nostra tenerissima Madre, e nelle preghiere del nostro buon Padre Don Bosco.

Il Signore va benedecendo ogni dì più le nostre povere fatiche, e ci manda molte ragazze. É questa una delle più grandi consolazioni che provi il mio cuore e quello delle mie sorelle. L'assicuro che le fanciulle formano la nostra delizia, quantunque alcune ci facciano anche assaggiare dei bocconetti un pochino amari.

In generale, però, esse ci amano assai, e finita la scuola o il lavoro, invece di recarsi a casa vogliono fermarsi ancora con noi. Temo talora persino di commettere delle disubbidienze, perché non mando via subitamente all'ora prefissa. Che vuole? Esse domandano che le lasciamo fermare, e io non mi sento il cuore di contraddirle, e così passano le ore!

Ella mi domanderà: In che cosa impiegano il tempo coteste ragazze che hanno così poca voglia di andarsene a casa? Le dirò: Quantunque le giovanette qui in America siano poco amanti del lavoro, pure queste nostre carine lavorano tutte, chi a cucire, chi a far maglia, le une alla retina, le altre al telaio e via dicendo. Mentre attendono al lavoro, recitano eziandio il Rosario, che viene diretto per turno dalle più grandicelle. Indi cantano delle sacre lodi, che loro abbiamo insegnato in spagnolo ed anche in italiano, come sarebbe:

Sei pura, sei pia, sei bella o Maria,  
ogni alma lo sa  
che Madre più dolce, il mondo non ha!

Ora che si avvicina il mese di Maria (in America il mese di Maria si celebra in novembre, perché siamo in primavera) stiamo loro insegnando a cantare le Litanie, *l'Ave Maris stella*, ecc. Altre volte raccontiamo loro dei scelti fatterelli: oppure le esortiamo a star buone ed ubbidienti ai loro superiori; spesso raccomandiamo che fuggano le cattive compagnie e non diano retta ai maligni ed empi in fatto di religione; insomma diciamo loro tutto quello che sappiamo di buono.

Hanno poi un bellissimo cuore, sa; e all'udire i nostri racconti rimangono intenerite e talora piangono di gioia. Ai santi Sacramenti si accostano tutti i mesi. In questa occasione il nostro rev. Direttore Don Luigi Lasagna dal collegio di Villa Colòn si porta qui per confessarle e far loro una predica adatta.

A questa devota funzione intervengono non solo le ragazze delle nostre scuole, ma quelle ancora delle scuole comunali, quantunque abbiano a superare non poche difficoltà. Poverine! Ve ne sono di quelle che non possono più reggere, e ogni tanto sono qui tra noi. Oh il Signore le benedica e le faccia tutte sue.

Siamo in un paese molto buono, ma ciò nonostante non ci mancano le tribolazioni. Una di queste l'abbiamo avuta dall'Ispettore dipartimentale delle scuole, il quale contrariamente alla libertà che si gode in questa Repubblica, voleva ingerirsi nelle nostre scuole private e comandarci come nelle scuole comunali. Saputo questo il nostro direttore si portò in persona dallo stesso Presidente della Repubblica, il quale udita la cosa gli

---

<sup>1</sup> Diamo questa lettera pubblicata dal *Bollettino Salesiano* del gennaio 1880 perché descrive la vita delle missionarie

domandò: «La casa dove si fa scuola di chi é?». «É la mia, signor Presidente». «Ebbene vada tranquillo - gli soggiunse questi - che nessuno ha diritto d'introdurvisi»; e così l'Ispettore dovette desistere dalle sue pretese. Siccome noi altre non vogliamo che fare del bene alla gioventù, così speriamo che il Signore prenderà le nostre difese e ce ne stiano tranquille.

Tutte le domeniche andiamo in parrocchia a fare la dottrina alle fanciulle, e ci é molto consolante il poterle dire che ci vediamo attorno ad ascoltarci, donne eziandio di età avanzata. Oltre a queste occupazioni abbiamo pure da far cucina per i Salesiani addetti alla parrocchia, far bucato, aggiustare e soppressare la roba di chiesa.

Per tutti questi lavori noi siamo solamente tre suore; l'assicuro che, malgrado la più grande buona volontà, talora non possiamo più attendere a tutto. Abbiamo già domandato una suora in aiuto; ma i superiori non sanno dove prenderla, perché a Villa Colòn si stenta di personale, e in Buenos Ayres le suore stanno per aprire una novella casa nella estesissima parrocchia della Boca. Ce ne mandi lei delle sorelle, mio rev.mo Padre, da Torino o da Nizza, e gliene saremo gratissime. Oh! se tante buone figlie che stanno nel mondo, sapessero il gran bene che potrebbero fare in questi paesi a tante povere fanciulle, sono sicura che farebbero di tutto per consacrarsi al Signore e volare in nostro aiuto. Il buon Dio le ispiri e conceda loro questa vocazione.

Intanto non essendo certa di poter ancora scriverle prima di Natale, colgo questa occasione per augurarle buone feste, buona fine e buon capo d'anno a nome eziandio delle mie buone sorelle, che sono Suor Vittoria Cantù e Suor Laura Rodriguez, nostra prima sorella americana. Oh! voglia il Signore concederle tanti e tanti anni di vita felice in mezzo ai suoi figli! Voglia anche concedere a noi la grazia di vedere la S. V. in questi paesi. Noi l'aspettiamo nel prossimo anno 1880 con la Madre Generale, secondo che ha promesso alle suore che vennero a raggiungerci ultimamente.

Favorisca di far avere i nostri saluti alle nostre amatissime sorelle torinesi, e far loro sapere che noi preghiamo sempre per esse, e perciò ci mandino il contraccambio delle loro fervide preghiere.

Ora termino per non abusarmi della sua paterna bontà, e tutte e tre la preghiamo che ci voglia attenere la grazia di farci sante. Perdoni la brutta scrittura e mi creda nei Santissimi Cuori di Gesù e di Maria

Las Piedras, 15 ottobre 1879

sua povera figlia Suor GIOVANNA<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Noti il lettore la firma «Povera figlia» come la Mazzarello si sottoscriveva: «La povere Suor Maria»



## CAPO XI

### Zelo per le fanciulle

1. Amore retto e soprannaturale di Santa Maria Mazzarello verso le fanciulle. - 2. La veste a una bambina - Infonde il suo zelo alle suore e vuole formino le fanciulle alla vera pietà. - 3. Nel laboratorio - Con le oratoriane. - 4. Le educande siano studiose, laboriose; pie e sincere. - 5. Paura del peccato e metodo preventivo. - 6. Motivi soprannaturali nelle correzioni. - 7. Istruzione religiosa. - 8. Sollecitudine per la purezza. - 9. Formare le giovani per la famiglia, ma non trascurare le vocazioni. - 10. La pietà non può stare con la vanità - Come corregge la sua nipotina. - 11. Le figliette - Piccoli premi. - 12. Portata in trionfo. - 13. Si può amare il Signore anche senza essere istruite Insegna alle educande a fare piccole rinunzie. - 14. Sua conversazione. - 15. Cure particolari - Aneddoti. - 16. Formarsi un carattere forte nel bene Non prendere per mano le fanciulle. - 17. La missione del buon esempio Non farsi adulare. - 18. Lettera alle fanciulle di Las Piedras.

1. La Madre nutrì sempre per le fanciulle un amore veramente materno, nobilitato dalla fede e santificato dalla carità. Ora, sebbene da quanto abbiamo detto che faceva a Mornese sia da secolare che da religiosa apparisca abbastanza l'azione educatrice di tutta la sua vita, tuttavia non rincresca al lettore che riferiamo ancora minutamente quanto faceva a Nizza Monferrato perché si può dire che Santa Maria Mazzarello visse costantemente di questi due amori: l'amor di Dio e della propria santificazione e l'amore della educazione della gioventù.

Ella non si fermava all'esterno delle fanciulle, alla grazia del volto o del tratto, alla nascita o all'abito signorile, ma penetrava nell'interno, e in tutte, ricche e povere, vedeva l'anima spirituale e immortale, immagine di Dio e redenta dal Sangue preziosissimo di nostro Signore. Quindi avrebbe fatto per loro qualunque sacrificio e patito qualunque dolore

2. Qualunque fanciulla avesse incontrato per via, attirava il suo sguardo amoroso e per lo più la regalava di qualche medaglietta o immaginetta sacra.

Una suora ci raccontò più volte un fatto di cui da novizia fu testimone, simile a quello riferito nel capo XIX, della parte II. Ed ecco la deposizione che fece nel Processo Apostolico: «Un giorno, nell'autunno del 1880, un gruppo di novizie insieme con la Madre e qualche altra suora, eravamo uscite a passeggio verso Incisa. Strada facendo, incontrammo una bambina dagli otto ai nove anni col vestito tutto logoro e stracciato. La Madre, appena la vide, si rivolse alle suore domandando chi avesse una sottana in buono stato. La prese (e ritiratasi all'ombra di un gelso), la tagliò e cucì un abito per le fanciulla dandole anche i ritagli da portare alla mamma, perché la potesse aggiustare quando si guastasse»<sup>1</sup>

Raccomandava pure sovente alle suore di aver cura delle fanciulle.

«Spiccava in lei - scrive una di esse - un amor sincero e profondo per le anime giovanili e come sapeva infondere il suo zelo in noi, maestre e assistenti, insegnandoci praticamente a formare i cuori delle fanciulle alla soda pietà e alle cristiane virtù».

3. Nel laboratorio si doveva fare un po' di lettura recitare il Rosario ed altre preghiere, come abbiamo visto che aveva stabilito fin dal principio a Mornese; a nessuna era permesso di parlare sottovoce, usanze che sono ancora in vigore in tutti i laboratori delle Figlie di Maria Ausiliatrice<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 249

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 249

Esortava sovente tutte le educande a salutare la Madonna ad ogni battere di ora e ripetere la massima: «Un'ora di meno della mia vita, un'ora di più da rendere conto a Dio», e insisteva che pensassero bene al significato di queste parole<sup>1</sup>.

Non trascurava le oratoriane, e, potendo, si trovava volentieri in mezzo a loro; raccomandava alle suore di averne grande cura di attirarne all'oratorio più che potevano coi giuochi, coi canti e di istruirle nel Catechismo, di formarle alla soda pietà e di non trascurare le vocazioni religiose. Una di tali oratoriane, divenuta suora, depose: «Il primo canto che io, oratoriana prima e poi educanda a Nizza, imparai fu: *Nella città dei Santi*»<sup>2</sup>.

4. «Voleva che le educande fossero studiose e laboriose, ma, sopra ogni cosa - scrive un'altra suora - voleva che imparassero ad amare il Signore, e raccomandava alle maestre d'inculcar loro la vera religione e il timor di Dio. Essa poi avvicinava le cattivelle e non le lasciava fino a che, con la sua bontà e dolcezza, non le avesse guadagnate alla vera pietà».

Continuava a raccomandare alle fanciulle specialmente la divozione a Maria SS.ma, a San Giuseppe, all'Angelo Custode, alle Anime del Purgatorio e la frequenza ai santi Sacramenti.

Come a Mornese, così a Nizza, i vizi contro i quali parlava più spesso erano la vanità e la finzione e guai se si accorgeva che qualcuna avesse detto la bugia o fingesse una bontà che non possedeva.

Madre Enrichetta Sorbone ci raccontava e lo depose poi nel Processo: «Una volta la Madre venne a conoscere che una sua nipotina, educanda nell'Istituto, aveva detto una bugia, e perciò la punì pubblicamente affinché tutte le fan-ciulle concepissero orrore al mentire»<sup>3</sup>.

5. «Aveva paura indescrivibile del peccato - scrive una suora, parlando del tempo in cui era educanda - e adoperava tutti i mezzi di sorveglianza perché non penetrasse in casa». Perciò raccomandava alle suore addette all'istruzione o all'assistenza di praticare sempre il *Sistema preventivo* che il Santo Fondatore aveva messo a base del suo sistema di educazione e diceva: «Non lasciate sole le fanciulle; non i lasciatele mai sole; sorvegliatele continuamente».

La Madre Angiolina Buzzetti depose: «Ci esortava a guardare ed assistere le ragazze con costanza, perché non fossero in pericolo di commettere il peccato. E ci esortava, principalmente alla sera, di pregare che non vi fosse il peccato in casa. E quando manifestava il timore che realmente ci fosse, lo diceva in modo che metteva tutte in grande apprensione di essere macchiate»<sup>4</sup>.

6. Come San Giovanni Battista de la Salle, la Beata Canossa e il Santo Fondatore, nelle correzioni adduceva e voleva si adducessero motivi soprannaturali, cioè, si facesse riflettere alle giovanette che con le mancanze si offende Dio, si macchia l'anima e simili verità. Un giorno, passando, sentì una suora che diceva a una ragazza: «Se fai così, dai dispiacere ai tuoi superiori e ai tuoi genitori». Ella subito si fermò e osservò che si doveva dire: «Se non fai il tuo dovere, disgusti Dio e fai dispiacere alla Madonna»<sup>5</sup>.

Così ancora, ispirava alle suore di aver solo di mira il bene delle anime senza badare alle doti esterne.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., art. 25.

<sup>2</sup> Proc. Ap., art. 84.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 224.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 219.

<sup>5</sup> Proc. Ap., art. 51.

7. Procurava che tanto le educande quanto le oratoriane avessero un'istruzione religiosa seria e pratica e diceva alle suore: «Se le, fanciulle e le giovanette, mentre sono tali, le tenete lontane dal peccato, vivranno poi bene per tutta la vita»<sup>1</sup>.

Depose una suora: «Mandava noi suore a fare il Catechismo alle ragazze e in casa era molto esigente per il Catechismo alle educande e alle postulanti»<sup>2</sup>.

8. Era poi tutto zelo affinché le fanciulle avessero amore alla bella virtù e conservassero puro il loro cuore e la stessa cosa raccomandava alle suore.

E Madre Buzzetti : «Desiderava che inculcassimo specialmente questa virtù negli oratori festivi e nelle scuole»<sup>3</sup>.

E un'altra suora: «Mostrava di amare moltissimo la virtù della santa purità, la raccomandava alle ragazze e alle suore, raccomandava la divozione a San Luigi Gonzaga, inculcando che ad una giovanetta, quando manca questa virtù, manca tutto. Voleva che i libri che leggevano, fossero visti e approvati dai sacerdoti, perché, diceva, anche una sola parola potrebbe servire di pericolo per la bella virtù»<sup>4</sup>.

«Ad imitazione del nostro Santo Fondatore - scriveva Suor Lorenzina Natale - le giovanette furono l'oggetto delle più sollecite cure della nostra indimenticabile Madre. Godeva tenersi pressa le ragazzine perché, stimava assai la purezza delle loro anime, le pareva così di essere circondata da angioletti. Quante case andava loro dicendo sulla bellezza di un'anima pura, e come le incantava coi suoi celesti ragionamenti!... Vigilava soprattutto sulla condotta delle più grandicelle, le sorvegliava attenta, ispirava l'amore alla bella virtù le correggeva con dolcezza, s'insinuava nel loro animo con l'amabilità delle maniere, procurando, con ogni studio e sol-lecitudine, di formarne altrettanti modelli di virtù per le loro famiglie».

E Suor Angiolina Cairo che fu educanda a Nizza: «In quell'ambiente celeste formato dalla Serva di Dio, c'era uno sgomento per quanto potesse offendere il Signore specialmente per quanto avrebbe potuto ledere o mettere soltanto in pericolo la bella virtù. A questo fine era continuamente inculcata la mortificazione degli occhi, la vigilanza sulle parole, la custodia del cuore. Si fuggiva come la peste anche da noi fanciulle, ogni discorso che sapesse di mondo, ogni lettura che ci potesse turbare menomamente...

» Ricordo che, mentre la Madre viveva a Nizza e perciò certamente per sua deliberazione, venne mandata in famiglia un'educanda che probabilmente non parlava con la castigatezza voluta dall'ambiente, e un'altra fu allontanata dalle compagne per qualche giorno per un discorso fatto senza riflessione, ma pericoloso.

» Ricordo come se fosse ora che, sotto l'impressione del castigo dato alla mia compagna mi sentii stringere il cuore e desiderai di andarmene dal collegio; più tardi compresi in questi fatti disgustosi tutta la saggezza e l'amore per le anime di quello spirito elettissimo»<sup>5</sup>.

9. Ma se badava a formarle per la famiglia non perdeva però mai di vista le vocazioni religiose e quindi, senza tediarle o ingenerare sospetti che le volesse tutte suore, sapeva dire a tempo e luogo quella parola opportuna, viva sulla vanità del mondo e sui beni terreni, sì che tutte si sentivano portate ad amar Dio, e molte anche ad abbandonare tutto per servirlo più da vicino.

Una suora scrive: «Sapeva, con la semplicità dei modi e delle parole infondere lo spirito della vera pietà; e molte, attratte dal fascino delle sue parole si fecero religiose».

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., art. 257.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 258.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 332.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 332.

<sup>5</sup> Proc. Ap., pag. 325.

**10.** Più volte disse a Suor Pacotto: «Ricordatevi che nelle giovani non ci sarà mai pietà vera, se amano la vanità nel parlare e nel vestire».

Aveva accettata a Mornese e poi a Nizza una nipotina la quale inclinava alquanto alla vanità e amava farsi vedere dai parenti con un suo bel grembiale. La Madre glielo tolse, e, dovendo quella andare in parlatorio dai parenti, ordinò che andasse con abiti dimessi e scarpe logore. La bambina ricusava e piangeva, ma essa: «E chi credi di essere? Perché ti dicono che sei la nipote della Madre Generale, credi tu di poter vestire con ricercatezza? Non sai che noi siamo di famiglia povera e non abbiamo che miserie? Va' vestita così». E tenne fermo e continuò ad educarla fino a che non la vide corretta.

Diceva scherzando alle fanciulle: «Gli adulti hanno l'amor proprio grande voi l'avete piccolo, e dovete combatterlo, affinché non ingrandisca».

**11.** Come l'Apostolo San Giovanni chiamava col nome di figliuolini i suoi discepoli, così l'ottima Superiora chiamava figliette le educande, ed aveva per loro un affetto veramente materno. «Ricordo - scrive una - la tenerezza con cui trattava noi educande, che chiamava sue figliette. Era suo pensiero di procurarci di tanto in tanto, qualche sollievo: ora una scampagnata, ora invitarci a pranzo con lei e con le suore all'occorrenza di qualche festa, ora un regalo di qualche oggetto sacro, portato per noi da luoghi lontani, ed ora altre cose

«Cosicché - scrive una seconda - attribuivamo, senz'altro, a suo primo pensiero e impulso quanto giungeva ad alleviarci la vita, per rianimarla al bene.

» Quando ritornava dai suoi viaggi voleva sapere da ognuna come ci eravamo diportate durante la sua assenza, e, quando le notizie erano buone, ci regalava caramelle o immagini. Prendeva argomento da tutto per animarci a farci buone e a praticare la virtù.

» Quanto le veniva donato era tutto per le sue *figliette*, e, durante la ricreazione si vedeva spesso in mezzo a loro e coll'affetto e la premura di una mamma distribuire a questa una medaglia di Maria Ausiliatrice perché aveva tenuto vivo il giuoco; a quella un'immagine perché in classe e nello studio aveva meritato dieci con lode dalla maestra; a quella una caramella o una chicca, perché guarisse, com'ella diceva, dal mal del paese, cioè, affinché vicesse la nostalgia, cagionata dalla lontananza dalla famiglia.

» Chi in questi casi, avesse osservato la Madre Mazzarello nei cortili di Nizza, in mezzo a quello stuolo giulivo di educande, non avrebbe saputo distinguere se era maggiore la gioia della Madre nel dare o quella delle sue figliette nel ricevere.

» Ricordo ancora le grida di gioia che erompevano spontanee dai nostri cuori quando l'assistente ci annunciava che sarebbe venuta con noi in ricreazione la Madre Superiora: era un correre e un bisticciarsi per starle più vicine».

**12.** Nè solo si bisticciavano per esserle più vicine, ma la portavano addirittura in trionfo ed ella lasciava fare, pur di veder contente le sue figliette. «Io ero piccina - scrive la superiora di una casa - ma ricordo benissimo di aver visto portare in trionfo su di un seggiolone Madre Maria Mazzarello tra le acclamazioni e gli evviva di tutte le sue figlie. Per la mia tenera età non sapevo darmi ragione di ciò che vedevo; ma ora comprendo benissimo che un tale atto era venerazione, di stima e di santo affetto delle figlie verso la Madre, la quale con carità, zelo e fermezza allevava e dirigeva lo stuolo che con entusiasmo filiale la circondava».

**13.** La signora Alfonsina F'racchia di Alessandria, della quale più sopra riferimmo una bella testimonianza ci diceva: «La Madre era tanto caritatevole e umile! A Nizza il giovedì era prescritto di parlare francese tra di noi. Un giovedì l'assistente ci disse: "Oggi parlate francese con tutte. Se qualcuna non capisce pazienza! non dovete parlare assolutamente in italiano,.. Nella ricreazione del dopo pranzo ecco la Madre venire in mezzo a noi e noi

festanti la salutammo in francese. Ella sorrise e ci rispose: "Vengo in mezzo a voi, ma so meno di voi, perché non ho studiato; però voi capite lo stesso il mio parlare. Sappiate che anche senza essere istruite si può amare il Signore, perché, per amare non é necessaria l'istruzione letteraria, ma ci vuole cuore e buona volontà... », e poi ci raccomandò di amare tanto Gesù e di visitarlo sovente nel SS. Sacramento, raccomandazioni che io non ho mai dimenticato».

«Insegnava alle educande il modo di fare delle piccole rinunzie inosservate per far piacere a Gesù e a Maria; a cogliere tutte le occasioni, ma senza scrupolo, per farne un mazzolino da presentare poi a Gesù nella santa Comunione. Diceva: «Sappiate passar sopra a uno sgarbo; a una parola scortese; rimediate a una dimenticanza della compagna; reprimete una parola che la umilierebbe, e Gesù e Maria saranno contenti di voi».

**14.** Non prendeva più parte ai loro giochi come quando era a Mornese, ma ciò nonostante, la ricreazione in sua compagnia era sempre amena, istruttiva e passava in un volo, perché sapeva così bellamente unire le cose lepidi alle serie, le gravi alle divertenti, che ogni educanda avrebbe desiderato che non terminasse mai.

«Sebbene di carattere energico e pronto - scrive una suora che fu educanda a Nizza - tuttavia sapeva rendere così dolce e piacevole la sua conversazione che le educando desideravano ognora vivamente l'occasione di vedere sì cara Madre e di udirla parlare; una sua parolina in particolare, poi, era per ognuna una gioia, una festa un premio ambito».

Del resto; la Madre fosse sola o in compagnia non era avvicinata da alcuna fanciulla senza che le rivolgesse parole di edificazione e di pietà<sup>1</sup>

Le amava tutte ugualmente: «l'imparzialità era una sua caratteristica ed é anche per questo che era tanto amata»<sup>2</sup>.

Alla sera invitava le fanciulle a levare gli occhi al cielo stellato e diceva: «Un giorno saremo in Paradiso e le stelle saranno tutte sotto in nostri piedi»<sup>3</sup>.

**15.** Si assicurava che fossero trattate bene, che fossero contente e «non solo si occupava del bene delle educande in generale - scrive una suora - ma di ciascuna di loro in particolare, e molte ebbero a provare gli effetti della sua bontà e amorevolezza». Ricorda come ella stessa lo provasse più volte, e come la Madre ritornata dall'assistere alla morte di una sua sorella religiosa, la chiamasse a sé e le dicesse: «Tua sorella, prima di partire per il Paradiso, ti affidò a me; d'or innanzi io sarò tua sorella». E non furono solo parole, «perché, quasi ogni giorno, mi chiamava a sé e s'interessava del mio benessere fisico, intellettuale e morale con tanto affetto che una mamma non avrebbe potuto fare di più».

E un'altra: «Io ero buona, ma molto chiacchierina e la Madre lo sapeva. Ora era nostra assistente Madre Enrichetta che era già del Consiglio Generalizio. La Madre sovente bisogno dell'opera sua e la chiamava a se. Una volta Madre Enrichetta le rispose:

- E le ragazze?

- Metti Sofia ad assisterle.

» L'assistente fece così. Quell'atto di fiducia indusse me a e a osservare bene il silenzio prescritto».

Una suora ci diceva: «Mia sorella ed io entrammo in collegio nel luglio del 1880. In agosto vi era la distribuzione dei premi alle educande più buone. Mia sorella ed io non avevamo certo meritato alcun premio; ma siccome in maggio ci era morto il babbo, la Madre ci fece chiamare e ci donò a ciascuna un bel libro, affinché non soffrissimo nel vedere le altre essere premiate e noi no.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 209.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 124.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 82.

» Ricordo pure che la vigilia della mia prima Comunione mi fece recitare una poesia alla presenza di tutte le educande e le suore; poi, mentre ella mi rivolgeva delle buone parole, le dissi: "Ho ancora tre peccati „, ed ella senz'altro, con premura fece subito chiamare il confessore, Don Lemoyne, affinché mi aprissi con lui e potessi andare a letto tranquilla. Era tanto delicata!».

Un'altra racconta: «Avevo le mani gonfie per i geloni, ma né maestre né assistenti avevano fatto caso. Un giorno sedevo al pianoforte e passò di là la Madre, la quale vide ed esaminò maternamente le mie mani gonfie, mi compassionò e poi mi disse: "Aspetta, aspetta: vado io a prendere ciò che ti farà bene,.. Andò fece bollire del vino e poi venne e mi fasciò le mani con bontà veramente materna. Infatti, mi pare, che nella mia ormai lunga vita, non ho mai più trovato altre che fossero così materne come Madre Mazzarello.

» Non mi fece mai una carezza, no; non la vidi mai farne ad altre, e ricordo che aveva un contegno dignitoso che imponeva rispetto e ci faceva stare a posto; ma ricordo pure che in ogni parola, in ogni atto si vedeva e si sentiva sempre la *Madre*.

» Vorrei ancora raccontare altri due piccoli aneddoti. Nel 1880, mi pare, mia sorella doveva ricevere il premio, io no. A quel tempo avevo una voce bellissima e all'accademia della distribuzione dei premi, alla quale erano presenti i miei genitori, tanti signori, e mi pare, perfino Don Bosco, le maestre mi fecero salire sul palco e cantare molto. Finiti i canti le mie compagne discesero; e, siccome io non ero tra le premiate, mi rincantucciavo vergognosa dietro una quinta. Nessuno badò a me; ma a un tratto mi sento chiamare dalla finestra. Mi volto: era la Madre che mi faceva cenno di avvicinarmi a lei. Corro ed ella mi dà un bel libro con copertina dorata, dicendomi che era il mio premio. Che cosa era accaduto? La Madre, che osservava sempre tutto, aveva intuito il mio bisogno e; in fretta in fretta era uscita a prendere un libro e me l'aveva portato, affinché anch'io che tanto aveva cantato, potessi discendere dai miei genitori col premio, come l'aveva sorella.

» In una grande solennità avevamo tanto da cantare all'accademia e poi ancora ai Vespri, in chiesa. Dopo l'accademia ero molto stanca e andai a bussare allo sportello della cucina.

- Cosa vuoi?

» La suora mi domanda:

- Qualche cosa di caldo perché devo ancora cantare molto

» La suora si volta e parla sottovoce con qualcuno e poi mi dice che posso cantare ugualmente senza prendere nulla.

- Pazienza!

» Mi ero appena allontanata di pochi passi che sento picchiare forte allo sportello. Mi volto, e la Madre mi dice:

- Aspetta che ti diamo ciò che ti fa bene.

» Cos'era avvenuto? La Madre che era in cucina, sulle aveva inteso che chi doveva cantare fosse una suora che non era neppure addetta al canto, e aveva fatto rispondere di no; poi capito lo sbaglio, mi richiamò e in cinque minuti mi preparò una bevanda calda e dolce che mi fece bene al corpo, ma più che la bevanda fece bene, all'animo mio, l'atto materno che non dimenticai mai più».

Vi sono altre che ricordano attenzioni di altra genere, cosicché ognuna credeva di essere la più amata dalla Superiora.

**16.** Ma in queste sue cure e attenzioni non vi erano né lezzi né smancerie; voleva, anzi, che suore ed educande si formassero un carattere forte, capace di soffrire ogni cosa piuttosto che venir meno alla virtù e al dovere. Negli avvisi e nelle conferenze poi raccomandava spesso alle suore di non mai prendere per mano le fanciulle.

17. Non lasciava partire nessuna suora per le case filiali, senza raccomandarle di essere di buon esempio alle fanciulle. Era solita ripetere: «Ricordatevi che la missione più bella é quella del buon esempio. Ricordatevi che si edifica di più tacendo ed operando che predicando senza operare».

Rispondendo alle suore che le scrivevano di aver molto lavoro specialmente per fare il Catechismo alle giovanette, diceva di compiacersi di questo, e non tralasciava mai dal raccomandar loro di dare buon esempio e anche «di stare attente a non farsi o lasciarsi adulare, a non ambire di essere preferite, di disprezzare anzi tali sciocchezze ed essere le prime a dimostrare che il nostro cuore é fatto solamente per amare il Signore». Raccomandava poi sempre di salutare le fanciulle a suo nome e di fare pregare secondo le sue intenzioni.

18. Certo avrà risposto anche alle giovanette che le scrivevano, ma non abbiamo potuto trovare che una lettera diretta a quelle di Las Piedras, e la riferiamo nella sua integrità.

Viva Gesù e Maria!

Nizza. 9 luglio 1880

*Carissime e buone ragazze,*

Oh, quanto mi ha fatto piacere la vostra cara e bella lettera! Quanto siete buone per pensare a me e per farmi degli auguri! Anch'io, sebbene non vi conosca, vi voglio tanto bene e prego per voi tutte, affinché il Signore conceda anche a voi tutte quelle grazie e benedizioni che avete augurato a me. Pregate sempre per me; io pure prego sempre per voi, affinché il Signore vi faccia crescere buone, devote, ubbidienti. Andate sempre volentieri dalle suore; dite loro che vi insegnino ad amare il Signore, e vi facciano imparare bene i doveri delle buone cristiane. Schivate sempre le compagne cattive, andate sempre con quelle buone. Siate divotissime di Maria Vergine, nostra tenerissima Madre; imitate le sue virtù, specialmente l'umiltà, la purità e la ritiratezza. Se farete così vi troverete contente in vita e in morte.

Desidero tanto di venire a farvi una visita; pregate, e, se sarà volontà di Dio, ci verrò; altrimenti ci vedremo in Paradiso, e sarà molto meglio. State tutte buone, perché tutte possiate andare in Paradiso.

Scrivetemi qualche volta; le vostre letterine mi fan piacere. Vogliate bene alle vostre maestre, alle vostre assistenti, ma, soprattutto, amate Gesù e Maria.

In ringraziamento dei begli auguri che mi avete fatto, vorrei mandare a ciascuna una bella immagine; ma come fare?... Per questa volta la manderò a quella che ha scritto la lettera; siete contente? Quando verrò a farvi una visita, allora la porterò a tutte. Intanto state buone e pregate per me. Vi saluto tutte; nel Cuore di Gesù credetemi vostra

aff.ma

Suor MARIA MAZZARELLO

Questo suo amore per le fanciulle non si spense mai e continuò sempre più vivo e crescente fino alla morte. Ancora nell'ultima malattia si occupava di loro. « Ero educanda e avevo quindici anni - scrive una suora - e la Madre, qualche giorno prima della sua malattia, mi chiamò a sé e mi parlò con tanta unzione e fervore dello stato religioso, che io ne uscii meravigliata, commossa e profondamente edificata».

## CAPO XII

### **La morte visita l'Istituto - Devozione alla Passione del Salvatore - Previsione e carità della Santa Madre**

(1880)

1. Morte di Suor Calcagno (15 gennaio 1880). - 2. Divozione della Madre alla Passione del Salvatore - Ciò che la muove a far guerra al peccato - Grazioso modo di far intendere la nostra crocifissione con Gesù - Erezione della *Via Crucis*. - 3. Il vaiuolo - La Santa dice a una postulante colpita dal vaiuolo che guarirà. - 4. Morte di Suor Emma Ferrero e suoi cenni biografici (1° marzo 1880). - 5. La Santa passa la notte dormendo su una sedia - Sua carità verso le ammalate e debolucce.

1. L'Angelo della morte, di tanto in tanto, visitava il giardino eletto dell'Istituto per coglierne fiori fragranti di virtù e trasportarli in Cielo. Il 25 gennaio 1880, dopo una lunga e penosa malattia s'addormentava santamente nel bacio del Signore Suor Agostina Calcagno che in vita aveva edificato le consorelle «specialmente per la sua continua unione con Dio, per la sua profonda umiltà, per la costante delicatezza dei modi, e soprattutto per l'osservanza, quasi scrupolosa, del santo Voto di povertà. Di questo Voto era così gelosa che mal comportava che si perdesse anche un chicco di riso»<sup>1</sup>.

2. La perdita di Suor Agostina fu sentita da tutte le religiose e specialmente dalla Madre, la quale cercava il conforto nel meditare sulla volontà di Dio e sulla Passione del nostro amabilissimo Salvatore.

Sappiamo quanta divozione ella, fin da fanciulla, avesse per la Passione di nostro Signore. Questa divozione che é, si può dire il distintivo delle anime amanti di Dio, crebbe in lei con il crescere degli anni, ed era da lei riguardata meritamente come un mezzo efficace per isfuggire il peccato e accendersi d'amore a Gesù.

Da religiosa, ancora a Mornese, faceva ben sovente la *Via Crucis* e, scrive Mons. Costamagna, «quando sentiva parlare dell'Inferno, mi soleva dire francamente: "Non é questo che mi muove a far guerra al peccato o ad amare molto Gesù; ma è la considerazione della sua Passione e morte. Ci parli di questo e vedrà che ne caveremo più frutto, ».

Una religiosa depose: «Nel tempo che sono stata con la Serva di Dio, non l'ho mai sentita parlare dell'Inferno». E ricorda come una volta la sentì pregare Don Costamagna di non predicare sull'Inferno, ma sull'amor di Dio, assicurandolo che avrebbe fatto maggior profitto<sup>2</sup>.

Le suore ricordano che sovente nelle conferenze e nelle buone notti e durante le stesse ricreazioni parlava loro del dell'amore e della Passione di nostro Signore eccitando i loro cuori ad amarlo ed a farlo amare, e a soffrire ogni cosa per amor suo<sup>3</sup>; ricordano come qualche volta prendeva in mano il crocifisso che le pendeva dal collo, e, indicando col dito la figura di Gesù diceva: «Lui qui - poi voltandolo e indicando la Croce - e noi qui». Così faceva sensibilmente capire che si doveva vivere crocifissi con nostro Signore.

Ora in Nizza, quando sentiva parlare della loro chiesa, diceva: «Ci manca una cosa: una bella *Via Crucis*» e dimostrava gran desiderio di averla. Alcuni buoni operatori ne la compiacquero, e il 17 febbraio di quest'anno 1880, vi fu collocata solennemente, con intervento del direttore generale, di molti sacerdoti e del popolo.

---

<sup>1</sup> Vedi *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel primo decennio*, pag. 28.

<sup>2</sup> Proc. Ap., art.190

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 171.



La Madre ne ebbe indicibile contento perché ci vedeva un gran mezzo di risveglio della pietà. «Era la prima ad entrare in chiesa - diceva una suora - e, prima che la comunità fosse radunata, ella aveva già fatta la sua *Via Crucis*».

**3.** In questo tempo varie città del Piemonte furono colpite dal vaiuolo, che mieteva molte vittime; nella sola città di Nizza morirono più di trecento persone.

Alle prime notizie la Madre ordinò subito preghiere speciali a Maria Ausiliatrice e a San Giuseppe, nutrendo viva fiducia nella loro protezione.

E non andò errata, perché nell'Istituto non ci fu nessuna vittima, sebbene due religiose e tre educande fossero colpite dal male. «Io ero da pochi giorni entrata postulante - scrive una suora - e mi pareva di non sapermi adattare alla nuova vita e stavo sempre attorno alla Madre, piangendo, perché mi desse i denari per tornarmene a casa. Ed ella, pur trattandomi con ogni amorevolezza, mi diceva che non me li avrebbe dati, perché Maria Ausiliatrice mi voleva tra le sue Figlie; diceva che le mie erano tentazioni del demonio; un giorno poi mi trattò con tanta dolcezza che sentii scomparire ogni difficoltà.

» Ma ecco colpirmi il vaiolo, e così forte che il medico mi diede per ispedita. La Madre veniva ogni giorno a visitarmi e una volta disse a chi mi assisteva: "Questa postulante non morirà della presente malattia,,. E infatti sono guarita e ora (1912) da trentadue anni lavoro contenta e in buona salute».

**4.** Il primo marzo, invece passava all'eternità Suor Emma Ferrero, religiosa di ottimo spirito di cui diamo alcuni cenni biografici un po' distesi, perché guadagnata a Dio ed alla religione da Santa Maria Mazzarello.

Bambina, orfana della madre, era stata in una pia casa di educazione in Torino di dove il padre, che era fotografo, l'aveva tolta a 15 anni e la conduceva a conversazioni, a feste e divertimenti, non curandosi che di vederla ben accolta nella società. Tre anni dopo venne un rovescio di fortuna. Allora desiderò che la figliuola prendesse la patente da maestra, e pregò Don Bosco a volergliela accettare a Mornese con altre due figliuole. Il Santo, udito il caso pietoso, acconsentì.

Le tre sorelle entrarono nella casa di Mornese, ove Emma specialmente attirò subito lo sguardo su di sé, non solo per la delicatezza della persona e l'avvenenza del volto, ma per un certo umor nero che di tanto in tanto la travagliava e la rendeva impaziente, maligna e la spingeva a credersi la creatura più disgraziata sotto la cappa del cielo.

Ogni attenzione, ogni premura non serviva, spesso, che a renderla viepiù irritabile. Non voleva aprirsi con alcuno, non voleva saperne né di preghiera né di Sacramenti, e non pensava che al proprio abbigliamento, a incipriarsi, a imbellettarsi, ad arricciarsi i capelli.

Le superiori, sia per vedere di cattivarsene l'animo, sia per separarla dalle compagne, le concedevano di andare in camera, ed ella passava delle ore a rovistare il suo baule e a deliziarsi dei suoi gingilli ed ornamenti. Di più, teneva nascostamente corrispondenza con un giovane che le mandava lettere scritte in parte col limone e inviandole innocenti fotografie di bambini qualificati per parenti, le quali includevano nel cartoncino lettere che dovevano sfuggire alla vigilanza delle superiori. Il contegno della povera giovane diveniva ogni giorno sempre più così strano che le suore, incaricate delle educande, domandavano che fosse allontanata, parendo che fosse una giovane perduta.

La Madre invece pronosticò che sarebbe diventata buona, e non la perdeva di vista e spiava tutti i momenti opportuni per dirle una buona parola.

Un giorno arriva all'indirizzo di Emma una lettera con entro accluso il ritratto di una signorina, che si diceva sua antica maestra. L'assistente, Suor Enrichetta Sorbone, la porta alla Madre che era in cucina, domandandole se doveva consegnarla all'Emma o no. La Madre guarda, esita alquanto, poi dice che non le par bene di consegnarla e la getta sul fuoco. Ed

ecco, con suo stupore, che la fotografia, al contatto delle fiamme si apre e lascia scorgere uno scritto. Subito la ritira e legge: «Che fai fra coteste nuove maestre? Lo credo benissimo che finirai per perdere la testa! Mia cara Emma, fuggi! So che non hai ancora i mezzi per ritornare... Un bel giorno mentre le tue esimie maestre saranno in chiesa, tu potrai abbandonarti al volo della libertà. Qui a Pinerolo ce la godiamo un mondo, e tutti lamentano la lontananza di Emma! Tu eri e tornerai ad essere il nostro sole...». E le si indicavano i mezzi per una fuga romantica.

La Madre pregò e fece pregare molto dalla comunità e dalle educande<sup>1</sup>, e raddoppiò di cure per guadagnare quell'anima, e tanto disse e tanto fece che la giovane promise che a Natale si sarebbe confessata, cosa che non faceva più chi sa da quanto tempo. E mantenne la parola e migliorò il suo tenor di vita.

Un giorno, dopo una fervorosa Comunione, si presentò alla superiora e le disse: «Madre, mi accetterebbe tra le sue figlie? Mi pare che farei di tutto per mostrarmene meno indegna!».

Era la prima volta che la chiamava col nome di Madre! Questa la guarda stupita, si sente commossa e le dice di sì, purché mantenga i suoi propositi. La giovane promette, domanda di andare un momento in camera, fa portare in cortile il suo baule attorno al quale aveva perduto tante ore, e, alla presenza delle superiori e compagne, in ricreazione, toglie carte, fiori, gingilli, ne fa un mucchio e dà loro fuoco. Poi si volge alla Madre e le dice: «Ora posso dire di essere tutta sua».

Un giorno a passeggio saltò in un fosso pieno di fanghiglia; col loto si spalmò le guance e disse: «Ecco che cosa meriterei!»<sup>2</sup>.

Vestì l'abito delle aspiranti, e, superata felicemente la prova domandò ed ottenne di fare la vestizione religiosa il 20 agosto 1878. «In quell'occasione - ci diceva Madre Enrichetta Sorbone - offrì a Dio le mani e li occhi che aveva bellissimi». - Interrogata del motivo rispose che gli occhi le avevano fatto amar troppo le vanità del mondo e per l'avvenire li voleva conservare puri per contemplare più da vicino Maria Ausiliatrice in Cielo, e le mani, anch'esse motivo di vanità, perché delicate e bianchissime, voleva impiegarle nei più grossolani servigi.

Chi l'aveva conosciuta prima, un giorno le disse: «Suor Emma, un po' di riguardo a quelle mani!».

Ed ella sorridendo: «È ben giusto che facciamo un po' di penitenza per tanti peccati che mi fecero commettere».

Fu studiosa della santa Regola, esattissima nell'osservarla; specialmente badava a non perdere un momento di tempo, a serbare il silenzio e a tenersi alla presenza di Dio. La pace del cuore le si rifletteva sul volto, e la sua avvenenza a aver preso alcunché di celestiale.

- Emma a che pensi? - le domandava talora incontrandola la sua antica assistente.

Ed ella con ingenuità:

- Madre, penso al Signore.

Dopo due anni di vita religiosa le venne uno sbocco di sangue. Il medico disse che un secondo poteva mandarla al sepolcro. La Madre dispose, che, prima di andare a letto ricevesse i Sacramenti. Nella notte un secondo sbocco la ridusse in fin di vita. Interrogata se le piaceva di più vivere o morire, rispose che per lei era lo stesso e soggiunse: «Se vivo, vivo per Gesù; se muoio muoio per lui».

Durò tuttavia ancora otto giorni, sempre calma, rassegnata, serena. Ammirabile fu l'ultima sua Comunione! «Le si portò il Viatico e siccome era assopita per il male, non capì nulla; ma appena ricevuta l'Ostia, quasiché Gesù fosse andato a risvegliare la sua sposa per la partenza, subito rinvenne s'accorse d'aver fatta la santa Comunione, e dolorosamente lagnandosi

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pagg.236 e 237.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pagg.237 e 238; Proc. Ord., pag. 276.

perché non l'avevano avvertita, non finiva dal ripetere: «Povero Gesù! e perché non mi avete detto che veniva? Ed ora ecco l'ho ricevuto senza apparecchio, povero mio Gesù!».

Ma si tranquillizzò subito, allorché il sacerdote le disse: «Datevi pace! Egli é padrone di venire quando vuole».

Benediceva Dio che, per mezzo delle disgrazie di famiglia, l'aveva chiamata alla religione, e, in ultimo, con vero eroismo di carità fece offerta di tutto il suo bene alle anime del Purgatorio.

Alla domanda del sacerdote se volesse andare in Paradiso per unirsi per sempre al Signore, rispose: «Sì, Padre» fissò il Crocifisso che il sacerdote teneva in mano, abbassò il capo e spirò santamente l'anima bella.

**5.** Quella sera vi era pure nell'infermeria un'altra suora ammalata, la quale, paurosa, non aveva il coraggio di rimanervi. « La Madre - scrive essa - non sapendo dove mettermi, mi fece portare nella sua camera e nel suo letto, ed ella passò la notte seduta sopra una sedia».

La Madre era avveza a questi atti e tutte le suore che parlano delle sue relazioni con le povere inferme, escono sovente in queste espressioni: «Era tutta carità e pazienza, specialmente con le ammalate; dimostrava una carità senza limiti, allorché sapeva qualcuna poco bene in salute, e le prodigava le cure più delicate; si sarebbe assoggettata anche ai più grandi sacrifici pur di poter sollevare le ammalate di corpo e di spirito».

Ma anche per la salute usava il metodo preventivo, perchè le suore non si ammalassero; procurava loro vitto più abbondante e sostanzioso, secondo che comportava la povertà dell'Istituto e diceva nella conferenza: «Chi ha bisogno di maggior nutrimento, non abbia vergogna di dirlo. L'Istituto è povero, ma cercheremo di provvedere e la Provvidenza non ci mancherà».

«Nel 1880 io ero postulante - attesta una - e in quel tempo si sentiva. sovente la fame per la scarsità del cibo.

» Un giorno prima di uscire per la solita passeggiata, mi lasciai vincere dalla tentazione, che più volte mi aveva assalita, di prendere una pagnotta che mangiai di nascosto. Ma poi sentii tanto rimorso come se avessi commesso uno dei più grandi delitti, e tutta mortificata, mi presentai alla Madre e le dissi la mia pena. Ella, quasi intenerita, con un sorriso di materna compassione, mi fece qualche amorevolezza dicendomi: «Povera Delfina! Su, su, fa coraggio e sta allegra! è niente quello che hai fatto. Lascia fare a me: dirò alla refettoria che sia più generosa nel mettere il pane a e tu quando senti ancora appetito, vieni da me, che provvederò,».

Secondo i bisogni che scorgeva nelle suore, le cambiava a di occupazione o concedeva maggior riposo o qualche svago. «Soffrivo nello star ferma a lungo in laboratorio - scrive una suora - e la Madre sovente si avvicinava a me, e dicevami piano: "Va' a fare una corsa per la vigna,, oppure: "Và ad inaffiar l'orto,, ecc. e l'ho pure vista usare mille di queste attenzioni alle altre sorelle».

E un'altra: «Nel 1879 ero novizia e la Madre, essendosi accorta che pativo molto freddo, non solo mi permise di tenermi lo scialle, ma la sera, prima d'andare a letto, più di una volta mi mandò in cucina a prendere qualche cosa di caldo».

## CAPO XIII

### Fondazione di varie case e chiusura di quella di Mornese

(1880)

1. Fondazione di una casa a Carmen de Patagones (21 gennaio 1880). 2. Si accetta la direzione di un orfanotrofio a Catania (26 febbraio 1880). 3. Lettera della Santa a una suora. - 4. Morte di Suor Ortensia Negrini e chiusura della casa di Mornese. - 5. Rimpianti - Un desiderio e un augurio. 6. Lettera della Santa alle suore di Carmen de Patagones. - 7. Lettera alla direttrice della Casa di Torino (31 marzo 1880).

1. Il pensiero della Santa volava pur sovente alle missionarie dell'America, le quali in questo tempo stavano per aprire una nuova casa.

L'Arcivescovo di Buenos Aires, Mons. Aneyros, sempre più contento dell'opera dei Salesiani nella sua vastissima archidiocesi, li pregò di avanzarsi nella selvaggia Patagonia. Questi, dopo aver esplorato quelle terre, stabilirono di fondare una casa per sé e un'altra per le suore a Carmen de Patagones, città situata sulle sponde del Rio Negro, a sette leghe dalla sua foce, alle falde di una piccola catena di monti, che si succedono lungo il fiume e servono di potente argine alla crescita delle acque.

Suor Angela Vallese ci raccontava: «Noi suore partimmo in tre da Montevideo il 3 gennaio 1880 per Buenos Aires dove si unì a noi un'altra nostra consorella. Il 16 gennaio c'imbarcammo sul vapore *Santa Rosa* e arrivammo a Patagones il 20 sera vigilia della festa di sant'Agnese, il che ritenemmo di buon augurio e non c'ingannammo»<sup>1</sup>.

Il giorno dopo l'arrivo iniziarono subito l'opera dei catechismi, e, poco appresso, aprirono le scuole per le esterne, poi il laboratorio e l'oratorio. Ma ben presto la casa divenne piccola per il numero straordinario delle fanciulle e dovettero incominciare a fabbricarne una seconda di là del fiume, a Viedma, secondo ed ultimo paese di quell'incolta regione. La casa fu poi aperta il 1° gennaio 1884.

2. Intanto la Madre pensava a preparare le suore che dovevano andare in Sicilia a prendere la direzione di un Orfanotrofio a Catania, chiamate colà dalla Baronessa Caracci.

La Sicilia non era l'America, ma chi ci andava, si credeva di andare all'ultimo confine della terra, quasiché ogni punto non sia confine. «La Madre - racconta una suora - comprendeva il sacrificio; perciò fece venire in casa madre molto prima le suore destinate a Catania. Poi, quasi non avesse altra occupazione, s'intratteneva il più possibile con esse, esortandole a compiere generosamente il sacrificio per amor di Dio, che le avrebbe ricompensate a mille doppi».

In quei brevi giorni diede loro preziosi consigli e usò tutte le più fini delicatezze che una madre possa usare.

L'orfanotrofio fu aperto il 26 febbraio 1880.

3. Circa un mese dopo, il 24 marzo, la Madre rispondendo a una suora, di carattere lepidico e dotta di vena poetica, che le aveva mandato notizie del viaggio, le scriveva:

*Mia buona Suor Virginia,*

Siete allegra? Come state? Poverina! avete sofferto tanto nel viaggio; ma spero che ora siate completamente ristabilita. Fatevi coraggio, state sempre allegra e tenete allegra la Madre e Suor R.

---

<sup>1</sup> Il Bollettino Salesiano (maggio 1880, pag. 10) dice che arrivarono al 19

Che cosa fate? Insegnate a lavorare o fate scuola? Qualunque sia il vostro ufficio, non sbaglierò mai dicendovi di essere umile, paziente, caritatevole, obbediente ed esatissima all'osservanza della nostra santa Regola.

Mi avete scritto che a Roma avete visto tante belle cose; ma, mia buona Suor Virginia, in Paradiso le vedremo più belle, non é vero? Coraggio! La vita é breve e in questo tempo procuriamo di acquistare tesori per il Paradiso. Non scoraggiatevi mai, per qualunque pena possiate incontrare. Confidate sempre in Gesù, nostro caro Sposo, e in Maria SS.ma, nostra carissima Madre, e non temete di nulla.

Dite tante cose alle vostre giovanette e fate loro fare qualche preghiera secondo la mia intenzione... Ricordatevi di pregare sempre per le vostre sorelle, e specialmente per me; io non mi dimentico mai nelle mie povere preghiere. Coraggio, statemi allegra e scrivetemi presto.

Dio benedica voi, insieme con la vostra

aff.ma in Gesù

La Madre Suor MARIA MAZZARELLO

**4.** Il 4 aprile 1880 si aprì poi la casa di Saint - Cyr di cui già parlammo nel capo IV, n. 7, cosicché le case aperte erano 20; ma quella di Mornese si poteva dire agonizzante... Non vi erano più che cinque suore, di cui tre in letto ammalate. Ora, occorrendo danaro per finire di pagare quella di Nizza e per ampliarla, affinché si potesse accogliere un numero maggiore di educande e di postulanti, i superiori stabilirono di venderla.

La Madre volle andare ella stessa a Mornese per il trasporto delle sue care inferme. Ve n'era una, Suor Ortensia Negrini, la quale da quattro anni era inchiodata nel letto per paralisi.

I medici erano contrari al suo trasporto, specialmente per causa dell'asma; ma la Madre, fidente in Dio, fece fare una novena a Maria Ausiliatrice e a San Giuseppe nella casa di Nizza, andò a Mornese, entrò in una vettura, si prese in grembo la sua cara inferma, ve la tenne per tutta intera la giornata, le usò infinite cure e affettuose attenzioni, e la sera arrivò felicemente alla nuova casa-madre<sup>1</sup>.

Piena di riconoscenza alla Vergine SS.ma e a San Giuseppe che l'avevano esaudita, volle che tutta la comunità, prima di andare a riposo, facesse una fervente preghiera di ringraziamento.

La povera ammalata cessava poi di soffrire il 21 maggio (1880). Fanciulla si era segnalata fra le compagne per la sua ritiratezza, per la purezza dei costumi e la pietà religiosa; durante la lunga e penosissima malattia aveva edificato le sue consorelle mostrandosi sempre sorridente e contenta di tutto, non afflitta da altro pensiero che da quello di essere d'aggravio alla comunità.

Negli ultimi giorni di sua vita, interrogata se desiderasse il Paradiso o amasse meglio vivere ancora, rispose: «Se é per patire, sì, desidero vivere; altrimenti sia come vuole il Signore». In tutta la sua vita religiosa ella aveva messo in pratica quel nobile ed arduo programma di cui aveva parlato Don Cagliero, e che le suore avevano scritto in grossi cartelli: *Fare, patire e tacere*.

La casa di Mornese fu venduta al Marchese d'Oria per L. 22.000 che servirono a pagare quella di Nizza.

**5.** Ma la vendita fece molto cattiva impressione nel paese che «vide a malincuore partire le Figlie di Maria Ausiliatrice»<sup>2</sup>.

«Alle suore - scrisse Madre Emilia Mosca - costò un grande sacrificio la vendita di quella casa nella quale era nata la Congregazione, dove si erano trascorsi i primi anni in una semplicità, carità e fervore di spirito degni degli antichi anacoreti. Quanti cari e dolci ricordi lasciati in quella casa! Ma Iddio aveva così disposto e il sacrificio fu compiuto, e Mornese venne abbandonato».

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pagg.175 e 251.

<sup>22</sup> Proc. Ap., pag.41.

Nel 1949 l'Istituto poté ricomprare quella casa di cui ogni pietra ed ogni mattone ricorda un sacrificio ed un atto di carità, e le cui pareti dal 1872 al 1880 non sentirono che mormorare ferventi preghiere e infuocate giaculatorie, non echeggiarono che pie laudi e non videro che eroismi di virtù così sublimi che sembrano leggendari. Quella casa non deve solo essere riguardata come la culla dell'Istituto, ma come una preziosissima reliquia e un vero santuario.

6. Intanto erano giunte le notizie mandate dalle suore missionarie della casa di Carmen de Patagones e la Madre il 4 di questo mese così rispondeva:

Viva Gesù, Maria. S. Giuseppe!

Nizza, 4 maggio 1880

*Sempre mie carissime sorelle Angiolina, Giovanna, Caterina,*

Oh! quanto mi siete lontane, mie povere figlie! Ma coraggio! Siamo ben vicine col cuore. Vi assicuro che vi tengo sempre presenti nel mio cuore, anzi siete le prime nelle mie preghiere. Sento che siete tanto contente di essere costì, e che avete già una educanda e dodici ragazze che vengono da voi, e che alla festa avete molto da fare per le fanciulle che vengono al Catechismo. Sono proprio contenta che abbiate tanto da lavorare per la gloria di Dio e per la salute delle anime. Sappiate corrispondere alla grande grazia che il Signore vi ha fatto; procurate col vostro buon esempio e con l'attività di attirare tante anime al Signore.

Mie sempre amate figlie, vi raccomando di amarvi, di usarvi sempre carità, di compatire i difetti una dell'altra. Avvisatevi dei vostri difetti, ma sempre con carità e dolcezza. Abbiatevi anche riguardo alla salute; pensiamo che la vita che abbiamo non è più nostra, ma l'abbiamo data alla comunità. Dunque teniamola da conto, per servircene per la gloria di Dio.

Voi, Suor Angela Cassulo, siete allegra? Vostra sorella sta bene e vi saluta. È tanto buona; pregate per lei e per me. Coraggio!

E tu, Suor Giovanna, sei già santa? Fai già qualche miracolo? Prega per me. Sta allegra, neh? Tua sorella comincia a farsi buona e sta bene. Fatti coraggio e sta sempre umile; abbi confidenza con la tua direttrice e aiutala in tutto, sai?

Voi, Suor Caterina, siete allegra, umile, ubbidiente? Confidatevi sempre con la vostra direttrice, e state sempre allegra e mai nessun grillo, neh?

Voi, Suor Angiolina V., tenetemi l'uva, che presto verrò a mangiarla. Mi preparate solo un po' d'uva? Preparatemi anche delle pesche. Vostra sorella Suor Luigia presto verrà in America; partirà alla prima occasione.

Desiderate anche sapere le notizie generali della nostra Congregazione non è vero? Ebbene, io ve le do ben volentieri. La casa di Mornese ora è vuota affatto; non vi è più che Don Giuseppe che sta a vedere se si vende. Povera casa! non possiamo pensarci senza una spina al cuore... Ora ci troviamo tutte qui a Nizza Monferrato; tra educande, postulanti e suore siamo centocinquanta. Non vi sto a descrivere la casa, perché sarebbe troppo lungo. Abbiamo una bella chiesa, grande, devota, ben aggiustata, che presto sarà preparata.

Del resto, le nostre case qui in Europa vanno sempre crescendo; pochi mesi fa tre suore partirono per l'isola di Sicilia, quattro andarono ad aprire un'altra casa in Francia, altre ad Ivrea, per la scuola ed asilo. Tutte vanno volentieri e lavorano con tutto il cuore per la gloria di Dio e per il bene delle anime.

Ringraziamo davvero il Signore che ci fa tante grazie e che si serve di noi tanto poverette per fare un po' di bene.

Coraggio tutte, buone e care sorelle. Facciamo il bene finché siamo in tempo; non scoraggiatevi mai per qualunque difficoltà possiate incontrare. Dite sempre: Gesù dev'essere tutta la mia forza! E con Gesù i pesi diventeranno leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertiranno in dolcezze.

Ma attente, neh? a vincere voi stesse; se no, tutto diventa pesante, insoffribile, e la malignità risorgerà come le pustole, nel vostro cuore.

Ditemi un po', pregate per me, per tutte le vostre sorelle? Qui non vi dimentichiamo mai, mai; fate altrettanto voi. Di salute, grazie a Dio, stiamo tutte bene. Dite tante cose da parte mia a tutte coteste buone ragazzine, e che si facciano buone. Tutte le suore, postulanti, educande, mi incaricano di dirvi un milione di cose.

Anche il signor direttore vi saluta.

State allegre, pregate per me, e scrivetemi presto.

Dio vi benedica e vi faccia tutte sue insieme con la vostra in Gesù

La Madre Suor MARIA MAZZARELLO

Viva Gesù e Maria!

7. Riferiamo anche una lettera piena di ottimi consigli che la Madre scrisse in questo tempo alla direttrice della casa di Torino. Eccola:

Viva Gesù!

*Mia carissima suor Pierina e sorelle tutte,*

Siete allegre? Son certa che la partenza della vostra direttrice vi avrà fatto pena, ma fatevi coraggio, mie care; sapete bene, questa vita non é fatta per istar sempre insieme; questo lo avremo in Paradiso.

Ora, Suor Pierina, tocca a voi dare buon esempio, invigilare che si osservi dalle figlie la santa Regola, che si amino, che non vi entrino affezioni particolari, perché ci allontanano molto dal Signore e dallo spirito religioso; procurate che non vi siano gelosie. Dovete poi dare buon esempio a tutte, acciocché nessuna possa dire: a quella vuol più bene, le parla di più, la compatisce di più, ecc.

Voi parlate a tutte, date anche confidenza a tutte più che potete; ma attenta sempre che il nostro cuore non si attacchi a nessuno fuorché al Signore. Consigliatevi sempre coi nostri buoni superiori ma non tralasciate mai il bene per rispetto umano; avvertite sempre, compatite i difetti delle vostre sorelle, fate con libertà tutto ciò che richiede la carità.

Vi raccomando ancora una cosa ed é che non dovete mai far caso se alle volte i superiori avessero bisogno di una più che dell'altra, ecc. Voi non state mai a far giudizi sui loro comandi, con dire che la direttrice siete voi e che le suore dovrebbero dipendere da voi. I superiori sono sempre superiori a noi e ciò che fanno, è sempre ben fatto. Dunque, se doveste trovarvi in uno di questi lasciate fare, e ricordiamoci che il Paradiso non si acquista colle soddisfazioni e con l'essere preferita, ma si acquista con la virtù e con il patire.

Mia buona suor Pierina, non faceva bisogno che vi dicessi questo: so che avete abbastanza cognizione, ma solo ho voluto darvi un consiglio. Fatevi dunque coraggio; datemi presto vostre notizie e quelle della casa; state allegra e tenetemi allegre tutte le suore.

E voi, Suor Teresa, siete allegra? vorrei vedere che non lo foste! anzi, dovete, col vostro buon esempio far stare allegre anche le altre. Coraggio e da buona sorella aiutate a lavorare per il Signore; animatevi a vicenda sia nel bene spirituale che temporale. Pregate tanto per me, neh? io non dimentico mai nessuna; state certe.

Vorrei dire una parola a tutte in particolare, ma abbiate pazienza, non posso proprio; un'altra volta, neh? se non verrò a vedervi presto. Statemi allegre tutte e anche Suor Adelaide, che si faccia buona. Andate a gara a chi si fa santa più presto, specialmente nell'umiltà e carità, ecc. Quando verrò a trovarvi, mi direte quale si é più santa.

Suor Pierina, mandate il corredo della nuova postulante che venne su con Suor Caterina.

Addio dunque, mie care sorelle; preghiamo e animiamoci a vicenda tutte nel Signore. Credetemi sempre vostra

Nizza, 31 marzo 1880

Aff.ma Madre nel Signore  
La povera Suor MARIA MAZZARELLO

## CAPO XIV

### **Stima della Madre per Don Bosco Raccomandazioni - Cordialità coi parenti delle suore**

(1880)

1. Maria la mora. - 2. Stima e venerazione della Madre per Don Bosco e desiderio di imitarlo. - 3. Come ne inculca alle religiose l'imitazione nel trattare con le fanciulle. - 4. Un fioretto. - 5. Custodire i sensi, il proprio cuor. - Amare la parola di Dio - Vedere Dio nel prossimo. - 6. Il silenzio - Pena per le piccole infrazioni della Regola - Buon esempio. - 7. Una conferenza sulla povertà. - 8. Non ritenere nulla senza permesso. - 9. Cordialità coi parenti delle religiose.

#### **1. Avvenne, in questo tempo, un fatto degno di memoria**

Il Vescovo missionario Mons. Comboni, che di tanto in tanto conduceva in Europa gruppetti dei suoi poveri africani riscattati per affidarli a famiglie cattoliche o Istituti religiosi, raccomandò una di tali fanciulle nere ai superiori. Madre Mazzarello, nella fiducia di fare un po' di bene a quella povera anima, l'accettò e volle le si usasse ogni più amorevole cura. Ma la giovane, d'indole feroce, d'istinti bestiali dotata di una forza fisica straordinaria, mal corrispondeva a tanto affetto.

Di tanto in tanto sentiva risvegliarsi l'istinto selvaggio, e, armata d'un coltellaccio od altro strumento che potesse avere in mano, eccola correre forsennata per la casa, mandare urli spaventevoli e minacciare quante incontrava.

Erano momenti terribili e un fuggi fuggi generale. La Madre allora usciva, le andava incontro, e quella, fattasi docile come pecorella, si lasciava disarmare e diceva: «Brava, Madre, e volere bene a Maria la mora».

Ma queste scene, rinnovandosi troppo sovente, costituivano, come é facile comprendere, un disturbo e un pericolo per la casa. Tuttavia la carità fece prodigi: la povera figlia dell'Africa, chiamata *Fatis Facmen Maria*, fu istruita e poi battezzata (12 dicembre 1880), e più tardi si accasò in Torino.

**2.** Intanto la Madre continuava l'opera di formazione delle sue figlie secondo Don Bosco. La rev. Madre Elisa Roncallo, che entrò a Mornese qualche giorno prima della morte di Don Pestarino e conobbe intimamente Madre Mazzarello, scrive: «Nelle sue conferenze, nelle esortazioni e nella tradizionale *buona notte* il pensiero di Don Bosco e dell'osservanza delle *sue* regole, era il suo tema prediletto. Se talora qualcuna, anche per zelo e per viste diverse, faceva osservare alla superiora difficoltà nell'andamento della vita giornaliera, se da qualche altra le venivano opposizioni su quanto era stabilito, ella semplicemente rispondeva: "Così vuole Don Bosco e così dobbiamo fare „. Non si può dire la stima, l'amore singolare, che aveva per le Costituzioni! Quante volte l'ho udita ripetere: "Ce le ha date Don Bosco, e Don Bosco sa ciò che vuole da noi Maria Ausiliatrice,, ».

Si sa dalla medesima, mandata ad aprire la casa di Torino nel 1876, come si é detto,<sup>1</sup> che la Madre, a voce e per iscritto, le diceva di stare attenta a vedere come nelle varie circostanze faceva Don Bosco e raccomandava di fare e di farglielo sapere, affinché anch'ella lo potesse imitare.

Deposero due altre: «La Madre usava sovente richiamare alla volontà di Don Bosco che diceva essere l'espressione visibile della volontà di Dio e diceva che quando Don Bosco comandava qualche cosa, dovevamo considerarlo come comandato da Dio stesso. E così

---

<sup>1</sup> Vedi parte II, capo 129, n.11



voleva che facessimo verso gli altri sacerdoti salesiani, destinati alla direzione delle varie case»<sup>1</sup>.

A testimonianza di altre suore non si può esprimere la stima e la venerazione che aveva per Don Bosco! A Nizza, come già a Mornese, in pubblico e in privato, spesso ne parlava con le mani giunte; diceva che era un santo; che si doveva avere verso di lui e i suoi figli la massima riconoscenza; che si doveva lavorare molto volentieri per ogni loro opera; e lei per la prima ne dava l'esempio. Raccomandava di pregare molto per i superiori, e nell'esortarci a far bene ogni cosa, diceva senz'altro: « Viviamo alla presenza di Dio e di Don Bosco».

Il Card. Cagliero scrive: «In occasione dei santi spirituali Esercizi - presente Don Bosco per ascoltare e consigliare le suore - la Madre mi confidava di sentirsi compresa da alta venerazione e costretta a confondersi nel suo nulla di fronte alla santità del Ven. Padre, ma che era felice di raccoglierne la spirito di bontà, di dolcezza e zelo per la gloria di Dio e la salute delle anime; virtù che ella spesse volte ricordava alle sua figliuole in conferenze o trattenimenti spirituali»<sup>2</sup>.

3. Infatti continua Sua Eminenza: «nelle sue frequenti esortazioni, la Madre, era solita parlare alle suore, postulanti ed educande sopra uno dei più importanti argomenti, sulla convivenza religiosa, cioè sopra le pericolose familiarità che possono succedere tra alunne oratoriane e le collegiali.

» Ella aveva appreso dalle istruzioni e dall'esempio del venerato Padre Don Bosco, il quale alla maniera del divin salvatore, era tutto dolcezza, amabilità e paterna tenerezza pei giovanetti, verso i quali si sentiva portata dalla sua divina missione ad avvicinarli, amarli, ed avviarli al bene.

» In questi tempi - ella diceva - nei quali il rigore, il timore ed il principio di autorità, hanno più poco e niun valore, Don Bosco diede mano al cuore; e con l'affetto, la benevolenza e la carità di padre e maestra, li attraeva a sé, li istruiva e li formava al santo timor di Dio!

» Così, o mie buone figliuole, noi che abbiamo la stessa missione verso le giovanette, dobbiamo usare del cuore come Don Bosco: ma Don Bosco é un santo, e noi non lo siamo ancora; perciò dobbiamo temere di noi stesse, perché per natura noi e le ragazze siamo più cuore che testa! e, per giunta, cuore sensibile, attaccaticcio e debole.

» Imitiamo quindi Don Bosco nel suo affetto puro, santo e casto per i fanciulli, per nulla importandogli se rozzi, malvestiti o sudici, e se meno decenti, puliti e vezzosi, importandogli solo la salvezza dell'anima loro, la loro innocenza, la virtù ed il tesoro della divina grazia, che, come cristiani e figli di Dio, dovevano sempre conservare nei loro cuori.

» Quindi, o care mie, tra di noi e le nostre educande, oratoriane e giovanette di scuola, come tra di loro stesse, siavi sempre *occhio, vigilanza e preghiera*. In guardia adunque e sempre in guardia affinché il cuore non ci tradisca e non ci sorprendano le sue cattive inclinazioni! e niente amor profano, niente amicizie particolari e non carezze, abbracci e simili sciocchezze, ma solo regni in noi e tra noi lo spirito di materna carità, fraterna castità e riservatezza religiosa.

Così soltanto saremo all'altezza della nostra missione secondo il sistema preventivo di Don Bosco, istruire cioè santamente e cristianamente, educare la gioventù, allontanarla dal peccato e trarla a salvamento con mire divine e mai umane!

» La buona Madre questo suo delicato e fine sentire lo inculcò per tutto il corso della sua vita, e me ne parlò ancora la vigilia della sua morte!»<sup>3</sup>.

Scrivendo una delle prime missionarie: «Era d'uno spirito forte e virile... e voleva che le sue figlie spirituali si formassero tali... Era nemica delle *moine* e delle *smorfie* e diceva che queste

---

<sup>1</sup> Proc. Ap, pag. 157; Proc. Ord., pag. 171.

<sup>2</sup> Mem. stor. cit.

<sup>3</sup> Mem. stor. cit.

sono cose di caratteri *deboli e fiacchi*... Ci ripeteva sovente di formarci forti, amanti delle privazioni e dei sacrifici».

Insisteva sul far con fervore le pratiche di pietà, che sono l'alimento della vita cristiana e religiosa; e specialmente raccomandava di fare con impegno la meditazione, di prendere risoluzioni pratiche e di combattere l'amor proprio. Esortava le suore a disporsi alla santa Comunione con desideri ardenti.

«Noi - diceva - dobbiamo pensare che Gesù ci aspetti come aspettò la Samaritana al pozzo di Giacobbe: Egli ci aspetta perché vuol venire in noi e darci le sue grazie, e noi dobbiamo affrettare il suo arrivo coi più vivi desideri del nostro cuore».

**4.** Inculcava che si tenessero a mente e si praticassero i fioretti che si davano nelle novene; interrogava or questa or quella se avesse praticato quello proposto per la giornata e godeva quando si sentiva rispondere di sì, e si affliggeva se taluna più non li ricordava.

«Ero postulante, nel maggio 1880 - scrive una religiosa - e la buona Madre, che, come si è detto altrove, era sempre l'anima della ricreazione, un giorno incominciò a interrogare qualcuna sul fioretto giornaliero scritto su di un cartellino e appeso alla porta della chiesa. Nessuna di noi seppe rispondere.

» Non so dire quanto la Madre se ne affliggesse e con quali parole esprimesse tutta la sua pena per la poca importanza che da noi si dava a quella che, se era piccola cosa, non si doveva pur trascurare, e finì col proporre lei, come fioretto dell'indomani il seguente: "Esaminiamoci se la nostra è veramente vita di mortificazione, oppure vita di soddisfazione,,».

**5.** E la medesima depose: «Raccomandava a noi postulanti la custodia dei sensi, particolarmente degli occhi, ci raccomandava di guardarci dalle amicizie particolari, riferendo le parole di Don Bosco il quale diceva che sono la peste della comunità<sup>1</sup>.

» Era avida d'ascoltare la parola di Dio. Curava che la predicazione fosse frequente: tanto a noi quanto alle oratoriane; raccomandava di ascoltarla con attenzione, e in ricreazione richiamava il nostro pensiero alla predica ascoltata per farcela maggiormente apprezzare e ci suggeriva il modo di tradurla in pratica. Considerava la parola dei superiori ecclesiastici come la parola di Dio e così consigliava anche noi ad apprezzarla<sup>2</sup>.

» Ci esortava a veder Dio in tutte le cose, sia che piacessero o dispiacessero alla natura<sup>3</sup>.

» Diceva pure che il cuore è il primo nemico, perché accieca, e raccomandava a tutte, ma specialmente a quelle che dovevano poi trovarsi nelle case filiali, di stare attente alle relazioni coi secolari... perché talvolta, col pretesto dell'onomastico, di festeggiamenti o di qualche lavoro da eseguire potevano trovarsi in gravi pericoli. Raccomandava che facessero in modo che non venissero troppo in casa, persuase essere meglio che le religiose siano credute un po' troppo riservate piuttosto che troppo espansive. Voleva che le suore andassero almeno in due, quando dovessero uscire per qualche incombenza che esigesse di trattare con secolari ed anche con sacerdoti<sup>4</sup>.

» E soggiungeva: "É Don Bosco che mi raccomanda di dirvi queste cose: non siate sgarbate con alcuno, ma insieme evitate ogni familiarità. Siate semplici e mortificate,,».

**6.** Era premurosissima perché suore, novizie e postulanti osservassero il silenzio, affinché stessero più unite a Dio; e una volta sgridò una novizia che l'aveva violato e a due altre diede una piccola penitenza. Teneva però sempre conto dell'indole, e un giorno, in tempo di

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 326.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 159.

<sup>3</sup> Proc. Ap., int. 23.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 326.

silenzio, avendone sorpresa una vivacissima che non poteva stare un momento ferma, le disse: «Vedo che siete molto chiacchierina; e perciò per penitenza per otto giorni farete due giri, correndo nella vigna». E la novizia capì benissimo che la buona Madre, insieme con la penitenza imposta, le dava modo di sfogare la sua vivacità e irrequietezza.

«La vista di infrazioni, anche piccole, della Regola - scrive una suora - le cagionava tristezza per causa del vivissimo desiderio che nutriva del nostro progresso nella virtù; ma sapeva dominarsi e vincersi e non lasciava trasparire nulla all'esterno; il suo parlare era risoluto, sì, ma calmo e dolce e a tutte accetto e quindi efficace: e tanto più efficace perché non istruiva o correggeva intorno a cosa alcuna in cui non fosse la prima a darci fulgido e costante esempio».

**7.** Ma una delle sue raccomandazioni più frequenti era quella della povertà. «Un giorno - scrive una suora - si presentò alla conferenza con l'aria trepidante d'una madre che teme per le sue figlie e disse che tutta la notte era stata agitata da un pensiero che non poteva far a meno di esporre per il nostro bene; ed ecco quale:

"Fin qui siamo state povere e abbiamo sentito spesso le conseguenze della povertà; il pane era scarso; ma non siamo state per ciò meno pronte al lavoro; anzi, con maggior ardore abbiamo compiuto ognuna la parte della missione affidataci; lo spirito del nostro Padre e Fondatore Don Bosco é stato anche il nostro. In tutte noi é stato sempre vivo e generoso l'amore alla povertà di Gesù... Ora l'opera nostra si allarga; prenderà sempre più vaste proporzioni; nella casa nostra vi sarà ben presto un maggior numero di suore; verranno altre fanciulle e si faranno più numerose; si lavorerà anche di più in mezzo a loro. Tutto ciò porterà, a poco a poco, dei grandi cambiamenti nella vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

"Io allora non ci sarò più; ma voi vedrete introdursi, po' per volta dei miglioramenti; porterete abiti meno usati e meno rattoppati; il vostro vitto sarà più abbondante; ogni giorno vi sarà dato pane a piacimento; vi sarà dato anche un po' di vino; avrete caffè e latte a merenda, e, al bisogno, anche caffè dopo il pranzo; insomma, avrete tutto ciò che si ha in una famiglia agiata.

Anche i vostri locali; le scuole, i laboratori, saranno in migliori condizioni di adesso; avrete maggior comodità per compiere meglio il vostro ufficio particolare tra le alunne; avrete il necessario, tutto il necessario ed anche ciò che è solo utile. Ma per carità, figlie mie - e qui la buona Madre riprendeva il triste aspetto di prima - per carità! Dio non voglia che queste comodità vi abbiano a far perdere il buono spirito, lo spirito di Don Bosco, lo spirito del nostro buon Gesù.

Per carità, figlie mie, anche in mezzo alle agiatezze, che la Congregazione vi offrirà, siate povere, povere di spirito, servendovi di quanto vi si dà e vi si concede senza alcun attacco alle cose stesse di cui vi servite; usatene pur essendo pronte a lasciarle, ove così voglia l'ubbidienza; usatene con lo spirito dispostissimo a subire anche le conseguenze della loro mancanza e della loro insufficienza. Per carità continuate anche in mezzo a maggiori comodità, ad amare realmente, praticamente la povertà di cui ci fu così grande maestro il nostro divin Redentore e il cui spirito tanto bene si mostra nel nostro buon Padre Don Bosco,,».

**8.** Vigilava poi che nessuna attaccasse il cuore a nessun oggetto e «approfittava di tutte le occasioni favorevoli per insistere che le suore non dovevano ricevere nulla senza permesso, e, se ricevevano qualche cosa, dovevano consegnarla alla superiora senza pretesa che venisse loro ridata»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 343.

Era però facile a lasciare loro quanto era stato donato se vedeva che ne avevano bisogno. Così un giorno «una scolara regalò uno scialle alla suora sua maestra. La suora lo presentò alla Madre, la quale dimostrò di gradire molto quell'atto, perché voleva che nessuna avesse nulla di proprio; ma poi glielo lasciò tenere, perché ne aveva bisogno»<sup>1</sup>.

9. Era inoltre cordiale coi parenti delle suore e delle postulanti, e, per quanto poteva, si stimava felice di compiacerli.

Scrivendo una suora: «Il 4 maggio 1880 era fissato per il mio ingresso nell'Istituto e fui accompagnata dai miei genitori. Dopo la consegna delle carte e del corredo, mia mamma, nell'atto di salutare la superiora prima di partire, scoppiò in pianto diretto accompagnato da convulsioni, e nulla valeva a tranquillizzarla. Allora Madre Mazzarello mi trasse in disparte e mi disse con tutta bontà: "Vedi, Maria, in coscienza non ti posso tenere. Tua mamma si vede che è molto debole e tu sei la figlia maggiore. Se tua mamma si ammalasse, tu dovresti tornare a casa per assisterla. Perciò è meglio che ritorni ora subito con lei. Passato qualche mese, se la mamma starà meglio e saprà farsi forza, tu potrai ritornare. Sei giovane, e nel tuo caso, mese più mese meno, non conta,..

» Accettai il consiglio con grande pena, e coi miei genitori ritornai alla stazione ferroviaria e lì entrammo in un albergo per un po' di ristoro. Ma che? La mamma piangeva, io pure e il babbo ci guardava mesto. L'albergatore gli domandò se ci era capitata qualche disgrazia e mio padre gli raccontò la cosa. Allora l'albergatore prese a dire un gran bene delle suore del convento della Madonna - così le chiamavano in principio a Nizza - disse che erano venute da non molto tempo, ma erano molta caritatevoli; che una sua nipote si era fatta suora anch'essa alla Madonna e si trovava molto bene e contentissima.

» Mia mamma, al sentire tante belle cose, disse a mio padre: "Va' dalla superiora, dille che se mi lascia dormire una notte nel convento, permetterò che la Maria rimanga,..

Il babbo, poveretto, per contentarci vi andò, e la superiora gli rispose: "Non solo una notte, ma una settimana, quanto vuole,.. Al sentire tale risposta, ritornammo consolati all'Istituto.

» La Madre ci accolse con tutta affabilità, e ci fece accompagnare a vedere la casa, la vigna e anche la cantina. I miei genitori restarono così contenti che mi dissero di rimanere, e più tardi condussero pure le altre due mie sorelle. Sono passati più di cinquant'anni da quel giorno, ma la bontà di Madre Mazzarello l'ho ognora presente».

«Avevo una sorella suora a Mornese - ci diceva un'altra - e andai a trovarla con l'intenzione di passare con lei qualche giorno, ma senza pensare affatto di fermarmi. Madre Mazzarello mi accolse con molta cordialità, mi disse di fermarmi un po' di tempo e mi diede a leggere *L'Apparecchio alla morte* di Sant'Alfonso de' Liguori. Poi mi usò tante amorevolezze che anche a me, sebbene là ci fosse tanta povertà, venne il desiderio di abbracciare lo stato religioso. Lo feci e con indicibile mio contento».

Suor Nunziatina Vespignani raccontò più volte che, essendo educanda a Mornese, suo padre era venuto da Lugo di Romagna per vederla ed era arrivato colà in un giorno orribile d'inverno, con gli abiti tutti bagnati e inzaccherati.

La Madre provvide subito con un eccellente fuoco, affinché si asciugasse e gli fece cambiare le calze, le lavò, le fece asciugare, e gli usò tante attenzioni che una figlia non avrebbe potuto fare di più verso il proprio padre. Il signor Vespignani rimase meravigliato e commosso e non faceva che ripetere «Oh quanta bontà, quanta bontà!».

E poi disse alla figlia: «Che suora! Avete per Superiora Generale veramente una santa!».

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 115.

E terminiamo con la deposizione di Madre Sorbone: «Considerava come della famiglia i parenti di quelle che aveva in casa e desiderava che ognuna scrivesse loro con certa frequenza, sempre nell'intento di fare del bene»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 244.

## CAPO XV

### **Spirito di obbedienza e di mortificazione Stima e zelo per le vocazioni religiose**

1. Il pensiero dei pensieri di Don Bosco e le incessanti cure della Madre. – 2. Sua obbedienza. - 3. Timore che entri nell'Istituto lo spirito del mondo. – 4. Esortazione alla vita comune e suo buon esempio. - 5. Alla mortificazione e suo buon esempio. - 6. Quanto la Madre stimi la vocazione religiosa - A una postulante dà in ginocchio l'annuncio che farà vestizione. - 7. Suo intuito nel conoscere le vocazioni. - 8. Preghiere per la perseveranza nella vocazione e pregare il Signore che ne mandi molte per formare abili direttrici. - 9. Aver cura della salute e impegno per conoscere le verità della fede e pregare per la dilatazione del regno di Gesù Cristo. - 10. Per quale fine siete entrate in religione? - 11. Varie raccomandazioni. - 12. Bisogna essere perseveranti. – 13. Sulla Comunione spirituale. - 14. Ciò che in lei più ammirano le postulanti. -15. Desidera di essere corretta - Domanda spiegazioni anche alle educande.

1. Il pensiero dei pensieri di Don Bosco, fra le molteplici e importantissime sue occupazioni, era pur sempre di formarsi dei veri Salesiani e delle vere Figlie di Maria Ausiliatrice, affinché le due Istituzioni, lavorando di conserta, fossero di valido aiuto alla Chiesa nella salvezza della gioventù.

Ma nessuna Congregazione si sostiene e fiorisce senza spirito di obbedienza e di povertà, e perciò il Santo ritornava spesso su queste due virtù, e così pure Madre Mazzarello.

Secondo le Costituzioni chi aveva l'alta direzione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, chi prendeva le risoluzioni più importanti, chi dava ordine di eseguirle, era Don Bosco coadiuvato dai suoi figli; ma chi eseguiva, chi aveva vedute larghe e sicure nella direzione, era la Madre, la quale però era attentissima a non allontanarsi di un ette da quanto Don Bosco, per se stesso o per mezzo dei Salesiani suoi rappresentanti, aveva stabilito, e, anche solo mostrato di desiderare, ed era anche energica nell'esigere che, come lei tutte si piegassero alla voce del superiore. Soleva dire: «Chi ubbidisce, è sicuro di fare la volontà di Dio; il vero ubbidiente non isbaglia».

2. Alla parola univa l'esempio obbedendo, non solo a chi aveva diritto di comandarle, ma a chiunque rappresentasse in qualche modo l'autorità.

Una volta, andata a visitare la casa di Alassio, nonostante le più affettuose insistenze delle figlie, aveva già tutto preparato per la partenza perché, diceva: «Affari importanti mi chiamano altrove». Allora le suore desiderosissime di avere per un po' più di tempo, con loro, una Madre così buona e santa, si rivolsero al direttore della casa, il signor Don Cerruti, pregandolo di dire alla Madre di fermarsi, almeno fino al giorno dopo. Don Cerruti credette bene di compiacerle, e rispose: «Ditele che non parta, se prima non ha il mio permesso».

Le suore corsero contente dalla Madre, la quale accettò l'ordine senza dar segni di rincrescimento; e, senza neppure domandare quando avrebbe avuto il permesso di partire, si rimise pienamente all'obbedienza che per lei era tutto.<sup>1</sup>

Era tanto amante di questa virtù che spesso domandava alle consorelle e anche alle novizie il permesso di fare questa a quell'altra cosa. «Io ero postulante, - scrive una suora - e aiutavo in cucina. Una sera la Madre, stava forse poco bene, viene e mi dice:

- Posso prendere un po' di brodo?

- Sì, sì, Madre!

- Ma non darò cattivo esempio?

» Ed io fui invece edificata della sua umiltà».

La cuoca di quel tempo dice: «La Madre, quando si sentiva estenuata, veniva a domandarmi un boccone di pane o una patata lessata. Un venerdì le offrii insieme un'acciuga

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 370

pregandola di accettarla. Ella accettò con riconoscenza per compiacermi, ma poi, per sua mortificazione non ne ritenne che una metà»<sup>1</sup>.

Talvolta, forse anche per conoscere i sentimenti delle sue figlie, domandava: «Vi pare che io faccia bene a fare così? In questo caso ho mancato di povertà?». E stava al loro giudizio, a meno che non lo conoscesse sbagliato; ché allora correggeva con riguardo, ma senza debolezze, chi l'aveva pronunciato.

**3.** Come il Santo Fondatore, temeva che, col crescere e col diffondersi della Congregazione, venisse meno il buono spirito: perciò voleva che le suore vivessero staccate da ogni cosa e, nelle conferenze ripeteva spesso: «Buone figlie, stiamo attente, affinché il mondo che abbiamo lasciato, non abbia, a poco a poco, ad entrare nella nostra mente e a passare nel nostro cuore».

E qualche volta: «Alcune pativano fuori e in Religione non vogliono più patire nulla». E ancora: «Temo che, per il desiderio di una vita più comoda, qual'è questa a Nizza, a poco a poco lo spirito del mondo entri in questa casa e ciascuna si formi poi nel cuore un mondo più pericoloso di quello che ha lasciato».

**4.** Voleva perciò che amassero la vita comune, ed ella per la prima ne dava l'esempio nel vitto, nel lavoro, in tutto.

«La vita comune - scrive il Card. Cagliero - era praticata da lei con vera edificazione delle sue figlie».

E una suora: «Era un vero esempio di virtù in ogni cosa: nella puntualità, nella carità, nel lavoro, ecc. Aveva un sì basso concetto di se stessa che si teneva per l'ultima di tutte: si prestava volentieri per i lavori più umili: lavare, stendere, raccogliere il bucato, ecc.; e, se poteva farla franca, aiutava anche a scopare, a lavare i piatti e a rigovernare le stoviglie. Era solita dire che chi non sa lavorare, non sa governare».

Cercava possibilmente di trovarsi sempre insieme colle suore. «Un giorno - scrive una - mentre parlava con me, mi disse: "Sediamoci qua (e mi fece sedere sul gradino della scala vicino al laboratorio); così, mentre trattiamo di quanto ci riguarda, non ci allontaniamo dalla comunità,.. Poi soggiunse: "Se vogliamo avere Dio con noi, se vogliamo averlo sempre con noi, non allontaniamoci mai dalla comunità. Una religiosa ha certo buono spirito se ama la vita comune,, ».

Non usava per sé proprio nessuna particolarità; mangiava nella scodella di stagno, come allora si usava, al pari di tutte le religiose, e quando vi era penuria di locali e di letti, cedeva la propria camera e il proprio letto alle signore (durante gli Esercizi) o alle suore, secondo i casi, ed ella dormiva sopra un pagliericcio.

Questo pagliericcio a Mornese era in una camera di ripostiglio e a Nizza sopra un tavolato sulla volta della chiesa<sup>2</sup>; e, sebbene malaticcia, non si prendeva mai alcun riposo lungo il giorno<sup>3</sup>.

Avendo osservato come le suore ammalate avessero ripugnanza a dormire nell'infermeria una volta, ammalatasi, trasportò colà da se stessa il suo letto; e all'infermiera, che dopo averla cercata in camera, in chiesa, in laboratorio, trovatala nell'infermeria, muoveva lagnanze, rispose: «E chi sono io che debba fare diversamente dalle altre? Non devo io dare buon esempio?».

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 298.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 300.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 302.

5. Insisteva sovente sullo spirito di mortificazione specialmente degli occhi e della gola. Diceva: «Dobbiamo mortificare gli occhi perché sono la porta per cui entra il nemico nel cuore; dobbiamo mortificarli per contemplare poi meglio Gesù e Maria in cielo».

E ripeteva sovente il detto: «Dobbiamo mangiare per vivere e non vivere per mangiare. Ricordiamo la scritta che avevamo a Mornese: la mortificazione della gola é l'abbicci della perfezione. Le persone mortificate sanno rendersi disgustose le vivande e prenderle proprio solamente per necessità. Alcune volte un pizzico di cenere o di terra o una goccia d'aceto é sufficiente».

«Una volta - ci raccontava una suora - essendo venuta a Lanzo si accorse che io, che ero cuoca, mettevo del formaggio nella minestra, e mi disse: "Mettendo il formaggio, mi pare che avvezzi male le suore e perciò non metterlo più,, ».

La sua mortificazione, dicono le suore, era continua e in tutto. «Certe volte, non solamente a Mornese, ma anche a Nizza, sottraeva qualche cosa della sua porzione per farne parte a qualcuna che ne avesse maggior bisogno<sup>1</sup>.

Si rallegrava tutta quando vedeva che qualcuna era amante della mortificazione. Una suora racconta: «Ero novizia a Nizza ed essendo la casa molto povera, si pativa anche un po' la fame. La Madre veniva verso le dieci, mi portava un po' di pane e di formaggio e mi mandava a fare un giro nella vigna. Un giorno mi domandò che cosa mi davano a colazione e a pranzo nell'Istituto in cui ero stata educata e glielo dissi. Ed ella:

- Che cosa pensi ora al vedere che noi abbiamo vitto così scarso e letto tanto duro?
- Penso che farsi suora e divenire sposa di Gesù, vuol dire fare penitenza, come lessi nella "Monaca in casa,, di sant'Alfonso de' Liguori, prima di entrare in Congregazione.
- Così va bene; pensa sempre così e diverrai una buona Figlia di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco».

6. La Madre, più andava avanti nella vita e più apprezzava la vocazione religiosa, e la faceva apprezzare. «Sovente - scrive una suora - diceva a noi postulanti e novizie che ella conosceva ogni giorno più quanto fosse grande la sua fortuna e felicità di essere stata chiamata alla vita religiosa; ed invitava anche noi a ringraziare il Signore per il grande beneficio che ci aveva fatto, dandoci la vocazione».

«Io non posso pensare - scrive un'altra - alla vocazione o alla Madre di s. m., senza ricordarmi di un fatto che, ancor oggi (1912), dopo trentadue anni, mi commuove. Quando nel 1880 la Madre venne ad annunciarmi che ero ammessa alla vestizione, per darmi questa consolante notizia si mise in ginocchio ai miei piedi».

7. Aveva finissimo intuito nel capire se una giovane era chiamata o no alla vita religiosa, e, sulla sua parola, le candidate riposavano tranquille; né si ricorda che facesse sbaglio alcuno.

«Un giorno - scrisse Suor Laurentoni - trattavasi dell'accettazione d'una postulante, e la Madre era del parere che non conveniva, perché il cuore non le diceva che fosse idonea; ma le altre Madri diedero il voto favorevole e fu ammessa alla vestizione. Però, passati pochi giorni, si dovette rimandarla a casa sia perché le si gonfiarono enormemente le gambe, sia perché dalla lettura della Regola la novizia apprese che non si dovevano accettare che giovani nubili e dovette dire che non era tale, perché si era sposata e le era morto il compagno nello stesso viaggio di nozze, come poi apparve dalle fedie che sempre si aspettavano e non arrivavano mai».

Nel 1880 c'era una postulante, che pur sembrava animata dai più bei sentimenti e dalla sincera volontà di farsi religiosa; i suoi parenti invece si mostravano molto restii a darle il

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 188.



loro consenso. La Madre disse: «Suore, non fate tante parole, ch  questa postulante non si fermer  con noi».

Infatti la giovane fece vestizione, ma poi ritorn  al secolo. Di alcune altre invece disse contro il parere di tutte, che avrebbero perseverato e cos  avvenne.

**8.** Avvicinandosi il tempo in cui le novizie dovevano far professione e le suore rinnovare i Voti ed emetterli perpetui; faceva fare preghiere speciali e qualche novena a San Giuseppe o a Maria Ausiliatrice affin  tutte fossero poi perseveranti nella vocazione e zelanti per l'onore di Dio e la salvezza delle anime.

Diceva spesso: «Preghiamo il Signore che ci mandi molte vocazioni: cos  saremo in pi  a lavorare per la salvezza delle anime».

«Ricordo - depose Madre Sorbone - che una volta nel mese di maggio volle che tutte pregassero perch  la Madonna mandasse delle postulanti. La Madonna ci esaud  e ne venne una ogni giorno; ma nell'ultima settimana le postulanti mancarono. Ella ci disse di pregare lo stesso e con pi  fervore. Alla fine ne entrarono sette tutte insieme»<sup>1</sup>.

Non solo faceva pregare per le vocazioni religiose, ma diceva anche: «Preghiamo di poter formare buone direttrici, perch  cos  Don Bosco aprir  molte case e sar  maggiore il bene che potremo fare».

«E quando Don Bosco apriva una casa - depose un teste - si rallegrava tutta e diceva: "Potessi andarci anch'io,,».

E il Card. Cagliari: «Santamente si rallegrava nel vedere il moltiplicarsi delle case della Congregazione, le vocazioni religiose e l'affluenza delle fanciulle nei collegi e negli oratori festivi, educate ed istruite nella virt , nel santo timor di Dio e nel cammino della loro eterna salvezza»<sup>2</sup>.

Diceva ancora - secondo il ricordo di una suora - «Don Bosco ha molto lavoro e ha bisogno di chierici, di sacerdoti, di coadiutori. Preghiamo il Signore che gliene mandi molti, e all'occasione sappiamo anche dire una buona parola per suscitare o favorire le vocazioni salesiane».

**9.** «Ci raccomandava - depose una suora - di aver cura della salute perch  la vita   un gran dono di Dio<sup>3</sup>; e perch  chi ha salute, pu  lavorare molto per la salvezza del prossimo».

Racconta una suora: «Ero postulante e per noi pi  giovani era un martirio lo stare ferme a cucire o a ricamare. La Madre veniva e ci diceva: "Su, figliette, andate a fare una corsa nella vigna,, oppure: "Suspendete il cucito e correte ad inaffiare l'orto o il giardino,, e noi volavamo via senza farci ripetere il dolce invito, contentissime di sgambettare a nostro piacimento».

«Ci inculcava di mettere ogni cura per ben conoscere le verit  della fede per essere in grado di farle apprendere ad altre nei catechismi e nell'opera di evangelizzazione se alcune avessero avuto la sorte di partire missionarie. Raccomandava poi la preghiera per la dilatazione della fede tra gli infedeli, gli eretici, gli scismatici»<sup>4</sup>.

**10.** Una religiosa, entrata postulante nel 1880, scrive: «Ero da pochi giorni nell'Istituto quando un giorno la Madre mi domanda:

- Per qual fine tu sei venuta a farti suora?

Tutta timida le risposi:

- Madre, per farmi buona e essere tranquilla in punto di morte.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 115.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 197.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 302.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 157.

- Brava, così va bene.

» E poi, credo per farmi vincere la timidezza, mi fece cantare da sola alla presenza di tutte.

» Ricordo che una sera nel darci la buona notte ci disse: "Molte di voi siete entrate in Congregazione spinte dal desiderio di farvi sante, qualcuna forse per migliorare la sua condizione, e qualcuna per non andare a lavorare in campagna. Ebbene, qualunque sia il mezzo di cui si servì il Signore per indurci ad abbracciare la vita religiosa, noi dobbiamo ringraziarlo ed essergli riconoscenti; dobbiamo corrispondere con generosità alla sua chiamata e farci sante ,,».

**11.** La medesima religiosa scrive ancora: «Un giorno, parlandole con tutta confidenza, le dissi che ero angosciata per la vita poco edificante menata nel secolo; ed ella, maternamente, mi tranquillizzò, mi assicurò che avrei fatto la vestizione e mi diede questi due ricordi: "Conserva l'uguaglianza di carattere; non affliggerti e non rallegrarti mai troppo nelle cose,,».

Quando qualcuna si accusava di qualche mancanza accidentale, ella pur raccomandando che un'altra volta fosse più attenta, usciva in qualche lepidezza che ne sollevava l'animo.

Una suora racconta: «Ero postulante a Nizza e non so se per l'apprensione che avevo, commisi due sbadataggini di cui ora rido, ma allora so io la tremarella che mi fecero venire, e quanto mi fu di conforto in tali occasioni la buona parola della Madre!

» Un giorno andai al pozzo per attingere acqua con la secchia, e, senz' avvedermene, la lasciai cadere dentro. Corsi, turbata, a consegnarmi alla Madre, temendo non so quale sgridata: invece ella, sorridendo, mi disse: "Non turbatevi per così poco, ché di là non iscappa e la riprenderemo,,. Io mi sentii grandemente allargare il cuore.

» Un'altra volta, per inavvertenza, ruppi un bel lume di cristallo, il più bello che vi era in casa. Costernata mi posi a piangere, temendo chissà quali rimproveri, tanto più perché la casa era poverissima. Ma la Madre, sentito di che si trattava, mi disse: "Oh che bel coraggio dimostrate a piangere per così poco! Domandate di andare in America e poi piangete per aver rotto un lume! Siete proprio una valente missionaria! ,, E invece di rimproverarmi, mi fece ridere».

Racconta un'altra: «Entrai nell'Istituto, postulante, nel 1880. Quasi ogni giorno andavamo a fare un giretto nella vigna. Una volta avendo visti vari ramoscelli piantati lungo un filare, ne strappai uno senza darmi conto, e, divertendomi, come fanno i bambini, lo ridussi in pezzetti. Una suora mi riprese e l'economa mi diede la penitenza di stare senza frutta; la refettoriera, che non sapeva nulla, avvisò la Madre, la quale volle sapere il perché; e glielo dissi. Ella mi domandò: "Ma tu sapevi che era una pianticella fruttifera?,,.

» Risposi: "No, Madre, perché sono sempre stata in Torino e non sono mai andata in campagna,,.

» La Madre chiamò l'economa e le disse: "Questa figlietta torinese non é mai stata in campagna, come noi che siamo state contadine, e che cosa vuoi che ne sappia di pianticelle fruttifere? Neh che la perdoni?,, e mi fece portare una doppia porzione di frutta».

Insisteva sull'obbedienza, sull'uniformità alla volontà di Dio, sul dovere di tendere alla perfezione.

Praticava ed inculcava con molto amore la divozione alla Vergine SS.ma, specialmente sotto il titolo di Immacolata, di Ausiliatrice e di Addolorata. Nelle feste principali voleva che la cappella fosse maggiormente adornata e si facessero piccole accademie e trattenimenti per dare sempre maggior impulso alla divozione della Madonna.

Ci inculcava la divozione all'Angelo Custode, parlandoci dell'assistenza che egli ci presta e della benevolenza del Signore nell'avercelo dato.

Tra i santi in particolare ci raccomandava la divozione a San Giuseppe, di cui ci inculcava di imitare le virtù nascoste: l'umiltà, il silenzio, ecc.; a San Luigi, in cui onore raccomandava

la pratica delle sei domeniche; di San Francesco di Sales e di Santa Teresa: nostri protettori particolari<sup>1</sup>.

**12.** Avendo conosciuto che qualche novizia o postulante era titubante e incerta di proseguire per la via intrapresa, una sera parlò con forza del beneficio della vocazione; dell'obbligo di corrispondervi; raccomandò di guardarsi dagli inganni del demonio, e concluse dicendo: «Guardatevi bene, specialmente voi, novizie e postulanti, perché lo *sbargnif* - così chiamava il demonio - se è rabbioso contro di voi che gli avete dato un calcio, conosce pure il vostro debole, e, se non continuate a fargli guerra, vi farà un brutto tiro».

Qualche volta le sue parole erano forti; ma sapeva compatire, incoraggiare, mostrarsi benigna e longanime, nulla lasciando intentato, affinché le postulanti e novizie riuscissero nella loro vocazione.

«Negli ultimi minuti di ricreazione - depose una missionaria - dava qualche avviso in brevi parole, ma con tale efficacia che ci lasciava contente e animate al bene. Parlava in modo speciale della Passione del Signore e della grazia della vocazione inculcandoci di essere, per questo, riconoscenti al Signore»<sup>2</sup>.

**13.** «Esortava pure le sue figliuole non solo alla frequenza della santa Comunione, ma dava anche molta importanza alla Comunione spirituale che ci esortava a fare con molta frequenza. Ci diceva: "Quando passate davanti alla chiesa e non potete entrare, mandate almeno un saluto a Gesù, facendo la Comunione spirituale.

"Quando siete in viaggio, se vedete un campanile, pensate che ordinariamente vicino vi è la chiesa e Gesù. Appigliatevi in ispirito alla corda della campana e discendete fino a lui per salutarlo,,.

» Ci raccomandava pure che svegliandoci la notte, corressimo col pensiero alla SS.Eucaristia. Il suo contegno nella santa Comunione e nella visita a Gesù Sacramentato era edificantissimo. A coloro che allegavano difficoltà a trattarsi col Signore, diceva: "Parlategli magari in dialetto, ché il Signore comprende,,<sup>3</sup>.

Sappiamo poi che la Comunione spirituale per lo più ella la faceva con questa formula: «Venite nel mio cuore o Gesù, per starvi sempre e non partirvi mai più»<sup>4</sup>.

**14.** Ma l'umiltà, la bontà e la semplicità erano sempre le doti che più ammiravano in lei le religiose, specialmente le postulanti. «Io ero postulante - scrive una suora - e mi ricordo come se fosse adesso. Era una sera d'autunno e si lavorava in laboratorio; la cara Madre stava seduta in mezzo a noi, sulla panchetta e ci leggeva, non so più quale libro, mi pare fosse la vita di un santo. A un tratto mi chiamò a sé e mi pose il libro dinanzi, perché vedessi se leggeva giuste certe parole. Nello scorgere tanta umiltà in una Superiora Generale, rimasi più che edificata, abbassai il capo e non seppi darle risposta».

Scrivendo un'altra: «Un giorno mi chiamò a sé, mi lesse una lettera che doveva spedire e mi pregò di farle notare gli errori e quant'altro non convenisse. E pensare che io ero poco istruita!».

E una terza: «Avevo difficoltà a fermarmi in Congregazione, perché non sapevo né leggere né scrivere; ma la buona Madre m'incoraggiò dicendomi che ella pure doveva farsi insegnare a fare le lettere».

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 159.

<sup>2</sup> Proc.Ord., pag. 171.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 158.

<sup>4</sup> La Chiesa concesse l'indulgenza di 3 anni *ogni volta* che si fa la Comunione spirituale e *plenaria* una volta al mese, alle solite condizioni, con qualunque formula si faccia. La predetta formula-giaculatoria è ottima come pure quest'altra: «O Gesù Sacramentato, venite nel mio cuore e infiammatelo del vostro divino amore».

Infatti ricorreva ora a questa ora a quell'altra suora, quando si trattava di scrivere a persona di riguardo, sebbene poi fosse finissima nell'osservare che quella parola non era ben detta, che la frase andava modificata, che quell'espressione doveva correggersi così e così; e facesse rifare, dimostrando spesso più acume di quelle che avevano fatto studi regolari e riportato patenti e diplomi.

**15.** Domandava di essere corretta durante la lettura che faceva in pubblico; talvolta accusava qualche imperfezione che la sua delicata coscienza ingrandiva, o domandava con anche per cose semplicissime.

«Un giorno - scrive una suora - domandò anche a me, che ero entrata in religione appena da un anno e mezzo, se avesse fatto bene o male in una cosa che aveva fatto. Rimasi un pò meravigliata e senza punto riflettere le dissi che poteva fare diversamente; ed ella senza turbarsi, tutta umile, mi rispose: "Avete ragione,,. Riflettendo poi su quanto era passato tra me e la Madre in quest'occasione rimasi più che ammirata della sua umiltà».

Chiamava anche a sé qualche educanda e le domandava: «Come si esprime in italiano questo pensiero? Come si dice la tal cosa?». «E tutto questo - scrive un'ispettrice – lo faceva con naturalezza, con disinvoltura e con semplicità!... Un giorno chiamò a sé un'educanda e le chiese come si doveva eseguire un lavoro; avuta la risposta che desiderava, ringraziò con molta affabilità... Io ero presente al colloquio e rimasi tanto impressionata che ancora adesso, dopo circa trent'anni, mi é caro il ricordarlo...».

## CAPO XVI

### **Attenzione per conservare le suore studenti nell'umiltà e incoraggiare le timide**

1. Ciò che conta davanti a Dio. - 2. Attenzione alle studente perché non insuperbiscano. - 3. Vuole che si esercitino anche nei lavori manuali. - 4. Fa rifare le lettere. - 5. E' necessario che ogni suora impari a fare un po' di tutto. - 6. Aver cura della biancheria. - 7. Vigilanza nelle vacanze ed occupazioni - Andate dove il dovere vi chiama. - 8. I lavori bassi e grossolani - Correzione a due giovani suore. - 9. Attività nel lavoro - Per ora il nostro godere dev'essere il patire - Lavorare attorno a se stesse. - 10. Le buone intenzioni. - 11. Un bigliettino ad una novizia studente. - 12. Per chi lavori? - Quante pene sotto quei camini! - Il mondo non é niente. - 13. Sua imparzialità - Speciale attenzione per le più timide - I rendiconti.

**1.** L'Istituto aveva ed ha religiose dedite, secondo la capacità e l'inclinazione, allo studio e all'insegnamento, dedite ai lavori materiali.

Davanti a Dio ciò che conta non é il lavoro più nobile o più umile, ma é quello fatto secondo l'obbedienza, con più diligenza, con più fervore e maggior rettitudine d'intenzione. Quindi può benissimo avvenire che davanti a Dio chi scopa, abbia più merito di chi insegna sulla cattedra. Sono cose che fanno tutti e specialmente le anime religiose.

**2.** Però l'amor proprio, per quanto combattuto, non muore che con noi, e, come dicono i santi, non muore che un quarto d'ora dopo che noi saremo morti. Perciò la santa Madre, che aveva sempre fatta al suo amor proprio una guerra spietata e insegnava alle suore ad essere, verso il loro, senza alcuna compassione, vigilava di continuo affinché nessuna lo asseconducesse; e specialmente vigilava sulle studente sapendo, secondo il detto dell'Apostolo, che la scienza, se non si sta molto attenti, gonfia. *Scientia inflat*.

Vigilava che nessuna per amor della scienza facesse meno conto dell'umiltà e della perfezione; vigilava perché nessuna si lasciasse prendere dalla vanità o dall'orgoglio, perché ciò, oltre il danno particolare, avrebbe portato la divisione tra le suore con danno incalcolabile del buon andamento dell'Istituto.

«Perciò - depose una teste - cercava di premunire le studente contro ogni sentimento di superbia per l'istruzione che acquistavano, e sovente raccomandava loro di non badare solo a riempirsi la testa, la mente e il cuore di cognizioni; ma di ricordarsi del loro fine di religiose. Qualora si presentasse l'occasione, umiliava in bel modo chi poteva essere caduta in qualche atto di vanità»<sup>1</sup>.

**3.** Depose pure Madre Petronilla: «Facendo conferenze, raccomandava alle suore maestre, o che studiavano per divenire tali, che stessero ben attente, perché la scienza umana gonfia, e si ricordassero che davanti a Dio siamo un nulla, e quindi stessero sempre assai basse. Aveva tanta paura che si insuperbissero da volere che una suora, maestra di francese, disimpegnasse gli uffici di casa come le altre, lavando i piatti, facendo il bucato, ecc. La maestra, schermendosi, faceva le difficoltà, perché riteneva che la Madre, non essendo tanto istruita, non conoscesse i suoi bisogni di studiare; ma ella rispondeva che le importava molto di più che piacesse a Dio coll'umiltà, che non fare grandi frutti nello studio».<sup>2</sup>

Quest'atto, fatta la debita proporzione, non richiama quello di San Filippo Neri che mandava il Baronio a fare cucina, mentre il celebre storico insisteva di non avere più tempo per scrivere i suoi *Annali Ecclesiastici*?

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 384

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag., 387.

4. La Madre all'occorrenza chiamava a sé le suore studenti e loro ordinava per esempio di scrivere una lettera: ma quando la buona suora gliela presentava, trovava da ridire su questo e su quel punto, su questa o su quella frase e parola; e spesso gliela faceva rifare, e talvolta, anche due o tre volte, dicendole: «Non sai proprio scrivere una lettera un po' per bene»; oppure: «Ciò che hai scritto non val proprio nulla e bisogna che tu la rifaccia».

Altre volte, poi, la lettera scritta da una suora la faceva rifare da un'altra; quindi chiamava la prima e le diceva: «Fammi il favore di trascrivere questa lettera». E la suora conoscendo la sua lettera rifatta, trovava motivo di confondersi e di umiliarsi, ed era quanto voleva la buona Madre.

Pur avendo grande stima di varie suore per la loro scienza e virtù o abilità, stava attenta a non dimostrarli molto per timore di offrire loro l'occasione di qualche atto di vanità. Così aveva molta stima di Suor Enrichetta Sorbone, e, sovente, alle suore che le si presentavano per qualche difficoltà, diceva: «Di questo parlane a Suor Enrichetta e sta a quanto ti dice; ma non dirle che sono io che ti mando»; per timore che se la suora avesse saputo questa cosa, concepisse qualche atto di vana compiacenza.

5. Per esercizio di umiltà occupava sovente le studente in lavori materiali e una religiosa ricorda che diceva: «Bisogna che impariate anche voi a farli, perché, all'occorrenza, possiate prestare una mano. Inoltre comprenderete difficoltà che s'incontrano, saprete meglio stimare quelle addette ai lavori della casa e compatirle quando sbagliano».

E un'altra: «Il giovedì anche le studente dovevano andare in laboratorio per rattoppare la biancheria. L'assistente per gli studi avrebbe desiderato qualche eccezione; ma la buona Madre non cedette mai e diceva: "É necessario che ogni suora impari a fare un po' di tutto e sappia dar mano a qualunque lavoro,,<sup>1</sup>. E raccomandava alle maestre del laboratorio di non aver riguardi e di esercitarle tutte in tutto»

6. «Ci raccomandava poi di avere grande cura della nostra biancheria e dei nostri vestiti, di ripararli prontamente, appena ne avessero bisogno, prima che si sciupassero maggiormente, con pericolo di divenire inservibili per nostra e così mancare alla povertà. In questi avvisi discendeva a molti particolari, e ci istruiva senza mai tediarsi.

» Una volta si presentò con una nota in mano e ci disse che aveva visitato i dormitori e aveva trovato che questa e quell'altra suora aveva questa e quell'altra cosa da riparare o da riordinare. Le suore accettarono l'osservazione ringraziando con tanta umiltà che le novizie e le postulanti rimasero molto edificate».

7. Raccomandava pure alle maestre che durante le vacanze studiassero per rendersi sempre più abili all'insegnamento, e così poter fare maggior bene, ma vigilava e faceva vigilare perchè non occupassero il tempo in letture inutili, o peggio, pericolose; e, finita l'ora di studio, voleva si occupassero dei lavori di casa.

«Andavamo anche noi a lavare - ci diceva una suora - e avevamo la Madre insieme; ciò era per noi una festa. Quando suonava l'ora di studio, dimostravamo rincrescimento di lasciarla sola a continuare quel lavoro faticoso; ma ella ci diceva: "Andate, andate subito dove il dovere vi chiama,,. E così ci faceva capire che sopra ogni cosa dovevamo amare il dovere».

Madre Enrichetta Sorbone depose: «La Madre era la prima a lavare e anche ad attendere ai lavori più comuni, sempre con molta sveltezza e serenità. Sempre incoraggiava tutte e sapeva così sollevare il morale in mezzo a questi lavori di fatica che le suore non ne sentivano il peso e desideravano di andare con la Madre a compierli»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc.Ord., pag. 387.

<sup>2</sup> Proc.Ord., pag. 293.

**8.** Certi lavori bassi e grossolani non li comandava, ma lasciava libertà che ognuna si regolasse secondo la sua educazione e il suo spirito; molte, per umiltà, se li assumevano liberamente.

A qualcuna però li impose per correzione e per penitenza. Infatti il Card. Cagliero depose: «Mi trovai presente quando, per correggere la vanità di due giovani suore, dedicate una allo studio della musica e l'altra all'insegnamento, le destinò a sgombrare e pulire un fosso nero che portava, all'antro sottostante, le acque e scolature puzzolenti della cucina! Ed alla mia sorpresa la buona Madre rispose: "Padre! queste due signorine sono un pò superbiette, piene e gonfie di se stesse: calando nel fosso impareranno ad essere umili, e si persuaderanno che sono per lo meno uguali alle altre povere sorelle, se non meno di loro,,».

» E fu perché basata sulla profonda umiltà ed eroico annientamento di se stessa che progredì sempre nella virtù, perfezione e santità propria dei santi»<sup>1</sup>.

**9.** La Madre diceva a tutte: «Sorelle, lavoriamo il più che possiamo, non perdiamo un momento di tempo: il nostro Padrone la paga ce la darà ben abbondante. Non impieghiamo un'ora in ciò che si può fare in mezz'ora, e pensiamo sempre che Dio ci è presente. Vedete: ora viviamo tutte in comunità, e, come si dice, mangiamo nella stessa scodella e portiamo le stesse camicie, ma in Paradiso una sarà su su ben vicina al Signore, e un'altra giù giù in un canto, vicino alla porta; stiamo attente che nessuna debba trovarsi fuori.

» Non invidiamo il mondo; lasciamo che i mondani godano: sarà per poco tempo; il nostro godere, per ora, dev'essere patire, il sacrificarci sempre, sempre, senza mai stancarci; ma per amor di Dio, per godere poi eternamente con lui».

E ancora: «Le Figlie di Maria Ausiliatrice non devono essere suore di dozzina, ma di molto lavoro. Devono, prima, stare attente a lavorare per sradicare le erbe cattive, che pullulano sempre nel nostro cuore, e poi a non perdere un momento di tempo, sia per guadagnarsi il pane col lavoro, sia per poter a suo tempo istruire le giovanette, in modo che, oltre l'assicurarsi il pane del corpo, mettano al sicuro la salute dell'anima».

**10.** Raccomandava sovente di aver rettitudine d'intenzione nel lavorare; di non lavorare per fini umani, ma solo per piacere a Dio e anche di mettere molte intenzioni buone. E una suora, a quel tempo studente, depose: «Quando veniva ad aiutarci a lavare il bucato, ci diceva di mettere l'intenzione, in ogni strofinatura della biancheria, di dare uno schiaffo al demonio; quando veniva per il cucito, ci esortava a mettere l'intenzione che ogni punto fosse un atto di amor di Dio, e quando suonavano le ore raccomandava di dire un' *Ave Maria* e di pensare: Un'ora di meno da vivere, un'ora più vicina al Paradiso, un'ora di più da render conto a Dio»<sup>2</sup>.

**11.** Abbiamo rinvenuto un bigliettino diretto a un'ottima studente della casa di Torino e lo riportiamo:

Viva Gesù!

*Mia buona Suor Ottavia,*

La tua lettera mi ha fatto tanto piacere. Sono contenta che tu stia bene e lavori e studi; ma vorrei che fossi anche allegra sempre.

Non bisogna pensare al futuro; adesso pensa solamente a perfezionarti nella virtù, nei lavori e negli studi, e poi, quando sarà il momento di fare il sacrificio, sta tranquilla che il Signore ti darà la forza necessaria per fare la sua santa volontà. Sebbene tu sia a Torino, io non ti dimentico mai, e prego sempre per te.

---

<sup>1</sup> Proc.Ord., pag. 399.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 213.

Sta tranquilla che, per parte mia, son contenta che tu faccia i tuoi santi Voti; credo che saranno contente anche le altre superiore.

Preparati dunque a farli bene e a divenire una vera sposa di Gesù Crocifisso. Fatti coraggio, sta allegra sempre e prega molto anche per la Madre economo.

Salutami tutte le suore e la tua direttrice; fa una Comunione per la tua

Aff.ma in Gesù la MADRE

Tanti saluti da tutte le suore ma in modo speciale da Madre maestra e Madre assistente.

**12.** La Madre, passando nel laboratorio o nelle camerate domandava come a Mornese:

- Per chi lavori?

Qualcuna alle volte le rispondeva:

- Lavoro per Suor... - nominando quella che le aveva assegnato il lavoro. Ed ella, come se non avesse capito:

- Male, male, cara mia; lavora per Gesù, Ricordati, sai? che devi sempre lavorare solo per il Signore.

Indicava talvolta le case di Nizza e diceva: «Quante pene sotto quei camini! Altro che le nostre!!!... Ricordiamoci che il mondo é niente, niente, niente. Quindi lavoriamo sempre per Gesù e amiamo la semplicità e l'ubbidienza».

**13.** Trattava con tutte familiarmente, come una madre tratta le figliuole sue, che ama tutte di un unico amore, e, Madre Caterina Daghero depose: «Fu tutta carità verso le suore, senza alcuna parzialità, al punto che ciascuna delle suore si credeva la più amata. Questa carità la mostrava specialmente verso le inferme e verso lo più bisognose, e, benché fossimo tanto povere, voleva che le inferme non mancassero nulla»<sup>1</sup>.

Se faceva tuttavia qualche differenza era sempre per le suore più semplici, più timide e meno istruite; con queste pareva si trattenesse anche più volentieri; si mostrava con loro più espansiva del solito, e spesso le aiutava a lavare, a scopare, a stendere la biancheria, o far altro lavoro. Talvolta chiamava qualcuna delle più timide, che non osava parlare, e le diceva:

- Avrei bisogno d'un tuo lavoro; me lo faresti? - oppure:

- Avrei bisogno che venisse una in camera mia, per un lavoro; in questo momento non ho che te; verresti volentieri?

La suora tutta lieta di poter rendere un servizio, rispondeva:

- Tanto volentieri, Madre!

E questa :

Bene; così essendo sole, mi potrai parlare delle cose tue e raccontarmi tutto ciò che vorrai.

La figlia sentiva allargarsi il cuore, le parlava con tutta confidenza e se ne partiva confortata e animata.

Diceva a qualcuna:

- Vieni qui a farmi un po' di lettura, o, vieni a scrivermi una lettera.

E se questa, presa da riverenza, le rispondeva:

- Oh, Madre, io non sono degna - subito l'interrompeva dicendo:

- Vedi, che non sei né umile né semplice. Vieni, vieni e non aver timore alcuno.

Talvolta ascoltava le suore passeggiando con la calza in mano; e, dopo un tratto diceva:

- Sarai stanca, é vero? Vieni qui, sediamoci su questo gradino e prosegui a dirmi i tuoi piccoli interessi.

E continuava a far calza o a cucire, per non dare soggezione e per ispirare maggior confidenza ad aprirle il cuore.

Scrivendo una missionaria: «Il suo volto era sempre sereno; dalla sua fisionomia traspariva un certo candore, misto di spirituale soavità, che destava rispetto, amore, confidenza e sprone a

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 251.



praticare la virtù. Quando si aveva la consolazione di parlare in confidenza, nei rendiconti, oh! allora si ammirava il tesoro del cuore di quella Madre carissima! Quanta benignità nelle sue parole! e quanto desiderio di vederci sante esprimeva nei suoi consigli nelle sue ammonizioni piene dello spirito di Dio!... Che consolazione si provava nel versare le proprie pene e ansietà nel cuore di quell' anima privilegiata! Nessuna si partiva da lei senza sentirsi in animo di essere più fervorosa, più osservante e pronta a qualunque prova: tanto le sue parole erano piene di celeste unzione!».

In questi rendiconti domandava tanto alle suore quanto alle postulanti:

- Hai il cuore attaccato a qualche cosa? E se le si rispondeva:

- Sento un po' di attacco ad un'immagine, a un taccuino, ecc. - ella diceva:

- Ebbene, va' a prenderlo e portamelo: in punto di morte sarai ben contenta di essertene distaccata.

Secondo le circostanze, poi, ritirava il piccolo oggetto oppure lo lasciava all'offerente, ma le diceva:

- Noi dobbiamo avere il cuore attaccato a Dio solo e non dobbiamo mai permettere che si attacchi alle cose o alle persone, perché Dio solo può renderci contente e felici.

Racconta una suora: «A me piaceva essere ben vestita; e la Madre se ne accorse e un giorno mi chiamò a sé e mi domandò:

- Ti piace cotesto abito nero?

- Sì, Madre, tanto!

- Ebbene, ora la darai a me e vestirai quest'altro.

» Al vedere l'altro tanto ordinario, non volevo indossarlo; ed ella:

- Non pensi che Gesù ha indossato per nostro amore ben altro che un abito dimesso?

» A tali parole mi arresi.

» Un'altra volta manifestai alla Madre la ripugnanza di stare con una suora. Ella, per aiutarmi a vincere me stessa, mi obbligò a starle insieme per quindici giorni, e si trovava anch'essa alla ricreazione e, collo sguardo e col sorriso, m'inculcava a farlo, cosicché non ebbi a provare quasi alcuna pena».

Scrivono un'altra suora: «Ero novizia e andavo molto spesso a conferire con la Madre. Una sera mi domandò:

- Hai delle simpatie?

- No, Madre, voglio bene a tutte egualmente

- Hai delle antipatie?

- Sì, per la tale suora, perché fa così e così.

- Bisogna che tu ripari con un bel fioretto; lo farai per amore di Gesù?

- Sì, se sarò capace.

- Questa sera bacerai i piedi a quella suora.

» Manifestandole io la ripugnanza che provavo, mi disse che mi avrebbe aiutata. Dopo cena mi chiama e mi dice: ora è tempo: la suora ha finito di assistere e sale in dormitorio. Sali anche tu e farai il tuo fioretto.

» Mi raccomandai al mio Angelo Custode, perché sentivo davvero grande ripugnanza. Ma, entrata in dormitorio, mentre andavo verso la suora, mi sento una mano sulla spalla. Mi volto e vedo la Madre, che mi dice:

- Basta così: il fioretto è fatto e domani mattina l'offrirai a Gesù nella Comunione. - E mi fece discendere con lei.

» Questa Madre santa ci avvezzava a umiliarci volentieri in tutte le occasioni, col domandare scusa, col manifestare i nostri difetti a chi di dovere, col non parlare di noi, col vincere l'amor proprio e così prepararci un bel corredo di virtù per la professione religiosa».

Ricordano le suore che ogni tempo, ogni luogo, il mattino, la sera, il prato, il giardino, il corridoio, come la camera, era buono per esporle i propri bisogni. E ricordano ancora che in

questi rendiconti era molto discreta, segreta e riservatissima. Non faceva domanda che riguardasse l'interno della coscienza, e se qualcuna, per la filiale confidenza che aveva, si avanzava a parlargliene, essa prudentemente l'interrompeva dicendole: «Vedi, di questo é meglio parlarne al confessore: parlane con lui e poi sta a quello che ti dirà».

Non aveva luogo riservato per sé, e per la corrispondenza andava ora in questa ora in quella scuola, ora nella camera da letto.

Così ella insegnava e praticava l'ubbidienza, la povertà, l'umiltà e la semplicità.

FINE DELLA TERZA PARTE

Sac. FERDINANDO MACCONO

SANTA  
MARIA  
D. MAZZARELLO

CONFONDATRICE  
E PRIMA SUPERIORA GENERALE  
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

VOLUME SECONDO

RISTAMPA 1960

## PARTE IV

### La figura morale della Santa

**Semiante e carattere della Santa Madre  
Progresso continuo nel bene e sua fortezza**

1. Contempliamo un momento la figura di Santa Maria Mazzarello - Suo semiante. - 2. Suo carattere. - 3. Padronanza di sé. - 4. Contegno semplice e dignitoso - Suo modo di parlare e di operare - Sua conversazione. - 5. Testimonianza di Mons. Scotton - Prontezza al dovere e allegria. - 6. Costanza nel bene e progresso continuo, visibile e ammirabile in tutte le virtù. - 7. Testimonianza di suore e del Card. Cagliero. - 8. Fortezza, come virtù speciale e generale, virtù caratteristica della Santa. - 9. Varie testimonianze.

1. Il lettore che abbia avuto la pazienza di seguirci sino a questo punto, avrà, speriamo, nella sua mente, almeno in confuso, la figura fisica e morale di Santa Maria Mazzarello, come ci siamo studiati di ritrarla man mano che progredivamo nel nostro lavoro; e tuttavia ora, prima di passare all'ultima parte della vita di questa umile e grande Santa, non gli rincresca di fermarsi un momento per contemplarla un po' di più in un insieme particolareggiato. Chi invece avesse fretta di vederne la fine, passi addirittura alla parte quinta.

Santa Maria Mazzarello era di complessione segaligna, di statura un po' più che mediocre e ben proporzionata. Avvezza dall'adolescenza ai duri lavori dei campi, aveva membra robuste; e, se fu sempre sofferente nella seconda parte della sua vita, ciò avvenne dopo la malattia del tifo e quasi in conseguenza della medesima.

La fronte aveva alta e spaziosa, naso regolare, gli occhi castagni, penetranti, pieni di vita che sfavillavano nel sorriso, buono, ma rapido e quasi appena abbozzato.

La bocca, media, regolare; ma il labbro superiore un tantino rialzato per l'incrocio di due denti centrali.

Gli zigomi e il mento un po' rilevati davano al suo volto un carattere maschio, pieno di energia e di risolutezza, che temperavano la nativa bontà e la tenerezza del suo cuore.

Non si può dire che fosse avvenente, ma era piacente della bellezza che splende dall'anima, e aveva quell'attrattiva che fu detta una *una magia - Dei cuor, che tosto nell'interno arriva*; onde a tutti era cara per il suo aspetto sereno, aperto, semplice e santo.

Aveva carnagione bruno - pallida che si animava e coloriva nel discorso, per il forte sentire, specialmente quando parlava dell'amor di Dio, della divozione alla SS. Eucaristia o alla Madonna nelle pratiche di pietà e nei momenti di forte dolore di capo, o per la violenza che talvolta doveva fare a se stessa per dominarsi e vincere il suo carattere vivace.

2. «La nostra Madre - scrive Suor Giuseppina Pacotto - era d'un naturale ardente e franco, ma molto umile nello stesso tempo. Non ho mai visto che, nelle sue parole e nei suoi atti

si lasciasse dominare dal naturale focoso. Nelle correzioni in pubblico e in privato, non si valse mai di parole umilianti o che potessero recare scoraggiamento. Nelle sue infermità, che erano quasi continue, specialmente d'inverno, si vedeva sempre allegra e molto riconoscente a chi la serviva».

3. «Aveva - depose Madre Enrichetta Sorbone - il più completo dominio dei suoi sensi, e in particolare dei suoi occhi che sembrava tendessero sempre a chiudersi, pur essendo vivacissimi e nulla a loro sfuggisse, specialmente quando si trattava di provvedere ai suoi simili»<sup>1</sup>.

«Non ricordo di averla mai vista indispettita o borbottare contro coloro che la contrariavano»<sup>2</sup>

E Suor Enrichetta Telesio: «Sempre amabile e sorridente, conservo costantemente, come si osservò dalle fanciulle e dalle suore, l'uguaglianza di umore, senza mai esaltarsi nelle cose prospere, senza mai cadere nell'avvilimento nelle avverse; anzi, sovente, in queste anche più lieta»<sup>3</sup>.

4. Camminava diritta sulla persona; il capo d'ordinario aveva un po' inclinato, e lo rizzava con vivacità, secondo l'impressione del cuore.

Il gesto, come il portamento, era risoluto, semplice e dignitoso insieme. «Pudica in faccia e nell'andar onesta», direbbe il Poeta.

Semplice e discreto il suo dire, ponderato e franco, ma pieno di dolcezza, pratico e profondo, a poco a poco si scaldava, specialmente quando parlava dell'amor di Dio, della fuga del peccato, dell'amore alla virtù angelica, della divozione a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice, o quando raccomandava l'osservanza della Regola e la riconoscenza a Don Bosco e ai suoi figli.

In questi casi s'infiammava nel volto e prendeva un'aria celestiale: il tono di voce, lo sguardo, il gesto, i movimenti della persona, tutto, tutto, parlava in lei e faceva sì che ella trasfondesse in altri quel fuoco di zelo e d'amore divino che la divorava.

Operava con la destra; camminando o parlando, teneva abitualmente con la sinistra il Crocifisso, che le pendeva davanti, quasi volesse indicare che da Lui solo le veniva ogni forza, e per Lui solo faceva ogni cosa.

Era dotata d'una attività meravigliosa; ma il suo operare sbrigativo e il suo camminare lesto, però senza precipitazione, e il suo continuo raccoglimento dinotavano in lei un'anima padrona di sé, la quale si governava secondo gli impulsi della grazia e non della natura. Era piena di carità e affabile sì che invitava a filiale confidenza e rimandava

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 324.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 318.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 309.

contenti anche quelli a cui non aveva potuto concedere quanta avevano domandato.

La sua conversazione era amabile, dolce senza svenevolezze, istruttiva senza pedanterie, lepida e decorosa. Cercava di portare sempre le anime alla virtù, e nessuno la sentì mai parlare poco bene del prossimo; anzi, se avesse sentito qualche parola poco caritatevole, troncava subito in bel modo la conversazione e passava ad altro.

**5.** Mons. Andrea Scotton, arciprete di Breganze (Vicenza), il quale era stato due o tre volte a predicare gli Esercizi a Mornese, parlando più tardi della Madre, dopo averla vista nella casa di Nizza, scrive: «Per me la meraviglia delle meraviglie fu Suor Maria stessa, quando la rividi, dopo alcuni anni, nella casa generalizia di Nizza Monferrato.

» Era una figliuola dei monti? Orbene, quando la rividi non mi pareva più quella di prima: tanto ai mie occhi erasi trasformata, anche fisicamente.

» Ci fu poi una gentil donna di Genova, la quale mi pregò per lettera di significarle di quale famiglia fosse Suor Maria, essendo che, tanto dai suoi scritti, quanto dai suoi modi di ricevere, di parlare, ecc. lasciava arguire che apparteneva ad una od altra delle case più nobili e più elevate della penisola.

» Usava verso tutti, specialmente verso i sacerdoti in generale e verso i Salesiani in particolare, grande rispetto; era zelantissima nel saper cogliere ogni occasione per migliorare le anime e tutte indirizzarle per la via del bene, con la semplicità e franchezza tutta propria».

«Era sempre pronta nel compimento dei suoi doveri - depose Madre Petronilla - e mostravasi sempre allegra per quanto fosse gravoso ciò che le era imposto; e le suore tutte,

che la conobbero, possono testimoniare quanto bene tenesse sollevato e lieto lo spirito della comunità anche nelle circostanze più dolorose»<sup>1</sup>.

**6.** Avendo sortito da natura un'anima buona, prese a coltivare la virtù fin dai più teneri anni, prima quasi inconsciamente sotto la guida dei genitori, poi con piena cognizione sotto la guida prudente illuminata di Don Pestarino e l'interno influsso dello Spirito Santo.

Quella raccomandazione che si leggeva nel libretto in uso nelle adunanze delle madri di famiglia, di cui parlammo più sopra, cioè di domandare ogni giorno «la grazia di una profonda umiltà e la grazia di migliorare se stessa ogni giorno»<sup>2</sup> per la nostra Santa non era mai stata una parola vana, ma alla preghiera corrispondeva lo sforzo per riuscirvi.

---

<sup>1</sup> Proc., Ord., pag. 130.

<sup>2</sup> Vedi Part. I, c. VI, n. 5.

Come la Sacra Scrittura dice che «la via dei giusti è simile alla luce che comincia a risplendere, e s'avanza e cresce fino al giorno perfetto»<sup>1</sup>, così si può dire che Santa Maria Mazzarello, avendo preso ad amare e praticare la virtù fin da bambina, in essa crebbe sempre senza arrestarsi mai, fino a raggiungere la più alta perfezione cristiana e religiosa.

È la lodevole testimonianza che le rendono quanti l'hanno conosciuta. Un suo cugino primo depose: «Riguardo alla carità si perfezionava sempre di anno in anno, divenendo ognora più buona»<sup>2</sup>.

E una sua antica allieva del laboratorio e poi Figlia di Maria Ausiliatrice: «Mi pare che il suo fervore nelle virtù andasse sempre crescendo; la trovavamo sempre più buona e più santa»<sup>3</sup>.

E una suora, che entrò educanda a Mornese e vi fece la professione religiosa: «Per quanto l'ho conosciuta io, fu sempre costante e pronta, non diminuendo, ma crescendo sempre in fervore»<sup>4</sup>.

Il suo era un progresso visibile; onde Madre Elisa Roncallo depose: «Si vedeva giorno per giorno il progresso nella perfezione e nell'esercizio di queste virtù»<sup>5</sup>, cioè teologali e cardinali.

E un'altra religiosa: «Nella pratica della virtù e dei doveri del suo stato mi pare di dover dire che fu davvero costante e pronta fino alla morte, e, a giudizio mio e anche di altre suore la vita della Madre Mazzarello è ammirabile appunto per questa circostanza; mentre non si scorgeva mai che rallentasse nel suo fervore»<sup>6</sup>.

Questa costanza è tanto ammirabile, perchè «esercitò queste virtù sempre e vi fu costante anche nelle grandi difficoltà»<sup>7</sup>.

E più ammirabile ancora, come attesta una religiosa che l'udì da Mons. Costamagna, perchè «mantenne sempre un vivo fervore, sebbene non avesse mai interiori consolazioni di spirito»<sup>8</sup>.

**7.** Così giunse a praticare tutte le virtù e nel più alto grado; onde Madre Daghero depose: «Io credo di dover dire che praticò la virtù con la massima perfezione e costantemente»<sup>9</sup>.

E Madre Sorbone: «Ritengo che la Serva di Dio abbia praticato tutte le virtù in grado eroico, perchè la vidi sempre costante nel praticarle tutte e con la più grande

---

<sup>1</sup> Prov. IV, 18.

<sup>2</sup> Proc., Ord., pag. 220.

<sup>3</sup> Proc., Ord., pag. 131.

<sup>4</sup> Proc., Ord., pag.130.

<sup>5</sup> Proc., Ord., pag.130.

<sup>6</sup> Proc., Ord., pag.131.

<sup>7</sup> Proc., Ord., pag.132.

<sup>8</sup> Proc., Ord., pag.168.

<sup>9</sup> Proc., Ord., pag.303.



perfezione: in una massima semplicità, conducendo vita straordinaria nell'ordinario»<sup>1</sup>.

E una missionaria: «Mi pare che praticasse queste virtù nella maniera più perfetta che fosse possibile a una religiosa»<sup>2</sup>.

Tralasciando altre belle testimonianze, concludiamo con quella del Card. Cagliero: «Tutte le virtù descritte nella biografia della Serva di Dio dal sacerdote Ferdinando Maccono vice - postulatore<sup>3</sup>, e che sono state deposte, provate e confermate dai testimoni che l'hanno conosciuta e che vissero con lei, io pure le notai e le vidi da essa apprezzate, coltivate e praticate, per tutto il tempo che visse sotto la mia direzione, con profonda religiosità, perseverante costanza e con la perfezione non solo cristiana, ma con quella propria dei santi che vissero in perfetta unione con Dio e che, ripieni del suo divino amore, lo sparsero nell'esercizio eroico della carità, dello zelo e del sacrificio di sé per la gloria di Dio e per la salvezza del prossimo...

» E questo eroismo (nella pratica di tutte le virtù) risulta dalla prontezza, facilità e diletto con cui essa operava virtuosamente, ancorché gli atti di ciascuna virtù esigessero dell'arduo, sia per la ragione dell'opera, delle circostanze e della perseveranza fino alla morte!

» L'eroismo delle sue virtù praticate nella sua fanciullezza e gioventù, attestato più volte dai suoi conterranei, sacerdoti o confessori del paese, lo attestano, con me, tutte le religiose: suore di Maria Ausiliatrice, che vissero con lei e che sono state spettatrici della sua vita esemplarissima e delle sue virtù in grado eccellente, esercitate sempre con una costante perfezione anche quando richiedevano una forza morale straordinaria nell'animo suo, nel suo spirito e un dominio perfetto del cuore, di se stessa, custodia e mortificazione dei sensi!

» Queste virtù le andò praticando sempre e con maggior perfezione col crescere dei suoi anni; e di lei si può dire che *crescebat aetate ac sapientia et gratia apud Deum et apud homines*.

» Questo suo eroico progresso nelle virtù teologali, cardinali e morali, lo posso attestare io, come lo attesto, che la ebbi sotto la mia direzione! e come posso affermare ed affermo di non aver mai notato nella pratica delle sue virtù una mancanza, un difetto o rilassatezza anche momentanea e deliberata, come sarebbe un atto di sfiducia in Dio, un impeto di collera, un moto d'impazienza o una debolezza nei suoi atti o nelle sue parole»<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc., Ap., pag.127.

<sup>2</sup> Proc., Ord., pag.132.

<sup>3</sup> Allude alla *Vita* stampata nel 1913.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 135.

8. Certo per avere una costanza così ammirabile nella pratica di tutte le virtù e nel continuo progresso delle medesime, si richiede una forza d'animo non comune; perchè secondo l'insegnamento di San Tommaso, la fortezza è bensì una virtù speciale (la terza tra le cardinali), in quanto tiene l'uomo nei limiti della ragione e lo rende fermo e stabile nel sostenere e respingere quelle cose in cui è massimamente difficile avere la fermezza d'animo nel bene, è una virtù generale, ossia, è la condizione di ogni virtù. E perchè? Perchè, come disse il principe dei filosofi, Aristotile, la virtù richiede che si operi bene fermamente e irremovibilmente. Ora, senza fortezza d'animo, non vi è costanza nel bene, e perciò, senza di essa, non si forma, non si conserva e non si perfeziona nessuna virtù<sup>1</sup>.

Ora, era una donna forte Madre Mazzarello? Sentiamo coloro che la conobbero.

9. Deposero due religiose: «La virtù della fortezza non solo fu da lei praticata, ma costituì la sua caratteristica, conservando essa in qualunque evenienza calma e serenità di spirito... L'infermità non soleva trattenerla dall'accudire ai suoi compiti, né a farle perdere nelle cose contrarie la tranquillità del suo animo. Conservò sempre la serenità del suo spirito e ci apparve di costante e lieto umore, non solo tra le sofferenze del corpo, ma anche fra quelle dell'anima»<sup>2</sup>.

E un'altra: «Credo che la fortezza sia stata una delle virtù caratteristiche della Serva di Dio... Nella sua vita di Superiora dell'Istituto, manifestò costantemente vero spirito di fortezza nel superare gli ostacoli e quelle difficoltà che ebbe a incontrare»<sup>3</sup>.

Una quarta: «Nelle difficoltà non si perdeva mai di animo. Sperava sempre di vincerle e si direbbe che ne aveva la certezza. Incoraggiava anche noi a sperare nel Signore, e lo faceva con tanta efficacia, che non pareva una persona senza istruzione, ma un sacerdote»<sup>4</sup>.

Sant'Agostino dice: «La fortezza è un amore che sostiene e sopporta facilmente ogni cosa per Iddio». Ora, siccome la Santa - come abbiamo visto fin dai primi capitoli di questa vita - era tutta amor di Dio, così è logico che fosse tutta fortezza nel sopportare con pazienza ogni cosa per amor suo. Madre Sorbone testificò: «Era molto forte anche quando era corretta in pubblico; essa reagiva con tal calma e serenità che ci edificava»<sup>5</sup>.

E lo stesso Mons. Costamagna : «Riguardo alla virtù della fortezza, dico che quantunque semplice come una bambina, allorché trattavasi di far evitare un'offesa a Dio, sempre si

---

<sup>1</sup> 2<sup>a</sup> 2<sup>ae</sup>, q. 123.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pagg. 312 e 313.

<sup>3</sup> Proc. Ap, pag. 308

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 193.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 318.

mostrava virilmente forte, in tutte le sue parole, in tutte le sue imprese ed atti»<sup>1</sup>.

Il che concorda pienamente con la testimonianza di Don Cerruti : «Dove si trattava di conservare il divino spirito secondo le idee del Fondatore e di esigere l'osservanza delle Regole, sapeva essere forte e prudente senza lasciarsi intimorire da rispetti umani»<sup>2</sup>.

Ella, dato il suo carattere vivo e pronto<sup>3</sup>, si può dire che lottò tutta la vita contro se stessa per mantenersi calma e serena, sempre padrona di sé.

La sua lotta non fu solo nei grandi contrasti, ma in quelle piccole contraddizioni, noie e seccature d'ogni giorno, anzi d'ogni momento, le quali, pur essendo piccole, ma continue, eccitano facilmente l'animo all'impazienza e all'irritazione.

E' vero «che qualche volta scattava in qualche parola vivace, ma subito si reprimeva»<sup>4</sup>, tanto che Madre Sorbone, che le visse più anni ai fianchi, poté deporre: «Io non potrei dire di aver visto mai in lei alcuna mancanza, benché avesse un carattere vivo e forte»<sup>5</sup>.

Così pure, data la forza della sua volontà e le sue vedute molto giuste negli affari e nella direzione dell'Istituto, dovette anche lottare non poco per sottomettersi sempre a chi la comandava; ma sappiamo che si sottometteva con la docilità e la prontezza d'una bambina buona e amabile; e si sottomise sempre anche quando le decisioni prese contro il suo parere non erano buone, e si conobbe più tardi che ella aveva avuto piena ragione di opporsi.

Accenniamo appena a due casi. Il primo già raccontato nella seconda parte, al capo XIV, della postulante Agostina Simbeni da tutti ritenuta per santa, anche dal direttore della casa e, sulle prime, perfino da Don Bosco il quale, però, la conosceva solamente da relazioni avute. Cosicché l'aver tenuto fermo contro tutti e non aver permesso a Suor Laurentoni di andare al santuario della Guardia, nonostante la minaccia del terremoto e il parere favorevole del direttore, dimostra che la Madre era una donna forte e che sapeva ciò che si faceva.

L'altro caso fu con Don Cagliero che, contro il parere di lei, voleva e volle mandare una suora in America e si sbagliò come ebbe a deporre lui stesso<sup>6</sup>.

Quindi una religiosa deponendo sulla fortezza della Madre, ebbe a dire giustamente che si fece santa a forza di violenza, corrispondendo di continuo alla grazia del Signore; e finiamo

con l'autorevole deposizione del Cagliero: «Prevenuta dalla grazia sino dai suoi primi anni, e illuminata dai carismi dello Spirito Santo nell'adolescenza e giovinezza, corrispose

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 318.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 316.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 223.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 315.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 223.

<sup>6</sup> Vedi Parte V. Capo IV, n. 1.

alla divina ispirazione e alle celesti illustrazioni con una sommissione totale e docilità costante sino alla divina chiamata in religione, per quindi risplendere di luce soprannaturale nell'esercizio della religiosa perfezione e santità non comune al cospetto delle sue figliuole, dei superiori e di quanti l'avvicinarono e ammirarono le eroiche virtù della sua vita e la serenità della sua preziosa morte»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 135.

## CAPO II

### **La Madre modello di religiosa e di superiora Sua fede e sua speranza**

1. Modello di religiosa e superiora. - 2. Sua fede in Dio, nei misteri della Religione, nell'intercessione dei Santi. - 3. Suo spirito di fede - Sua riverenza verso i ministri di Dio. - 4. Sua fede nel SS. Sacramento. - 5. Testimonianza del Card. Cagliero sullo spirito di fede della Madre. - 6. Sua speranza e confidenza in Dio - Come l'inculca a tutti e specialmente alle suore. - 7. Fedeltà a Dio anche se si dovrà lasciare l'abito religioso. - 8. Andate davanti a Gesù Sacramentato e parlategli con tutta confidenza. - 9. Timore dei novissimi. - 10. Desiderio del Cielo e come cerca d'infonderlo nelle suore e nelle educanda. 11. Testimonianza di Mons. Costamagna e del Card. Cagliero.

**1.** Il breviario romano dice di Santa Chiara che «governò il suo monastero con sollecitudine e prudenza nel timore di Dio e nella piena osservanza della Regola, perchè la sua vita era alle altre di istruzione e di esempio, da cui le religiose appresero le norme di vivere santamente»<sup>1</sup>.

La stessa cosa possiamo, con tutta verità e coscienza, affermare di Santa Maria Mazzarello, la quale, come sappiamo e deposero le sue figlie: «Non fece noviziato e fu subito superiora, disimpegnando il suo ufficio con prudenza e santità. Fu sempre superiora e in tale carica si rivelò un modello di virtù»<sup>2</sup>.

Noi abbiamo motivo di ritenere che, fatta superiora, nonostante la sua riluttanza, uno dei suoi primi proponimenti fu di essere in tutto di buon esempio alla sue consorelle e d'infiamarle tutte di amore per Gesù. Questo si vede chiaramente non solo da tutti i suoi atti, da tutte le sue parole e da tutto l'insieme della sua vita, ma anche da una lettera scritta a Don Bosco nel 1877, nella quale dice: «Se io darò sempre buon esempio alle mie sorelle, le cose andranno bene; se io amerò Gesù con tutto il cuore, saprò anche farlo amare dalle altre»<sup>3</sup>.

Quindi le suore sono unanimi nel dire che tutta la sua azione era di tendere alla perfezione e che il suo più grande desiderio era di vederle sante; e dicono: «alle suore non faceva sentire il peso dell'autorità, ma le trascinava piuttosto con l'esempio».

**2.** Incominciamo dalla fede che è il fondamento delle virtù cristiane.

«Posso dire - depose una religiosa - che era un vero modello in tutta per il suo spirito di fede veramente viva»<sup>4</sup>. E Don Cerruti : «Io sono intimamente persuaso che avesse una fede

---

<sup>1</sup> Lezione prima per la festa, 12 agosto.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pagg. 120 e 121.

<sup>3</sup> Vedi volume I, parte II, appendice al capo XIX, pag. 413.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 170.

semplice e vivissima... e questo spirito di fede essa trasfondeva col suo esempio e colle sue parole...»<sup>1</sup>.

Avendo sempre amato lo studio della religione, certamente si sarà anche fermata a considerare i motivi di credibilità, che i teologi e i predicatori portano in favore della ragionevolezza dell'adesione della nostra mente alle verità rivelate; ma non crediamo che i motivi di credibilità abbiano molto operato in lei.

Anima semplice, retta, desiderosissima di conoscere Dio e le sue perfezioni fin da fanciulla - come abbiamo visto - e ardente nella preghiera e nell'amor divino, certamente, secondo l'insegnamento della teologia, a ogni atto di fede si accresceva in lei questa virtù infusa nel santo Battesimo, e tanto più cresceva quanto più era vivo il desiderio suo di conoscere Dio e ardente la sua preghiera e vigoroso l'esercizio degli atti di fede.

Onde ella ben presto, per le grazie attuali, venne ad avere una visione chiara della bellezza armoniosa delle verità rivelate e della loro mirabile corrispondenza a tutte le più nobili aspirazioni della nostra mente e del nostro cuore.

Perciò in lei la fermezza dell'adesione dell'intelletto era sempre con la grazia di Dio facilissima, e, direi, spontanea e vivissima e ci conferma in questa nostra opinione l'attestazione di una sua figlia, la quale depose: «La Madre nelle conferenze che ci faceva, ci parlava delle verità della fede con tanta convinzione e persuasione da sembrare che quelle verità le vedesse come sono in se stesse: tanto le sue parole erano vive ed espressive»<sup>2</sup>.

Fede semplice, quasi ingenua, ma forte e vivissima in Dio, nei misteri di nostra santa Religione, nel SS. Sacramento, nell'intercessione dei Santi, specialmente di Maria SS.ma e di San Giuseppe, dell'Angelo Custode e di San Luigi Gonzaga, di San Francesco di Sales, che sono i Patroni dell'Istituto, e di Santa Filomena. La fede nei divini misteri era così grande che sembrava ne vedesse l'evidenza, e perciò per lei non esistevano difficoltà.

E Madre Sorbone: «Dal suo sguardo, dalle sue parole e dai suoi atti, da tutto si rivelava la fede viva che era in lei»<sup>3</sup>. E una suora aggiunge: «Anche nelle opere mostrava questa fede»<sup>4</sup>.

«Dal modo con cui la vedevo agire, ho l'impressione che la fede fosse il movente primo di tutte le sue azioni»<sup>5</sup>.

**3.** Sì, anche in tutte le opere, perchè non salo aveva la fede vivissima, ma viveva dello spirito di fede, il quale le faceva vedere Dio nei suoi superiori e riguardare come volontà

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 169.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pagg. 163 e 139.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 172.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 164.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 139.

di Dio i loro ordini e consigli. Quindi, per quanto fosse di altro parere, si adattava fedelmente e filialmente.

Lo spirito di fede le faceva veder Dio anche nei suoi ministri. «La sua venerazione ai sacerdoti - depose Madre Daghero - era tanta che, vedendoli, restava confusa come fosse davanti a Dio, e soleva dire che un solo sacerdote fa più bene che non tutte le religiose insieme, perchè esse possono solo pregare, mentre il sacerdote apre il Cielo»<sup>1</sup>. (Con l'istruzione religiosa e l'amministrazione dei Sacramenti).

«A noi postulanti - testificò una religiosa - ripeteva spesso il detto di Santa Teresa che se le si fosse presentato davanti un Angelo e un sacerdote, ella avrebbe piuttosto creduto al sacerdote che all'Angelo, perchè il sacerdote non poteva ingannarla»<sup>2</sup>.

**4.** Vivissima poi era la sua fede nella SS. Eucaristia. Per quanto le occupazioni glielo permettevano, visitava sovente Gesù Sacramentato, e, «quando non si trovava in camera per la comunità - depose una sua figlia - si andava a cercarla in chiesa e si trovava in un cantuccio sopra un inginocchiatoio dove fervorosamente pregava»<sup>3</sup>.

E Mons. Costamagna : «Nutriva gran divozione al SS. Sacramento e sembrava che vedesse nostro Signore non solo con gli occhi della fede, ma bensì con quelli corporali nel Sacramento d'amore»<sup>4</sup>.

Quando si accostava alla santa Comunione sembrava trasfigurarsi; e doveva davvero essere grande in tutti la buona impressione che faceva, se le sue compagne secolari e coetanee e tutte le religiose ne ricordano, piene di ammirazione il contegno.

Lo stesso Don Cerruti non lo dimenticò mai, tanto che dopo molti anni ebbe a deporre: «Ricordo con quanta divozione facesse la santa Comunione ogni giorno, quando a Mornese e poi a Nizza Monferrato mi sono trovato a dire la Messa della comunità e a distribuire la santa Comunione»<sup>5</sup>.

**5.** Tutti i testi e quanti la conobbero, non solo parlano della sua fede così viva, ma affermano che inculcava lo spirito di fede specialmente alle sue religiose. Ed ecco la bella ed autorevole deposizione del Card. Cagliero tanta sullo spirito di fede quanto sulle raccomandazioni della Santa. «Per quanto ho potuto udire dal suo direttore spirituale Don Pestarino, dal suo parroco e dalle sue compagne, e per quanto ho potuto conoscerla durante i sei anni che fu sotto la mia direzione, posso assicurare che la Serva di Dio fu sempre penetrata dal desiderio vivo di far

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 161.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 163.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 167.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 174.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 169.

conoscere, amare e servire Iddio, procurarne la sua gloria e salvarne le anime redente dal suo Sangue.

» A questo fine consacrò tutta la sua vita, i suoi pensieri le sue parole, sia pregando sempre per i vivi e per i defunti, sia istruendo le giovanette del paese nella virtù e nel santo timor di Dio, onde preservarle dal peccato, guidarle al bene e assicurare la loro eterna salute.

» La conobbi sempre compenetrata dallo spirito di fede in Dio, nella sua divina presenza, e questa divina presenza, giovanetta, la raccomandava alle sue compagne, adulta, alle Figlie dell'Immacolata, superiora, alle sue figlie spirituali; e quindi alle fanciulle, alle alunne dei collegi, oratori festivi, alle persone adulte come alle madri di famiglia, ricordando loro che Dio è tutto e noi siamo niente; che Dio premia il bene e castiga il male, e che senza Dio, senza la sua divina grazia e senza la preghiera non possiamo far nulla di bene né godere la pace del cuore, non vivere da buoni cristiani, e quindi, non salvare l'anima nostra.

» Per motivo di fede considerava dono di Dio l'essere nata ed educata cristianamente dai suoi buoni genitori; si teneva per felice essere cristiana e avere per Madre la Chiesa, per Padre il Sommo Pontefice e per guida i sacerdoti specialmente il suo direttore spirituale Don Pestarino, il suo venerando parroco. p; dopo entrata in religione, la sua venerazione crebbe illimitata nel suo superiore San Giovanni Bosco, nei suoi direttori e sacerdoti che si occupavano del bene dell'Istituto.

» Considerava quale perfezione del santo Vangelo le Regole e Costituzioni date alle Figlie di Maria Ausiliatrice dal Santo Fondatore e ne raccomandava l'esatta osservanza più che con la parola con l'esempio; e praticandole come fossero non solo consigli, ma parte integrante dei divini comandamenti.

» La sua fede la sollevava e portava a Dio in ogni atto della sua vita, e, manifestando tutto il suo interno, soleva dire nelle suore e alle fanciulle: "Figliuole mie, in alto i cuori; a Dio tutti i nostri pensieri, le nostre azioni, i nostri discorsi! Tutto per Dio, niente per noi! Facciamoci sante com'è santo Iddio! e viviamo solo per lui, per la sua gloria e per la nostra eterna salvezza»<sup>1</sup>.

**6.** Pari alla sua fede era la speranza cristiana, viva ferma, incrollabile, eroica. «Senza di essa - come depose Don Cerruti - non avrebbe potuto fare e sopportare tutto quello che ha fatto e sopportato»<sup>2</sup>.

E una suora: «Patì molte contraddizioni e avversità, ma con la parola e l'esempio portava tutti ad avere confidenza in Dio»<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pagg. 172 e 173.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 195.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 198.



Questa viva e filiale fiducia in Dio e in Maria Ausiliatrice la dimostrava nel suo operare, nei trattamenti, nelle sue conversazioni, ma in modo particolare alle sue figlie specialmente all'inizio dell'Istituto, in cui le difficoltà interne ed esterne erano molte e la povertà estrema.

«Aveva molta fiducia in Dio - depose una suora - in Lui si abbandonava tanto per la propria salvezza quanto per tutte le cose dell'Istituto. Inspirava anche a noi la medesima speranza»<sup>1</sup>.

E un'altra: «Ci esortava a non sperare il premio in terra, ma a confortarci col pensiero del Paradiso»<sup>2</sup>.

E altre: «Sì, aveva grande fiducia in Dio e la sapeva infondere mirabilmente nelle altre, e quando avveniva che fossimo un po' bersagliate, ella con intima convinzione e santa fermezza diceva: "Non temete; pregate, ché Dio certamente è con noi e ci difenderà,, e noi tutte sulla sua parola vivevamo tranquille. Aveva anche tanta fiducia in Maria Ausiliatrice»<sup>3</sup>.

Era solita dire: «Serviamo fedelmente il Signore, lavoriamo con rettitudine d'intenzione, soffriamo volentieri e il Signore non ci abbandonerà»<sup>4</sup>. «Non temiamo: la Provvidenza penserà a noi»<sup>5</sup>. «Facciamoci coraggio, ché poi il Signore ci darà il Paradiso»<sup>6</sup>.

7. Fissando lo sguardo nell'avvenire prevedeva persecuzioni contro l'Istituto, ma, depose una missionaria: «Ci appariva molto animata dalla fiducia in Dio, e quando fin d'allora ci parlava delle persecuzioni che ci attendevano per la Congregazione nostra, ci animava ad essere molto costanti nel servizio del Signore, ancorché avessimo dovuto lasciar l'abito; e parlava di tutto questo con tranquillità ed allegria: tanta era la sua speranza!»<sup>7</sup>.

Raccomandava pure che anche quando avessero commesso qualche mancanza, non tralasciassero mai dallo sperare in Dio: si pentissero, si facessero coraggio e andassero a Lui con confidenza<sup>8</sup>.

8. «Quando scorgeva qualcuna disgustata - depose Madre Petronilla - le diceva: "Andate davanti a Gesù Sacramentato, esponete le vostre pene, i vostri bisogni con semplice confidenza, parlando anche il linguaggio (dialetto) del vostro paese, come fareste col padre e con la madre, e state sicure che otterrete la grazia che desiderate, se sarà di vostro

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 195.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 195.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 192.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 183.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 191.

<sup>6</sup> Proc. Ord., pag. 193.

<sup>7</sup> Proc. Ord., pag. 196.

<sup>8</sup> Proc. Ord., pag. 194.

vantaggio„. Esortava anche a dire al Signore ciò che ci detta il cuore, preferendo questo alle preghiere che sono sui libri, perchè, diceva, quelli sono sentimenti d'altri; invece quando dite ciò che vi detta il cuore, esprimete i sentimenti vostri»<sup>1</sup>.

**9.** Aveva, come tutti i cristiani che riflettono, grande timore dei novissimi, specialmente dell'inferno perchè, come dice San Bernardo, chi lo teme se ne guarda e non vi cadrà *qui pavet, cavet*, chi poco a nulla se ne cura, difficilmente lo fuggirà *qui negligit, incidit*.

La Santa temeva anche molto il Purgatorio, e perciò, depose Madre Petronilla «pregava il Signore che la facesse patire di qua; ma - continua la stessa - non posso dire che si sia mai per questa paura, abbandonata alle malinconie o che fosse di malumore»<sup>2</sup>.

«Temeva molto di cadere nelle fiamme del Purgatorio - depose una suora - e domandava sempre ai suoi direttori spirituali che le indicassero i mezzi coi quali una religiosa riesce a conseguire il Paradiso<sup>3</sup> senza passare per quelle fiamme purificatrici».

E un'altra: «Era molto innamorata del Paradiso; animava anche me alla speranza, mi esortava di domandare la grazia di morire in un atto di amor di Dio e di dolore dei miei peccati, dicendomi: "Al Purgatorio non ci vogliamo andare,, »<sup>4</sup>.

**10.** Deposero altre: «Aveva un continuo desiderio del Cielo. Vi aspirava e ci faceva cantare delle pie lodi per innalzare la nostra mente e il nostro cuore a Dio»<sup>5</sup>.

«Parlava spesso del Paradiso e si entusiasmava nel parlarne, specialmente quando occorreva fare qualche sacrificio, e desiderava che tanto le suore quanto le educande se ne innamorassero. E invogliava ad andarvi per vedere la Madonna»<sup>6</sup>.

**11.** Chiudiamo questo capo con le autorevoli deposizioni di Mons. Costamagna e del Card. Cagliero. Il primo depose: «Soleva parlare del Paradiso come lo possedesse di già, e con ardore comunicava questa speranza alle sue dipendenti»<sup>7</sup>. E il secondo: «Come era piena di fede, così lo fu nella speranza della divina bontà e nei meriti di nostro Signore Gesù Cristo. Né nel tempo che stette sotto la mia direzione, vidi mai in lei alcun atto di diffidenza, non udii mai un'espressione di un qualche timore; né la vidi mai in preda ad alcuna

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 191.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 190.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 198.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 196.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 191.

<sup>6</sup> Proc. Ord., pagg. 191, 192 e 193.

<sup>7</sup> Proc. Ord., pag. 198.

inquietudine per riguardo alla sua salute. E voleva che le sue figlie gettassero via il loro pensiero, fissassero lo sguardo e mettessero tutta la loro ferma speranza, anzi certezza, nel Paradiso, promesso dal Signore a chi lo ama e serve.

"Coraggio - diceva alle volte - il lavoro, i sacrifici, i patimenti, la vita, la morte sono un nulla in paragone del premio promesso, del gaudio eterno e del Paradiso che ci aspetta con la sua gloria e felicità eterna. Qui la fatica, là il riposo; qui il patire, là il godere...".

» La sua speranza nella divina Provvidenza era senza limiti: mai una sfiducia, mai un turbamento, mai un timore che mancasse la divina protezione e il divino intervento nei bisogni più urgenti sia spirituali, sia materiali dell'Istituto.

» Questa speranza la confortò finché visse; e la sostenne nei suoi patimenti, nelle sue infermità, nei dubbi e la rallegrò nell'ora della morte...»<sup>1</sup>, come a suo tempo vedremo.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 198.

### CAPO III

#### La virtù della carità

1. Suo amore a Dio; assorta in Dio. - 2. Era come perduta in Dio. - 3. Desiderio di veder tutte unite a Dio. - 4. Conformità alla volontà di Dio. 5. Amore fomentato dalla meditazione - Parla con calore ed efficacia delle cose spirituali - «Gli uomini possono togliermi tutto, meno il cuore per amar Dio». 6. Desiderio della dilatazione del regno di Dio. - 7. Oratori festivi. - 8. Formazione delle direttrici - Il Catechismo - La direttrice è la Madonna. - 9. Anima riparatrice. - 10. Puntualità e atteggiamento edificante alle sacre funzioni - Non si fa caso del freddo. - 11. Fedeltà alla confessione settimanale - Umiliarsi nell'accusa. - 12. Sua carità verso il prossimo.

1. Se la fiducia in Dio di Santa Maria Mazzarello era illimitata, il suo amore vivo e ardente pareva senza confini. Se giovanetta in famiglia e lavoratrice nei campi, aveva sentito, come abbiamo già detto a suo luogo, una specie di rimorso d'essere stata un quarto d'ora senza pensare a Dio e se n'era accusata con grande dolore; se proponendo alla sua amica d'imparare da sarta per giovare alle fanciulle disse di mettere subito l'intenzione che ogni punto fosse un atto d'amor di Dio, che cosa avrà fatto da religiosa?

Sentiamo dalle sue figlie delle quali una depose testualmente: «Per quanto io stessa la potei conoscere, come pure secondo la convinzione generale delle consorelle e superiore in Religione, la Serva di Dio non ebbe altro pensiero dominante nella sua vita che Iddio»<sup>1</sup>.

«Vedendo la Madre - depose Madre Sorbone - si vedeva un'anima che rivelava Dio»<sup>2</sup>. E ancora: «Nei molteplici suoi doveri teneva sempre presente Dio; e si studiava di compierne la volontà anche nelle più piccole cose. Ci dava l'impressione che qualunque cosa ella facesse, non fosse mossa da fini umani, ma da sentimento di dovere, non cercando che il divino beneplacito. Si studia;va pure di trasfondere nelle suore il proposito di operare sempre in conformità al volere di Dio.

» La vedevo continuamente vigilante sopra se stessa e tutta curante di vivere lei e di far vivere le altre alla continua presenza di Dio, senza però riuscire pesante, ma con così limpida semplicità che l'amor di Dio sembrava in lei connaturale.

» I suoi pensieri, i suoi affetti dovevano essere continuamente rivolti a Dio, perché da tutto con molta naturalezza pigliava occasione per parlare di Dio e per farlo lietamente amare.

» Quante volte io dovevo avvicinarla, anche solo per ragioni d'ufficio sempre mi lasciava l'impressione della presenza di Dio: tanto la vedevo sempre sopra se stessa nel lavoro della propria perfezione, nell'impegno di fare il bene, d'impedire

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 201.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 224.

il male»<sup>1</sup>. E dopo altre belle testimonianze concluse: «Al presente non ricordo altro sull'amore che la Mazzarello portava a Dio, benché senta che quello che ho detto è troppo poco di fronte alla realtà»<sup>2</sup>.

Una suora così si esprime: «Il pensiero di Dio era così potente in lei che qualche volta faceva sospendere momentaneamente la ricreazione e usciva in (tali) espressioni che quasi facevano sentire la presenza di Dio»<sup>3</sup>.

E un'altra: «Andando a parlare con la Madre, ella pur dando ascolto e rispondendo con piena coscienza, si capiva che era assorta in pensieri di Dio»<sup>4</sup>; «quando una era stata a colloquio con la Madre, usciva col Paradiso in cuore»<sup>5</sup>.

2. Onde il Card. Cagliero depose: «Mi assicurarono i suoi superiori Don Pestarino e il parroco; poi Don Bosco e vari direttori e le compagne che Madre Mazzarello viveva di un solo amore, l'amor di Dio: da bambina, da giovanetta e da suora, quando la conobbi e la ebbi sotto la mia spirituale direzione.

» Viveva di orazione, di pietà e dei Sacramenti con tale fervore e costanza da chiamare l'attenzione dei suoi genitori, dei sacerdoti, dei confessori, delle compagne e di quanti la vedevano, non solo come fanciulla pia, devota, raccolta, ma come persona confermata nel divino amore; che amava Dio *toto corde e tota anima*, sopra tutte le cose e sopra tutte le creature!

» Viveva, poi, si direbbe, perduta in Dio! sia quando era raccolta nella preghiera, sia quando era impegnata nel lavoro; sia nel riposo che nella veglia, e si può dire anche nel sonno come la Sposa dei Cantici: *Ecce dormio et cor meum vigilat*.

» Questo suo amore verso Dio e la SS.Vergine lo dimostrò sempre costantemente nell'assistere, si può ben dire, quotidianamente al sacrificio della santa Messa e nel farvi la Comunione, malgrado i disagi del cammino e la lontananza dalla chiesa! nonostante il mal tempo, il freddo, la neve, il ghiaccio e quantunque fosse malferma di salute!

» Religiosa, poi, la conobbi tutta di Dio, ripiena del desiderio di vedere tutta la sua famiglia spirituale e tutte le alunne, unite nel vincolo della divina carità, in possesso della grazia di Dio, devote di Maria SS.ma e frequenti alla santa Comunione. Voleva che amassero Dio e odiassero il mondo; vivessero e lavorassero per Dio salo; niente per vanità, niente per amor proprio; si facessero sante per piacere a Dio, per glorificare e godersi Dio per tutta l'eternità.

» Quindi soleva dire nei suoi discorsi, nelle sue esortazioni, nelle sue conferenze: «Sorelle mie, per chi

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pagg. 286, 205, 207

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 208.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 205.

<sup>4</sup> Proc. Ap., art. 107.

<sup>5</sup> Proc. Ap., art. 106.

lavoriamo? Per chi viviamo? Amiamo e sospiriamo Dio ed il prossimo»<sup>1</sup>.

4. L'amor di Dio la portava a conformarsi in tutto e per tutto alla sua santa volontà nella fatica e nella stanchezza, nei dolori e nelle pene morali. Risulta dalle testimonianze che nessuna scorse mai in lei alcun sentimento contrario alla volontà di Dio; nessuno la sentì mai muovere dei lamenti; tutti la vedevano, non solo sempre rassegnata, ma anche sempre lieta, e anche contenta di soffrire, tal che le suore erano meravigliate ed edificate della sua calma ed imperturbabilità.

Noi ci contentiamo di riferire due sole deposizioni. Dice una: «Era tanto conforme alla volontà di Dio che qualunque cosa fosse accaduta in contrario, adorava questa stessa divina volontà e non restava per nulla conturbata»<sup>2</sup>.

E un'altra: «Era sempre conformata alla volontà di Dio anche nelle cose più avverse»<sup>3</sup>.

5. L'amor di Dio lo fomentava in sé con l'osservanza esatta e ordinata di tutte le pratiche di pietà a cominciare dalla meditazioni, alla quale era sempre la prima a intervenire.

Amava poi specialmente meditare sulla Passione di nostro sopra i dolori della Madonna e su l'amore di Gesù Sacramentato; e si vedeva che la meditazione non era limitata al tempo stabilito dalla Regola, ma continuava a lavorare anche nel corso della giornata, producendo frutti di unione con Dio, di zelo, di osservanza, di mortificazione, di unione dei cuori e di abbandono alla volontà di Dio.

Perciò quando parlava di cose spirituali, ne parlava con tanta convinzione e calore che l'insinuava in chi l'ascoltava; e, sebbene per umiltà, deposero le suore, fosse solita a dire, con certa convinzione, che non sapeva nulla, tuttavia quando parlava della nostra santa Religione dimostrava, senza saperlo, una cognizione larga e profonda<sup>4</sup>.

Per questo suo grande amore a Dio si legge nelle deposizioni giurate: «Si vedeva divenire rossa nella preghiera ed altri esercizi di pietà...»<sup>5</sup>.

» Era divotissima del SS. Sacramento e della Madonna ed ispirava con parole accese anche a noi le medesime divozioni. Quando ci parlava del Signore diveniva rossa, e quindi, perchè le riusciva più facile, preferiva parlare del Signore nel dialetto del paese»<sup>6</sup>.

«Molte volte diceva alle sue dipendenti che gli uomini potevano toglierle tutto, meno il cuore per amare Dio»<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 226.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 220.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 218.

<sup>4</sup> Proc. Ap., art. 171.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 168.

<sup>6</sup> Proc. Ord., pag. 170.

<sup>7</sup> Proc. Ord., pag. 319.

6. Per questo ardentissimo amore a Dio, depose Madre Sorbone: «Desiderava vivamente che il regno di Dio si estendesse su tutte le menti e su tutti i cuori e specialmente nelle case della Congregazione.

» A questo scopo offriva le sue preghiere, i suoi lavori, le sue sofferenze fisiche e morali, ed esortava noi, sue figliuole, a fare altrettanto, animandoci a non lasciare passare occasione di fare sacrifici per la conversione dei poveri peccatori, e permettendoci, specialmente finché fummo a Mornese, di passare qualche ora della notte in chiesa davanti a Gesù Sacramentato a pregare per il trionfo del suo Regno.

» Era poi lietissima di veder partire le sue prime figliuole per le missioni e le incoraggiava a sostenere con gioia qualunque sacrificio, fosse pure quello della vita, per Gesù Cristo. E scriveva ad esse rallegrandosi del bene che facevano e delle pene che dovevano sostenere, dicendo che sarebbero fortunatissime se avessero la gioia di morire martiri per nostro Signore»<sup>1</sup>.

Scriva Mons. Costamagna: «Una delle ferventi e continue preghiere era per avere delle numerose e ferme vocazioni per poter aprire nuove case e così dilatare maggiormente il Regno di Gesù Cristo».

7. Perciò godeva quando il Santo Fondatore apriva qualche casa, pensando che Dio sarebbe stato più conosciuto e amato e meglio servito. Avrebbe voluto farlo conoscere e amare e servire da tutti; e nelle case del proprio Istituto badava che, possibilmente, ci fosse sempre il laboratorio e, per le fanciulle, l'oratorio festivo<sup>2</sup>.

E' stato affermato: «Volle che l'usanza degli oratori festivi fosse introdotta in ogni casa che si apriva, anzi, fatte pochissime eccezioni, fosse condizione indispensabile per aprire la casa, e si osservasse il più che si poteva, essendo l'opera degli oratori festivi una di quelle che stavano più a cuore a lei e a Don Bosco.

«La Serva di Dio non rimase delusa nella speranza che riponeva negli oratori aperti, lei vivente; specialmente quelli di Chieri e di Torino diedero frutti consolantissimi, furono semenzai di vocazioni religiose per le fanciulle, ed anche oggi sono molto in fiore. Molte delle ex - allieve di questi oratori festivi, le quali sono ora madri di famiglia, si mantengono in buona relazione con le suore, e, quando sono radunate (il che si fa periodicamente, e fu fatto specialmente nel cinquantesimo della fondazione degli oratori festivi), ricordano con piacere gli anni passati negli oratori, mandano ad esso le proprie figlie, e, in generale, danno prova di vita cristiana.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 149.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 146.

» Quelle tra le ex - oratoriane che hanno conosciuto personalmente Madre Mazzarello, ne parlano anche ora con molta venerazione»<sup>1</sup>.

8. Perciò, sebbene cercasse che tutte le suore progredissero sempre più nella perfezione e non ne trascurasse alcuna, tuttavia si può dire che, in modo speciale, procurava di formare quelle che sarebbero poi state messe a capo di qualche casa, affinché fossero ben radicate nell'umiltà e nell'amor di Dio, e una delle ultime raccomandazioni che loro faceva prima di lasciarle partire o quando le visitava, era di far bene il Catechismo alle fanciulle; e insieme che fossero umili dicendo: «Ricordatevi che la direttrice è la Madonna».

9. Il suo grande amore a Dio le faceva sentire al vivo le offese che gli erano fatte e la portavano a fare atti di riparazione. Ancora giovanetta in famiglia, quando per via o nei campi sentiva dai cattivi profanare il nome di Dio, ne soffriva grandemente e diceva: «Oh che parole brutte... ancora assai che Dio non li castiga subito»<sup>2</sup> e diceva qualche giaculatoria in riparazione.

Depose Madre Sorbone : «Il peccato faceva grande orrore alla Serva di Dio ed ella sentiva grande dispiacere per ogni offesa fatta al suo Signore. Con la preghiera, coi sacrifici, con la mortificazione cercava di riparare le offese fatte a Dio e di ottenere la conversione e la salvezza dei poveri peccatori. Era tutta cura e vigilanza per impedire il peccato alle anime a lei affidate»<sup>3</sup>.

E ancora: «Veniva di fuoco se sentiva una parola contraria alla Religione, ai sacerdoti, al Vicario di Gesù Cristo». E una suora: «Si doleva sommamente delle offese che Dio riceve dai peccatori: oltre all'amore a Dio, il pensiero più vivo della Serva di Dio era che le sue figlie non offendessero in alcun modo il Signore; e nel tempo di carnevale faceva loro recitare particolari preghiere riparatrici»<sup>4</sup>.

« Aggiungo che tutta le vita della Serva di Dio era ordinata ad impedire l'offesa di Dio e a farlo conoscere e amare, ottenendo talora, con la sua pazienza e carità, delle vere conversioni»<sup>5</sup>.

E un'altra: «L'impedire l'offesa di Dio e curare il bene delle anime era tutto il suo pensiero e la sua vita... È mia profonda convinzione che sentisse vivamente le offese fatte al Signore e fosse un'anima eminentemente riparatrice»<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 146.

<sup>2</sup> Proc. Ap., int. 24-28.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 208.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 202.

<sup>5</sup> Proc. Ap., pag. 230.

<sup>6</sup> Proc. Ap., pagg. 127 e 210.



**10.** Era precisa e puntuale in tutto e stava attenta a non mancare in nulla. Come era la prima alla meditazione e al lavoro, così ancora «era sempre la prima ad intervenire alle funzioni alle quali assisteva con tale divozione che pareva un serafino; ma ciò non le impediva di vigilare perchè le suore e le ragazze assistessero anche loro raccolte e divote»<sup>1</sup>.

Le suore specialmente, cercavano d'imitare il fervore della Santa Madre e solevano dire che in cappella, pur facendo freddo, esso non si sentiva e la Serva di Dio aggiungeva: «Quando c'è l'amor di Dio, del freddo non se ne fa caso»<sup>2</sup>.

Una religiosa che, educanda a Nizza, osservava quanto più la Madre, depose: «L'amore che portava al Signore, lo manifestava anche esteriormente col suo contegno divoto e fervoroso con cui si accostava ai santi Sacramenti e assisteva alle sacre funzioni. Il suo atteggiamento ci era di edificazione e il suo aspetto sempre sereno rivelava la serietà e l'importanza massima che ella annetteva alle singole pratiche religiose. E questa impressione è in me così profonda che non di rado, preparandomi alla confessione, il pensiero mi torre spontaneo alla Madre e a lei mi raccomando per dispormi a ricevere convenientemente questo Sacramento»<sup>3</sup>.

**11.** E Madre Sorbone: «Era esattissima ad accostarsi al Sacramento della Penitenza ogni otto giorni in conformità della Regola. Con quali sentimenti si accostasse credo di poterlo dedurre dalle raccomandazioni che faceva a noi dicendo di non fare le cose per abitudine, di umiliare noi stesse nell'accusa, perchè nella Confessione dobbiamo portare il dolore e la detestazione del peccato e cercare sinceramente l'emendazione»<sup>4</sup>.

Una suora ricorda che insegnava il modo e suggeriva le parole da usare per maggiormente umiliarsi nell'accusa.

**12.** Il grande amore a Dio la portava ad amare il prossimo. E qui non ci diffondiamo, perchè risulta da tutto il corso del nostro lavoro e non amiamo ripeterci; e ci contentiamo di alcune brevi, ma succose e autorevoli testimonianze.

«Era tanta la sua carità - depose Madre Daghero - che non v'era sorella o persona che non fosse disposta ad aiutare, a sollevare, a consolare anche a costo di gravi sacrifici da parte sua; e ciò che faceva lei, raccomandava fosse fatto anche dalle sorelle, e inculcava che all'occasione lo facessero subito, dicendo: "Quello che potete fare oggi, non aspettate a farlo domani,,»<sup>5</sup>.

E Madre Sorbone: «Amava non solo le consorelle e le educande, ma anche le oratoriane e tutte quelle persone a cui

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 207.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 201.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 209.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 208.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 253.

potava giovare. Si dava tutta a tutti in qualunque ora: di giorno e di notte; era sempre pronta ad esercitare la carità sia per il fisico che per il morale, secondo il bisogno e la sua possibilità...

» Non rimandava mai, senza aver dato loro un qualche soccorso, i poveri che avessero battuto la porta della nostra casa... Tutte le volte che poteva giovare al prossimo in qualche modo, la si vedeva tutta raggianti di gioia, perchè nel prossimo e in tutte le cose vedeva Dio»<sup>1</sup>.

Infatti una suora aggiunge: «Aveva per massima che ciò che facciamo al prossimo, lo facciamo al Signore, e, c'inculcava di vedere Gesù nelle educande, nelle suore, in tutti e di voler bene a tutti non solo con le parole, ma con l'esempio e con le opere»<sup>2</sup>.

E ancora Madre Daghero: «Aveva sempre di mira il bene delle anime e non risparmiava fatiche nè pene per allontanarle dal peccato e avviarle sulla strada della salute»<sup>3</sup>

Perciò il suo zelo e i suoi sacrifici per le ragazze; perciò l'assistenza ai malati e le elemosine, sebbene vivesse in tanta povertà. Quindi con tutta verità le suore deposero: «Pare che lo scopo della sua vita fosse la carità verso il prossimo; sempre zelò e si sacrificò per il bene delle anime».

«Avrebbe dato se stessa per i poveri, per gli infermi, per tutti».

«Tutta la sua vita fu spesa per il bene del prossimo; amava il prossimo più che se stessa; e raccomandava anche a noi che avessimo carità con le ragazze che venivano alle nostre scuole e agli oratori; e quando una sbagliava, voleva che si correggesse lo sbaglio, ma si amasse la persona»<sup>4</sup>.

Che dire poi della sua carità speciale verso le ammalate? Ne aveva ogni cura materna, non le abbandonava mai<sup>5</sup>, e, depose una suora: «L'ho vista io stessa compiere atti umilissimi di carità verso le ammalate, e aiutarle a prepararsi alla morte»<sup>6</sup>.

E il Card. Cagliero: «Amava tutti di un grande amore e per solo amor di Dio, senza badare se lo meritassero o no; se vi corrispondessero o si mostrassero ingrati... Sopportava da vera santa e con santa calma e pazienza le molestie dei propri familiari e degli estranei e pregava per i vivi e per i defunti, specialmente per i poveri peccatori.

» Si privò alle volte, come seppi, del proprio cibo per offrirlo a chi ne abbisognava; vestiva del proprio le fanciulle povere e dava le sue vesti e biancheria alle suore. Attendeva ed assisteva le inferme da vera madre, come se fosse

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 244.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 249.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 251.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pagg. 255, 257, 260 e 261.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pagg. 255, 259 e 260.

<sup>6</sup> Proc. Ord., pag. 258.

l'infermiera. Le visitava ed anche passava le notti al loro capezzale»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 266.

### La virtù della giustizia e della mortificazione

1. Come ama e pratica la giustizia - Osservanza della domenica - Culto a Gesù Sacramentato. - 2. Le suppellettili della chiesa. - 3. Suffragi. - 4. Rispetto alle Autorità civili ed ecclesiastiche; ai Sacerdoti, ai Vescovi e al Papa. - 5. Con le clienti - Imparzialità con le religiose. - 6. Riconoscenza ai benefattori. - 7. Pratica e spirito di mortificazione nel vitto, nel digiuno, ecc. - 8. Avida di mortificarsi. - 9. Nelle malattie. - 10. Raccomanda la mortificazione alle suore. - 11. Vigila perchè nessuna trasmodi nel mortificarsi.

1. La virtù della giustizia vuole che si dia ad ognuno pianto gli spetta; a Dio, l'adorazione; ai genitori e superiori, il rispetto e l'ubbidienza; ai benefattori, la gratitudine; agli uguali e agli inferiori, quanto si deve; e a nessuno e per nessun conto o pretesto si faccia alcun torto. Ora questa virtù fu praticata in modo ammirabile ed eroico da Santa Maria Mazzarello.

A Dio, come abbiamo visto, erano sempre rivolti tutti i suoi pensieri, tutti i suoi affetti e per lui erano tutte le sue opere. La domenica poi, in modo speciale, era tutta di Dio e per Dio. «Io vidi - depose Madre Sorbone - che la Mazzarello era osservantissima delle domeniche e feste di precetto. In quei giorni non voleva neppure che si scopasse, limitando i lavori materiali a ciò che era indispensabile. E non permetteva neppure che noi ci occupassimo in lavori per la chiesa, non perchè fossero proibiti, ma perchè non pigliassimo abitudini troppo larghe»<sup>1</sup>.

E altre suore: «Ci inculcava che la santa Messa si deve sempre ascoltare con divozione, ma in giorno di festa ascoltarla ancora più divotamente, in adempimento del precetto»<sup>2</sup>.

«Aveva molta divozione a Gesù Sacramentato e a Maria SS.ma e la dimostrava specialmente nelle feste e nelle novene che le precedevano. Ci faceva all'occasione delle belle conferenze per eccitarci ad amare il Signore e la Madonna»<sup>3</sup>.

E un'altra aggiunge: «Vidi come stava in chiesa con compostezza (tale) che spirava divozione per lo spirito di raccoglimento che in lei si rivelava. Quando parlava del SS. Sacramento, rapiva»<sup>4</sup>.

Madre Enrichetta Sorbone depose: «Oh mi pare ancora di vederla in chiesa, profondamente raccolta e fare le sue sante Comunioni con tanto fervore quasi fosse un serafino d'amore! E nel corso della giornata, presentandosi alle suore o nel laboratorio o in altri luoghi dove lavoravano, sembrava che portasse ancora il suo Gesù nel cuore, per comunicarlo alle

<sup>1</sup> Proc. Ap., pagg. 151 e 158.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 158.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 167.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 164.

sue figlie e alle ragazze: e noi sentivamo, al passaggio della Madre, il profumo di Gesù.

» Era esattissima nel fare la visita a Gesù Sacramentato prescritta dalla Regola, e oltre a questa, faceva altre frequenti visite in giornata, senza però venir meno ai doveri di ufficio. Nelle visite ella ci appariva immersa in Gesù. Inculcava alle suore di andare esse pure a visitare frequentemente Gesù nei tempi liberi»<sup>1</sup>.

**2.** Il culto di Dio le stava grandemente a cuore, ed era zelantissima del decoro della casa del Signore; e sebbene l'Istituto fosse poverissimo, specialmente a Mornese, e, nei primi anni anche a Nizza, tuttavia voleva che le suppellettili della chiesa avessero un certo splendore, perchè, diceva: «Non bisogna essere grette con Gesù che è il Padrone di tutto»<sup>2</sup>.

A Nizza lavorò ella stessa più tempo a preparare un bel tappeto per il presbiterio dell'altare maggiore della chiesa, ne ancor oggi si conserva con venerazione<sup>3</sup>.

Aveva in grande venerazione le cose sacre e dava via volentieri oggetti religiosi, immagini, medaglie, raccomandando la divozione alla Madonna<sup>4</sup>.

**3.** Era esatta nel far celebrare le Messe per le consorelle defunte e negli altri suffragi prescritti dalla Regola, e sovente raccomandava di pregare per loro e per tutti i defunti, specialmente per i benefattori. Diceva: «Se noi dimentichiamo le anime purganti, il Signore permetterà che gli altri si dimentichino di noi, e i suffragi che faranno per noi, il Signore li applicherà ad altri»<sup>5</sup>.

**4.** Era rispettosissima verso i superiori, e Don Cerruti depose: «Aveva un grandissimo rispetto verso i Sacerdoti, i Vescovi e il Papa. Non permetteva che si facessero, non dico opposizioni, ma neppure osservazioni sulle disposizioni dell'autorità ecclesiastica»<sup>6</sup>.

E Madre Sorbone: «La Serva di Dio nutrì sempre sensi di rispetto e di deferenza verso le civili autorità. Nei rapporti verso i superiori ecclesiastici usò sempre la massima sottomissione, divozione e gratitudine, e si manteneva con loro semplice come una bambina, docilissima e fedelissima; voleva che tutta la comunità desse uguali prove di filiale e doverosa stima e deferenza.

» Il Papa era per lei Gesù Cristo in terra; ne inculcava la venerazione e l'ubbidienza e raccomandava alle ragazze che portassero questi stessi sentimenti nelle loro famiglie.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 151.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 150.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pagg. 157 e 148.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 157.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 281.

<sup>6</sup> Proc. Ord., pag. 292.

Veniva di fuoco, se sentiva una parola contraria alla Religione, al Vicario di Gesù Cristo. Non voleva che se ne parlasse se non in gran bene, tacendo assolutamente quelle piccole miserie che fossero state a loro conoscenza»<sup>1</sup>.

E una religiosa dopo aver depresso sulla somma venerazione che la nostra Santa aveva per il Sommo Pontefice, concluse: «Ci faceva sovente pregare per lui... ed ebbe pure grande venerazione per gli Ecc.mi Vescovi, e per il clero in genere, e ricordo che solea ripetere il detto di Santa Teresa: "Se incontrassi contemporaneamente un Angelo e un Sacerdote, saluterei il Sacerdote prima dell'Angelo,,»<sup>2</sup>.

**5.** Col prossimo mai nessuna ingiustizia neppure apparente. Tutti gli avanzi di tela, di refe, di filo dovevano, come abbiamo visto, essere restituiti alle clienti<sup>3</sup>; e, depose una suora, «essendo io occupata in laboratorio, spesso mi raccomandava di essere giusta»<sup>4</sup>.

Con le religiose nessuna parzialità, nella distribuzione degli uffici; e nelle correzioni se, per il suo carattere vivo, si accorgeva di aver in qualche modo ecceduto, subito, testimoniano Don Cerruti e Mons. Costamagna, per ispirito di giustizia riparava col domandar loro umilmente perdono<sup>5</sup>; e Mons. Costamagna scrive che qualche volta lo faceva in ginocchio.

**6.** Sentiva profondamente la riconoscenza verso i benefattori e non tralasciava occasione per dimostrarla; l'inculcava alle sue figlie e voleva che pregassero per chi le aveva beneficate o aveva beneficato l'Istituto<sup>6</sup>.

Depose Madre Daghero: «Raccomandava (alle figlie) somma riconoscenza e diceva che, ancorché avessimo ricevuto da una persona novantanove dispiaceri e un solo favore, bisognava ricordare il favore e dimenticare i dispiaceri. Voleva che la riconoscenza si dimostrasse coi fatti, e non solo con le parole, e anche a costa di veri sacrifici»<sup>7</sup>

**7.** Era poi mortificatissima in tutti i suoi sensi e in tutte le cose. «Lo spirito di mortificazione - depose Madre Petronilla - doveva davvero essere grande se si considera l'allegrezza con cui soffriva le privazioni che ci erano imposte dall'estrema povertà del nostro Istituto, tanto più che era piuttosto gracile di salute. Mangiava tanto poco che,

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 151.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 141.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 289.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 291.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pagg. 317 e 400.

<sup>6</sup> Proc. Ord., pagg. 281 e 288.

<sup>7</sup> Proc. Ord., pag. 289.

domandandole noi come faceva a vivere, diceva che quel poco le bastava, e stava assai bene»<sup>1</sup>.

E Madre Daghero: «Da giovanetta era molto trasportata alle penitenze corporali; ma, proibita dal suo confessore e più tardi da Don Bosco e dalla Regola, approfittava di tutte le occasioni che si presentavano di mortificarsi, ma non ci consta che abbia volontariamente abbracciato mortificazioni straordinarie che abbiano messo a rischio e pericolo la salute»<sup>2</sup>.

E ancora: «Riguardo ai cibi non si poteva mai conoscere quelli che più bramasse, e mangiava pochissimo... Non voleva che le suore parlassero mai di cibi, ma ricevessero con riconoscenza ciò che la Provvidenza mandava.

» Quando alcuno faceva qualche offerta di commestibili più delicati, il suo pensiero volava subito alle inferme a cui li portava. Quando le era offerto qualche cosa per un riguardo alla sua salute, ella lo passava destralmente ad una sorella che credeva più bisognosa, volendo adattarsi al vitto comune. E questo vidi io stessa una volta coi miei occhi»<sup>3</sup>.

Attestano altre religiose: «Non cercò mai cibi meglio preparati...». «Nel vitto, in tutto era mortificatissima. Pel digiuno, con se stessa era rigorosissima»<sup>4</sup>. « Non parlava né permetteva che si parlasse di ciò che si era mangiato»<sup>5</sup>. «Dicono che a diciassette anni incominciò a digiunare tutta la quaresima»<sup>6</sup>; che «benché soffrisse parecchi incomodi, fu osservantissima nel resto della sua vita e che nei giorni di digiuno non entrava quasi mai in refettorio per la colazione.

» Non si lagnava mai della povertà, della scarsezza del vitto, com'era specialmente in principio della Congregazione, ma talvolta rendeva mena appetitosi e anche disgustosi i cibi mettendo acqua fresca ed anche qualche pizzico di cenere»<sup>7</sup>.

**8.** Coglieva tutte le occasioni per mortificarsi. «Andando in campagna - depose Madre Petronilla - prendeva le mele, le portava alle compagne e non ricordo che ne mangiasse»<sup>8</sup>.

E una suora: «Qualche volta la cuoca dimenticava di mettere il sale nella minestra. Ella la mangiava senz'altro e poi andava a prendere il sale per noi; e dicendole noi:

- Madre, perchè fa così? - rispondeva:

- Perchè io non ho gusto, e per me è lo stesso»<sup>9</sup>.

Non è che non godesse del senso del gusto, ma per lo spirito di mortificazione trovava buono ciò che in sé realmente non

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 303.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 303.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 345.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 306.

<sup>5</sup> Proc. Ap., pag. 301.

<sup>6</sup> Proc. Ord., pag. 305 e Proc. Ap., pag. 299.

<sup>7</sup> Proc. Ap., pag. 298.

<sup>8</sup> Proc. Ord., pag. 304.

<sup>9</sup> Proc. Ord., pag. 305.

era tale, ed essendoci «estrema povertà nell'Istituto, con la parola e con l'esempio eccitava ad accettare volentieri quelle privazioni»<sup>1</sup>.

«Se non si mortificava di più - depose Mons. Costamagna - ciò era dovuto all'ubbidienza che glielo vietava, per una specie d'ulcera di cui soffriva»<sup>2</sup>.

E Madre Petronilla: «Nell'esercizio della virtù, specialmente della mortificazione, non andava in eccessi irragionevoli; e benché fosse molto rigorosa nei digiuni e in altre penitenze, non si ammalò mai per aver ecceduto»<sup>3</sup>.

**9.** «Era poi commovente il suo amore a Dio nelle sofferenze - depose Madre Sorbone - Non solo sopportava con amore i suoi mali, ma desiderava ancora di patire di più. Quante volte la si incontrava, e l'incontrai anch'io, tutta gonfia in viso, sofferentissima, per forte mal d'orecchio e i vescicanti che si portava indosso, eppure tanto serena e come se mente fosse, lieta di essere crocifissa con Gesù»<sup>4</sup>.

E ancora: «Ricordo d'averla vista che in una malattia teneva sotto il capo due scatole di legno invece di cuscini»<sup>5</sup>.

E Madre Petronilla: «Per mortificazione, mentre soffriva mal d'orecchio, appoggiava il capo sopra una cassetta di legno diceva: "Il male che io soffro è un nulla in paragone del male sofferto dal Signore anche per una sola spina,»»<sup>6</sup>.

E ancora: «Il Signore soffrì ben più, appoggiato alla Croce con la corona di spine»<sup>7</sup>.

**10.** Come amava lei la mortificazione, così la raccomandava alle suore. Infatti una depose: «Era avida delle occasioni di mortificare la natura e insegnava anche a noi a fare altrettanto; ci raccomandava di non lasciarci sfuggire le mortificazioni che essa chiamava tempo di vendemmia»<sup>8</sup>.

E Madre Elisa Roncallo: «Andando a passeggio ci consigliava di metterci dei sassolini nelle scarpe... e suggeriva come mezzo di mortificazione di mettere dei bastoncini nel letto o qualche cos'altro per non riposare comodamente»<sup>9</sup>.

Soprattutto poi raccomandava di santificare quelle sofferenze o mortificazioni che, volere o no, s'incontrano ogni giorno; e una delle prime missionarie depose: «Aggiungo che anche a noi faceva tollerare con molta allegrezza e volentieri le mortificazioni in onore della Madonna»<sup>10</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 306.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 339.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 130.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 206.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 307.

<sup>6</sup> Proc. Ord., pag. 303.

<sup>7</sup> Proc. Ord., pag. 305.

<sup>8</sup> Proc. Ap., pag. 269.

<sup>9</sup> Proc. Ord., pag. 329.

<sup>10</sup> Proc. Ord., pag. 307.



11. Ma mentre raccomandava tanto lo spirito di mortificazione - depose Madre Sorbone - vigilava e moderava le suore in modo che, dall'esercizio della mortificazione, non ne seguisse loro danno come fece con me stessa»<sup>1</sup>.

Madre Petronilla: «Anche alle altre raccomandava sempre mortificazioni che non nuocessero alla sanità. Così, mentre eravamo ancora a Mornese ed eravamo invitate nelle vigne dei suoi parenti e di altre persone benevoli, ella ricordava alle suore di non soddisfarsi del tutto, e di giovare di questa occasione per fare qualche mortificazione. Avveniva che qualche suora non toccasse affatto l'uva, contentandosi solo di girare in mezzo ai vigneti; la Madre conosceva questo, e, senza farsene accorgere, se ne compiaceva dinanzi al Signore.

» Ci esortava a giovarci di tutte le occasioni, come quando si andava dai parenti o da persone benefattrici ed offrivano qualche cosa, o nei giorni solenni si servisse a tavola qualche cosa in più, per fare qualche mortificazione»<sup>2</sup>.

Cosicché ben si può dire che teneva crocifissi tutti i suoi sensi, secondo il precetto di San Paolo e con l'esempio e la parola induceva le religiose ad osservarlo.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 301.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 304.

## La virtù della povertà e dell'ubbidienza

1. Motivi di amare la povertà. - 2. Come Santa Maria Mazzarello amava e praticava la povertà: nella cella e nel vitto. - 3. Nel vestito. - 4. Non aveva attaccamento ad alcuna cosa e dava via anche il necessario. - 5. Era il ritratto della povertà e la povertà personificata. - 6. La raccomanda alle suore. 7. Come le suore, attratte dall'esempio della Santa, praticano la povertà. - 8. Amatela: dev' essere la vostra virtù. - 9. Ordine e pulizia. - 10. Ubbidienza della Santa ai genitori, a Don Pestarino, a Don Bosco, al direttore della casa. 11. Ubbidienza anche ai desideri. - 12. Ubbidienza di giudizio. - 13. Il suo esempio trascina le suore alla perfetta ubbidienza. - 14. Attestazione del Card. Cagliero sull'ubbidienza della santa Madre.

1. La povertà, che spaventa tanto i mondani, è la virtù più dolcemente amata dalle anime sante, anche se non ne hanno voto come i religiosi. E perchè? Perchè la povertà le rende più simili a Gesù che nacque, visse e morì povero; perchè la povertà le preserva dall'orgoglio e fa loro praticare l'umiltà - un povero orgoglioso non si concepisce oppure muove a nausea - perchè la povertà obbliga al lavoro e libera dall'ozio e dai suoi tristi effetti; perchè la povertà genera lo spirito di sacrificio e fa che l'uomo ricorra a Dio e metta in lui tutta la sua confidenza e perciò sia da Dio aiutato e protetto.

Per tutti cotesti ed altri motivi che si potrebbero aggiungere, le anime sante amano la povertà.

E Santa Maria Mazzarello aveva amore alla povertà?

2. «Mi pare - depose Madre Daghero - che si debba dire che fosse amante della povertà in sommo grado, quindi non solo ne sopportava le conseguenze, ma bramava le privazioni... La sua cella conteneva il puro necessario; non aveva neppure un tavolino a suo uso, e, quando doveva scrivere qualche lettera, cercava una camera libera ove vi fosse l'occorrente. Quanto al danaro non era per nulla attaccata e non l'usava se non per i bisogni della Congregazione. Del resto la custodia era riservata alla suora economica»<sup>1</sup>.

Aggiunge Madre Petronilla: «Nella sua cella (a Mornese) non c'era che il letto (senza materasso) e una sedia; più tardi vi aggiunsero una piccolissima scansia per tenervi qualche libro»<sup>2</sup>.

Perciò non depose male Mons. Costamagna asserendo: «La sua cella fu poco meno che quella d'un eremita»<sup>3</sup>.

In quella di Nizza vi erano due letti, uno per lei, l'altro per una suora, ma non sempre la medesima.

Anche in questo usava molta prudenza e cambiava sovente la compagna per sfuggire fino l'ombra di preferenza. Tenne a

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 345.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 346.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 345.

lungo una suora molto semplice e a lei lasciava il materasso e dormiva sul saccone di foglie. Quella religiosa, ella sua semplicità, non se ne accorse se non molto tardi, né seppe darsi ragione del perché la Madre facesse così.

Un Crocifisso, un vecchio canterano e un tavolino, più vecchio ancora, chiuso a chiave, una sedia e un inginocchiatoio, formavano tutta la mobilia di quella stanza che era ad un tempo ufficio e camera da letto e nella quale la Santa Madre rese l'anima sua a Dio.

Essendo soggetta a forte mal di testa, avrebbe certo avuto bisogno di un guanciaie soffice; ma, essendo la casa di Mornese poverissima, non tutte le suore l'avevano; perciò non volle mai fare eccezione. All'occorrenza prendeva uno sgabello, l'avvolgeva in un po' di panni, come abbiamo già visto, e se ne serviva per guanciaie. A chi le diceva essere eccessivamente duro, rispondeva: «E' fin troppo morbido per una suora».

Per il vitto stava in tutto alla vita comune, e «quando le suore, (come si è già detto), premurose della sua delicata salute, le portavano qualche cosa di speciale, con bel garbo lo passava alla vicina o lo rimandava in cucina»<sup>1</sup>.

**3.** Vestiva dimessamente, ed è stato deposto che «le sue vesti furono sempre le più povere e umili»<sup>2</sup>; che «sceglieva per sé le cose più umili e povere lasciando alle altre le migliori»; che «preferiva per sé sempre i vestiti più sciupati»<sup>3</sup>, che «portava robe rappezzate e rattoppate»<sup>4</sup>.

E le educande, che osservavano sempre tutto, «erano impressionate nel vedere che la Madre aveva sempre gli abiti più grossolani e scoloriti»<sup>5</sup>.

« Portava gli abiti più logori - attesta una suora - come se fosse l'ultima della casa. Ricordo di averle visto indosso un abito ritinto, e parecchie volte il velo e la mantellina rammendati dalle sue proprie mani.

» Sovente si vedeva seduta in laboratorio sopra una panca, ad aggiustare e rattoppare le robe dei poveri artigiani, mandate dai Salesiani dell'Oratorio di Torino.

» Nell'andare dal collegio alla casetta dove abitava il direttore, allorché pioveva, si metteva in testa un grembialone, e, alle suore, che glielo volevano togliere e le osservavano che non era conveniente per una Superiora: "che ci fa? - rispondeva - per me è fin troppo,,. E dovettero nasconderglielo perché più non l'adoperasse.

» Un giorno una suora le osservò che non stava bene che andasse in parlatorio con abiti tanto dimessi, essendo la

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 301. Cfr. Proc. Ord., pag. 334 e segg.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 354.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 345.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 348.

<sup>5</sup> Cfr. Proc. Ap., pag. 341.

Superiora. "Appunto per questo - rispose - dovendo io essere di buon esempio,,».

«Un altro giorno - scrive un'altra - fu avvisata che era attesa in parlatorio, ed ella che aveva un grembiule indecente, si volta a una novizia e le dice: "Fa il piacere d'imprestarmi il tuo grembiule,,. Ed è da notare che la novizia era bassa di statura, mentre la Madre era alta; ma in lei l'amor proprio pareva non esserci più».

4. Non aveva attacco a cosa alcuna e con tutta facilità dava alle suore bisognose gli oggetti che aveva, anche se le erano necessari<sup>1</sup>.

Depose una religiosa: «Non dimostrava nessun attacco alle cose temporali e anche a noi raccomandava di vivere distaccate dalle piccole cose di comunità: camera, vestito, ecc., e di non aver preoccupazioni a questo riguardo, soggiungendo che, se noi avessimo fatto il nostro dovere, il Signore non ci avrebbe lasciata mancare il necessario. I beni temporali li considerava sola per allargare la cerchia del bene da compiere a gloria di Dio»<sup>2</sup>.

«Non teneva nulla di superfluo, e se aveva qualche cosa la cedeva a qualche suora che dovesse partire». E non solo cedeva il superfluo ma anche in necessario.

Una suora doveva andare a Bordighera come maestra e sentiva fortemente il sacrificio di dover lasciare la casa di Mornese. La Madre, dopo averla confortata e assicurata che avrebbe continuato ad aiutarla con la preghiera e il consiglio, estrasse l'orologio e le disse: «Ecco, prendi, ti do l'orologio a che serviva a me; te lo do volentieri, perchè ti servirà assai».

E la buona suora meravigliata l'accettò con riconoscenza, ma anche con rincrescimento, perchè quello era, forse, l'unico orologio che vi era in casa, e lo conservò fino alla morte come prezioso ricordo della bontà e del distacco della Madre d'ogni cosa terrena.

A un'altra a cui occorreva una flanella per mettersi in viaggio, disse: «Va' dalla guardaroba e dille che ti dia quella nuova che tien preparata per me».

La vigilia dell'Epifania del 1881 si trovava nella casa di Quargnento e la direttrice le disse che mancava della mantellina. La Madre prontamente senz'altro si tolse quella che indossava e gliela diede. La buona suora ricusava di riceverla, adducendo che, essendo la Madre in viaggio, non era conveniente che ne fosse priva. Ma la Madre si coprì con lo scialle e disse scherzando: «Chi vorrà accorgersi che sono senza mantellina?».

Non si vergognava e non fece mai alcun mistero d'esser nata povera, e depose Mons. Costamagna: «Di quando in quando soleva

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pagg. 347, 348, 349 e 354.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 187.

condurre parte della comunità a Valponasca, perchè vedesse la povertà della sua casa paterna»<sup>1</sup>.

5. E Madre Buzzetti: «Direi che era il ritratto della povertà evangelica, nulla avendo di superfluo intorno a sé e mancando quasi del necessario; di suo non aveva mai nulla, e quando abbisognava di qualche cosa, lo domandava»<sup>2</sup>.

Il che concorda pienamente con tutte le deposizioni e con quella di Don Cerrutti, breve, ma espressiva: «Era in sé, nei suoi insegnamenti la povertà personificata; e questa povertà inculcava alle sue figlie»<sup>3</sup>.

6. Infatti, come il Santo Fondatore amava la povertà e la raccomandava tanto ai suoi figli e ne dava loro l'esempio, così Madre Mazzarello, depose una suora, «con l'esempio e le parole e i consigli ci eccitava e ci trascinava alla religiosa povertà»<sup>4</sup>.

E un'altra: «Osservava la povertà e la faceva osservare anche dalle suore non solo per le grandi strettezze nelle quali ci trovavamo, ma l'amava e si mostrava contenta della stessa povertà ed esortava anche noi ad essere contente; diceva che Gesù era stato povero; e quindi dovevamo essere povere anche noi e che quel che avevamo, era fin troppo. Più tardi, quando si cominciò a provvedere un po' meglio per la mensa e gli altri bisogni della vita, ella diceva di temere che quest'abbondanza ci facesse perdere lo spirito, e ci raccomandava di amare sempre la povertà»<sup>5</sup>.

Per amore della povertà - attesta Madre Sorbone «usò sempre ogni cura e industria per non ricorrere a mutui o imprestiti, anche nelle strettezze del nascente Istituto».

7. Le suore, illuminate dalle esortazioni della Madre e trascinate dal suo esempio, non solo praticavano, ma amavano la povertà; onde Madre Elisa Roncallo depose: «La Congregazione per ben del tempo fu poverissima, mancando, come già dissi, del necessario; ma allora questa povertà ci era a tutte cara, perchè la Madre ce la faceva amare col suo esempio sapeva tenerci allegre in tutte le privazioni»<sup>6</sup>

E una delle prime missionarie: «Era contenta e teneva contente anche noi in tutte le privazioni che sul principio erano molte»<sup>7</sup>.

8. Depose Madre Daghero: «Eppure, ella aveva sempre paura che la povertà non fosse abbastanza osservata»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 400.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pagg. 349, 346 e 347.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 350.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 341.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 347.

<sup>6</sup> Proc. Ord., pag. 347.

<sup>7</sup> Proc. Ord., pag. 351.

E Madre Roncallo: «Quando mandava una suora in qualche luogo dove potesse avere più abbondanza, le raccomandava che stesse attenta al dovere della povertà»<sup>2</sup>.

E una suora: «Temeva che quelle che si trovavano in case più comode, non la praticassero abbastanza e diceva loro: "Amatela: dev'essere la vostra virtù,»<sup>3</sup>.

**9.** Ma se amava e inculcava la povertà e la mortificazione, amava e raccomandava anche l'ordine e la pulizia che è il lusso dei poveri. Raccontano le suore: «La Madre anche quando nell'Istituto la povertà era estrema, si teneva sempre ordinata e pulita. Sebbene si occupasse in lavori faticosi, grossolani e anche in alcuni in cui ci voleva tutta la sua virtù per vincere la ripugnanza, tuttavia la sua persona e i suoi abiti erano sempre ordinati e netti. Erano logori, rammendati, rattoppati, ma puliti, e nessuna poteva trovarvi su qualche macchia o vederli in disordine».

Il Card. Cagliero depose: «La sorpresi io stesso più volte occupata in lavori abbietti nella cucina, sprovvista spesse volte del necessario e quindi poverissima; nella lavanderia e nel laboratorio, lavando e rattoppando il proprio vestito e quello delle suore ed alunne, e godendo di avere le sottane più comuni, la biancheria più ordinaria, le scarpe e le calze più grossolane. Insieme con la povertà voleva però unita la decenza e la pulizia propria delle religiose e dovuta nella educazione delle alunne e nel contatto delle loro famiglie»<sup>4</sup>.

Perciò, attestano le suore, non solo inculcava sovente l'ordine e la pulizia, ma si assicurava personalmente se era ubbidita.

**10.** Ed ora parliamo brevemente della sua ubbidienza, alla quale, depose Madre Petronilla, «fu sempre esattissima in casa, coi genitori, e, quando apparteneva alla Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata, non faceva proprio nulla che riguardasse il suo spirito e l'andamento della «Pia Unione», senza dipendere dal giudizio e consiglio di Don Pestarino...

» Così continuò ad essere del tutto ubbidiente dopo che appartenne all'Istituto religioso delle Figlie di Maria Ausiliatrice, attenendosi in tutto agli ordini di Don Bosco e dei direttori che lo rappresentavano, anche quando l'ubbidienza le costava assai, come nell'ordine che era stato dato che tutte suore parlassero italiano. Ella che non aveva istruzione e voleva ubbidire, parlava italiano come sapeva facendo anche brutte figure, e nell'uscire per Mornese a passeggio o in cerca di lavoro ora con uno ora con un altro velo, non essendo allora ben definito l'abito.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 344.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 347.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 340.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 353.

Nell'accettazione delle postulanti e novizie e nell'ammettere alla professione religiosa, qualche volta nel suo giudizio si trovava in opposizione con quello del direttore. Diceva il suo sentimento, ma poi si sottometteva sempre al giudizio del direttore»<sup>1</sup>

E Madre Daghero: «L'ubbidienza per lei era cosa sacra: qualunque fosse stato il comando, avrebbe dato la vita piuttosto che disubbidire. L'ubbidienza al suo confessore era proprio cieca, semplice e animata da spirito di fede, cosa che consigliava alle compagne della «Pia Unione»; e l'ultima cosa che raccomandò al letto di morte, fu la sincerità e l'ubbidienza al confessore. Fatta religiosa, questa ubbidienza prestò esattissima a Don Bosco e agli altri sacerdoti, che il Fondatore delegava ai direttori e confessori delle varie case, considerando essa nella persona dei sacerdoti Gesù Cristo»<sup>2</sup>.

**11.** Non solo ubbidiva ai comandi ma anche ai minimi desideri. «Per lei - depose una missionaria - i consigli dei superiori erano ordini; molte volte diceva che la misura della santità era l'ubbidienza»<sup>3</sup>.

E non solo ubbidiva, ma amava l'ubbidienza, e «si diceva dalle suore che la faceva, non camminando, ma volando. Voleva dipendere anche nelle cose libere per piacere di più al Signore ed era suo detto abituale che la santa ubbidienza è l'azione più perfetta, più meritoria e più gradita al Signore, e però doveva essere non solo materiale, ma anche di volontà e di giudizio»<sup>4</sup>.

**12.** Una delle prime suore di Mornese dice: «Era ubbidientissima, ed anche qui si può proporre a modello di ubbidienza con grande spirito di fede, persuasa di fare ubbidendo, la volontà di Dio. Ubbidiva anche senza essere obbligata ad ubbidire.

» Era esattissima agli atti comuni, pronta al suono del campanello, a meno che ne fosse involontariamente trattenuta dal suo ufficio... Così, benché fosse Superiora Generale, ubbidiva ai direttori delle case filiali, nelle quali si recava a visitare, e ubbidiva senza mostrare nessun rincrescimento, anche quando questa ubbidienza era contro i suoi divisamenti, perché diceva: "La nostra ubbidienza non deve essere solo materiale, ma deve portarci ad assoggettare anche il nostro giudizio a quello di chi ci comanda,,.

» Nelle conferenze ci diceva che se ubbidiamo solo materialmente, i superiori saranno soddisfatti, ma davanti a Dio quell'ubbidienza perde molto del suo valore... Dal momento che l'ho conosciuta, ho sempre vista questa ubbidienza e sottomissione anche a quelli a cui non era obbligata ad

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pagg. 364 e 365.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 362.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 376.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pagg. 125, 272 e 359. Cfr. Proc. Ord., pag. 372.

ubbidire. Mi sembrava che l'ubbidienza fosse per lei molto spontanea e che non vi dovesse provare difficoltà; seppi poi che doveva molto faticare per vincersi e assoggettare il suo giudizio agli altri»<sup>1</sup>, «perchè sentiva moltissimo la forza della volontà e del suo giudizio»<sup>2</sup>.

Ma affinché si conosca e si apprezzi sempre meglio cotesta virtù, e d'aver presente che le sue vedute erano larghe e sincere, che vedeva meglio dei suoi immediati superiori, tanto lo stesso Card. Cagliero ebbe lealmente a dire: «Quando l'abbiamo ascoltata abbiamo indovinato, e le cose andarono bene; invece, no, quando non l'abbiamo ascoltata».

La Mazzarello vedeva giusto, ma rinunciava al suo giudizio apprezzando più l'ubbidienza che la riuscita delle cose; quindi la sua ubbidienza era il frutto d'una continua violenza e l'effetto d'una incessante vigilanza sul proprio naturale.

«L'ubbidienza - dice Madre Sorbone - era per lei cosa tutta particolare tanto alla voce dei superiori quanto per l'orario e l'ordine della casa; e, quando avesse conosciuta la volontà di Dio anche per mezzo di una bambina, era pronta a farla a qualunque costo»<sup>3</sup>.

E un'altra missionaria: «Mi ricordo che una volta, mentre stava lavando con altre suore, queste la pregarono a lasciare il lavoro sia per la stagione invernale sia perchè stava poco bene. Ella stette ferma nel voler compiere il suo ufficio; ma fosse strattagemma o verità, le dissero che il direttore lo bramava: questo bastò perchè si partisse all'istante e non opponesse più la minima difficoltà»<sup>4</sup>.

**13.** «E raccomandava molto questo spirito di ubbidienza, sì che in quella casa non parevan persone, ma angeli: tanto era lo spirito d'abnegazione e d'ubbidienza che vi regnava»<sup>5</sup>.

E ancora: «Col suo esempio aveva impresso insensibilmente a tutte le sue figlie spirito di sì profonda ubbidienza che per parecchi anni nell'Istituto nessuna avrebbe osato fare una benché minima osservazione sopra un qualsiasi avvenimento e disposizione venuta da Dio e dai superiori»<sup>6</sup>.

**14.** Onde siamo lieti di fare nostra l'attestazione del Card. Cagliero il quale dopo aver depresso a lungo sull'ubbidienza, concluse: «E fu così che la Serva di Dio perfezionò e santificò ogni sua opera, ogni suo detto, pensiero e affetto con l'impronta della santa ubbidienza cristiana e religiosa fino alla morte! *Facta*, come si dice del Salvatore, *obediens*

---

<sup>1</sup> Proc. Ord. Pagg. 366 e 367

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 359.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 371.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 371 e Proc. Ap., pag. 360.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 371.

<sup>6</sup> Proc. Ap., pag. 149.



*usque ad mortem, mortem autem crucis!* avendo, con Gesù Crocifisso, crocifissa ogni sua volontà ed ogni suo giudizio»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 375.

**Delicatezza di coscienza e umiltà della Santa Madre**

1. Delicata, ma non scrupolosa e così vuole le religiose. - 2. Umile nel tratto e nella parola - Non parla di sè che per umiliarsi. - 3. Preferisce i lavori più bassi - Si ritiene l'ultima di tutte. - 4. Fa di tutto per farsi credere -buona a nulla. - 5. Si fa scolara di tutte - Umiltà nel farsi fare delle lettere. 6. Umile nel vestito, nel ricevere osservazioni e rimproveri immeritati - L'umiltà sua virtù caratteristica; in essa nessuna l'ha uguagliata. - 7. Si ritiene indegna di stare nella Congregazione - Non poteva avere maggior umiltà e coglie tutte le occasioni per umiliarsi. - 8. Desiderio di conoscere i suoi difetti per correggersi.

1. Santa Maria Mazzarello era molto delicata di coscienza, ma non scrupolosa. Il Signore permise che, giovanetta, come abbiamo visto<sup>1</sup>, per un breve tratto di tempo provasse qualche scrupolo, affinché comprendesse praticamente quanto tale stato d'animo faccia soffrire, e, a suo tempo, sapesse compatire le sue religiose tormentate da tali pene, come difatti faceva<sup>2</sup>; ma del resto aveva una coscienza vera, retta e delicata.

«Io la conobbi - lasciò scritto il Card. Cagliero - di coscienza assai delicata, ma non scrupolosa, anzi con la libertà di spirito dei più grandi santi; non faceva il male più grande di quello che era, né scrupoleggiava nella pratica della Regola. Raccomandava però sempre quanto più volte aveva udito dal Servo di Dio Don Bosco, cioè, che si osservasse la santa Regola con amore, con esattezza e con la maggior puntualità possibile».

Compativa, consolava e aiutava le scrupolose; voleva che non parlassero ad altri dei loro scrupoli, ma si rimettessero intieramente al giudizio del confessore.

«Era nemica degli scrupoli - depose Madre Petronilla - e se scorgeva qualche suora che ne fosse tribolata, la compativa, ma nello stesso tempo la scuoteva perchè si liberasse dagli scrupoli»<sup>3</sup>.

Raccomandava poi a tutte di non essere scrupolose, ma delicate, e di non prendere abitudini troppo larghe, specialmente riguardo alla povertà, alla temperanza e alla giustizia.

2. Inculcava pure che si conservassero sempre umili e ne dava l'esempio.

«Era umilissima nel tratto - depose un'ex-allieva - e nella parola; nessuna la udì mai a parlare di se medesima con qualche compiacenza, o con alterigia con altri, né la vidi mai venire a diverbio con chicchessia o darsi aria di superiorità»<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Parte I, capo 7.

<sup>2</sup> Parte II, capo 17.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 190.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 376.

Non parlava di sè che per umiliarsi, «e, come ho udito io stesso - depose il Card. Cagliero - e lo ripetevano le compagne di sua giovinezza, palesava col profondo sentimento di umiltà, la sua condizione di contadina, quella dei suoi genitori e parenti, quali umili lavoratori della terra, e che era nata nell'ultima frazione del paese, in mezzo ai boschi e poveri vigneti; che essa e i suoi dovevano lavorare per guadagnarsi il pane col sudore della fronte; che conduceva al pascolo i pochi animali di famiglia; che non aveva potuto frequentare le scuole, e quindi era un'ignorante e non sapeva quasi leggere e meno scrivere.

» Già religiosa fu sorpresa non poche volte in lavori umili e propri delle addette alla cucina; a mondare la verdura e sbucciare le patate, e l'ho udita io stesso scherzare con le suore maestre e con le alunne del collegio dicendo con amabile sorriso a quante l'osservavano con qualche meraviglia: "Voialtre con tutti i vostri studi, con tutti i vostri libri e col vostro grande sapere, non siete buone a sbucciare le patate con sveltezza come faccio io; né sapete mondare bene e con prestezza i cavoli e le zucche per la cucina, e meno lavare le pentole come facciamo noi che siamo state contadine, abbiamo zappato la terra e non abbiamo studiato,,»<sup>1</sup>.

**3.** Nei lavori preferiva i più bassi come a lei dovuti, perchè «si riteneva per l'ultima e si considerava incapace dell'ufficio di superiora»<sup>2</sup>.

«Fu umilissima - depose Madre Daghero - e mostrò grande umiltà quando prima Don Bosco e in seguito la comunità, la vollero superiora dell'Istituto, giudicandosi affatto inetta e suggerendo, con vera convinzione, altre che ella diceva più istruite, più educate, più prudenti di se stessa. I sentimenti che aveva di profonda umiltà, li traduceva nella pratica, riservando per sè i lavori più grossolani, più umili, più faticosi»<sup>3</sup>.

Si credeva da meno di una postulante - deposero altre - e quando era con noi, non si conosceva che fosse la superiora»<sup>4</sup>

«Tutti gli anni (sette) che convissi con lei - depose una religiosa - la vidi sempre tener un contegno da sembrare una semplice suora, e attendere a tutti gli uffici materiali, come: cucire, lavare, scopare come le altre suore, cercar sempre di aver la parte più grossolana, sudicia e faticosa, così fino a quando si pose a letto»<sup>5</sup>.

**4.** Sebbene dotata d'un fine criterio e d'un intuito squisito, si riteneva per una grande ignorante, per una buona a nulla, e faceva di tutto per farsi credere tale anche dagli

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 398.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 382.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 385.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 393.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pagg. 393 e 397.

altri, annientando se stessa con fermezza di volontà e con ardore di olocausto a Dio.

Scrivere una suora: «L'ho osservata tante volte a fare lavori umilissimi per farsi credere buona a niente. Un giorno le volevo togliere la scopa, perchè non volevo vederla a fare quel lavoro. La buona Madre mi disse: "Lascia stare: questo lavoro va bene per me: io non sono capace a far altro. Le maestre invece han cose più importanti da fare. Vedi, noi povere ignoranti, che cosa sappiamo fare? „».

5. Depose Madre Elisa Roncallo: «Anche da superiora si faceva scolara di tutte, a tutte manifestò la propria ignoranza. So che pregò più volte i superiori in ginocchio che la esonerassero dall'ufficio dicendo che ve n'erano delle altre che potevano far meglio. Si faceva fare le lettere un po' dall'una un po' dall'altra, facendo cancellare qualunque parola che non fosse umile. So che quando era corretta di qualche sgrammaticatura nelle lettere che scriveva a Don Bosco e a Mons. Cagliero, non ne teneva conto, credo, per ispirito di umiltà e per far risaltare la sua ignoranza»<sup>1</sup>.

Una religiosa aggiunge: «Quando doveva scrivere qualche lettera, non avendo istruzione, aveva bisogno di aiuto, e, mentre questo avrebbe potuto procurarselo segretamente, veniva in laboratorio, dove eravamo tutte, e chiamava una suora istruita, dicendo: "Venite qua: ho da scrivere una lettera: insegnatemi come mi devo esprimere,,»<sup>2</sup>.

Qualche volta avveniva che, nello scrivere o nel trascrivere le minute di lettere a Don Bosco, a Don Cagliero e ad altre persone di grado, cadesse in errori di ortografia, mettendo una lettera semplice dove ci voleva una doppia o viceversa; le suore glielo facevano osservare, ed ella da donna di buon senso domandava:

- Cambia forse il significato?

- No, ma secondo la grammatica, bisogna scrivere così e così.

- Oh la grammatica! tutti sanno che non l'ho studiata il significato non cambia e il senso si capisce ugualmente, lasciamo come ho scritto: tanto lo sanno che sono una povera ignorante<sup>3</sup>

«E rallegravasi - depose Mons. Costamagna - quando qualcuno faceva notare che non sapeva scrivere due righe senza maltrattare la grammatica o l'ortografia»<sup>4</sup>.

«Quando chiamava qualcuna per farle scrivere qualche lettera - attesta chi ebbe più volte tale incarico - usciva nella sua abituale espressione: "Non so come si faccia a conservare in carica una superiora che non sa nulla,,. E anche: "Non so scrivere un biglietto, non so dirigere al bene, e non capisco

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 388.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 389.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 390.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 399.

perchè mi abbiano fatta superiora. Sia fatta la volontà di Dio!,,»<sup>1</sup>

Depose Don Cerruti: «Era per natura umilissima, anzi ella stessa varie volte diceva a me: "Io non so scrivere, non sono letterata; abbia pazienza; le scrivo come posso. Fo così perchè mi han dato quest'ufficio,,»<sup>2</sup>.

6. Era umile nel vestire, nel ricevere le osservazioni, le correzioni, anche i rimbrotti affatto immeritati, tanto che le suore poterono deporre: «la sua umiltà era un eccesso»; «si umiliava avanti a tutti, anche dinanzi alle educande»; «è difficile dire di tutti i suoi atti di umiltà e bastava vederla per essere edificate della sua umiltà, i cui atti venivano a lei spontanei»<sup>3</sup>. Esse ritenevano che «nell'esercizio dell'umiltà nessuna suora l'abbia uguagliata»<sup>4</sup>.

7. «Un giorno - ci raccontava Madre Petronilla - andai nella sua camera e le dissi che spesso avevo bisogno di parlarle e non potevo mai giungere fino a lei. Ella mi guardò amorevolmente e poi con un accento che mi colpì mi disse: "Ringraziamo il Signore che ci tengano in Congregazione e non ci mandino via,,».

» Un altro giorno la incontrai sulla scala e le dissi come erano entrate e entravano postulanti che avevano fatto studi e temevo che la scienza le rendesse poi orgogliose; e la Madre mi rispose: "Sta zitta; noi siamo due ignorantone ed è grazia che ci tengano in casa,,». E depose: «Quanto all'umiltà parmi che non potesse averne di più. Quando la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice era già formata, e aveva case anche in America ed aveva molte suore maestre sia di scuola che di lavoro, Suor Maria Domenica, parlando meco diceva: "È una grande carità che ci fanno queste figlie di tenerci in casa, noi che siamo buone a niente,,»<sup>5</sup>.

Il pensiero che riteneva una vera carità di non essere allontanata dall'Istituto, lo manifestò più volte<sup>6</sup>, a più suore e sempre convinta.

«Ed io la vidi - scrive una di esse - e tutte la videro inginocchiarsi per terra, e dire a voce alta: "Io sono l'ultima e la più indegna di tutte e non merito di stare in questa casa: sorelle, pregate per me,,».

«Così - depose ancora Madre Petronilla - in tutte le occasioni che si presentavano, si umiliava sempre, tanto che suore e le postulanti ne rimanevano meravigliate»<sup>7</sup>

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 388.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 395.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 390.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 397 e Proc. Ord., pag. 397.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 386.

<sup>6</sup> Proc. Ap., pag. 381.

<sup>7</sup> Proc. Ord., pag. 387.

8. E una delle prime missionarie: «Si studiava continuamente di conoscere i suoi difetti; si raccomandava alle consigliere e anche alle semplici suore che glieli manifestassero. Ricordo che una volta, insistendo su questo punto e nessuna suora pigliando la parola, la Madre si volse a Suor Assunta Gaino, suora semplicissima e umilissima, e le impose che glieli rivelasse»<sup>1</sup>. Quindi ben a ragione un'altra religiosa depose: «L'umiltà era la caratteristica più chiara della vita della Serva di Dio»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 382.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 377.

**La Santa angelo di purezza e di modestia  
Orrore per il peccato**

1. Angelo di purità e di modestia - La castità sua virtù prediletta - Il suo contegno non si poteva desiderare più modesto - Pura come un giglio, ardente come un serafino. - 2. Preghiera quotidiana per conservare la bella virtù e perchè molte fanciulle si consacrino a Dio. - 3. Non prende alcuna per mano, né fa carezze e non vuole neppure essere troppo avvicinata. - 4. Con l'esempio e la parola inculca la purezza alle suore. - 5. E alle fanciulle. - 6. Nel raccomandare la purezza usa parole ed espressioni molto riservate. - 7. Era mio fratello. - 8. L'esige dalle dipendenti. - 9. Suggerisce i mezzi positivi principali per conservare la purezza. - 10. Bella testimonianza riassuntiva del Card. Cagliero. - 11. Orrore per il peccato.

1. Santa Maria Mazzarello in tutta la sua vita fu un angelo di purità e di modestia; la sua purezza appariva anche all'esterno, tanto che una delle prime missionarie depose: «Si vedeva da tutto il suo diportamento che aveva un cuore proprio immacolato»<sup>1</sup>.

E un'altra: «Era mortificata specialmente negli occhi e la vidi sempre compostissima»<sup>2</sup>.

E Madre Enrichetta Sorbone: «Dal suo esterno l'ho sempre conosciuta un angelo, e, mentre vedeva tutto, aveva sempre un occhio molto castigato»<sup>3</sup>.

Fuggì sempre attentamente ogni occasione pericolosa, e, aveva cura di non parlare senza necessità con persone di diverso sesso»<sup>4</sup>

E un'altra «Di carnevale una volta mi chiamò dicendomi: «Andiamo fuori dal paese per non vedere tante maschere,, e mi condusse alla sua cascina di Valponasca»<sup>5</sup>.

E pensare che chi a quel tempo dirigeva il carnevale pubblico del paese era Don Pestarino, il quale non permetteva certo nessuna sconvenienza»<sup>6</sup>.

Madre Petronilla depose: «Non voleva che si parlasse per nulla di cose che potessero mettere a rischio questa virtù, e quando qualche ragazza parlava di altro stato, tosto cambiava discorso. Nel suo contegno era poi tanto composta, riguardosa e modesta che parmi non si possa desiderare di più»<sup>7</sup>.

E Don Cerruti: «Il suo contegno esteriore ed il suo portamento, pure franco e senza paura, era tutto ispirato a modestia...; questo contegno nel trattare con persone di diverso sesso, come le doveva accadere spesso nella sua

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 336.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 333.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 330.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 333.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 331.

<sup>6</sup> MACCONO, Vita di Don Pestarino, parte I, capo IX, pag. 60.

<sup>7</sup> Proc. Ord., pag. 328.

qualità di superiora, era veramente ammirevole, semplice schietto e senza affettazione»<sup>1</sup>.

Madre Emilia Mosca scrisse giustamente: «Madre Mazzarello era cresciuta pura come un giglio, ardente come un serafino, nell'assiduo lavoro e nella non mai interrotta preghiera»<sup>2</sup>.

2. Si sa che, come abbiamo detto a suo tempo, avendo fin da fanciulla fatto voto di verginità, «tutti i giorni recitava una preghiera speciale non solo per conservarsi pura ella stessa, ma perchè molte giovani si consacrassero al Signore conservando la bella virtù»<sup>3</sup>.

3. Riservatissima in tutto, nessuna delle suore ricorda d'averla mai vista prendere per mano qualche consorella, meno ancora fare carezze ad alcuna. Infatti fu deposto: «Aveva molto riserbo in tutto e benché noi tutte le volessimo bene ed ella amasse molto noi, non ricordo di averla mai vista fare una carezza, e non ricordo che mi abbia mai toccata la mano se non nel gioco, essendo che era l'anima delle nostre ricreazioni»<sup>4</sup>.

«Un giorno - ricorda Madre Sorbone - trovandosi in mezzo a noi, ci guardò tutte e poi disse:

- Sorelle, io vi amo tanto tanto, che se sapessi che qualcuno vi vuol fare del male, lo sbranerei come fossi un orso.

» Qualcuna ridendo, le disse:

- Oh, Madre' dica almeno come un lupo.

» Ed ella, pure ridendo:

- Ebbene, come un lupo.

» Ma non dimostrò mai tale amore col prenderle per mano. Anzi, non voleva neppure essere avvicinata di troppo dalle suore, né presa per mano da esse e dalle educande; solo alle bambine, che chiamava le sue *figliette* usava porre, talvolta, le mani sulla spalla dicendo qualche buona parola o rivolgendo loro qualche opportuna esortazione»<sup>5</sup>.

4. «Alle suore poi raccomandava caldamente la riservatezza, anche nei rapporti con persone ecclesiastiche e coi parroci; e soleva pure raccomandare di tenere per via gli occhi modesti in modo che si vedesse senza fissare»<sup>6</sup>.

«Il suo contegno, il suo sguardo, le sue parole - depose Madre Daghero - rivelavano l'amore che aveva alla virtù della castità, superiore al comune. Nelle sue conferenze con le suore e con le giovanette, aveva sempre da inculcare la necessità che avevamo, per piacere a Dio, di essere pure nei

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 335.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 322.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 329.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 330.

<sup>5</sup> Proc. Ap., pag. 321.

<sup>6</sup> Proc. Ap., pag. 321.



pensieri, nelle parole, negli atti, in tutto. Ci voleva disinvolte, ma nello stesso tempo attente e prudenti, e ci raccomandava di non metterci mai in pericolo di perdere questa virtù, principalmente nel trattare con persone di altro sesso. Ci diceva che confidassimo in Dio, che ci avrebbe difese in qualunque ufficio nel quale Egli ci avesse messe, ma che, quanto è da noi, ci tenessimo con tutti i riguardi»<sup>1</sup>.

5. Come ella amava tanto la purezza, così avrebbe voluto che l'amassero tutti; e, depose Madre Petronilla: «Era sollecita che la castità si osservasse dagli altri, specialmente dalle fanciulle, che ella innamorava di questa virtù»<sup>2</sup>.

Il suo studio era di conservare nelle bambine questa immacolatezza e lontane dai pericoli e dal peccato: e specialmente inculcava loro la custodia dell' immacolatezza»<sup>3</sup>

Suor Laurentoni, che fu educanda a Mornese e poi vestì l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice, depose: «ci raccomandava tanto la religiosa modestia; non valeva che ci mettessimo le mani addosso, voleva molta modestia negli occhi, dicendo che ci vede l'Angelo Custode e il Signore; e anche nel fare queste osservazioni, era riservatissima nelle parole, e in tutti i suoi atti compostissima»<sup>4</sup>.

Ed ecco deposizioni non meno edificanti di altre suore: «Con l'esempio, ma anche con le parole, raccomandava la modestia del contegno, da sola o in compagnia; voleva grande compostezza nel sedere, nel camminare, nello stare a letto, nel vestirsi, ecc., e perciò raccomandava molto la mortificazione e la presenza di Dio»<sup>5</sup>.

6. «Benché parlando con noi, non si diffondesse tanto in parole, ma si limitasse a suggerirci i mezzi per conservarci pure, traspariva dal suo volto un non so che di angelico»<sup>6</sup>.

«Nei suoi discorsi era delicatissima, e, mentre inculcava tanto la pratica di questa virtù, nel parlarne era molto riservata»<sup>7</sup>.

«Era riservatissima e anche molto severa ed inculcava questa virtù anche alle altre con vero interesse. Aveva un contegno modestissimo; se avesse scorto in qualche novizia o postulante una leggerezza si mostrava molto severa»<sup>8</sup>.

7. Nella vita di San Filippo Neri si legge che il Santo riprese un giovane il quale scherzava con una sua sorella. Il giovane rispose:

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 327.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 328.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 336.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 328.

<sup>5</sup> Proc. Ap., pag. 324.

<sup>6</sup> Proc. Ord., pag. 329.

<sup>7</sup> Proc. Ord., pag. 332.

<sup>8</sup> Proc. Ord., pag. 330.

- Ma, Padre, è mia sorella.

E il Santo:

- Tu studi logica e sai distinguere; e il demonio ti farà distinguere tra sorella e donna.

E il giovane si corresse.

Della Santa Mazzarello si racconta qualche cosa di consimile. «Una volta - depose una religiosa - una suora si trattenne col fratello oltre l'ora consentita. La Madre, quando lo seppe, riprese la suora. Questa rispose:

- Madre, era mio fratello.

» E la Serva di Dio:

- Non importa; è una persona di diverso sesso»<sup>1</sup>.

**8.** Prima di ammettere le postulanti alla vestizione religiosa, poneva mente a molte cose, come è dovere d'ogni superiora, ma soprattutto badava se avevano vero e grande amore per la purezza; perciò Don Cerruti depose: «La castità era quella (virtù) che pregiava in modo, particolare ed esigeva dalle sue dipendenti. Sul punto della castità era esigentissima tanto che quando conosceva che le postulanti avevano idee di mondo, dopo provatele un po', le licenziava senz'altro, però sempre in bel modo, aiutandole anche materialmente dove poteva»<sup>2</sup>.

E Mons. Costamagna: «Fu un giglio fragrante di purezza verginale; possedeva un celestiale istinto, pel quale, appena scorgeva nella comunità qualche indizio di amicizie particolari, non stava tranquilla fino a che l'avesse distrutto»<sup>3</sup>.

**9.** Nell'inculcare la purezza, oltre il raccomandare la mortificazione dei sensi e la fuga delle occasioni pericolose, suggeriva il pensiero della presenza di Dio, dell'Angelo Custode, e la divozione alla Madonna, a San Luigi Gonzaga e la frequente Confessione e Comunione. Una missionaria, dopo di aver attestato sull'amore della Madre per la bella virtù e quanto la raccomandasse alle ragazze e alle suore, aggiunge: «Inculcava tanto che ci confessassimo con frequenza, perchè, diceva, dove c'è il Signore, il demonio o non entra o si ferma poco. Inculcandoci la divozione a San Luigi, diceva che ne leggessimo la vita e ne imitassimo le virtù»<sup>4</sup>.

E Madre Angiolina Buzzetti: «A noi non raccomandava altro che il massimo riserbo e non avrebbe manco (nemmeno) voluto che le suore prendessero per mano le ragazze; e permetteva a malincuore i giuochi in cui le suore dovessero prendere per mano le ragazze»<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 108.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 334.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 338.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 333.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 332.

**10.** Ecco poi la bella deposizione riassuntiva del Card. Cagliero: «La sua verginale riservatezza la dimostrava coll'aspetto e il candore del volto; la sua modestia traspariva nel suo portamento, negli sguardi e nella gravità dei suoi atti; le sue parole poi suonavano riserbo e severità a tutta possa per conservare l'innocenza del cuore, la purità dei suoi pensieri, la castità dei suoi affetti!

» Mai che sia trascorsa con le sue figliuole carissime e con le amatissime alunne a carezze, a baci, abbracci, e ad altre debolezze, per non appannare questa celestiale e divina virtù. E ricordo come nell'ultima sua malattia, nell'ultimo suo colloquio con me, la sera prima della sua morte, mi raccomandasse, dopo gli interessi dell'anima sua, la vigilanza sulle velleità del cuore, le tendenze alle sdolcinature ed affezioni troppo umane e sensibili che pareva si fossere introdotte nella comunità con danno e scapito della modestia e del candore e della purezza voluta dalla vita cristiana e religiosa.

» Una volta le fu presentato da una suora assistente un biglietto nel quale erano scritte parole contrarie alla purezza, e lo portò a me, affinché ne correggessi la colpevole che le aveva pronunciate.

» Nel consegnarmelo lo fece con occhi chiusi, pallida e tremante; sì grande era l'orrore che le aveva cagionato quella giovanile e procace sbadataggine!

» E come aveva praticato essa in tutta la vita, raccomandava la preghiera, la mortificazione, la fuga delle occasioni, la divozione alla SS.ma Vergine e agli Angeli Custodi, perchè così potessero evitare i pericoli, le tentazioni e gli incentivi contrari a questa virtù, ch'ella chiamava virtù celeste, divina ed angelica, propria delle fanciulle cristiane, e indispensabile alle religiose consacrate a Dio e alla Chiesa e appellate spose di Gesù Cristo.

» In lei si verificò il detto del Salvatore: *Beati mundo corde, quia ipsi Deum videbunt*. La mondezza del suo cuore la portò alla mondezza dell'anima, per cui casti erano i suoi pensieri, casti i suoi affetti e casta ogni sua azione fatta per Dio e con Dio.

» Cosicché la sua fede era limpidissima e senza turbamento di dubbio, sicura la sua speranza nelle divine promesse, familiare in lei la divina presenza e perfetta la sua unione con Dio. Questa sua mondezza di cuore poi la sollevava a contemplare la bellezza della verginità, le prerogative della Vergine SS.ma, l'eterno gaudio del Paradiso, del quale parlava, e per il quale sospirava soventissimo con le sue amate figliuole ed alunne»<sup>1</sup>.

**11.** Con un'umiltà così profonda, con un amore per Dio così ardente e una mortificazione così continua, come abbiamo visto

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 337.

in tutto il corso di questa vita, non c'è da stupire, se tutti i testi hanno deposto di essere convinti che Madre Mazzarello, non solo non abbia mai commesso peccato grave, ma neppure veniale deliberato. Ecco perciò qualche testimonianza:

Don Cerruti depose: «A me non consta che mai commettesse colpe mortali o veniali avvertite; anzi ritengo fermamente di no»<sup>1</sup>.

E Mons. Costamagna: «Credo di poter assicurare... che mai si macchiò di colpa mortale e che continuamente sforzavasi di evitare ogni colpa veniale deliberata. Una volta sola la vidi alquanto turbata al sentire l'opinione del medico che non concedevale che pochi anni di vita; fu però cosa di poco momento, ché, in breve si rassegnò, come sempre aveva fatto, al divino volere»<sup>2</sup>.

E Madre Sorbone: «Sono persuasa che non abbia mai commesso peccato mortale e neppure veniale deliberato: tanto era l'odio che mostrava per il peccato, e la cura che usava per tenerne lontane le suore e le ragazze in mezzo alle quali viveva»<sup>3</sup>.

Non rincresca al lettore che riferiamo ancora la testimonianza di Madre Eulalia Bosco: «Ho udito che tanto Mons. Cagliero quanto Mons. Costamagna, riferivano essere loro convinzione che Madre Mazzarello avrebbe conservato l'innocenza battesimale fino alla morte, e non si sia mai macchiata di colpa veniale pienamente deliberata. Non credo esagerate queste affermazioni, perchè mi ricordo che quand'ero educanda a Mornese, la Serva di Dio ci parlava del peccato con tale linguaggio che ci riempiva l'animo di spavento al pensiero della colpa»<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 221.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 226

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 205.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 203. Vedi anche in parte II, capo XV, n.8, la testimonianza giurata del Card.Cagliero.

## CAPO VIII

### **L'arte di governo della Santa Madre**

1. La Madre dotata mirabilmente dell'arte di governare - Alcune testimonianze. - 2. E' facile comandare? - 3. Come la Madre non fa sentire il peso dell'ubbidienza e la fa amare insieme coi sacrifici - Alcune testimonianze.- 4. Governo energico, risoluto, ma imparziale, materno, previdente e provvidente - Criterio giusto nella distribuzione degli uffici - Segretezza. - 5. Sa farsi amare per farsi temere. - 6. Diffidenza di sè, ubbidienza ai superiori, confidenza in Dio. - 7. Intuizione dei cuori e spirito di previsione

**1.** Santa Maria Mazzarello non riguardò mai la superiorità come un onere, ma come una croce che il Signore le aveva dato, quasi sgomenta dei suoi gravi doveri. Perciò «si mostrava felice quando venivano i superiori (in casa), perchè diceva: "Almeno io non ho più alcuna responsabilità,,»<sup>1</sup>.

Ma siccome il Santo Fondatore non credette mai opportuno liberarla da tanto obbligo, così, poiché il peso c'era, lo portò con umile, forte e generosa rassegnazione, con zelo e prudenza.

Don Bosco e Don Cagliero furono sempre contenti del suo governo. Adducendo ella la sua poca istruzione e incapacità per essere esonerata, non vollero mai esaudirla; e una suora depose: «Ricordo che Don Bosco era soddisfatto del buon andamento della casa e che Don Cagliero disse che la Madre, benché non avesse cultura, pure era fornita di tanta sapienza che l'Istituto nelle sue mani era al sicuro»<sup>2</sup>.

Infatti il Card. Cagliero lasciò scritto: «Don Bosco nelle visite che soleva fare alle sue buone figliuole in occasione dei santi spirituali Esercizi o altre solennità, vi trovava non poche consolazioni, partecipandomi egli le sue buone impressioni riportate sul progresso religioso e morale dell'Istituto, dovuto alla saggia direzione della Madre.

» Moltiplicandosi le case, i collegi, gli oratori festivi, Don Bosco lasciava alla buona Madre la scelta del personale, sicuro che lo avrebbe inviato adatto e formato nello spirito di mortificazione, di zelo e di carità pel bene delle fanciulle e per la edificazione del prossimo»<sup>3</sup>.

Anche le suore erano convinte dell'abilità della Madre, e una depose: «Ella fu molto umile; costantemente metteva sempre in campo la sua ignoranza, benché noi poi conoscessimo che, sebbene nello studio delle lettere non fosse istruita, però nella scienza pratica era istruitissima»<sup>4</sup>.

E Madre Buzzetti: «A mia conoscenza adempì questo ufficio (di superiora) da santa, tutta intenta alla perfezione sua e

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 367.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 171. Vedi anche più sopra parte II, capo III, n.6.

<sup>3</sup> Mem. Stor. cit.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 387.

di noi suore, cercando, d'infondere in noi tutto quello zelo, onde essa era divorata, della cura delle fanciulle»<sup>1</sup>.

Anche Don Francesco Cerruti, ebbe a deporre: «Aveva, direi, il dono del giudizio. Ho conosciuto poche persone che avessero tanto criterio direttivo, soprattutto per la direzione spirituale, quanto la Serva di Dio Maria Mazzarello. Aveva poche parole e non sempre secondo grammatica, ma uno spirito di prudenza, di giudizio, di criterio veramente raro»<sup>2</sup>.

2. Generalmente si crede che il comandare sia cosa facile e facilmente si trovano persone che dicono: «Se comandassi io, farei, direi, ecc.»; e altre che si permettono di dare ordini senza averne il diritto.

Però, sì, il comandare è facile, ma per saper comandare, cioè, saper farsi ubbidire senza che l'ubbidienza pesi e costi troppo; saper fare amare l'ubbidienza, e andare fino a far desiderare il comando e il sacrificio in modo da ritenerlo come un premio, è arte difficilissima.

3. Quest'arte sovrana aveva in grado eminente Santa Maria Mazzarello. Ecco la deposizione di una religiosa: «Esercitava l'ufficio di superiora da vera madre; non aveva sdolcinature, era piuttosto risoluta, ma aveva tanta persuasiva da farsi ubbidire da tutte senza che l'ubbidienza tornasse di peso»<sup>3</sup>.

«Aveva un dono speciale per avviare le suore nella via della perfezione, per aiutarle, consigliarle, e instillare in esse un'ubbidienza cieca, pronta, uno spirito di sacrificio a tutta prova. E ciò con un fare così materno, così semplice, così buono che le suore da lei educate compivano i più grandi e più duri sacrifici, ubbidivano con tanta abnegazione di volontà, di giudizio, di cuore che si sarebbe detto che ciò non costava loro nulla, che non pareva a loro possibile pensare e fare diversamente.

» E davvero, educate a quella scuola, si operava senza pensare, senza giudicare, guidate da quella mano materna che tutto dirigeva senza lasciarsi mai vedere e senza far sentire il suo peso».

Aveva così bei modi che - depose Madre Eulalia Bosco - «faceva non solo accettare, ma quasi desiderare i sacrifici»<sup>4</sup>

Il suo era veramente il governo di un'ottima madre di famiglia, piena di buon senso e di buon cuore, nobilitato dalla grazia di Dio; cosicché Mons. Costamagna che negli elogi era tutt'altro che largo, depose: «Ebbe la carica di superiora e la disimpegnò in modo perfetto»<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 108.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 279.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 101.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 72.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 120.

E una religiosa: «Quando entrai nell'Istituto, ebbi l'impressione di entrare in famiglia dove nel lavoro e nella preghiera si camminava diritto, diritto verso il Cielo»<sup>1</sup>.

E un'altra: «Quando sono entrata io, erano tre mesi che la Mazzarello era superiora... e mi sembrava di essere vicina ad una santa»<sup>2</sup>.

4. Riferiamo ancora la testimonianza di Madre Sorbone che postulante, novizia, suora e superiora convisse con lei: «Era dotata d'un criterio non comune; possedeva il dono della maternità e il dono del governo in modo ammirabile. Il suo era un governo energico, risoluto, ma amorevole: ci trattava con franchezza sì, ma ci amava come una vera mamma religiosa; aveva un non so che, che ci trascinava al bene, al dovere al sacrificio, a Gesù, con una certa soavità, senza violenza; ella vedeva tutto, prevedeva il bene e il male di tutte le figlie, pronta sempre a provvedere sia per il fisico che per il morale, secondo il bisogno e la possibilità»<sup>3</sup>.

E ancora: «Distribuiva gli uffici alle suore con giusto criterio materno, misurato alle loro forze fisiche, intellettuali e morali, avendo sempre di mira solo la volontà di Dio, il bene dell'Istituto e delle suore. Non minori attenzioni usava per lo postulanti, verso le quali aveva delle delicatezze veramente materne. Faceva qualunque sacrificio per tenerle bene ed allegre, affinché corrispondessero alla loro vocazione»<sup>4</sup>.

Più ancora: «Sì, aveva veramente l'arte di governo; perchè si faceva amare senza leggerezze e si faceva temere senza né opprimere né avviliti. La prudenza la dimostrava in tutto, anche in prevedere gli abusi e impedirli»<sup>5</sup>.

» Ricordo in particolare come usasse la più grande attenzione nello scrutare l'indole di ciascuna delle suore, sapendo poi conservare nel cuore come in una tomba le manchevolezze i difetti che avesse rilevati in loro. Ricordo inoltre, come usando con ciascuna la più larga e cordiale benevolenza, tanto che ognuna credeva di essere la beniamina, non dava neppure l'ombra di preferenza alcuna»<sup>6</sup>.

E una suora: «Trattava tutti ugualmente e provvedeva al bene di tutti»<sup>7</sup>.

E un'altra: «Nel disimpegno del suo ufficio fu sempre equa e imparziale: mirava a conoscere le forze, le attitudini della singole suore, badando a non imporre ad alcuna occupazioni contrarie alle sue attitudini; vigilava che ognuna compisse il suo compito con esattezza, ed usava

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 83.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 114.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 79.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pag. 287.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 279.

<sup>6</sup> Proc. Ap., pag. 274.

<sup>7</sup> Proc. Ord., pag. 291.

correggere le manchevolezze con molta franchezza senza però mai trascendere»<sup>1</sup>.

Fra tante suore che noi abbiamo interrogate, non ne abbiamo trovato neppure una che le facesse qualche appunto, ma tutte concordi nel dire che era sempre buona e imparziale, energica e materna insieme: elogio unanime più unico che raro.

**5.** Donde veniva così felice esito di governo? Certo la Madre aveva doni speciali, ma bisogna anche dire che vi corrispondeva. Ella era, come abbiamo visto, osservantissima della Regola e dei desideri di Don Bosco, ed era alle sue figlie un modello vivente di tutte le virtù che voleva fossero da esse praticate.

Non comandava nulla di cui non desse l'esempio; e nelle sue esortazioni e nei suoi comandi non si vedeva mai altro che un vivo desiderio del bene della persona a cui comandava e da cui esigeva qualche sacrificio.

Prima di dare un comando a qualche suora pensava bene alle attitudini e al carattere di lei; da nessuna esigeva più di quello che poteva fare; e nel dare ordini usava sempre modi cortesi e parole benevoli, più di preghiera che di comando.

Inoltre sapeva aiutare a superare le difficoltà; dimostrava di comprendere il sacrificio che la suora doveva fare, sapeva compatire, tollerare, dimostrare stima e affetto e avere con tutte una pazienza così benevola, affettuosa e materna che ispirava a tutte confidenza e amore; e le suore, per dirla con una di loro, «avrebbero messo le mani nel fuoco per farle piacere».

Onde, senza saperlo, praticava quanto Sant'Agostino tracciò, da quel profondo psicologo che era, nella sua Regola sui doveri del superiore, dicendo essere da desiderarsi che il superiore sia più amato che temuto; o, più semplicemente, come diceva il Santo Fondatore: «Fatevi amare, se volete essere temuti».

Ed ecco, a conferma delle nostre asserzioni, se mai ce ne fosse ancora bisogno, la testimonianza d'una ispettrice dell'America del Sud, la quale entrò nell'Istituto nei primi anni della sua fondazione. Ella depose: «Per quanto ho potuto conoscere io stessa allorché entrai in Congregazione, e per quanto ho udito da religiose relativamente al tempo in cui la casa -madre era ancora a Mornese, posso attestare che nella Congregazione era grande povertà; ma ciò nonostante regna va la più perfetta allegria; vigeva parimenti massimo ordine, ma non si sentiva il peso dell'autorità, sia perchè la Serva di Dio sapeva governare con fermezza, sì, ma senza rendersi grave, sia perchè le religiose erano desiderose di operare il bene e di assecondare i desideri della Madre»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 91.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 73.



E ancora: «La Serva di Dio nel governo della Congregazione era esempio alle suore tutte nella pratica della virtù; era desiderosissima di avviare le suore alla santità, ed a questo scopo si mostrava vigilantissima e sollecita di correggere ogni difetto che in esse riscontrasse, cercando in ogni cosa d'impedire lo scoraggiamento... Era forte e soave nel medesimo tempo, e premurosa di seguire in tutto e per tutto, la direzione di Don Bosco, quand'anche avesse avuto altre vedute»<sup>1</sup>

E un'altra missionaria: «Per quanto si dica della sua bontà, sarà sempre poco: solo chi ha provato, può farsene un'idea!... Pareva che fossi io sola in quella casa per farmi del bene...».

**6.** Inoltre ella aveva nel suo governo una grande diffidenza di sé ed una non meno grande confidenza in Dio.

La diffidenza di sé la portava a domandare consiglio a chi glielo poteva dare, cioè ai suoi superiori: a Don Bosco, a Don Cagliero, al direttore locale, al suo capitolo, e stava a quanto dai superiori era comandato o il capitolo aveva stabilito; onde si avverava in lei il detto dell'Imitazione: «Nessuno comanda con maggior sicurezza di chi imparò bene ad ubbidire»<sup>2</sup>. Anzi non solo consultava i superiori o il capitolo, ma, sovente, anche suore e novizie, e in qualche cosa le stesse educande, tanto che una depose: «Si conduceva con tanta semplicità e umiltà da apparire piuttosto che nostra superiora, nostra sorella maggiore»<sup>3</sup>.

«La confidenza in Dio poi la portava a tenere sempre l'occhio della mente e del cuore fisso a lui e a non lasciarsi mai deviare da considerazioni umane»<sup>4</sup>.

Perciò «essa non si perdette mai d'animo e sapeva infondere grande confidenza nel Signore anche a noi»<sup>5</sup>.

In qualunque difficoltà il suo primo pensiero era di rivolgersi a Dio, a San Giuseppe, a Maria Ausiliatrice, e, specialmente a Gesù Sacramentato, Perciò leggiamo in una deposizione: «Aveva una gran fede e in tutte le circostanze, prospere e avverse, aveva sempre il pensiero a Dio solo, riconoscendo che tutta partiva da lui. E quando aveva bisogno di qualche grazia, ci raccomandava di darci il turno davanti al SS. Sacramento con un contegno veramente pio e devoto»<sup>6</sup>.

**7.** La convinzione di quante ebbero a trattare con lei, è che avesse l'intuizione dei cuori e lo spirito di previsione. Ai fatti e alle testimonianze già riferite nel corso del nostro racconto, aggiungiamo le seguenti. «Parmi di poter dire - testificò Madre Petronilla - che avesse cognizione anche

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 75.

<sup>2</sup> L. I, capo XX.

<sup>3</sup> Proc. Ap., pag. 384.

<sup>4</sup> Proc. Ap., pagg. 276 e 270.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 67.

<sup>6</sup> Proc. Ord., pag. 165.

dell'interno spirito delle persone che dovevano essere ricevute nell'Istituto, assicurando le dubbiose intorno alla loro vocazione; e infatti fecero buona riuscita... Di altre che ella voleva allontanate e furono, volendo il direttore, accettate, fecero cattiva prova»<sup>1</sup>.

E Madre Sorbone: «Credo che avesse molta penetrazione degli spiriti, e ricordo che andando, come allora si usava, alla sera e durante il giorno da lei, qualche volta, indovinando lo stato del mio spirito, senz'altro mi diceva: "Vai pure domani a fare la santa Comunione e sta tranquilla „. Bastava quella parola per mettermi in piena pace»<sup>2</sup>.

Testificò pure Madre Buzzetti: «Credo che avesse l'intuizione dei cuori, perchè a me una volta disse ciò che pensavo, sciogliendomi tutte le difficoltà ch'io provavo in me stessa senza ch'io parlassi: e così udii di molte altre a cui accadeva la stessa cosa. Devo attestare che io stessa, alla vigilia della vestizione, mi trovavo titubante e dubbiosa perchè minorenni e senza il concorso del padre che era contrario. Ella mi assicurò dicendomi che ci pensava lei, che tutto sarebbe aggiustato; e così avvenne»<sup>3</sup>.

E una suora: «Credo che avesse dei doni speciali per conoscere l'interiore dello spirito. So di alcune postulanti delle quali disse che non avrebbero continuato nell'Istituto; di altre che, volendosene partire, ella le persuase a procedere innanzi, assicurandole che sarebbero rimaste contente. Di queste ne conosco alcune che sono tuttora (1933) in religione e contente»<sup>4</sup>.

Un'educanda a Mornese e poi suora, che andò missionaria il 1° gennaio 1879, e della quale parlammo nella parte III, capo 5, n. 2, depose: «Ricordo che quando arrivavano delle postulanti a Mornese, la Madre sapeva subito se avrebbero continuato o no»<sup>5</sup>.

E un'altra: «Quando si presentavano delle postulanti, faceva loro cantare qualche lode della Madonna. Essa le guardava bene e poi diceva: "Questa si fermerà, l'altra non farà riuscita„; e le sue previsioni si avveravano»<sup>6</sup>.

Naturalmente queste cose le diceva con le superiori le quali poi stavano attente, e ricordano che le predizioni della Madre si avverarono sempre tutte.

Nel 1881, visitando la casa di Lu, andò all'oratorio festivo, frequentato da duecento ragazze che giocavano allegramente. Ne osservò una molto viva e vanerella, che sembrava tutt'altro che disposta a farsi suora. Madre Mazzarello chiamò una delle suore addette all'oratorio e le

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 420.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 417.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 491.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 417.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 417.

<sup>6</sup> Proc. Ord., pag. 491.

disse: «Tienla d'occhio: ora non sembra, ma diverrà buona e si farà suora». E così avvenne<sup>1</sup>.

Dice un'altra: « A me una volta disse:

- Tu quand'eri ragazza, hai fatto questa. »

Risposi:

- Sì, Madre.

» E nessuno aveva potuto dirglielo»<sup>2</sup>.

E le affermazioni si potrebbero moltiplicare; ma concludiamo con quelle del Cagliero che depose: « lo poi la conobbi dotata dello spirito di previsione, di senso spirituale squisito ed elevato, della grazia di discernimento e scrutazione dei cuori sino a indovinare le inclinazioni, le interne lotte e la buona o cattiva riuscita di vocazioni»<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 416.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 421.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 421.

**Efficacia della parola della Santa Madre  
e sunto di quattro conferenze**

1. Efficacia della sua parola - Domandate di averla efficace. - 2. Se ritorni nel mondo l'inferno è per te. - 3. Efficacia della parola della Santa nelle «buone notti» e nelle conferenze. - 4. Sunto di quattro conferenze. - 5. I. Sulla rettitudine d'intenzione. - 6. II. Sul non iscusarsi. - 7. III. Sullo spirito di preghiera. 8. IV. Alcuni avvertimenti. - 9. Un fioretto e due ricordi.

**1.** Si sa che San Giovanni Bosco, nella fausta occasione della prima Messa, domandò a Dio l'efficacia della parola, e si sa pure come sia stato esaudito, e quanto sia stata e sia tuttora efficace la parola di Don Bosco.

Non sappiamo se Santa Maria Mazzarello, in qualche circostanza solenne della sua vita, cristiana o religiosa, abbia domandato a Dio tale grazia, ma possiamo supporlo, o, almeno possiamo ritenere che, di tanto in tanto, la domandasse, perchè diceva spesso alle sue figlie: «Quanto bene si può fare con la parola! Domandate a Dio d'averla efficace!».

Ella l'aveva efficacissima. La sua parola penetrava nel cuore di chi l'udiva e non si dimenticava più. Quante religiose ricordavano, ancora, dopo quaranta e più anni, i suoi avvisi, i suoi consigli, le sue riprensioni, e attribuivano all'efficacia della sua parola se perseverarono nel bene o ripresero l'antico fervore!

**2.** Una figlia di Maria Ausiliatrice, dopo ventisei anni di religione, scrisse: «Fui accolta con materna bontà da Madre Mazzarello, ma, passati pochi giorni, non volevo più stare. Mi presentai allora alla buona superiora, la quale aveva la calza in mano, e le manifestai l'animo mio. Ella mi ascoltò benignamente, e poi, tra le altre cose, mi disse: "Se ritorni nel mondo, l'Inferno è aperto per te!,,».

» Ciò nonostante poco dopo uscii di Congregazione; ma il pensiero dell'Inferno mi perseguitava sempre, e dovetti ritornare a Nizza. Se ora sono Figlia di Maria Ausiliatrice, lo devo alla parola forte, sì, ma ben detta, che fece tanta impressione sul mio cuore, per la venerazione, la stima e l'affetto che la Madre seppe guadagnarsi da me l'unica volta che ebbi il bene di parlarle».

Quante e quante altre religiose affermavano di essersi fermate nell'Istituto per la parola efficace e tranquillizzante della Madre e benedicevano Iddio di averla ascoltata!

**3.** Non solo aveva la parola efficace nei consigli privati, ma anche nelle *buone notti* e nelle pubbliche conferenze. «Le

sue conferenze - scrive una suora - erano piene di santa unzione, come le prediche degli Esercizi spirituali».

E un'altra: «Faceva conferenze così sentite, con paragoni, sentimenti tanto fini, tanto delicati ed elevati che si sarebbero detti di un teologo più che di una semplice suora. Si vedeva chiaramente che era guidata da lumi divini e che il Signore era suo ispiratore e maestro.

» Nelle conferenze sapeva così bene addentrarsi nel soggetto di cui trattava, svolgere ogni punto e andare ai più minuti particolari, scoprire i difetti che vi potevano essere o che si potessero commettere contro questa o quell'altra virtù, o punto della Regola o Voto religioso, che le sue parole penetravano nel profondo del cuore delle sue figlie, e producevano prodigiosi effetti... Quando parlava della perfezione religiosa pareva addirittura ispirata: ne toccava tutti i punti con finezza e profondità di sentimenti da fare rimanere estatici dallo stupore. Si vedeva che alla scuola di Don Bosco aveva compreso quanto fosse necessario infondere il vero spirito religioso, il vero spirito dell'Istituto nelle prime suore, se si voleva che avesse a conservarsi nonostante la sua diffusione».

Madre Daghero depose: «Nelle conferenze ed esortazioni che ci faceva, ci parlava con tanta eloquenza, chiarezza e giustezza di concetto che non si poteva desiderare di più da persona istruita, tanto che c'era in noi la persuasione fosse illuminata da Dio, mentre ci parlava dell'amor di Dio, della divozione alla Madonna, della fortuna di essere Figlie di Maria Ausiliatrice»<sup>1</sup>.

Una religiosa, deponendo sull'efficacia della parola della Madre disse: «La sua parola metteva la pace nelle anime agitate anche quando non potevano essere tranquillizzate dal confessore»<sup>2</sup>.

Aveva in tanta stima la santa Regola che la baciava sovente, la studiava e la meditava di continuo per ben conoscerla e praticarla. Prima di spiegarla alle suore, per lo più, si raccomandava e si preparava dinanzi al SS. Sacramento, affinché le ispirasse quanto doveva dire alla comunità.

«Un giorno portando il manoscritto alla conferenza, disse: "A Chieri mi dicono che l'hanno studiata a memoria! Ma questo non basta; bisogna praticarla!,,»<sup>3</sup>.

**4.** Nel 1880 una suora, sentendo le belle conferenze della Madre, ebbe la felice idea di prendere appunti di qualcuna, per averli poi come di aiuto nelle case e nelle circostanze in cui l'ubbidienza l'avesse posta. In principio del 1881 fu mandata in America, ed ella conservò sempre i preziosi suoi appunti, di cui la lettura le faceva del bene al cuore.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 410.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 416.

<sup>3</sup> Proc. Ap., art. 58 e 79.

Noi abbiamo potuto averli, e, come abbiamo riportato più sopra altri appunti di conferenze, conservati da altre religiose, così riferiamo questi, i quali serviranno sempre meglio a far conoscere il cuore e lo spirito della nostra Santa.

Sono i riassunti di appena quattro conferenze, di cui una contiene semplici avvisi, e solamente nella terza è indicato il giorno e il mese in cui fu tenuta. Noi li riferiamo con lo stesso ordine con cui ci furono trasmessi, e chi legge giudicherà della loro bontà.

Si abbia però presente che l'efficacia della parola viva è ben diversa da quella della parola scritta; inoltre si ricordi che non riferiamo le conferenze intere, ma brevi appunti; e di più che questi appunti furono presi da una suora buona e pia, ma non delle più istruite.

5. «Nella prima conferenza la Madre parlò della *purezza d'intenzione*, prendendo occasione da quanto il direttore aveva detto sull'esattezza nelle piccole cose.

» Ci venne dimostrato, con diversi esempi, come talvolta operiamo con fini storti o - come ella diceva - "operiamo anche il bene con difetto,,. Diceva: "Quando un'anima si dà tutta a Dio e alle opere di virtù, prova grande consolazione; ma se amasse il Signore solo per questo, lo amerebbe con difetto; così una religiosa che operi per farsi stimare dalle altre sorelle, non opera con profitto davanti a Dio, e deve molto temere che Gesù, sdegnato di vedersi presentare un dono tutto guasto dalla superbia, non lo rigetti da sé. Sono infiniti i modi coi quali la superbia cerca d'impossessarsi delle nostre azioni.

"Talvolta pretendiamo, nel segreto del nostro cuore, d'essere preferite nel comando d'un lavoro... e, se quell'ordine non venne dato a noi, arriviamo perfino a ricorrere un pò d'aiuto a chi ce ne richiede, colla scusa: Io non ebbi il comando di far ciò. E tutto questo perché... Perché il nostro amor proprio è stato punto vivamente dall'aver la superiora preferita un'altra a noi... Ah, purtroppo! Se non stiamo più che attente, lasciamo guastare le nostre azioni dalla vanità, dall'amore di noi stesse, ed operiamo piuttosto per nostra soddisfazione che per amore e gloria di Dio

Donde viene che, se per caso crediamo che un lavoro sia riuscito bene, non ci diamo pace finché non si sappia che l'abbiamo fatto noi? Ed al contrario per qual causa facciamo di tutto per iscusarci e per gettarne sulle altre la causa, se è riuscito male? Non forse per superbia?

"Dunque, mie care sorelle, mettiamoci proprio con impegno ad operare praticamente come vorremmo aver fatto in punto di morte. Pensiamo che giorno verrà in cui dovremo presentarci a Dio per l'ultimo rendiconto... Là, saremo sole, senza nessuno

che ci possa difendere e dovremo render conto di tutto, fino della più piccola trasgressione dei nostri doveri."

"Non dobbiamo, però, scoraggiarci, no, perchè sarebbe superbia maggiore; ma dobbiamo gettarci tra le braccia di Gesù e promettergli che vigileremo sopra noi stesse per emendarci... Perchè vedete, mie care, alcune fanno consistere l'emendazione nel confessarsi di tante piccolezze, che stancano solo il confessore; e poi, uscite appena di chiesa, non si ricordano neppure più dei propositi fatti, e sono sempre da capo. Bisogna mie care, far l'esame col cuore e non solamente con la testa. Bisogna, insomma, che mettiamo la mano a medicare le piaghe del nostro cuore, ed allora non avremo più a lagnarci di non provare in noi il fervore dell'amor di Dio, perchè il Signore ci si farà sentire nel cuore a misura della nostra corrispondenza,,.

» Così terminava, dicendo che il suo libro (il cuore) non le diceva di più, e, nella sua umiltà profonda, diceva alle sue figlie che se loro non abbisognavano di queste parole, pregassero almeno per lei che ne sentiva il bisogno.

»Le si domandò: - Dato che una semplice sorella ci richieda aiuto in qualche lavoro, è necessario aver la licenza? - Ella rispose che *no*, e che basta l'operare con fine retto, dinanzi a Dio, entrando nel sentimento della superiora. S'intende quando questo lavoro sia necessario e di breve durata. Viva Gesù!».

**6. Conferenza II** - «Vorrei, mie care sorelle, avvertirvi d'una cosa o difetto, che, più o meno, abbiamo tutte, perchè è effetto del nostro amor proprio. Questo difetto lo commettiamo quando, corrette di qualche mancanza, prendiamo la correzione in mala parte o ci scusiamo con mille pretesti, oppure facciamo mille castelli in aria e teniamo il broncio per più giorni. E sì che, a parole, desideriamo d'essere avvertite...; ma in realtà, dicendo alle superiore che ci avvertano, vogliamo forse sapere un po' che si pensa sul conto nostro...

» E poi vedete, mie care, quello scusarci che facciamo sempre, quel tenere un po' di rancore con quelle che, a volte, riferiscono qualche cosa sul conto nostro, dà a capire come vorremmo essere un po' stimate dalle nostre sorelle, ecc., e che la nostra umiltà non è vera, ma superficiale... È segno che non siamo ancora interamente convertite al Signore, giacché abbiamo portato ancora con noi la nostra povera natura con tutti i suoi difetti e le sue cattive inclinazioni, e, quel ch'è più, non vogliamo fare nessun sforzo per emendarci.

» Un'altra cosa bruttissima è quella che fanno alcune confidando ad altre sorelle i loro segreti, con l'espresso divieto di comunicarli ai superiori...

» Non sanno, le poverine, che in comunità nulla può star celato, e, se non è un giorno, è un altro, ma le cose si fanno. A buon conto io posso dirvi per vostra norma, che appena pochi giorni fa una novizia venne a confidarmi una

cosa, saputa da una professa, circa quattro anni addietro. Vedete come siamo fatte! Dunque, non fidiamoci di nessuno, e, se abbiamo qualche cosa a dire, siamo aperte e schiette con le superiori. Oh, sì! guardate: la schiettezza è più che necessaria, specialmente in comunità... E poi, vedete, potete farla a me ed anche al confessore, ma non potrete farla a Dio, che tutto vede. Del resto, come ho detto, anche in questo mondo la verità viene sempre a galla.

» Dunque, mettiamoci proprio d'impegno a non iscusarci quando veniamo avvertite di qualche difetto, ricordando sempre ciò che dice il nostro Fondatore Don Bosco: "Una religiosa che non prenda in buona parte gli avvertimenti e si scusi sempre, non è una buona religiosa,,. Facciamo di tutto per combattere la superbia e l'amor proprio, per renderci sempre più pure dinanzi a Dio e splendere poi nel dì del giudizio innanzi a tutti gli uomini. Altrimenti, vedete, se cerchiamo solo la nostra riputazione in questo mondo, qual brutta figura faremo nell'altro! Quante che ora si credono santerelle, le vedremo tutte umiliate dinanzi a Dio! Preghiamo sempre il Signore che illumini noi e i superiori, affinché possiamo conoscere i nostri difetti; preghiamolo perchè ci dia forza e coraggio per sempre combatterli e vincerli.

» In questo tempo di Quaresima prenderemo di mira specialmente l'umiltà, non iscusandoci mai, neppure se accusate a torto. Chi siamo noi, difatti, da non poter sopportare una parola, un sospetto, se Gesù, innocentissimo, accusato a torto, taceva?».

7. Conferenza III - Il 13 giugno tenne una conferenza sullo spirito di preghiera, ecc., secondo la nostra Regola e disse: «Io vedo che in chiesa alcune pregano con gran fervore, ma ne vedo altre che se ne stanno appoggiate ai banchi e muovono appena le labbra; altre ancora, purtroppo, mi pare, non dicono neppure le preghiere o le dicono col cuore addormentato; da ciò deriva poi quella tiepidezza, quella noia, che, alle volte non sappiamo da dove nasca, che ci fa inquiete e ci rapisce la voglia d'andare avanti. Mie care, se pensiamo a chi siamo davanti, non è possibile che facciamo così.

» Mettiamo dunque, tutta la nostra buona volontà, e, ancorché non sentissimo proprio quel fervore che dovremmo avere, non importa; purché, per parte nostra, abbiamo fatto tutto il possibile per riuscirvi. Al mattino, quando sono terminate le preghiere, ci restano sempre alcuni minuti prima d'accostarci alla santa Comunione. Quanto sono preziosi! Ma noi non sappiamo trarne profitto; stiamo lì fredde e indifferenti, ah! forse anche a sonnecchiare; e poi, dovendo andare all'altare, sentiamo un terribile rimorso; indi ricevuto il Santo dei santi, dopo alcuni minuti di ringraziamento, lasciamo andare la mente qua e là. Ma, figlie mie, che cosa facciamo? Cadrà anche tutto il resto, se andiamo



avanti così. Ci siamo date al servizio di Dio, e poi ci lasciamo prendere dal demonio in tal modo?

» Un santo padre vide in ispirito un angelo che scriveva le opere di alcuni suoi monaci fervorosi in caratteri d'oro; quelle di alcuni che non erano ferventi, ma con buona volontà, in caratteri d'argento; di altri con inchiostro, perchè fatte né bene né male; di altri ancora, che avevano operato senza pensare a ciò che facevano, notava le opere con acqua. Scrivendo con acqua, potete ben intendere, che non si conosceva nulla, e le opere erano come non fatte. Così io credo che le opere di alcune di noi siano registrate con acqua, ed alla fine noi ci troveremo con le mani vuote.

» Quando stiamo per accostarci a Gesù, liberiamoci di tutti gli altri pensieri, riflettiamo a Gesù che ha fatto tante meraviglie nel mondo, ed impariamo ad amarlo!... Poi, quando l'abbiamo ricevuto, pensiamo che abbiamo proprio dentro di noi il Paradiso; ringraziamolo Gesù con tutto il cuore e continuiamo, per tutto il giorno, a pensare sovente alla grande grazia che abbiamo ricevuto. Vedrete che, se pur ci arriverà qualche cosa contraria, avendo fatto tutto il possibile per ben pregare alla mattina; la sapremo superare, anzi la prenderemo contente per amor di Gesù.

» Voi non starete sempre qui tranquille, in casa - madre. Vedeste, nelle case fuori, come tutte le suore sono occupate! Sono occupate tanto da non aver neppur tempo per prepararsi alla santa Comunione! E se noi cominceremo fin d'ora ad abituarci con sodi principi, non sarà più tanto difficile raccoglierci e far bene le nostre pratiche di pietà quando ci troveremo in tale circostanza.

» Mie buone figlie, ancora una cosa: è vero che la predica di D. V. non era tanto adatta per noi; ma pure non mancava di argomenti dai quali non potessimo ricavare vero profitto. Tante volte noi sentiamo la parola di Dio e poi la dimentichiamo, senza metterla in pratica! Ciò non va bene; pensiamo davvero di trar profitto da ciò che sentiamo, perchè, alla fine, Dio ce ne domanderà strettissimo conto».

**8. Conferenza IV- Alcuni avvertimenti della Madre** - «Dopo di aver cambiate le refettoriere, di aver raccomandato a tutte di non fermarsi a parlare con le educande, disse: "Mie care figlie, procurate di osservare perfetto silenzio come vuole la Regola, sempre e dovunque vi troviate, ma specialmente in dormitorio. Dal silenzio si dispensa dove trovasi il corpo della comunità e non altrove. Però ricordatevi che, anche quando in laboratorio si dispensa dal silenzio, conviene non parlare d'altro che di cose sante, coll'intreccio del canto di qualche lode,,».

» Disse poi che non si può ricevere né regalare nulla senza espressa licenza della superiora. Anche le maestre, prima di dare alle allieve qualche cosa o ricevere, devono procurarsene il permesso. "Vi sembra dura questa cosa?,, - chiese la Madre.

- Ed una avendo risposto che no, ella riprese: "A tante e tante parrà ben dura; eppure deve essere così. Siamo religiose, abbiamo fatto Voto di povertà, abbiamo promesso di osservare le nostre sante Regole (o stiamo per prometterlo); .e dobbiamo mantenere la promessa anche nelle piccole cose, e neppure farci lecito d'imprestarci o di regalare un oggetto senza permesso, a meno che non vi siano buoni motivi per interpretarlo. E questo vi dico perchè sono tante le conseguenze che possono derivare dalla trasgressione di queste piccole cose.

"Mie care figlie; vi raccomando di non mai mettervi le mani addosso, di non prendervi neppur per le mani; il prendersi per mano è permesso quando una deve separarsi dalle sorelle, ed è segno d'affezione. Don Pestarino non avrebbe neppur voluto che si giuocasse: *Nella città dei santi* perchè bisognava prendersi per mano. Sia pure che si possa giocare così, ma si eviti ogni familiarità, nessuna suora prenda per mano né un'altra suora né una ragazza,,.

» Finì la sua parlata col domandarci se avevamo qualche cosa da cui ci rincresce distaccarci; e allora chi le presentò un temperino, chi una corona, chi un'immagine. La Madre ci esortò a tenere sempre il cuore distaccato da ogni cosa. Viva Gesù, nostro Sposo!».

9. «Per il 1881, poi, ci diede il seguente fioretto: "Sincerità in tutto e a qualunque costo, e non scusarci mai,,.

» Altri ricordi: "Guardati bene dal dare o ricevere qualche cosa, sia pure piccola, senza permesso.

"Se una suora deve trattare con le ragazze, per quanto può non accetti mai nulla; e se le venisse offerta cosa mangereccia, la prenda e, in presenza dell'offerente, la doni via per far vedere che accettiamo di buon cuore il dono, ma nello stesso tempo non se ne fa troppo caso, e non si tralascerà per causa del dono ne di castigare o di premiare, secondo il merito e con giustizia,,».

**Alcune lettere della Santa**

1. Il carattere di una persona si conosce sempre meglio dalle lettere familiari - 2. La corrispondenza di Santa Maria Mazzarello e suo carattere. - 3. Perché non abbiamo molte lettere della Santa. - 4. Nostra fedeltà nel riferirne i tratti più salienti. - 5. Intestazione e chiusa delle sue lettere. - 6. Lettera alle suore della casa di Catania (24 giugno 1880). - 7. Lettera alle suore di Villa Colón e di Las Piedras. - 8. A una suora di Las Piedras. 9. Altro biglietto alla medesima. - 10. Lettera alle suore di Carmen de Patagones (20 ottobre 1880). - 11. Alle suore di Villa Colón e Patagones (20 dicembre 1880). - 12. A Suor Laura Rodriguez. - 13. A Suor Rita Barilatti. 14. A Suor Mercedes Stabler. - 15. Ad una suora di Saint-Cyr.

1. Abbiamo letto a più persone, religiose e secolari, che conobbero Madre Mazzarello, il ritratto che di essa abbiamo fatto nel primo capo di questa parte, e ci fu detto che corrispondeva a verità. Ma il ritratto morale d'una persona non si conosce mai così bene come dalle lettere familiari, nelle quali, senza volerlo, lascia trasparire tutto il suo interno. Ed ecco che, come anche a quest'intento abbiamo già riportato, nel corso del nostro umile racconto, varie lettere della Santa, così qui vogliamo riferirne altre, affinché si conosca sempre meglio il suo spirito.

2. Madre Mazzarello, prima della fondazione dell' Istituto, non ebbe corrispondenza con alcuno, anche perchè, come si è detto, non sapeva scrivere. Fondatosi l'Istituto nel 1872, all'età di trentacinque anni imparò quest'arte, e incominciò a scrivere a Don Bosco e a Don Cagliero, per ringraziarli di quanto facevano per lei, per le sue consorelle e per implorare la grazia di essere tolta da superiora. Più tardi la sua corrispondenza divenne copiosa, specialmente dopo la fondazione di tante case filiali. Avendo poco o nessuna cultura letteraria, le sue lettere non sono certo fiori di lingua, «ma da esse - scrive giustamente il Cagliero - quantunque ripiene di sgrammaticature, si rilevano però concetti di senso spirituale squisito, pensieri di alta perfezione cristiana e sentimenti di un'anima tutta di Dio, desiderosa della sola gloria di Dio e del bene delle anime».

3. Le suore, che ricevevano lettere della Madre, le conservavano, non solo come prezioso ricordo per rileggerle di tanto in tanto, specialmente nei momenti di qualche pena e per averne nuovo sprone al bene, ma le ritenevano come vere reliquie. Però, siccome in occasione di qualche solennità, e specialmente negli Esercizi spirituali; è pratica tra di loro di fare sacrificio a Dio di qualche cosa che ritengono cara, e specialmente sono indotte a privarsene se si accorgono di avervi un po' di attacco, così alcune, trovando che nulla avevano di più prezioso che le lettere della Santa e che uno

dei più grandi sacrifici era di privarsene, se ne privarono infatti col distruggerle, affinché il loro sacrificio non fosse noto che a Dio.

Beata semplicità, che sarà certo grandemente premiata da Dio, ma che priva noi d'un bel tesoro.

Riportiamo due attestazioni. Depose una: «Io pure ho tenuto tanto tempo le sue lettere e mi erano tanto care, ma poi, sentendo durante un corso di Esercizi insistere tanto sopra i distacchi, le bruciai, ed ora ne ho tanto rinascimento, perchè c'erano tante belle cose».<sup>1</sup>

Scrisse un'altra: «Peccato che ho perduto varie sue lettere che avevo conservato per tanti anni! In una di esse mi scriveva: "Adesso ci sei in America, nevero? Ora devi pensare sovente: Che cosa sono venuta a fare in Religione? Sono venuta a farmi santa. Con questo pensiero in mente farai un po' di bene. Ricordati che il Paradiso non è fatto per i poltroni. Abbi molta confidenza col confessore e sta sempre allegra,».

4. Tuttavia parecchie lettere sfuggirono a cotesta distruzione: perchè qualche religiosa le conservò o fece il sacrificio col darle a qualche consorella, e questa ad un'altra e così di seguito, sino a che vennero nelle nostre mani. Le riporteremo quindi, e non correggeremo che le sgrammaticature e l'ortografia, ove sia necessario, ma serberemo sempre fedelmente il pensiero, e, possibilmente, la stessa frase e parola come abbiamo fatto in quelle già riferite.

5. Le lettere portano tutte in capo «Viva Gesù e Maria!» e per lo più «Viva Gesù, Maria e San Giuseppe!». Qualcuna «Viva Gesù Bambino!», formula suggerita certamente dalla circostanza del tempo del santo Natale, in cui la Madre scriveva. L'intestazione è «Mia buona, o mia carissima, o mia sempre cara suora e amata, ecc.». La chiusa e la sottoscritta per lo più così: «Nel Sacro Cuore di Gesù, vostra aff.ma la Madre Suor Maria Mazzarello», o «la Madre, la povera Suor Maria Mazzarello».

Se nella sigla si vuol vedere la pietà e nell'intestazione l'affetto, nella sottoscrizione bisogna vederci l'umiltà o tutte tre le cose cose insieme.

Veniamo ora ai tratti promessi.

6. Il 24 giugno (1880) indirizzava una lettera alla direttrice della casa di Catania ed alle suore, nella quale, dopo averle ringraziate degli auguri, che le avevano fatto, e più ancora delle preghiere, scrive:

Oh sì mie buone e care sorelle, se sapeste quanto penso a voi! Non passa momento senza che la mia mente si trovi con voi; e tante volte sento una gran pena al cuore per non potervi vedere qui vicino! Ma pazienza! Verrà il

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag.487.

giorno beato che staremo sempre insieme di spirito e di corpo. Per ora contentiamoci di trovarci insieme solo con lo spirito e parliamoci sempre nel Cuore di Gesù. Voi dite tante belle cose per me quando vi trovate unite in questo adorabile Cuore, principalmente quando andate a riceverlo nella santa Comunione. Io vi assicuro che lo prego sempre per voi tutte in particolare, specialmente in quei fortunati momenti che l'ho ricevuto nel mio cuore. Lo prego sempre che vi dia quelle virtù che sono tanto necessarie, cioè l'umiltà, la carità la pazienza.

Sì, mie care figlie in Gesù; fatevi sempre coraggio che Gesù vi vuol bene. È vero che qualche volta avete tanti fastidi e pene; ma (perchè) il Signore vuole che portiamo un po' di croce in questo mondo: è stato il primo lui a darci il buon esempio di soffrire; dunque seguiamolo con coraggio nel patire con rassegnazione. State sicure (ritenete per certo) che quelle a cui Gesù dà più da patire (in questo mondo) sono le più vicine a lui; ma bisogna che facciamo tutto con purità d'intenzione per piacere a lui solo, se vogliamo la mercede.

Quanto mi rincresce che non istiate tanto bene in salute! Abbiate riguardo e provvedete a tutto ciò che vi fa bisogno. Sento che costì fa molto caldo: riparatevi anche da questo, per quanto potete.

Mi rincresce che la signora Duchessa sia stata un po' stizzita con voi, povere suore: ma non fa niente (non importa): le rose a suo tempo fioriscono sempre, ma la rosa vuol mettere fuori le spine; e così è successo a voi, non è vero? Oh siate allegre, ché le cose di questo mondo passano tutte.

Ringrazia d'una somma ricevuta e dà notizie della casa: raccomanda di pregare per la Madre economa, ammalata; di scriverle spesso, di stare allegre tutte, di farsi coraggio, e poi:

Dite tante cose, da parte mia, a coteste buone ragazze e fate loro dire un'Ave Maria secondo la mia intenzione.

Tutte le suore, le postulanti, e le educande vi salutano o vi mandano un «Viva Gesù!». Voi rispondete loro.

Non lascerei più di scrivervi, ma sono in fondo della carta; dunque per questa volta lascio lì. Non so se la capirete questa lettera perchè l'ho scritta senza metterla in pulito (senza averne fatta la minuta); ma voi sapete che non so scrivere, e perciò bisognerà che studiate (consideriate) un poco per intenderla.

Dio vi benedica e vi consoli tutte. Credetemi sempre la vostra

Aff.ma in Gesù, la Madre  
la povera SUOR MARIA MAZZARELLO

## 7. Il 9 luglio (1880) scriveva:

*Mie buone figlie, e sempre amate figlie in Gesù, di Colón e di Las Piedras,*

Mi fa sempre piacere il ricevere lettere dalle suore delle diverse case ma le lettere che ricevo dall'America, mi fan provare un certo non so che, che non saprei spiegare: pare che il tempo e la distanza invece di diminuire, abbiano anzi aumentato la santa e vera affezione che io avevo per ognuna di voi. Immaginate dunque quanto mi siano giunti graditi i vostri affettuosi auguri<sup>1</sup>. Sì, voglio sperare che il Signore esaudirà le

---

<sup>1</sup> Come si è detto nella parte II, capo 19, n. 7 la festa od onomastico della Madre si celebrava il 6 luglio consacrato a Santa Domenica, vergine e martire.

vostre preghiere e mi concederà tutte quelle virtù che mi sono necessarie per adempire bene il mio dovere.

Voi mi dite che d'ora innanzi non volete più essere suore solamente di nome, ma di fatto. Brave! Così va proprio tanto bene! Continuate ad andare avanti sempre bene: pensate che il tempo passa in America come in Italia, presto ci troveremo a quell'ora dovrà decidere della nostra salvezza; noi felici se saremo state vere suore: Gesù ci riceverà come uno sposo riceve la sua sposa. Ma per essere vere religiose, bisogna essere umili in tutto il nostro operare, non solamente a parole, ma di fatti (in realtà); bisogna essere esatte nell'osservanza della nostra santa Regola; bisogna amare tutte le nostre sorelle con vera carità, rispettare la nostra superiora che Iddio ci ha dato, chiunque ella sia... Ma che cosa faccio? Senza accorgermene vi facevo una predica invece di ringraziarvi dei vostri bei auguri. Per ringraziamento (però) ho fatto fare per voi la santa Comunione da tutta la comunità. Siete contente?

Desiderate sapere quando verrò a farvi una visita? Io vorrei poter partire subito, ma finchè non mi mandano, non posso venire. Don Bosco e Don Cagliero hanno promesso che mi lasceranno venire; ma non so quando sarà. Tocca a voi scrivere ai superiori (farne la domanda) o a Don Cagliero o a Don Bosco; e poi state sicure che se è volontà del Signore, verrò certo; ma se il Signore permettesse che non ci vedessimo più in questa vita, ci rivedremo in Paradiso; non è vero?

Dà poi notizie della casa e della solennità con cui si celebrò la festa di Maria Ausiliatrice, raccomanda di pregare e poi:

Termino perchè voglio rispondere alle suore che mi scrissero in particolare.

Coraggio, mie care e amate sorelle; vi raccomando di volervi bene, di aver confidenza con la direttrice o con chi fa le sue veci, e procurate di far tutte le vostre opere col solo fine di piacere a Dio.

Fate i miei rispetti al vostro rev. buon direttore, e raccomandatemi alle sue fervorose preghiere.

Tutte le suore vi mandano un milione di saluti e si raccomandano alle vostre preghiere; esse pregano sempre per voi tutte.

Io vi auguro tutte le benedizioni del Cielo e mi dico la vostra

Nizza, 9 luglio 1880

Aff.ma in Madre in Gesù  
la povera SUOR MARIA MAZZARELLO

**8.** La Madre, per lo più, scriveva collettivamente a tutte le suore, o, se anche scriveva solo alla direttrice, desiderava che la sua lettera fosse letta a tutte. Però, insieme, includeva sempre qualche biglietto per questa o quella suora, specialmente quando la conosceva bisognosa di conforto e di consiglio. Uno di tali biglietti, incluso nella lettera precedente, ci fu conservato ed è il seguente, diretto ad una suora della casa di Las Piedras, di un naturale piuttosto allegro.

*Mia sempre cara Suor Vittoria,*

È la seconda volta che mi scrivete e bisogna proprio che vi risponda. Non crediate che vi abbia dimenticata, no; siete sempre presente al mio cuore e vi voglio tanto bene, come quando eravate a Mornese con me. Quanto

volentieri verrei a farvi una visita! Ma sebbene lontane, tuttavia possiamo trovarci ogni giorno vicine nel Cuore di Gesù e là pregare l'una per l'altra, non è vero, Suor Vittoria?

Mi dite che siete contenta e me ne rallegro. Siete in un posto dove potete farvi molti meriti, se sarete voi la prima nell'esatta osservanza della santa Regola, se avrete una grande carità verso vostre sorelle e sarete molto umile. Fatevi coraggio; è vero che noi siamo capaci a nulla, ma, con l'umiltà e con la preghiera, noi terremo il Signore vicino a noi, e quando il Signore è con noi, tutto va bene.

Non stancatevi mai di praticare la virtù: ancora un poco e poi saremo in Paradiso! Tutte insieme! Oh! che bella festa faremo allora! Coraggio adunque, state allegra e fate stare allegre tutte le nostre sorelle e le ragazze. Di salute state tutte bene? Abbiate riguardo alla sanità...

Suor Vittoria, ricordatevi di far sovente delle preghiere per i bisogni della nostra cara Congregazione.

**9.** In un altro biglietto, senza data, alla medesima, è detto:

...Alla mia buona Suor Vittoria non dirò niente? Oh sì! Voglio raccomandarle l'allegria, l'obbedienza, il lavorare senza soggezione, e una grande confidenza con la direttrice e col confessore, e mai tristezza, che è la madre della tiepidezza. Fatevi coraggio in tutto e fate stare allegre coteste care, carissime consorelle e abbiate riguardo alla sanità e lavorate sempre per piacere a Gesù. Con questo pensiero in mente tutto sarà leggero e facile, n'è vero, mia buona Suor Vittoria? Mi raccomando tanto alle vostre preghiere, e vi raccomando pure di pregare per tutte. Che Gesù vi faccia tutta sua, insieme con la vostra, ecc..

**10.** Abbiamo pure una lettera del 20 ottobre del 1880, alle suore di Carmen de Patagones:

*Carissime Suor A. e suore tutte,*

Vi assicuro che la vostra cara lettera mi ha veramente consolata... (i puntini sono suoi). Oh! sia ringraziato il Signore che vi conserva la sanità e la buona volontà di andare sempre avanti nella via della perfezione!

Mie buone suore, come mai non avete ricevuto che una mia lettera, mentre io ve ne ho scritte altre due? Questo mi rincesce, mie buone figlie, perchè vorrei che foste proprio persuase che non passa un giorno solo senza che mi ricordi di tutte voi, dinanzi a Gesù. Sono molto contenta che abbiate un direttore che si occupa tanto delle vostre anime, e di questo pure ringrazio molto il Signore, perché è una grande grazia per voi, poverette!

Dà notizie delle suore ammalate e di alcune volate al Cielo, con raccomandazione di pregare per le une e per le altre, e poi:

La cara nostra Congregazione va sempre avanti bene, per grazia di Dio. Abbiamo sempre molte postulanti e molte domande di aprire case, scuole ed asili, ma siamo mancanti di personale formato; non c'è abbastanza tempo da rendere le nuove suore capaci di disimpegnare i propri uffici.

Dà relazione dell'apertura di varie case, e poi:

Ringraziate anche voi altre Gesù delle grazie che ci fa e pregatelo sempre ad assistervi con la sua santa grazia. E voi, mia cara Suor Angiolina, fatevi sempre coraggio. Pregate molto; dalla preghiera

riceverete quegli aiuti che vi sono necessari per adempiere bene i vostri doveri. Date sempre buon esempio alle vostre figliuole coll' osservanza della santa Regola, Siate sempre allegra; la vostra allegria sia sempre superiore a tutte le vostre afflizioni.

E tu Suor Giovanna mia buona, sei allegra? sei umile ed osservante della santa Regola? Se vuoi farti santa, fa presto che non c'è tempo da perdere. Procura di guadagnare tante anime a Gesù con le buone opere, con la vigilanza e la fatica, ma più ancora col buon esempio. Instilla nelle ragazze la divozione alla Madonna. Sta sempre allegra, e quando hai dei fastidi mettili nel Cuore di Gesù.

Suor A., siete brava (buona)? amate tanto Gesù? Guardate di far presto a farvi santa, e a far morire l'amor proprio e la propria volontà.

Le dà notizie delle sorelle poi la lettera continua:

Suor C., siete allegra? Oh, io lo spero; perchè guai se ci lasciamo prendere dalla malinconia! Essa è una peste che fa tanto danno alle anime religiose perchè è figlia dell'amor proprio e poi conduce alla tiepidezza nel servizio di Dio. Dunque sempre allegra; se cadiamo qualche volta, umiliamoci dinanzi a Dio e ai superiori. o poi andiamo avanti con cuore grande e generoso.

Vi raccomando la confidenza con la direttrice e col confessore, come un mezzo grande per farvi santa...

Questa religiosa non praticò i consigli della Madre e non perseverò nella vocazione.

Nella medesima lettera è ancora detto:

Coraggio a tutte, mie buone sorelle, pregate per me e per tutte, e fatevi tutte sante. Salutatemmi le giovanette: un Viva Gesù a tutte... Dio benedica voi e tutte le ragazze, ecc.

**11.** In una lettera del 20 dicembre 1880, alle suore di Villa Colòn e di Patagones, dopo aver detto che bisogna rassegnarsi a fare il sacrificio di non vedersi, perchè i superiori non le daranno mai il permesso di andare in America, e dopo aver il dato notizie della Congregazione e averle ringraziate degli auguri, dice:

Io pregherò Gesù Bambino che vi ricambi lui con le sue più elette benedizioni, dandovi la vera umiltà, la carità, l'obbedienza, il vero amore a Gesù. Io prego e lo pregherò sempre che vi dia o mantenga queste virtù; e vi dia anche lo spirito di mortificazione, di sacrificio della volontà; vi mantenga in fervore e zelo e anche conceda a tutte una robusta sanità; siete contente che Gesù vi dia tutte queste cose? Io ve le auguro proprio di cuore e lo pregherò sempre, finché mi darà vita, che vi assista con la sua grazia! E voi, mie amate figlie, fate altrettanto per me che sono più bisognosa di tutte. Coraggio, statemi allegre; amatevi e compatitevi a vicenda; consoliamo il nostro caro Gesù e facciamo tutte le nostre opere in modo che Gesù possa dire: Figlie mie, sono contento del vostro operare. Che piacere sentire questa bella parola da Gesù!

O mia buona Suor Angiolina, ho letto il vostro rendiconto; state tranquilla; e pensate che i nostri difetti sono erbe del nostro orto, bisogna umiliarsi e con coraggio combatterli. Siamo miserabili e non possiamo essere perfette; dunque umiltà, confidenza e allegria.

I miei rispetti al rev. sig. direttore; raccomandatemi tanto alle sue fervorose preghiere e ringraziatelo, da parte mia, del bene che fa a voi



tutte. Ricevete mille saluti dalle suore e da me in modo speciale, che tanto vi amo nel Signore e farei di tutto pel vostro bene.

Credetemi nel Cuor di Gesù, ecc.

**12.** Abbiamo pure quattro lettere dirette a suore americane, da lei non conosciute personalmente. Le due prime a Suor Laura Rodriguez che fece la professione religiosa il 24 maggio 1880; si vede che sono state scritte una poco prima dell'altra, e contengono i medesimi pensieri. Riferiamo la seconda:

Mia buona Suor Laura, il vostro biglietto, quantunque in ispannuolo, l'ho capito e mi ha fatto molto piacere. Sebbene non vi conosca, vi voglio tanto bene, mia cara Suor Laura, e spero di conoscervi poi un giorno in Paradiso. Oh, che bella festa faremo poi allora!

Nell'altra questo pensiero è espresso così:

Non ci conosciamo di presenza e forse in questa misera valle di lacrime non avremo la consolazione di conoscerci, ma ho ferma speranza che ci conosceremo in Paradiso. Oh, sì, lassù faremo proprio una bella festa la prima volta che ci vedremo.

Intanto, voi, che siete la prima Figlia di Maria Ausiliatrice fatta in America, dovete farvi gran santa, perché molte giovani americane possano seguire il vostro esempio. Sebbene separate da una grande distanza, dobbiamo fare un cuor solo per amare il nostro amato Gesù e Maria SS.ma; possiamo comprenderci e pregare le une per le altre.

Io credo che sarà inutile che vi raccomandi di essere ubbidiente, umile, caritatevole e amante del lavoro; sono pochi mesi che avete fatto professione e sarete ancora tutta infervorata. Vi raccomando di non lasciar mai spegnere il fervore che il Signore vi ha acceso nel cuore; pensate che una cosa sola è necessaria: salvar l'anima. Ma per noi religiose non basta salvar l'anima; dobbiamo farci sante noi, e, con le nostre buone opere, far sante tante altre anime, che aspettano che le aiutiamo. Coraggio, adunque; dopo pochi giorni di combattimento avremo il Paradiso per sempre. State sempre allegra; abbiate gran confidenza nei vostri superiori, non nascondete loro mai nulla; tenete il vostro cuore aperto, ubbiditeli con tutta semplicità e non sbaglierete mai... Il Signore vi benedica, vi conceda la santa perseveranza e tutte le grazie necessarie per essere una buona religiosa, e vera Figlia di Maria Ausiliatrice, ecc.

**13.** La terza è diretta a Suor Rita Barilatti e anche in questa esprime, più o meno, i pensieri espressi nelle altre, e ad un certo punto però scrive:

Mi sembra di sentirti dire: Oh, Madre! ho tanto desiderio di corrispondere (alla grazia della vocazione), ma come debbo fare? Senti la via più sicura è quella di praticare un'ubbidienza vera, puntuale ai nostri superiori e alle nostre superiori, ossia alla santa Regola: di esercitarci nella vera umiltà e di avere una grande carità. Se così faremo, ci faremo presto sante. Per questo siamo venute in religione.

Dunque, coraggio, coraggio e sempre una grande allegria: questo è il segno di un cuore che ama tanto il Signore.

**14.** La quarta è diretta a Suor Mercedes Stabler, novizia nella casa di Almagro; dice anche a lei che il comune desiderio di vedersi sarà appagato in Cielo e continua.

Intanto procuriamo di osservare bene la santa Regola e di esercitarci nella vera umiltà e (avere) grande carità con tutti. Abbi sempre intera confidenza col confessore e con la tua direttrice: rispetta sempre tutti e tu tieni sempre l'ultima di tutte; se farai così di cuore, e non con le sole parole, sarai presto santa...

**15.** Ne riferiamo ancora una, diretta a una suora che si occupava dei lavori dei campi, a Saint - Cyr, ed era religiosa forte, attiva, industriosa e di un bel naturale allegro:

*Mia buona Suor L.,*

Ho ricevuto la tua lettera e sento che continui a stare allegra; questo mi consola. Non fa bisogno di piangere per avere il cuore buono; il Signore non conta le lacrime, bensì i sacrifici che gli facciamo di cuore. Dunque, sta allegra ancorché tu non possa piangere quando senti qualche dispiacere, che è ancora meglio.

Sento che il tuo orto e i tuoi campi hanno bisogno di tante cose, per ora è impossibile avere; ma sta tranquilla, ché, a poco a poco si aggiusterà tutto. Tu, intanto, fa quello che puoi e vedrai che ogni cosa andrà bene. Il più importante è che tu stia attenta a tener bene aggiustato il giardinetto del tuo cuore. Ogni tanto dagli un'occhiata, per vedere se c'è qualche erba cattiva, che tenti soffocare le pianticelle buone. M'intendi? Spero che, a poco a poco, capirai anche il francese e il confessore. Ciò che più importa è che tu mantenga sempre la buona volontà, il fervore, l'umiltà e la carità, e vedrai che, se non ti mancheranno queste virtù, saprai fare e intendere tutto.

Coraggio, mia buona Suor L., sta allegra e tieni allegre anche le suore e le ragazze, alle quali dirai tante cose da parte mia...

E in un altro biglietto alla medesima:

Il tuo giardino è ben aggiustato? Dà buona speranza di buona raccolta? Ecco: al giardino devi paragonare il tuo cuore; se lo coltiviamo bene, produrrà buoni frutti, ma se non lo vigiliamo e non lo coltiviamo un po' tutti i giorni, diviene pieno di erbacce; nevvvero che è così? Dunque, avanti per Gesù e tutti i giorni guardiamo se c'è qualche cosa che impedisca i buoni sentimenti, e, se si trova, mandiamolo a seccare...

Ti saluto e ti lascio nel Cuore di Gesù; sei contenta che ti lasci in sì bel posto? Se non sei contenta, me lo scriverai.

Dio ti benedica insieme con la tua

Aff.ma nel Signore  
la Madre Suor MARIA MAZZARELLO<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Nel 1932 abbiamo dato alle stampe un opuscolo intitolato: *Quindici lettere di Suor Maria Mazzarello con annotazioni.*

Sac.FERDINANDO MACCONO

SANTA  
MARIA  
D.MAZZARELLO

CONFONDATRICE  
E PRIMA SUPERIORA GENERALE  
DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

VOLUME SECONDO

RISTAMPA 1960

## **PARTE V**

### **Dalla rielezione della Madre a Superiora alla sua morte e alla Canonizzazione**

## CAPO I

### **La Madre rieletta superiora all'unanimità nel secondo Capitolo Generale -Apertura di varie case**

(1880)

1. Secondo Capitolo Generale per l'elezione delle Superiore. - 2. Vivo desiderio della Madre di non essere rieletta. - 3. Annunzia oscuramente la sua morte. - 4. Corregge alcune suore. - 5. La Madre rieletta all'unanimità e Don Bosco ne approva la elezione. - 6. Fondazione delle case di Borgomasino (Ivrea - Torino) 4 settembre 1880; di Melazzo (Alessandria); di Penango (Asti); di Este (Padova) 15 ottobre; di Bronte (Catania) 18 ottobre; di Sant'Isidro (Argentina) 6 gennaio 1881. - 7. La Madre assiste alla morte di una suora a Chieri. 8. Due lettere alla direttrice della casa di Melazzo.

1. Nel giugno di quest'anno (1880) si doveva tenere il secondo Capitolo Generale e fare, in conformità della santa Regola, l'elezione delle superiore maggiori.

Don Bosco dispose che il Capitolo si aprisse dopo gli Esercizi spirituali che si sarebbero fatti nella seconda metà di agosto.

2. La Madre desiderava di essere esonerata dall'ufficio a cui, nella sua umiltà, si reputava sempre inetta e parlò con Don Bosco, perché disponesse le cose in modo che lei non fosse rieletta.

Il Santo ascoltò tacendo, e, siccome essa, per causa di stenti, di fatiche, di strapazzi sostenuti, era diventata alquanto sorda dall'orecchio sinistro, tra gli altri motivi gli addusse pure questo. Don Bosco sorridente le rispose: «Meglio, così non sentirete parole inutili».

Quindi ella capì che da Don Bosco non avrebbe ottenuto nulla.

Parlando alle suore della futura elezione della superiora, le esortava a pregare e a riflettere per dare un voto coscienzioso, e a persona che fosse atta a guidare l'Istituto secondo i disegni di Don Bosco. Con le più intime poi, diceva chiaro che non dovevano più pensare di dare il voto a lei.

Dalle deposizioni nel Processo Apostolico risulta che si raccomandò a Suor Maddalena Morano, a questo tempo maestra di scuola, affinché trovasse modo, perché non fosse rieletta e che si raccomandò anche alle Madri e a varie direttrici<sup>1</sup>.

Se qualcuna le faceva osservare che la buona prova da lei fatta e l'esperienza del passato erano il miglior indizio che doveva continuare, rispondeva che i tempi erano mutati; il numero delle suore andava sempre aumentando; erano entrate e stavano per entrare persone molto istruite; si erano già aperte molte case e altre stavano per aprirsi; ci voleva a capo dell'Istituto una persona caritatevole, prudente, istruita e di grande attività che potesse tener dietro a tutto e assecondare pienamente i desideri dei superiori, ecc.

«Qualche giorno prima del Capitolo - scrive Suor Pacotto - mi disse: "Ascoltate: potreste dare il voto, per superiora, a Suor Maddalena Martini. Temo solo che Don Cagliero abbia delle difficoltà, perché si trova in America ed è di poca salute; oppure potreste darlo a Suor Caterina Daghero. Queste due suore hanno molta carità e la carità è una delle principali virtù che deve avere una superiora „. Poi continuò: "Vedete, adesso la Congregazione ha bisogno di superiore istruite, perché entrano ed entreranno giovani educate e colte; quindi è più difficile discernere la vera virtù. Non così nelle giovani di campagna, le quali si palesano più facilmente per quello che sono. Per dirigere le prime ci vuole molta virtù e una istruzione, doti che posseggono queste due suore,,».

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., art. 114.

3. «Volendo io insistere che essa doveva continuare a dirigere l'Istituto, soggiunse: "No, perché a metà dell'anno, avranno dei disturbi per mettere una al mio posto. Vedete: non è meglio far bene le cose adesso? „»

» Io continuai ad insistere ed ella mi disse: "Fate almeno una cosa: date il voto di vicaria a Suor Caterina Daghero; allora, morendo io, non si avranno sconcerti,„».

Sapeva ella di morire alla metà dell'anno? E come lo sapeva? Lo vedremo fra poco.

4. Il 28 agosto, vigilia delle elezioni, avendo osservato alcune suore, ad un tratto, interruppe la conversazione, che teneva con le superiori e disse: «Bisogna che colga questi momenti che mi restano per dare ancora un ultimo consiglio a qualcuna. Domani non sarò più a tempo, perché scadrò dal mio ufficio e non avrò più alcun diritto di ingerirmi in ciò che non sarà più mio dovere». E le superiori osservarono che la Madre nel corso della ricreazione s'intrattene amorevolmente con alcune suore.

La mattina stessa della elezione disse con visibile contento a un gruppo di suore: «Tra poco non sarò più nulla e anch'io avrò la bella consolazione di dire *Madre!* a qualcuna di voi altre».

5. Ma non fu così: finiti gli Esercizi spirituali, il 29 agosto, festa diocesana del Sacro Cuore di Maria, le superiori del Consiglio Generalizio e le direttrici delle singole case si radunarono nella chiesa per la elezione della Superiora Generale e delle Superiori maggiori.

Presiedeva l'adunanza, a nome di Don Bosco, Don Cagliari, assistito dal direttore della casa Don Lemoyne. Recitate le preghiere e osservate le formalità d'uso, tanto le superiori, quanto le direttrici delle varie case diedero il loro voto segretamente e uscì eletta Superiora Generale all'unanimità, Madre Maria Mazzarello.

Furono pure elette Suor Caterina Daghero, vicaria; Suor Giovanna Ferrettino, economica; Suor Emilia Mosca, prima assistente; Suor Enrichetta Sorbone, seconda assistente.

Se ne diede subito notizia a Don Bosco con preghiera di approvare le elezioni fatte, e Don Bosco il 1° settembre le approvò scrivendo: «... Confermo la elezione della Madre Superiora e delle suore componenti il Capitolo superiore dell'Istituto di Maria Ausiliatrice, e prego Dio che in tutte infonda lo spirito di carità e di fervore, affinché questa nostra umile Congregazione cresca in numero, si dilati in altri e poi altri remoti paesi, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice guadagnando molte anime a Dio, salvino se stesse e possano un giorno con le anime da loro salvate trovarsi tutte nel Regno dei Cieli per lodare e benedire Iddio per tutti i secoli»<sup>1</sup>.

La gioia della rielezione della Mazzarello a Superiora Generale era vivissima in tutte le suore; ella sola ne era estranea, tutta compresa dei pesanti doveri da cui veniva di nuovo gravata.

6. Da ogni parte giungevano congratulazioni e auguri per la sua elezione, ma ella diceva convinta «di non meritare tale carica, perché faceva disonore alla Congregazione per la sua ignoranza»<sup>2</sup>; e poi si occupò subito nello scegliere le suore per cinque case che, per desiderio di Don Bosco, si dovevano aprire.

La prima a Borgomasino (Ivrea -Torino), aperta il 4 settembre (1880), dove si prese la direzione dell'asilo, si aprì l'oratorio festivo e, in seguito, si accettarono le scuole comunali. La seconda a Melazzo (Alessandria) con asilo infantile; terza a Penango (Asti) e la quarta ad Este (Padova); tutte e tre il 15 ottobre. A Penango e a Este le suore si presero la cura della cucina e della guardaroba dei Salesiani e aprirono pure l'oratorio festivo per le fanciulle. La

---

<sup>1</sup> Dal verbale della elezione che si conserva nell'archivio generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 392.

quinta casa fu aperta a Bronte (Catania) in Sicilia il 18 ottobre, dove si prese la direzione dell'orfanotrofio, si aprì l'oratorio festivo femminile e scuole per fanciulle esterne.

Le suore furono accompagnate da Don Cagliero, ma poco mancò che le pie religiose non dovessero ritirarsi per il troppo zelo la poca esperienza dei costumi dell'isola. Infatti, avendo esse subito introdotto la ginnastica nelle scuole e i giochi nell'oratorio, come si usava nell'Italia settentrionale, i Brontesi s'impressionarono malamente e in breve le scuole e l'oratorio furono deserti.

Capito lo sbaglio, si adattarono agli usi del luogo, giusto il detto: «Paese che vai, usanza che trovi», e, sebbene il demonio scatenasse altre persecuzioni, tuttavia riebbero le fanciulle e più numerose di prima.

Verso la fine di quell'anno, le suore vennero pure chiamate a Sant'Isidro (Argentina), un piccolo abitato di villeggiatura sul Rio della Plata, al Nord, distante men di un'ora di treno di treno da Buenos Aires. Ivi, il 6 gennaio 1881, con l'intervento di Mons. Aneyros e dei capi delle principali famiglie dell'Argentina, che vollero dichiararsi cooperatori zelanti dell'opera, aprirono le scuole popolari con laboratorio, l'oratorio festivo e, un dieci anni dopo, l'educando.

Due mesi dopo l'apertura della casa (6 marzo 1881), Don Costamagna così ne scriveva a Don Bosco: «Le suore di Sant'Isidro hanno già fatto prodigi nell'insegnamento del Catechismo e negli esempi che danno di pietà, di modo che tutto quel popolo è fuor di sè per il contento. Le pie signore che vi chiamarono queste spose di Gesù, non finiscono più di lodarsi del loro buon pensiero»<sup>1</sup>.

La casa di Sant'Isidro fu l'ultima aperta durante la vita di Santa Maria Mazzarello.

**7.** Dopo la metà di novembre, la Madre, trovandosi a Torino, andò a Chieri per assistere una giovane suora che il giorno 21, in età di vent'anni, volava al Cielo<sup>2</sup>.

**8.** Di là, lo stesso giorno, la Madre scriveva alla direttrice della casa di Melazzo e le diceva che la pia religiosa aveva fatto una morte invidiabile; raccomandava tuttavia di pregare per l'anima della defunta e poi domandava a lei e alle suore:

Mie buone figlie, siete tutte quattro allegre? State bene di salute? Vi volete ancora tutte bene? Le fanciulle van crescendo e sono buone? Salutatemele tutte e dite loro tante cose da parte mia...

Le suore mi hanno scritto da Bronte che il loro viaggio fu felicissimo; ma, poverine, hanno bisogno che preghiamo tanto per loro; sono così lontane! Fan proprio compassione. Vi scrivo tanto in fretta che forse non capirete nemmeno; ma abbiate un po' pazienza; ho poco tempo; prima dell'Immacolata Concezione vi scriverò di nuovo.

Intanto fatevi coraggio e non inquietatevi se vi tocca fare qualche sacrificio, o meglio qualche fioretto per pazientare con le persone che vengono a visitare la casa. Vi raccomando di essere umili e piene di carità e pazienza; procurate di osservare la santa Regola (e voi, direttrice, attenta a farla adempiere bene da tutte), e pregate sempre e molto di cuore; ricordatevi sempre che la preghiera é la chiave che apre i tesori del Paradiso.

Coraggio a combattere l'amor proprio; facciamola morire questa bestiaccia così maligna. Rinnovate sovente i vostri tre voti e anche i proponimenti fatti nel tempo dei santi Esercizi. State allegre, mie tanto amate figlie in Gesù: questa vita é passeggera, buona sera, buona sera. Va bene così?

Dio vi benedica insieme con la vostra

Chieri, 21 novembre 1880

Aff.ma nel Signore  
La Madre Suor MARIA MAZZARELLO

Tanti rispetti al signor Arciprete, al Marchese e al Vice - Parroco; Viva Gesù a nome di tutte le suore.

---

<sup>1</sup> Vedi *Bollettino Salesiano*, maggio 1881.

<sup>2</sup> *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice* defunte nel primo decennio, pag. 47.

Alla fine di novembre la Madre mantenne la promessa fatta alla direttrice della casa di Melazzo di scriverle prima dell'Immacolata Concezione, e le spediva la lettera seguente, la quale riferiamo, ancorché contenga i medesimi pensieri e le stesse raccomandazioni di quella scritta l'anno antecedente alle suore della casa di Borgo San Martino<sup>1</sup>. Eccola:

Viva Gesù e Maria Immacolata!

*Mie care Suore Giuseppina e M. e F. e R.,*

Vi ringrazio tutte delle notizie che mi avete dato; voi desiderate che venga a farvi una visita e ve la farei subito e volentieri, ma, per il momento, mi é impossibile di soddisfarvi. Verrete voi tutte a Natale? e porterete un gallinaccio, non é vero? Però se avrò un giorno di libertà, verrò io prima.

Quanto alla vestizione di Rosa si vedrà come si potrà fare.

Ci avviciniamo alla festa della nostra cara Madre, Maria Immacolata, ed eccomi a scrivervi due parole, affinché facciate la sua novena col maggior fervore possibile come ci esorta la nostra santa Regola.

Mettiamo adunque tutte ad esercitarci con impegno nella vera umiltà sopportando a vicenda i nostri difetti ed a fare con maggior fervore le nostre opere di pietà, le nostre Comunioni e le nostre preghiere, e ad osservare i nostri santi Voti di povertà, castità ed obbedienza. Se faremo così, credetelo, mie buone figlie, che la Madonna sarà contenta di noi e ci otterrà da Gesù quelle grazie che ci sono tanto necessarie per farci sante.

In questi giorni rinnoviamo anche i propositi che abbiamo fatto agli Esercizi; e finalmente preghiamo per i nostri reverendi superiori, per la Congregazione, per le nostre consorelle defunte e per tutte le suore vicine e lontane.

Ecco, dunque, quanto mi stava a cuore di dirvi, mie buone sorelle; fatevi coraggio, abbiate riguardo alla vostra sanità e fatevi sante voi e fate sante tutte codeste buone ragazze, che mi saluterete tanto tanto; fatele pregare qualche volta per me; avete capito?

Dite a Suor Felicità che si faccia buona, e, che, se non farà adesso la santa professione, la farà quando la faranno le altre: e intanto stia allegra.

Ricevete tanti saluti dalle suore e dal signor direttore e un milione di cose da me, che sempre vi tengo vicine al mio cuore, e son pronta a far tutto per il vostro bene.

Gesù vi benedica e Maria SS.ma vi colmi delle più elette benedizioni e grazie insieme con la vostra

Nizza. 30 novembre 1880

Aff.ma nel Signore  
La Madre Suor MARIA MAZZARELLO

---

<sup>1</sup> Vedi parte III, capo 10, n.6.



## CAPO II

### La Madre in visita alle varie case

1. Visita della Madre alle varie case dell'Istituto. - 2. Sue materne raccomandazioni. - 3. Sua prudenza, franchezza e fermezza. - 4. Manda una direttrice a riposare - Ricorda a un'altra l'obbligo della conferenza - Raccomanda la discrezione nelle mortificazioni. - 5. Visita il Vescovo d'Ivrea - Non permette che la suora vada in canonica per preparare pranzi - Stima del Rettore di Cascinette per la Madre. - 6. Conforto a una suora e a una novizia - Raccomandazioni alle suore e novizie delle case di Borgo San Martino e di Biella. - 7. Stima del Vescovo di Biella per la Madre. - 8. Aiuta le suore anche nei lavori materiali e non vuole che si disturbino per lei - Voleva dormire su di una sedia - Si astiene da un rinfresco. - 9. Predice la vocazione religiosa a una bambina. - 10. Perché non desidera viaggiare. - 11. Relazione di un viaggio ad Asti. - 12. Suo grande riserbo - Suoi santi discorsi - Avviso a una suora - Ricordo a un'altra. - 13. Cerchiamo il Tabernacolo. - 14. Zelo per fare del bene. - 15. Suo modo di trattare - Rispetto verso i sacerdoti.

1. Man mano che le case dei Salesiani si moltiplicavano, Don Bosco le visitava per rendersi maggiormente conto del buono spirito che vi regnava, per conoscere le difficoltà che i suoi figli incontravano e per portare infine la sua parola confortante, il suo consiglio saggio e animatore. Così voleva pure che facesse Madre Mazzarello, la quale obbediva visitando or questa or quell'altra casa. Ascoltava tutte le religiose con infinita pazienza e carità, le confortava nelle loro pene, e, pur rispettando e sostenendo l'autorità, dava ragione alle inferiori, quando l'avevano, e, prudentemente provvedeva ai loro casi.

2. «Ogni anno - depose una suora - la Madre visitava le case d'Italia continentale (e anche della Francia). In queste visite osservava tutto, senza che nulla le sfuggisse, e dava alle suore tutti quegli ammonimenti che riputava necessari per la conservazione dello spirito religioso della Congregazione. E quantunque poco colta, piena però della scienza dei santi, dava suggerimenti molto sapienti e utili»<sup>1</sup>.

«Nulla sfuggiva - scrive Mons. Costamagna - a quell'occhio pieno di carità. Io stesso, ero ancora a Mornese, fui a volte chiaramente da lei ammonito che questo non andava bene, che quell'altro bisognava farlo meglio. Le sue viste erano grandi e sicure, perché fisse in Dio. Ed anch'io dovevo ringraziarla».

In tutte le case raccomandava di stare santamente allegre, che è parte così importante dello spirito del Santo Fondatore dell'Istituto, di amare l'umiltà, la semplicità, di praticare lo spirito di mortificazione e di raccoglimento, di avere mutua carità e grande confidenza coi superiori. Diceva pure: «Osservate sempre la santa Regola, siate puntuali all'orario e amate la povertà. Così contentate il Signore e anche i superiori. Amiamo molto Maria Ausiliatrice, propaghiamo la devozione, specialmente fra le nostre allieve, e voi, direttrice, non dimenticate mai che la vera direttrice della casa, anzi, di tutto l'Istituto, è la Madonna».

«Dove poi le suore avevano la fortuna di avere in casa il SS. Sacramento, faceva mille raccomandazioni di tenere con molto decoro la cappella, di visitare sovente Gesù. di operare per lui solo, di non offenderlo minimamente»<sup>2</sup>.

Non dimenticava mai d'inculcare la schiettezza e diceva di aver sentito dire da Don Bosco che le suore semplici e schiette erano molto care a Dio e a Maria Ausiliatrice.

Raccomandava a tutte la confidenza col confessore, con la direttrice, coi superiori e specialmente con Don Bosco e con Don Cagliero. Alle direttrici poi, diceva: «Guardatevi dalle adulazioni: quelle che sono sempre attorno a lodarvi per ogni vostra parola od azione, sovente sono, poi quelle che vi tagliano panni addosso».

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 53.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 53.

3. S'informava minutamente d'ogni cosa e dava ordini precisi, affinché fosse osservata la Regola e conservato lo spirito di Don Bosco; tutto ciò sempre con prudenza, fermezza e soavità insieme. «Ero novizia - ci raccontava una suora anziana, Suor Teresa Vallino, morta nel 1929 - e fui mandata in una casa filiale per accudire al laboratorio delle fanciulle. Ma in quella casa vi era poca unione tra le suore e la direttrice, che era alquanto strana. Venne la Madre e tutte poterono parlarle.

» Una sera chiamò anche me in particolare e mi fece molte domande, da me allora quasi non capite, ma che compresi molto più tardi quanto fossero state prudenti. Poi fece una conferenza a tutte insieme e ci lasciò tutte molto consolate, ma alla fine dell'anno provvide per una migliore direzione della casa».

Visitando una volta la casa di Alassio trovò che l'orario le suore non era ben combinato; volle parlare col signor prefetto e gli domandò: «Don Bosco sa che le suore hanno quest'orario? Se lo sa, bene; se no, favorisca combinarlo meglio, così e così», parlando con santa umiltà, ma con molta fermezza.

4. Nella medesima casa si accorse che la direttrice aveva forte mal di capo e le disse di andare a letto, ma quella le rispose che preferiva stare alzata, sia per finire il lavoro che era molto, sia per non perdere la conferenza che la Madre avrebbe fatto. Ma la Madre volle assolutamente che andasse a riposo. Il mattino seguente poi la chiamò e le disse: «Ti credi obbligata a sopportare il male fino a questo punto? Non fai bene, perché le suore soffrono molto nel vederti soffrire e con la faccia così *brutta*; invece devi avverti riguardo e poi fare tutto quello che puoi per tenerle allegre».

In una casa, avendo trovata la direttrice un po' trascurata nel tenere la breve conferenza settimanale, le disse: «Ricordati che l'obbligo della conferenza settimanale alle suore è un punto della santa Regola, come tutti gli altri, e quindi da osservarsi».

In un'altra casa, avendo visto dei pezzi di pane, li additò alla direttrice che l'accompagnava, e, saputo che erano stati avanzati dalle suore per mortificazione, le disse che ci voleva molta discrezione e che la superiora doveva mangiare liberamente quanto le occorreva, anzi in certi casi doveva anche sforzarsi per dare esempio alle suore timide, le quali, forse, per soggezione, non osavano mangiare quanto avevano bisogno.

5. Doveva visitare la casa di Cascinette, piccola borgata presso ad Ivrea. ma non sapeva decidersi, perché, andando, avrebbe anche dovuto far visita al Vescovo, Mons. Davide dei Conti Riccardi di Netro, e temeva di fargli perdere la stima per la Congregazione, ma poi per le parole del direttore vi andò<sup>1</sup>.

Era rispettosissima verso i sacerdoti, ma, depose una suora: «Sapeva all'uopo mostrarsi anche forte nel proibire quelle cose, che, quantunque buone in se stesse, stimava che potessero tornare pericolose allo spirito religioso»<sup>2</sup>.

Così a Cascinette il Rettore della parrocchia desiderava che le suore, o almeno la coadiutrice, andassero in canonica ad aiutare a preparare il pranzo nelle grandi occasioni in cui aveva molti invitati. La Madre si oppose, e, per quanto quello zelante e santo sacerdote insistesse, non accondiscese, perché diceva, non essere tale lo spirito dell'Istituto. Ora, osservandole chi l'accompagnava che, forse, si poteva fare un'eccezione, rispose: «No, mi riesce tanto di non poter contentare il signor Rettore, che è un vero sacerdote di Dio, ma ne potrebbero venire abusi; non sai tu che gli abusi difficilmente si tolgono? Sta bene attenta che non se ne introduca nella casa che dirigi».

Il Rettore, poi, non solo non restò offeso, ma ammirato; e un giorno disse alle suore «Che donna forte è la vostra Madre! è un'altra Santa Teresa: è una vera santa!».

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 392.

<sup>2</sup> Proc. Ap., pag. 53.

6. La coadiutrice ricordava sempre con piacere che la Madre, dopo averle raccomandato lo spirito di sacrificio e di mortificazione, le aveva detto: «Penso sempre a te mattino e sera e prego per te che tu possa passar sempre bene la giornata».

Scrivendo una missionaria entrata nell'Istituto nell'aprile del 1879: «Ero da poco novizia e nella casa di Borgo San Martino. La Madre venne a trovarci ed io mi presentai ad essa piangendo, pregandola di farmi ritornare a Nizza, perché non mi piaceva stare nella casa di Borgo, che mi sembrava un albergo. La buona Madre lasciò che mi sfogassi e dicessi tutte le mie difficoltà e poi mi disse: "Sai ciò che vuole da te il Signore? Che stii allegra e lavori molto pensando che la Madonna stava volentieri nel collegio apostolico, occupata negli stessi uffici che hai tu. Sii umile e obbediente e preparati bene, ché, venendo agli Esercizi, farai la professione religiosa e ti terrò per lungo tempo a Nizza „. E così fece.

» Siccome poi eravamo varie novizie, parlò a ciascuna in particolare, e, prima di partire, raccomandò l'esatta osservanza della Regola a tutte, ma specialmente a quelle che si preparavano a emettere i Voti, perché - diceva - prima di farli, bisogna mettersi in grado di osservarli. E ci raccomandò di avere il cuore aperto coi superiori e specialmente di non nascondere nulla al confessore e di essere sempre con lui schiette e sincere».

Le suore della casa di Biella insistevano per avere una sua visita; ed ella, che aveva pure grande desiderio per assicurarsi se osservavano bene lo spirito di povertà e di pietà, non sapeva risolversi, perché, diceva: «Se vado a visitare le suore, dovrò anche far visita a Mons. Vescovo. E presentandomi a lui, non farò disonore all'Istituto perché non sono buona a nulla e incapace di parlare?».

Poi per ubbidire al direttore Don Costamagna vi andò (1877), e, avendo osservato che le suore non mancavano di nulla, fece loro una conferenza sulla povertà, per timore, diceva, che in mezzo a tanta abbondanza perdessero il buono spirito. «Ricordatevi che a Mornese eravamo povere; qui siete nell'abbondanza, ma dovete essere povere di spirito, amare la povertà e non prender nulla fuori di pasto. Avete proprio bisogno di prendere latte o altro? Sia, ma trovate modo di rendervi disgustose le cose, affinché provvedendo alla salute, non contentiate mai la gola, e procuriate la vostra santificazione».

Le suore però erano molto mortificate, conservavano veramente lo spirito di Mornese, e il Vescovo Mons. Basilio Leto era più che contento di quanto facevano.

7. Essendo la Madre andata a fargli visita, il santo prelado l'interrogò sulla Congregazione, e, a un certo punto le domandò: «Ebbene, Madre, ora quante *figlie* avete?».

Ed ella pronta: «Monsignore, *sorelle* ne ho tante», e disse il numero delle religiose.

Altre volte il Vescovo ebbe a parlare con lei e ne aveva un'alta stima. Un giorno, anzi, disse alle suore: «Ho veduto la vostra Madre Superiora: com'è santa! Tenetela preziosa, perché lo merita!». E poi soggiunse: «Se sarete capaci d'imitarla nell'umiltà e nella semplicità, vi farete certamente sante anche voi»<sup>1</sup>

Sembra che il servizio dei seminari non fosse missione affidata da Dio alle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché, nonostante la paterna bontà del Vescovo e di tutti i superiori, dopo otto anni esse lasciavano tale ufficio.

8. Nella visita alle case, specialmente dove le suore si occupavano della cucina e della guardaroba dei Salesiani, la Madre non temeva di dare una mano in cucina o in laboratorio con quella umiltà e sveltezza che le era propria. Non voleva che si disturbassero per la sua persona, non pretendeva alcun riguardo, anzi rifugiava da ogni più piccola comodità.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 488.

«Un anno - scrisse una suora - mi trovavo in una casa filiale e la buona Madre venne a farci visita. La casa era piccola e povera: non vi era un letto in più, non un materasso. La Madre ad ogni costo voleva riposare su di una sedia per lasciare a ciascuna di noi il suo letto, e ce n'è voluto per indurla ad accettarne uno per sé e per la compagna di viaggio. Noi ci siamo aggiustate alla meglio, felici, però, d'avere con noi una Madre che possedeva ben radicate in cuore le virtù religiose, specialmente la carità e la povertà».

In una casa, era d'estate, le offrirono una limonata. Ella ringraziò, la fece prendere a tutte le presenti, ma per ispirito di mortificazione seppe, con serena disinvoltura, astenersi dall'assaggiarla.

**9.** Nella casa di Lu, annunciò la futura vocazione a una bambina.

«Avevo circa sette anni - scrive questa divenuta suora - quando mi presentai alla Madre Maria Mazzarello, di s.m., con un mazzo di fiori e un piccolo dono. La venerata superiora mi guardò fissa, e, con un sorriso, che tuttora mi sta scolpito in cuore, domandò il mio nome. Ricevuta la mia risposta, mi disse: "Sta buona; e a quindici anni sarai vestita col nostro abito,.. E a quindici anni precisi mi trovavo veramente tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, e avevo vestito l'abito della Congregazione».

**10.** Non intraprendeva viaggi se non per necessità, sia per ispirito di povertà, sia perché diceva: «Viaggiando, si è nel pericolo di perdere il fervore»; oppure: «Nei viaggi vi è pericolo per la bella virtù»; e soggiungeva con amabile semplicità: «Oh, come si sta bene nella nostra casetta! Là, in un cantuccio, si vive proprio in unione con Dio».

Ma se il bisogno lo richiedeva, non badava ad alcun incomodo di salute, come fece in molte occasioni.

**11.** Così faceva pure con le sue figlie, e sunteggio fedelmente una lunga relazione di Suor Felicina Ravazza, la quale scrive: «Un giorno, non ricordo bene se nel 1879 o ai primi del 1880, mi mandò ad Alessandria per provvedere il necessario per un lavoro, ma non trovai quanto mi occorreva; perciò un altro giorno mi disse: "Andiamo a cercare in Asti,, e partimmo. Girammo tre ore, ma senza trovare quanto desideravamo.

» La Madre, di tanto in tanto, mi diceva: "Pazienza! offriamo la nostra pena al Signore e così lavoriamo per il Cielo... Ogni passo ed ogni parola sia un atto di amor di Dio con l'intenzione di salvare un'anima,.. E ritornammo alla stazione quando il treno era già in moto e non potemmo partire.

» La Madre si conservò tranquillissima, stette pochi minuti in silenzio e poi mi disse: "Il Signore lo sapeva e sa quanta mi rincresce di non trovarmi a casa questa sera... ci pensi lui che l'ha permesso. Ora ritorniamo in città; andiamo in compagnia della Madonna quando andò con San Giuseppe a cercarsi un albergo: il Signore guiderà i nostri passi ,,.

» In quel tempo in Asti un certo signor Cerrato, uomo pio e caritatevole, aveva impiegato le sue sostanze nel fondare una *Piccola Casa*, simile a quella del Cottolengo nei suoi esordi, e avevano cura degli ammalati tre giovani che erano state a Mornese, ma n'erano uscite per salute.

» La Madre se ne ricordava, e, dopo non poche informazioni, le trovammo e la Madre, dopo i saluti domandò se potevano alloggiarci per una notte.

» Quelle buone figlie, nel vedere la Madre, furono tanto commosse che non potevano neppur parlare.

»Venne il signor Cerrato, il quale, dopo i convenevoli, esclamava: "Oh, Madre, la sua venuta in questa casa la ritengo come una vera benedizione del Cielo. Le farò vedere tutto: così potrà farsi un'idea dell'opera che voglio stabilire, il bene che potranno fare queste figlie

che ho accettato, affinché si occupino a beneficio e sollievo di questi poveri infelici. Lei consigli me, Madre, ed animi queste sue figlie a lavorare con animo generoso.

» Ci accompagnò per la casa. Era un vero tugurio. I malati erano otto: tre vecchi cronici, due bambini, due donne consunte e poi, su per una scaletta di legno, in uno sgabuzzino, su un pagliericcio di foglie, un'inferma con la faccia rosa da un cancro che mandava un fetore insopportabile.

» La Madre le si sedette accanto, l'interrogò e l'animò a sopportare con rassegnazione il suo male. Le parlò dei patimenti di Gesù sulla croce, del Purgatorio, ecc.; e la sofferente piangeva di consolazione e, con le mani sollevate, benediceva il Signore.

» La Madre stette a lungo e, prima di ritirarsi, si chinò su lei e le disse: "Quando sarete in Paradiso, pregate per me il Signore, affinché possa salvare l'anima mia, e pregate anche per le altre persone che mi stanno a cuore ,,

» Prendemmo una piccola refezione e poi s'intrattenne col signore Cerrato al quale diede qualche consiglio, e, a sua istanza, tenne una conferenza alle buone figlie, tra le quali vi era poca unione, esortandole a compatirsi e a sacrificarsi per il bene degli ammalati.

» Alle 23,45 egli si ritirò e la Madre parlò ancora in particolare alle giovani , una delle quali poi riaccettò nel nostro Istituto. All'una e mezzo andammo a letto, per alzarci al mattino alle cinque per la santa Comunione. Ma la Madre passò le poche ore in continua preghiera. Io la sentivo ripetere l'*Agimus* e dire: "Sì, grazie, o Signore, grazie!....,,

» Nel ritorno si mostrava contenta e mi diceva: "Teri non abbiamo fatto nulla, cioè, non abbiamo trovato ciò che cercavamo, e abbiamo perduto la corsa, ma il Signore ha fatto molto per noi,,. In quella casa ella aveva compiuto una vera missione»<sup>1</sup>.

**12.** Anche viaggiando era sempre osservantissima della Regola e specialmente della povertà. Il suo contegno, abitualmente raccolto, prendeva allora un'aria anche più grave e quasi austera; e, se in casa era riservatissima e attenta a non dire parola o a fare atto che anche da lontano potesse offendere la bella virtù, tanto più cauta era nei viaggi. La stessa cosa raccomandava a chi le era compagna.

» Quando la lasciai per andare in Francia nella nuova casa di Saint-Cyr (settembre 1880) - depose una suora - m'accompagnò fino ad Alassio e mi raccomandava che non volgessi gli occhi fuori del finestrino della carrozza per curiosità»<sup>2</sup>.

Per via l'intrattenne sempre, secondo il suo solito, su cose spirituali che edificavano e innalzavano l'anima a Dio, e, prima di lasciarla, le diede per ricordo un'immagine, che ci è conservata, a tergo della quale scrisse: «Ricordati che, se sarai fedele a Gesù in vita, sarai felice in vita e ancor più dopo morta»<sup>3</sup>.

Disse a un'altra: «Quando cammini non tenere gli occhi spalancati: guarda la terra o il cielo, ma non mai d'intorno. se vuoi essere tranquilla»<sup>4</sup>.

**13.** Viaggiando, di solito pregava, e, vedendo in lontananza qualche chiesa, diceva a chi l'accompagnava: «Là vi è il nostro amore»; oppure: «Con lo sguardo e con lo spirito cerchiamo di vedere il tabernacolo, e salutiamo Gesù che sta rinchiuso per nostro amore; e facciamo la Comunione spirituale. Ogni passo, ogni parola sia un atto di amor di Dio; sia accompagnato dall'intenzione di salvare un'anima».

Cosicché l'uso di guardare i campanili viaggiando e di fare Comunione spirituale divenne generale nell'Istituto<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 257; vedi anche Proc. Ap., pag. 229.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 335.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 491.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 335.

<sup>5</sup> Proc. Ap., art. 95-98.

La Madre poi, da tutto traeva occasione di parlare di Dio della Madonna e di far risaltare la bontà del Signore per la grazia della vocazione religiosa.

**14.** Il pensiero di mortificarsi, di fare del bene al prossimo, se non altro col dargli buon esempio, l'occupava intieramente. Quando poteva prestarsi a vantaggio di qualcuno, era felicissima: spiegava una premura amabile e lasciava trasparire dal volto l'ardore dell'amor di Dio e il desiderio di salvare le anime che tutto le riempiva il cuore.

«Nel discorso - attesta una suora - ancorché si trattasse di cose estranee alla Religione, sapeva sempre far entrare qua e là, con bel garbo, un buon pensiero che eccitasse alla pietà e acuisse i desideri di servire Dio. Si avverava della Madre ciò che si legge di Santa Caterina da Siena, che nessuno si partiva da lei senza sentirsi migliorato».

Non si sentiva mai uscire dalla sua bocca parola sui difetti del prossimo, né si scorse mai in lei un atto che direttamente o indirettamente, mirasse a criticare i suoi simili.

Scrivono Mons. Costamagna: «Quanto zelo! Era il fior fiore della carità. Era, in pratica, la gran massima di San Paolo: *Caritas Christi urget nos*<sup>1</sup> E perciò era pronta ad assumersi fastidi, molestie, rimbrotti, umiliazioni pur di poter portare anime a Dio».

Lo stesso Monsignore, secondo che apprese da lei, racconta com'essa, avendo visto Don Pestarino non aver più, almeno in apparenza, l'antico fervore, per essere immerso nei suoi lavori materiali nella costruzione del collegio, armatasi di coraggio, gli dicesse: «Padre mio! Quanto era grande la mia consolazione quando, nei tempi andati, io la vedevo tutto fervore, cogli occhi fissi al tabernacolo e all'Ostia santa in esposizione, altrettanto è il dispiacere che adesso io provo nel vederla così divagato. Ahimé! che l'ottimo colore si va cambiando e l'oro rifulgente minaccia farsi oscuro».

«Queste parole disse con sì bel garbo e con tanta umiltà, che il santo sacerdote la ringraziò e procurò di ridestare in sé l'antico fervore».

**15.** Di modi semplici e cortesi, dimostrava per tutti grande stima e rispetto specialmente verso i sacerdoti e le persone consacrate a Dio.

Ecco alcune belle testimonianze: «Non l'udimmo mai pronunciare una parola che fosse men rispettosa verso i sacerdoti - depose una religiosa - e una delle raccomandazioni che inculcava alle suore, che partivano per le varie case, era appunto di mostrarsi rispettose e ossequienti specie verso le autorità ecclesiastiche»<sup>2</sup>.

E un'altra: «Vidi più volte io stessa la Serva di Dio riverente innanzi ai sacerdoti e raccolta come si starebbe dinanzi al Signore»<sup>3</sup>.

Ci raccontava Suor Clara Preda, addetta alla cucina dei Salesiani nella casa di Alassio: «Quando mi mandò qui, mi fece molte raccomandazioni, e tra le altre, questa: "Quando servi i sacerdoti, riguarda sempre il direttore come Gesù, e gli altri sacerdoti come gli apostoli,»<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> «La carità di Cristo che ci spinge». (2<sup>a</sup> lett., ai Corinti, v., 14)

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 166.

<sup>3</sup> Proc. Ap., art. 77.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 171.

### CAPO III

#### Lettere varie e morte della prima missionaria

(1880)

1. Lettera della Santa Madre alle suore della casa di Saint - Cyr. - 2. Biglietto a una suora. - 3. Lettera alla maestra delle postulanti. - 4. Desiderio delle missionarie d'essere visitate dalla Madre e sue risposte. - 5. Morte di Suor Virginia Magone (25 settembre 1880) - 6. Insistenza dei missionari per avere aiuto di personale. - 7. Don Bosco stabilisce la sesta spedizione dei Salesiani e la terza delle suore. - 8. Lettera della Santa alle suore di Las Piedras. - 9. Un'altra a Suor Teresina Mazzarello. - 10. La stenna di Gesù Bambino per il 1881.

1. Abbiamo già riportato alcune lettere della Madre alle case che non poteva visitare. Ora riferiremo quella che scrisse verso la fine del 1880 alle suore di Saint - Cyr, le quali cercavano di trattenere ancora per qualche tempo la loro direttrice, Suor Caterina Daghero, che era stata eletta vicaria dell'Istituto, come abbiamo detto più sopra, e stentavano ad aver confidenza con la nuova. Eccola:

Viva Gesù, Maria, S. Giuseppe!

*Carissime suore e figlie,*

Avrei bisogno di un piacere da voi, ed (é) che lasciate venire la mia vicaria Suor Caterina.

Spero che adesso avrete già preso confidenza con la nuova direttrice, Suor Santina. Ella é tanto buona, poverina! perché non volete avere con lei confidenza? Vedete: alle volte la nostra immaginazione ci fa vedere le cose nere, nere, mentre son del tutto bianche; queste cose o immaginazioni poi ci raffreddano verso le nostre superiore e a poco a poco si perde la confidenza che abbiamo messa in esse. E poi che cosa ne viene? Stiamo male noi e facciamo vivere male la direttrice. Con un po' più di umiltà tutto si aggiusta.

Datemi presto questa consolazione, mie care figlie; amatevi fra di voi con vera carità; amate la vostra direttrice, consideratela come se fosse la Madonna e trattatela con tutto rispetto. Io so che ella vi vuol tanto bene nel Signore; ditele tutto ciò che direste a me se fossi costì, e questa sarà la più grande consolazione che mi potete dare.

Mie buone suore, pensate che dove regna la carità, vi é il Paradiso; Gesù si compiace tanto di stare in mezzo alle figlie che sono umili, ubbidienti e caritatevoli.

Fate in modo che Gesù possa stare volentieri in mezzo a voi. Dunque, Suor Sampietro, Suor Alessandrina, Suor Caterina, Suor Lorenzale, dovete essere voi tutte a darvi buon esempio l'una con l'altra; correggetevi con carità se qualcuna manca a questi doveri. E non solo dovete essere le prime ad aver confidenza con la direttrice, ma farete in modo che l'abbiano anche le ragazze.

Ricordatevi che siete obbligate a darvi buon esempio. Siate esatte nell'osservanza della santa Regola e studiate (considerate) ciò che vuole la santa Regola. Attente, mie care, a far sempre l'ubbidienza pronta e il distacco da noi stesse e dalle nostre soddisfazioni in ogni cosa; ricordatevi dei tre Voti che faceste con tanto desiderio e pensate sovente come li osservate.

Il tempo passa presto e se non vorremo trovarci in punto di morte con le mani vuote, bisogna che facciamo presto a fondarci nella virtù vera e soda; le parole non fanno andare in Paradiso, ma bensì i fatti.

Mettetevi dunque con coraggio e pratichiamo le virtù solo per Gesù e per niun altro fine, ché in fin dei conti (tante cose) son tutte storie che alle volte ci mettiamo nella testa; una figlia che ama veramente Gesù, va d'accordo con tutte.

Dunque siamo intese, eh? Se mi consolerete, verrò presto a farvi una visita e mi fermerò con voi per un po' di tempo piuttosto lungo; siete contente? Mandatemi presto buone notizie e ricordatevi che voglio che siate allegre e guai se fate almanacchi.

Tante cose alle figlie che sono già postulanti e alle ragazze a cui io voglio tanto bene, ma voglio che siano buone e allegre, che saltino e ridano e cantino...

E quando verrò a farvi una visita porterò una bella cosa a tutte!

Gesù vi benedica tutte; pregate per me e siate certe che io prego per voi.

Credetemi vostra

Nizza, ottobre 1880

aff.ma Madre  
Suor MARIA MAZZARELLO

2. Nel medesimo tempo includeva un biglietto a una suora di virtù soda e molto delicata di coscienza, alla quale diceva:

*Mia buona Suor...*,

Sei tranquilla e allegra? Non voglio più che tu pensi di avermi dato dei dispiaceri: io non sono nulla affatto malcontenta di te. Adunque non pensarci più. Pensa piuttosto a farti santa, col dare buon esempio a tutte le tue sorelle e alle ragazze, e con l'aver grande confidenza con la tua direttrice.

Non guardare mai i difetti degli altri, bensì i tuoi. Non iscoraggiarti mai, ma sì con umiltà ricorri a Gesù. Egli ti aiuterà ad emendarti col darti la grazia e la forza di combattere e ti consolerà. Dunque sta allegra e prega per me che non ti dimentico mai nelle mie preghiere.

Nel mese di marzo, se Dio mi darà vita, verrò a farti una visita, sei contenta? - Sì, Madre, ma è ancor lontano. - È vero; ma fa quel che ti dico io e vedrai che il tempo ti sembrerà corto. Mettiti proprio con tutto l'impegno per acquistare tante belle virtù e per farti, in poco tempo, santa, e il tempo ti sarà corto. Prega per me e stammi allegra per davvero. Gesù ti benedica insieme con la tua

aff.ma Madre  
Suor MARIA MAZZARELLO

3. Anche lontana dalla casa - madre la Mazzarello pensava alle sue care postulanti ed è di questo tempo la lettera seguente, diretta alla loro maestra, Suor Giuseppina Pacotto:

Viva Gesù e \_Maria e San Giuseppe!

*Sempre mia amata Suor Giuseppina*

In prima vi dirò che ho ricevuto sempre tutti i vostri biglietti, e... ma perdono neh? se ho ritardato tanto a rispondervi un due righe. Mia cara, ho tanto lavoro che non ho un momento di tempo.

Abbiate pazienza, anche adesso, se vi scrivo un po' brevemente: un'altra volta vi scriverò più a lungo.

Dunque ditemi se le nostre postulanti sono buone, se hanno sempre grande volontà di farsi sante; e se lo desiderano, (sappiano) che la loro vita la devono consumare tutta per Gesù.

Raccomandate sempre che pensino a qual fine si son fatte (religiose) o meglio son venute in Religione. Dite loro che non pensino solamente di vestirsi di un abito nero, ma bisogna che si vestano dell'abito di tutte le virtù necessarie ad una religiosa, la quale vuol chiamarsi sposa di Gesù. (Raccomandate) che si procurino un grande spirito di *mortificazione, di sacrificio, ubbidienza, umiltà*, e distacco da tutto ciò che non è Dio. Infine fate coraggio a tutte da parte mia, e (dite) che preghino sempre per me e per tutte.

E voi, Suor Giuseppina, ringraziate che sono lontana, se no, vi tirerei proprio le orecchie: non sapete che la malinconia è la causa di tanti mali? Per stare allegra bisogna andare avanti con semplicità e non cercare soddisfazioni né nelle creature, né nelle cose di questo mondo. Pensate solamente ad adempire bene il vostro dovere per amore di Gesù, e non pensate ad altro. Se sarete umile, avrete confidenza in lui ed Egli farà il resto.

... In quanto a Madre Vicaria, state sicura che sa compatirvi: abbiate in lei tutta la confidenza e ditele tutto; e, se qualche volta pare che non vi creda, non importa, prendete l'umiliazione in buona parte e ciò farà del bene all'anima vostra. State dunque allegra, fatevi coraggio, aiutate Madre Vicaria, e fra tutte due infondete nelle postulanti un buon spirito e fatele tutte sante.

Non vi scrivo di più, perché non ho tempo.

Salutatemi tutte le suore, le postulanti e le ragazze; pregate tutte tanto per me e statemi allegre. Un viva Gesù a tutte; da Gesù mille benedizioni e credetemi la vostra

aff.ma Madre  
Suor MARIA MAZZARELLO

4. Intanto le suore missionarie le scrivevano con tutta familiarità: «Quando verrà a vederci? Si ricordi di mettere, in pratica quel punto della santa Regola che dice: La superiora deve, almeno una volta all'anno, visitare tutte le sue figlie in ogni casa».

Ella rispondeva a loro che aveva un gran desiderio di andare a vederle e che, se i superiori glielo avessero concesso sarebbe andata. Un'altra volta scriveva che i superiori glielo avevano promesso, ma in un «terza lettera diceva che bisognava rassegnarsi al sacrificio, perché non le sarebbe mai stata concessa tal cosa.



Se però non poteva visitare le case troppo lontane, scriveva alle suore raccomandando l'osservanza esatta delle Regole anche nelle minime cose, l'amore alla povertà lo spirito di mortificazione, la riservatezza nel trattare con altre persone, specialmente di sesso diverso, e inculcava che non badassero a sacrifici per poter far del bene alle fanciulle<sup>1</sup>.

5. In questo frattempo dall'America era giunta la dolorosa notizia che il 25 settembre 1880, in Villa Colòn (Uruguay) era morta Suor Virginia Magone di Mornese, la quale aveva sempre condotto una vita così pia che si ritenne aver portato al tribunale di Dio l'innocenza battesimale.

Fu il primo fiore che, spuntato a Mornese, coltivato con sapiente affetto da Madre Mazzarello, cadeva nella lontana terra d'America, dopo aver profumato il mondo con le sue elette virtù e lasciato nobili esempi tra le Figlie di Maria Ausiliatrice

Don Luigi Lasagna, che fu poi Vescovo di Tripoli e che l'assistette nella lunga malattia, ebbe a scrivere: «Per avere una tal morte sarebbe un nulla il passare cent'anni nei più acerbi dolori»<sup>2</sup>

La perdita era grave e offriva ai missionari l'occasione di insistere sulle loro domande di aiuto di personale.

6. Tanto i Salesiani quanto le Figlie di Maria Ausiliatrice, scrivendo a Don Bosco lettere riboccanti di affetto filiale, che si possono leggere nel *Bollettino Salesiano* di quel tempo, gli parlavano del bene che facevano e di quello che avrebbero potuto fare maggiormente se avesse loro mandato chi li coadiuvasse.

Don Costamagna, in una lettera del 19 agosto 1879 al Santo, in cui parla della missione di dodici giorni, data a Las Piedras per invito del Vescovo di Montevideo, Mons. Giacinto Vera, dopo aver elogiato l'opera dei tre chierici salesiani, Rota, Chiara e Bacigalupi, continua: «Riguardo alle suore io non mi sarei mai immaginato che ci potessero aiutare tanto in una missione.

» Posso dirle, senza tema di errare, che non si sarebbe potuto fare il bene che si é fatto alle donne e alle ragazze senza l'intervento delle suore.

» Al loro Catechismo concorrevano, oltre le bimbe, anche moltissime signore del popolo e pendevano attente dal loro labbro come da quello del predicatore...».

E, dopo altre notizie, conchiudeva: «... Come vede noi non possiamo mai scriverle senza terminare la lettera con l'antifona: *Ci mandi, ci mandi!* Ma che cosa ci ha da mandare?

Denari? No, perché Don Basco é povero, e noi non siamo scialacquatori! Ci mandi sacerdoti, catechisti, suore; ecco tutto. Adesso, per esempio, si apre una nuova casa a La Boca. É un assalto che danno le nostre suore di Maria Ausiliatrice a quella fortezza di *Berlicche*. Ma come faranno se sono poche ed ognuna deve lavorare per tre? Ci mandi adunque, ci mandi aiuto!».

Anche l'Arcivescovo di Buenos Aires univa la sua pia e autorevole preghiera a quella dei Salesiani, e, in una lunghissima relazione, diceva a Don Bosco: «Come ella ben vedo la necessità di missionari é immensa; il pericolo di pervertimento per questi poveri fedeli, privi di ogni umano soccorso, non può essere maggiore; ed il mio cuore alla vista di tanto male, a cui non può porre rimedio, ne soffre più assai di quanto si possa immaginare.

» Per la qual cosa io mi rivolgo a lei con quella più viva sollecitudine, di cui é capace il cuore d'un Prelato e la scongiuro, per le viscere misericordiose di Nostro Signor Gesù Cristo, d'affrettarsi a venire in mio aiuto, per soccorrere tante anime abbandonate».

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 53.

<sup>2</sup> Vedi: *Suor Virginia Magone la prima missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice chiamata al premio eterno* – Don F.MACCONO

E l'Ispettore Salesiano Don Giuseppe Bodrato : «... É una cosa che fa piangere il vedere tanti bisogni e non potervi provvedere. Ci mandi, caro Padre, ci mandi sacerdoti, ce ne mandi presto, ce ne mandi molti. Arrivassero pur anche in varie centinaia insieme, in un sol giorno sarebbero tutti occupati».

Le suore alla loro volta scrivevano: «Ci voglia mandare altre sorelle in aiuto, affinché possiamo condurre a salute un maggior numero di povere indiane. Ci hanno fatto sperare che ce ne avrebbero mandate, oh quanto ci tarda quel giorno!»<sup>1</sup>.

7. Il Santo commosso per tante insistenze e alla descrizione di tanti bisogni, si dispose a preparare la sesta spedizione di missionari e terza per le suore; composta di venti persone tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice<sup>2</sup>.

8. Madre Mazzarello, il 21 dicembre 1880, da Nizza., ne manda notizia alle suore di Las Piedras, scrivendo:

Viva Gesù Bambino

*Carissima Suor Vittoria e sorelle tutte,*

Ho ricevuto le vostre lettere tanto care. Mi rallegro prima tutto, nel sentire che siete tutte in buona salute, e Dio ne sia ringraziato. Sento pure che avete molto da lavorare, con tante ragazze, e questo mi fa proprio piacere; procurate di coltivarle bene, prima di tutto col buon esempio, e poi anche con le parole.

Mi rincresce un poco che abbiate dei fastidi, essendo tanto poche per lavorare. Ma fatevi coraggio, ché adesso vi manderemo dell'aiuto: ai venti o ventisei di gennaio partiranno le suore destinate per costì, e voi preparatevi a tenermele allegre.

Vi ringrazio tanto di cuore dei begli auguri che mi avete mandato, e vi ringrazio di più ancora delle preghiere che prometteste di fare per me; continuate sempre. Io prego e pregherò Gesù Bambino per voi, che ricambi gli auguri che avete fatto per me, vi dia le più elette benedizioni, prima sanità spirituale, poi anche grande robustezza corporale; vi dia vera umiltà, grande carità, ubbidienza, pazienza, sofferenza, prima con voi stesse. Sì, Gesù vi dia anche un vero spirito di povertà, di mortificazione della propria volontà e vi mantenga sempre zelanti e fervorose nel servizio del Signore. Sì, mie amate sorelle, vi auguro proprio di cuore queste belle virtù. Oh Gesù vi consoli e vi riempia davvero di tutte queste cose e voi ringraziatelo e corrispondete.

Carissime sorelle, procuriamo di fare un po' di bene finché abbiamo il tempo e le occasioni di farlo. Vedete, mie care, il Signore quest'anno, chiamò a sé molte suore: Suor Carmela morì ai 10 di questo mese a Torino, e Suor Innocenza a Chieri morì il 21 di novembre. Vedete? La morte ogni tanto viene a farci una visita. E, o più presto, o più tardi, verrà anche da noi, e, beate noi se avremo un buon corredo di virtù.

Fatevi coraggio, amatevi, compatitevi una con l'altra, avvisatevi a vicenda, sempre con carità; neh, mia buona Suor Vittoria? Statemi allegra e leggete queste cose che vi ho scritto anche alle suore. Voi animatele sempre le vostre sorelle; fate tutto quel che potete per guadagnarvi la confidenza di tutte, e, quando avrete questa, potrete avvertirle più facilmente. Fatevi coraggio e pregate tanto per me; io vi assicuro che non vi dimentico mai nelle mie deboli preghiere.

Ricevete saluti da tutte le care sorelle che tanto vi amano, invidiano la vostra sorte e si raccomandano alle vostre preghiere, tanto fervorose.

Dio benedica voi e tutte le vostre sorelle. Nel Cuore di Gesù Bambino credetemi vostra  
Nizza, 21 dicembre 1880.

aff.ma nel Signore  
la Madre Suor MARIA MAZZARELLO

9. Abbiamo motivi più che fondati per ritenere che, nella lettera precedente, abbia incluso il seguente biglietto per Suor Teresina Mazzarello:

Viva Gesù, Maria e Giuseppe

*Mia cara Suor Teresina,*

---

<sup>1</sup> Vedi *Bollettino Salesiano*, settembre e dicembre 1880.

<sup>2</sup> Vedi *Bollettino Salesiano*, gennaio 1881.

Sei allegra? Sei contenta sempre di essere andata in America? Stai bene? Non hai più le febbri? Mandale via, perché non hai tempo di stare ammalata, con tanto lavoro che avete, non é vero?

Hai fatto gli Esercizi; devi dunque essere tutta infervorata, e sarai un vero esempio di ubbidienza, di carità, di esattezza, in tutto, non é vero? Sta ben attenta a non lasciare spegnere il fuoco che in quei santi giorni il Signore ha acceso nel tuo cuore; ricordati che non basta fare bei proponimenti, ma bisogna metterli in pratica se vogliamo che il Signore ci prepari una bella corona in Paradiso. Coraggio, adunque, mia buona Suor Teresina; procura di essere sempre umile e sincera; prega molto, ma di cuore; sii rispettosa coi tuoi superiori e con tutti. Fa sempre le tue opere come se fosse l'ultimo giorno di tua vita e così sarai sempre contenta.

I tuoi genitori stanno bene, ti salutano e si raccomandano di pregar tanto per loro; così pure la tua sorella Rosina che é sempre a Biella.

Prega anche tanto per me, che io non ti dimentico mai.

Suor Felicina, cioè la direttrice della casa di Borgo San Martino, mi lascia di dirti tante cose. Stammi allegra, e fa stare allegre tutte le altre tue sorelle, specialmente la nuova novizia.

Ti lascio nel Cuore di Gesù, che benedica te e la tua

aff.ma Madre la povera  
Suor MARIA MAZZARELLO

Quanta semplicità, quanta sapienza e quanta umiltà in queste lettere!

**10.** Intanto ecco la strenna di Gesù Bambino per il 1881 col seguente indirizzo: «Alle mie carissime Figlie di Maria Ausiliatrice in Nizza Monferrato».

«Seguirete voi i miei Santi negli esempi che vi danno con le parole e con i fatti?

» Santa Francesca di Chantal scriveva alle sue religiose:

“E’ certo che Dio ha concesso felicità tale alle nostre novizie che se io comandassi loro che si sprofondassero nelle viscere della terra, lo farebbero. Così parimenti sono le professe, e perciò io le qualifico buone religiose,,

» Figlie di Maria Ausiliatrice, la vostra Madre Superiora potrebbe dire lo stesso di voi?»

GESÙ BAMBINO

## CAPO IV

### **La Madre sceglie le missionarie per la terza spedizione e annunzia chiaramente la sua morte**

(1881)

1. La Madre sceglie le missionarie - Profezia avverata su due missionarie 2. La Madre offre la vita per l'Istituto. - 3. Annunzia chiaramente la sua morte - Don Bosco dice che la vittima è accettata. - 4. Dopo l'offerta della Madre diminuisce la mortalità nell'Istituto. 5. Ricordi della Madre a due missionarie. - 6. Sue raccomandazioni a tutte - Come intende la sua andata in America.

**1.** La Madre aveva ricevuto, come le altre volte, l'invito di Don Bosco di scegliere le suore più atte alle missioni d'America e di presentarle poi ai superiori per l'approvazione.

E' risaputo che ella aveva lumi speciali e che, sebbene qualche volta le sue viste non coincidessero con quelle dei superiori, tuttavia si rimetteva sempre a quanto questi stabilivano. Così avvenne anche questa volta nella scelta delle missionarie.

«Io ricordo - scrive il Cagliero - che nel 1881, tra le suore destinate alle missioni d'America meridionale, i superiori ne avevano destinata una che, a detta di tutte le sorelle e compagne, era pia, virtuosa e degna di far parte di quel privilegiato stuolo di operaie del Signore. Ma la Madre Mazzarello non era del parere. Le domandai per qual motivo e mi rispose: "Il cuore non mi dice bene di questa figlia; non mi pare seria e sincera; inganna me e i superiori; non farà del bene nelle missioni. Le suore che vanno in America devono essere molto edificanti e durante il viaggio e durante la permanenza, e codesta non è tale,,»

» Si credette in ogni modo alla sincerità della virtù della suora e partì con le altre.

» Non era ancora passato un anno e, mentre la Madre Mazzarello era già volata al Cielo, la suora, creduta pia e ferma nella vocazione ritornava in Europa, rimandata dai superiori di colà, e, uscita dalla Congregazione, si dava, purtroppo, alle follie del mondo e dimostrò con la sua prevaricazione che ci aveva ingannati davvero e che la Madre era stata profetessa, conoscendo per dono di Dio, l'interno e il futuro delle sue figlie»<sup>1</sup>

Suor Ernesta Farina, che doveva far parte dello studio delle missionarie, depose: «La Madre mi chiamò e mi disse: "Io lascio partire questa suora perché Don Cagliero vuole così, ma voi direte a Don Costamagna che la tenga d'occhio, perché temo molto della sua riuscita....,,»

» Nella stessa squadra Madre Mazzarello ammetteva una suora entrata in Religione da poco tempo. Giovandomi della confidenza che avevo con la Madre, le osservai che mi sembrava troppo giovane e poco preparata per andare nelle missioni. Ella mi rispose che stessi di buon animo perché la suora avrebbe fatto una buona riuscita e sarebbe stata una buona direttrice. Così avvenne»<sup>2</sup>. Infatti tale suora di nome Giuliana Prevosto, fu direttrice, poi ispettrice, nell'Argentina, molto amata e apprezzata da quanti la conobbero e passò alla pace dei giusti il 15 febbraio 1931 in età di 71 anno.

**2.** Da qualche tempo lo stato di salute della Madre, sempre un pò precario, va deperendo e le suore sono addolorate. Interrogata quale disturbo senta, risponde di avere un dolore al fianco; tiene sulla parte dolorante un mattone caldo e dice che le dà sollievo.

Ma le suore sentono anche maggiormente pena perché la Madre talvolta esce in qualche espressione oscura. Dice che è bene, che è necessario per la Congregazione che ella muoia, perché la Congregazione va sempre crescendo ed ella «essendo ignorante, non è capace di

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 365.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pagg. 418, 421 e 481

governare»<sup>1</sup>; con qualcuna dice che offrì la sua vita per la conversione d'una consorella che non camminava bene»<sup>2</sup>; con qualcun'altra confida che offrì la vita per l'Istituto.

**3.** Scrive Suor Giuseppina Pacotto: «Un giorno la nostra Madre stava a letto. Mi mandò a chiamare e mi disse:

- Vorreste farmi un piacere?

- Sì, Madre, due, tre.

- Ebbene, guardate: io dovrei mandare in America Suor Enrichetta (Sorbone); se voi foste preparata a partire, mi fareste un gran piacere. Io so bene che farete un gran sacrificio nel dovermi lasciare, però vi dico una cosa, non solo per consolarvi, ma perchè è la verità. Voi patite nel sentir di dover lasciarmi..., ma, anche se voi rimaneste, dovremmo separarci ugualmente, perchè io non finirò l'anno.

- Perchè, Madre, mi dice sempre che non finirà l'anno incominciato?

- Perchè... io lo so. Il Signore, tanto buono, si è degnato di esaudire le mie povere suppliche... Voi saprete di quella giovane ebrea (Bedarida) che si era preparata per il santo Battesimo e non l'ha ricevuto... Non sarà forse per colpa mia? Per questo e per altre cose che io vedo in Congregazione, mi sono offerta vittima al Signore. Voi fate il sacrificio con coraggio e per amore di Gesù, e, a suo tempo, ne avrete la ricompensa»<sup>3</sup>

In questo tempo Don Bosco fu a Nizza Monferrato, e Suor Pacotto gli raccontò quanto la Madre le aveva detto, e lo pregò perché, con le sue orazioni presso Dio, revocasse quell'offerta. Don Bosco rispose:

- La vittima è gradita a Dio e fu accettata.

- Non si potrebbe cambiare? Offrirei me in sua vece.

- No, è troppo tardi.

**4.** Madre Enrichetta Sorbone ci dà questa particolarità: «Don Bosco era venuto a Nizza<sup>4</sup>; la Madre non istava bene, ma era alzata e girava col suo mattone caldo sotto l'ascella su un fianco. Ci siamo radunate quante potevamo con la Madre nella stanzetta che serviva da salotto accanto alla scaletta e venne Don Bosco. Essendo il discorso, a un certo punto, caduto sulla salute della Madre, gli domandammo quando sarebbe guarita.

» Il Santo ascoltava con la speciale sua aria di bontà, e, incalzato dalle sue insistenze, rispose: " Eh!... una superiora dolente di tanta mortalità nel suo Istituto, disse al Signore:

- Buon Dio, se vi offrissi la mia vita, voi risparmiereste quella delle mie suore? - Il Signore parve accettare, poiché la superiora morì poco dopo, e, dopo la sua morte, le suore morirono meno... Adesso non so se la Madre Superiora... ,,

» Don Bosco non finì la frase, ma tutte intendemmo con gran pena che la Madre non sarebbe guarita; e io ho vivo nella mente lo sguardo pensoso di Don Bosco nel lasciarci intendere una verità così straziante per noi. La Madre morì e davvero la mortalità nell'Istituto fu più rara»<sup>5</sup>.

**5.** Intanto qualcuna delle suore scelte per le missioni pregò la Madre di un qualche ricordo scritto, e abbiamo trovato che alla stessa Suor Pacotto diede i seguenti:

Viva Gesù e Maria e S.G.!

*Mia sempre amata Suor Giuseppina,*

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 391.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 251.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 467; e Proc. Ap. pag. 152.

<sup>4</sup> Don Bosco – vivente Madre Mazzarello – fu a Nizza Monferrato l'ultima volta il 13 agosto 1880.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 462.

Sentite il primo ricordo che vi do: non dovete mai avviliti né scoraggiarvi per i vostri difetti; abbiate grande umiltà, grande confidenza in Gesù e Maria, e ritenete sempre che da voi non siete capace che di far male.

Secondo: operate sempre alla presenza di Gesù e di Maria col tenervi sempre unita alla volontà dei vostri superiori. Tenetevi presente questo pensiero nelle vostre opere: se vi fossero i miei superiori, farei, parlerei in questo modo?

Procurate sempre che la vostra umiltà sia senza mescolanza di interesse particolare; nelle vostre mansioni state attenta di osservar bene le nostre sante Regole, e vigilate che da tutte ci sia osservanza esatissima. Non permettete mai che s'introduca il minimo rilassamento per qualunque motivo.

Abbiate sempre una grande carità, siate uguale presso tutte, non mai particolarità. Intendete, neh? Se ve ne fossero di quelle, per esempio, che vi dimostrassero una certa affezione, e che col pretesto che vi amano ed hanno piena confidenza in voi e vi possono dire tante cose, volessero sempre esservi vicine per adularvi, per carità, disprezzate queste sciocchezze, vincete il rispetto umano e il vostro dovere e correggetele.

Coraggio, coraggio! Facciamoci sante e preghiamo sempre l'una l'altra; non dimentichiamo mai il nostro unico scopo che è quello di perfezionarci e di farci sante per Gesù.

L'ultimo ricordo che vi do è questo ancora: che quando la croce vi sembrerà pesante, diate uno sguardo alla croce che teniamo al collo e diciate: Oh Gesù! Voi siete tutta la mia forza, e con Voi i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertono in dolcezza. Ma, mia cara! Dovete vincere voi stessa; se no, tutto diventerà pesante, insopportabile.

Ecco, mia cara Suor Giuseppina, tutto ciò che posso darvi in mia memoria.

Pregate sempre per la vostra

Nizza, 17 gennaio 1881

aff.ma Madre in Gesù  
Suor MARIA MAZZARELLO

Il giorno dopo, a Suor Ottavia Bussolino, desiderosa essa pure di un qualche ricordo della Madre per tenerlo sempre con sé, nell'andare alle missioni, dava per iscritto:

Viva Gesù, Maria e San Giuseppe!

*Mia buona e carissima Suor Ottavia,*

Il primo ricordo è questo: Osserva con esattezza sempre la santa Regola.

Secondo: Non iscoraggiarti mai, per qualunque traversia: prendi tutto dalle santissime mani di Gesù, metti tutta la tua confidenza in lui e spera tutto da lui.

Ti raccomando la purità nelle intenzioni, umiltà di cuore in tutte le opere; la tua umiltà sia senza mescolanza d'interesse proprio.

Fa sì che Gesù possa dirti: figlia mia mi sei cara; son contento del tuo operare.

Coraggio! Quando sei stanca ed afflitta, va a deporre i tuoi affanni nel Cuore di Gesù e là troverai sollievo e conforto.

Ama tutti e tutte le tue sorelle, ama sempre nel Signore: ma il tuo cuore non dividerlo con nessuno, sia tutto intero per Gesù.

Prega per me sempre secondo le mie intenzioni e sta tranquilla che di te non mi dimenticherò giammai.

Dio benedica te insieme con la tua

Nizza, 18 gennaio 1881

aff.ma nel Signore la Madre  
Suor MARIA MAZZARELLO

**6.** A tutte poi, alle solite raccomandazioni di volersi bene, di aiutarsi, di compatirsi, di santificare se stesse con l'osservanza esatta della santa Regola e col conservare il buono spirito dell'Istituto, facendosi eco del pensiero di Don Basco, aggiunse: «Scrivete, scrivete ai vostri genitori e non lasciateli in pena. Il vostro silenzio fa male a loro e a noi, e può esser causa d'impedimento ad altre vocazioni. Ricordo d'aver sentita delle madri dire alle loro figliuole: "Non vi lascio andare a farvi suore tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, perché v'impediscono di scrivere. Quando poi vi mandassero in America, voi sareste morte per noi,». Invece se ricevono spesso notizie, si troveranno contenti, mostreranno ai parenti, agli amici le vostre lettere, e altri amici e congiunti permetteranno alle loro figlie di farsi suore. In questo

farete un doppio bene; contenterete i vostri genitori e promuoverete, senza saperlo, tante vocazioni».

Le figlie ascoltavano riverenti e promettevano di osservare quanto loro aveva raccomandato; qualcuna le domandò se poteva nutrire la speranza di vederla una volta in America. Ella rispose: «Dirò a voi ciò che il nostro padre e maestro Don Bosco disse a Don Cagliero, e questi raccontò a me. Allorché si preparava a partire per quei lontani paesi, domandò a Don Bosco se sarebbe andato un giorno in America. Don Bosco gli rispose:

- Oh, sì!

- E quando?

- Vengo con voi e mi fermo.

- Possibile!?

» Don Bosco prese il libretto delle sante Regole, e glielo consegnò dicendo:

- Quando tu e gli altri miei figli vorrete vedere e sentire Don Bosco, prendete in mano questo libretto, leggetelo e vedrete e sentirete Don Bosco.

» Perchè non dirò io a voi la medesima cosa? Voi mi avete più volte sentita spiegare le sante Regole, e, rileggendole e ripensandoci, potrete ricordare le medesime mie parole. Io poi sarò sempre con voi col pensiero, con l'affetto e con la preghiera».

## CAPO V

### La Santa accompagna le missionarie a Torino per la funzione di partenza

(1881)

1. La Madre accompagna le missionarie a Torino - Mortificare noi, ma non mortificare gli altri. - 2. Funzione di partenza delle missionarie. - 3. Ricordo di Don Bosco alle missionarie. - 4. Ricordi della Santa a una missionaria. - 5. Annunzia la morte di Suor Arecco prima di averne ricevuta la notizia. - 6. Cenni biografici di questa suora - Bilocazione della Santa? - 7. Una lezione di povertà.

1. Il giorno 20 gennaio la Madre accompagnò le missionarie a Torino per la funzione religiosa di partenza, che doveva tenersi nel Santuario di Maria Ausiliatrice.

«Al partire dalla casa di Nizza - scrive Suor Pacotto - io, per la commozione di lasciare le postulanti, non volli lasciarmi vedere da loro e uscii come di nascosto, e quelle rimasero mortificate. La Madre, appena si trovò sola con me, mi fece un dolce rimprovero, e mi disse che noi dobbiamo sempre *mortificare noi e non mai mortificare gli altri*».

2. La funzione di Maria Ausiliatrice fu molto commovente, e il giornale torinese *L'Unità Cattolica*, dopo aver accennata al discorso di circostanza, tenuto da Don Bosco stesso, e della musica alla benedizione del Santissimo, scrive: «Ma la parte più commovente della funzione fu quando, lette le belle preghiere della Chiesa sopra i pellegrini, questi, in presbiterio, passarono ad uno ad uno a salutare e abbracciare, per l'ultima volta, i loro superiori, fratelli ed amici. Chi non si sarebbe sentito il cuore andare in sussulto in quell'ultimo addio?

» Fu visto taluno di quei coraggiosi versare una furtiva lacrima, quantunque la grazia, superando la natura, gli facesse ben tosto ricomparire sulla fronte e nel cuore la serenità e la calma.

» Non fu così di molti spettatori e di molte spettatrici. Piangevano come tanti padri e madri, fratelli e sorelle che vedessero strapparsi dal seno i loro più cari, e li accompagnavano alle vetture con segni di profonda venerazione.

» Anche le suore, discese dal loro banco, ebbero dalle signore torinesi tali dimostrazioni di stima e di affetto, che maggiori non si sarebbero potuto immaginare.

» Quelle pie signore e nobili matrone, piegavano il ginocchio a terra, e, con le lacrime agli occhi, domandavano alle suore di baciare loro la mano, come a spose predilette di Gesù Cristo, e da lui prescelte a imitarlo e seguirlo nel suo divino apostolato. Questi tratti di cristiana pietà turbarono, non poco, quelle buone religiose; sicché alcune delle più sensibili mescolarono le loro lacrime con quelle delle loro devote ammiratrici.

» Chiudiamo questo articolo col tributare un cordiale evviva a quei generosi apostoli e a quelle intrepide vergini che ci diedero un esempio di sì splendida fede e di sì accesa carità; un applauso dal più profondo dell'anima a quella Religione che sa ispirare ed operare simili prodigi di carità e di zelo, prova invincibile di sua origine celeste».

*L'Emporio Popolare o Corriere di Torino*, alla sua volta, descritta la funzione e parlato del discorso, usciva in queste fervide parole: «Data la benedizione del Santissimo Sacramento, tutti i missionari, sacerdoti e laici, furono ammessi al bacio della mano del rev. Don Bosco che, con visibile emozione, li benedisse, parlò con affetto di padre e lasciò loro cari ricordi. Quindi tutti diedero e ricevettero il bacio di addio dai sacerdoti dell'Oratorio.

» Fu allora un momento di slancio e di emozione: la gente si accalcava per vederli, essi piangevano e baciavano... Le buone suore, rincantucciate nel loro banco, nascondevano le lacrime abbondanti che irrigavano il loro viso e reprimevano i singhiozzi!...



» A voi che partite addio! Quando l'oceano vi dividerà dalla patria, quando, soli, con la vostra fede, sotto la sferza di un sole ardente, predicherete la parola di Dio e non udrete più l'armonioso "si, del patrio idioma, allora vi risovverrà di quest'ora piena d'inenarrabili affetti e verserete una lacrima... afferrate allora la vostra croce e piangete ai piedi di essa... vi sarà caro e confortante nel volontario esilio, quel pianto!

» Quando, nelle vostre notti insonni, sospirerete il patrio lido e la terra natia, allora, come un sogno, v'apparirà la visione di quest'ora... rivedrete l'altare coi suoi cento ceri accesi, riudrete le armonie maestose dell'organo, rivedrete la figura veneranda del vostro Don Bosco, sognerete i cari visi dei parenti, degli amici e dei compagni... Oh, non affliggetevi allora, ché Iddio sarà vicino a voi, coglierà le vostre lacrime, i vostri sospiri, le vostre fatiche compensandole con la gloria eterna.

» Allora ricordatevi anche di noi e vi risovvenga che, in questo giorno, noi abbiamo pregato, noi abbiamo pianto con voi!...».

**3.** Don Bosco il giorno 21 tenne una conferenza alle missionarie, una delle quali ci conservò i seguenti pensieri: «Dopo averci incoraggiate a intraprendere il lungo viaggio per la lontana America, confidando particolarmente nel patrocinio di Maria SS.ma, e parlandoci della facilità di farlo per il progresso che l'arte nautica fa ogni dì per facilitare sempre più i viaggi in quelle lontane regioni, concluse il suo dire col seguente ricordo:

"Come gli apostoli, dopo che ebbero operato molti prodigi ed eseguite grandi opere per la gloria di Dio, si chiamavano umili servi, così dopo tutte le opere che il Signore si compiace di operare per mezzo nostro, noi dobbiamo protestarci umili servi di Dio, tenendo per certo che tutto ciò che facciamo é opera di Dio.

"E voi, Figlie di Maria Ausiliatrice, che da Dio siete chiamate alle missioni, dovete armarvi di forza. e di virtù, perché l'opera vostra abbia il desiderato effetto.

"A questo fine é d'uopo far tesoro di quei santi principi e delle sagge istruzioni ricevute nella casa-madre. Perciò é necessario che facciate come i soldati, i quali, finché stanno in quartiere, non fanno che imparare quegli esercizi militari nei quali devono addestrarsi, nel maneggiar le armi per accorrere poi in soccorso ora in una città assediata, ora per disperdere una truppa di masnadieri e così via.

"Voi dovete ora mettere in pratica, come fanno i soldati, virtù che v'insegnarono nella casa-madre, e, con animo forte superare quelle difficoltà che sono indivisibili dall'opera grande quale é quella di salvare le anime.

"E' quale sarà il mezzo sicuro col quale le Figlie di Maria Ausiliatrice potranno assicurarsi se la loro vita é conforme allo spirito attinto alla casa - madre e secondo il desiderio della Superiora Generale?

"Il mezzo più facile e sicuro é quello di attenersi ben strette alla santa Regola in tutto e per tutto. Imitate in questo gli Ebrei, i quali portavano due fasce sulle quali stava scritto la legge: una di queste fasce sulla fronte e l'altra sul petto, e ciò per ricordarsi ovunque dell'obbligo di osservare fedelmente i Comandamenti di Dio. Così voi dovete portare nella mente e nel cuore la santa Regola, e non staccarvi mai, neppure nelle più piccole cose, da ciò che la santa Regola richiede,,».

La predetta missionaria aggiunge: «Il nostro santo Padre Don Bosco poneva fine al suo dire col dono di una graziosa corona del santo Rosario, in capo alla quale stava la croce invece della medaglia, e ciò, disse l'amato Padre, "perché vi ricordiate che la croce deve essere dovunque l'indivisibile nostra compagna,,».

» Dette queste parole ci augurò nuovamente buon viaggio, ci assicurò della protezione del Cielo, e, infine, c'impartì, commosso, la sua paterna benedizione».

4. La Madre, pregata con insistenza da Suor Ernesta Farina, di darle qualche ricordo speciale per iscritto, che potesse portare e ritenere sempre con sé, il 24 gennaio scrisse:

Viva Gesù, Maria e San Giuseppe!

*Mia carissima Suor Farina,*

1. Vi raccomando, prima di tutto, di osservare bene, a puntino la santa Regola, e, per quanto sta da voi, di farla osservare anche dalle altre.

2. Pensate sempre che non siete capace di far niente e quel che vi sembra di sapere, é la mano di Dio che lavora in voi, e, senza di lui, non siete capace che di far del male.

3. Fatevi amica dell'umiltà e imparate da essa la lezione; non date mai ascolto alla maestra superbia; la quale é una grande nemica dell'umiltà.

4. Non avviliti mai quando vi vedete piena di difetti, ma, con confidenza, ricorrete a Gesù e a Maria; umiliatevi senza scoraggiamento e poi, con coraggio, senza paura, andate avanti.

5. Pregate sempre: la preghiera é arma che dovete tenere in mano: essa vi difenderà da tutti i vostri nemici e vi aiuterà in tutti i vostri bisogni.

State sempre allegra e non dimenticatevi mai di colei che tanto vi ama nel Signore, ed io vi assicuro che vi accompagnerò sempre con le mie deboli preghiere.

Dio vi benedica e vi faccia tutta sua.

Torino, 24 gennaio 1881

Aff.ma Madre in Gesù  
Suor MARIA MAZZARELLO

Questa suora depose: «Arrivata in America feci vedere questo scritto al direttore Don Costamagna. Egli lo prese in mano, e con riverenza lo baciò dicendo: "Sono scritti d'una santa"»<sup>1</sup>.

Non avrà la Madre dato altri ricordi per iscritto ad altre suore missionarie?

Sapendo che ella non faceva mai delle preferenze, saremmo indotti a crederlo, ma in realtà non ci consta. Quindi pensiamo o che le suore non glieli domandarono o non ce li hanno conservati.

5. Invece, racconta Suor Pacotto,: «La notte di questo medesimo giorno, la Madre mi chiamò tutto all'improvviso e mi disse: "É morta Suor Luigina Arecco; ci siamo viste e ci siamo intese,,».

Suor Laurentoni, che era pure a Torino, attesta: «Al mattino ne parlò con noi suore, come se avesse fatto un sogno, e raccomandò di pregare per il riposo dell'anima della consorella».

Alle nove ecco un telegramma da Nizza annunziante la morte di Suor Arecco.

6. Come già di altre, così daremo anche di lei alcuni cenni biografici.

Era nata a Mornese il 9 settembre 1859, e, crescendo in età aveva acquistato una voce bellissima e un aspetto molto avvenente. cosicché formava l'ammirazione di quanti la vedevano.

La sua mamma era molto trascurata nel custodirla.

Aveva circa quattordici anni, quando Madre Mazzarello, sempre in timore che la fanciulla andasse in qualche compagnia teatrale, con gravissimo pericolo dell'anima sua, ne parlò con Don Pestarino il quale si consigliò con Mons. Sciandra, che era a Mornese.

Lo zelante Vescovo lo consigliò di ritirla nell'Istituto, ché egli avrebbe concorso nelle spese necessarie<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 489.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 254.

La giovinetta vi entrò il 20 gennaio 1875, ed essendo dotata di rara intelligenza riusciva in ogni cosa a cui mettesse mano, specialmente nel canto. Non c'è da far le meraviglie se sentisse un po' di sé, ma questo poteva perderla e la Madre si impegnò per salvarla. «L'ho conosciuta per tempo - diceva - e so come curarla».

Secondo il suo sistema, incominciò ad affezionarsela, a farle prendere amore alla virtù; e poi, a poco a poco, a correggerla, e, fatta la vestizione religiosa non le risparmiava alcuna mortificazione, prima in privato, poi in pubblico.

Ogni sera la pia suora, prima di andare a letto, passava dalla Madre per il rendiconto della giornata e per ricevere avvisi e consigli. Così imparava sempre più a conoscere se stessa, a vincersi e a crescere nella virtù.

Ricordano ancora le suore anziane come la Santa, sempre in timore che quella figlia si lasciasse prendere dalla superbia, non tralasciasse in alcuna occasione di mortificarla, e come questa, pur sentendo la natura fremere, sapesse abbassare il capo e tacere.

Un giorno aveva cantato così bene nell'orchestra che, appena uscita di chiesa, educande e suore le furono attorno per farle i più cordiali complimenti. In quel mentre venne a passare di là la Superiora; e, come una madre, che vede in grave pericolo la figlia, è tutta fuoco per salvarla, così lei, per timore che la suora s'invanisse e perdesse il merito acquistato cantando per il Signore, si fece in mezzo e le disse: «Che cosa credi? Ti par d'aver cantato bene? Vanità delle vanità! Se una di noi avesse studiato metà di quello che hai studiato tu, canterebbe anche meglio di te. Va', va' subito in chiesa e prega Dio che non permetta che tu perda la testa».

E Suor Luigia, abbassando il capo e arrossendo, umilmente ubbidì. In altra occasione di festa solenne, essendo lei, già ammalata e indebolita da non potersi più occupare di musica, s'accorse che il canto del *Tantum ergo*, alla Benedizione, era in pericolo d'infelicissima riuscita per mancanza di una buona direzione. Che fece? Senza badare ai suoi mali, si avanzò sull'orchestra, prese la direzione del coro, e, cantando ora da soprano ora da contralto, ottenne che la funzione riuscisse ottimamente. sì che la maestra di musica e le alunne non cessavano dal ringraziarla; ed essa a raccomandarsi di pregare per lei.

Ma passò in quel punto la Madre; si fermò e: «Come! Ancora qui? Va' subito a letto e non pensare più alla musica!». Suor Luigia chinò il capo, e, presa dalla tosse, si ritirò nell'infermeria.

«Oh! Madre - disse una suora presente - perché la tratta così?».

«Costa anche a me; ma con certi caratteri, ed in certi momenti in cui la nostra superbia ci potrebbe far cadere, è carità usare un pò di ruvidezza». E disse queste parole con tanto affetto che tutte ne furono edificate.

Anche Don Cagliero, assecondava la Madre nel tener umile la buona suora, dicendole, serio serio, ora che aveva cantato senza sentimento, ora senza espressione ed ora con imperdonabile trascuranza. La suora arrossiva, capiva e taceva. Ammalata gravemente, lo ringraziò della carità speciale che le aveva usato.

- Quale carità speciale?

- Oh, via! Adesso figura di non intendere. Capivo, sa? Le sue intenzioni quando mi umiliava in pubblico, dicendomi che non avevo cantato bene o avevo sbagliato nel canto! Quei richiami mi facevano un gran bene; nel primo momento il mio spirito superbo pativa, ma, un momento dopo ero contenta. Allora non osavo ringraziarla; adesso, però, che sto per comparire davanti a Dio. per rendergli conto di tutto, quanto la ringrazio! Se avessi assecondata la tentazione che mi veniva dal mondo, che sarebbe stato di me?».

Durante la malattia la Madre le suggeriva di promettere a Dio che se fosse guarita sarebbe andata volentieri missionaria in America, ma che, se non doveva più guarire, avrebbe fatto volentieri il sacrificio della vita.

Prima di partire per Torino, per accompagnare le missionarie, passò a salutarla e le domandò:

- Vuoi partire per l'America?
- Mia buona Madre, ormai non mi rimane che adempiere la seconda parte della promessa, cioè, quella di partire volentieri per l'eternità...
- ... e così avere il merito del primo sacrificio senza averlo fatto!

L'inferma volle sapere il nome di quelle che partivano, ne mostrò santa invidia e domandò alla Madre:

- Ma lei, tornerà presto, vero?
  - Sì, sì; sta tranquilla, farò di tutto di trovarmi qui prima che tu parta.
- Suor Luigia la ringraziò e le domandò perdono se alcune volte...
- Che dici? che dici? Consolati di essere stata perseverante.
  - Grazie anche della carità delle sue correzioni; esse mi trattennero dal cadere nel precipizio! In punto di morte le cose si vedono meglio.

La Madre ebbe parole piene di tenerezza e d'incoraggiamento, l'assicurò che, a Torino, nel Santuario di Maria Ausiliatrice, avrebbe pregato e fatto pregare per lei.

Il male si aggravò; l'inferma desiderava ancora di rivedere l'amata Superiora ed esclamava: «Oh, se potessi vedere la Madre!».

Ad un tratto si quietò, facendo atto di stupore e di gioia: fissò lo sguardo come se parlasse con la Madre, a lei sola visibile, e tutta lieta disse: «Oh! è già qui? Ha fatto presto a tornare. Sono proprio contenta di vederla»<sup>1</sup>.

Madre Mazzarello, per uno di quei fenomeni che si leggono nella vita di alcuni santi, detto bilocazione, era realmente presente? Alcune suore ritengono di sì, ma nessuna osò domandarne alla Madre.

Intanto l'inferma, interrogata se desiderasse qualche cosa, rispose di no. Invitata, cantò, con l'ultimo filo di voce che aveva, il *Veni sponsa Christi* e il *Recordare*, ma poi si mostrò di nuovo turbata. Il sacerdote, che l'assisteva, le asperse la fronte d'acqua benedetta. Allora si acquietò e placidamente rese l'anima a Dio<sup>2</sup>.

La Madre, parlando di lei alle missionarie, diceva: «Vedete Suor Luigia aveva promesso di andare missionaria e anche per questo ottenne di fare una morte così santa! Quante grazie non concederà il Signore a quelle che, con generosità, abbandonano ogni cosa per seguire la sua voce». E ripeteva il suo solito pensiero: «Fortunatissime voi se aveste la gioia di morire martiri per nostro Signore!».

7. Le missionarie a Torino non erano ancora partite per Sampierdarena, e la Madre si disponeva a partire per Nizza Monferrato, quando, ci raccontò una suora, «io mi presentai per salutarla e augurarle buon viaggio; poi, con filiale confidenza facendole vedere le maniche del mio vestito, ragnate in fondo, le domandai se potevo toglierle e metterle nuove. Essa le osservò bene e poi mi disse: "Staccale e volta la parte che è in cima al fondo; così potrai tirare avanti ancora alcuni mesi,,. Io feci quanto mi disse e ricordai sempre la lezione di povertà che mi diede l'indimenticabile Superiora l'ultima volta che ebbi la fortuna di vederla e di parlarle».

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 411.

<sup>2</sup> Vedi *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice* defunte nel primo decennio, pag. 49.

## CAPO VI

### **La Santa accompagna le missionarie a Sampierdarena e a Marsiglia**

(1881)

1. La Madre va a Sampierdarena per salutare le missionarie e racconta che le apparve Suor Arecco. - 2. Indisposizione della Madre - Sue premure per le missionarie. - 3. Don Bosco visita la Madre ammalata - Suoi consigli alle missionarie. - 4. Il medico non conosce il male della Madre - In viaggio per Marsiglia e sue sofferenze. - 5. Quando é tempo di stringere la croce - Le spine sofferte per amore di Gesù - Dopo morta ti aiuterò più di prima. -6. Raccomanda una missionaria sofferente - Solleva le missionarie - Riservatezza. - 7. A Marsiglia. - 8. Don Bosco si rallegra dello spirito di sacrificio della Madre. - 9. Benedice i missionari e le missionarie. - 10. La Madre assicura le missionarie di un buon viaggio e piange; suoi ultimi ricordi.

1. La Madre, giunta a Nizza Monferrato, si sentiva poco bene, e tuttavia si disponeva a partire per Sampierdarena a salutare le missionarie, sapendo che avrebbe fatto cosa a loro graditissima.

Madre Petronilla, dopo aver tentato invano di dissuaderla da tale viaggio, pregò Don Cagliero a proibirglielo. Ma egli, che vedeva la Madre sempre piena di energia, le rispose: «E' cosa da nulla».

E la Madre partì con l'intenzione di accompagnare le missionarie da Sampierdarena a Marsiglia, e di là andare a Saint- Cyr, a trovare, come aveva promesso, quelle sue buone figlie, e, finalmente, nel ritorno, visitare le case della Liguria.

Fu a Sampierdarena che, parlando alle suore, disse:

Voglio raccontarvi una cosa che ho già raccontato ad altre, e desidero che sappiate anche voi per invogliarvi ognor più a pregare per le consorelle defunte.

» Non so se sia una cosa soprannaturale o no, e intendo che non diate al mio racconto altra importanza di quella che vuole il Signore. Ciò che vi posso accertare si é che vi dico la verità.

» Il mattino dopo il mio arrivo da Torino a Nizza, mi trovo molto stanca e domandai a Madre Assistente se potevo fermarmi un poco di più a letto.

"Ma sì, ma sì, Madre! si fermi e riposi tranquilla; quando sarà tempo d'alzarsi per la santa Messa, verrò a chiamarla. Non si alzi prima, che verrò certamente; stia sicura,».

» La ringraziai e cercai d'addormentarmi. Due o tre minuti dopo che Madre Assistente si era ritirata, sento come un gemito e una voce. "Madre! Madre!,,. Credendo fosse Madre Assistente che mi chiamasse, dico: "Ma é possibile! sei andata via appena adesso, e già mi chiami?,,.

» E la voce, senza rispondere alla mia domanda, chiamava me: "Madre! Madre!,,.

Allora chiesi:

- Chi siete?

» E mi rispose che era Suor Arecco.

- Ma tu sei morta, come ti trovi qui? Sei forse in Purgatorio?

» E tiro la tenda e vedo Suor Luigina Arecco. Io non vi so dire come fosse, ma era dessa, e le dissi:

- Dimmi ciò che vuoi, Suor Luigina, ma non farmi paura. Sei salva?

- Sì, per la misericordia di Dio, ma sono in Purgatorio.

- E ci starai molto?

- Grazie alla rettitudine nell'operare e ai suffragi della comunità, starò solo fino a Pasqua, ma se lei farà pregare, in Paradiso ci andrò ancor prima. Per questo il Signore mi permise di venirglielo a dire.

- Sì, sì, volentieri; sta sicura poverina! Ma ora dimmi i miei difetti, affinché io mi possa correggere.

» E siccome non rispondeva, aggiunsi:

- Su, presto; dimmi ciò che vi é in me che dispiace al Signore.

» E me lo disse<sup>1</sup>. Ed io :

- Vi é qualche cosa nella comunità che non va bene?

» Mi disse che non andavano bene i gruppi di suore in cortile. E scomparve, ed io mi alzai e discesi in chiesa a fare la santa Comunione in suo suffragio».

**2.** Intanto le suore osservavano che la Madre era molto sofferente, e Suor Pacotto le domandò:

- Soffre molto, Madre?

- Sì, ma non quanto le anime del Purgatorio.

- Che cosa sente?

- Sento continuamente come un coltello che giri nell'orecchio.

- E come si prese questa malattia?

- Credo d'averla presa quando ero giovane; mi alzavo assai di buon'ora; quando non sbagliavo erano le quattro; alle volte mi succedeva di sbagliarmi, e allora mi trovavo alla porta della parrocchia anche alle due. Per non disturbare Don Pestarino, stavamo (mia sorella ed io) aspettando in ginocchio, sui gradini della chiesa, essendoci talora la neve alta mezzo metro. Tutta quella umidità, credo, produce ora i suoi effetti.

Era spossata, ma non cessava dal dare consigli e dal fare raccomandazioni alle sue figlie e generose missionarie che stavano per lasciarla. Di tanto in tanto diceva: «Ho ancora tante cose da dirvi, ma mi sento mancare le forze!».

Più volte le suore dovettero pregarla di moderarsi, ed ella diceva di sì, ma poi riprendeva come se non avesse ancor detto nulla. Sembrava che ritenesse per certo che non avrebbe mai più potuto parlare a quelle sue buone figlie, che dovevano portare e mantenere il buono spirito di Don Bosco nelle terre lontane!

Fu presa da febbre molto alta, e, invece di assistere con le suore a una bella rappresentazione che i Salesiani davano in onore dei missionari, rallegrata dall'intervento di Don Bosco, dovette andare a letto. La febbre aumentò e la Madre era in delirio.

«Nel delirio - scrive Suor Farina - diceva forte: "Povere figlie! solo in quattro,.. Così diceva perché il grosso dei missionari e delle missionarie erano destinate in una nave, ed io con tre suore in un'altra; e la Madre era in pena per noi».

**3.** Fu avvisato Don Bosco, il quale andò a visitarla; le diede la benedizione e l'esortò alla rassegnazione alla volontà di Dio. La Santa lo ringraziò e lo pregò di dare qualche ricordo alle figlie.

Il buon Padre annuì e il giorno seguente fece radunare le missionarie nella piccola cappella e loro propose un bel genere di vita. dicendo: «Andate là, lavorerete come meglio vi consiglierà il Signore. Ma questo lavoro sia diviso, e allora non sarà grave. Ciascuna di voi cerchi di far solo per una e non per tre. E' una buona regola di vita che vi manterrà sane, e, con l'aiuto di Dio, vi farà sante.

» Ora siete qui riunite, ma in procinto di allontanarvi da noi; ricordatevi però che non ci lasciate se non con la persona, perché la santa Regola, che abbiamo abbracciata in comune, quella ci terrà uniti nello spirito.

» Vi raccomando: non *tenete* nulla! cioè, non conservate malumori, sospetti, gelosie... *Depositare* queste miserie ai piedi di Gesù e vivete felici.

---

<sup>1</sup> Suor Telesio nel Somm., pag. 164, depose invece: «La suora, ripetendo: dei difetti... dei difetti... si dileguò». Noi raccontiamo come abbiamo sentito dalla bocca di più suore.

» Vi raccomando: abbiate carità col prossimo.

» A quei fanciulli che vi domanderanno se Don Bosco li ami, direte: *Per vostro amore egli si é privato di tanti figli!*

» Saranno talora indisciplinati; in tal caso ci vorrà carità, carità, carità! Non risparmiate alcun sacrificio, allorché si tratta di salvare un'anima! Ricordatevi della sentenza: "Chi salva un'anima, assicura la salute della sua!,,».

La missionaria che ci conservò il ricordo dato da Don Bosco alle partenti e da noi riportato nel capo precedente, riferisce pure i pensieri svolti dal Santo in una conferenza tenuta loro il 2 febbraio, vigilia della partenza. Eccoli:

« 1. Onorare i superiori; 2. Rispettare gli uguali; 3. Amare gli inferiori.

» 1. Onorare i superiori; fare tutto ciò che si può per far loro piacere; obbedire esattamente e volentieri; aiutarli per quanto sta da noi. Se hanno difetti, compatirli e coprirli come i figli di Noè copersero il padre loro. Osservare esattamente la santa Regola.

» 2. Rispettare gli uguali; amare le sorelle come amiamo noi stesse; fare bene la parte nostra, e così non avverrà che una lavori per tre e l'altra non faccia niente. Questa affezione reciproca sia grande ed espansiva, ma non degeneri in amicizie particolari che fanno perdere lo spirito di pietà, ecc. Correggersi da vere sorelle.

» 3. Amare gli inferiori; amare particolarmente le difettose e quelle che hanno dei vizi. Noi dobbiamo lavorare in un campo arido, e se ci capitano dei naturali cattivi, intrattabili, scostumati, allora ci vuole carità, carità, carità... Ovunque siate, ricordatevi sempre che avete la stessa Regola da osservare, la stessa anima da salvare, lo stesso Signore che ci prepara un gran premio. La nostra Regola é approvata dalla santa Chiesa che é infallibile; osservandola, ci salveremo certamente».

**4.** Era vicino il giorno dell'imbarco sulla nave *Umberto I* per Marsiglia e in casa le missionarie facevano difficoltà alla Madre che le voleva accompagnare. Ma ella diceva:

- Non voglio che le suore di Saint-Cyr dicano che ho mancato di parola. Povere figlie! Chi sa come mi aspettano! Suor Sampietro che desidera tanto di vedermi e di parlarmi. Se non vado adesso, chi sa se mi vedrà ancora...

- Scriveremo che non può...

- No; penseranno che sia una pia scappatoia per non andare a trovarle; lasciate ch'io vada; sarò più tranquilla e soddisfatta.

Fu chiamato un medico, il quale, così permettendo Iddio, non conobbe il male: disse che era cosa da nulla e che la Madre poteva continuare il viaggio. Perciò, la sera del 3 febbraio, ella s'imbarcò per Marsiglia.

Alle figlie, che stavano tra il timore e la gioia, disse scherzando: «Voi andate in America; perché non posso io accompagnarvi per un tratto di strada? Lasciate fare; questo mi consola».

Per viaggio, racconta Madre Elisa Roncallo che allora, semplice suora, l'accompagnava e le faceva da segretaria e da infermiera «fu colta di nuovo da febbre gagliarda e passò una notte bruttissima; ma, per non contristare le sue figlie, si fece forza in modo da soggiogare il male, e si mostrò sempre sorridente e affabile, dando a questa un consiglio, a quella un avviso, a quell'altra facendo una raccomandazione; solo a stessa non badava».

**5.** E Suor Pacotto: «In viaggio per Marsiglia la povera Madre fu tosto in balia del mal di mare, e, non osando sdraiarsi sull'amaca, per timore di mancare al decoro religioso, domandò a Don Cagliero, alla presenza di tutti e a voce alta, se lo poteva fare. Don Cagliero le rispose che lo facesse pure tranquillamente.

» Non dico ciò che ha sofferto in quel viaggio, né quanti consigli mi ha dato.

» Mi diceva: «Fatevi coraggio! Verranno giorni in cui la croce si farà molto pesante; allora é il tempo di stringerla maggiormente al cuore e di promettere fedeltà a Gesù Crocifisso. Io pregherò sempre per voi in questo mondo e nell'altro.

" Dite a Don Costamagna che gli mando Suor Ottavia, professa di pochi mesi<sup>1</sup>; che se la prepari per superiora; non per adesso, ma per quando il Signore chiamerà nell'eternità la presente (era Suor Maddalena Martini). E voi ricordate che le spine sofferte per amor di Gesù si cambieranno in rose. Non dimenticatevi mai della Madonna; ditele sempre tutte le vostre pene e anche le vostre consolazioni „.

- Dopo morte verrà a visitarmi?

- Sì, ve lo prometto, se Dio vorrà; e allora vi potrò aiutare più che adesso, e sempre vi proteggerò. Ma ricordatevi che Suor Caterina Daghero vi sarà sempre madre, sempre pronta ad aiutarvi al par di me. Voi promettete di scrivere sempre tutto; sebbene scriviate male, le Madri capiscono ugualmente. Dite a Madre Maddalena Martini che ho ricevuto le sue lettere, che stia tranquilla che i superiori e le suore sono contente di lei, e anche noialtre di qui; si faccia coraggio e vada avanti.

» Guardandola io, quasi per manifestare il timore che queste parole, riportate alla suora, potessero essere cagione di superbia, la Madre mi disse: "State tranquilla; Suor Maddalena é umile, e quanto vi ho detto di riferirle, le servirà solo di maggior incoraggiamento, perché é disposta a correggersi di quello che non é della gloria di Dio e di piacere ai superiori: é disposta anche ad annichilire il suo naturale serio, per attirarsi sempre più la confidenza delle suore!,,».

**6.** Scrisse Suor Lorenzina Natale: «Tra le missionarie ve n'era una di malferma salute, e la Madre raccomando caldamente alla suora che dirigeva la spedizione, di prodigarle cure speciali. Vedendoci afflitte perché presto ci saremmo separate da lei, procurava di tenerci allegre con graziose facezie e col pensiero del Paradiso, dicendo: "Breve é il patire, eterno il godere,,. Ma si conosceva che soffriva essa più di noi nel doverci lasciare: e noi, mentre ammiravamo gli esempi di tanta riservatezza e prudenza che ci dava nel trattare con persone estranee, si faceva tesoro dei suoi santi consigli».

**7.** Il giorno 4 approdaronò a Marsiglia, e, scrive il Cagliero: «Per causa di riparazioni, il bastimento entrò nel bacino di carena e vi stette tre giorni, i quali si dovettero passare in una casa provvisoria, presso la parrocchia di San Giuseppe.

» Mancando di tutto e persino del necessario, perché non aspettate, la buona Madre si diede, quantunque sorpresa da febbre, a lavorare tutto il giorno per preparare un letto qualunque alle sue figliuole.

» E, per non dar maggior disturbo ai padroni di casa, cucirono otto sacconi e li riempirono di paglia; indi Suor Maria, messo il suo in un angolo della stanza, vi si coricò sopra vestita e la prima, per essere alle altre di esempio.

» Alla dimane, bene o male riposate, si alzarono, ma la Madre, obbligata dalla febbre, rimase tutto il giorno sopra il saccone di paglia».

Lo stesso depose: «La visitai inferma, con la febbre ad altro grado, giacentesi su un saccone pieno di paglia, frammezzo ad altri uguali, a modo di dormitorio comune, contenta e serena, senza dolersene, pensando che Gesù Cristo aveva voluto nascere, per amore della povertà, su poca paglia in Betlemme»<sup>2</sup>.

**8.** Alla sera del giorno 5, sabato, arrivò pure a Marsiglia, da Nizza Marittima, Don Bosco, il quale era partito da Genova con la ferrovia il giorno 2.

---

<sup>1</sup> Aveva fatto professione e Voti perpetui il 10 agosto 1880.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 353.



Don Cagliero gli diede relazione del viaggio da Genova a Marsiglia e gli parlò dell'indisposizione della Superiora.

Il Santo Fondatore, pur provando pena delle sofferenze della Madre, si rallegrò dello spirito di sacrificio che dimostrava e disse: «Ecco come la Madre prepara con l'esempio le missionarie e le avvezza per tempo alle privazioni e ai più duri sacrifici; privazioni e sacrifici che dovranno sostenere nella Pampas, nella Patagonia e Terra del Fuoco, ove, tutto manca, meno le anime da salvare»<sup>1</sup>.

**9.** «Domenica sera (6 del mese) - scrive ancora il Cagliero - ci restituimmo a bordo, e Don Bosco ci volle accompagnare per visitare il bastimento e raccomandarci in persona al comandante. Soffiava un vento furioso, che scuoteva persino le piante; e Don Bosco, tenendosi il cappello con ambo le mani, tirava innanzi, facendoci ridere con le sue lepidezze.

» Fra mille pericoli, tra ponti e travi, pei lavori di riparazione, giungemmo incolumi al bastimento.

» Don Bosco fu accolto dal signor Erasmo Piaggio, proprietario dell'*Umberto I*, dal capitano e dagli altri ufficiali con dimostrazioni di stima e di venerazione non comuni.

» Si conversò per circa un'ora, e il signor Piaggio, non solo cortesissima persona, ma buon cristiano, pieno di entusiasmo al racconto delle opere salesiane in Europa e in America, accettò con gratitudine di essere nostro cooperatore.

» Il capitano, alla sua volta, si rallegrò altamente nel sapere che Don Bosco era più capitano di lui, annoverando, sotto il suo comando un numero di sudditi di assai lunga maggiore.

» Padrone, capitano, ufficiali lo accompagnavano poi a visitare il compartimento a noi destinato e gli promisero che ci avrebbero trattati sempre come figli carissimi.

» Finalmente ivi raccolti, Salesiani, suore e molti passeggeri, ascoltammo gli avvisi di Don Basco, e, inginocchiati, ricevemmo la sua paterna benedizione, benedizione che commosse gli astanti e scese sino all'intimo del cuore di tutti i suoi figli, molti dei quali si rassegnavano a non più rivederlo che in Paradiso».

**10.** La Madre, come aveva fatto con le missionarie della prima e seconda spedizione, le rassicurò di un viaggio felice, dicendo: «Non temete i pericoli del lungo viaggio; avete la benedizione di Don Bosco! Egli ottiene dalla Madonna tutto quanto domanda. Egli vi accompagna con le sue preghiere; è con voi con lo spirito e con l'affetto paterno. Coraggio! Partite e siate sicure che avrete un viaggio felice e farete del gran bene»<sup>2</sup>.

Poi abbracciò e baciò le sue amate figlie, che un presentimento le diceva non avrebbe più veduto, e, cedendo alla tenerezza del suo cuore materno, pianse.

«Nel partire da Nizza Monferrato - scrive Suor Pacotto - all'ultimo addio, la Madre si accorse che qualche suora abbracciava e non baciava le consorelle, e gliene fece osservazione. E poi all'ultimo saluto, a Marsiglia, ella stessa fu la prima a darci esempio d'un materno e tenero bacio, per farci comprendere che, in simili occasioni, ciò si poteva fare».

«Prima di separarci - scrive Suor Lorenzina Natale - ci lasciò i preziosi seguenti ricordi: "Guerra senza tregua all'amor proprio, alla superbia. Spirito di umiltà, di pietà e di semplicità,,».

Le missionarie giunsero poi felicemente a Buenos Aires e furono mandate nelle case, ove maggiormente era il lavoro.

---

<sup>1</sup> Mem. stor. cit.

<sup>2</sup> Mem. stor. cit.

## CAPO VII

### **La Madre ammala a Saint-Cyr - Ottiene da Dio di ritornare a Nizza Monferrato**

(1881)

1. La Madre arriva a Saint - Cyr e si mette a letto. - 2. Preghiere per la sua guarigione. - 3. Suoi patimenti - Dice a una suora infermiccia che raggiungerà la vecchiaia. - 4. Sua calma fra i dolori - La sua camera é scuola di virtù e di buoni consigli. - 5. Sua carità e pazienza nel farsi assistere da una suora poco capace. - 6. E' visitata tre volte da Don Bosco. - 7. Domanda al Signore la grazia di andare a morire a Nizza Monferrato - Si mette in viaggio. - 8. A Nizza Marittima - Don Bosco la benedice e le annunzia la morte. 9. Ad Alassio. - 10. Arrivo a Nizza Monferrato e accoglienza trionfale. - 11. Suo timore per una postulante avverato. - 12. Funzione religiosa di ringraziamento per il ritorno della Madre e solenne accademia - Suoi avvisi - Una piccola educanda consolata.

**1.** Partite le missionarie, il Santo Fondatore, vedendo la Madre molto sofferente. le disse: «Ora andate a Saint - Cyr; le vostre buone figlie vi cureranno e là ci rivedremo».

La Madre ubbidì.

Saint - Cyr è un villaggio, sulla linea Tolone - Marsiglia, di circa tre mila abitanti, la maggior parte disseminati in case e casolari per l'aperta campagna. L'orfanotrofio poi, dista dal paese circa quattro chilometri, verso il mare.

La Madre fu accolta con grande gioia dalle suore e dalle orfanelle, ma dovette mettersi subito a letto.

Il Dott. Boulet, della graziosa cittadina di Ciotat, che si specchia nel magnifico golfo, a più di dodici chilometri dall'orfanotrofio, chiamato d'urgenza, disse che la Madre era colpita da una forte pleurite con versamento, e prese a curare con diligenza e carità superiore ad ogni elogio.

**2.** Non si può esprimere il dolore delle buone figlie, che prima l'avevano aspettata con tanto desiderio e amore, e poi l'avevano accolta con tanto affetto e riverenza!

Subito ne diedero avviso a Nizza Monferrato, e di là la dolorosa notizia si diffuse in tutte le case dell'Istituto; e in tutte si cominciarono preghiere speciali, per ottenere la grazia della guarigione dell'amata Superiora Generale. Si sa che a Nizza Monferrato alle preghiere si unirono mortificazioni e penitenze; ciò nonostante. le notizie che arrivavano erano sempre gravi.

**3.** Suor Maria Sampietro, che era a Saint - Cyr, scrisse:

«A Saint - Cyr la Madre stette a letto quaranta giorni.

» Fu davvero edificante per la pazienza e rassegnazione.

» I medici l'hanno veramente martirizzata con vescicanti sopra vescicanti; per medicarla, le furono tolti grandi pezzi di pelle, larghi come la palma della mano. Quei pezzi io li presi, e, fattili seccare, li ho sempre portati con me fino a che la Madre Generale (Madre Caterina Daghero) me li fece deporre per conservare come reliquia.

»In quel tempo anch'io mi trovavo poco bene di salute per una gastrite, ed ella mi raccomandava di avermi grande cura, di obbedire e di prendere quanto mi veniva ordinato. Siccome ogni giorno più mi sentivo venir meno le forze, mi persuasi che non l'avrei durata a lungo.

» Ella, invece, mi disse: " No, no; tu non devi ancora morire; fa quanto ti dico e giungerai fino alla vecchiaia,,.

» Infatti, mi sono rimessa bene, ed ora sono passati più di trent'anni, e, grazie a Dio, godo ancora buona salute»<sup>1</sup>.

4. La Madre, tra la febbre e i dolori che le dava la malattia e quelli che le erano prodotti dai vescicanti, era rassegnata, calma e serena; e, più di sé, si occupava della povera suora malaticcia, la raccomandava alla direttrice della casa, e, di tanto in tanto, voleva essere informata se faceva realmente la cura e se ne aveva vantaggio.

Quando le si domandava se desiderasse qualche cosa, ella rispondeva quasi sempre: «Nulla; solo desidero di andare a morire con le mie figlie di Nizza»<sup>2</sup>.

La sua cameretta era una scuola di virtù che ammaestrava con l'esempio e la parola sempre viva, affettuosa ed efficace.

«Alla casa di Saint - Cyr - scrive il Cagliero - stette più di un mese ammalata, edificando le sue figlie con la più amabile giovialità, con la più serena rassegnazione al volere di Dio e con la conversazione di cose sante e di alta perfezione cristiana».

E Suor Alessandrina Hugues, che si trovava presente: «Era un continuo parlarci di Maria Ausiliatrice, e dirci che questa celeste Madre ispirò a Don Bosco il nostro Istituto, proprio secondo i bisogni dei tempi presenti; era un continuo esortarci ad acquistare lo spirito del Fondatore, ed avere grande fiducia nella divina Provvidenza e di esercitarci ogni giorno nell'umiltà. Poi ci raccomandava di passare sopra a tante miserie della vita comune, di aver zelo e di fare alle fanciulle il maggior bene possibile».

E un'ex-allieva, divenuta poi Figlia di Maria Ausiliatrice: «Durante la malattia le suore e le allieve più anziane si stimavano ben fortunate quando potevano visitarla e soprattutto prestarle qualche servizio, perché aveva una buona parola per tutte».

5. Un giorno la Santa vide una giovane suora melanconica e le domandò che cosa avesse. Questa rispose che era molto addolorata, perché le consorelle potevano prestarle qualche servizio e anche vegliarla la notte, per turno, mentre a lei la direttrice non l'aveva concesso, perché la riteneva incapace. La Madre le rispose:

- Bene; va' subito a dire alla direttrice che ti conceda di vegliarmi, perché sei capace: e poi vieni e t'insegnerò io come si fa. Sei contenta?

- Oh, sì, Madre!

E corse dalla direttrice, che alzò gli occhi al cielo rassegnata, e la suora, fin da quella stessa notte, prese a vegliare la Madre. Però era realmente poco capace, e, per soprappiù, non se ne accorgeva.

La Madre era tutta pazienza, e, per toglierle ogni soggezione, ad ogni piccolo servizio, le diceva:

- Vedi, come fai bene? Va proprio bene così.

E quando le portava la minestrina, anche se sapeva di fumo, le diceva:

- Questa minestrina è così ben fatta che non ho mai preso una così buona.

E certo intendeva che era buona per mortificarsi. La suora gongolava di gioia, di ammirazione e di affetto filiale.

Un giorno poi sentì il bisogno di aprirle il cuore e dirle che s'era accorta d'aver sentito invidia di alcune consorelle che si erano fatte di casa più di lei. E la Madre:

- Che vuoi? Noi povere figlie, siamo tutte fatte così, però i basta a non consentire a cotesti sentimenti.

E la buona religiosa si sentì sempre più portata ad aprire tutto il cuore alla Madre che trovava così buona, così indulgente, così santa.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 491. Suor Maria Sampietro morì a Gran-Bigard (Belgio) il 9 novembre 1924 in età di 70 anni e 45 di professione.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 461.

6. Intanto Don Bosco, come aveva promesso, ai primi di febbraio andò all'orfanotrofio, aspettato non solo dalle suore, ma da molti operatori e cooperatrici venuti da Saint-Cyr, da Bandol, da Toulon, ecc., dai quali era venerato come un santo. Apprese con pena l'aggravamento della Madre e andò subito a visitarla.

Dopo le parole di conforto spirituale, s'intrattenne con lei a lungo, parlando delle cose della Congregazione. Così fece al mattino del giorno seguente e ancora nel pomeriggio. Alla Madre lasciò capire che non sarebbe più guarita; alle suore che ansiose l'interrogavano, si mostrò riservato e senza dare loro alcuna speranza della guarigione. Poi partì, mostrando desiderio che lo si tenesse informato sul corso della malattia della superiora; e Suor Elisa Roncallo gli mandava sovente notizie e riceveva lettere di conforto<sup>1</sup>

7. La Santa, poi, sentendosi aggravare ogni giorno più, e, mal reggendo al pensiero di morir lontana dalla casa di Nizza Monferrato, domandò al Signore per l'intercessione della Madonna e di San Giuseppe, di andare a morire colà, e il Signore l'esaudì. Riacquistò vigore e il 17 marzo volle passar la giornata all'aperto in un boschetto con tutte le suore e le allieve, per ringraziarle, diceva, di quanto avevano fatto per lei. In questa circostanza rivolse loro parole ben incorag-gianti per la vita religiosa.

L'indomani volle di nuovo vedere il dottore per consigliarsi se poteva mettersi in viaggio per l'Italia. Il dottore si oppose fortemente, dicendole che sarebbe stata un'imprudenza di sicura ricaduta; ma la Santa, ripreso il suo coraggio, disse al dottore che aveva fretta di trovarsi tra le sue figlie di Nizza, e il medico, sebbene dicesse alle suore che non dava alla Madre più di due mesi di vita, acconsentì che si mettesse viaggio<sup>2</sup>.

Indicibile il contento provato dalle suore di Nizza Monferrato allorché il 25 marzo una lettera annunciò che Maria Ausiliatrice e San Giuseppe avevano esaudite le comuni preghiere e che la Madre il 19 si era messa in viaggio per il ritorno. Nessun principe fu mai atteso con sì vivo slancio di affetto, con sì ardente impazienza! Quando sarebbe arrivata? Si facevano calcoli, si contavano le ore, i minuti...

8. La Madre, intanto, arrivata a Nizza Marittima e saputo che vi era Don Bosco, con santa premura domandò ed ottenne di ricevere la sua benedizione; poi, con filiale confidenza palesò il presentimento che aveva di morire presto e gli chiese: «Don Bosco, guarirò ancora perfettamente?».

Il santo divagò, cambiando discorso e poi, quasi scherzando, le raccontò il seguente apologo: «Un giorno la morte andò a battere alla porta di un monastero. La portinaia aprì; quella le disse: "Vieni con me,». Ma la portinaia rispose che non poteva, perchè non c'era nessuna a sostituirla nel suo ufficio.

---

<sup>1</sup> Nell'estate del 1931, trovandomi a Saint-Cyr, mi fu raccontato da persone degne di fede il fatto seguente: Nel marzo del 1381, essendo San Giovanni Bosco venuto all'orfanotrofio di Saint-Cyr, fu pregato di recarsi, prima di partire, da una vicina di casa, la signora Baudouin, ammalata di idropisia da vari mesi. Nonostante le molte cure, l'ammalata, invece di sentire miglioramento si aggravava ogni di più, e, quando seppella della presenza del Santo aveva manifestato il desiderio di una sua visita per essere da lui benedetta.

Don Bosco, dovendo partire d'urgenza, non si recò dall'inferma, ma giunto ad un punto della strada da cui si scorgeva la casa della signora Baudouin, distante un cento metri, tracciò un gran segno di croce, dicendo alle persone che erano venute a invitarlo: «Andate, fate recitare all'inferma tre *Pater*, tre *Ave Maria* con la giaculatoria: Maria, aiuto dei Cristiani, ecc. Abbiate confidenza e vedrete!».

Si fece quanto il Santo aveva consigliato. Ben tosto l'ammalata cominciò a sentirsi meglio, e dopo alcuni giorni poté alzarsi, e riprendere le sue occupazioni senza risentirsi del suo male.

Ella visse ancora molto tempo in perfetta salute e morì nella bella età di ottanta anni (febbraio 1929) benedicendo sino all'ultimo momento Don Bosco a cui mostrò sempre grande riconoscenza aiutando le sue opere.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 460. – Intorno alla camera della Madre a Saint Cyr, vedi l'appendice al capo presente, pag. 337

» E la morte, senza dir nulla, entrò nel monastero ed invitò quante incontrava: suore maestre, postulanti, studenti, ecc., persino la cuoca. Ma tutte dicevano di non poter aderire al suo invito, perchè ognuna aveva ancora tante cose da sbrigare.

» Allora la morte si presentò alla superiora; questa pure addusse tutte le scuse possibili per esimersi dal seguirla. Invece la morte tenne fermo e le disse: "La superiora deve precedere tutte nel buon esempio, anche nel viaggio all'eternità; vieni, ché non posso accettare per buone le tue ragioni,,.

» Che fare? La superiora abbassò il capo e seguì la morte».

La Santa ascoltò attentamente il misterioso apologo, lo comprese, ma per non contristare Suor Elisa Roncallo che l'accompagnava, e le altre suore che sarebbero venute a saperlo, non diè segno di averlo capito. Ringraziò Don Bosco della benedizione, di tutto il bene che le aveva fatto, e di quanto faceva per le sue suore e per l'Istituto, ruppe ogni indugio e volle partire per Nizza Monferrato.

**9.** Discese dal treno ad Alassio per visitare le sue figlie, inculcò l'osservanza della santa Regola e loro lasciò per ricordo di aver sempre una grande confidenza coi superiori e con le superiole.

Era venerdì, e naturalmente, per lei, si preparò di grasso. Ella non ne voleva prendere per timore di dare cattivo esempio ad una postulante che era con lei. Alla fine si arrese alle istanze delle sue figlie, ma prima palesò alla giovinetta la sua necessità, affinché non si scandalizzasse, facendole notare che i precetti della Chiesa vanno sempre osservati; e che quando vi sono giuste cause la Chiesa stessa dispensa dall'osservanza di essi<sup>1</sup>.

**10.** Il 28 marzo, a Nizza, suore, novizie, postulanti, educande, erano ad attenderla alla porta della casa-madre; ma vedendola comparire sul lungo viale, che dalla città dà all'Istituto, ruppero ogni ordine e le volarono incontro, mandando grida di gioia e piangendo di consolazione. Ed ella disse loro: «Non rallegratevi troppo».

Poi entrò in casa accompagnata, come in trionfo. da duecento e più tra suore; novizie e giovani educande. Il direttore Don Lemoyne ordinò che si andasse in chiesa a cantare un solenne *Te Deum* di ringraziamento; la Santa si mostrò molto confusa e andò a inginocchiarsi in un angolo appartato<sup>2</sup>; con l'occhio fisso al santo Tabernacolo, ringraziava, col più vivo fervore, Gesù, la Vergine Ausiliatrice e San Giuseppe d'averla esaudita e ricondotta al centro del suo lavoro e delle sue sollecitudini.

Il volto portava visibilmente le tracce delle lunghe sofferenze patite, ma spirava insieme calma e dolcezza. Le suore sapevano che presto si sarebbe rimessa pienamente, e la guardavano con santa curiosità e venerazione, sapendo che era guarita come per miracolo; tutte erano contente e felici: La Madre era ritornata...

**11.** «Non so se nella giornata o nel giorno dopo - scrive una suora entrata un sei mesi prima come postulante - suore e postulanti ci siamo radunate attorno alla Madre per sentire raccontare dalla sua bocca la grazia che la Vergine SS.ma le aveva fatto di ritornare in mezzo alle sue figlie di Nizza Monferrato. Alla fine essa guardando noi postulanti segnava più o meno quelle che avrebbero fatto vestizione. Arrivata alla postulante Caterina Raglia, che sembrava molto robusta, le disse: "Di te temo per causa della tua salute,,.

»La postulante le disse che stava molto bene, ma la Madre insistette dicendo che no. Ora, nello stesso mese che morì la Madre, si fecero le vestizioni e la postulante Raglia credeva di farla anche lei e aveva già pronto il suo abito, ma non fu ammessa, perché le si manifestò sulla faccia un grande gonfiore. Fece poi la vestizione il 5 agosto 1882; ma poco dopo

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 291; vedi anche Proc. Ap., pag. 123.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 415.

dovette ritornare in famiglia. Rientrò ancora nell'Istituto, ma fu sempre malaticcia e morì in giovane età».

12. Il giorno 30 si celebrò una Messa solenne con la chiesa parata a festa per ringraziare Maria SS.ma e San Giuseppe della grazia ottenuta del ritorno della Madre e si tenne una splendida accademia, in cui, le religiose e le educande, con canti, suoni, componimenti le attestarono il loro filiale affetto, si congratularono della guarigione ottenuta, e facevano auguri e promesse.

La Santa ringraziò di cuore, ma disse che si erano rallegrate soverchiamente; e ricordò il suo solito detto che, per qualsiasi evento non bisogna mai rattristarsi o rallegrarsi di troppo, ma solo nel Signore, ed essere sempre rassegnati al divino volere.

Soggiunse poi che aveva viaggiato di festa, cosa che non andava tanto bene, perché non edificante; ma non ne prendessero scandalo, perché era stata costretta a ciò da vera necessità.

E colse l'occasione di dire che, qualora si veda qualche persona mancare gravemente, non si deve subito prenderne scandalo; ma invece si deve pensare che, se il Signore non ci tiene la mano sul capo, noi possiamo fare anche di peggio; perciò raccomandò la perseveranza nella preghiera.

Diede altri avvisi tra cui quello di essere sempre ordinate nella persona e in tutto, e finì col raccomandarsi alle loro preghiere.

Ricordiamo qui un breve aneddoto: Una piccola educanda aveva una parte principale nel canto, ma, forse per lo sforzo fatto nelle prove, alla vigilia perdette la voce. Un'assistente, senza riflettere troppo, le disse: «Ma tu perdi sempre la voce alla vigilia delle esecuzioni». La fanciulla, già dolente di non poter cantare, venne a soffrire maggiormente per questa specie di rimprovero, pensando che qualche superiora ritenesse che non cantava per capriccio, cercando di rendersi preziosa. Ora, diceva la medesima, «Non so se la Madre sia venuta a conoscenza della cosa, ricordo solo che mi fece chiamare e, senza parlarmi dell'accaduto, mi colmò di gentilezze onde mi sentii sollevata e rinvenni a novella vita».

La gioia più viva era in ogni cuore e brillava sul volto di tutte, ma non doveva durare a lungo.

## APPENDICE AL CAPO VII, N. 7

Credo di far cosa gradita a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice riportando qui quanto scrissi nella circolarina mensile del gennaio 1932, n. 135.

«La prima circolarina del nuovo anno porti a tutto l'Istituto, e specialmente alle consorelle della Francia, una cara notizia.

L'estate scorsa ebbi la fortuna di trovarmi per qualche tempo all'orfanotrofio di Saint - Cyr - sur - mer, - tra Tolone e Marsiglia – che Madre Mazzarello, per volere del Beato Fondatore e Padre, aveva visitato prima e dopo l'accettazione; e dove poi, nel 1881, di ritorno dall'aver accompagnato fino a Marsiglia la terza spedizione delle sue figlie missionarie, dirette all'America nel Sud, si era fermata affranta dalle fatiche e da malattia, e vi aveva dimorato quaranta giorni tra febbraio e marzo.

E' risaputo dalla sua vita - e meglio si saprà dalla nuova edizione che sto preparando - come durante la sua malattia a Saint-Cyr, la sua cameretta divenne una scuola di virtù; come in quella cameretta fu visitata tre volte da Don Bosco; e come in quella cameretta ottenne, per grazia speciale di Maria Ausiliatrice e di San Giuseppe, di venir a finire i suoi giorni nella casa - madre di Nizza Monferrato.

Ora a me sembrava, come credo che sembri a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, che quella cameretta doveva e deve riguardarsi da tutto l'Istituto come luogo sacro; e perciò con l'aiuto delle superiori della casa e delle suore, specialmente di una, che al tempo della Mazzarello era giovanetta nell'orfanotrofio, potei trovare, con esclusione di ogni dubbio, la cameretta abitata dalla Serva di Dio, nonostante i cambiamenti edilizi avvenuti. Perciò, certo d'interpretare il sentimento delle Superiori del Consiglio generalizio dell'Istituto di collocarvi una lapide muraria di marmo, a perpetuo ricordo, e andai a Toulon per ordinarla.

La divina Provvidenza dispose che colà m'incontrassi col Vice-Console Italiano, sig. Avv. A. Parenti, che io non conoscevo, il quale sentito perchè ero a Toulon, mi domandò di cedere a lui l'onore di far preparare la lapide, dicendomi che, appena pronta, voleva anche prendersi la soddisfazione di portarcela egli stesso con la sua automobile.

Lo ringraziai cordialmente, anche a nome dei Superiori e delle Superiori; ed egli, come aveva promesso, un bel giorno arrivò all'orfanotrofio dove le Superiori con le orfanelle gli fecero un cordiale ricevimento; e la lapide fu fissata a una parete della cameretta - santuario.

Eccone l'iscrizione:

IN MEMORIAM  
ICI MÈRE MARIE MAZZARELLO  
PREMIÈRE SUPÈRIEURE GENERALE DES FILLES DE MARIE AUXILIATRICE  
TRÈS ÈPROUVÈE PAR LA MALADIE  
SÉJOURNA 40 JOURS (FÈVRIER – MARS 1881)  
TROIS VISITES DU BIENHEUREUX DON BOSCO LA CONSOLÈRENT;  
PAR L'INTERCESSION DE MARIA AUXILIATRICE, DE SAINT JOSEPH  
ELLE OBTINT LA FAVEUR DE RENDRE À DIEU SON AME  
À LA MAISON MÈRE À NIZZA MONFERRATO (ITALIE)

—————  
POUR LE CINQUANTENAIRE DE LA MORT DE LEUR VÈNÉRÉE MÈRE  
SES FILLES AFFECTIONÈES ET RECONNAISSANTES  
1881 - 1931

Ed eccone la traduzione in italiano:

IN MEMORIA  
QUI MADRE MARIA MAZZARELLO  
PRIMA SUPERIORA GENERALE DELLA FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE  
MOLTO PROSTRATA DA MALATTIA  
SOGGIORNÒ 40 GIORNI (FEBBRAIO-MARZO 1881)  
QUI FU CONSOLATA DA TRE VISITE DEL BEATO DON BOSCO;  
QUI PER L'INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE E DI SAN GIUSEPPE  
OTTENNE LA GRAZIA DI RENDERE A DIO LA SUA ANIMA  
NELLA CASA-MADRE A NIZZA MONFERRATO (ITALIA)

—————  
NEL CINQUANTENARIO DELLA MORTE DELLA LORO VENERATA MADRE  
LE SUE FIGLIE AFFEZIONATE E RICONOSCENTI  
1881 - 1931

Abbiamo pure identificato con certezza il letto che servì alla grande Serva di Dio e anch'esso sarà conservato in detta camera quale prezioso tesoro.

Mentre era all'orfanotrofio e pensavo a trovare la cameretta e farvi mettere una lapide, senza però aver ancor parlato con alcuno, una Figlia di Maria Ausiliatrice, francese, avuto notizia del mio arrivo in detta casa, mi scriveva da Marsiglia: "... *Je souhaite que vous reposiez parfaitement dans cette vielle et chère maison, qui a abrité maintes fois .Don Bosco e, a. reçu Mère Mazzarello; elle est tapissée de souvenirs; c'est la relique de l'Inspection Française...*"; parole che in italiano suonano così: "Le auguro che si riposi perfettamente in cotesta vecchia e cara casa, la quale alloggiò più volte Don Bosco e ricevette Madre Mazzarello: essa é piena di ricordi; è la reliquia dell'Ispettorìa Francese....".

Credo che tali pii sentimenti verso detta casa, e più, verso la cameretta, non siano isolati, ma siano nel cuore di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, specialmente di quelle che lavorano in Francia».



## CAPO VIII

### Contegno edificante della Madre durante la malattia

(1881)

1. Continua la debolezza della Madre. - 2. Lettera alle missionarie della Patagonia. - 3. Risveglio dell'antica malattia. - 4. Noi lavoriamo per un buon Padrone. - 5. Sua fedeltà alle pratiche religiose. - 6. Ricomparsa della pleurite - Signore mandatemi da soffrire - Non guarirò più - Delicatezza di coscienza. - 7. Attenzioni al fratello d'una postulante. - 8. Tanto é il bene che mi aspetto. - 9. Predizione a due novizie. - 10. Predice il tempo della morte dell'economia - Avviso ad una suora. - 11. Pensa all'Istituto più che a se stessa. - 12. Preghiera continua - Mirabile esempio di virtù. - 13. Non lasciatemi sola. - 14. Confidenza nella SS. Vergine. - 15. Domanda l'Estrema Unzione - Ora le carte sono firmate... - 16. Io voglio amar Maria. - 17. Parole al confessore. - 18. O Gesù, sono vostra - Fatemi far qui il mio Purgatorio. - 19. Suoi avvisi a tutte - Praticate la carità, l'umiltà e l'ubbidienza. - 20. Alle novizie. - 21. Alle superiori. - 22. Per la formazione spirituale delle suore e delle educande. - 23. Riparazione. - 24. Amore a Gesù, affetto alle figlie e rassegnazione alla volontà di Dio.

1. Dopo il ritorno da Saint-Cyr la Santa riprese alacre le sue occupazioni, ma si sentiva stanca e sfinita. La sua volontà era sempre forte, energica; ma il corpo era spossato e domandava riposo, come un nobile destriero che avendo percorso un lungo e arduo cammino, volge al cavaliere l'occhio pietoso, quasi voglia dirgli: non ne posso più; trotterei ancora, ma le forze mi mancano.

Ella lo sentiva e diceva che ormai diventava incapace a tutto. «In una di queste sere - scrive una religiosa - riceveva i rendiconti delle suore; mi presentai anch'io, novizietta di sedici anni. La Madre teneva in mano il corpetto della veste di un'orfanello, ch'era in casa; tra le altre cose mi disse: Guarda, sto attaccando l'ultimo gangheretto e poi ho finito; ma sono proprio stanca e sento di non poter più continuare a ricevere le suore. Tu che mi dici di fare?». Ed io, fanciulla timida, non seppi suggerirle che di andare in giardino a prendere un po' d'aria libera».

2. Il 4 aprile fece scrivere alle missionarie della Patagonia.

Viva Gesù!

*Carissime sorelle Patagonesi,*

Ho ricevuto con piacere le vostre notizie ed ho tardato a rispondervi, sperando di ristabilirmi bene dalla fatta malattia e potervi scrivere di mia mano, come voi desiderate; ma, vedendo che continuerò ad essere debole per molto tempo ancora, vi scrivo per mano altrui, e voi vi contenterete, non è vero?

Dunque Suor Caterina è ammalata? Poverina! fatele tanto coraggio da parte mia. Ditele che sia sempre rassegnata alla volontà del Signore, soffra sempre con pazienza e rassegnazione. Oh! quanti bei meriti si farà! Io credo che guarirà presto; siete troppo poche per lasciarne andare una in Paradiso; e poi non ha ancora lavorato abbastanza; quindi bisogna che guarisca, si faccia gran santa e guadagni molte anime al Signore. Non vi raccomando che le abbiate cura, perchè son certa che gliela avrete.

Vorrei dire una parola in particolare ad ogni suora; ma, non avendo bastante spazio, dirò a tutte che vi ricordo sempre e prego per voi, in modo speciale, ogni giorno il buon Gesù. Vi raccomando tanto l'umiltà e la carità; se praticherete queste virtù, il Signore benedirà voi e le vostre opere, sì che potrete fare un gran bene.

Tutte le vostre sorelle d'Europa vi salutano e vi ricordano sempre; voi pregate per tutte, pregate in modo speciale per le ammalate, fra le quali v'è la Madre Economica, Suor Caterina Massa e Suor Tersilla. Le notizie particolari ve l'avran date le sorelle di Buenos Aires; epperò io termino, raccomandandomi tanto alle vostre preghiere. Vi lascio nel Sacratissimo Cuore di Gesù, nel quale sarò sempre

Nizza, 4 aprile 1881

vostra aff.ma Madre  
Suor MARIA MAZZARELLO

La lettera fu scritta sotto dettatura dalla reverenda Madre Assistente, Emilia Mosca; sono veramente della Superiora le parole: «vostra aff.ma Madre Suor Maria Mazzarello».

3. Avvennero in quei giorni alcune cose spiacevoli, ed ella nella sua umiltà ripeté più volte con accento di viva convinzione che era necessario che morisse, affinché gli affari della Congregazione si ordinassero bene.

Poco dopo fu colpita di nuovo da un forte dolore al fianco; ma, secondo il solito, non ne fece caso e credette che un po' di riposo e qualche medicamento sarebbe bastato; e i medicamenti consistevano nel tenere un mattone caldo al fianco, dove sentiva il dolore, e nell'attaccarsi qualche vescicante; di riposo poi non era capace di prendersene.

4. «Io l'ho vista - scrive una suora - a lavare in lavanderia con le braccia piagate per le mosche di Milano, e alle nostre preghiere di aversi riguardo l'ho sentita rispondere: "Noi lavoriamo per un Padrone ricchissimo, lavoriamo volentieri, facciamoci dei meriti, e dopo trent'anni le sue parole mi risuonano ancora vive all'orecchio, come stimolo e conforto».

5. «Non volle mai dispensarsi dall'orario comune, ed io la vidi ammalata nell'ultima malattia - scrive una suora - andare a compiere le pratiche di pietà in comune, benché sofferente per i vescicanti. Se ne stava in ginocchio, senza appoggiarsi al banco, come la persona più sana».

Un'altra depose: «La vedemmo reagire sull'inferma natura, curando il suo male coll'apporre alla parte dolorante un mattone caldo, ed in tale condizione accudire ai suoi doveri. Conservò sempre la serenità del suo spirito e ci apparve di costante e lieto umore, non solo tra le sofferenze del corpo, ma anche fra quelle dell'anima»<sup>1</sup>.

Un giorno nella prima metà d'aprile in casa si faceva bucato. La Madre voleva aiutare le suore a lavare; ma esse glielo impedirono. Allora ella prese a portar legna e a far fuoco sotto la caldaia; ma ben presto si sentì stanca e si arrese alle preghiere delle sue figlie di andare a riposarsi. Il male crebbe da obbligarla a letto e volle andare nell'infermeria comune; e non ritornò nella sua camera che dopo qualche giorno, per le preghiere insistenti delle suore.

6. Il 5 aprile i medici dichiararono che la *pleurite* era ricomparsa in tutta la sua violenza.

Un velo di profonda mestizia avvolse di nuovo la casa di Nizza e di nuovo si raddoppiarono le preghiere.

La Madre soffriva acerbamente. ma dal suo labbro non un gemito, non un lamento; era calma e tranquilla, piena di fiducia in Dio; di tanto in tanto diceva: «Signore, mandatemi da soffrire in questa vita finché volete, purché, appena spirata, l'anima mia venga ad unirsi a Voi nel Paradiso».

Le suore le facevano coraggio; ma ella, ricordando l'apologo udito da Don Bosco, e anche per i lumi speciali che aveva, per cui, come dicemmo più sopra, aveva già annunziata la sua morte, rispondeva: «Eh, care mie, potrò durare un mese e anche di più, ma non guarirò».

7. Suor Maria Genta, che a quel tempo era postulante, scrisse: « Di quei giorni mio fratello venne all'Istituto per innestare le viti della vigna e portò per la Madre un cestino di castagne fresche, perché i miei genitori avevano un metodo speciale per conservarle. La Madre era a letto: mi mandò a chiamare e mi disse di dire all'economa di pensare al pranzo per il fratello, e mi raccomandò di stare attenta che fosse trattato bene e si partisse poi soddisfatto; di che fui molto contenta e ne serbai sempre grato ricordo».

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 313.

**8.** La rassegnazione e la calma dell'ammalata era ammirabile. «Io la visitavo molto sovente – depose Madre Petronilla - e non l'udii mai fare un lamento. Era sempre serena e pareva contenta di morire. Quando sedeva un po' sul letto e dalla finestra vedeva la campagna rigogliosa, diceva: "Quanto é bella la natura, ma quanto più bello sarà il Paradiso!,,. E ripeteva: "Tanto é il bene che mi aspetto che ogni pena mi é diletto,,»<sup>1</sup>.

**9.** Essendo voce comune che la Madre aveva lumi speciali per conoscere se una giovane fosse chiamata o no alla vita religiosa, novizie e postulanti desideravano parlarle. Perciò, quando il male le dava un po' di tregua, le faceva entrare, e, segretamente, diceva a questa o a quella: «Tu devi correggerti di questo o quel difetto, se vuoi perseverare in Congregazione». Le pie giovani ascoltavano le sue parole come uscite dalla bocca d'una santa.

Madre Petronilla depose: «Un giorno le accompagnai al letto due novizie, perché dicesse loro qualche buona parola. Ella si mostrò un po' seria; poi diede loro buoni ricordi, raccomandando specialmente la schiettezza in confessione, come raccomandava sempre. Partite le novizie, le dissi: Madre, perché le ha ricevute così seria?

» Ella mi rispose che una di esse (dicendomene il nome) sarebbe stata una suora molto buona e avrebbe fatto bene all'Istituto, ma che l'altra non avrebbe corrisposto; il che pienamente si avverò; perché una, vivente tuttora (1933), nell'Istituto fa tanto bene; l'altra, dopo qualche mese usciva per tornare in famiglia»<sup>2</sup>.

La suora che perseverò scrive: «A me disse: "Se vuoi perseverare nella vocazione religiosa, procura di combattere l'inclinazione che ti porta ad amare le creature per simpatia: tieni il cuore aperto colle superiori e in modo particolare col tuo confessore qui presente (Don Lemoyne) al quale ti raccomando,,. E soggiunse: "Se sarai fedele a praticar questo, ti assicuro che persevererai nella vocazione religiosa..... Se più volte venni meno a ciò che mi raccomandò, ebbi però sempre la grazia di rialzarmi, perché all'occasione invocai il suo aiuto».

**10.** Un giorno vedendo l'economa, Suor Ferrettino, tutta affaccendata, le disse: «É bene che al disbrigo del vostro ufficio lasciate che ci pensino le superiori giovani; voi pensate a prepararvi alla morte. Sebbene vi paia di stare abbastanza bene, non passerete la festa di sant'Anna».

Suor Ferrettino poi spirò il 22 luglio di quell'anno, quattro giorni prima di Sant'Anna. Sentendosi assai sollevata dal male che la travagliava, la buona suora il giorno 20 aveva detto all'infermiera: «La Madre, questa volta, ha sbagliato: io stò meglio e guarirò». Due giorni dopo invece non era più e la profezia si era avverata<sup>3</sup>.

Pochi giorni prima della sua morte disse a una suora poco osservante : «Suor..., ora ci sono io nelle mani di Dio e non vi sfuggo più; pensa che questo momento verrà anche per te».

**11.** La cara inferma voleva essere informata di tutto, e dava ordini opportuni. «Si occupava di tutte, domandava dei loro bisogni - depose una suora che era presente – e sembrava ancora più affezionata alla sua comunità»<sup>4</sup>.

E Madre Petronilla: «Chiamava spesso Madre Vicaria, la faceva scrivere e dettava ella stessa le lettere per l'Istituto e pensava più all'Istituto che a se stessa».

**12.** La sua pietà, così ardente in vita, pareva ora maggiormente divampare sul letto del dolore.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 449

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 411.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 459.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pagg. 410 e 419.

Riceveva la santa Comunione tutti i giorni e con tanto trasporto che tutte le suore erano commosse<sup>1</sup>. Pregava quasi di continuo, tanto che Madre Sorbone depose: «La sua malattia é stata un continuo colloquio con Dio. Era contenta di patire»<sup>2</sup>. E Madre Elisa Roncallo: «La forza d'animo di cui diede prova nella sua ultima malattia credo che provenisse dalla sua unione con Dio, perché era in continua preghiera»<sup>3</sup>.

E un'altra suora che era pure presente: «Nell'ultima malattia é stata una continua lezione di umiltà, di pietà, di pazienza e di rassegnazione; é stata una vera scuola di virtù. Anche con tanto male era ilare e allegra»<sup>4</sup>. E tutte le testi furono d'accordo nel dire che «era sempre allegra in mezzo ai suoi dolori e che il suo letto sembrava una cattedra d'insegnamento di virtù»<sup>5</sup>.

**13.** Tutte le religiose erano edificate, ma ella, vedendo che la malattia si prolungava, con tutta umiltà diceva loro: - Ho timore di perdere il coraggio!

- E perché temere? Non tema, confidi nel Signore.

- Avete un bel dire voialtre, ma io... quel benedetto amor proprio é sempre il nostro nemico... Sì, sì, confido in Gesù e Maria; essi mi aiuteranno dal Cielo a non perdere la pazienza. Ma voi pure aiutatemi; non lasciatemi mai sola, perché, se vi vedo presso di me, mi sento più tranquilla.

**14.** Madre Petronilla depose: «Nel pensare al tribunale di Dio, a cui doveva presentarsi, si faceva coraggio dicendo alla Madonna: " Sono vostra figlia; voi mi aiuterete,,. Prendeva il Crocifisso e diceva al Signore: "Oh, se io avessi incominciato più presto a conoscervi e ad amarvi,,»<sup>6</sup>.

E Madre Sorbone: «Rivelava la pena di aver offeso il Signore, e al Crocifisso (che aveva) davanti diceva: "O, mio caro Gesù. se io vi avessi conosciuto come vi conosco adesso, non vi avrei offeso davvero. Fatemi soffrire: voglio amarvi,,. Coi suoi colloqui col Signore destava l'ammirazione di tutti»<sup>7</sup>.

**15.** Precipitando il male, domandò ed insistette perché le si amministrasse l'Estrema Unzione. Ricevette questo Sacramento con tutta pietà; domandò ed ottenne anche la benedizione papale. Poi si volse al sacerdote e lo ringraziò. Quindi, con quel fare lepidico che le era familiare in vita e che dimostrava la imperturbata tranquillità della sua coscienza, gli disse: «Ora mi ha firmato tutte le carte e posso partire in qualunque momento, non é vero?».

**16.** La sera del 27 aprile sembrava imminente l'agonia, ma la Madre, pieno il cuore e la mente d'amore per l'augusta Regina del Cielo, che aveva sempre tanto amata, di quando in quando, si metteva a cantare, a voce alta, che si sentiva ancora per un buon tratto del corridoio: «Io voglio amar Maria; voglio donarle il cuore!». Oppure: «Chi ama Maria contento sarà».

Altre volte, mancandole la voce, ripeteva: «Tanto è il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto».

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pagg. 447, 449, 453, 455 e 459.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 196.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 453.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 455.

<sup>5</sup> Proc. Ord., pag. 459. - Il seguito di questo capitolo come pure quello che vien dopo é compilato su quanto mi dissero le suore che assistettero la Madre nella sua ultima malattia, su quanto deposero nei Processi e su quanto scrisse Don Lemoyne in una sua memoria.

<sup>6</sup> Proc. Ord., pag. 450.

<sup>7</sup> Proc. Ord., pag. 461.

**17.** Vedendosi poi accanto il direttore spirituale dell'Istituto, Don Giovanni Lemoyne, con la stola al collo, per raccomandarle l'anima, gli disse:

- Se giunta agli estremi, io non potrò più parlare, eppure avrò ancora qualche cosa da dire, o avrò bisogno di qualche parola che mi calmi e conforti, potendo, toccherò la stola, e questo sarà il segnale, affinché mi dia l'ultima assoluzione o benedizione, come crederà meglio. Se poi non potrò muovermi, le fisserò gli occhi in volto, e così lei capirà che cosa domando. Sì, mi usi questa carità; mi assista fino all'ultimo.

Il confessore, commosso le rispose:

- State sicura che non vi abbandonerò.

Vi fu un pò di silenzio. Il direttore si ritirò ad un fianco del letto per un istante; ella lo cercò con uno sguardo e domandò:

- Dov'è il direttore?

- Eccomi!

- Se poi andrò in Paradiso, come spero per la misericordia di Dio, le prometto che se ne accorgerà che ci sono.

**18.** Verso le due antimeridiane le si portò nuovamente la santa Comunione, che formava la sua delizia e il suo conforto. Dopo alcuni istanti, non potendo contenere racchiusi gli affetti del cuore, con voce rotta dal pianto, ma vibrata e distinta disse: «Oh Gesù caro, Gesù amabile, ricordatevi che sono vostra, sia ch'io viva, sia ch'io muoia. Ricordatevi, Maria, che io sono vostra figlia».

La morte era vicina, ma non imminente, perché Dio voleva purificare quell'anima prediletta nel crogiuolo del dolore. Siccome in vita ella aveva sempre avuto grande timore delle pene del Purgatorio e aveva sempre insegnato alle sue figlie a soffrire con rassegnazione e di buon animo le tribolazioni per evitare quei tormenti, ora, sul letto del dolore, ripeteva: «O mio Dio, fatemi far qui il mio Purgatorio. Datemi qui tanto da patire; ma là, in quel carcere, non voglio proprio andare! Sia fatto però secondo la vostra giustizia! Ma so ci devo andare, valga la presente mia tribolazione, in suffragio di quelle anime che mi hanno preceduta».

E Dio l'esaudiva, e così veniva amorosamente disponendo l'animo delle sue figlie alla grandissima perdita che stavano per fare.

**19.** A loro sembrava impossibile che il Signore volesse un tanto sacrificio; ma, vedendo aggravarsi sempre più il male, o i medici non dare più alcuna speranza, a poco a poco si andavano disponendo, pur non cessando di rivolgere al Cielo le più ferventi suppliche.

La Madre continuava a soffrire, ma sempre con pace inalterabile; si comunicava e passava il giorno raccolta in preghiera, uscendo di tanto in tanto in ferventi giaculatorie e ascoltando e ringraziando le figlie che l'assistevano o la visitavano. Queste, comprendendo che per poco l'avrebbe, o ancora avuta con loro, volevano tutte andare a vederla e avere da lei un consiglio, una parola sola; si dovette perciò usare qualche severità nel permettere l'accesso alla sua camera per non stancarla troppo. Ella raccomandava a tutte la carità, dicendo: «Amatevi, amatevi vicendevolmente, praticate la vera carità, umiltà e l'ubbidienza»<sup>1</sup>.

**20.** Furono fatte passare le novizie e le postulanti alle quali sempre sorridente disse: «State buone, state buone. Siate sempre allegre e schiette. Pregate per me»<sup>2</sup>.

A tutte poi raccomandò di amare la Congregazione e di non lasciare lei in Purgatorio.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 448 e segg.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 459.

21. Alla Madre assistente, che le domandava se non avesse qualche consiglio da dare a lei e alle sue consorelle, rispose: «Procurate di volervi bene; tenetevi sempre unite; non rallegratevi e non affliggetevi mai troppo, per quanto vi possa accadere di lieto o di triste... Rallegratevi sempre nel Signore.

Un mese fa, quando ritornai dalla Francia, avete fatto tante feste... io diceva che era troppo... ed ora vedete dove vanno a finire le feste... attacchiamoci solamente al Signore. Conservate sempre l'uguaglianza di umore, e non lasciate entrare il mondo in casa».

Fece un po' di pausa. Dopo qualche tempo di silenzio, siccome pareva che si dovesse richiamarla da un leggero vaneggiamento per udire le sue ultime volontà, il direttore le domandò:

- Madre, se avete qualche avviso da dare alle vostre figlie, esse lo attendono.

La Superiora girò gli occhi attorno, e poi:

- Tre cose avrei da dire a voi del capitolo, che siete le più vecchie...; vorrei che fossero qui tutte le più anziane...

- Ci siamo, sa? Madre! Ci siamo.

- Voi desiderate che vi dia un consiglio ed io ve lo do volentieri. Raccomando prima di tutto le figlie delle altre case, specialmente le più lontane... quelle di Bronte, di Catania, d'America. Salutatele da parte mia, quando non ci sarò più...; dite a tutte che pregherò per esse...; vi raccomando poi la mia nipotina... guardate che non abbia mai da uscire da questa casa...

A voi., ecco i tre avvisi che vi prega di non dimenticare... In primo luogo... temo che dopo che io non ci sia più, sorgano fra di voi gelosie di preminenza... invidia... per l'influenza che qualcuna possa acquistare sopra le altre... nel vedersi anteposta una compagna più giovane...<sup>1</sup>, insomma, che non vi sia nella casa quello spirito unito che fa regnare la carità. Fin tanto che c'era fra di voi questo povero straccio che vigilava, queste miserie non c'erano... Ora siete molto nel pericolo...; lo so che la Congregazione nostra é della Madonna e questa è la nostra caparra per l'avvenire...; la Madonna, state tranquille, vi aiuterà molto... Obbedite adunque a chi sarà dai superiori destinata a dirigerli...; giù quella voglia di comandare...

Vi raccomando l'unione tra di voi; amatevi, amatevi le une le altre; appoggiatevi sempre, non lasciate entrare il mondo in casa<sup>2</sup>.

In secondo luogo... procurate pure di aiutarvi tutte a vicenda nello spirito...; ma lasciatene la direzione a chi vi guida, a chi ha il dovere di determinarne le norme... Non tante conferenze, neh? conferenze!... Catechismo ha da essere, Catechismo... Istruitevi pure in questo altrimenti verranno le divisioni di spirito... Non rendiconti giornalieri...

Ho ancora una cosa da dire..., ma non ho più forza... non so spiegarmi... Se potessi dire a parole tutto quello che sento qui dentro... svelare un pensiero che mi brilla così vivo nella mente...; ma sono troppo stanca... non posso spiegarmi...

Il direttore allora prese la parola:

- Ebbene riposatevi un poco e poi parlerete.

E la Madre:

- Non sono capace di spiegarmi..., ma se lo potessi... vorrei dire...; ma non posso... sono un'ignorante.

E rimase come assopita per qualche minuto. Quindi si riscosse.

- Madre - osservò il direttore - avete ancora il terzo avviso da dare. Dite solamente ciò che riguarda... io vi intendo e lo spiegherò alla comunità.

---

<sup>1</sup> Come abbiamo riferito, aveva consigliato a eleggere a Vicaria Suor Caterina Daghero che era la più giovane delle Superiori e l'aveva preparata al governo dell'Istituto perché aveva previsto che le sarebbe succeduta.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 462.

- Ah sì... vorrei dire... se fossi capace... si ricordino le figlie che, venendo qui dentro e abbandonando il mondo, non si fabbrichino qui dentro un altro mondo simile a quello che hanno lasciato... Non sono cose gravi, ma sono quelle che impediscono la perfezione... certe invidiuzze, certe disubbidienze, superbie, attacchi... E non pensano al fine per cui sono venute in Congregazione...

E qui si volse al Crocifisso:

- Caro Sposo celeste!... e poi dicono di voler solamente Voi... Ah! se vi conoscessero, come ora io vi conosco!...

**22.** Si riposò alquanto e di nuovo prese a parlare:

- Voi altre che dovete tirar su le postulanti e le educande, instillate nel cuore loro la schiettezza e specialmente la sincerità in Confessione, ché bene si troveranno contente in vita e in punto di morte.

Fate studiare il Catechismo; non lasciate raccontare dei racconti fantastici; ma sia vero Catechismo...<sup>1</sup>. Conferenze! Catechismo ha da essere, Catechismo...

**22.** «Un giorno - come depose Madre Elisa Roncallo - disse alle suore: "Fatevi aiutare da Suor Elisa,,; e credo che in queste parole ci fosse l'intenzione di riparare ad una specie di diffidenza a me dimostrata per inesatte informazioni che le erano state date a mio riguardo, e così la Madre ha voluto fare un atto di virtù»<sup>2</sup>.

**24.** Così passarono i giorni e le notti un po' in preghiera e un po' nel dare avvisi e consigli, e si arrivò al mese di maggio, il mese dei fiori, consacrato alla Regina del Cielo. Don Cerruti depose: «Io ero capitato a Nizza nei primi di maggio del 1881, quando Madre Mazzarello era già verso il termine della sua vita. Essa aveva manifestato il desiderio di avere sempre vicino a sé il sacerdote che l'assistesse e la preparasse ad una buona morte.

Don Lemoyne, allora direttore spirituale della casa di Nizza Monferrato, mi pregò che lo volessi aiutare, giacché egli non si sentiva più in forza di vegliare al letto giorno e notte. Io accettai e così ci dividemmo il lavoro. Ho avuto quindi motivo di apprezzare maggiormente e più intimamente la sua fede e il suo amore a Gesù Sacramentato, l'affetto materno alle sue figlie, al suo Istituto e la rassegnazione piena ed intera alla volontà di Dio»<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 462.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 289.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 221.

## CAPO IX

### Ultimi giorni della Santa Madre e sua preziosa morte

(1881)

1. Oggi che giorno è? - Desiderio di vedere Don Cagliero. - 2. Colloquio col Crocifisso. - 3. Non ho più alcun male - Madonna mia, mi trovo preparata e non voglio tornare indietro. - 4. Fenomeno straordinario. - 5. Due desideri. - 6. Anniversario del suo natalizio. - 7. Carità verso una suora malaticcia - Precisione del giorno della sua morte. - 8. Arrivo di Don Cagliero - La benedizione di Don Bosco - Riconoscenza della Madre. - 9. Colloquio con Don Cagliero - Desiderio di morire in giorno di sabato. - 10. Raccomandazioni alle educande; a una suora d'aver cura dell'oratorio festivo. - 11. Colloquio con Madre vicaria. - 12. Altro colloquio con Don Cagliero - Perché non fu chiamato Don Bosco al letto della morente - Don Cagliero non partirà prima che sia partita io. - 13. Lucidità di mente. - 14. Amorevolezza verso la portinaia e canta con lei: «Lodate Maria». - 15. Bel patire, bel godere... - 16. Ultima prova - Chi ha mai confidato invano nella Madonna? - Chi ama Maria contento sarà. - 17. Muoio volentieri - Padre, addio - Componetemi - Arrivederci in Cielo. - 18. Gesù, Giuseppe, Maria...

**1.** Il male continuava sempre più grave e un giorno, il 5 maggio, domandò:

- Oggi che giorno é

- Giovedì, Madre.

- Muoio volentieri; ma il Signore mi farebbe un piacere se mi lasciasse in questo mondo fino a lunedì... giorno del mio natalizio... compio quarantaquattro anni... E poi debbo ancora soffrire molto prima di morire.

E dopo breve pausa:

- Non vedrò più Don Cagliero?

Don Cagliero era stato mandato da Don Bosco in Spagna a fondare una casa a Utrera, a trenta chilometri da Siviglia e di là era passato nel Portogallo<sup>1</sup>. Quindi si rispose alla Madre:

- Si è scritto nelle varie case, perché al suo passaggio l'avvisino della sua malattia e del desiderio che ha lei di parlargli.

Ascoltò e rispose:

- Grazie! così va bene.

**2.** Spesso prendeva il Crocifisso in mano, ne baciava amorosamente le ferite e tacitamente effondeva con lui pii e santi affetti.

«Ma un giorno - ci raccontava Madre Caterina Daghero - quasi all'improvviso si alzò a sedere sul letto; e, tenendo il Crocifisso in mano, come rapita in estasi, prese a dire a voce alta: "Signore, se mi fossi trovata sulla via del Calvario, non avrei voluto che aveste portato Voi questa Croce e queste spine; non avrei voluto essere come quei cattivi che vi battevano e maltrattavano,.. Oh! se avessi potuto trovarmici, vi avrei abbracciato e mi sarei caricata di tutte le vostre pene... Sì, sì, l'avrei fatto. Ma adesso posso farlo, posso imitarvi... Sì, sì, mandatemi pur tanto da patire, ma datemi anche tanta forza e tanta pazienza. O Gesù mio, voglio amarvi ora e sempre....».

» E man mano che diceva tali cose, la sua parola s'accalorava e il suo volto prendeva un'aria celestiale. Noi l'osservavamo meravigliate (ci dicevano pure le suore che furono presenti), altre vennero e circondarono il letto, e tutte la guardavamo lacrimose; avremmo voluto dirle che non si stancasse, ma nessuna osava».

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 462.



**3.** Il colloquio durò a lungo: un dieci minuti; poi come rinvenendo in sé e accortasi della presenza delle suore rimase mortificata e disse: «Che fate qui? Io sono guarita, io non ho più alcun male. Andate, andate a lavorare!» e lo ripeté più volte<sup>1</sup>.

Una calma celestiale risplendeva in lei, e realmente non dimostrava più di aver male.

A un tratto come sorpresa da vivo rincrescimento di essere guarita, volse lo sguardo verso l'immagine della Madonna e tendendo le mani alzate prese a dire con voce quanto mai commovente: «Ma no, ma no, Madonna mia, ma io mi trovo già preparata... ho già tutte le carte in regola... ma io non voglio più tornare indietro...».

«Circa otto giorni prima della morte - depose Madre Petronilla - ebbe un eccesso così forte, che si credeva proprio agli ultimi istanti della vita. Sia per le preghiere delle suore o per altro, si riebbe, ma ne mostrò dispiacere e diceva:

- Ero già preparata e vicina al Paradiso, ed ecco che mi trovo di nuovo qui in pericolo.

Ma subito si rassegnò alla parola del direttore<sup>2</sup>. Infatti il confessore le osservò:

- Madre, fate adunque anche in questo la volontà di Dio.

E la Madre:

- Sì..., ma oh quanto mi rincresce di non morire, perché ero proprio tranquilla! Non ho più nulla che mi dia pena!

- E con questo? Se il Signore vi riserbasse ancora, affinché lavoriate per la sua gloria, non é padrone di farlo?

**4.** La morente si alzò all'improvviso, con impeto, a sedere sul letto, mentre prima era quasi immobile. Sulle guance giallognole si stese un bel color di rosa. Agitava le braccia, da sé accomodava i cuscini e le coperte e rivolgendosi al direttore disse:

- Oh signor direttore, son proprio guarita... non ho più dolore...

E volgendosi alle suore:

- Via tutte voialtre... Via... lasciatemi... Datemi gli abiti... voglio andare in chiesa, voglio vedere l'immagine della nostra Madonna.

- Ma no... cosa fa?

- Sono guarita, sapete... Certo mi trovo senza forze... sono debole... ma di male non ne sento più... Su, datemi da mangiare...

» Le fu recato un bicchiere di vino con alcune paste, e quella che prima non poteva accostare il Crocifisso alla bocca, ora con mano ferma teneva il bicchiere, come quando era sana.

» La voce di quel miglioramento in un attimo si sparse nella casa. Fu un ridere e un piangere di gioia universale. La camera della Superiora si riempì di religiose che volevano essere testimoni della sua guarigione. Poi tutta la comunità si raccolse in chiesa a ringraziare la Madonna.

Era stata una grazia questa? Non vi é dubbio, e il medico stesso lo giudicò un fenomeno straordinario».

**5.** «Interrogata che cosa desiderasse - depose Madre Daghero - manifestò due desideri: uno di vedere ancora una volta Don Cagliero, direttore generale e di parlare con lui; l'altro di morire in sabato<sup>3</sup>.

»Il venerdì, il sabato e la domenica si viveva nella certezza della sua guarigione; ma la Madre andava ripetendo: "Povere figliuole! avrò ancora da patire molto... Questo ho domandato al Signore e vedrete che per me é finita,,».

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 448.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 450.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 447.

6. Spuntò il lunedì, l'anniversario del suo natalizio, in cui compieva quarantaquattro anni. Due educande entrarono in camera a presentarle un mazzo di fiori, mentre la comunità dal fondo del giardino, da un punto dal quale poteva vedersi nella camera, gridavano: «Evviva la Madre!». Ella rispondeva facendo segno con la mano.

Non avrà anche ringraziato le due fortunate educande e dato loro qualche consiglio? Non possiamo mettere la cosa in dubbio, tanto più avendo presente quanto diremo più sotto al numero dieci, ma non abbiamo potuto raccogliere nulla in proposito e non possiamo inventare.

7. Nello stesso giorno fece venire al suo letto una suora che da lungo tempo stava poco bene; si informò dello stato di sua salute, e, sentendo che stava ancora male, alzò gli occhi al cielo e disse: «Sia fatta la volontà di Dio! Andrai a Torino per farti di nuovo visitare». S'interruppe per qualche istante e poi soggiunse: «Vi andrai il 17 con Don Cagliero».

Aveva essa presagito l'arrivo di Don Cagliero e il giorno della sua morte?

8. Il martedì, dieci, ecco giungere desideratissimo, Don Cagliero; egli, dopo Pasqua, dalla Spagna era passato nel Portogallo, e poi ai primi di maggio era passato a Torino. Qui aveva ricevuto una delle lettere delle suore, e saputo dell'aggravarsi della Madre, si dispose a partire per Nizza e portarle la benedizione di Don Bosco, che dalla Francia aveva raggiunto direttamente Roma fin dalla metà di aprile.

Don Cagliero, appena arrivato nella casa di Nizza, andò dalla Madre e le disse che le portava la benedizione del Santo. «La buona Madre - scrisse poi l'esimio porporato - riconoscentissima verso Don Bosco, raccolta nel suo spirito sereno e tranquillo, disse: "La benedizione del caro Padre, dopo quella di Dio, é per me il massimo conforto! O come é buono Don Bosco e come vuole bene alle sue figliuole! Egli è tutto per l'Istituto; io sono niente,,»<sup>1</sup>.

9. Lo stesso Eminentissimo depose pure: «Ella mi diede ragguaglio di parecchi inconvenienti, che, secondo i suoi lumi speciali e la sua grande esperienza, compromettevano lo spirito religioso delle suore, postulanti, novizie ed allieve del collegio, e ciò a ragione di certa vanità spiccata in alcune, di amicizie mondane e troppo sensibili in altre, e di non poche vocazioni incerte, affinché dopo la sua morte, fossi in grado di correggere questi gravi difetti, e togliere questi ostacoli per il bene dell'Istituto, delle suore e della perfezione voluta dalla Santa Regola ed inculcata dal Fondatore<sup>2</sup>.

» E confesso - ci rispose il medesimo da noi interrogato - confesso che, se l'avessi ascoltata, avrei potuto prevenire, scongiurare ed impedire parecchi inconvenienti in quei primordi a danno di certe vocazioni e dell'incipiente Istituto. E ciò che non si fece allora, si fece poi, con immenso vantaggio della perfezione religiosa»<sup>3</sup>.

La Santa, finito il colloquio con Don Cagliero, si raccolse tutta in sè, non più occupata d'altro che del Cielo, e solo mostrando desiderio di lasciare questo mondo in giorno di sabato.

10. Intanto in casa si voleva celebrare la pia e commovente funzione della consacrazione delle educande a Maria SS. Immacolata, e Don Cagliero fissò il giorno dodici, giovedì. tal giorno le *figliette* deputarono quattro loro compagne che, vestite di bianco, facessero visita alla Madre e le presentassero i loro filiali omaggi.

---

<sup>1</sup> Mem. stor. cit.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 463.

<sup>3</sup> CAGLIERO, *Lettera da Costarica*

La Madre si mostrò molto contenta e disse loro: «Siate sempre buone. Mi rincresce che non posso parlare; perciò non vi dico che poche parole; ma esse bastano: siate sempre sincere in Confessione; e pregate per me».

Lo stesso giorno, a Suor Teresa Laurentoni, accorsa al suo letto, raccomandò caldamente di avere grande cura dell'oratorio festivo.

**11.** Il venerdì mattina restò sola con la Madre Daghero, vicaria dell'Istituto, e chiese notizie di tutte le case; le diede vari consigli e sentendo che in tutte le case, tutte le suore stavano bene, andavano d'accordo ed erano allegre, rispose:

- Ringraziamo il Signore e preghiamo che continui ad assisterci.

E Madre vicaria:

- E a noi non pensa? Non le importa niente di lasciarci?

- Io non penso più a niente, se non a prepararmi all'eternità e a presentarmi al Signore!

Veramente non aveva molto da prepararsi, perché, depose Madre Sorbone: «Tutta la vita della Serva di Dio fu una continua preparazione alla morte»<sup>1</sup>.

La vicaria continuò:

- E a me non dice niente?

- Dirò anche a te di farti coraggio e che io dal Cielo pregherò per te che sii sempre allegra.

La vicaria vedendola molto sofferente si mise a piangere; ed ella le disse:

- Non piangere; sono vecchia, non sono più buona a nulla; muoio, ma andrò in Paradiso e pregherò per te e ti aiuterò<sup>2</sup>.

**12.** Verso sera conferì con Don Cagliero per circa tre quarti d'ora occupata solamente dell'anima sua.

Don Cagliero non scrisse né telegrafò a Don Bosco, perchè riteneva che la Madre non fosse in fin di vita, tanto che intendeva di ritornare il sabato a Torino e di portare in persona le notizie al Santo già a Firenze per rientrare a Valdocco.

Le suore però desideravano che Don Bosco fosse invitato a venire al letto della morente e manifestavano questo desiderio a Don Cagliero; ma egli rispose: «Non capite che essendo venuto io, mandato da Don Bosco e suo rappresentante, é come se Don Bosco fosse qui presente con voi?». Perciò le suore non osarono più zittire.

Intanto nella camera dell'ammalata una suora disse che aveva pregato Don Cagliero di non partire prima di lunedì. La Madre, avendo sentito, interruppe dicendo: «Don Cagliero non partirà se non quando sarò partita io».

Le suore riferirono il detto della Madre a Don Cagliero, persuase che questo era un argomento di grande valore, affinché differisse la partenza; ma Don Cagliero, permettendolo il Signore, non vi diede alcuna importanza.

Ecco la sua deposizione: «Non credendo prossima la sua fine e parendomi che il male non fosse così grave, perché sostenuto con eroica pazienza, virtù e spirituale quiete, avevo deciso, dopo averla consolata e benedetta, anche a nome di Don Basco, di ripartire per Torino la mattina dopo. Le suore però, che conoscevano la gravità del male, mi persuasero di fermarmi; anzi mi dissero che la Madre le aveva assicurate che io non sarei partito se non dopo partita essa»<sup>3</sup>.

**13.** A notte le superiore erano radunate nella camera dell'inferma e parlavano delle postulanti da ammettersi o no alla vestizione religiosa da farsi nella festa di Maria Ausiliatrice. La Santa, prostrata di forze, sembrava che sonnecchiasse, ma tutte le volte che le

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 437.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 447.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 463.

suore non ricordavano o sbagliavano qualche data, il nome di qualche paese, qualche circostanza, essa scuotevasi e con precisa osservazione correggeva lo sbaglio. Tanto aveva conservata lucida la sua mente e la memoria!

**14.** Verso le nove e mezzo (21,30) la portinaia, Suor Maria Besucco picchiò alla porta della camera per consegnare una medicina. Madre Emilia Mosca aprì, prese il bocchettino e voleva rimandare la suora, affinché non disturbasse la Madre, ma questa se ne accorse e alzando la voce domandò:

- Oh Suor Maria! Come va? Vieni qui! Son due giorni che non ci vediamo; stai bene?

-Grazie Madre, per me non c'è pericolo, ma lei, Madre, sta tanto male... – e ruppe in pianto.

E la Madre:

- Oh, non pensarci! Non piangere; io sto come piace al Signore; io vado in Paradiso; ma tu deve curarti.

Madre Emilia interruppe dicendo:

- Ora basta, Madre; se no, si stanca troppo... – e faceva segno alla suora che uscisse.

Ma ecco la Madre insistere:

- No, no; fermati ancora. Ho bisogno di sapere ciò che ti farebbe bene... Tu, Madre Emilia, sei tutto il giorno qui e non sai che cosa significhi una parola della superiora. Questa poverina è sempre in porteria e non mi vede che di passaggio. E suggerì alle Madri un particolare rimedio da somministrare alla suora. Poi volgendosi alla medesima, le disse:

- Fatti vicino e cantiamo una lode insieme – e, stanca com'era, intonò: «Lodate Maria» e cantò con la portinaia la prima strofa, dimostrando così la sua tenerezza verso le figlie, e insieme la sua pietà verso la Regina del Cielo<sup>1</sup>.

**15.** Passò la notte penosa, ma tranquilla; però verso le due antimeridiane del 14 (1881), appunto sabato, all'improvviso si scuote, si volta alle suore che l'assistono, e, con aria allegra, dice: «Cantiamo!» e con voce sicura e sonora intona un'altra lode in onore della Madonna; cosicché svegliò quelle che dormivano nelle camere vicine.

Le suore le dissero di non stancarsi, ma lei: «Bel patire! bel godere!» esclamava e prorompeva in altre giaculatorie suggeritele dal suo cuore amante di Dio e della Vergine SS.ma. Finalmente tacque e stette immobile per un quarto d'ora.

**16.** Pare che Iddio permettesse ancora un'ultima terribile tentazione a quell'anima, che si era data a lui senza riserva, fin dai suoi più teneri anni. Ella che aveva consolato tanti cuori, incoraggiate tante anime, temette di non salvarsi! Questo timore le fece soffrire un tormento indicibile. Faceva pietà vedere l'angoscia che le si era dipinta sul volto.

Era l'ultima lotta, l'ultima purificazione: la grazia di Dio e l'energia del carattere trionfarono.

Saltò su con forza ed autorità, come se volesse imporsi a qualcuno, e gesticolando imperiosamente, gridava:

- Vergogna, vergogna! Su. coraggio, coraggio! Le si domandò:

- Madre, a chi parla?

- Lo so ben io a chi parlo.

E guardava fissa l'immagine della Madonna collocata ai piedi del letto. Indi esclamò:

- Perché temere?

E dopo alcuni istanti di pausa:

- Coraggio, coraggio!

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 453.

- Non gridi tanto, Madre; il medico non vuole che gridi
- Io debbo pensare a me e basta.

E poi:

- Perché tanto timore? E che cosa é mai questo? Chi ha mai confidato invano nella Madonna? Vergogna! Su, coraggio, Suor Maria. Non sei tu figlia della Madonna? E chi mai ha confidato in Maria ed é restato confuso? Su, su; coraggio, coraggio! Domani incomincia la novena di Maria Ausiliatrice; canta le lodi della tua Madre nella Passione del Signore.

E raccolta ancora quanta forza possedeva, cantò: «Chi ama Maria, contento sarà!».

La lotta era finita, il trionfo ottenuto. La Madre tornò calma e parve anzi addormentarsi. Erano le tre e tre quarti del mattino; il polso batteva 140 pulsazioni al minuto.

**17.** Si mandò in fretta a chiamare Don Lemoyne e Don Cagliero, che stava preparandosi per celebrare la santa Messa e poi partire per Torino.

«Lasciai gl'indumenti coi quali stavo vestendomi - depose Don Cagliero - e corsi al letto della Serva di Dio. Era giubilante, serena e in perfetta calma di spirito! Essendo già stata munita di tutti i santi Sacramenti, le diedi l'assoluzione in *articulo mortis* e la benedissi! Io e le suore la confortavamo ed ella confortava noi, parlandoci di Dio, del suo amore, della Vergine SS.ma e della bellezza del Paradiso! Quando rivolta a me mi dice: "Oh, Padre! Addio; me ne vo,,<sup>1</sup>.

» E poi: "Non mi rincresce di morire, anzi muoio volentieri. Solo mi fa pena al pensare al dolore che proverà il direttore quando sarò morta,,».

Don Cagliero incominciò le preghiere per la raccomandazione dell'anima.

La Madre fece cenno che le togliesse un cuscino, e disse: «Componetemi!». Ciò fatto si volse a Don Cagliero, alza la mano in atto di congedo e dice con soave sorriso: «A Dio, a Dio! Arrivederci in Cielo»<sup>2</sup>.

**18.** Era d'una calma meravigliosa. Fissò il Crocifisso, e poi disse: «Gesù, Giuseppe, Maria, vi raccomando l'anima mia!». Poi per tre volte staccate: «Gesù... Giuseppe... Maria... ». E tacque: il polso aveva cessato il suo battito: l'anima eletta di Santa Maria Mazzarello aveva lasciato questa misera valle di pianto, per volare al celeste Sposo che aveva ardentemente amato e per il quale aveva eroicamente lavorato e sofferto, combattuto e vinto.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 464.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 196.

## CAPO X

### Intorno alla venerata salma - La glorificazione

1. Intorno alla venerata salma. - 2. Solenni funerali. - 3. Iscrizione sepolcrale. - 4. Don Bosco per la Mazzarello e per l'Istituto. - 5. L'*Unità Cattolica* e il *Bollettino Salesiano* annunziano la morte della Madre. - 6. Pii pellegrinaggi alla tomba della Madre. - 7. Trasporto delle spoglie mortali. 8. Grazie ottenute. - 9. Concetto di santità in cui era tenuta nell'Istituto e a Mornese. - 10. Concetto di santità in cui é tenuta da ecclesiastici estranei all'Istituto. - 11. Processo per la Causa di Beatificazione. - 12. La Beatificazione. - 13. La Canonizzazione.

1. La pia salma rivestita degli abiti religiosi, stette per due giorni, senza che soffrisse alterazione alcuna, esposta alla venerazione delle sue figlie e anche di persone esterne, perché, depose Madre Daghero, tutti volevano vederla<sup>1</sup>.

E Suor Genta: «Spirata la Serva di Dio noi novizie sfilammo al suo letto di morte, baciandole la mano. Mi ricordo ancora del volto tranquillo e sereno; e, pur essendo il primo cadavere ch'io vedeva, non mi lasciò alcuna impressione sgradita, anzi la rievoco volentieri»<sup>2</sup>.

E Madre Petronilla: «Quando morì, parve molto tranquilla e il suo cadavere rimase molto composto. Io l'ho vista mi coi occhi chiusi; non aveva alcun aspetto che incutesse paura. Io sarei stata volentieri a guardarla a lungo e so che anche altre suore rimanevano soddisfatte nel vederla»<sup>3</sup>. Anche Madre Sorbone depose: «Il volto della Madre, pur nel suo aspetto cadaverico, non aveva nulla che incutesse ribrezzo, anzi la sua fisionomia restò dolce e serena come d'una santa»<sup>4</sup>.

E il Card. Cagliero : «Come la sua vita fu santa, santa ne fu la morte. Dal suo volto esanime trasparivano la sua innocenza e il suo verginale candore; la compostezza stessa del suo cadavere rivelava la sua angelica modestia con la quale era vissuta. Nulla di deforme, nulla di ripugnante si vedeva nelle sue spoglie le quali, rivestite degli abiti religiosi, furono oggetto di visita e di venerazione delle suore, delle alunne interne ed esterne, delle loro famiglie e della popolazione di Nizza»<sup>5</sup>.

«Le suore si disputavano tra di loro oggetti che le erano appartenuti, conservandoli come reliquie».

Qualcuna le tagliò una ciocca di capelli, dandone poi a qualche consorella e tutte li conservarono religiosamente<sup>6</sup>. Suore, novizie, postulanti, educande, tutte pregavano: però, più che pregare per il riposo dell'anima della Madre, pensavano a raccomandarsi alla sua intercessione «persuase che la Madre era morta con l'innocenza battesimale ed era il Paradiso».

Molte affermarono d'aver subito ottenuto favori spirituali e temporali; anche Don Lemoyne ebbe tale conforto. Infatti, depose Madre Enrichetta Sorbone: «Dopo la morte della Serva di Dio, il nostro direttore di Nizza Monferrato, Don Lemoyne, si presentò a noi tutto giulivo dicendoci: "La vostra Madre é in Paradiso— E a conferma ci riferiva che si era inteso con la Madre che quando fosse in Paradiso, gli avrebbe impetrato una determinata grazia come segno della sua raggiunta gloria eterna. "La grazia - diceva Don Lemoyne - l'ho ottenuta: dunque la vostra Madre é in Paradiso,,»<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord.. pag. 449.

<sup>2</sup> Proc. Ord.. pag. 445.

<sup>3</sup> Proc. Ord.. pag. 449.

<sup>4</sup> Proc. Ord.. pag. 437.

<sup>5</sup> Proc. Ord.. pag. 465.

<sup>6</sup> Cfr. Proc. Ord.. pag. 462 e segg.

<sup>7</sup> Proc. Ap.. pag. 437.

2. Il secondo giorno si fecero solenni funerali nella chiesa della comunità. «Assistevi ai suoi funerali - depose Don Cagliero - essi furono semplici nel rito ma solenni per il concorso! Molti pregavano per il riposo dell'anima sua; ma molti di più pregavano la Serva di Dio ad intercedere per loro presso il trono di Dio e presso il trono di Maria SS. Ausiliatrice. E tra queste erano specialmente le sue desolate figlie, che continuarono ad amarla più di quando era tra loro, sicure di averla Madre in Cielo!»<sup>1</sup>.

Madre Petronilla; l'intima amica, non ebbe il coraggio di assistere ai funerali e Don Cagliero le disse di tenersi appartata<sup>2</sup>.

La salma, fra la commozione, le preghiere e le lacrime della comunità, fra un grande concorso di popolo, di persone beneficate, delle giovanette dell'oratorio festivo<sup>3</sup>, fu portata il camposanto, con lenzuola ripiegate, da sei postulanti, tre per parte, venendo sostituite da altre sei quando si sentivano stanche<sup>4</sup>.

Fu sepolta nel cimitero di Nizza Monferrato, in sito comune, con grande dispiacere delle suore che avrebbero voluto un luogo distinto<sup>5</sup>.

Si direbbe che la Santa, la quale era stata tanto umile e nascosta in vita, volesse continuare ad essere tale anche dopo morta.

3. Solo dopo circa un anno<sup>6</sup> sulla sua fossa si collocò una lapide marmorea con la seguente iscrizione:

A SUOR MARIA MAZZARELLO  
PRIMA SUPERIORA GENERALE  
MORTA D'ANNI 44 IL 14 MAGGIO 1881  
LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE  
POSERO LACRIMANDO.

---

O ANIMA SOAVISSIMA  
VEGLIA D'ALTO SOPRA LE TUE FIGLIE  
CUI NON PIÙ IL TUO VIVO ESEMPIO  
MA SOLO IL RICORDO DELLE TUE MATERNE CUR  
E DELLA TUA VIRTUOSA VITA  
SORREGGE E CONSOLA  
INSINO A QUEL GIORNO CHE LA DIVINA BONTÀ  
CI RACCOLGA TUTTE NEL CIELO!

4. Scrisse il Card. Cagliero: «Dopo la morte della Serva di Dio, Don Bosco, ritornato a Torino; pregò ai piedi di Maria SS.ma Ausiliatrice, affinché fosse eletta a succederle la superiora che la Madre si era formata e modellata sul suo spirito semplice, umile e materno, ricca di grazia, di bontà e di zelo per la gloria di Dio, per la salvezza delle anime e per l'incremento religioso e morale dell'Istituto»<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord.. pag. 465.

<sup>2</sup> Proc. Ord.. pag. 451.

<sup>3</sup> Proc. Ord.. pag. 449.

<sup>4</sup> Proc. Ap.. pag. 430.

<sup>5</sup> Cfr. Proc. Ord.. pag. 451.

<sup>6</sup> Cfr. Proc. Ord.. pag. 451

<sup>7</sup> Mem. stor. cit.

Il medesimo Don Cagliero, arrivato a Torino, mandava poi alla Madre vicaria, Caterina Daghero, le disposizioni del Santo Fondatore per il governo dell'Istituto, e la lettera era preceduta dal tratto seguente:

*Reverenda Suora e figlia in Gesù Cristo,*

Il rev. signor Don Bosco, nostro e vostro carissimo Superiore e Padre, prese viva parte al vostro giusto dolore per la sensibilissima perdita che tutte avete fatto della rev.ma Madre Superiora!

Egli raccomanda a Dio l'anima bella della defunta Madre; e non dimentica, nello stesso tempo, le orfane sue figlie.

Vuole che siate tutte rassegnate ai santi voleri di Dio e vi prega di essere tutte unite nel bel vincolo della carità, insieme con la perfetta osservanza della santa Regola del vostro Istituto...

5. Alla morte di Madre Mazzarello il giornale *l'Unità, Cattolica* di Torino, diretto dal teologo Margotti (21 maggio 1881, n. 120), scriveva: «*La Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. L'Istituto delle suore di Maria Ausiliatrice, fondato da Don Bosco, ha fatto poc'anzi una perdita sensibilissima. Il 14 del corrente maggio, in Nizza Monferrato, Suor Maria Mazzarello, Superiora Generale, anzi la pietra angolare e lo strumento abilissimo che la divina Provvidenza aveva messo nelle mani di Don Bosco per la nascente Congregazione, tra il pianto delle numerose sue figlie spirava l'anima nel bacio del Signore; vittima del suo ardentissimo zelo.

» Nel decorso inverno ella volle far visita alle sue case di Francia, affine di mantenersi sempre vivo lo spirito di pietà tra le sue figlie, e il desiderio della religiosa perfezione. In questa fatica ella contrasse il morbo fatale, che lentamente la doveva condurre alla tomba in età di solo 44 anni.

» Era donna fornita di doni speciali nella direzione delle anime, sicché in breve tempo seppe dare tale sviluppo al novello Istituto che n'ebbe a meravigliare lo stesso Fondatore. Nello spazio di nove anni appena del suo generalato, le suore di Maria Ausiliatrice salirono a duecento, si sparsero in più luoghi del Piemonte, della Liguria, del Lombardo-Veneto e della Francia; anzi, emulando lo zelo e lo slancio dei Salesiani, salparono con essi l'Oceano, si portarono nell'America, penetrarono persino nella barbara Patagonia, per farvi conoscere ed amare il loro celeste Sposo. Figlie degne di una tal Madre a cui sia pace in Cielo e nome imperituro eziandio sulla terra».

Il *Bollettino Salesiano* ne dava l'annuncio quasi con le parole stesse dell'*Unità Cattolica* e nei numeri seguenti ne tesseva una breve biografia, dovuta alla valente penna di Don Lemoyne.

6. Intanto la tomba della Mazzarello divenne mèta di pii pellegrinaggi delle Figlie di Maria Ausiliatrice; e con quanta pietà suffragarono la Madre lacrimata; e con quanta fiducia si raccomandavano alla sua protezione specialmente ogni anno, dopo il ritiro degli Esercizi spirituali, per ottenere di praticare i buoni propositi presi e altre grazie di cui sentivano il bisogno e alcune anche il primo giovedì del mese in cui si usa fare l'Esercizio della buona morte.

7. Nel 1895 poi, le sacre spoglie furono dissotterrate per collocarle in un luogo migliore.

«Il cadavere, quantunque per quattordici anni senza la cassa di zinco fosse giaciuto in piena terra ed in luogo acquitrinoso, si trovò benissimo conservato, tanto che poté dalle suore essere riconosciuta la fisionomia della Serva di Dio; ma al contatto dell'aria si disfece, rimanendo intero lo scheletro»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 431.



Le ossa furono lavate e devotamente composte in una nuova cassa e questa fu posta provvisoriamente nella tomba del signor Carlo Brovia, ex - allievo dei Salesiani. Finalmente il 4 settembre 1899, essendo finita la cappella mortuaria. appositamente innalzata per le Figlie di Maria Ausiliatrice, furono ivi onoratamente deposte.

Le pie religiose continuarono a farvi devote visite, per ritemprarsi lo spirito e implorare dalla loro prima Superiora Generale le virtù di cui essa lasciò a tutti sì mirabili esempi.

Madre Petronilla depose che andava a pregare sulla tomba e che una volta vi ascoltò anche la santa Messa celebrata dal signor Don Rua, Rettor Maggiore dei Salesiani, alla quale assistettero pure tutte le direttrici convenute a Nizza per gli Esercizi spirituali e il Capitolo Generalizio; depose che le suore vi vanno sovente e vi si portano con venerazione e asseriscono di riportarne grazie<sup>1</sup>.

Ma il 23 settembre 1913, al chiudersi del settimo Capitolo Generale della Congregazione, le spoglie mortali della Madre, fatte le dovute pratiche presso le Autorità ecclesiastica e civile, furono trasportate nella chiesa-santuario dell'Istituto N.S. delle Grazie. che allora era la casa generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Nizza Monferrato, e collocate in apposita tomba, a destra di chi entra, nel muro laterale, presso l'altare di San Giuseppe.

**8.** Molte persone scrissero di aver ottenuto, per intercessione di Maria Mazzarello, grazie e favori in varie circostanze come: liberazione di scrupoli. forza per vincersi nel confessarsi, tranquillità di coscienza, amore alla virtù, ecc., ed altre grazie corporali come: liberazione da dolori fisici, da malattie disperate, o grazie temporali, come: riuscita negli affari, liberazione da pericoli, ecc., e molti vennero e vengono anche da lontani a pregare sulla tomba della Serva di Dio; ma é nostra intenzione dare qui relazione alcuna, ché abbiamo pubblicato un libro in due volumi dal titolo: *Corona di grazie attribuite alla Serva di Dio Suor Maria Mazzarello*, e ogni mese pubblichiamo in apposita circolare a tutte le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le relazioni di quelle grazie che i devoti ci mandano, assicurandoci della loro veridicità.

Quindi, rimandiamo alle sopradette pubblicazioni i lettori che ne desiderassero la conoscenza ed esortiamo quanti hanno bisogno di favori spirituali, e anche materiali, a far ricorso a Dio mediante l'intercessione della sua diletta sposa Suor Maria Mazzarello.

**9.** Mons. Cagliero, che aveva assistito la Santa fino all'ultimo, spirata che fu, si volse alle suore addoloratissime e disse loro: «Ecco, o figliuole, la vostra Madre é volata al Cielo a godere il giusto premio delle sue virtù e della sua santità, e a intercedere per voi. Non rattristatevi; di là non vi abbandonerà, ma vi aiuterà sempre e pregherà per voi. Essa aveva ricevuto da Dio grazie speciali e vi corrispose....».

Don Cerruti, direttore della casa di Alassio, nel dare alle suore l'annuncio della morte della Madre, disse: «Piangete pure per dare un po' di sfogo alla natura, ma state certe che dal Paradiso, ove io sono certo che già si trovi, vi aiuterà anche più di prima»<sup>2</sup>.

Mons. Costamagna scrisse che l'invocava sovente, specialmente dopo la santa Messa, perché lei, così devota della SS.ma Eucaristia l'aiutasse a ringraziare Gesù che aveva ricevuto nel suo cuore.

La fama di santità si conservò e crebbe nell'Istituto, sia delle suore che dei Salesiani<sup>3</sup>; tanto che Don Bosco, Don Cagliero, Don Costamagna, Don Cerruti, le Suore di Sant'Anna e Mons. Scotton ne parlavano e ne parlarono sempre come di una santa e grande santa<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Proc. Ord., pag. 481.

<sup>2</sup> Proc. Ord., pag. 484.

<sup>3</sup> Proc. Ord., pag. 483.

<sup>4</sup> Proc. Ord., pag. 483, 486, 496 e 497.

A Mornese, fin d'allora, fa tenuta ed invocata come una santa, il suo ritratto era in moltissime famiglie<sup>1</sup>.

**10.** Mons. Taroni, direttore spirituale del Seminario di Faenza, alla notizia della sua morte disse che era morta una santa, la quale, con la sua semplicità, prudenza e fermezza d'animo aveva fatto un gran bene.

Il Rettore delle Cascinette (Ivrea), Don Quilico, che la conosceva assai, volle fare, a sue spese, un gran funerale, con invito al clero delle vicine parrocchie; e la domenica precedente raccomandò ai suoi parrocchiani d'intervenire numerosi perché, diceva: «Fu una donna di una fede così forte, di una virtù così maschia, d'una tenerezza e affettuosità così grande, da poterla proprio denominare una seconda Santa Teresa».

Così press'a poco parlarono anche altri ecclesiastici ed insigni personaggi che la conobbero; ma per non dilungarci, ricorderemo solo che il 25 giugno 1898, tenendosi nell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù in Roma, come luogo più adatto, solenne accademia per il 25° anniversario della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'Em.mo Cardinale M. L. Parrochi, nel suo discorso, dopo aver fatto un felice confronto tra San Francesco di Sales e la Chantal con San Giovanni Bosco e la Mazzarello si ricorda che disse: «Però Don Bosco e la Mazzarello si sono scambiate le parti: Don Bosco, come uomo, avrebbe dovuto farsi santo con la virtù della fermezza; e la Mazzarello, come donna, con la virtù della bontà e della dolcezza. Invece Don Bosco è il santo della dolcezza e la Mazzarello, la donna forte della Scrittura: la fermezza è la sua caratteristica».

Poi dopo aver detto: «Le circostanze della morte della Mazzarello, sono così commoventi, sono così impresse di vita soprannaturale, vi è così manifesta l'opera di Dio...» rivolgendosi alle suore soggiunse: «Di Maria Mazzarello siate degne e di Don Bosco; giacché, come piamente possiamo credere, essi in Cielo congiungono le mani per voi e per i figli primogeniti, dinanzi alla Vergine, dinanzi a Cristo...», e diede così chiaramente a vedere che riteneva santi il Fondatore e la prima Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice<sup>2</sup>

Il medesimo Cardinale, quando nel 1901 la maestra del noviziato San Giuseppe in Roma, Suor Genta, andò con Suor Teresa Valsè Pantellini ad augurarli buone feste natalizie, appena le vide esclamò: «Oh! le Figlie di Maria Ausiliatrice! Siete venute a farmi gli auguri vero? Ed io auguro a voi di farvi sante come il vostro Fondatore Don Bosco e la vostra Confondatrice la Mazzarello».

Il Cardinale Vives y Tuto disse più volte alle superiori di non lasciar inoperosa Maria Mazzarello in Cielo, ma di farla lavorare, di farla lavorare molto; e più volte domandò quando si sarebbe pensato d'introdurre il Processo di Beatificazione.

**11.** I desideri dell'Em.mo Principe furono esauditi; il Processo Ordinario Informativo s'iniziò presso la veneranda Curia di Acqui il 23 giugno 1911, festa del Sacro Cuore di Gesù, sotto la cui protezione fu posto.

Il 19 maggio 1925, la Sacra Congregazione dei Riti segnò la Commissione d'Introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione della nostra Serva di Dio e il 9 dicembre 1926, nella stessa veneranda Curia di Acqui, si dava principio al Processo Apostolico, finito il 10 giugno del 1930, e il 21 dello stesso mese consegnato alla Sacra Congregazione dei Riti.

**12.** Il 3 maggio 1936, in Vaticano nella sala del Concistoro, alla presenza di Sua Santità Pio XI fu letto solennemente il Decreto sull'eroicità delle virtù della Mazzarello.

---

<sup>1</sup> Proc. Ap., pag. 469.

<sup>2</sup> Somm., pagg. 202 e 210.

Poi esaminati e approvati i due miracoli presentati alla Sacra Congregazione. e terminate tutte le pratiche richieste dai Sacri Canonici, il 20 novembre 1938 avveniva in San Pietro la solenne Beatificazione dell'umile e fedelissima Serva di Dio Maria Domenica Mazzarello.

**13.** Il 15 luglio 1941 l'Em.mo Cardinal Alessandro Verde, Ponente della Causa, proponeva alla Sacra Congregazione dei Riti la riassunzione della Causa.

Il 16 luglio, avuto il parere favorevole degli Em.mi Cardinali, Consultori Teologi e Prelati d'Ufficio, il Santo Padre Pio XII approvò il rescritto e autorizzò la ripresa del Processo.

Il 14 marzo 1950 si tenne la Congregazione Preparatoria.

Il 13 marzo 1951 i due miracoli, ripresentati alla Congregazione Generale presieduta da S. S. Pio XII, ebbero l'ampio e autorevole riconoscimento; di modo che nella Congregazione «De tuto» del 3 aprile 1951, il Santo Padre emanava il Decreto di Canonizzazione fissando per la solenne funzione il giorno 24 giugno seguente.

Con la piena glorificazione di Santa Maria Domenica Mazzarello si compì il voto espresso da S. S. Pio XI di v.m. nel proclamarne l'eroicità delle virtù. Presentatala nella sua luce di umiltà, la luce stessa di Maria, il grande Pontefice applicando a lei le parole «*Respexit humilitatem ancillae suae*» e le altre seguenti, concludeva dicendo: «possa la Serva di Dio in altro giorno ripetere, e in modo più appropriato: *Beatam me dicent omnes generationes*».

A. M. D. G. et M. A.